RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo I.

Dispensa I. — Gennaio 1892

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

Serie III — Anno XXXVII

Tomo I.

ROMA, 1892

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

L'editore intende valersi dei diritti di proprietà letteraria, avendo adempiuto al prescritto dalle leggi.

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1892

AVVERTENZE.

Le indicazioni precedute da un asterisco * indicano articoli delle Notizie militari estere. Le indicazioni precedute da due asterischi ** indicano articoli bibliografici.

Essendosi durante l'anno ripetuta la numerazione delle pagine **1** fino al **486** si è fatto precedere al numero delle pagine, per quelle inferiori a quella cifra, l'indicazione del fascicolo.

Africa.

Armi portatili. — Tiro. — Munizioni da guerra.

Arte militare. — Tattica. — Strategia.

Artiglieria.

Austria-Ungheria.

Belgio.

Bilanci.

Biografie.

Brasile.

Bulgaria.

Campi e manovre.

Cavalleria. — Rimonte.

Danimarca.

Fanteria.

Ferrovie.

Francia.

Genio. — Fortificazioni. — Tecnologia militare.

Geografia militare — Colonie. — Viaggi.

Germania.

Giappone.

Gran Brettagna.

Istruzioni e regolamenti

Legislazione militare.

Marina.

Notizie bibliografiche.

Notizie politico-militari italiane.

Olanda.

Organizzazione generale degli eserciti.

Reclutamento

Rumania.

Russia.

Scuole militari

Servizi amministrativi

Servizio Sanitario.

Spagna.

Stato Maggiore.

Storia militare.

Svizzera.

Turchia

Varietà

LA CATEGORIA UNICA

ossia

LA NAZIONE ARMATA

(Continuazione e fine, V. puntata precedente).

CAPITOLO IV.

Ferme progressive e ferma biennale.

« La nostra epoca, diceva un giorno il generale Bertolè-Viale in Parlamento, anzichè della pace, delle arti e delle industrie sembra che tenda a diventare l'epoca del ferro. Strana trasformazione che bisogna subire, perocchè il fare altrimenti sarebbe il suicidio della nazione. »

La trasformazione è andata molto al di là di quanto potevasi prevedere nel 1871 quando il Bertolè vi pronunziava quelle parole in un discorso col quale in gran parte sosteneva le basi del progetto d'ordinamento Ricotti.

Perocchè se allora sembrava un'audacia passare da un contingente di 40 e 50,000 uomini ad uno normale di 65,000, ora sono divenuti scarsi i contingenti di 82,000 e di 95,000 (1). E noi stessi, i quali col presente lavoro tendiamo a dare per quanto debole una nuova spinta all'aumento e che ne sviluppammo le ragioni nel 1° capitolo, dobbiamo confes-

(1) Le classi del 1851 e del 1850 furono levate con la forza di 50,000; quelle dei 3 anni precedenti di 40,000

sare che non siamo sicuri che l'istruzione della massa dell'esercito venga a guadagnare dalla progressiva riduzione della ferma; ma una volta che si devono portare sul campo non più migliaia ma milioni di combattenti, quale Stato potrebbe reggere alla spesa d'istruirli tutti con 5 anni di servizio sotto le armi? Pochi benissimo istruiti non potrebbero frenare la valanga dei moltissimi istruiti mediamente; è preferibile (ripetiamo parole dello stesso generale Bertolè-Viale) una istruzione mediocre per tutti ad una istruzione buona per una parte ed incompleta per l'altra. Ma nei due sistemi che ci proponiamo di confrontare il problema di dare un'istruzione a tutti è egualmente risoluto, onde sarà utile esaminare con quale dei due si possa ottenere una istruzione media maggiore.

Elementi che influiscono assai sulla efficacia dell'istruzione, impartita agli uomini di leva, sono senza dubbio la possibilità che essi intervengano con frequenza alle istruzione e la bontà dei graduati.

La frequenza alle istruzioni dipende dal rapporto fra la forza dei presenti nelle compagnie ed il numero dei comandati pei vari servizi interni ed esterni.

La qualità dei graduati deriva dalla scelta che se ne può fare fra gli uomini stessi di leva e dal tempo che a loro profitto si può particolarmente dedicare.

L'esame adunque del grado d'istruzione raggiungibile ci conduce a determinare:

1° quale sarebbe nei due casi la forza media presente,

2° quali sarebbero i servizi indispensabili esimenti dell'istruzione,

3° ove si avrebbe maggior facilità di scelta dei graduati;

4° con quale sistema potrebbero questi esser meglio istruiti.

Conosciuta o formata un'idea della differente istruzione, potremo rappresentarci il grado di solidità che avrebbero le due truppe in caso di chiamata per la guerra ed a tal uopo dovremo tener conto, sia dei richiami che per la legge

in vigore dovrebbero effettuarsi in tempo di pace, sia degli insegnamenti che già ci fornisce in proposito la storia militare moderna, nonchè degli stimolanti alla buona condotta, alla disciplina ed allo studio che indubbiamente contribuirebbero a migliorare tale solidità.

Dopo ciò per quanto è in noi faremo un cenno del carattere morale e politico sociale che avrebbe la riforma diretta in uno più che in altro senso.

Per facilitare le ricerche a chi legge divideremo la materia in paragrafi:

§ 1.

Computo della forza media nominale.
Considerazioni sull'epoca di chiamata alle armi.

La forza media presente nell'anno è elemento di bilancio e come tale va misurata esattamente tenendo conto di tutte le minime perdite, perchè la riunione di molte quantità piccole produce una somma che sul bilancio pesa a milioni ed i milioni son merce rara.

Ma, per quanto riguarda le difficoltà che le diminuzioni di forza recano all'istruzione, non è il caso di tener conto delle piccole perdite, tanto più che trattandosi di un esame parallelo di due sistemi diversi, a scopo di confronto, quelle perdite si avrebbero in entrambi. Importa invece assai di tener conto delle epoche di chiamata e di congedamento delle classi e delle loro parti.

I criteri che occorre tener presenti su tale materia ci sembra sieno i seguenti:

a) evitare le stagioni troppo rigide, siccome causa di maggiori malattie, in specie quando si verifichino spostamenti da regioni di clima molto differente;

b) ottenere che la classe ultima chiamata abbia fatto un sufficiente tirocinio, in modo da poter essere subito incorporata, nel caso di scoppio di ostilità;

c) avere la massima forza sotto le armi nelle stagioni più propizie alle esercitazioni militari d'insieme;

d) aver riguardo possibilmente alle esigenze dei lavori dell'agricoltura.

Per il primo criterio basta che la chiamata non avvenga nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio; meglio dopo che prima.

Pel secondo occorrerebbe prevedere in quale epoca sarebbe più probabile la rottura delle ostilità; si ritiene generalmente la primavera; ma se si riflette che con le masse enormi da sostentarsi oggidì in campagna, sarebbe follia rinunziare all'ultimo raccolto, pare che dai governi si farà ogni sforzo per frenare le ire popolari in modo da poter andare in lungo fino a raccolto fatto, delle granaglie e dei foraggi che in molte parti d'Italia avviene in giugno; nè crediamo si faccia prima nelle altre parti d'Europa.

Laonde per la fanteria, cioè per la massa maggiore dell'esercito, la chiamata potrebbe farsi tanto in novembre, quanto in marzo ed anche in quest'ultimo caso si potrebbe sperare di poter inquadrare la nuova leva fra le truppe mobilitate.

Per il terzo criterio la massima forza sotto le armi dovrebbe aversi in estate ed in autunno, la minima in inverno; e a tale scopo soddisfa meglio per doppio motivo la chiamata in marzo, cioè al principio della primavera.

Finalmente sotto l'ultimo aspetto sembra a prima vista che la chiamata in primavera non sia vantaggiosa, perchè toglierebbe alla campagna gli operai proprio nel momento del massimo lavoro, ma l'inconveniente è più apparente che reale; perchè, se la chiamata fosse stata fatta qualche mese prima, quei contadini sarebbero egualmente impediti dal prender parte ai lavori.

Concludiamo pertanto che a parità delle altre condizioni e sempre che sia abbastanza rispettato ogni altro interesse militare, la chiamata in principio di primavera sia da preferirsi a quella di autunno scadente. Se la chiamata dovesse farsi in due volte le stagioni adatte sarebbero appunto quelle di primavera e di autunno

Ora, appunto per le armi a cavallo, la chiamata in primavera non soddisferebbe al criterio di poter avere la classe sufficientemente addestrata nel caso che scoppiassero le ostilità in giugno. Per essa pertanto la chiamata in autunno è da preferirsi. (1)

Vediamo se e come questi criteri sono applicabili ai due sistemi.

Qui occorre porsi una domanda pregiudiziale. È possibile, è conveniente chiamare una parte prima, altre più tardi? In qual modo procedere alle assegnazioni alle varie armi? Se il reclutamento delle armi speciali e della cavalleria fosse riservato alla parte del contingente destinato a più lungo tirocinio il problema si semplificherebbe; perchè nel 1º sistema « ferme progressive » si chiamerebbero i 64.000 assegnati inizialmente alla 1ª parte e da essi verrebbero scelti gl'idonei alle armi speciali nel numero totale o poco meno e gli altri 45,000 o 50,000 verrebbero rimandati in congedo illimitato provvisorio fino alla chiamata del resto del contingente; nel secondo, verrebbero egualmente chiamati i 50.000 o 60,000 che avessero estratto il numero più alto senza poter accampare alcun diritto a trattamento di favore e si procederebbe in modo analogo alla scelta ed incorporamento degli idonei ed all'invio in provvisorio congedo degli altri. La spesa in entrambe le ipotesi non potrebbe essere gran cosa, un 200,000 lire, delle quali una parte inclusa nelle spese necessarie per la parte di chiamata da non più ripetersi.

Ma, sebbene si sia convinti che le armi speciali e la cavalleria debbano, a preferenza della fanteria, essere fornite d'un contingente soggetto a 3 anni di ferma, sembra che che ci procureremmo un danno volontariamente qualora rinunziassimo ad incorporare in dette armi individui specialmente idonei ad esse per attitudine fisica o per la spe-

---

(1) Con ciò non si vuole escludere la chiamata in primavera neanche per la cavalleria; bisognerebbe però stabilire per massima, e sarebbe vantaggio, che in caso di guerra la classe più giovane rimanesse temporaneamente ai depositi

cialità della professione e vi rinunziassimo pel solo fatto che questi individui per ragioni proprie di famiglia o di numero debbono essere arruolati per 2 anni soli. No: preferiremmo una soluzione di questo genere: fra la prima chiamata scegliere i 12,000 o 15,000 veramente idonei e prendere il complemento a 20,000 tra quelli che devono chiamarsi più tardi e percorrere ferma più breve. Ma si osserva: ciò produrrebbe disordine nelle batterie e negli squadroni perchè riceverebbero le reclute in due riprese successive. Ecco, questo si dovrebbe eliminare con un ripiego il quale, come dimostreremo a suo luogo, dovrà inevitabilmente adottarsi se si vorrà in qualche modo porre rimedio alle difficoltà che dalle compagnie s'incontrano nell'istruzione di tante categorie diverse d'individui con pochissimi mezzi in ufficiali e graduati e col soverchio numero dei servizi esimenti dall'istruzione e questo rimedio, che non è parto della nostra mente, ma suggeritoci dalle idee manifestate in Germania durante la fervida lotta pro e contro la ferma biennale, consiste nel non dividere le reclute tutte le volte fra tutte le compagnie, batterie, squadroni, ma solamente fra una parte di esse, che potrebbe anche essere la metà.

In tal modo (per quanto concerne la questione particolare del momento) in alcuni squadroni, in alcune batterie sarebbero versate le reclute avute dal primo scaglione e in altri le rimanenti che verrebbero sotto le armi più tardi.

Quale confusione nascerebbe da ciò? ci pare nessuna. Forse le reclute di 2ª mandata di qualche reggimento d'artiglieria non potrebbero prender parte alle scuole di tiro insieme con le prime; certo sarebbe questa una piccola complicazione; ma qual danno sostanziale se qualche batteria andasse al tiro più tardi? Siccome tutti i reggimenti più o meno sarebbero nello stesso caso, non sarebbe difficile in pratica stabilire due mute alle quali parteciperebbero diverse brigate.

Del resto l'idea sostenuta da alcuni in Germania di versare le reclute una volta in certe unità ed altre volte in

altre, fu pubblicata dapprima sotto la forma che un anno dovessero reclutare i corpi d'armata di numero pari e l'anno successivo i dispari; dappoi, considerato che ciò avrebbe recato turbamento alla semplicità del sistema territoriale ed avrebbe avuto conseguenze sulla mobilitazione, si propose che non i corpi d'armata, bensì le compagnie ricevessero a turno le reclute. Ed è manifesto che, per estensione, la stessa idea si potrebbe da noi applicare, per quanto riguarda l'artiglieria e la cavalleria, in questo modo: assegnare le reclute di 1ª mandata ad alcuni reggimenti e quelle chiamate più tardi ad altri, che alla scuola di tiro sarebbero chiamati più tardi.

Prima di passare alle cifre notiamo che, supposti incorporati 15,000 uomini in novembre nelle armi speciali, i rimanenti 50,000 circa della 1ª parte del 1° sistema si potrebbero anche mandare direttamente a' vari reggimenti; ma considerato il loro non grande numero e la conseguente modesta spesa per un 2° viaggio dal comune al distretto, riterremmo preferibile mandarli di nuovo in congedo provvisorio fino alla chiamata di primavera.

Ciò posto, osserviamo che nel 1° sistema, si avrebbero:

15,000 chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno di servizio;

35,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 3° anno di servizio;

25,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 2° anno di servizio;

55,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno di servizio;

e con la ferma biennale:

15,000 chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno di servizio;

75,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 1° febbraio del 2° anno di servizio;

40,000 chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno di servizio.

E pertanto la forza media nominale sarebbe, nelle varie stagioni militari, quella indicata dallo specchietto che segue:

Ferme	Media della forza nominale delle classi sotto le armi — nei mesi di: Novembre	Dicembre Gennaio	Febbraio	Marzo Luglio	Agosto Ottobre	nell'anno	ANNOTAZIONI
Progressive	170000	185000	185000	300000	285000	256666	Si sono aggiunti in ogni casella 45.000 uomini di forza permanente. Nella tabella corrispondente pubblicata nello studio sul *massimo contingente* le cifre erano minori, perchè si era tenuto conto delle perdite. La forza media annuale del 2° sistema è minore, perchè per 5000 del contingente delle armi speciali è calcolato il servizio di 2 anni.
Biennale . .	225000	240000	165000	280000	265000	255416	

Se si esaminano fra loro i dati della tabella, sembra chiaro che il vantaggio spetti al sistema delle ferme progressive perchè la ripartizione delle forze durante l'anno corrisponde meglio al criterio ideale di avere la minima forza sotto le armi nei mesi invernali; la forza presente dal marzo all'agosto permetterebbe di svolgere benissimo le istruzioni d'insieme che potrebbero continuare con poca differenza fino all'ottobre ed il minimo di forza sarebbe tale da non incagliare i vari servizi, in condizioni non differenti da quanto avviene ora nei mesi dall'agosto al novembre.

Dippiù per effetto della ferma biennale succederebbe che al congedamento di febbraio sarebbe congedata, nei corpi non aventi che due classi, la metà della forza sotto le armi e con essa la massima parte dei graduati, onde si verificherebbe un vero sconvolgimento. Per evitarlo proponemmo altra volta che la chiamata delle classi fosse fatta in due epoche differenti ed ora torniamo a proporlo, convinti che,

con la simultanea applicazione della sopraricordata proposta tedesca, di assegnare le reclute di una chiamata ad alcune compagnie e quelle delle successive ad altre, si eviterebbe non solo l'inconveniente di dover perdere tutti i graduati dalla classe più giovane, unica rimasta sotto le armi, ma altresì quello che ci si affacciava talora nella mente, che cioè si aggravasse troppo il lavoro dei capitani e degli ufficiali subalterni. Questa assegnazione promiscua, che potrebbe spingersi fino al punto di assegnare volta per volta le reclute di tutto un battaglione ad una sola compagnia, faciliterebbe d'assai la riunione degli uomini in individui di eguale grado d'istruzione senza toccare all'unità dell'ente compagnia (1).

Qualora le classi fossero chiamate in due volte la forza nei vari mesi risulterebbe come appresso:

15,000 uomini chiamati alla fine di novembre e congedati al 1° agosto del 3° anno.

40,000 uomini chiamati alla fine di febbraio e congedati al 1° febbraio del 2° anno.

35,000 uomini chiamati alla fine di novembre e congedati al 30 ottobre del 2° anno.

40,000 uomini chiamati alla fine di febbraio e congedati al 30 ottobre del 1° anno.

e perciò la forza media nominale sarebbe

	Novembre	Dicembre Gennaio	Febbraio	Marzo Luglio	Agosto Ottobre	Media annuale
Ferma biennale con chiamata di semiclassi in primavera ed in autunno.	190,000	240,000	200,000	280,000	265,000	255,416

La quale tabella mostra che con questo ripiego di chiamare le classi metà per volta alla fine di febbraio e di no-

(1) Vedi *Addestramento del soldato*. — *Rivista Militare* ottobre 1891.

vembre, si avrebbe una diminuzione di forza nel mese di novembre con aumento corrispondente nel mese di febbraio, negli altri mesi la forza resterebbe invariata. Si guadagnerebbe dunque nel senso di diminuire la forza al principio d'inverno ed altresì in quello che dei 50,000 o 60,000 numeri più alti chiamati in novembre per il reclutamento delle armi speciali, i meno idonei a queste potrebbero mandarsi senz'altro ai corpi invece di farli ritornare alle loro case in congedo provvisorio; sarebbe una economia ed una semplificazione. È perciò appunto che i 75,000 uomini del contingente di 2 anni (70,000 + 5000) sono stati divisi in 2 parti, l'una di 40,000 da incorporarsi in marzo, l'altra di 35,000 (50,000 — 15,000) da trattenersi sotto le armi senz'altro.

Intorno a questo punto non occorre aggiungere altro; si è già manifestato da quale parte sia il vantaggio, si sono indicati i criteri ai quali dovrebbero soddisfare sia l'epoca delle chiamate, sia la forza media presente nelle varie stagioni militari e d'altronde nelle due tabelle qui presentate ci sono abbastanza elementi perchè ciascuno possa ricavarne un proprio apprezzamento.

§ 2°.

Servizi che allontanano il soldato dalle istruzioni. Considerazioni sul servizio territoriale.

Si ripete da molti anni che troppi sono nel nostro esercito i servizi e le incombenze che allontanano il soldato dalle istruzioni e parecchi ministri hanno procurato di diminuirli, convinti che in gran parte rendano illusoria la prolungata permanenza sotto le armi. Ad ogni riforma che tenda ad aumentare la forza di guerra senza relativo aumento di

spesa, corrisponde indispensabilmente una diminuzione nella ferma del soldato e per conseguenza si rende più sensibile il danno delle frequenti assenze per cause che non contribuiscono a preparare il soldato alla sua vera missione, che è la guerra.

Il più grave di questi servizi è il servizio territoriale ed è in esso che s'incontrano le maggiori difficoltà a portare modificazioni, pel motivo che il solo interessato non è il Ministero della guerra.

Ove si abolissero le guardie militari alle carceri, si dovrebbe provvedere all'aumento di parecchie migliaia di guardie carcerarie e per conseguenza inserire in altro bilancio una maggior spesa che si avvicinerebbe ai due milioni. Sembra dunque veramente che, utilizzando l'esercito in quel servizio, si faccia una discreta economia.

La verità è che si perde in dettaglio quello che si ha l'apparenza di guadagnare in blocco. Perocchè ogni sentinella corrisponde in danno alla diminuzione di più che un uomo al contingente annuo.

Infatti ogni sentinella richiede tre uomini che si danno la muta, i graduati per disimpegnare le funzioni di capoposto, caporale di consegna e caporale di muta, ed altri soldati per portare agli uomini di guardia, il caffè, il rancio ecc. A capo all'anno il posto che colloca una sentinella sola avrà tenuti lontani dalle varie esercitazioni 3×365 soldati $+ 1 \times 365$ graduati $+ 2 \times 365$ uomini di corvè, cioè 6×365 militari per un giorno o, per equipollenza, 6 militari per un anno: 2 militari per l'intera ferma di 3 anni, se fossero percorsi tutti sotto le armi!

Tale equipollenza sarebbe, per quanto matematica, semplicemente un assurdo, se il servizio di guardia spettasse così di rado ai singoli soldati che il rapporto fra i giorni di assenza da esso procurati ed i giorni di presenza alle istruzioni fosse minimo; ma pur troppo è risaputo che quel rapporto è sensibilissimo; molte volte nonostante tutti gli sforzi dei comandanti di presidio e di corpo, non si riesce a

far *portare* due notti libere ai soldati: onde effettivamente e non di rado ciascun soldato monta la guardia un giorno su tre, cioè un terzo di quel periodo.

L'anno scorso lo scrivente era in Napoli e, nel recarsi da un quartiere all'altro del reggimento, aveva occasione di fare sovente il tragitto dal Forte Ovo a Castelnuovo ed a Fontana Medina: ebbene, in quel percorso di un quarto d'ora circa egli poteva vedere non meno di 15 sentinelle! Nel solo presidio di Napoli si avevano 27 corpi di guardia con 44 sentinelle e 167 comandati quotidianamente a quel servizio; nella divisione il numero ammontava a 473; nel territorio del X corpo a 600. Anche riducendo questo numero di $^1/_4$, si arriverebbe per tutti i corpi d'armata al cospicuo numero di 5400, senza contare le guardie ai quartieri, i picchetti straordinari ai tribunali militari ed alle corte d'assisie; onde non è esagerato l'affermare che il servizio delle guardie (escluse quelle interne dei corpi) e dei picchetti ai tribunali, distoglie almeno 6000 individui dall'istruzione (1) e per quanto abbiamo prima esposto corrisponde alla diminuzione di altrettanti uomini nel contingente annuale, vale a dire fa spendere sul bilancio della guerra $6000 \times 400 = 2,400,000$ lire che non si convertono in aumento d'istruzione. Noi sappiamo bene che l'esercito costa assai, assaissimo al paese, ed il paese lo sa e lo ripete anche troppo; ma perchè fargli credere che costi anche di più? perchè non rimettere le cose al posto passando al bilancio degl'interni la spesa pel servizio di sicurezza esterna delle carceri ed in genere tutta quella parte di sicurezza pubblica che ora è affidata ai carabinieri reali?

Si può peraltro osservare da taluno che non è da considerarsi come perduto per l'istruzione tutto il tempo nel

(1) Trascuriamo anche di comprendere nel calcolo tutti gli uomini di corvée per portare il rancio ad altri.

quale il soldato presta il servizio di guardia; ed anzi conviene a tale servizio attribuire una massima importanza, perchè esso è il primo che tolga il soldato dalla condizione irresponsabile di eterno scolaro e gli assegni una missione propria da adempiere, ponendolo talvolta nella necessità di prendere da solo decisioni della più alta gravità. Ecco in fatti che scrive il generale Dragomiroff nel suo aureo *Manuale per la preparazione delle truppe al combattimento.*

« Il servizio di guardia è il primo gradino che permetta di arrivare alla consacrazione del soldato pel servizio del campo di battaglia e come tale ha un enorme significato. Una volta in sentinella il semplice soldato deve salvaguardare oggetti e interessi della massima importanza: egli è per conseguenza investito del diritto terribile di vita o di morte sui suoi simili ed è abbandonato al suo solo discernimento per giudicare delle circostanze che conducono all'applicazione di tale diritto, senza che persona alcuna possa guidarlo o indicargli la risoluzione da prendere.

« Se egli non uccide quando è necessario, passa sotto giudizio e vi passa ancora se uccide quando non occorra.

« Il soldato in sentinella è tenuto ad osservare la sua consegna fino alla morte; egli non osa più obbedire agli ordini di coloro cui in tempi ordinari deve una sottomissione assoluta; egli è obbligato a lottare contro la fatica, pel solo sentimento del dovere, senza che quasi alcuna sorveglianza lo stimoli: non può lasciare il suo posto, neppure quando è minacciato di perdita certa, finchè non è rilevato da chi lo ha messo a posto; bisogna infine che egli resista a tentazioni d'ogni sorta. In breve, il servizio di guardia è il primo servizio reale del soldato in tempo di pace; tutto il resto non è niente più se non una preparazione ad esso servizio.

« Il servizio di guardia esige, come condizione espressa che il soldato abbia intelligenza e carattere ed a sua volta esso contribuisce a sviluppare dette qualità; certo, bisogna avere la testa bene a posto e il cuore alto e fermo per ca-

varsela bene da una situazione dove si debbono prendere decisioni così opposte: ubbidire, non ubbidire, uccidere, non uccidere. »

Sono queste delle magnifiche parole che vorremmo apprese a memoria da coloro cui incombe l'obbligo d'insegnare al soldato i doveri della sentinella; sono magnifiche parole e quando ci passarono innanzi agli occhi della mente, tanta fu l'impressione che ci domandammo: abbiamo dunque scritto solo delle bestialità?

Una più attenta lettura parve sollevare il dubbio non confortante: giudichi il lettore.

Siccome nello studio e nei sollazzi, come nelle bevande e nell'amore l'uso giova e l'abuso è fatale, così nelle cose militari la soverchia estensione data a una parte, non può riuscire se non a detrimento delle altre. Ciò naturalmente vuole il generale russo, il quale, imprendendo a trattare di ciò che deve insegnarsi alle compagnie, raccomanda al capitano di farsi *ab initio* un piano, o come noi diciamo, un reparto ove sia assegnata a ciascuna istruzione un tempo proporzionale a quello necessario per farlo apprendere ed alla importanza, alla difficoltà di essa. Ora il servizio di guardia si apprende forse tanto più, quanto più si esegue?

Se, come servizio, è il primo in tempo di pace, come mezzo d'istruzione non giova che in momenti eccezionali. A quante su 12,000 sentinelle in un anno si presenta il dilemma « uccidere, non uccidere? » Forse ad una, se pure accadrà; ed alle altre 11,999 la lunga abitudine a riscontrare bensì gravoso, ma di nessuna difficoltà l'adempimento pratico di quel servizio farà dimenticare l'alto insegnamento del capitano. Certamente nelle supreme occasioni in cui il soldato abbandonato alle proprie ispirazioni dovrà risolversi ad ubbidire o a non ubbidire, a uccidere o a non uccidere egli avrà bisogno di mente e di cuore, ma è dubbio se quella e questa si faranno rinvigoriti nel servizio territoriale ordinario. Le tante mancanze, che dobbiamo punire per infrazione alle regole del servizio, non provano forse che l'eser-

cizio pratico esteso fino all'abuso, non è il miglior mezzo educativo?

Adunque senza volere escludere del tutto che in tempo di pace si eserciti il soldato all'adempimento di tanta missione, noi reputeremmo ventura per l'esercito, se si abolissero il servizio di guardia alle carceri, la massima parte di quelle d'onore, quelle ai quartieri, restringendo la vigilanza armata agli stabilimenti, nei quali meglio il soldato proverebbe il sentimento della propria responsabilità. 12,000 individui sarebbero guadagnati all'esercito e per lo meno 5 milioni sarebbero convertiti in vera preparazione alla guerra.

Non è pel semplice piacere della digressione che ci siamo estesi su questo argomento; trattiamo qui dei servizi che allontanano dall'istruzione siccome termine di confronto, cioè per determinare su quale dei due sistemi gravino di più nel senso d'intralciare l'addestramento del soldato Ma poichè a qualunque riforma si addivenga per aumentare la forza dell'esercito, mestieri è che ad una gran parte degli uomini di leva venga abbreviato il servizio sotto le armi, e con ciò si renda indubbiamente più grave il carico di qualunque occupazione che distrae il soldato dall'istruirli, così ci sarebbe sembrato pregiudizievole presentare una nuova proposta ed eccitamento a quella riforma, senza nello stesso tempo gettare il nostro sassolino per far precipitare il colosso del servizio territoriale.

La cosa è d'altronde, conforta il constatarlo, già incanalata per la via dell'attuazione. Uno dei primi atti della presente amministrazione della guerra fu quello di raccomandare, di dare anzi disposizioni severe per ridurre numero e forza delle guardie di presidio. La diminuzione dovrà continuare.

Altre riduzioni sarebbero utili per aumentare il profitto delle istruzioni durante la ferma.

Una utilissima, anche dal lato disciplinare, sarebbe togliere l'attendente agli ufficiali non montati che si trovano in posizioni lontane dai corpi; un'altra obbligare le imprese tutte a fornire i generi in quartiere stesso, onde abolire le inu

merevoli corvées alle lenzuola, al casermaggio, alla legna ecc. e un'altra, che però urterebbe contro molte prevenzioni, riserbare a casi straordinari l'intervento della truppa per incendi, inondazioni, terremoti, cordoni sanitari, servizi di P. S. chiassi universitari: e ancora togliere i picchetti ai tribunali, restringere l'intervento della *truppa* ai funerali, ecc. ecc.

Dopo aver espresso platonicamente questi voti, noi possiamo constatare che nel momento attuale, pel contributo di tutte queste circostanze, il soldato non interviene alle istruzioni che una minima parte del tempo che passa sotto le armi. Calcolare esattamente il numero delle assenze sarebbe opera vana.

Tuttavia si può osservare che, dopo congedata la classe, riesce difficile, come dicemmo, far si che i soldati abbiano 2 notti su 3, libere dal servizio di guardia: non è troppo supporre che un altro giorno su 3 vada perduto per tutti gli altri servizi interni ed esterni, tenuto conto degli assenti per licenze d'ogni genere, per malattie, per riposo ecc. laonde $^1/_3$ solamente del suo tempo è utilizzato, durante il periodo che passa fra il congedamento della classe, la chiamata della nuova classe ed il suo incorporamento cogli anziani, cioè per 7 od 8 mesi circa.

Ora un soldato soggetto alla ferma triennale trascorre:

1°. 1 periodo quale recluta, che prolungheremo al massimo di 4 mesi.

2°. 3 periodi estivi, in cui tutti concorrono ai vari servizi, 12 mesi.

3°. 2 periodi autunno invernali, 15 mesi.

Nel 1° periodo i 4 mesi sono tutti esclusivamente utilizzati per l'istruzione; nel 3° solo una terza parte, cioè 5 mesi; nel secondo, concorrendovi maggior forza e rimanendo eguali i servizi da prestare il tempo utile si può elevare ai $^2/_3$, cioè a 8 mesi.

In totale il tempo bene impiegato è approssimativamente $4 + 5 + 8 = 17$ mesi, cioè il 55 per cento della ferma.

Se queste condizioni dovessero durare, non avremmo il coraggio di proporre alcun aumento al contingente, che come

si è detto più volte, richiede per le esigenze finanziarie una diminuzione del servizio medio delle classi; ma ci affida la fortuna e la saggezza d'Italia che anche questi problemi poco alla volta si risolveranno, superando gli immensi ostacoli che sappiamo apprezzare.

Ciò posto, come porre a confronto sotto quest'aspetto i due sistemi a ferme progressive, ed a ferma biennale, o l'uno o l'altro che vorremmo sostituito al sistema in vigore?

Noi vedremo dapprima per quanti mesi in ciascuno dei due una parte sola della forza sotto le armi concorra a tutti i servizi: a questo fine dalle due tabelle della forza media stralciamo i dati che risultano sottraendo dalla forza presente, la massa delle reclute ed i 45000 di forza permanente.

	Forza concorrente ai servizi esterni ed interni nei mesi di				
	Novembre Gennaio	Febbraio Marzo	Aprile Giugno	Luglio	Agosto Ottobre
Ferme progressive .	125.000	125,000	140.000	255.000	240,000
Biennale chiamata annuale. .	180,000	105,000	120,000	235,000	220,000
Biennale chiamata semestrale	145.000	105,000	155,000	235.000	220,000

È evidente che il profitto medio che ricaveranno i soldati dalle varie istruzioni può ritenersi proporzionale al numero delle volte che essi v'interverranno; ora, ammesso che per effetto della riduzione dei servizi sopra propugnata, gli assenti in complesso raggiungano giornalmente il numero di 50,000, risulta che quando il numero totale dei concorrenti a detti servizi sarà 150,000, ciascun soldato perderà 1 giorno su 3, cioè $^1/_3$ del tempo totale e quando il numero stesso raggiungerà i 300,000, la perdita non sarà che di 1 giorno su 6, cioè di $^1/_6$ del totale. Con tale criterio noi pos-

siamo determinare il tempo utile impiegato nell'istruzione di ciascun contingente e per conseguenza l'istruzione media di ciascuna classe.

Così pel sistema delle ferme progressive, riscontriamo che i 50,000 trattenuti per 32 mesi avrebbero un'istruzione effettiva di mesi 22,948

i 25,000 trattenuti per 20 mesi avrebbero un'istruzione effettiva di mesi 14,977

i 55,000 trattenuti per 8 mesi avrebbero un'istruzione effettiva di mesi. 7,247

e perciò l'istruzione media della classe sarebbe di mesi 14,72

E analogamente per la ferma biennale a classe riunita i 15,000 di 3 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 22,674

i 75,000 di 2 anni riceverebbero un istruzione effettiva di mesi 17,340

i 40,000 di 1 anno riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 7,105

onde l istruzione media della classe sarebbe di mesi 14,806,13

Infine per la ferma biennale a classi spezzate, 15,000 di 3 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 23,118

40,000 della 1ª parte del contingente di 2 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 17,220

35,000 della 2ª parte del contingente di 2 anni riceverebbero un'istruzione effettiva di mesi 17,287

40,000 del contingente di 1 anno riceverebbero un'istruzione effetttiva di mesi . . 7,105

e l'istruzione media della intera classe risulterebbe di mesi 14,806,26

Questi numeri hanno uno scarso valore come quantità assolute, ma ne rivestono uno grandissimo come quantità relative, come termini di confronto ed infatti ci confermano palpabilmente quanto si presentiva, che cioè nei sistemi a ferma biennale l'istruzione media dell'intero contingente

risulterebbe, benchè di pochissimo, superiore pel motivo che in esso, potendosi ripartire meglio la forza media dei concorrenti ai diversi servizi durante l anno, le assenze obbligatorie dall istruzione diventano un poco meno sensibili. E lo stesso significato, per quanto in proporzioni pratiche inapprezzabili, ha l'eccedenza della 5ª cifra decimale dell'ultima media rispetto alla 2ª media.

Così noi abbiamo espresso quantitativamente, come meglio sapevamo, la differenza che presentano i sistemi posti a confronto rispetto a forza media e rispetto all'influenza che, in dipendenza di essa e dei servizi esimenti all istruzione, essi potrebbero avere sulla istruzione media delle classi.

Ora passiamo ad un altro coefficiente di notevole efficacia su detta istruzione.

§ 3.

Reclutamento dei graduati.

Per motivi già espressi e che non hanno d'altronde bisogno d'esser chiariti e dimostrati, il contingente tenuto sotto le armi per soli 8 mesi, potrà riuscire addestrato, pronto alle operazioni campali appena dichiarata la guerra, ma scarsamente potrà dare dei graduati. Invero anche i più disposti a diventare meritevoli del grado, non avrebbero tempo di ben apprendere e rendersi familiari le attribuzioni proprie dei graduati e coloro che ne fossero ritenuti capaci dopo soli 6 mesi, non procurerebbero alcun vantaggio all'esercito, giacchè mancherebbe il tempo di utilizzare la loro istruzione a profitto degli altri.

Sono pertanto 55,000 individui pel sistema delle ferme progressive e 40,000 per la ferma biennale da sottrarsi dal contingente annuale, siccome non concorrenti al reclutamento dei graduati. Ora se il numero dei graduati da nominarsi ogni anno fosse eguale coi due sistemi, la ferma

biennale avrebbe evidente, benchè piccolo vantaggio, sull'altra, essendo più facile la scelta, ove è più largo campo.

Non escludiamo che con la ferma biennale si possa fare in modo da non aver bisogno d'un numero di graduati maggiore che con l'altra ferma; ne mostreremo anzi la possibilità presentando un 3° tipo della ferma biennale stessa; ma qui c'interessa il confronto fra tipi dei quali si è discorso, e da tale confronto risulta appunto che quel piccolo vantaggio sopra accennato non solo sparisce, ma passa a favore delle ferme progressive.

Per calcolare il fabisogno della categoria caporali (caporali e caporali maggiori), ricorriamo alle ultime due relazioni pubblicate sulla leva; in esse troviamo i seguenti dati:

Grado	Individui ascritti all'esercito permanente			
	Sotto le armi		Sotto le armi ed in congedo illimitato	
	1889	1890	1889	1890
Soldati	194,407	200,443	690,447	690,788
Caporali	31,581	32,889	104,444	109,857
Totale	225,988	233,332	794,921	800,645

che c'indica come il percento dei caporali sul totale dei caporali e dei soldati sotto le armi, fosse il 13,97 nel 1889 ed il 14,95 nel 1890 e che il percento stesso su tutte le forze ascritte all'esercito permanente fosse nel 1° anno il 13,13 e nel 2° il 13,72. In media esso fu del 14,46 per le truppe sotto le armi e del 13,42 per quelle in congedo illimitato, cioè del 14 % in media generale.

Valendoci di tale media noi abbiamo calcolato pei vari sistemi:

a) il fabisogno di graduati riferito alla forza massima e la parte di essi da trarsi dai contingenti di leva, cioè

tutti meno 6,300 che, nella proporzione del 14 % spettano agli elementi di forza permanente.

b) la parte della forza sotto le armi che può servire al reclutamento dei graduati, cioè la forza totale diminuita del contingente che fa soli 8 mesi di servizio, delle reclute che non hanno compiuto i 6 mesi di servizio e dei 45,000 individui (sottufficiali, raffermati ecc.) che chiamammo elementi permanenti.

Ne è risultata la seguente tabella, che diamo per esteso potendo giovare a parecchi confronti.

TABELLA PEL COMPUTO DEI CAPORALI OCCORRENTI NEI DIVERSI SISTEMI

FERMA	Novembre	Decembre Gennaio	Febbraio	Marzo Maggio	Giugno Luglio	Agosto	Settembre Ottobre	Significato dei numeri inscritti nelle varie linee orizzontali
Ferme progressive	170,000	185,000	185,000	300,000	300,000	285,000	280,000	Totale della forza presente.
	23,800	25,900	25,900	42,000	42,000	39,900	39,900	Totale dei graduati occorrenti
	17,500	19,600	19 600	35,700	35,700	33,600	33,600	Quota graduati da fornirsi dai contingenti di leva.
	125,000	125,000	125,000	125 000	140,000	125,000	185,000	Forza anziani che possono fornire i graduati.
	14 %	15,68	15,68	**28,48**	25,50	26,88	18,16	Per % dei graduati sulla forza anziani.
	—	—	—	14,240	graduati da fornirsi dai contingenti di 50,000 individui.			
	—	—	—	7,120	id.	id.		id. di 25,000 id.
FERMA BIENNALE — A classe ridotta	225,000	240,000	165,000	280,0 0	280,000	265,000	265,000	
	31,500	33,600	23,100	39,200	39,200	37,100	37,100	
	25,200	27,300	15,800	32,900	32,900	30,800	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	180,000	180,000	105,000	105,000	120,000	105,000	180,000	
	14	15,17	16,00	**31,33**	27,42	29,33	27,11	
	—		—	4 699,5	graduati da fornirsi dai contingenti di 15,000 individui.			
	—	—	—	23,497,5	id.	id.		id. di 75,000 id.
FERMA BIENNALE — Semiclassi chiamate a 4 mesi di distanza	190,000	240 000	200,000	280,000	280,000	265,000	265,000	
	26,600	33,600	28,100	39,200	39,200	37,100	37,100	
	20,300	27,300	21,800	32,900	32,900	30 800	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	145,000	145,000	105,000	105,000	155,000	140,000	180,000	
	14	18,83	20,76	**31,33**	21,22	23,00	27,11	
		—	-	4,699,5	graduati da fornirsi dai contingenti di 15,000 individui.			
		—	—	12,532	id.	id.		id. di 40,000 id.
	—	—		10,965,5	id.	id.		id. di 35,000 id.
FERMA BIENNALE — Semiclassi chiamate a 6 mesi di distanza	225,000	240,000	220,000	280,000	280,000	210,000	265,000	
	31,500	33,600	30,800	39,200	39,200	29,400	37,100	
	25,200	27,300	24,500	32,900	32,900	23,100	30,800	Come sopra nello stesso ordine.
	125,000	125,000	105,000	160,000	175,000	105,000	125,000	
	20,16	21,84	23,43	20,56	18,80	22,00	**24,64**	
		—		—	—	—	3,696	graduati da fornirsi dal conting. di 15,000 individui.
	—	—		—	—	—	18,480	id. id. id. di 75,000 id.

Questi ultimi dati si riferiscono alla ferma biennale pel caso che il contingente di 2 anni fosse chiamato in due volte a 6 mesi interi di distanza.

Si desume da tale tabella che nei mesi più sfavorevoli, quando cioè è più sensibile la sproporzione fra il forte numero di graduati occorrente e la scarsa quantità di truppa che ha i requisiti per fornirli, il rapporto esprimente il fabbisogno dei graduati sale:

al 28,48 °/₀ nelle ferme progressive

al 31,33 °/₀ » » biennale (1° e 2° tipo)

e perciò, visti quali sono i contingenti disponibili pel reclutamento dei graduati in quei mesi, si richiedono:

nelle ferme progressive	7,120 graduati da ciascun contingente di 25,000 uomini soggetto a 2 anni di servizio (20 mesi).
	14,240 graduati dai contingenti di 50,000 (32 mesi).
nella ferma biennale (1° e 2° tipo). .	4,699 graduati dal contingente di 15,000 (32 mesi).
	23,497 graduati dal contingente di 75,000 (23,000).

Nel 1° sistema si dovrebbero avere 10 caporali ogni 35 uomini, nel 2° 10 ogni 32. La differenza non è invero molto grande, ma è resa più sensibile dal fatto che nel 1° caso un terzo del totale dei graduati percorre la ferma triennale, mentre nel 2° solamente un sesto. Anche qui però v'è un compenso, e deriva dai 23 mesi invece di 20 che passano in servizio i 75,000 della ferma biennale.

Numericamente, l'istruzione media dei graduati potrebbe esprimersi così.

per le ferme progressive $\frac{7120 \times 20 + 14240 \times 32}{21360} = \text{mesi } 28$

per la ferma biennale $\frac{4699 \times 32 + 23497 \times 23}{28196} = \text{mesi } 24\frac{1}{2}$

Adunque sta in fatti che, astrazione fatta da considerazioni morali, col sistema proposto per le ferme progressive si ha qualche maggiore facilità nel reclutare i graduati e s'impartisce loro un'istruzione per qualche mese di più.

Per amore di brevità, non diremo che due parole sul 3° tipo di ferma biennale, che è stato inserito nella precedente tabella, nell'intento di mostrare come potrebbesi variare la ripartizione della forza durante l'anno, per diminuire il fabbisogno di graduati: è chiaro che quest'ultimo scopo il 3° tipo lo raggiungerebbe abbastanza bene, poichè il numero se ne ridurrebbe a 22,276 sopra 90,000 uomini, vale a dire a 10 graduati ogni 40 uomini, mentre negli altri esempi studiati erano 10 su 35, o su 32.

La media dell'istruzione sarebbe sempre rappresentata da mesi $24\frac{1}{2}$. Però il complesso del sistema non armonizzerebbe abbastanza bene, a nostro modo di vedere, coi giusti criteri circa l'epoca di chiamata delle classi e circa la miglior ripartizione della forza durante l'anno; darebbe luogo a tre diverse chiamate e a tre diversi congedamenti nell'anno, oppure obbligherebbe a congedare i contingenti delle armi speciali in stagione disadatta, o a prolungarne soverchiamente il servizio con aggravamento della spesa. Può darsi che maniera vi sarebbe di riparare anche a questi inconvenienti; gioverà ad ogni modo l'averlo inserito nella tabella per dimostrare la grande elasticità di questi tipi a semiclassi chiamate sotto le armi in epoche differenti.

Se dalla truppa sotto le armi passiamo a considerare quella in congedo illimitato, noi troviamo che, senza addentrarci nella questione estranea all'argomento presente, circa il numero di classi che occorreranno per costituire l'esercito permanente, il numero dei graduati starà al totale della forza di caporali e soldati nel rapporto di:

$\frac{21360}{130000}$ cioè 16,43 °/₀ nelle ferme progressive

e come

$\frac{28196}{130000}$ 21,68 °/₀ nella ferma biennale.

Il rapporto 16,43 °/₀ è accettabilissimo, perchè sarebbe soggetto a diminuire, come i dati della tabelletta a pag. 24 ci mostrano diminuire il per °/₀ dei graduati da sotto le

armi al congedo illimitato: se questa diminuzione deriva, dall'essere in un caso computati come caporali, individui che poi passano nella categoria sottufficiali o che anche rimanendo caporali non si rinnovano ad ogni chiamata di contingente, allora porterà una riduzione del 16,43 al 15 % circa; se deriva da altre cause che ignoriamo bisognerà aggiungere quelle accennate e si entra perfettamente nei limiti dei dati della tabella.

Per l'altro sistema invece, nonostante queste riduzioni si avrebbe una notevole eccedenza, cui si potrebbe porre rimedio coll'ideare un grado di prova prima del caporale, un appuntato di 6 mesi di servizio, un istruttore, il quale dopo altri 6 mesi, cioè dopo circa 1 anno di servizio e qualche mese di prova, potrebbe arrivare al grado di caporale, grado che, come tutti gli ufficiali sanno, è di suprema importanza per la disciplina. Nei due anni e $^1/_2$ di servizio in media che fanno i militari in Germania non possono diventare che gefreite, cioè una specie di appuntati; il caporale conta già fra i sottufficiali e per diventar tale deve raffermarsi.

§ 4.

Ricapitolazione dei tre paragrafi precedenti.

Se riavviciniamo il contenuto dei 3 paragrafi precedenti abbiamo abbastanza per esprimere un primo giudizio circa i sistemi posti a confronto.

Dalle tabelle della forza media computate nel § 1° e riportate in quest'ultimo, vediamo che tutti i sistemi soddisfanno al criterio di avere la massima forza sotto le armi nei mesi più adatti all'istruzione marzo-ottobre e la minima in inverno; però il tipo che più spiccatamente risolve

il problema secondo questo criterio è quello a ferme progressive.

Tenuto conto dei servizi da prestarsi dalla truppa costringendola a non presenziare le istruzioni, e della quantità che nei vari periodi vi concorre, abbiamo veduto nascerne inconvenienti, i quali sono un poco più sensibili per le ferme progressive e meno per gli altri; la differenza è peraltro veramente minima, talchè si può ritenere abbondantemente compensata dalla qualità dei graduati, che per le ragioni svolte nel § 3°, dovrebbe risultare nel sistema delle ferme progressive alquanto migliore che sugli altri. Pertanto dal complesso delle fatte considerazioni, ci pare risulti una qualche superiorità a favore delle ferme progressive. È da presumersi che i suoi contingenti lascerebbero le armi con una istruzione media superiore. Sarebbe essa mantenuta?

A ciò dovrebbero provvedere non rari richiami alle armi, il più efficace correttivo alle brevi ferme.

Se le finanze permetteranno il richiamo di un intero contingente di 130,000 (nominale) all'anno, come prescrive al minimo l'art. 131 del Testo unico, non si può scorgere differenza sotto questo riguardo di un sistema dall'altro, giacchè tutti furono studiati in modo da dare durante la ferma una qualche istruzione all'intero contingente di 130,000; se invece per considerazioni di bilancio si dovrà limitare il richiamo ad una parte sola, occorre distinguere 2 casi: o tutto il contingente di 130,000 con gli altri che occorreranno per raggiungere la voluta forza, sarà incorporato nell'esercito di campagna, rimanendo le classi più anziane in riserva quali truppe di complemento, ed allora la chiamata parziale converrà sia fatta a preferenza per le quote del contingente totale che ricevettero una più breve istruzione sotto le armi. Ed infatti è discutibile se certe esercitazioni si apprendano meglio con un più lungo tirocinio; talora le ripetizioni superflue generano stanchezza e quindi minor attenzione e profitto; ma è pure vero che per la forza stessa dell'abitudine, ciò che si è imparato e fatto

per più lungo tempo, stenta più a sfuggire dalla memoria della mente e dei sensi; onde noi pensiamo che i soldati con breve ferma possano apprendere tanto bene da dar brillante prova di sè come i soldati più provetti: ma ammettiamo pure che essi dimenticheranno più presto: perciò in tale ipotesi, a quelli che meno stettero sotto le armi ci pare che sarebbe più profittevole il frequente richiamo, che dovesse limitarsi ad una frazione sola del contingente.

Se invece il contingente di ogni anno dovesse ancora considerarsi diviso in due parti, una da essere inquadrata al primo rompere delle ostilità, l'altra da esser trattenuta ai depositi per poi venire impiegata come truppa di complemento, in questo caso è chiaro che il richiamo parziale dovrebbe applicarsi alla parte di contingente che passò più tempo sotto le armi, perchè sarebbe questa la destinata ad entrar subito in campagna, mentre l'altra avrebbe tempo di ritemprarsi, depurarsi e riallenarsi ai depositi.

La ripartizione del contingente per gli eventuali richiami sarebbe sempre questione di bilancio; ma ove si supponga che il bilancio permetta in ciascun caso di richiamare la porzione secondo i criteri espressi, noi avremmo che nel primo caso:

del contingente a ferme progressive dovrebbero richiamarsi . . . . 55,000 uomini.
del contingente a ferma biennale dovrebbero richiamarsi . . . . 40,000 »

e nel secondo

del contingente a ferme progressive dovrebbero richiamarsi . . . . 75,000 »
del contingente a ferma biennale dovrebbero richiamarsi . . . . . 90,000 »

In questi limiti non può essere questione di confronto, ma trovandoci in argomento torniamo ad esprimere il voto che gli eserciti di campagna si costituiscano con gl'interi contingenti e che i complementi sien dati dalle classi anziane. Età minore dei 30 anni e pochi vincoli di famiglia

daranno ai due eserciti mobili una robustezza, una gagliardia, uno slancio insuperabili: con ciò non deprezziamo le classi più vecchie; fatta una cernita rigorosa del 30 o del 35 % e riallenate alle fatiche militari, esse saranno in grado dopo 15 giorni di andare a colmare i vuoti che 15 giorni bastano a fare, pur senza battaglie fra le truppe campali.

Ma queste truppe sottoposte durante la pace a ferme così brevi avranno esse la solidità necessaria per affrontare la zona micidiale delle odierne armi da fuoco?

Quale dei due sistemi sarà il più adatto a fornire loro questa solidità?

CAPITOLO V.

Cenni storici e considerazioni sociali sulle brevi ferme.

La storia è plastica e può farsi valere, come fu detto, a provare il bianco e il nero; perciò noi rinunziamo ad una peregrinazione attraverso i secoli per rintracciarvi gli esempi di truppe che, nonostante il breve addestramento, si comportarono valorosamente in guerra. Chi volesse leggere una brillante enumerazione di simili fatti potrebbe consultare l'articolo dell'on. Arbib nella *Nuova Antologia* dell'anno scorso.

Peraltro, pur lasciando in riposo la storia antica, acchè nessuno ci richiami all'ordine

« Qui nous délivrera des Grecs et des Romains? »

e saltando a piè pari sopra la medioevale e su gran parte della moderna, non ci pare si possa tacere di due fatti che, sovente citati, servirono ad opposte interpretazioni. Avvennero essi nelle due regioni del Piemonte e della

Prussia, che pel loro robusto organismo politico e militare, meritarono di avere e seppero gloriosamente adempire la missione della unificazione politica delle rispettive nazioni.

Relativamente alla Prussia è noto come sia citato l'esempio delle sue truppe regolari che ebbero un tirocinio di soli 12 a 18 mesi eppure seppero, in unione alle milizie improvvisate sotto il nome di cacciatori volontari, fare impallidire più durevolmente dei montanari di Spagna, la stella di Napoleone I, battendosi come vecchi soldati nelle campagne del 1813 e nelle successive fino a quella di Waterloo e resistendo anche alla suprema prova della saldezza d'una truppa, la sconfitta.

A questo argomento gli avversari delle brevi ferme oppongono che nei coscritti prussiani l'entusiasmo supplì l'istruzione, tantochè la Prussia stessa ritornò presto alla ferma di 3 anni e poi, avendo di nuovo esperimentato un servizio di 2 anni, dovette ancora una volta estenderlo a 3, col temperamento dei congedi anticipati.

Accenneremo più tardi a queste fasi. Qui ci preme subito di osservare che, quanto all'entusiasmo, nessuno, neppure i da noi ammiratissimi eroi delle campagne dell'italiana indipendenza, hanno il diritto di dubitare che esso possa mancare nelle future lotte che dovrà sostenere l'Italia per difendere e per affermare la sua unificazione: noi giovani sentiamo il peso dolcissimo d'esser figli a coloro che crearono la patria indipendenza e, sentendolo, ci troviamo rinvigoriti in quel santo amore che fece loro versare tanto sangue e patire innumerevoli sacrifici. Perchè mai di quando in quando si ode sorgere il grido affannoso che la nuova generazione non comprenda l'immensa responsabilità ereditata da quella che la precedette? Certo non poteva tornare a fare l'Italia, poichè essa era già fatta e saggiamente pensa (all'unisono coi suoi padri) che se il nulla tenente può tutto osare perchè nulla ha da perdere, chi già possiede, se pur non è ricco, deve misurare i propri desideri per evitare con la sconfinata ambizione di perdere il frutto

delle fatiche passate; allorquando però per contingenti circostanze politiche, per improvviso, legittimo scoppio di passioni popolari, la suprema ragione del ricorso alle armi diventerà indispensabile, come si può supporre che difetti l'entusiasmo oggi che il sentimento patriottico, già patrimonio di pochi privilegiati, è penetrato in tutte le coscienze, nel settentrione e nel mezzogiorno, nelle città, nei villaggi e nelle campagne?

Quanto al ritorno della Prussia stessa a ferme più lunghe di quella adottata nel 1810, auspici Sharnost e Stein, giova riassumere gli stadi pei quali è passata colà la questione e indagare, per quanto è in noi, le cause particolari dei successivi mutamenti.

La legge 3 settembre 1814 introdusse l'obbligo generale del servizio militare e lo ripartì nel seguente modo:

3 anni di servizio nei corpi;

2 anni di servizio nella riserva;

7 nella landwehr di 1° bando ed altrettanti in quello di 2° bando.

Tutti gli altri assoggettati dal 17° al 50° anno di età alla landsturm. Non potendosi però incorporare tutto il contingente, s'instituirono le landwehrrekruten che ricevevano solo 12 settimane d'istruzione; dippiù si dispensarono molti numeri alti dal prestar servizio.

Venne la mobilitazione del 1830, quando per gli avvenimenti in Francia e nel Belgio si volle mandare un corpo d'osservazione sulla Mosa, e si vide che il sistema del 1814 non istruiva un sufficiente numero di riserve, tanto più che molti posti erano riempiti da *capitolanti*.

Per rimediare a ciò, consenzienti molti comandanti generali, si ridusse il servizio nei corpi a 2 anni per la fanteria e per l'artiglieria a piedi; con ordine di gabinetto del 1833 il sistema fu messo in esperimento e con altro del 1837 decretate in vigore, cioè dopo 5 anni di esperimento.

Nella mobilitazione del '50 e negli anni di rivoluzione 1848-49 le truppe con servizio biennale si comportarono benissimo, sia nella guerra cittadina, sia nei tentativi di su-

bornazione fatti dal popolo; non poterono fornire brillanti prove nei combattimenti, perchè pochi e insignificanti essi furono nelle brevi campagne contro i Danesi, contro gl'insorti Polacchi e contro i Badesi, ma non vi furono gravi mancanze disciplinari, nè si notò istruzione insufficiente o poca abilità tattica.

Diversamente andò per la landwehr; le cause peraltro ne furono non il servizio biennale, bensì l'insufficiente ordinamento, l'età dei richiamati, il loro stato (ammogliati) e la comunanza dei sentimenti rivoluzionari generati dai modi ingiusti di governo tenuti nel decennio (1).

Nel 1850 la condotta della landwehr fu migliore; quella di secondo bando non si presentò sotto aspetto brillante, perchè mezzo vestita da borghese.

Nel 1857 un ordine di gabinetto ristabilì il servizio triennale, che effettivamente fu di 2 anni e mezzo. La leva si faceva in *primavera*, i congedamenti in autunno. Nel 1854, per tenersi pronti agli avvenimenti d'Oriente, si ristabilì la ferma di 3 anni incorporando le reclute in ottobre.

Le ragioni di questo mutamento furono nell'intendimento di far contrasto alle tendenze rivoluzionarie col fortificare il bagno d'acciaio (Stahlbad) della fedeltà; aumentare l'istruzione del tiro e del combattimento in ordine sparso, resi necessari dall'adozione del fucile rigato.

Soltanto tre anni dopo apparvero le prime disposizioni sui congedi anticipati, che inizialmente basati sul principio di concedere un premio ai migliori soldati, perderono in breve il primitivo carattere per la necessità di estenderle e sono presentemente la causa dei tanti mali che il generale Boguslawsky vorrebbe rimuovere con la riduzione quasi generale del servizio a 2 anni.

Dal fatto riassunto si rileva che le brevi ferme dettero militarmente buoni risultati in Prussia e che le successive

(1) Generale BOGUSLAWSKY. *Sulle necessità del servizio biennale.*

riforme furono determinate per lo più da cause non strettamente attinenti alla preparazione delle truppe alle operazioni campali.

L'umiliazione subita dalla Prussia col trattato d'Olmütz fu conseguenza d'insufficiente preparazione politica e di non apparecchiata mobilitazione, ma dal nuovo torrente d'amor patrio che suscitò l'onta patita, furono travolti ministri e istituti e fra essi in primo luogo quelli attinenti all'ordinamento militare, che si era dimostrato impari alle ambizioni del paese. Qual meraviglia se nella foga delle riforme, si aumentò, anche in omaggio alla opinione allora prevalente in Europa, la durata della ferma? Non era del resto questa l'opinione generale: tanto è vero che nella commissione del bilancio del 1851 vi fu chi propose di diminuire la ferma a meno di 2 anni e la proposta non fu respinta che con 9 voti contro 7.

Infine, come notò il deputato Richter, gli stessi avvenimenti del 1866 e del '70 non provano a favore della ferma di 3 anni; i contingenti che presero parte alla campagna del '66 contavano un servizio che variava dai 19 ai 31 mesi e quelli del '70 un servizio medio anche minore, in specie se si ha riguardo ai contingenti della Germania del sud.

La propaganda del momento per la ferma biennale in Germania, è notissima. Nel 1886 uno, su 240 comandanti di corpo interpellati, si pronunziò favorevolmente a tale riforma; nel '90 quasi tutti i comandanti di corpo d'armata vi si dimostrarono contrari; ma nel '90 stesso il Ministro della guerra Verdy V. Vernois lasciò il ministero per dichiarazioni troppo ardite in favore e quattro opuscoli (1) sorsero successivamente ed apertamente a sostenerla; un giornale ufficioso, già contrario, accolse delle proposte: si ordinarono battaglioni di prova. L'avvenire c'illuminerà. Ma potrebbero non riuscire bene esperimenti affidati in

(1) RICHTER, *Il nuovo progetto militare.* — ANONIMO. *Videant Consules.* — PSEUDONIMO MÜLLER *Il servizio biennale.* — BOGUSLAWSKY. *Necessità del servizio biennale.*

Berlino a quel fiore di milizia che è la fanteria della Guardia?

In Piemonte, dopo le guerre napoleoniche, si mantenne la coscrizione migliorando l'esercito « prima reclutato da « mestieranti, da mercenari, da pochi volontari e da molti « arruolati per forza. »

Salito al trono Carlo Alberto, nel 1830, volle rinforzare l'esercito, che venne infatti aumentato allargandone la base. Venne, cioè, esteso l'obbligo di servizio a 16 anni, dei quali 8 nel servizio attivo; invece il servizio sotto le armi fu ristretto a:

14 mesi per la fanteria;

3 anni per l'artiglieria, pei bersaglieri e per la cavalleria; quest'ultima però era in massima parte composta di uomini d'ordinanza (8 anni).

Da un tal sistema si ebbero ottimi risultati; nelle riviste, nelle evoluzioni, ove era allora prevalente la parte formale, le truppe brillavano: nonostante qualche arresto inflitto agli ufficiali, ne era soddisfatto pel primo re Carlo Alberto che ogni giorno faceva manovrare sotto i suoi occhi la guardia montante al palazzo reale. Venne la campagna del 1848 e quella truppa che era rimasta sì poco tempo sotto le armi si comportò valorosamente nei fatti d'arme di Monzambano, di Colà, di Pastrengo e di Santa Lucia (1), che meglio diretti avrebbero potuto dare brillanti risultati.

Un testimone, anzi un attore di quella sfortunata campagna, il generale Corte, dice che appunto allora si formò la convinzione dell'inutilità delle lunghe ferme. Egli vide i soldati di 14 mesi battersi benissimo al principio della campagna ed anche nella stessa giornata del 24 a Custoza.

Ora questo esempio, che dai sostenitori della riduzione della ferma viene citato in proprio appoggio, è ribattuto dagli avversari i quali attribuiscono alla scarsa solidità delle truppe per il poco servizio sotto le armi, una delle cause della definitiva cattiva riuscita di quella campagna e ne trovano la conferma nel fatto che nelle riforme successive la ferma venne portata a 5 anni.

(1) Non menzioniamo l'attacco di Goito, perchè fu gloria precipua dei bersaglieri, che avevano 3 anni di ferma.

In verità pare che quella poca saldezza non si sia manifestata davvero nei principî delle operazioni, quando le giovani classi subito incorporate nonostante il breve servizio, erano meno rotte alle fatiche ed alle emozioni della guerra, ma più tardi quando sopraggiunsero ai corpi le vecchie classi che avevano lasciato l'esercito fin 16 anni prima. Scrive infatti il generale Corsi che « la fanteria piemontese era buona nei quadri e in quel nucleo di truppa « d'ordinanza che nel concetto del suo organamento doveva « costituire l'ossatura, ma tanto più scadente, quanto più « veniva ingrossando per l'arrivo delle vecchie classi pro- « vinciali ed in ultimo molto inferiore all'austriaca per so- « lidità ed abilità tattica. »

Ciò prova che se le brevi ferme sono ammissibili non possono andare scompagnate da frequenti richiami che rinfreschino l'istruzione delle classi; e, adottato questo temperamento, si può essere sicuri che non sarà la brevità della ferma la quale farà difettare la truppa di solidità, o d'istruzione

L'esito infelice della campagna del 1848-49 derivò in gran parte da « una strategia irresoluta, tasteggiante, inerte, « da una tattica non meno impicciante e pesante, perchè « generali e truppe non erano stati preparati a manovrare « e combattere in paese coperto e frastagliato, troppo dif- « ferendo le campagne veronesi e mantovane e le alture « del Mincio dalle lande di S. Maurizio. »

Del resto anche i tristi avvenimenti del 1866 dipesero in massima parte da mancanza di coesione, secondo il parere dello stesso generale La Marmora. Eppure allora la mancanza di coesione non poteva accagionarsi alla brevità della ferma, che era di 5 anni.

Essa derivò soprattutto, come disse il generale Ricotti nel 1871, dalle promozioni avvenute di 500 ufficiali in

3 mesi, donde 500 spostamenti almeno, senza tener conto di quelli causati dalla formazione dei depositi e dei quinti battaglioni.

Aggiungiamo due parole: « Nel 1866, racconta lo stesso « generale Corte, trovandosi egli il 24 giugno con un reg- « gimento di volontari a Rivoltella e a Desenzano, proprio « nel luogo più vicino al combattimento, dovette raccogliere « 1300 o 1400 sbandati di diversi reggimenti del I corpo: « ebbene ve ne erano molti con 4, 5 ed anche con 6 anni di « servizio e tutti erano egualmente demoralizzati »: quegli uomini con 4 o 5 anni di servizio, con quei tanti di ordinanza avrebbero dovuto bastare ad infondere vigore fin nell'inesperta 2ª categoria del '45, non lasciarsi invadere dal suo panico, come avvenne.

Le considerazioni che emergono dai fatti esposti, ci fanno tranquilli che qualunque sistema si adotti per ottenere il grande intento di dare a tutti i validi l'istruzione militare, se porterà, come è indispensabile, una riduzione nella durata media del servizio sotto le armi, non diminuirà perciò la coesione nelle truppe di campagna, purchè si provveda a tempo a rinfrescare l'istruzione delle classi con opportuni richiami e si provveda al tenere al completo dei buoni quadri.

Abbiamo parlato in generale e non in particolar modo di ferme progressive o di ferma biennale, pel motivo che quanto all'istruzione media poco differisce l'una dall'altra e in ogni caso non potrebbe essere la differenza di 2 o 3 mesi nella durata del servizio sotto le armi, quella che potrebbe deciderci a ritenere una dotata di maggior coesione dell'altra. L'essenziale è che nella massa oltre alla sufficiente istruzione media, oltre all'ottima qualità dei graduati sia istillato un possente spirito militare, e a questo deve cooperare la nazione tutta col prepararne gli elementi, nelle famiglie, nelle scuole e nell'esercito mercè una forte educazione patriottica.

Mezzo valido a questo altissimo fine è la stessa istituzione del reclutamento. « Le leggi di leva, sentenziava il

« maresciallo dell'impero Gouvion de Saint Cyr e riportava « il generale Trochu nel famoso libro *L'armée française « dans le 1867*, sono istituzioni perchè hanno un'azione « diretta, potente e permanente sui più cari interessi, sulle « aspirazioni, sui costumi, sulle abitudini di tutto un po- « polo. Per essa nasce e si mantiene viva e si sviluppa « nelle masse *lo spirito militare*, per essa pure tale spirito « si affievolisce e muore. »

Da questo ben si comprende come giovi a tener vivo lo spirito militare al paese il principio dell'obbligo del servizio personale militare, che eguaglia i cittadini innanzi al più grande dei tributi che loro domanda la patria, e si fa manifesto che quanto più effettiva è l'applicazione di quel principio, tanto più ne avvantaggia l'educazione militare.

Qualsiasi riduzione di ferma è pertanto vantaggiosa sotto questo aspetto, quando l'accompagna un aumento di contingente, perchè estende a un numero sempre maggiore di cittadini l'obbligo del servizio militare; togliendo o diminuendo le esenzioni non giustificate da riconosciute esigenze di famiglia, o da grandi interessi sociali.

Ma v'è di più: i benefici del reclutamento consistono nel fine pel quale è istituito l'esercito, fine altissimo che si riassume nella tutela dell'onore e dell'indipendenza della patria. Fino a tanto però che non spunti l'ora suprema del cimento, non è facile che la massa del popolo comprenda l'importanza di quel fine; mentre al contrario tutti sono in grado di misurare gli oneri da esso derivanti e primo fra essi la prestazione del servizio militare.

Egli è certo che tale onere riesce assai gravoso a chi aspira ad altra carriera sia per il ritardo che questo ne viene a soffrire, sia per la restrizione della propria libertà. Il buon cittadino, vestito il cappotto del soldato, adempie senza fallo con tutta coscienza ai suoi nuovi doveri, ma non perciò conta meno i giorni del suo servizio.

Ora è evidente che egli adempierà a quei doveri tanto più volonteroso quanto più sarà convinto che il servizio militare in tempo di pace è un sacrifizio utile e necessario al

bene del paese: utile in quanto senza di esso l'esercito conterebbe un soldato di meno, necessario in quanto con un servizio più breve egli non raggiungerebbe il grado indispensabile d'istruzione.

Quando dunque si possa con una permanenza più breve sotto le armi dare al soldato una sufficiente istruzione, tutto il tempo che si tenesse in più non gioverebbe ad educarne l'animo, a fortificarne lo spirito: sarebbe una causa dissolvente, non un coefficiente di coesione, di solidità morale (1).

Sotto l'aspetto sociale è pure indiscutibile che l'estensione del servizio militare ad un maggior numero d'individui, vale a diffondere maggiormente l'istruzione ed educazione nelle famiglie del popolo, perchè con la vita militare i cittadini tornano nell'ordine morale migliorati alle loro case.

Quest'ultima cosa è però, come è stato osservato da molti, vera solamente in parte, cioè fino ad un certo limite. Più lunga è la ferma, più il cittadino perde l'attitudine al mestiere o professione che prima esercitava ed aumenta in pretese; onde più facilmente si trova respinto nella categoria degli spostati, cioè dei malcontenti dell'oggi, dei rivoluzionari del domani. Il contadino specialmente se non perde l'abilità, tende a perdere l'amore al suo lavoro, a sdegnare la zappa. Laonde si otterrà un vero miglioramento morale nella società, allorquando alla estensione del servizio militare ad un maggior numero di persone, corrisponderà un accorciamento della sua durata.

È questo appunto come vedemmo che succederebbe in entrambi i sistemi proposti a tipo della due ferme progressive e biennale.

Altro vantaggio è da menzionarsi.

Fin da quando si discusse in Parlamento il principio del

(1) Sotto questo punto di vista è notevole il vantaggio che, parallelamente alla riduzione della ferma, recherebbe la diminuzione dei tanti servizi estranei all'istruzione

servizio personale obbligatorio, fu detto che l'abolizione di ogni privilegio, cancellando ingiuste disuguaglianze avrebbe facilitato l'armonia fra le classi della società. Parte essenziale delle proposte modificazioni è la trasformazione del volontariato di un anno, ond'è certo che, quelle attuandosi, si potrà finalmente dire che qualunque più piccola differenza di trattamento non giustificato da interessi superiori dell'esercito, sarà scomparsa, e con essa reso più facile l'accordo fra i cittadini tutti della nazione. Certo l'aver fatto degli studi maggiori può darsi ancora un privilegio; ma l'eguaglianza assoluta non esisterà mai, non esiste in alcuna cosa in natura e quando le leggi umane han provveduto per quanto è in loro a togliere arbitrarie differenze, bene fanno se le convertono in vantaggio dell'istituzione.

Tale è il caso del volontariato d'un anno, quando tolta la tassa d'ammissione, sia riservato a coloro che danno maggiori garanzie di poter disimpegnare servizio da ufficiale.

Infine è nozione comune che i partiti avanzati d'ogni paese hanno, anche in fatto di armamenti, il loro ideale: abolire gli attuali eserciti permanenti sostituendovi la nazione armata, cioè la massa di tutti i cittadini, atti a portare un fucile, che al primo annunzio di guerra lascerebbero campi ed officine deserte ed, accogliendosi sotto capi in gran parte improvvisati, marcerebbero alle frontiere. Se con una massa siffatta fosse possibile conseguire vittoria contro un esercito alla moderna, qual generale sdegnerebbe d'averne avuto il comando?

In realtà però, per far muovere e per poter dirigere sapientemente milioni d'armati, perchè essi seguano senza sfasciarsi le peripezie d'una campagna, sembra ai militari necessaria un'organizzazione preventiva. Se ad ottenere questa organizzazione fossero sufficienti uno o due mesi di campi e di grandi manovre all'anno, sarebbe felice ventura pei popoli; ma tutto ciò è ancora da dimostrarsi, nè sappiamo quando lo si dimostrerà.

Per ora sembra già audace il proporre di trattenere sotto

le armi i soldati per un tempo minore di quello che da tutti gli eserciti europei è nel momento attuale ritenuto praticamente il minimo possibile.

Ma intanto noi temiamo che, prolungandosi la presente pace armata, sì gravosa al contribuente, possano acquistare maggiore influenza fra le masse popolari i principî promulgati dai partiti estremi cui si accennò. Qual rimedio a questo? qual argine a tale propaganda rivoluzionaria? uno solo.

Fare in tempo le concessioni eque, onde strappar di mano ai mestatori di torbidi gli unici argomenti che loro potrebbero fornire apparenza di ragione e così appoggiati solidamente alle basi di giustizia, essere in grado da resistere efficacemente alle ulteriori pazze pretese.

Sia effetto dei cresciuti bisogni per la cresciuta civiltà, sia effetto della maggior concorrenza commerciale dovuta alla maggior produzione, certo è che mai come ora è sembrato grande il disagio alle popolazioni di qualunque classe sociale: in tali condizioni ogni malsana teoria, come una macchia d'olio, trova facilità di propagarsi.

E fra queste teorie parte precipua può essere l'animosità contro l'esercito, accusato come la causa prima del malessere che travaglia il paese. Mostriamo invece che l'esercito è la vera scuola militare della nazione, è quella dove il barone e il contadino vengono a vestire la stessa divisa, portare lo stesso zaino sulle spalle, compire le stesse fatiche. Facciamolo fonte di educazione patriottica, morale e sociale del paese; mostriamo che il danaro speso per esso si converte in milioni d'armati tutti compresi dallo stesso spirito di difendere a costo del loro sangue l'indipendenza nazionale e raccorciando l'obbligo del servizio fin quanto è consentito dalla istruzione, facciamo tacere una volta per sempre chi parla di riformare solo a scopo di demolizione.

CAPITOLO VI.

Riepilogo e conclusione.

Non senza calcolato pensiero fu rammentato esordendo il concetto che Dante, mente sovrumana, avea della pace universale e dei suoi mirabili effetti sulla civiltà.

Si volle con questo render chiaro che si può essere militari e d'ogni cosa che alla milizia si appartenga amantissimi, pure apprezzando i benefizi immensi che renderebbe la pace; si può ammirare l'alta idea che è nei congressi di pace e confidare eziandio che essi, tenendosi in sfere serene, conquistino gradatamente un'elevata autorità morale sì che valgano ad agevolare la soluzione pacifica di molte questioni; si può infine concedere che oggidì la guerra non si abbia più a giustificare quale mezzo di diffondere l'incivilimento, benchè non possa negarsi tale merito a molte campagne di Alessandro, di Cesare (1) e dello stesso Napoleone.

Peraltro, dopo tutto ciò, i più ferventi apostoli di pace confesseranno che il mezzo di abolire la guerra non è in noi italiani, non è in noi militari. Perciò, fino a quando la guerra non sarà abolita, sarà convenienza il prevederla, dovere il prepararvisi, organizzando per quanto è lecito la vittoria, poichè se la guerra è sempre un disastro, sarà tale come uno pel vincitore, come mille pel vinto.

Ora nessuna nazione potendo vantare l'esclusivo patrimonio dei condottieri di genio; rendendosi sempre più difficile lo sperare in una maggiore abilità dei capi in sot-

(1) MOMMSEN, *Storia romana*. Libro II.

tordine o in una superiorità d'armamento e d'istruzione delle truppe, risulterà sempre più vero che le maggiori probabilità di vittoria sorrideranno al partito ove più abbondino fucili, sciabole e cannoni.

In virtù di tale considerazione poichè l'Italia fra le grandi potenze è lo Stato meno popolato, non si sarebbe potuto dire troppo strano, nè soverchiamente audace il domandare che essa chiamasse ogni anno alle armi un numero di cittadini proporzionalmente più grande degli altri Stati, per compensare per tal modo l'inferiorità sua.

L'analisi comparativa che si fece delle forze dell'Italia sia con le potenze alleate, sia da sola, avrebbe giustificato una tale proposta dal lato militare.

Ma per addestrare alla guerra tanta orda di gente o sarebbe occorso molto danaro, o si sarebbe dovuto ridurre siffattamente la ferma media da renderne illusori i risultati; ond'è che pensosi egualmente dei riguardi dovuti alla finanza ed alla solidità dei corpi combattenti, si è posto per cardine d'ogni proposta « estensione del numero senz'aumento di spesa. »

Furono esaminati con siffatto criterio i sistemi ai quali pare che più si avvicinino nel momento attuale le diverse opinioni, escluso beninteso quello di dare a tutti un'istruzione uniforme, giacchè non sembra possibile addivenire ad una soluzione così radicale come sarebbe il tenere sotto le armi per soli 18 mesi tutto il contingente attivo, quando si continua da molti a mettere in dubbio la convenienza della ferma biennale. Anzi per essere ancora più scrupolosi nel rispettare le obbiezioni che si presentano contro qualsiasi riduzione di ferma, si è supposto che in ogni caso gli individui assegnati alle armi speciali ed alla cavalleria fossero trattenuti in servizio per un periodo minimo di 32 mesi.

Il numero totale d'individui che farebbero parte della categoria unica, le modalità dei sistemi ed i criteri coi quali dovrebbersi gl'individui ascrivere alle varie porzioni di con-

tingente (per escludere in massima i numerosi congedamenti anticipati fonte di danni tanto se dalla sorte, quanto se dal merito regolati), furono tratti per la maggior parte dall'analisi degli atti della presente amministrazione della guerra.

Così si sono posti a confronto i due tipi:

Ferme progressive:

64,000 uomini per 32 mesi (dei quali 7000 congedandi dopo 1 e 7000 dopo due periodi d'istruzione),

18,000 uomini per 20 mesi,

48,000 uomini per 8 mesi.

Ferma biennale:

15,000 uomini per 32 mesi,

85,000 uomini per 23 mesi (dei quali 10,000 congedandi dopo 1 periodo d'istruzione),

30,000 uomini per 8 mesi,

e dal parallelo della forza media presente nelle varie stagioni dell'anno, del danno risultante dai varii servizi che allontanano il soldato dalle istruzioni e dalle condizioni nelle quali verrebbe a trovarsi il reclutamento in numero ed in qualità di minori graduati di truppa, si è venuto a concludere che differenze molto notevoli non esistono, ma che forse qualche vantaggio sarebbe a favore delle ferme progressive. Ambedue i sistemi sarebbero poi di notevole utilità sotto l'aspetto morale e sociale.

Ciò posto, tenuto presente che col primo sistema sarebbe meno difficile il reclutamento delle armi speciali e si avrebbero ben 50,000 uomini del contingente che percorrerebbero effettivamente la ferma triennale, la quale tutti gli Stati militari mantengono tuttora almeno come principio, noi, tuttochè personalmente propensi a credere possibile e conveniente la ferma di due anni per la massima parte del contingente, accettiamo le ferme progressive ed anzi, per quel poco che valgano le nostre parole, vivamente la raccomandiamo, considerandola come una misura di reale progresso, il vero graduale esperimento delle brevi ferme ed

infine il mezzo più efficace per conquistare la chiave della posizione, per raggiungere l'intento supremo d'incorporare tutto il contingente attivo, senza aggravio delle condizioni economiche del paese e con sollievo delle famiglie, imperocchè gli obblighi sarebbero raccorciati venendo, cassato ogni privilegio, ripartiti fra un numero maggiore di cittadini.

BOMPIANI
Maggiore.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

(Continuazione e fine V. puntata precedente)

II.

Legge complementare per l'efficacia della riforma.

10. Resa meno vincolata la libertà matrimoniale degli ufficiali, imponendosi solo quelle restrizioni che sembrano indispensabili, urge provvedere a che la nuova legge, appunto perchè strettamente necessaria, sia eseguita in tutta la sua estensione, nè si permettano lesioni, anche indirette, di ciò che essa dispone.

Queste lesioni possono assumere due forme distinte: può l'ufficiale unirsi in semplice concubinato o può contrarre il solo matrimonio religioso. Al semplice concubinato non può porsi ostacolo altro che con misure disciplinari: vedremo come non sia possibile impedirlo con leggi. Ma al matrimonio puramente religioso si può ovviare con facilità e con giustizia. Anzi è da avvertire che la questione del matrimonio puramente religioso ha, in Italia, un aspetto generale ed una storia. E siccome la stessa questione generale ha per gli ufficiali un aspetto particolare, anche se prescindiamo dalla legge che limita la loro libertà matrimoniale, così di questa questione crediamo indispensabile occuparci esponendo in modo completo ed esatto ciò che si è detto e fatto da noi e negli altri Stati.

11. Cominciamo anzitutto da un cenno di storia e legislazione comparata (1).

Limitandoci alla storia della nostra legislazione, questa, come bene osservava l'onorevole Parenzo, dimostra come la questione sia antica in Italia e sia stata ampiamente studiata e profondamente discussa, dimostra con quanta cautela, con quanta prudenza politica siasi proceduto, e come la sola *necessità* giustifichi una legge speciale preventiva e repressiva.

Il Codice napoleonico introdusse in Italia il matrimonio civile; ma, caduto l'impero francese, si abolì il matrimonio civile e la celebrazione del matrimonio, nei vari Stati italiani, fu diversamente regolata.

Negli *Stati pontifici* vigeva il diritto canonico; gli acattolici regolavano il matrimonio secondo le leggi speciali delle loro religioni. Nel *Regno delle due Sicilie* le leggi del 1819 regolavano il matrimonio secondo il Concilio di Trento (articolo 67). Ma l'articolo 81 disponeva: « Il parroco dovrà ricusarsi a celebrare il matrimonio senza l'esibizione della copia dell'atto della solenne promessa fatta innanzi all'ufficiale dello Stato civile, avvertendo i futuri coniugi che, senza questa promessa, il matrimonio non produrrebbe effetti civili. » A tutelare poi i diritti dello Stato, l'articolo 245 C. P. disponeva: « Il parroco o sotto-parroco o chi ne farà le veci, il quale contravvenga all'articolo 81 delle leggi civili, sarà punito col secondo grado dell'esilio correzionale e coll'ammenda correzionale. » E il Regio Decreto 11 marzo 1839 di Ferdinando II ordinava: « i vedovi e le vedove che contraggono matrimonio solo ecclesiastico, non possono conservare il godimento di alcun diritto o vantaggio che per disposizione di legge, per convenzione qualunque o per beneficenza del primo coniuge sia conceduto allo stato vedovile od a quello condizionato. »

Nel *Ducato di Parma*, secondo il Codice civile del 1820 il matrimonio si contraeva secondo le rispettive religioni (articolo 34):

(1) Citiamo, una volta per sempre, le fonti a le quali abbiamo attinto: *Progetto e relazione Conforti, 3 dicembre 1878* (n. 124); *Progetto e relazione Parenzo 24 marzo 1879* (n. 124-A); *Relazione e progetto Cadorna, 26 maggio 1879* (n. 126-A); *Relazione Zanardelli al Progetto di C. P.* (articoli 182-184).

ma, prima di celebrarlo, la promessa doveva essere fatta dinnanzi all'ufficiale dello Stato civile che la registrava e ne rilasciava certificato. L'articolo 310 disponeva: « Lo sposo che non presenta entro il prescritto termine (otto giorni) all'ufficiale dello stato civile la fede colla quale il parroco attesta la celebrazione del matrimonio, incorrerà in una multa non minore di lire 20 e non maggiore di 200. » E l'articolo 9 dell'appendice alla sezione 7ª del Codice penale, diceva: « Chiunque per ministero assista alla canonica celebrazione di un matrimonio senza riportarne dagli sposi l'attestazione dell'ufficiale destinato a rilasciarla, giusta quanto è prescritto dall'articolo 306 del Codice civile, sarà punito con multa da 30 a 300 lire. La disposizione del presente articolo si applicherà per gli ebrei alla persona che legittimamente presiede ai matrimoni. »

Nel *Ducato di Modena* il Codice civile estense del 1851 disponeva: « art. 334. Prima della celebrazione del matrimonio (*che si faceva secondo il diritto canonico*) gli sposi devono presentarsi all'ufficiale pubblico del domicilio della futura sposa e dichiarare la loro intenzione di unirsi in matrimonio; art. 341. Entro otto giorni da quello del matrimonio, lo sposo presenta o fa presentare all'ufficiale pubblico la fede colla quale il parroco attesta la celebrazione del matrimonio indicandone il giorno, mese ed anno ed i testimoni che vi furono presenti. Per i culti tollerati, lo sposo presenta o fa presentare la fede della persona che ha legittimamente presieduto al matrimonio; art. 342. Lo sposo che non presenta o non fa presentare entro il suddetto termine l'accennata fede, incorre in una multa non minore di lire 20 e non maggiore di lire 40. » L'articolo 334 fu poi abrogato con decreto 7 novembre 1855; ma ciò allo scopo — assolutamente contrario al sistema nostro — di togliere ancora ogni apparenza che colle formalità prescritte dal Codice civile siasi voluto ripristinare il matrimonio quale istituto civile (cioè quale era nel codice francese e quale è da noi).

Nel *Lombardo-Veneto* vigeva il diritto austriaco del quale diremo parlando della legislazione comparata.

In *Toscana* e in *Piemonte* mancano disposizioni analoghe a quelle testè ricordate.

Ma in Piemonte sono degni di nota due progetti. Con regia determinazione 16 gennaio 1849 si istituì una commissione per elaborare una legge speciale sul matrimonio. Questa commissione nella seduta 24 novembre 1850 formulava queste massime:

« *Nel matrimonio il contratto civile debba sempre precedere la cerimonia religiosa;*

« Gli sposi nel presentarsi all'autorità civile debbono dichiarare la comunione religiosa alla quale appartengono;

« Questa dichiarazione non va soggetta a sindacato di sorta;

« Una volta compiuto il contratto civile gli sposi debbono, entro un dato termine, presentarsi al ministro del rispettivo culto per soddisfare alla cerimonia religiosa;

« *In difetto di ciò i coniugi sono puniti con una pena da determinarsi.* »

Ma tornando sopra le sue decisioni nella seduta 2 marzo 1851, dopo lunga discussione si decise di togliere la sanzione penale per chi non faccia seguire al civile il matrimonio religioso e di permettere agli sposi di far precedere alla cerimonia civile la religiosa. Questa decisione fu motivata dal desiderio di evitare la taccia di irreligiosità, da precetti del diritto canonico, dalla volontà di appagare i desideri della Chiesa.

Il progetto di questa commissione, non fu tradotto in legge.

Il progetto di revisione al Codice Albertino conteneva varie disposizioni: l'articolo 143 costringeva gli sposi i quali volessero far precedere il rito religioso al civile, a produrre al ministro del culto un certificato dell'ufficiale dello stato civile facente fede delle seguite pubblicazioni e dell'inesistenza di impedimenti; l'art. 163 dava solo efficacia giuridica al matrimonio civile; l'art. 201 infliggeva una pena estensibile a lire tremila a coloro che avessero adempiuto il rito religioso prima del civile senza la produzione del certificato indicato all'articolo 143.

12. Nel Codice civile vigente, come è notissimo, prevalgono questi concetti: lo Stato rivendica a sè il diritto di regolare esclusivamente il matrimonio, permette agli sposi di ricorrere o no ai riti religiosi secondochè ve li spingono la convinzione o le convenienze sociali, nessun cenno di precedenza obbligatoria del rito civile. Il Ministro

Pisanelli (1) dichiarava questo sistema conforme ai termini della competenza dello Stato; il relatore Vigliani lo riconosceva conseguenza logica della formola libera Chiesa in libero Stato, confidava che danni non sarebbero seguiti essendo più d'ogni cosa efficace l'interesse dei contraenti e della famiglia e la stessa onestà del sentimento religioso; dichiarava però che quando l'esperienza venisse a dimostrare che si abusasse della ignoranza o semplicità dei cittadini per indurli a non curare l'osservanza delle forme civili del matrimonio e ne risultasse grave perturbazione nello stato delle famiglie, sarà facile allora l'arrecarvi riparo con severe coercizioni le quali non potrebbero mai trovare congrua sede nel Codice civile.

L'esperienza, come vedremo, insegnò al Vigliani che occorreva provvedere. In Senato, il relatore De Foresta diceva che se non si era stabilita la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, ciò era nella fiducia che questa concessione sarebbe stato un mezzo di conciliazione col clero, il mezzo di acquietare gli scrupoli di alcuni oppositori della legge e soggiungeva che se, anche da noi, si fossero verificati inconvenienti, si sarebbe dovuto seguire l'esempio degli altri paesi.

La questione rimase sopita fino al 1870: era il periodo in cui si faceva l'esperimento della libertà. Ma la commissione istituita dal Ministro Pironti con decreto 3 settembre 1869 per preparare un progetto di Codice penale e di polizia punitiva, presentava il 15 aprile 1870 il suo progetto. L'art. 22 di tale progetto per il codice di polizia puniva con ammenda da 120 a 500 lire il sacerdote che benedicesse un matrimonio prima di accertarsi che sia seguita la celebrazione del matrimonio civile.

Il 19 aprile 1871, l'on. Crispi discutendosi il progetto per modificazioni ad alcuni articoli del C. P. e della legge sulla stampa, proponeva si elevasse a reato la benedizione nuziale precedente il matrimonio civile. Diceva che il sacerdote usurpa le funzioni dell'ufficiale dello stato civile, che si hanno due ordini di famiglie di fronte alla società. Alla sua proposta si opposero gli on. Bonghi e Puccioni

(1) Discorso, Camera 14 febbraio 1865

e il Ministro De Falco — che poi si preoccupò della questione e ne preparò la risoluzione — vi si mostrò poco favorevole.

Il 25 maggio 1872, discutendosi il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, un altro deputato, l'on. Pissavini, ritornò sullo argomento, chiamando l'attenzione del Ministro guardasigilli sulle gravi proporzioni dei matrimoni semplicemente religiosi. Al che rispondeva nella tornata del 27 successivo lo stesso Ministro onorevole senatore De Falco, dichiarando il suo proposito di istituire una inchiesta allo scopo di riconoscere, se ed in qual proporzione fosse vero che il matrimonio civile era meno osservato del matrimonio religioso, e per quali motivi; e di studiare poscia i provvedimenti opportuni per ottenere che l'atto civile sia sempre eseguito come la legge prescrive. A tale divisamento infatti diede egli esecuzione con circolare del 7 ottobre 1872, diretta ai procuratori generali presso le Corti di appello del Regno.

Nella tornata 23 novembre 1872 l'on. Mazzoleni presentava la seguente proposta:

Considerando che la circolare 7 ottobre 1872 del Ministro di grazia e giustizia ai signori procuratori generali presso le Corti d'appello intorno alle indagini concernenti i matrimoni contratti colle sole forme ecclesiastiche, mentre richiama il paese su di una grave perturbazione nell'ordine delle famiglie, non provvede frattanto, con opportune disposizione legislative, a togliere quei disordini che la circolare stessa vorrebbe pure prevenire.

Il sottoscritto, preoccupato di un tale fatto, propone in via d'urgenza alla Camera, le seguenti aggiunte al Codice civile:

Al capo IV, articolo 93 si aggiunga questo secondo inciso:

Nessun'altra forma di matrimonio è riconosciuta dalle leggi dello Stato.

Ogni cerimonia religiosa, voluta dalla fede degli sposi, sarà sempre preceduta dall'atto civile.

Al capo VIII, articolo 123, si aggiunga quest'altro inciso:

Incorrerà pure nell'ammenda di lire 120 a 500 il ministro di un culto che celebra il matrimonio fra due persone non ancora unite in matrimonio con le forme stabilite dal Codice civile.

Un altro progetto di legge fu presentato dall'on. Mancini nella tornata 25 gennaio 1873.

Eccone il testo:

Art. 1. Lo sposo, la cui unione nuziale sia benedetta con rito

religioso, senza essersi contratto il matrimonio con le forme civili, è in obbligo di farne la denuncia fra un mese all'ufficiale dello stato civile della propria residenza, o del luogo dove avvenne la benedizione religiosa, sotto pena del carcere e del confino correzionale fino a sei mesi.

Art. 2. Fra i tre mesi dalla benedizione ecclesiastica, ambi gli sposi sono in obbligo di rendere legale il loro matrimonio con l'adempimento delle forme civili. Trascorso il termine, entrambi o quello tra gli sposi che senza legale impedimento indipendente dalla propria volontà, abbiano disobbedito alla legge dello Stato, incorreranno nella pena del carcere da sei mesi a due anni. Se la disobbedienza avrà lo scopo di sfuggire ad altri obblighi verso terzi o verso la società, la pena potrà accrescersi di un grado.

Art. 3. Sarà punito con la stessa pena il ministro del culto che, abusando del proprio ministero, eciti alla disobbedienza della legge ed al reato contemplato nell'articolo precedente.

Art. 4. Cesseranno gli effetti della condanna purchè nei tre mesi dalla sentenza passata in giudicato, sia celebrato il matrimonio prescritto dalla legge.

Art. 5. Non sono impedimenti al matrimonio civile, nè ostacolo alla sua validità, quelli imposti dalla coscienza dalle rispettive credenze religiose, ma soltanto quelli espressamente stabiliti come tali dalle leggi civili.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge si applicheranno anche ai matrimoni anteriori, ed i termini stabiliti negli articoli 1 e 2 decorreranno dal giorno in cui la medesima diverrà obbligatoria.

Nessuno di questi progetti arrivò alla discussione neppure negli Uffici.

Negli Uffici invece fu discusso il progetto Vigliani e vi si mostrarono favorevoli alcuni deputati che avevano osteggiata la proposta Crispi e l'illustre Mancini difese il progetto Vigliani che tuttavia differiva notevolmente dal suo.

Ecco il testo del progetto Vigliani presentato il 3 dicembre 1873.

Art. 1. L'atto civile del matrimonio deve sempre precedere il rito religioso.

L'uffiziale dello stato civile rilascierà in carta libera e gratuita-

mente un certificato della celebrazione del matrimonio agli sposi che ne facciano domanda.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal Codice civile, è punito colla multa da lire duecento a cinquecento, e nel caso di recidiva col carcere da due a sei mesi.

Art. 3. Gli sposi che contravvengono alla disposizione dell'articolo 1, sono puniti con multa da cento a cinquecento lire.

Art. 4. Cesseranno per tutte le parti interessate gli effetti del procedimento ed anche delle condanne già pronunziate in vigore degli articoli 2 e 3, quando gli sposi, entro tre mesi della celebrazione del rito religioso e prima che la condanna sia eseguita, abbiano celebrato il matrimonio secondo il Codice civile.

Art. 5. I diritti che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o di celibato, si perdono da chiunque abbia contratto il matrimonio religioso ancorchè non seguito dall'atto civile.

Art. 6. I matrimoni contratti soltanto col rito religioso sotto il Codice civile prima della presente legge, ove nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della medesima siano seguiti dalla celebrazione dell'atto civile, produrranno dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti anteriormente acquistati dai terzi.

La Camera fu sciolta prima che la Commissione riferisse sul progetto.

E poichè, riconvocata la Camera, il progetto non si ripresentava, l'on. Pierantoni il 20 gennaio 1875 interrogava il Ministro Vigliani, dicendosi specialmente impressionato dalle considerazioni esposte dai Procuratori del Re nelle loro relazioni statistiche.

Il Ministro rispondeva che al Ministero mancavano tutt'ora alcuni dati richiestagli dalla Commissione della Camera; che però avrebbe ripresentato un progetto.

Gli on. Della Rocca e Pissavini ridomandano conto del progetto al Ministro Mancini il quale assicurò che se l'abuso gli risultasse persistente, era risoluto a farlo cessare.

Discutendosi il progetto sugli abusi dei ministri dei culti, gli

on. Cairoli e Filopanti sostennero la necessità di ordinare, con sanzioni penali, la precedenza obbligatoria del matrimonio civile (23 gennaio 1877). Il Ministro Mancini il giorno successivo prometteva la presentazione del progetto.

Finalmente gli on. Lucchini e Tajani il 7 maggio 1878 chiedevano al Ministro Conforti, successore del Mancini, la presentazione del progetto tante volte reclamato.

E il Ministro Conforti, il 3 dicembre 1878 presentava un progetto che, accettato nella massima dal suo successore on. Tajani, è del tenore seguente.

Art. 1. L'atto civile del matrimonio deve sempre precedere il rito religioso

L'ufficiale dello stato civile rilascierà in carta libera e gratuitamente un certificato di celebrazione del matrimonio agli sposi che ne facciano domanda.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio nelle forme stabilite dal Codice civile, è punito con la multa da cento a cinquecento lire, e nel caso di recidiva col carcere da due a sei mesi.

Art. 3. Gli sposi, che contravvengono alla disposizione dell'articolo 1, sono puniti con la multa nella misura stabilita dall'art. 2.

Art. 4. I diritti, che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o di celibato, si perdono da chiunque abbia contratto il matrimonio religioso, ancorchè non seguito dall'atto civile.

Art. 5. Tutti gli atti, certificati o documenti, e le copie di essi, occorrenti a persone povere in occasione di matrimonio si faranno in carta libera, senza percezione di diritti, tasse od altra spesa, e le autorità o gli ufficiali pubblici, il cui ministero sia all'uopo richiesto, ed i notari dovranno prestare l'opera loro gratuitamente

Come persone povere s'intenderanno non solo i nullatenenti, ma anche coloro che si trovano in uno stato da non poter sopperire alle spese necessarie per procurarsi i detti atti, certificati o documenti.

Art. 6. I matrimoni contratti col rito religioso sotto il Codice civile e prima della presente legge, ove nel termine di quattro mesi dalla pubblicazione della medesima siano seguiti dalla celebrazione

dell'atto civile, produrranno dal dì della cerimonia religiosa gli effetti civili, senza verun pregiudizio dei diritti acquistati dai terzi.

Il detto termine sarà di un anno se gli sposi, o uno di essi, si trovino all'estero al tempo della pubblicazione della presente legge.

Art. 7. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Su questo progetto, il 24 marzo 1879, l'on. Parenzo presentava la sua relazione che resta tuttora il lavoro più sapiente sull'arduo tema. Il progetto fu discusso alla Camera dal 13 al 19 maggio. Trovò, naturalmente, avversarii e fautori e fu approvato con 153 voti favorevoli e 101 contrari, nel testo seguente:

Art. 1. L'omessione della celebrazione del matrimonio civile prima di qualunque rito religioso per matrimonio costituisce reato, ed è punito in conformità degli articoli seguenti.

Il matrimonio civile potrà validamente celebrarsi in qualunque tempo.

Tale celebrazione estingue l'azione penale, purchè avvenga prima della condanna passata in giudicato.

L'azione penale si estingue ancora per la morte di uno degli uniti dal rito religioso.

Art. 2. Il ministro di qualunque culto, il quale presti il suo volontario concorso ai riti religiosi contemplati all'articolo precedente senza che gli consti di essersi prima celebrato il matrimonio nella forma stabilita dal Codice civile, sarà punito col carcere non minore d'un mese e non maggiore di sei.

Art. 3. Gli sposi che commettono il reato enunciato nell'art. 1, saranno puniti col carcere estensibile a tre mesi. Alla stessa pena saranno sottoposti i testimoni che volontariamente abbiano assistito alla celebrazione del rito religioso, prima della celebrazione del matrimonio civile.

Se il matrimonio religioso sia stato fatto per sorpresa, la pena del carcere sarà di mesi otto, sia per gli sposi che per i testimoni, i quali volontariamente abbiano assistito all'espressione del consenso.

Art. 4. I diritti, che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanza o la cui durata è ristretta allo stato di celibato, si perdono con la sola celebrazione del rito religioso per matrimonio.

Art. 5. L'ufficiale dello stato civile rilascerà in carta libera un certificato del seguito matrimonio agli sposi che lo desiderano.

Per le persone povere si faranno in carta libera senza percezione di diritti, tasse od altra spesa tutti gli atti, certificati o documenti e le copie di esse loro occorrenti in occasione di matrimonio, e le autorità o gli ufficiali pubblici, il cui ministero sia all'uopo richiesto, nonchè i notari (sotto comminatoria delle pene disciplinari stabilite dagli articoli 24 e 111, primo alinea della legge sul notariato), dovranno prestare la loro opera gratuitamente

Per persone povere s'intenderanno non solo i nullatenenti, ma anche coloro che per dichiarazione del sindaco si trovano in uno stato da non poter sopperire alle spese necessarie per procurarsi detti atti, certificati o documenti

Art. 6. L'art. 78 del Regio Decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello stato civile è modificato come segue:

Nel caso di imminente pericolo di vita l'ufficiale dello stato civile può procedere alla celebrazione del matrimonio, omessa ogni formalità, purchè vi preceda la dichiarazione giurata di quattro testimoni, che accertino non esistere fra gli sposi impedimenti di parentela, di affinità o di stato, e siavi il consenso degli ascendenti o del tutore.

Art. 7. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata

Il Ministro Tajani il 26 maggio 1879 presentava il progetto al Senato il cui Ufficio centrale, relatore S. E. Cadorna, formulava un contro progetto del seguente tenore:

Art. 1. Coloro i quali, prima che siasi fra essi celebrato il matrimonio nelle forme e secondo le prescrizioni del Codice civile, faranno, coll'assistenza di testimoni, ed alla presenza di un ministro di un culto, la dichiarazione di volersi rispettivamente prendere in marito e moglie, incorreranno nella pena della multa estensibile a lire 1000 ed inoltre nella pena della ammonizione stabilita dagli articoli 38 e 47 del Codice penale, se nel termine di 30 giorni successivi alla detta dichiarazione non si sarà fra essi celebrato il matrimonio nelle forme e secondo le prescrizioni del Codice civile.

Essi perderanno inoltre i diritti che per legge o per disposizione dell'uomo dipendono dalla condizione di vedovanze, e la cui durata sia ristretta allo stato di celibato.

Per l'applicazione di questa disposizione sarà sempre ammissibile fra le parti interessate la prova testimoniale del fatto che sia avvenuta la dichiarazione contemplata nella prima parte del presente articolo.

Art. 2. Incorreranno pure nella multa estensibile a lire 1000 i testimoni, che, avendo assistito alla dichiarazione, di cui nel precedente articolo 1, non ne abbiano dato notizia all'autorità municipale del luogo in cui essa fu fatta negli otto giorni successivi alla dichiarazione stessa.

L'autorità municipale farà processo verbale di questa notificazione firmato dai detti testimoni, e ne rilascerà copia ai medesimi a loro richiesta.

Art. 3. Il ministro di un culto ed i testimoni all'atto, di cui all'articolo 1, e qualsivoglia altra persona che in qualunque tempo con promesse, minaccie, con abuso di potere, o di autorità, od in qualunque dei modi contemplati nel lib. 1°, tit. 2° capo 4° del Codice penale si saranno fatti agenti principali, o complici, ai termini del detto Codice, di alcuno dei reati contemplati nella presente legge, saranno puniti colle pene dal Codice stesso stabilite per gli agenti principali e pei complici.

Art. 4. La recidività in alcuno dei reati contemplati nella presente legge, sarà punita a termini delle disposizioni del Codice penale

Art. 5. Il patto fra gli sposi di far succedere, entro un certo designato termine, al matrimonio civile un rito religioso da essi designato, è efficace all'effetto di attribuire alla parte contro la quale codesto patto sarà stato violato il diritto di domandare la separazione personale contemplata negli articoli 148, 149 e seguenti del Codice civile e il risarcimento di tutti i danni e interessi.

La promessa scambievole di futuro matrimonio contemplata nell'art. 54 del Codice civile sarà pure efficace all'effetto di dar diritto alla parte contro la quale essa non sarà stata adempiuta al risarcimento di tutti i danni e interessi, qualora dopo la detta promessa, sia intervenuta la dichiarazione di volersi rispettivamente prendere in marito e moglie, contemplata nell'art. 1 della presente legge, ed il matrimonio secondo le forme e prescrizioni del Codice

civile non siasi effettuato nei 30 giorni successivi alla detta dichiarazione.

Art. 6. L'uffiziale dello stato civile rilascierà in carta libera un certificato del seguito matrimonio agli sposi che lo richieggano.

Per le persone povere si faranno in carta libera senza percezione di diritti o tasse, e senza altre spese il verbale e le copie del medesimo indicate all'art. 2, come pure tutti gli atti, certificati e documenti e le copie di essi (il resto come contro).

Art. 7. L'art. 78 del Regio decreto 15 novembre 1865 sull'ordinamento dello stato civile è modificato come segue:

Nel caso di imminente pericolo di vita, l'ufficiale dello stato civile può procedere alla celebrazione del matrimonio, omessa ogni formalità, purchè vi preceda la dichiarazione giurata di quattro testimoni, che accertino non esistere fra gli sposi impedimenti di parentela, di affinità o di stato, e che accertino del pari che vi sia il consenso degli ascendenti o del tutore ne' casi in cui sarà necessario.

Art. 8. Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Questo progetto non fu discusso dal Senato e, per quanto sappiamo, la questione non fu più risollevata in Parlamento fino a quando, discutendosi il Codice penale, gli on. Auriti in Senato (14 novembre 1888) e Ferri alla Camera (28 maggio 1888) accennavano alla necessità di una sanzione penale pel ministro del culto che, senza la prova della celebrazione del matrimonio civile, celebrasse il matrimonio religioso.

Questa è la storia della questione in Italia e ci preme rilevare che le leggi anteriori all'unificazione legislativa partivano anche dal concetto di non permettere all'ufficiale di eludere la legge militare restrittiva, concetto che è accennato e svolto in tutte le proposte e le discussioni che seguono l'attuazione del Codice civile.

13. Quali sono le norme adottate negli altri paesi? La rassegna è confortante pei fautori del progetto.

In *Francia* la legge 18 germinale anno X che contiene gli articoli organici del concordato, all'articolo 14 stabilisce che i curati possono dare la benedizione nuziale solo a coloro che giustifichino in buona e debita forma di aver contratto matrimonio innanzi l'ufficiale dello stato civile e gli articoli 199 e 200 C. P. dispongono:

art. 199. « Ogni ministro di un culto che procederà alle cerimonie religiose di un matrimonio, senza che gli consti della precedente celebrazione di un matrimonio civile, sarà, per la prima volta, punito coll'ammenda da 16 a 100 lire; » art. 200. « In caso di nuove contravvenzioni all'articolo precedente, il ministro del culto che le avrà commesse, sarà punito, per la prima recidiva col carcere da due a cinque anni, per la seconda colla detenzione.

Nel *Belgio*, dopo essersi tentato invano il regime della libertà, un'assemblea costituente in maggioranza cattolica, vota il § 2 dell'articolo 16 della Costituzione secondo il quale il matrimonio civile deve sempre precedere la benedizione religiosa, salvo i casi che potranno stabilirsi con legge speciale. E il Codice penale belga, all'articolo 267 dispone: « Sarà punito con un'ammenda da 50 a 500 franchi, ogni ministro di un culto che, fuori dei casi formalmente eccettuati dalla legge, procederà alla benedizione nuziale prima della celebrazione del matrimonio civile. In caso di recidiva, potrà inoltre essere condannato al carcere da otto giorni a tre mesi. »

Nel *Portogallo* il Codice penale (art. 136 a 139) punisce col carcere da tre mesi a tre anni e colla multa, il ministro del culto che proceda o ordini che si proceda alla celebrazione di un matrimonio senza che si siano previamente compiute le formalità prescritte dalla legge civile.

Nella *Spagna*, a similitudine di quanto dispone il Codice civile austriaco, il nuovo codice entrato il 14 luglio 1880, ammette due forme di matrimonio: il canonico che devono contrarre tutti coloro che professano la religione cattolica e il civile che si celebrerà nelle forme stabilite dal codice (art. 42). Ma l'art. 77 di quel codice obbliga coloro che vogliono contrarne il matrimonio in forma religiosa, a far conoscere in iscritto al tribunale municipale, almeno 24 ore prima il giorno, il luogo e l'ora della celebrazione incorrendo, in caso di omissione, in un'ammenda da 5 a 80 *pesetas*. Non si procederà alla celebrazione del matrimonio canonico se la ricevuta della fatta dichiarazione non è presentata al curato della parrocchia.

In *Germania* la legge prussiana sul matrimonio civile obbligatorio del 16 marzo 1874, estesa nel 1875 a tutto l'impero, sancisce la precedenza obbligatoria del matrimonio civile e l'art. 337 C. P. vigente in tutto l'impero, punisce il sacerdote violatore di quella legge, colla multa fino a cento talleri e col carcere fino a tre mesi.

In *Svizzera* esistono in alcuni Cantoni disposizioni analoghe: per esempio l'art. 169 del C. P. Ginevrino punisce il sacerdote con l'ammenda da 50 a 500 franchi e, in caso di recidiva dà facoltà al giudice di aggiungere la pena della prigionia da otto giorni ad un mese.

In *Olanda* il C. P. (art. 449 modif. con legge 15 gennaio 1886) punisce il sacerdote con un ammenda non maggiore di 300 fiorini e in caso di recidiva autorizza il magistrato a sostituire all'ammenda la detenzione non superiore a due mesi.

Così le leggi estere hanno impedito che l'ufficiale violasse le leggi che regolano il suo matrimonio colla scappatoia del matrimonio religioso.

14. Giunti a questo punto ci si presenta spontanea una domanda. Noi riconosciamo, ci si potrebbe dire, che bisogna vietare all'ufficiale di celebrare il matrimonio puramente religioso, ma chiediamo se per ottenere lo scopo, occorra proprio la precedenza obbligatoria del matrimonio religioso.

Dal canto nostro accoglieremmo volontieri un rimedio meno rigoroso; ma crediamo che quel rimedio sia l'unico efficace.

Infatti se pensiamo quali altre misure si possono escogitare, crediamo non si possano seguire che tre vie.

La prima è quella adottata da S. E. Pelloux colla modificazione al § 226 del regolamento di disciplina.

Per noi questa misura è ottima. Di fronte a un male grave e crescente al quale urgeva porre riparo, il Ministro fece ciò che era possibile e il decreto da lui proposto, non ebbe biasimo fuorchè dai giornali clericali che si scandolezzarono perchè da un Ministro italiano fu chiamato concubinaggio un'unione che per le leggi italiane non può avere altro nome, dimenticandosi che il clero intollerante seguita a chiamare concubinaggio il matrimonio civile.

Ma se la misura del Pelloux è ottima, essa non può bastare. Il ministro può cambiare e se nessuno oserà abrogare il nuovo § 226, certo si potrà lasciarlo cadere in dissuetudine.

Di più non è a negare che vi ha fin d'ora chi confida che passato

il primo tempo, quello del rigore, a poco a poco cesserà ogni sorveglianza.

Da ultimo la misura presa non ha che un carattere repressivo, punisce cioè l'ufficiale che si sposa in chiesa; ma, impedendo meno direttamente questo fatto, rende necessaria poi una misura di rigore che è da augurarsi si possa evitare con una prevenzione diretta.

Un secondo rimedio sarebbe questo: limitarsi a fare una legge che commini la perdita dei diritti subordinati allo stato di celibato o di vedovanza anche se si contrae il solo matrimonio religioso.

Questa disposizione si trova in leggi e in progetti che pure prescrivevano la precedenza obbligatoria del matrimonio civile e l'onorevole Chimirri, alla Camera, discutendosi il progetto Conforti-Tajani, reputava sufficiente questa disposizione allo scopo di impedire che il matrimonio religioso servisse a chi, come gli ufficiali, non può ricorrere al matrimonio civile per ragione di lucro.

A questa proposta non crediamo di poter aderire perchè ci sembra poco efficace presentando la possibilità di una violazione relativamente facile.

Un'ultima via potrebbe essere questa: stabilire, come disponevano le leggi dell'antico Piemonte, che il prete non dovesse celebrare il matrimonio dell'ufficiale se non quando gli si presenti la prova dell'ottenuto assentimento regio.

Ma qui ci sembra vi siano due gravi obbiezioni: anzitutto la relativa facilità dell'ufficiale di celare la sua qualità. Che questo sia facile, lo attesta il fatto — che parrebbe incredibile — che vi sono attualmente alcuni ufficiali che riuscirono a contrarre il matrimonio *civile* senza ottemperare al precetto della legge militare.

In secondo luogo ci parrebbe odioso un divieto speciale per gli ufficiali, mentre, come vedremo, vi sono tante ragioni per sancire una norma generale ed assoluta.

15. Bisogna adunque provvedere con una legge che abbia carattere di generalità e positiva efficacia.

Se noi esaminiamo le varie cause per le quali da taluni si ricorre al solo matrimonio religioso, si scorge tosto che le cause prevalenti hanno un carattere intrinseco di immoralità e di illegalità. Noi crediamo che tali cause si possano ridurre alle seguenti: *a*) la *ignoranza di entrambi gli sposi* della inefficacia civile del matrimonio religioso; questa causa, attualmente, crediamo abbia pochissima efficacia; certo non ne ha alcuna nel caso dell'ufficiale; *b*) il *pregiudizio religioso* di quei credenti che ritengono un peccato il celebrare il matrimonio civile e ciò o per loro coscienza o per istigazioni di sacerdoti fanatici o intolleranti: questa causa certo può avere ancora una relativa forza d'azione; ma non certo sugli ufficiali; *c*) *riguardi speciali di famiglia o di posizione sociale* che impediscano il matrimonio civile, mentre ragioni personali vietano la convivenza in semplice concubinato. È un caso che può verificarsi anche per gli ufficiali; *d*) *il non voler subire la condizione giuridica che la legge civile fa ai coniugi:* così per esempio la ripugnanza alla indissolubilità del matrimonio, alle norme sul contratto patrimoniale di matrimonio, all'obbligo di lasciare una parte di beni al coniuge superstite, anche ricco, a danno dei figli di primo letto; quest'ipotesi, rara sempre, crediamo poi quasi inefficace per l'ufficiale; *e*) la *mala fede dello sposo* che conscio della inefficacia del rito religioso, abusi dell'ignoranza della donna; o abusi della donna che, conscia essa pure di tale inefficacia, sia creduta all'affermata religiosità del suo seduttore; *f*) la *povertà degli sposi* che impedisca loro di affrontare le spese per unirsi in matrimonio civile, causa che ha certo influenza limitatissima, e che non concorre mai pel matrimonio degli ufficiali; *g*) le *restrizioni legali alla libertà del matrimonio*, per esempio le leggi sul matrimonio dei militari, delle guardie di città, la condizione di celibato o vedovanza da cui dipendono certi lucri, per esempio le pensioni alle vedove, la esistenza di impedimenti al matrimonio.

Eccettuati i casi rarissimi dei quali è cenno nelle lettere *a*) ed *f*) è evidente che negli altri casi è sempre un intento fraudolento quello che determina al matrimonio puramente religioso. Si tratta di frodi gravi e numerose: l'azione e l'interesse dello Stato sembra pertanto esigano una legge restrittiva.

16. Tuttavia non mancarono, dentro e fuori al Parlamento gravi obbiezioni al progetto Tajani-Conforti.

Una prima schiera di avversari è costituita dai nemici del matrimonio civile; ma discutere su questo terreno è inutile perchè si tratta di un'istituzione che lo Stato non abolirà, perchè chi la

ostacola discute in un campo sul quale è impossibile fermarsi senza rinnegare lo spirito di tutta la legislazione italiana. Nella discussione seguita alla Camera nel 1879 non vi fu che l'on. Bortolucci il quale osteggiò il progetto perchè si dichiarò contrario al matrimonio solo civile, sostenne che lo Stato doveva imporre anche il matrimonio ecclesiastico, che si sarebbe tolto a spogliare la famiglia del suo carattere religioso, che il popolo italiano non crede al matrimonio civile, che la precedenza di certe formalità civili, imposta dalle leggi anteriori al codice italiano, trovava un compenso nell'obbligatorietà del matrimonio religioso susseguente. L'onorevole Alli-Maccarani si limitò a dire che preferiva il solo matrimonio religioso pei credenti, riserbando quello civile per i non credenti.

Questi argomenti, ripetiamolo, poggiano su premesse che non si possono neppure più discutere; solo è da osservare che un'opera dottissima di un credente, il senatore Piola (1) dimostrò la legittimità del matrimonio civile, anche secondo la più ortodossa dottrina cattolica e che il matrimonio civile secondo gli studi di Friedberg non è, come si dice dal clero, una satanica invenzione della rivoluzione francese (2); che l'Austria e la Spagna ammettono tuttora la validità del solo matrimonio ecclesiastico, hanno tuttavia regolato questo matrimonio con varie norme che fanno salvi i diritti dello Stato.

Gli avversari più numerosi e più autorevoli della legge che vorremmo adottata, non sono avversari del matrimonio civile; ma muovono da varie considerazioni che vogliamo riassumere e che ci sembra di poter confutare:

a) S'invocano anzitutto *i diritti dei credenti*; a questi interessa che il matrimonio religioso preceda il civile perchè in caso contrario, potrebbe accadere che lo sposo, dopo aver simulato religiosità, ricusi di far santificare dal sacerdote la sua unione.

---

(1) *La questione del matrimonio* (Firenze, 1861). È un lavoro che meraviglia per la cognizione ampia e sicura che attesta di tutto il diritto ecclesiastico. Il lavoro di FRIEDBERG, *Obligatorische civilehe und katolische kirche* (Leipzig, 1880) completa le indagini del Piola per la storia recente del diritto ecclesiastico.

(2) *Das Recht der Eheschliessung in seiner geschichtlichen Entwicklung* Tauchnitz [illegible] psia, 1865.

Così osservavano gli on. Arisi e Alli-Maccarani. Di questo pericolo si preoccupava pure l'on. Mancini, dicendolo segnalato già dagli scrittori di diritto francese, e quindi proponeva che le pene stabilite per chi celebra il matrimonio religioso prima di quello civile, cessassero pel caso in cui il matrimonio civile fosse celebrato nel termine di tre mesi da quello religioso. Questa proposta non parve accettabile al relatore Parenzo il quale osservò che l'ipotesi accennata dal Mancini si era verificata tre volte sole dal 1810 al 1875 nel Belgio e nella Francia [illegible] e era stranissimo il caso di una fanciulla credente che contrasse matrimonio con un ateo [illegible] che era anche strano che l'ateo nascondesse i suoi sentimenti, che era assai più frequente e più dannoso il caso di chi, sposatosi prima in chiesa, preferisce poi tre mesi di carcere al matrimonio civile — che il sistema del Mancini scemava la libertà del consenso pel matrimonio civile e ciò sia pel timore della pena, sia per le pressioni che farebbe il sacerdote sugli sposi per indurli a salvarlo dalla pena colla celebrazione del matrimonio civile.

A queste obbiezioni ci sembra di poter aggiungere qualche altro argomento.

Il pericolo segnalato dal Mancini è cosa di puro interesse privato, si riferisce cioè all'esistenza o meno nel coniuge del sentimento religioso. Ora a quel modo che la legge non si preoccupa se lo sposo è ubbriacone, donnaiuolo, bugiardo, ecc., così non deve preoccuparsi se è ateo. Ci pensi chi lo sposa.

Di più, quanto agli ufficiali, crediamo che nessuno affermerà che un ufficiale possa promettere il matrimonio religioso e quindi non contrarlo.

Da ultimo è a notare che se si vuole che la legge provveda al caso, può ricorrersi all'art. 5 prima parte del progetto del Senato, articolo che fu propugnato alla Camera dall'on. Borgnini e dal professore Filomusi-Guelfi.

b) Si è detto: *la legge proposta viola la formola « Libera Chiesa in libero Stato »* che è fondamentale nel nostro diritto pubblico.

Osserviamo anzitutto che scrittori autorevoli ànno sollevato da tempo gravi dubbi sul valore scientifico della formola che fu detta di pura opportunità e così imprecisa da includere una contraddizione in termini.

Recentemente il Ministro Ferraris in un suo libro degno della più alta attenzione scrisse così (1).

« Il motto Libera Chiesa in libero Stato, porta l'autorità di un gran nome, di una mente acutissima, ma, a guardarvi bene, fu piuttosto prodotto dalle circostanze e nello stesso tempo dall'individuo che la metteva innanzi e la faceva accettare come una rivelazione. E certo esso la credette tale mentre non era che uno spediente, fu un illusione, diventò una delusione .. ..

Come non avvedersi che ammettere, porsi a rimpetto, non tanto la religione, ma la Chiesa, un organismo completo che per di più si dice di fondazione divina, non è tanto ammettere *statum in statu* quanto l'accettare come uguale una potestà emula, nemica che vi sfugge di mano.

Imperocchè non la potete sconfiggere in campo aperto colle vostre armi, non la potete impedire nella sua azione che è tutta d'opinione, la quale, pure essendo spirituale, dispone inoltre di tutti i mezzi di uno stato, che, in una parola, à la forza e l'incoercibilità dei fluidi imponderabili ».

Questo premesso, ecco come argomentarono gli oppositori della legge che invocarono la formula cavourriana (2). Il legislatore osservava fra l'altro l'on. Varè, con questo progetto, entra addirittura in sacrestia. Se si adotta il sistema di regolare l'amministrazione dei sacramenti, oggi diciamo al prete: tu non celebrerai il sacramento del matrimonio senza il certificato matrimoniale del sindaco, domani diremo al vescovo: tu non cresimerai i fanciulli che non ànno il certificato dell'istruzione obbligatoria, e al prete proibiremo di dare l'assoluzione a chi non presenta il certificato dell'esattore.

Francamente ci sembra che, se i pericoli della violazione della formula si riducono a questi, la risposta è facile: lo Stato non pretende di regolare l'amministrazione di un sacramento, ma impedisce che questo fatto offenda le sue leggi.

Quanto al dire che si regolerà anche la cresima e la confessione,

(1) *Lo Stato italiano nelle sue condizioni presenti. Sua separazione dalla Chiesa*, pag. 39 e 40 (Torino, 1889)

(2) Gli on. Puccioni, Nocito ed altri.

l'argomento dell'on. Varè si può trovare spiritoso ma non vero. Sarebbe vero se noi, per far osservare le nostre leggi, ci valessimo dei sacramenti; non quando si tratta di impedire che con un sacramento si possano violare. La cresima non à rapporti coll'istruzione obbligatoria, l'assoluzione col pagamento dei tributi, il matrimonio religioso à rapporti con quello civile, ecco la importantissima differenza.

Del resto la discussione della Camera dimostrò che l'interpretazione del Varè alla nota formula, era errata. L'on. Minghetti che accettava la legge, purchè avesse un carattere temporaneo, ammetteva e con lui acconsentiva il Tajani che essa era un regresso nell'attuazione della separazione completa fra lo Stato e la Chiesa, ma dichiarava che questa teoria astratta va modificata se vi è un vero male sociale da riparare; l'on. Muratori osservava che non bisogna intendere la formula come servaggio dello Stato; infine l'onorevole Romeo diceva che quando l'autorità ecclesiastica sconfina procedendo in modo da offendere i diritti dello Stato, tocca allo Stato di agire perchè se la Chiesa è libera, lo è anche lo Stato; infine l'on. Parenzo faceva notare che la separazione fra le due autorità si capisce, fino a che fra esse non vi è conflitto; ma, sorto questo, è indispensabile che una d'esse prevalga: la Chiesa pretende di regolare il matrimonio mentre lo Stato lo regola esso pure: à dunque il diritto di impedirne l'opera contraria della Chiesa: sarebbe strano, notava il prof. Filomusi-Guelfi che il rispetto ad una elastica formula, impedisse allo Stato di agire contro la Chiesa che intacca il diritto (1).

A condannare il principio da cui partivano i fautori della formula, basta ricordare che l'on. Varè disse addirittura: « Noi *vogliamo* ignorare i così detti matrimoni religiosi, nè *vogliamo* dare ad essi alcuna importanza ». Con questa teoria a che cosa si riduce l'opera osservatrice del legislatore e dell'uomo politico?

c) Si osservò che era *ingiusta la diversità di trattamento fatto alla concubina religiosa, di fronte a quella semplice* (2).

(1) *Il matrimonio religioso e il diritto* (Roma 1876).

(2) Così osservavano gli on. Aristo, Puccioni

L'on. Romeo, molto praticamente osservava: « Credo che la società civile debba considerare il matrimonio ecclesiastico come un fatto nei suoi rapporti con l'ordine sociale, e quando trova che questo fatto à una importanza massima ne l'ordine sociale, reputo che non abbia solo il diritto, ma anche il dovere di occuparsene seriamente ». Dal punto di vista militare, questo dovere ci pare così imperioso che l'indifferenza sarebbe una colpa.

Perchè si lascia sussistere il semplice concubinato e si inveisce contro una forma di esso meno immorale?

Quanto alla immoralità, ricordiamo solo quali sono normalmente, le cause del concubinato religioso e gli imparziali dicano quanto esse sono oneste.

Quanto al nerbo dell'argomento avversario, vi sono gravi ragioni per impedire il concubinato religioso e non quello semplice.

L'on. Lucchini diceva bene che gli sposi muovono sempre dall'intenzione di eludere qualche disposizione legislativa — l'on. Muratori notava che il semplice concubinato non à la superba pretesa di far concorrenza al matrimonio civile, come quel concubinato ipocrita che è il religioso — l'on. Tajani diceva che si vieta il matrimonio religioso e non il concubinato appunto perchè il concubinato non è circondato dalla pubblica estimazione, appunto perchè non può attingere alcun incoraggiamento intorno a sè, appunto perchè nessuna parvenza di legittimità può fare insidia sull'animo di una donna e così i pericoli sono minimi, derivano da assolute male predisposizioni subbiettive e nessuna legge speciale fa d'uopo, tranne quanto già sta scritto sul codice penale a tutela dei buoni costumi.

Ma il simulato matrimonio mercè la sola benedizione religiosa, siccome è un matrimonio che non è messo al bando dalla società perchè trasmessoci dal passato, siccome è un matrimonio i di cui figli non sono interamente sconsiderati nella società, siccome è un matrimonio che dai troppo ingenui o dai troppo devoti può credersi l'unico e il vero vincolo coniugale indissolubile, così è precisamente contro il pericolo di tali falsi giudizi e del profitto che possono trarne coloro che sono in mala fede che diventa necessaria una legge penale. L'on Mancini dimostrava che il concubinato ecclesiastico è più pericoloso e più funesto per la società del concubinato semplice perchè contro quest'ultimo la società si trova difesa dal pubblico biasimo, dal pudore, dalla educazione, dal sentimento della dignità della famiglia, mentre invece la forza delle tradizioni e l'influenza della superstizione e dei pregiudizi religiosi, si accordano nel circondare di un abbagliante prestigio il concubinato religioso e quindi ne accrescono la facilità e la frequenza.

Da ultimo l'on. Parenzo avvertiva: non si punisce il concubinato perchè non ogni azione immorale può essere impedita con sanzioni penali, perchè vi sono nella natura umana, nella diffusione dell'istruzione, nella diffusione dell'educazione, nel sentimento del decoro e dell'onore altrettanti freni morali che bastano ad impedire il troppo largo sviluppo dell'immoralità e della corruzione dei costumi. Ma, se non si punisce il concubinato, non scema l'interesse dello Stato a che non si falsi la corrente dell'opinione pubblica per modo che divenga morale ciò che è immorale, che divenga onesto ciò che è disonesto. Il matrimonio religioso crea una istituzione nuova, un'unione che, illegittima per lo Stato, pretende però avere tutta la stima che si deve alle famiglie legittime, mentre conserva tutte le libertà del concubinato; crea una terza istituzione che si incastra fra il matrimonio civile ed il concubinato, di questo assai più fatale, assai più facile a diffondersi perchè privo di quel freno morale che impedisce la soverchia espansione del concubinato; crea una terza istituzione che pone lo Stato in una ben singolare condizione: infatti pel matrimonio religioso sono circondati di rispetto la donna e i figli che lo Stato deve considerare come illegittimi: l'uomo che ha spergiurato di fronte alla Chiesa e che ha la disistima dei credenti, ha poi diritto di crearsi, coll'appoggio dello Stato, un'altra famiglia.

Sotto l'aspetto militare poi non è a tacere che il regolamento disciplinare, colle recenti modificazioni, non fa alcuna distinzione fra le due forme di concubinato reprimendo l'uno e l'altro con uguale severità.

d) Si dice: *la legge proposta è nociva per la moralità* e ciò 1° perchè proibito il matrimonio puramente religioso non si avrà già un aumento dei matrimoni civili, ma un aumento dei semplici concubinati ai quali mancherà l'aureola del sentimento religioso e i freni morali relativi; 2° perchè si impedirà che il matrimonio re-

ligioso eserciti la sua benefica funzione di stadio transitorio fra il concubinato semplice e il matrimonio civile (1).

Il primo argomento ci sembra distrutto alla base dalle considerazioni testè fatte: quanto al secondo, l'on. Gorla avvertiva molto bene che, nel momento in cui i concubini si sentono bene intenzionati, è molto meglio non lasciarli fermare a mezza strada col matrimonio religioso, ma portarli addirittura alla meta col matrimonio civile.

e) Si dice: la legge *vincola la libertà d'azione del prete*, non tanto nella celebrazione dei matrimoni normali, quanto *nella celebrazione del matrimonio* in articulo mortis. Il sacerdote, chiamato al letto di un morente, è richiesto di celebrare un matrimonio che dia pace alla coscienza di chi visse fino allora in semplice concubinato: quale è la posizione in cui si trova il prete?

Se non celebra il matrimonio, dovrà pure negare l'assoluzione al morente e così si renderà inviso alla famiglia; se lo celebra, compirà il suo dovere di sacerdote, ma la legge lo colpirà.

Certo questa condizione di cose è grave, ma si può osservare che questa condizione di cose è sempre la conseguenza di un falso indirizzo dell'opinione pubblica, di illecite pretese del clero (onorevole Luchini) — che spesso i matrimoni dei morenti valgono le loro ritrattazioni (on. Romeo) — che si può riformare la legge sullo stato civile semplificando le forme per celebrare i matrimoni dei moribondi (on. Cucchi, Parenzo, Mancini) — che esonerare senz'altro da pena il prete che celebri un matrimonio *in articulo mortis* è invece aprire l'adito a facili assoluzioni, assoluzioni che potranno invece, caso per caso, pronunziarsi dal magistrato (onorevole Parenzo).

f) Si fece notare dall'on. Nocito che la *legge è ineseguibile*. Nel diritto canonico, fra le diverse specie di matrimonio, vi è il matrimonio di coscienza, non preceduto da bandi, non registrato nei libri parrocchiali, celebrato davanti al parroco e ai testimoni i quali hanno tutti l'obbligo del più stretto segreto sotto pena di peccato. La Bolla *satis vobis* del 17 novembre 1741 di Benedetto XIV

(1) Così argomentarono gli on. Arisi e Chimirri.

che regola questi matrimoni, li permette per coloro che fossero vissuti in concubinato occulto e anche *per altri casi simili e forse più urgenti*. Ciò posto, fatta la legge, i vescovi vedranno in essa la causa che autorizza su larga scala i matrimoni di coscienza e siccome nessuno parlerà, così la legge sarà lettera morta.

Quest'obbiezione è assai grave e ci ricorda le parole del Ferraris che la Chiesa ci sfugge di mano colla incoercibilità dei fluidi imponderabili; ma anzitutto dubitiamo che la Chiesa, per spirito di rappresaglia, voglia snaturare il matrimonio di coscienza.

Inoltre, osservava molto bene l'on. Parenzo, la difficoltà eventuale di scoprire un reato non autorizza a cancellarlo dal codice penale; di più, se il matrimonio religioso, resterà realmente segreto, non si potrà punire, ma la famiglia legittima dovrà rinunciare alla stima e al pregio della società.

g) Un'obbiezione analoga alla precedente ci si presenta spontanea, quantunque da nessuno sollevata. Chiamati in giudizio i colpevoli, essi potranno eccepire *la nullità del celebrato matrimonio religioso* per invocare l'assolutoria.

Noi non sapremmo qui dire se tale eccezione dovesse tenersi in conto dal giudice; ma posto che avesse efficacia, non vediamo difficoltà ad affidare ai magistrati l'esame della validità o meno del matrimonio a termine delle leggi canoniche. I magistrati esaminano ogni giorno leggi italiane ed estere, leggi antiche e moderne, esaminano spesso leggi canoniche in questioni patrimoniali di diritto ecclesiastico, potranno adunque esaminare anche le leggi canoniche in tema di matrimonio.

h) Alcuni hanno detto: *la legge crea un reato, senza che ne concorrano gli estremi*. Quest'obbiezione, d'indole puramente giuridica, non possiamo esaminarla qui con ampiezza: ci basti dire che insigni giuristi, dentro e fuori il Parlamento, ebbero a combatterla con argomenti e con esempi desunti da disposizioni analoghe delle leggi italiane (1).

(1) L'obbiezione fu elevata dagli onorevoli *Bortolucci*, *Puccioni*, *Vare*, *Alli-Maccarani*, *Nocito*, *Chimirri* e dal *Carrara*, combattuta dagli onorevoli *Tajani*, *Mancini*, *Parenzo*, *Muratori* e dal *Gabba*, *Filomusi Guelfi*, *Gianturco*, *Mazzoleni*, *Borgatti*, *Sighele*, *Padelletti*, ecc.

17. Con questo esame sintetico e riassuntivo ci pare di aver dimostrato la necessità di una legge generale che imponga la precedenza obbligatoria del matrimonio civile.

Ma, se anche a questa legge non si dovesse addivenire, non per questo insisteremmo meno nella riforma della legge sul matrimonio degli ufficiali: nello stesso progetto di riforma si potrebbe comminare la perdita del grado e dall'impiego per l'ufficiale che contraesse il solo matrimonio religioso, poichè elargita la libertà matrimoniale, il concubinato ecclesiastico ci sembrerebbe particolarmente lesivo dei diritti dello Stato e del decoro militare.

CARLO LESSONA.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO

ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO

(Conferenza letta agli ufficiali del presidio di Alessandria)

I.

La storia militare di tutti i tempi, e d'ogni paese, dimostra come da ogni innovazione nelle armi siano necessariamente derivati dei cambiamenti nelle formazioni di guerra degli eserciti, nei loro ordinamenti organici, nelle loro disposizioni logistiche e strategiche, nelle formazioni di battaglia, e specialmente nei movimenti tattici di fronte all'avversario nel combattimento. Ora è cosa certa che la prima guerra, che sarà combattuta da eserciti di grandi nazioni, segnerà anch'essa una marcata differenza su quanto fu visto nelle ultime campagne, poichè non mai come in quest'ultimo periodo di tempo le armi da guerra, siano portatili che pesanti, ebbero così grandi perfezionamenti.

Gli immensi progressi delle scienze e delle arti fatti si in quest'ultimo ventennio, quelli specialmente nella metallurgia e nella chimica, concorsero, e tuttodì vediamo concorrere, a tale aumento di potenza de' vari materiali da guerra, che pochi anni or sono si sarebbe detto fantastico.

Chi potrebbe dire ove s'arresterà l'intelligenza e l'attività dell'uomo?

Con meraviglia generale si discorre ora delle novita tecniche dell'armi, e lo stupore prodotto dai risultati delle ultime invenzioni ancora non è cessato, che già, quasi in ogni giorno, giunge novella di altra invenzione, che eclissa tutte le precedenti.

Parevano enormi, quasi incredibili, le velocità iniziali d'600 metri, ed ora si parla di velocità d'oltre 700 metri, ottenutesi con cannoni da campagna in Germania, e della velocita di 840 metri, ottenutasi in Francia con un cannone da 155 millimetri!

All'attività odierna nella ricerca di perfezionamenti nelle macchine da guerra corrisponde attività pari nello studio de' loro effetti, per dedurne da un lato il miglior modo del loro impiego, dall'altro quello di parare, o di attenuare, il maggior danno che può con essi produrre l'avversario

È noto come ora gli studiosi di cose militari si dividano in due campi distinti: gli uni ritenendo indispensabili delle grandi innovazioni, una vera rivoluzione, nella complessa arte della guerra; gli altri invece opinando che, per quanto grandi siano gli odierni progressi della tecnica delle armi, pure non sarà mestieri di apportare radicali mutazioni nè negli ordinamenti organici degli eserciti, e nemmeno nelle formazioni e nei movimenti tattici sul campo di battaglia.

Nel primo campo stanno di preferenza gli scrittori francesi, nel secondo i più chiari scrittori tedeschi.

È questione questa, più che d'altro, d'apprezzamenti personali; onde certamente essa non si risolverà, se pure totalmente potrà risolversi, che dai risultati effettivi della prima grande guerra che sarà combattuta in avvenire

Non è mio compito il rintracciare da quale delle due parti stia il più della ragione, e preconizzare quale sarà il miglior modo della condotta delle guerre future!

Scopo mio non è che di ricordare brevemente i principali progressi delle armi da campagna, già conseguiti in questi ultimi anni, e quelli in istudio, che sembrano di prossima adozione negli eserciti europei, per dedurne alcune loro conseguenze immediate, e che direi tecniche, sul campo dell'azione.

II.

La nuova tecnica delle armi portatili.

Dopo l'introduzione in servizio di armi a canna rigata e poscia anche a caricamento posteriore, innovazioni queste che, pur mantenendo i calibri in uso già ne' vari eserciti, e i quali generalmente oscillavano intorno ai 17 millimetri, avevano considerevolmente accresciuto le gittate utili, la giustezza del tiro, e la rapidità del fuoco, le innovazioni più importanti del dì d'oggi sono i congegni di varie maniere per il tiro a ripetizione, la riduzione successiva del calibro, e l'uso di polveri così dette senza fumo o bianche.

Queste innovazioni sono già state adottate, o stanno per esserlo definitivamente, in tutti gli eserciti indistintamente, in modo, se non identico, molto simile; onde i portati loro possono dirsi equivalenti per ogni esercito.

E questi portati sono essenzialmente: l'aumento della rapidità del fuoco; l'aumento della gittata utile, della radenza e della giustezza del tiro; la soppressione quasi completa del fumo prodotto dallo sparo.

Tutte e tre queste specie di innovazioni non può dirsi che sieno veramente novità di principii, sibbene soltanto sieno novità di applicazione di principi ormai vecchi.

Congegni per il tiro a ripetizione. — È noto come in America, da tempo, si sieno proposti i due tipi principali di armi da guerra a ripetizione con serbatoio fisso: lo Spencer, cioè, col serbatoio nel calcio, e l'Henry-Winchester, col serbatoio lungo il fusto della cassa; e come la Svizzera abbia fin dal 1869 adottata la carabina Vetterli a ripetizione col serbatoio nel fusto, dalla quale noi abbiamo derivate le nostre armi modello 1870, a caricamento successivo. È forse anche noto come presso di noi lo studio delle armi a ripetizione siasi iniziato subito dopo l'adozione di quelle armi, e si sia

concretato in un nuovo fucile, stato studiato dallo stesso Vetterli per incarico nostro, simile alla carabina Vetterli svizzera, ma suscettibile di poter servire a volontà, sia a ripetizione e sia a caricamento successivo, molto prima ancora che delle armi adottate ne fosse approntata una quantità sufficiente a' primi bisogni dell'armamento della nostra fanteria.

La nuova arma, benchè segnasse un sensibile perfezionamento sulle armi americane e svizzere, tale da eliminare i principali inconvenienti tecnici che potevano a quelle imputarsi, non fu adottata da noi, nemmeno, come da alcuni reputavasi conveniente, per qualche corpo speciale, come i carabinieri e la cavalleria leggera, a similitudine di quanto erasi fatto già in Austria coll'applicazione del congegno Früwirth alla carabina per la gendarmeria modello 1870. Questo congegno, che può dirsi il prototipo di molti altri venuti alla luce dipoi, è a serbatoio fisso nel fusto della cassa, a cucchiaja, e a caricamento successivo od a ripetizione, a volontà.

Sono di questo medesimo tipo, con le necessarie modificazioni per adattare il sistema al congegno di chiusura, mediante il quale n'è ottenuto il funzionamento, oltre al predetto Früwirth, il Kropatschek della marina francese, delle gendarmerie bosniaca e ungherese, e del Portogallo; il sistema Bertoldo della nostra marina; il Jarmann della Norvegia; il Mauser della Turchia; il Lebel francese, che non è altro che il Gras coll'apparecchio Kropatschek.

Questi fucili a serbatoio fisso lungo la canna, che in genere è capace di 8 cartucce (solo il portoghese ne contiene 9) hanno tutti parecchi inconvenienti, dei quali sono a notarsi: la mancanza della possibilità di ricaricar prontamente il serbatoio quando, essendo esso esaurito, vogliasi continuare il tiro a ripetizione; il soverchio peso e lo squilibrio dell'arma a serbatoio carico; l'indebolimento del fusto; il costo rilevante.

Ad eliminare questi reali inconvenienti sorse l'idea, sarà una decina d'anni, di munire le armi di serbatoi amovibili, adattabili a qualsiasi tipo di chiusura. E pel primo venne il caricatore Krnka, derivato forse dalle cartucciere in uso già da tempo per la caccia, e che non ebbe altro scopo che quello di risparmiare al soldato il doppio tempo di portar la mano dall'arma alla giberna, e dalla giberna, presa la cartuccia, nuovamente all'arma, ottenendo così una rapidità di tiro

minore certo di quella de' pochi colpi contenuti nel serbatoio delle armi propriamente dette a ripetizione, ma assai maggiore di quella che a primo aspetto potrebbe parere. La fanteria russa, come si sa, e che adottò l'apparecchio Krnka, che dipoi ha abbandonato, usò da tempo un simile modo di ottenere grande rapidità di tiro; senonchè, invece di munir l'arma di un serbatoio metallico amovibile, dispone un numero rilevante di cartucce entro alloggiamenti di cuoio ricuciti sul petto del cappotto da' due lati. Le cartucce, come nel serbatoio Krnka, sporgono col fondello dal loro alloggiamento, e sono quindi prese con facilità e prontezza.

Poscia, allo scopo di ottenere, oltre al risparmio del tempo necessario a portar la cartuccia all'arma, come dissi, anche il caricamento automatico, come avviene nei fucili a ripetizione a serbatoio fisso, o nel fusto o nel calcio della cassa, furono proposti dapprima il sistema Lee, adottatosi ora in Inghilterra, e poi il Loewe, che sono a serbatoio amovibile e ricambiabile, applicato all'arma sotto alla culatta mobile: e sono simili a' serbatoi caricatori delle mitragliere di vari tipi.

E finalmente apparvero i vari sistemi, detti a caricamento rapido, di pronto ricaricamento per mezzo di appositi pacchetti o caricatori, caricati a lor volta preventivamente. Sono di quest'ultimi sistemi il Vitali, adottato da noi nelle armi modello 1870 87, e applicatosi in Olanda al fucile Beaumont modello 1871, nel 1888; il Männlicher, forse il più semplice di tutti, adottatosi in Austria nel 1886, e in Germania e in Bulgaria, nel 1888; il Krag-Iorgenses danese, e finalmente il Rubin Schmidt, adottatosi in Isvizzera lo scorso anno, e il cui serbatoio è il più capace di tutti, contenendo esso 12 cartuccie, mentre gli altri serbatoi esterni, in genere, non ne contengono che 5.

Questi sistemi di ripetizione a serbatoio esterno sono essi immuni da inconvenienti?

Certamente no. Se essi permettono di continuare il tiro a ripetizione molto più lungamente dei sistemi a serbatoio interno, esigono però il ricaricamento, o il ricambio, del serbatoio a brevi intervalli, perchè il serbatoio è di piccola capacità (tranne nello Schmidt), e tali operazioni, mentre rallentano naturalmente il tiro, sono da eseguirsi nei momenti di maggiore orgasmo, nei quali si

ritiene difficile ogni più semplice e facile cosa. Eliminano l'inconveniente del disquilibrio dell'arma a serbatoio interno lungo il fusto, che stanca il soldato e gli impedisce di bene puntare; ma al caro prezzo di dover munire il soldato di serbatoi di ricambio, o di pacchetti caricatori. Gli inconvenienti possono paralizzare i vantaggi nell'uno e nell'altro dei due distinti sistemi, a serbatoio interno e a serbatoio esterno.

L'uno e l'altro sistema poi, e più le armi maggiormente perfezionate, che cioè consentono maggior rapidità di tiro e per tempo maggiore, hanno il gravissimo inconveniente del favorire il grande consumo di munizioni, lo sciupio di esse, se una potente disciplina non lo frena, e di esigere abbondanti munizionamenti.

Questo ci spieghi come per tanto tempo non si adottarono armi a ripetizione da nessuna grande potenza, benchè i nuovi tipi di armi pullulassero ad ogni giorno; e ci spieghi ancora come, dopo che ricorse all'arma a ripetizione una di esse, tutte le altre a breve lasso di tempo fecero altrettanto, ma quale preferendo un sistema e quale un altro. L'adozione della ripetizione fu imposta a tutti da considerazioni non tanto d'ordine tecnico, quanto, e più, d'ordine morale: fu cioè subita, più che di buon grado accolta, per avere il soldato in condizioni morali non inferiori a quello d'altri eserciti.

Se, come arma da guerra, il fucile a ripetizione segni veramente un progresso, come lo è tecnicamente parlando, e quale dei due sistemi sia veramente il migliore, solo l'esperimento d'una grande guerra potrà stabilire.

Ma con questi due sistemi non è certamente detta l'ultima parola in fatto di fucili a ripetizione. Ammessi questi, e accettata la necessità d'un abbondante munizionamento, loro conseguenza naturale, la miglior soluzione presentatasi finora del problema della grande celerità di fuoco, è certamente quella dei fucili a rinculo utilizzato.

N'ebbe per primo l'idea, ed è finora il miglior traduttore di essa nella pratica, l'americano Maxim, che, com'è noto, sul detto principio costrusse un fucile ed una mitragliera ad una sola canna, che posson dirsi vere meraviglie della meccanica.

Il fucile Maxim con serbatoio centrale, e tamburo girevole, capace di 8 cartuccie, permette il tiro a caricamento successivo, il

tiro a ripetizione intermittente, e il tiro a ripetizione continuo; e queste tre specie di tiro (anzichè due sole, le prime, com'hanno tutti gli altri fucili) colla massima semplicità di movimenti. Per il tiro successivo bastano tre movimenti: mettere la cartuccia in una cunetta, premere un nasello, e premere il grilletto; per il fuoco a ripetizione intermittente, utilizzando le cartuccie del serbatoio, basta un solo movimento: premere sul grilletto dopo aver puntato; per il tiro continuo basta ancora un movimento solo: premere continuamente sul grilletto; e il fuoco avviene con una celerità appena immaginabile.

Il passaggio dal tiro successivo a quello a ripetizione si ottiene voltando semplicemente il nasello dall'indietro all'avanti. Il fuoco continuo si può a volontà, e istantaneamente, cessare e riprendere. Diventa così, tal fucile, una vera mitragliera nelle mani d'ogni soldato; e questo non ha a stancarsi ad eseguire movimenti dell'otturatore, nè a contrastare colla spalla all'urto dello sparo, essendo il rinculo dell'arma quasi interamente soppresso.

Questa complicazione di funzioni dell'arma indurrebbe a ritenerla di costruzione assai complicata e delicata: ciò non è, essa è invece assai semplice e robusta.

Il fuoco continuo di tal fucile, con l'enorme rapidità con cui può avvenire, poteva ritenersi unicamente uno sciupio inutile di cartuccie coll'uso della polvere nera producente fumo, dacchè necessariamente questo impediva totalmente, anche sotto l'azione d'un gagliardo vento, ogni puntamento, sia pure grossolano. Ma con l'adozione delle polveri a fumo soppresso, l'obiezione cade.

Gli otto colpi del serbatoio sono presto, in un attimo, consumati: al momento del bisogno estremo in guerra facilmente il serbatoio può essere esaurito, e il fucile, quando più occorre, non servire più a ripetizione, non potendosi pensare al ricaricamento del serbatoio nel momento della crisi.

A far cadere quest'ultima obiezione il Maxim ha già proposto, dicesi, alcune varianti al suo fucile, secondo una delle quali egli vi applica, oltre al serbatoio a tamburo, un secondo serbatoio nel fusto della canna, portando i colpi disponibili per la ripetizione da 8 a 18, riducendo insieme il peso morto dell'arma pur avendone

sufficiente la solidità, e senza danno per il maneggio dell'arma nello sparo, dacchè il rinculo è soppresso.

Per le anzidette ragioni non sarebbe a stupirsi se questa formidabile arma fosse adottata da qualche potenza, se non per tutto l'esercito, per corpi speciali formati da uomini di provata intelligenza e disciplina. Per il soldato di intelligenza e di disciplina ideali, è certamente il fucile Maxim l'arma ideale (1).

Altri studiarono l'utilizzazione del rinculo del fucile nello sparo, e da noi il maggiore Freddi, della nostra artiglieria, propose dapprima una modificazione alle armi modello 1870 fondata su quel principio, e poscia anche un'arma nuova, che, se non erro, deve sperimentarsi in questi giorni, insieme con altre di tipi già conosciuti e di tipi nuovi, presso la Scuola di Parma (2).

Riduzione del calibro. — Anche la riduzione del calibro, ho detto, è idea antica: essa nacque tosto dopo l'introduzione in servizio delle pallottole di forma cilindro-ogivale (3). — Poscia meglio si affermò col primo fucile a retrocarica adottatosi come arma da guerra negli eserciti moderni, il Dreyse.

Più tardi, però prima del 1870, un'opera che può dirsi classica, dovuta al Von Ploennis dell'esercito bavarese, il primo forse, e certo il più tenace propugnatore della riduzione del calibro sino ai 10 millimetri, ne dimostrò all'evidenza tutti i vantaggi.

Ma all'adozione del piccolo calibro per l'armamento delle fanterie presso i vari eserciti si opponevano parecchie, e tutte gravi ragioni, fra cui le principali erano: il dover abbandonare d'un tratto ingente quantità di materiale esistente; le difficoltà di costruzione delle armi a piccolo calibro, specie della canna, nella rigatura, e delle relative munizioni; la difficoltà di ottenere per la fabbricazione delle canne un materiale convenientemente resistente.

(1) La complicazione, se non della costruzione del fucile Maxim, certo del suo impiego in guerra, specie se esso sarà modificato nel detto modo, farà sì che non si possa dirlo in senso assoluto una buona arma da guerra, per la generale adozione negli eserciti. Al più potrà convenire per truppe reclutate in modo speciale.
(*Nota dell'autore*)

(2) Questi sperimenti, ora compiuti, corre voce siano riusciti favorevoli a un'arma del tipo Mannlicher, modificato.
(*Nota dell'autore*)

(3) È noto come nel Caucaso e in Sardegna siano da tempo immemorabile usati dei lunghi fucili a canna liscia, lancianti pallottole sferiche, di piccolo calibro, e come la carabina federale svizzera ad avancarica, adottatasi nel 1851, fosse già di piccolo calibro.
(*Nota dell'autore*)

Abbandonatasi, in seguito all'esempio della Francia che nel '67 ha adottato il Chassepot del calibro di 11 millimetri, la prima di dette ragioni, quella della spesa, abbiamo visto intorno al '70 adottarsi da tutte le potenze nuove armi, tutte però comprese fra il calibro di 10 e quello di 11 millimetri, benchè si conoscesse la convenienza di calibri minori.

Anche da noi la questione di adottare un calibro assai minore di 10,35, ricordo essere stata parecchie volte ventilata in seno alla nostra antica Commissione delle armi. Vi si opposero sempre, fino a questi ultimi anni, le difficoltà tecniche che ho testè accennate.

Il piccolo calibro è ormai adottato, o sta per esserlo, da tutti gli eserciti, e varia dai 7 agli 8 millimetri.

Sappiamo tutti quali sono i vantaggi dei piccoli calibri sui grandi: a parità di peso dell'arma, maggior potenza balistica, minor peso delle munizioni e pari rinculo nello sparo.

La potenza balistica d'un'arma cresce col crescere della velocità del proietto. Ma nello stesso tempo cresce, col crescere della velocità, a pari peso di arma e di proietto, il tormento che dal rinculo sopporta la spalla del soldato, tormento che deve avere un certo limite. A diminuire tal tormento, senza diminuir la velocità del proietto, si dovrebbe: o aumentare il peso dell'arma o diminuire quello del proietto. E questa ragione sta nel fatto che per la legge dell'immobilità del centro di gravità del sistema nello sparo, la quantità di moto che assume l'arma, il prodotto cioè del suo peso per la velocità del suo rinculo, è uguale alla quantità di moto che riceve il proietto, al prodotto del peso di questo per la sua velocità. Ma il peso dell'arma non si può aumentare al di là d'un certo limite, perchè troppo stancherebbe il soldato che deve maneggiarla: ond'è ritenuto che un buon fucile da guerra deve pesare, senza baionetta, dai 4 ai 4 chili e mezzo al più. E d'altra parte se si diminuisse il peso del proietto senza variarne il calibro, esso sarebbe meno atto a vincere la resistenza dell'aria, e il tiro, anche con forte velocità iniziale, riuscirebbe bensì radente presso l'arma, ma di subito s'incurverebbe assai più che se il proietto fosse più pesante.

L'azione dell'aria a ritardare il moto del proietto è, come si sa, in ragione diretta d'una certa e variabile potenza della velocità, in ragione diretta della superficie che il proietto presenta nel senso del movimento, e in ragione inversa del peso di esso; onde a pari velocità e a pari calibro, è meglio atto a vincere la resistenza dell'aria il proietto più pesante; ed è perciò che in genere i proiettili si fanno di piombo, che ha grande densità, ed ora sono proposti in Germania proiettili di volframio, che ha densità pari a quella dell'oro, ma il cui costo è ancora assai rilevante.

A pari densità di materia, piombo o volframio, e a pari calibro, è quindi preferibile il proietto più lungo che pesa di più del corto. Aumentando la lunghezza del proiettile per aumentarne il peso e per diminuire la resistenza dell'aria, diminuisce, a parità di carica, la velocità; e se la carica si aumenta per non far diminuire la velocità, aumenta, facilmente sorpassando il limite anzidetto, il rinculo dell'arma, e troppo aumenta la resistenza che deve possedere la canna per non deformarsi o scoppiare nel tiro.

D'altro lato ancora, aumentando la lunghezza del proietto, conviene aumentare in rapporto alla velocità di traslazione, quella di rotazione, conviene cioè accorciare il passo della rigatura delle canne, e anche questo accorciamento, per le difficoltà della lavorazione, ha un limite.

Insomma le buone qualità d'un'arma da guerra: peso moderato e facilità di costruzione dell'arma; grande velocità del proietto, e poca resistenza dell'aria su di esso; stabilità, cioè giustezza di tiro; e rinculo moderato nello sparo; sono condizioni contraddittorie.

Diminuendo il calibro e lasciando invariato il peso del fucile, si può insieme aumentare la lunghezza del proietto, misurata a calibri, per aumentarne la massa per unità di sezione, e, stando nei limiti imposti dalla forza e dalla resistenza del soldato, si può aumentar la velocità del proietto, aumentandone insieme l'attitudine a vincere la resistenza dell'aria, e dei mezzi solidi.

Il calibro da 7 a 8 millimetri, generalmente adottatosi in questi ultimi tre anni, non è di certo quello che dal solo lato balistico debbasi ritener migliore. Converrebbe un calibro minore, chè non pare abbia un serio fondamento l'obiezione stata mossa in Inghilterra or fa qualche anno contro il piccolo calibro, che cioè il peso del proietto non abbia più una massa sufficiente ai bisogni della guerra.

Questa teoria deve ammettersi per i cannoni, il cui scopo sia di distruggere mezzi molto resistenti, od agire collo scoppio del proietto: oltre alla velocità dell'urto deve aversi anche una massa sufficiente; ma per le armi portatili, destinate, col solo urto del proietto, a metter fuori di combattimento uomini e cavalli, che hanno poca resistenza, e che non occorre ridurre a frantumi, la grande massa è superflua, purchè ve ne sia a sufficienza in ragione della superficie secondo cui avviene l'urto. Ora nei proiettili de' piccoli calibri, più lunghi de' proiettili vecchi, in proporzione del calibro, questa massa relativa alla superficie d'urto è assai maggiore, e quindi è assai maggiore in quelli l'attitudine a vincere le resistenze de' mezzi incontrati, cioè è maggiore la penetrazione con essi ottenuta.

Sono di 8 millimetri i nuovi fucili della Francia, dell'Austria, della Svezia, della Danimarca, del Portogallo, della Bulgaria e del Giappone, che nell'anno scorso (1889) ha adottato un fucile d'un suo inventore, il capitano Mourata, a cilindro scorrevole ed a ripetizione col serbatoio lungo il fusto. Hanno adottato un calibro minore: la Germania, di 7,9; l'Inghilterra di 7,7; la Svizzera di 7.5; il Belgio di 7,65.

Da noi come tutti sappiamo, e così pure in Russia, in Turchia, in Spagna e negli altri minori paesi europei, la scelta del piccolo calibro non è ancora stata fatta.

Pochi giorni or sono si lesse in parecchi periodici tecnici che in Russia fu lungamente sperimentato, e con esito soddisfacente, il calibro di 5 millimetri; ma che quel Ministro della guerra, malgrado la bontà dei risultati ottenuti, s'è deciso per la scelta del calibro di 8 millimetri.

I giornali politici poi, specie francesi, prima ancora che si conoscesse la decisione del Ministro russo, ne dettero la spiegazione asserendo che la Francia per apposito contratto sta cedendo alla Russia quantità di fucili Lebel, colle relative munizioni. E questa notizia non fu guari smentita. Onde deve concludersi che la scelta in Russia del calibro di 8 millimetri sia dovuta più a considerazioni d'ordine politico e finanziario, che ad altre di ordine tecnico (1).

(1) Un'ulteriore notizia farebbe credere che in Russia si sia scelto definitivamente il calibro di millimetri 7,6. (*N. d. A.*)

Da noi dicesi che se il nuovo calibro non è ancora adottato, non essendolo il tipo d'arma che lo deve avere, è però diggià stabilito, in seguito a buoni risultati di numerose esperienze apposite, in millimetri 6,5; cioè è definitivamente concretata la canna dell'arma nuova e la relativa cartuccia.

Avremo dunque ancora, come già dal 1870 all'87, l'arma dal più piccolo calibro fra tutte quelle de' vari eserciti del mondo, e può assicurarsi, anche la più vantaggiosa.

Possedendo noi ora nell'armamento modello 1870 un calibro abbastanza piccolo da fornirci quasi completamente i vantaggi del calibro minore, possiamo con calma attendere l'opportunità di un cambiamento radicale.

Intanto ad ottenere lo scopo, s'è addivenuto all'adozione della cartuccia a balistite modello 1890, che di molto aumenta le qualità balistiche delle armi nostre attuali.

Le polveri bianche. — Collo studio per la riduzione del calibro delle nuove armi fino al minimo possibile, era ovunque assai attivo il contemporaneo studio del perfezionamento delle polveri nere.

Presso tutte le nazioni venivano sperimentati nuovi dosamenti, nuovi metodi di fabbricazione, ed anche nuovi sistemi di formar le cariche delle cartucce.

Così in Inghilterra dalla famosa casa Curtis and Harwey, e poco di poi in Germania ai polverifici di Rottweil, s'ottenevano polveri di una potenza e insieme d'una regolarità d'effetto prima non mai avute, con dosamento in 77 parti di nitro, 13 di carbone e 10 di zolfo, che è quello che produce la maggior quantità di calore, ossia di lavoro dinamico, e ottenendo la miscela intima de' tre componenti col mezzo combinato di botti, di strettoi e di macine di ghisa, raggiungenti persino le 6 tonnellate di peso, come pure noi le abbiamo riadottate (1).

In Inghilterra, in Isvizzera e in Austria insieme si sperimentarono, e in Austria anche si adottarono, quattro o cinque anni or

(1) Dico riadottate, perchè l'uso delle macine era antico da noi e fu abbandonato perchè costoso e pericoloso. Le vecchie macine piemontesi eran del peso di 3 tonnellate.

(*Nota dell'Autore*)

sono, per il vecchio fucile Werndl, delle cariche di polvere compressa, costituenti cioè un sol grano di forma simile alla capacità interna del bossolo, e perforato secondo l'asse. In Austria, con metodo di confezione imaginato dal Lorenz, si ottenne anche che la densità del grano fosse decrescente dal centro alla periferia esterna, in modo che la combustione della polvere avesse ad avvenire con velocità sempre crescente, cioè di mano in mano che il proietto avanzasse nella canna, e maggior capacità di camera producesse.

Con ciò erasi ottenuto lo scopo di aumentar considerevolmente il peso della carica, e quindi la velocità del proietto, mantenendo le pressioni interne relativamente basse, e sopportabili dalla resistenza della canna. Per tal modo eransi ottenute nei fucili di piccolo calibro, con cariche raggiungenti il $^1/_5$ del peso del proiettile, velocità iniziali comprese fra 500 e 550 metri per secondo. Col nostro fucile, senza aumento della carica, con una polvere fabbricata a Fossano col metodo anzidetto, è stata adottata nell'87, erasi giunti alla velocità di 480 metri.

La radenza e la giustezza del tiro erano così grandemente accresciute, ma due gravi inconvenienti rimanevano pur sempre: la produzione delle feccie e quella del fumo nello sparo, inconvenienti che la polvere ordinaria a reazione incompleta, per quanto bene costituita, e quindi fumigena, e contenente sali metallici (specie di potassio, nel nitro) non succettibili di passare allo stato gazoso, lascia sempre prodursi.

Conveniva ricorrere ad altri esplosivi. L'idea veramente ne sorse fin dal 1846, quando da Schönbein e Boettger in Germania fu prodotto la prima volta il fulmicotone, che è di combustione pronta e i cui prodotti sono completamente gazosi, e sono abbondanti. In Austria fu adottato nel 1862 il fulmicotone preparato col metodo Lenk, in fili avvolti a gomitolo e quindi compressi; lo fu pure in America, agli Stati Uniti del Nord; ma l'*instabilità* di tali preparati, la facilità, cioè, colla quale essi si alterano coll'azione del tempo, od esplodono spontaneamente, difetto grave, e comune a quasi tutti gli esplosivi conosciuti, di qualunque specie, li ha fatti quasi subito abbandonare.

Dieci anni più tardi, verso il '72, Abel, il famoso chimico del-

l'arsenale di Woolwich, propose un nuovo modo di preparare il fulmicotone per ottenerlo stabile e dotato di tutte le buone qualità balistiche; modo consistente nel ridurlo in pasta, purificarlo e quindi comprimerlo in grani delle forme e dimensioni convenienti allo scopo per cui si vuol impiegare, come si fa della polvere nera. Ma realmente la pratica dimostrò che una vera stabilità del fulmicotone puro e secco, sufficiente almeno per gli usi militari, non fu ancora ottenuta.

Gli studi per l'impiego del fulmicotone e del cotone binitrico per gli usi militari non sono ancora cessati. Com'è noto il colonnello Schültze in Germania, e Iohnson in Inghilterra, proposero recentemente, con buoni risultati, la miscela del cellulosio binitrico, per renderlo più stabile e meno dilaniatore, con altre sostanze, specialmente col nitrato di potassa, lo Schultze, e col nitrato di barite e colla canfora, il Iohnson.

Nell'88 noi fummo sul punto di adottare la polvere Iohnson della *Smokeless powder Company* di Londra, a base appunto di cellulosio binitrico, di azotato di barite e di canfora, preparato avente buone qualità balistiche, e producente pochissimo fumo. Ne fummo forse distolti dalle pretese troppo elevate della Compagnia.

Dopo la scoperta dell'acido picrico, l'amaro giallo di Welter, il trinitrofenolo dell'industria tintoria, del quale lo Sprengel in Germania dimostrò nel '73 la grande potenza distruttiva, lo studio dei chimici per ottenere una buona polvere da guerra senza fumo, si rivolse specialmente su tale preparato.

Il trinitrofenolo, come si sa, si ottiene trattando con acido nitrico gli acidi carbolico e cresilico derivati dal catrame di litantrace, e anche trattando con lo stesso reagente la lana, la seta, l'indaco, il benzuino, ed altre sostanze. All'aria libera, esso brucia quasi lentamente, producendo una densa fiamma di color giallo e leggermente fuliginosa; ma se è acceso in un mezzo chiuso, come avviene nei fucili e nei cannoni, con altro esplosivo potente, quale ad esempio il fulminato di mercurio, esplode con tale veemenza, che appena si può immaginare.

Anche da noi fu sperimentato un giorno al campo di Ciriè in una bocca da fuoco di grande calibro, con carica piccolissima. Dopo l'esplosione si ritrovò ridotta in frantumi la parte posteriore

della bocca da fuoco, corrispondente alla camera a polvere, e intatta tutta la rimanente parte. Il proiettile non accennò d'aver fatto il più piccolo movimento, tanto fu istantanea l'esplosione!

Ad attenuare la forza dilaniatrice dell'acido picrico puro, manifestatasi enorme, parecchi chimici, e forse per il primo il nostro professore Parozzani dell'istituto tecnico di Aquila, pensarono di ricorrere ai picrati.

La polvere Parozzani, ch'io stesso ebbi per qualche tempo a sperimentare con armi Mod. 70-87, pare ottenuta semplicemente mediante l'immersione del fulmicotone binitrico in una soluzione di destrina, e poscia in altra soluzione di picrato di potassa. In fiocchi, questo esplosivo produceva nello sparo enormi differenze da colpo a colpo; dalle velocità di 300 metri circa, con poco più d'un gramma di carica, si saliva tal fiata nel colpo successivo a velocità superiori ai 500 metri, con pressioni, che non si misuravano, ma che dai rigonfiamenti del bossolo della cartuccia in corrispondenza agli incastri della camera, e talora dai rigonfiamenti della canna, si dovevano ritenere fortissime, maggiori certo di quelle comportate dalla resistenza normale delle armi.

Ridotto l'esplosivo a forma di granelli di circa 1 millimetro di diametro se n'ebbero risultati assai migliori, che indussero il nostro Ministero ad acquistarne il processo di fabbricazione per migliorarlo, dapprima, negli stabilimenti governativi, e poscia sostituirlo alla polvere ordinaria.

Intanto in Francia erasi adottata la melinite, la quale a quanto pare, non è altro che la polvere del Parozzani, in cui al cellulosio cotone è sostituito il cellulosio carta.

L'adozione della melinite in Francia ebbe per prima conseguenza quella di centuplicare l'attività de' chimici nella ricerca di nuovi esplosivi, e de' Governi nel favorire e promuovere tal ricerche.

Or sono due anni si conosceva una decina di polveri bianche, che si dicevano atte agli usi militari; ora sono forse una cinquantina, ed ogni paese ne ha adottata o sta per adottarne una sua speciale.

La melinite, come si sa, si dimostrò in breve non conveniente, come già il fulmicotone di Lenk, per la sua instabilità. È dimostrato che può deflagrare per reazione spontanea, o convertirsi col tempo, per reazione lenta, in zucchero.

L'ingente quantità di essa che troppo affrettatamente produssero i Francesi, pare da loro ora utilizzata unicamente per le cariche interne dei proietti delle artiglierie pesanti, e ciò anche non senza inconvenienti.

Alla melinite, che i Francesi distinguevano colle lettere P. B. (*poudre blanche*, forse) nelle armi portatili, e a formar le cariche delle artiglierie, furono successivamente sostituite altre polveri bianche ignote, e recentemente una nuova polvere chiamata P. N. (*poudre nouvelle*) preparata secondo un metodo secreto, proposto or sono tre anni dall'ingegnere Vieille. I Francesi si limitano su questo esplosivo, a lasciar intendere che n'è escluso l'acido picrico, e dicono ch'essa è « une poudre extrêmement ingénieuse dans ses « procédés de fabrication, merveilleuse dans ses effets balistiques, « d'une puissance de pénétration dépassant tout ce qu'on peut ima- « giner. »

Pare che trattisi d'una miscela intima di pirossilina, ossia cellulosio fulminante molto nitrato, sciolto nell'acetone, con del cellulosio binitrico sciolto in alcool od etere, col collodion, cioè, dei farmacisti e dei fotografi. Le due sostanze affini coll'azione dei dissolventi, che poi son fatti evaporare, formano una sostanza dapprima gelatinosa, che si può quindi lavorare e ridurre in quella forma che si vuole, e che successivamente si dissecca, sino a prendere una consistenza cornea Se realmente la polvere Vieille è così fatta, non è una novità, e sopratutto non può dirsi un'invenzione prettamente francese. In Germania, dal Nobel, l'inventore della dinamite, della gelatina esplosiva e della nostra balistite, e poscia anche in Inghilterra, era già indicata la proprietà del cellulosio binitrato di sciogliersi e fondersi col cellulosio trinitrico, come nella nitro-glicerina e in altri esplosivi, mediante l'azione di dissolventi.

D'altronde quelle meraviglie francesi, che non si potevano neanche immaginare, ora sono superate, e da parecchi altri preparati.

Furon proposte e sperimentate la nitro-glicerina, scoperta dal nostro Sobrero, la nitro-benzina, la nitro-naftalina, la nitro-stearina, la xiloidina, o amido nitrato, in miscela con altre sostanze, o inerte o attive, e seguendo differenti procedimenti di lavorazione.

La Germania ha adottato un esplosivo che colà vien chiamato *polvere modello 1889*, nelle pubblicazioni ufficiali; *polvere Nobel*, in altre pubblicazioni; e insieme: *polvere Nobel modello 1889*, nelle recenti pubblicazioni dei resoconti delle esperienze delle ditte Krupp e Grüson. Parrebbe da ciò che anche in Germania siasi adottato il preparato Nobel, come da noi, con diverso nome, od altro assai simile.

In Austria si adottò la polvere Schwab, che pare a base di cellulosio tetranitrico; in Danimarca, in Svezia, altre polveri speciali, che ancora non si conoscono, ma che tutte si ritengono essenzialmente derivate dalla combinazione del cellulosio nitrato con uno o più degli esplosivi della famiglia testè nominata, o anche coi nitrati di bario, di potassio, o di ammonio. In Russia si sperimentò, dicesi con buon risultato, una nuova polvere svedese; in Inghilterra era in esperimento un preparato simile al Nobel, ed ora, dicesi, è stata proposta, e pare adottata, una nuova sostanza, la *cordite*, che dal nome lascierebbe intendere non trattarsi che di un altro preparato, simile ancora al Nobel, seppure non è lo stesso con altro nome, derivato dalla forma a cordicella, nella quale può essere impiegato nelle artiglierie, come fa la nostra marina colla balistite, e pare voglia pur farsi per le cariche delle artiglierie dell'esercito nostro (1).

Pochi giorni or sono fu annunziata dalla Francia la scoperta di un altro esplosivo, il Favrier, che, dicesi colà, è *trenta* volte più potente della melinite. Vedremo presto se saran vere queste altre maraviglie, per ora poco credibili, decantate dai giornali politici.

Noi abbiamo adottato la *balistite*.

È cosa nuova? È italiana?

No: si può dire che noi l'abbiamo in servizio, sotto altro nome, da parecchi anni, sotto il nome cioè di *gelatina esplosiva*; ed è dovuta, come dissi già, al chimico tedesco A. Nobel, l'inventore della dinamite.

(1) Realmente è stata ora adottata per le bocche da fuoco da campagna e da montagna la balistite in fili

(*Nota dell'autore*).

La balistite, come la gelatina esplosiva, è una miscela gelatinosa di nitroglicerina e cellulosio binitrato; ma nella gelatina il cellulosio nitrato entra nel rapporto dal 7 al 10 per cento, e nella balistite i due componenti sono in proporzione assai differente, e cioè è assai minore la quantità di nitroglicerina e maggiore quella del nitrocellulosio.

E inoltre nella miscela dei due esplosivi il Nobel poneva dapprima una certa quantità di canfora, ed ora, nella balistite, è mescolata un'altra sostanza molto più conveniente perchè non volatile, com'è la prima. L'aggiunta di questa sostanza, che durante l'esplosione si converte completamente anch'essa in gas, ha lo scopo di attenuare alquanto la violenza dell'esplosione dei due corpi principali, di renderne il composto di combustione relativamente più lenta, e di meglio assicurarne la stabilità. Ho detto composto; e veramente più che una miscela di tre sostanze diverse, la balistite può dirsi un composto, nel quale il cellulosio nitrato è digerito dalla nitro-glicerina. Oltrecchè dalla massa perfettamente uniforme della balistite, senza traccia alcuna delle fibbre del cotone impiegatovi, questa digestione è dimostrata dal fatto che essendo di 1,6 la densità della nitro-glicerina, e di 1 la densità del cotone nitrato, la densità della balistite, anzichè esser quella derivante dalla proporzione delle varie sostanze che la compongono, come sarebbe se si trattasse semplicemente di miscela, è di 1,6 ancora, com'è quella della nitroglicerina.

La balistite è assolutamente senza fumo ed ha la proprietà di poter rimanere all'aria umida, e anche per più giorni immersa nell'acqua, senza soffrirne la menoma alterazione.

Ridotta in fili a guisa di tagliatelli, come l'usa nei cannoni la nostra marina e ora è adottata anche per le artiglierie dell'esercito, brucia all'aperto con velocità piccola, crescente però col crescere della quantità di essa. Così un solo filo brucia, mandando una viva luce biancastra, come a un dipresso fa un filo di magnesio, e può spegnersi agevolmente con un soffio, come si spegne una candela. Se i fili accesi son due la velocità di combustione è più che doppia; se un fascio di fili vien acceso ad un'estremità, la combustione è assai più rapida.

In uno spazio chiuso, come nelle armi da fuoco, la combustione

è naturalmente più veloce; ma nelle cariche finora impiegate da noi è sempre più lenta della combustione della polvere nera, a giudicarne dalle tensioni e dalle velocità prodotte. Certamente questo fatto è in parte dovuto anche alle densità di caricamento, che sono assai minori di quelle della polvere nera.

In sostanza, come tutte le materie piriche, essa segue la legge scoperta dall'illustre colonnello Di S.t Robert, e ch'io con buoni risultati ho applicato alla correzione delle nostre spolette a tempo dovuta alla diversa pressione dell'aria, a seconda dell'altezza del luogo sul livello del mare; legge che consiste in ciò che le materie piriche bruciano con velocità proporzionale alla pressione cui sono sottoposte, o solo dall'aria esterna, o dai gas svolti dalla combustione propria.

È d'una regolarità di combustione maravigliosa. Se un filo o un grano di essa, a spigoli vivi di 90°, è acceso coll'investimento d'una vampa, come avviene appunto nello sparo d'un cannone, la combustione avviene regolarmente e colla medesima velocità, tanto sugli spigoli come sulle faccie piane. Questo fatto hanno dimostrato dei rimasugli incombusti di balistite in fili, ch'io stesso raccolsi a terra dopo lo sparo d'un cannone da 7 da campagna con la carica di 340 grammi. Essi rimasugli erano cioè assai più fini dei fili primitivi, ma anch'essi a spigoli vivi e netti.

Questa grande regolarità di combustione si traduce nelle armi in regolarità negli aumenti successivi delle pressioni interne dei gas, e quindi in regolarità delle velocità iniziali dei proietti, che è quanto dire in giustezza di tiro. Dalle poche prove ch'io stesso ebbi a fare col cannone da 7 da campagna ho potuto constatare che la giustezza del tiro colla balistite è molto maggiore di quella avuta dalla nostra polvere a grana grossa, che indubitatamente è fra le migliori delle congeneri. La lentezza e la regolarità della combustione della balistite, poi, fanno sì che in un'arma qualsiasi, a parità di velocità ottenuta con polvere nera, le pressioni di gas sono minori nella camera e maggiori verso la volata, ove sono sempre piccole, e in genere è eccessiva la resistenza delle pareti dell'arma. La balistite è ora perfettamente atta ad essere impiegata nei fucili e nei cannoni costruitisi per la polvere nera ordinaria. Ma quando si facciano fucili e cannoni per l'uso esclusivo della balistite, converrà forse

tracciarli in modo che risultino di camera più piccola, di pareti relativamente meno grosse in culatta, e più grosse in volata, e di anima più lunga, naturalmente determinando per ogni calibro quale granitura della balistite meglio convenga in relazione alla lunghezza d'anima ed alla velocità, che si vogliano predeterminate.

A parità di peso, e può dirsi anche di volume, dacchè la balistite ha pressochè la medesima densità della polvere nera, la prima è circa quattro volte più potente della seconda. Così nel fucile modello 70/87 la nuova pallottola di 16 grammi coi 4 grammi di polvere nera ordinaria, invece della velocità di 435 metri, come assumeva la pallottola mod. 1871, di 20 grammi, assumerebbe la velocità di 490 metri circa. Ad imprimerle la velocità di 615 metri, quale è quella ora ottenuta con 2,4 grammi di balistite, occorrerebbe la carica di polvere ordinaria di 6,4 grammi circa, e, ben'inteso, occorrerebbe ancora una lunghezza di canna assai maggiore dell'attuale fucile. A pari velocità, a pari lavoro dinamico, la carica di balistite è il terzo di quella della vecchia polvere. Ma con tale carica minore, essendo identica la capacità del bossolo e della camera dell'arma, la densità del caricamento è molto minore per le cartucce modello 1890.

Se anche pari fosse tal densità, datane la possibilità, quando l'arma e la cartuccia fossero costruite apposta per la balistite, di questa occorrerebbe solo grammi 1,6 circa per ottenere la medesima velocità di 615 metri, cioè circa il quarto della carica di polvere.

Egualmente avviene nei nostri cannoni da campagna e da montagna. In quello da 9, ad esempio, 480 grammi di balistite danno la velocità normale ottenuta con 1450 grammi di polvere nera: nel cannone da 7 campagna, 280 grammi di balistite corrispondono a 850 grammi di polvere nera; e nel cannone da montagna, 105 grammi di balistite a 300 grammi di polvere nera a grana fina.

Nel nostro nuovo fucile la carica di balistite pare stabilita nel rapporto di circa 1 a 5,5 col peso della pallottola, per ottenere una velocità maggiore di 700 metri. Ad avere questa velocità con polvere nera occorrerebbe che la carica fosse nell'enorme rapporto di 1 a 1,4 col peso del proietto, e che la canna dell'arma fosse di enorme lunghezza, per permettere che tutta la carica abbruciasse, mentre il proietto la percorrerebbe.

Mentre un chilogrammo di polvere da guerra, è noto, sviluppa nel bruciare de' gas che, ridotti a 0° di temperatura e sotto la pressione di 760 millimetri, occupano il volume di 200 litri circa, o poco più, e produce intorno a 600 calorie, un chilogramma di balistite, puossi arguire da ciò che si conosce sin qui, produce un volume di gas maggiore di 800 litri, e oltre a 1250 calorie.

È noto già come noi avremo un'arma producente la maggior velocità iniziale di quelle date dalle armi fin qui conosciute, cioè, come dissi, d'oltre a 700 metri. La maggiore ora è quella di 686 metri per il fucile Lee inglese, colla nuova polvere colà in esperimento; il Lebel non ha che 620 metri; il Mauser-Männlicher tedesco 643 metri; il Männlicher austriaco, colla nuova polvere Schwab, 630 metri.

Avremo una cartuccia sensibilmente meno pesante di tutte le altre, cioè di circa grammi 20,5, mentre la più leggiera è ora quella tedesca, che è di grammi 27,3.

A parità di peso avremo cioè numero maggiore di colpi, pur avendo maggiore potenza per ciascun colpo.

M'affretto a soggiungere che la giustezza di tiro della nostra canna è anche di qualche po' migliore di quella d'ogni altra arma, e ciò in parte anche per effetto del sistema di rigatura.

Ma ciò che forse più importa è che la nostra nuova pallottola, per forma, peso e qualità della materia, sarà meglio atta d'ogni altra a vincere la resistenza dell'aria e de' mezzi solidi più resistenti. Essa, come quella delle armi estere più recenti, sarà composta d'un nocciolo interno di piombo indurito con antimonio e stagno, e rivestito d'acciaio o maillechort, che è una lega molto tenace e inossidabile di rame, zinco e nichelio. Tale rivestimento è necessario per evitare l'impiombatura della canna dell'arma, per assicurare il moto rotatorio d'enorme velocità del proietto, e per impedire le deformazioni del proietto, sia per l'urto de' gas nell'arma al momento dello sparo, come per quello de' corpi resistenti, e quindi averne penetrazioni maggiori.

Avrà, ciò che dicesi il *coefficiente balistico*, cioè il rapporto fra il peso e il quadrato del calibro, di 0,25. Non vi sono che le nuove pallottole giapponese e portoghese che siano in eguali condizioni balistiche: tutte le altre ne sono inferiori. Ma la velocità

delle pallottole giapponese e portoghese non è che di circa 600 metri, ossia d'oltre a 100 metri minore della nostra. In sostanza, con un peso d'arma e di cartuccia minore avremo, oltre alla maggior potenza e alla maggior giustezza, anche la maggior radenza di tiro, a tutte le distanze, e la maggior penetrazione; e questi vantaggi si dovranno in parte alle qualità della balistite, che è migliore, sotto tutti gli aspetti, delle polveri bianche forestiere finora conosciute. — E per esempio la carica della tanto decantata polvere Wieille francese, la P. N., per imprimere alla pallottola del fucile Lebel, che pesa 15 grammi, la velocità predetta di 620 metri, dev'essere di grammi 2,7. Occorrerebbe a ciò grammi 5,4 di polvere nera, e basterebbero grammi 1,4 di balistite. E così nel cannone da campagna francese da 80 millimetri occorrono 720 grammi della nuova polvere bianca Wieille, per avere la stessa velocità prima ottenuta con grammi 1200 di polvere nera, e con pari densità di caricamento basterebbero approssimativamente grammi 365 di balistite.

La balistite adunque, circa 4 volte più potente della polvere nera, è due volte circa più potente della nuova polvere francese.

Ho detto testè che l'*instabilità* è grave difetto comune a quasi tutti gli esplosivi conosciuti. Ma anche su questo riguardo noi nella balistite dobbiamo avere tutta la fiducia.

Prima di adottarla essa fu sperimentata lungamente, sottoponendola sia a fortissime temperature, quali non si rinvengono nemmeno nelle più calde regioni Africane, e sia a temperature bassissime.

Effettivamente, a seconda della sua temperatura, essa nello sparo produce effetti un qualche poco differenti, dimostrandosi di maggior velocità di combustione e quindi alcun poco più dilaniatrice, se portata ad alta temperatura, e dimostrandosi il contrario se a temperatura bassa.

Se male non ricordo nel nostro fucile modello 1870/87, ad esempio, la medesima carica ora regolamentare produce 12 metri d'aumento di velocità se portata alla temperatura di 50° centigradi e di 12 metri circa di diminuzione se portata a -10° centigradi.

Ma anche la polvere nera agisce così, e così debbono necessariamente agire tutte le materie piriche

Ad ogni modo, e questo è l'essenziale, la balistite, a parità di densità di caricamento e di lavoro dinamico sviluppato, può sempre fornire nell'anima delle armi da fuoco tensioni massime minori di quelle prodotte dalla polvere nera, e questo fu luminosamente provato da recenti sperienze del Krupp (1); non si altera alle più grandi e alle più piccole temperature de' vari climi; non soffre menomamente gli effetti dell'umidità.

Rimane a vedersi l'azione più temibile del tempo sulla stabilità di essa; ma riflettiamo che in servizio, da noi e in Austria, s'è da tempo introdotta la gelatina Nobel, che altro in effetto non è che l'attuale balistite, però in condizioni di conservazione assai meno favorevoli, perchè è più abbondante in essa il componente più alterabile, la nitroglicerina, senza che mai siasi lamentato inconveniente alcuno al riguardo.

È stato detto che la balistite riscalda molto l'arma, più della polvere ordinaria.

Quest'affermazione è esatta se s'intenda dire che la balistite, a parità di peso della polvere ordinaria, produce nel bruciare molto maggior quantità di calorico, e che quindi il calore che direttamente assorbono da' gas prodotti le pareti d'un'arma da fuoco, deve pur essere molto maggiore. Anzi, si può aggiungere che non solo a parità di peso, ma pur anco a parità d'effetti balistici, una carica di balistite debba per l'assorbimento diretto riscaldar l'arma più della carica equivalente di polvere nera, poichè la combustione della prima deve, sviluppando minor quantità di gas, fornire a questi una temperatura assai più elevata di quella della combustione della polvere nera. Ed è quindi naturale che l'assorbimento di calorico per parte dell'arma, che avviene in ragione diretta della temperatura dei gas che sono in immediato contatto con le sue pareti interne, sia maggiore nello sparo con balistite che non in quello con polvere.

(1) Finora la balistite, come del resto gli altri esplosivi adottatisi altrove, non fu impiegata con densità 1, come, o quasi, nei fucili lo fu la polvere nera. Il confronto regge per ora fino alla densità di circa 0,8. Forse variando, con la granitura, la velocità di infiammazione, può darsi che il limite aumenti.

N. d. A.

Ma la quantità di calorico sottratto da' gas per parte dell'arma è sempre piccola, non solo relativamente alla temperatura dei gas medesimi, ma anche in modo assoluto, poichè il tempo necessario alla trasmissione del calorico da corpo a corpo, fa difetto nel fenomeno dello sparo d'un'arma da fuoco.

Una prova diretta di ciò si ha nel fatto che, subito dopo lo sparo, il bossolo della cartuccia è quasi freddo, sebbene in esso si producano i primi gas, e in esso i gas rimangano per tutto il tempo per cui dura lo sparo, e sebbene quindi per l'assorbimento diretto del calorico esso dovrebbe essere la parte più riscaldata del sistema. Pertanto, essendo che la balistite è di combustione più lenta della polvere, quella deve anche per tal ragione, oltrechè per la maggior temperatura sviluppata, riscaldar l'arma più della polvere ordinaria. Ma ad ogni modo il riscaldamento dell'arma, per assorbimento diretto del calore dei gas, dovrebbe essere sempre assai piccolo, essendo sempre assai piccola la durata dello sparo, e cioè il tempo della trasmissione del calore.

Nel fatto invece, specie in un tiro alquanto prolungato, il riscaldamento della canna è assai considerevole, e può esser tale da impedire al soldato di tener l'arma fra le mani, onde parecchi eserciti adottarono manicotti coibenti per investirne il fucile in colatta.

Il riscaldamento è dunque prodotto essenzialmente da altre cause, che posson grandemente modificare, e anche invertire (e io credo che nel fatto invertano) il risultato finale del riscaldamento relativo che si produce nell'arma nello sparo con la balistite, o con altro esplosivo qualsiasi, e con la polvere.

Le feccie che la polvere, ma non la balistite nè altri esplosivi, produce e lascia nella canna, hanno certamente una grande influenza sul riscaldamento di essa. Mentre per effetto della loro coibenza, che è piccola, esse tendono ad impedire l'assorbimento diretto del calore dei gas, per parte della canna, il calorico latente della parte di gas e di composti fusi, che solidificandosi si convertono nelle feccie stesse, è necessariamente assorbito per intero, o quasi, dalla canna, la bassa temperatura delle cui pareti ne determina appunto la solidificazione.

L'osservazione diretta conferma quest'ipotesi: la maggior quantità di feccie dopo lo sparo con polvere nera trovasi a 15 centimetri circa dalla bocca nei fucili, e a circa 10 centimetri nei moschetti, e questi sono appunto i punti più caldi delle canne, immediatamente dopo lo sparo.

Ma dopo un certo numero di spari le feccie di polvere nera, che hanno un certo spessore, giovano realmente colla loro piccola coibenza ad impedir l'ulteriore riscaldamento della canna dai colpi successivi?

Penso di no, riflettendo che il calorico delle feccie d'un ultimo colpo, ad esempio, non può essere assorbito da altro corpo che dalle feccie preesistenti, poichè vi sono in immediato contatto, e i gas rimasti nella canna e che le investono, sono a temperatura assai più elevata. Più che ad impedire il riscaldamento della canna, le feccie credo giovino soltanto a ritardarlo di qualche attimo.

Ma d'altra parte le feccie aumentano grandemente, nel tiro con la polvere, l'attrito fra il proietto e le pareti della canna, che è certamente una grande causa del riscaldamento di essa.

Può asseverarsi dunque che l'assenza di feccie nel tiro con balistite costituisce un grande vantaggio di questa sulla polvere ordinaria, anche da questo lato del riscaldamento dell'arma.

Un'altra grave causa del riscaldarsi della canna, e secondo il professore Hebler di Zurigo la causa maggiore, se non unica, risiede nella combustione dei granelli di polvere (o rimasugli di esplosivo, qualunque sia) non espulsi dall'arma nello sparo. E difatti, il calorico svolto nella combustione di tali rimasugli non è più convertito in lavoro dinamico da trasmettersi al proietto, ormai fuori della sua azione, e quindi tutto, o quasi, è assorbito dall'arma; e inoltre la combustione di essi rimasugli avviene sotto la pressione ordinaria, o poco più, e quindi il tempo per cui essa dura, per la legge di S.t Robert, è relativamente grande, e quindi favorevole all'assorbimento del calorico dalla canna, sulla quale direttamente avviene la combustione.

È noto come con pochi colpi accelerati a polvere nera la canna si scaldi più nel tiro a salve che nel tiro a proietto, appunto perchè nel tiro a salve, per la mancanza di sufficiente pressione interna, sono in quantità maggiore i rimasugli di polvere che bruciano tar-

divamente in diretto contatto della canna. Ma si sa pure come le cose s'invertano quando i colpi raggiungano un certo numero, venti ad esempio. Nel tiro a proietto, prolungato la canna è molto più calda, mentre lo era meno nei primi colpi, perchè le fecce, aumentando, hanno aumentato molto l'attrito tra la canna e il proietto, rendendone insufficiente la lubricazione (1).

Per queste ragioni io penso che a parità di lavoro dinamico, e fors'anco con lavoro dinamico sensibilmente maggiore, la balistite in un tiro alquanto prolungato riscaldi la canna assai meno della polvere ordinaria; e che se col fucile nostro attuale noi volessimo, con la polvere nera, ottenere la velocità del proietto che fornisce la cartuccia modello 1890, le canne risulterebbero assai più riscaldate, di quanto ora sia lamentato (2).

Converrebbe adunque, per diminuire maggiormente il riscaldamento prodotto dalla balistite, o diminuire la carica fino a che tutta abbruci, ma con ciò si diminuirebbe la potenza dell'arma; o diminuire la grossezza dei granelli di balistite, diminuendo anche insieme di qualche poco la quantità della carica, ma certo vi ostano la difficoltà della fabbricazione della balistite in grani. Una canna più lunga ovvierebbe l'inconveniente, ma le canne modello '70 conviene tenerle quali sono.

(1) Illustri fisici, quali il P. A. Secchi, e, se non erro, anche il conte di Saint-Robert dal riscaldarsi della canna, maggiore nel tiro a salve, che nel tiro a proietto, hanno tratto uno degli argomenti per dimostrare la conversione del calorico in lavoro dinamico. Sia permesso alla mia piccolezza di osservare, sul detto fenomeno, che sia nell'uno che nell'altro caso, sia cioè col proiettile che senza proiettile, parte del calorico prodotto dalla combustione della polvere può, e anzi deve, convertirsi egualmente in lavoro dinamico, nel tiro a proiettile, su questo e sulla colonna d'aria ad esso antistante nella canna; nel tiro a salve sulla sola colonna d'aria che riempie la canna. E non v'è ragione, parmi, perchè possa altrimenti avvenire nel fatto. Vuol dire semplicemente che nel tiro a salve la colonna d'aria sarà proiettata fuori della canna con maggior celerità del proietto, cioè in ragione inversa della radice quadrata della massa propria e della radice quadrata della massa costituita, nell'altro caso, dal proiettile e dall'aria insieme. *(Nota dell'Autore)*.

(2) Queste deduzioni, puramente speculative, sono ora confermate dalle apposite esperienze comparative eseguitesi in Danimarca, col fucile da 8 millimetri, e dalle quali è risultato che sebbene con la nuova polvere senza fumo si ottenga la velocità di 600 metri invece di quella di 480 metri fornita dalla cartuccia a polvere nera, pure, dopo un tiro celere di 120 colpi, la canna del fucile è riscaldata a 215° (Celsio) con la polvere senza fumo, e a 267° con la vecchia polvere. *(Nota dell'Autore)*.

Forse nella nuova canna da millimetri 6,5 la carica di balistite brucia completamente, e così, insieme colla maggiore velocità del proietto, avremo pure che l'inconveniente del riscaldamento della canna, sebbene assai considerevole, sia minore che non nei fucili ester[i] corrispondenti al nostro.

Ho detto che la balistite è di combustione completa, e assolutamente senza fumo: essa infatti non brucia are produce ossido di carbonio, acido carbonico, vapor d'acqua e azoto allo stato libero: tutti gas perfettamente trasparenti. La leggera patina che lascia nell'arma dopo lo sparo non è formata da altro che dalle poche ceneri del cotone che contiene, e la piccola aureola che si forma nello sparo e che pei cannoni da campagna ha circa un metro di diametro, e mezzo metro pei fucili, aureola che di subito si dilegua, non è formata da altro che da vapori d'acqua, i quali nello sparo, urtando violentemente contro l'aria esterna assai meno calda di loro, prontamente si condensano, e prendono aspetto di leggera nebbia, che tosto svanisce.

Quest'acqua è formata dalla ossidazione della grande quantità di idrogene contenuta in ciascuno dei due elementi principali costituenti la balistite, e il cui potere calorico è assai grande, dieci volte maggiore di quello del carbone.

È noto come ad utilizzare questa proprietà dell'idrogene, da alcuni anni in Germania dapprima, e poscia anche da noi e altrove si fabbrichino delle polveri, dette *brune* dal loro colore di cioccolatte, più potenti delle polveri nere, appunto perchè, essendo fatte con carbone rosso, ottenuto col vapore soprariscaldato, anzichè nero, esse contengono maggior quantità di idrogene della polvere nera, e, sebbene colla combustione producano una identica quantità totale di gas, in questa gas è quasi doppio il vapor d'acqua, e sensibilmente maggiore il calore sviluppato dalla combustione dell'idrogene che lo ha prodotto.

Il leggero vapore della balistite è dunque variabile colle condizioni dell'atmosfera, come del resto avviene pure per il fumo della polvere nera, come per il vapore che esce dalla locomotiva: quando l'aria sia fredda e umida il fumo prodotto è più denso e più persistente che non sia quando l'aria è secca e calda. Ma nelle peggiori condizioni dell'aria esterna, il fumo, o per dir meglio, il va-

pore della balistite è sempre un velo talmente tenue da non impedire menomamente il puntamento anche nel tiro a salve più accelerato, sia con i fucili che con i pezzi da campagna, e da non essere scorto affatto anche da soli 200 metri di distanza.

Molti giornali francesi, alcuni tedeschi, e anche alcuni periodici tecnici d'una certa fama, hanno annunziato a' quattro venti che la nuova polvere francese, e la nuova tedesca, non producono nello sparo alcun rumore.

Tal notizia poi s'è modificata nel senso che il rumore prodotto nello sparo di quelle polveri bianche sia piccolissimo, e non udito affatto da poche centinaia di metri di distanza.

È una fiaba, una leggenda, derivata forse dal fatto che colle prime cartuccie da salve francesi e tedesche avvenne realmente che nello sparo non si avesse detonazione apprezzabile da distanza. Ma questa detonazione non avveniva perchè, mancando la pallottola, e con essa mancando la resistenza, e quindi la sufficiente pressione dei gas, l'esplosivo, com'è appunto proprietà de' composti di cellulosio nitrato digerito dal nitro cellulosio, o dalla nitro-glicerina e sostanze affini, l'esplosivo, dico, bruciava nella canna quasi come all'aria libera, cioè lentamente. E difatti per aver la detonazione si sono dovute munire le cartuccie da salve d'una finta pallottola, d'una certa resistenza. Lo stesso fatto, benchè in minor proporzione, avviene pure colla polvere nera. Noi abbiamo dovuto strozzare alla bocca il bossolo della cartuccia da salve per avere una qualche resistenza, e con questa la detonazione.

Ma semprechè si abbia un lavoro dinamico estrinsecantesi da una massa di gas che spingono un proiettile nell'anima d'un'arma da fuoco, al momento in cui la massa di gas urta l'aria esterna, qualunque sia la natura del corpo dal quale colla combustione i gas furono svolti, e qualunque sia la natura di essi, deve necessariamente avvenire un suono, prodotto dalle vibrazioni dell'aria urtata.

La nostra balistite, come nessun altro esplosivo, non isfugge alla legge. È bensì vero peraltro che il suono prodotto da tutti gli esplosivi nello sparo di un'arma, o cannone, è più secco, più vibrato, meno lungo di quello dato dalla polvere nera.

Forse è anche meno udito per la ragione fisiologica che l'orecchio umano abbisogna d'un certo tempo per percepire i suoni, e la durata del colpo degli esplosivi è minore di quella della polvere nera, forse perchè più completa ne è la combustione.

Da alcuni fu anche emessa la teoria, che non pare [illegible], che i gas degli esplosivi producono un urto di [illegible] contro l'aria, che ne riceve maggiori i movimenti [illegible], che si traducono in lavoro dinamico, ma [illegible] le vibrazioni, le ondulazioni che producono il suono.

La vampa prodotta nello sparo delle armi con ogni esplosivo da quelli conosciuti, e così anche colla balistite, è più viva e di luce più intensa di quella prodotta dalla polvere nera. Ed è naturale, giacchè la combustione degli esplosivi è più completa che quella della polvere, e contemporaneamente più visibile n'è la vampa perchè nel momento dello sparo non è menomamente mascherata dal fumo, com'è la vampa della polvere nera. Dalla distanza di parecchi chilometri ho potuto io stesso scorgere distintamente, sotto l'azione d'un sole assai vivo, la vampa prodotta col a carica di 340 grammi di balistite sparata col cannone da 7 da campagna.

E ora mi si permetta una digressione. Quasi tutti gli esplosivi noti fin qua, e tutti quelli sui quali son rivolti gli studi odierni per adattarli agli usi militari, hanno per base l'acido nitrico, composto de' due elementi principali dell'atmosfera: l'azoto e l'ossigeno. Or bene: con tanto progresso fattosi nella chimica, finora non s'è riusciti a fissare in alcun modo, nemmeno in esperienze di laboratorio, l'azoto atmosferico, questo gas nel quale continuamente noi siamo immersi, che respiriamo, e che è uno de' corpi più abbondanti della natura. Nemmeno si è riusciti a trasformare in acido nitrico l'azoto che un fermento speciale nuotante nella parte bassa dell'atmosfera converte dalle sostanze organiche in ammoniaca.

L'acido nitrico è esclusivamente fabbricato da un altro fermento speciale, che vive nel primo strato della terra, quello che permette la vegetazione, e che per induzione hanno scoperto circa vent'anni or sono i due celebri chimici e fisiologi Schlössing e Müntz.

Si può dire che il vero fabbricatore de' moderni esplosivi sia questo corpuscolo organico, che i suoi scopritori non hanno nemmeno potuto scernere per i primi; ch'essi credevano trasformasse

in acido nitrico l'azoto ammoniacale esclusivamente: e che or sono poche settimane il professore Vinogradtsky del politecnico di Zurigo potè estrarre e coltivare artificialmente: ma non in liquidi fortemente azotati, quale il brodo, sebbene soltanto in soluzioni di sali metallici privi d'azoto. Donde la constatazione dell'erroneità dell'affermazione di Schlössing e Muntz sulla fisiologia del loro fermento, e la certezza che questo assorbe direttamente, e converte in acido, l'azoto atmosferico.

Si può aggiungere che tutto il regno animale che vive sulla superficie della terra e nelle acque debba la propria esistenza a questo corpuscolo, fermento del nitro, chè dove esso manca, manca, od è scarsissima, la vegetazione che nutre gli animali.

L'intelligenza dell'uomo ha ora convertito nei più potenti mezzi di distruzione che abbiano mai esistito il prodotto che direttamente, o in modo mediato, più provvede alla propria, come alla vita di tutti gli esseri organizzati.

Ma sotto qualunque forma l'azoto costa ora in commercio poco meno di due lire il chilogramma.

La balistite, che è essenzialmente trasformazione di acido azotico, con lunghe e pericolose preparazioni, ha un prezzo assai elevato: lire 8,20 il chilogramma.

La polvere nera può dirsi costare in media una lira il chilo. Essendo la balistite 4 volte più potente, e quindi, per averne parità d'effetti, bastandone il quarto della polvere, il costo relativo dei due agenti può dirsi stare come uno a due.

Ho affermato, incominciando il mio dire sulla nuova tecnica delle armi portatili, che gli effetti di essa nei vari eserciti europei sono, o stanno per divenire, equivalenti; e ho aggiunto che con l'adozione della cartuccia a balistite mod. 1890, che meglio della cartuccia antica utilizza la piccolezza del calibro delle nostre armi, noi siamo in condizioni buone, rispetto agli altri eserciti, e che colla nuova arma saremo in condizioni migliori di tutti. Poche cifre varranno a dimostrare queste cose, prendendo per paragone i fucili nuovi francese e tedesco.

La radenza del tiro, qualità principale d'un'arma da guerra, specie per le piccole distanze, misuriamola dall'altezza a cui

per ogni distanza arriva il proietto, cioè dall'ordinata massima del tiro.

Più quest'ordinata è piccola, e più il tiro è radente, e l'arma pregevole.

A 400 metri il fucile Lebel ha metri 0,80, il tedesco metri 0,90, il nostro attuale metri 1,17, il nostro avvenire avrà metri 0,70 circa.

A 600 metri il Lebel metri 2,39, il Mauser metri 2,50, il nostro attuale circa 4 metri e il nuovo metri 2,47.

A 800 metri il francese metri 5,20, il tedesco metri 5,40 e dei nostri, l'attuale metri 7,65 circa, il nuovo m. 5,08.

Col crescere della distanza permane il vantaggio della nostra arma nuova, e diminuisce sempre più la curvatura del tiro della nuova pallottola modello 1890, naturalmente, giacchè essa non ha che 16 grammi di peso, e che non ha che di 0,187 il coefficiente balistico, che è invece di 0,240 circa per le pallottole francesi e tedesche. Ma al di là dei 600 o dei 700 metri questa radenza non ha più che un valore assai relativo in guerra per le armi portatili, e in taluni casi, ad esempio nel tiro contro truppe disposte in terreno accidentato o ondulato, può giovare averne meno. L'essenziale è di averne abbastanza per le piccole distanze, alle quali nei combattimenti il fuoco è il più intenso, e non si può convenientemente regolare con salve di prova, e quando a pena si può pretendere che il soldato punti nel bersaglio. Sino a 600 metri, l'errore di distanza, ossia d'alzo, che si può commettere impunemente, pur colpendo l'avversario, è poco differente tanto per il tiro colla nostra cartuccia modello 1890, quanto per quelli dei fucili francese e tedesco, ed è, e rimane costantemente ad ogni distanza, maggiore per il nostro fucile in studio.

Altro dato importante, specie alle distanze del tiro individuale, è la giustezza del tiro. Manchiamo de' dati di giustezza del fucile Lebel, che i francesi non han resi di pubblica ragione, forse perchè, rispetto a quelli d'altri fucili, sono scadenti.

Non è questa un'ipotesi gratuita. Dalle tavole di tiro dei cannoni da campagna francesi nuovissimi, infatti, come la loro giustezza di tiro colla polvere B N sia a un dipresso come quella de' nostri cannoni da campagna colla polvere nera, e se mai piuttosto inferiore, benchè

sensibilmente maggiori ne siano le velocità. Ora la nostra balistite, come ho già accennato, dà una giustezza di tiro molto più grande de la polvere nera, e quindi la P.N. francese è molto inferiore alla balistite, di certo, nei cannoni, e, a più forte ragione, anche nei fucili.

Invece del fucile francese prendiamo a paragone dei nostri, insieme col tedesco, il nuovo fucile austriaco, colla polvere recente, la Schwab. E a misura della giustezza del tiro prendiamo le dimensioni dei rettangoli contenenti tutti i punti colpiti, di serie di 20 colpi consecutivi.

Dalla larghezza di questi rettangoli potremo ricavare un criterio della bontà dell'arma, specie per quanto si riferisce alla rigatura, e della buona stabilità del proiettile nell'aria: dall'altezza più specialmente potremo arguire la bontà, la regolarità dell'elemento propulsivo: la polvere.

A dimensioni minori corrisponde giustezza maggiore:

A 200 metri. Larghezza: fucile tedesco m. 0,20; austriaco 0,30; nostro attuale 0,64; nostro nuovo 0,19. — Altezza: tedesco 0,25; austriaco 0,46; nostro attuale 0,60; nuovo 0,22.

A 300 metri. Larghezza: tedesco 0,30; austriaco 0,48; nostro attuale 0,96; nuovo 0,30. — Altezza: tedesco 0,46; austriaco 0,84; nostro attuale 0,94; nuovo 0,34.

A 600 metri. Larghezza: tedesco 0,64; austriaco 1,50, nostro attuale 2,08; nuovo 0,73. — Altezza: tedesco 1,40; austriaco 2,42; nostro attuale 2,10; nuovo 0,82.

A 1000 metri. Larghezza: tedesco 1,60; nostro attuale 3,79; nuovo 1,50. — Altezza: tedesco 3,01; nostro attuale 4,08, nuovo 1,96.

A 1200 metri. Larghezza: austriaco 5,60; nostro attuale 4,68; nuovo 1,95. — Altezza: austriaco 8,00; nostro attuale 7,51; nuovo 2,90.

Da queste cifre risulta che per giustezza il nostro nuovo fucile sarà il migliore, con marcatissima superiorità, specialmente nel senso dell'altezza del tiro, che è il senso più importante, superiorità che

essenzialmente si deve alla balistite; che il fucile nostro modello 70/87 con la cartuccia modello 1890 è bensì per giustezza di qualche poco inferiore al nuovo fucile tedesco, ma superiore in genere all'austriaco, vincendo questo specialmente nel senso predetto dell'altezza.

La penetrazione nei vari mezzi resistenti che ha la nostra pallottola modello 1890, com'è noto, è assai maggiore di quella della pallottola modello 1871 finora usata da noi, e inferiore a quella delle più recenti armi, ma eccede sempre, anche alle maggiori distanze, quella occorrente allo scopo del tiro di fucileria: porre fuori combattimento uomini e cavalli.

Le penetrazioni invece della nuova nostra pallottola sono grandissime, maggiori di quelle ottenute coi fucili forestieri noti. Confrontiamone alcune con quelle della pallottola Lebel, per esempio, alla distanza di 200 metri: nella terra pigiata la Lebel penetra metri 0,45, la nostra da metri 0,54 a metri 0,67; nell'abete, la Lebel metri 0,60, la nostra da metri 0,90 a metri 0,95; nella quercia, la francese penetra metri 0,18, la nostra fino a metri 0,29. Son ritenute pari le penetrazioni delle due pallottole nella lamiera di ferro, in 6 millimetri, e nella lamiera d'acciaio, in 4 millimetri. Ma in genere può dirsi che le penetrazioni della nostra nuova pallottola sono a 300 metri di distanza di qualche poco maggiori di quelle della pallottola francese a soli 200 metri. E non è poca cosa!

A conclusione può realmente dirsi che mentre coll'arma nuova noi saremo meglio armati di tutti, coll'arma attuale non siamo in guari differenti condizioni degli altri, specialmente alle distanze piccole, e che i vari eserciti europei, in questo momento hanno, o stanno per avere tutti un'arma press'a poco equivalente.

Ho detto a studio: *in questo momento*. I progressi dell'attività e dell'ingegno dell'uomo in ogni ramo dello scibile, tranne forse la letteratura, sono in quest'epoca così rapidi, che posson dirsi portentosi. E non vi sarebbe a stupire che una qualche altra invenzione, basata su principi nuovi, venisse improvvisamente a perturbare l'equilibrio attuale in fatto di armamento. Vediamo studiarsi e sperimentarsi con risultati che, per essere dovuti a primi tenta-

tivi, posson dirsi soddisfacenti, de' fucili ad aria compressa (1), e de' fucili ad acido carbonico, quale fu testè proposto in Francia dal Giffard e provato da quella commissione tecnica delle armi.

Per ora non sono, questi nuovi fucili, che giocattoli da fanciulli, o tutt'al più buoni per uso di caccia.

Ma ricordiamoci che fino alla campagna del '66 si riteneva generalmente, e s'insegnava anche nelle scuole militari, ovunque, tranne che in Prussia, essere un giocattolo, non un'arma da guerra, il fucile Dreyse, che invece fu cagione efficiente delle vittorie prussiane di quella guerra.

Appena potrebbe dirsi oggi essere una pura fantasticheria d'impossibile traduzione nella pratica, l'arma tremenda che Lord Bulwer, il precursore di Jules Verne, pone in mano all'imberbe razza umana dell'avvenire, arma consistente in una semplice e sottile bacchetta immagazzinante enorme quantità di energia elettrica, quasi inesauribile, capace di fulminare l'uomo istantaneamente a qualunque distanza!

III.

La nuova tecnica dell'artiglieria da campagna.

Mi sono alquanto, forse troppo, dilungato nel dire intorno alla tecnica delle armi portatili. Sarò più breve assai per quella dell'artiglieria da campagna, e mi limiterò ad accennare semplicemente le cose più importanti, già note a tutti.

È stato detto che se la campagna del '66 fu vinta dal fucile Dreyse, quella del '70 fu vinta essenzialmente dal cannone prussiano.

Il vantaggio principale dell'artiglieria prussiana contro quella

(1) In America e in Inghilterra furono adottati già dei cannoni ad aria compressa, tipo Zalinsk, per la difesa delle coste.

N. d. A.

francese nella campagna del '70 è noto non essere consistito tanto nella maggior potenza, permettente il tiro da distanze maggiori, quanto, e molto più, nella maggior precisione del tiro, che permise alla prima di stabilire e seguire costantemente delle regole semplici e pratiche per addivenire prontamente, e in ogni caso, all'aggiustamento del tiro, in base all'osservazione dei risultati del tiro stesso; e anche nella maggior celerità del fuoco concessa dal caricamento dalla culatta. È pur noto che i Francesi nel '70 ancora tiravano come a' tempi di Gribeauval, pressochè a casaccio, senza curarsi della buona determinazione dell'alzo-distanza, e senza procedere a razionali correzioni del tiro. Il caricamento dalla culatta, e le norme per l'aggiustamento del tiro, sono ora, e da tempo, in possesso più o meno di tutte le artiglierie, e tutte hanno un'esattezza di tiro migliore di quella dei cannoni prussiani d'allora.

Dal '70 in qua molti perfezionamenti furono introdotti, non tanto nelle artiglierie, quanto nelle munizioni, per aumentare la giustezza e l'efficacia del tiro. Nel '70 i Prussiani avevano i proiettili muniti, per il forzamento, d'una camicia di piombo, e fecero scarso uso dello shrapnel, che è di tanto vantaggio sulla granata nel tiro contro truppe, perchè nello scoppio si divide in molto maggior numero di parti, e con regolarità molto maggiore, e perciò, scoppiando in aria, la sua efficacia è quasi indipendente dalla natura del terreno occupato dal bersaglio. Ora i proiettili son muniti di corone di forzamento di rame, che consentono una giustezza assai maggiore che non le camicie di piombo, e lo shrapnel è di uso principale in tutte le artiglierie.

E di più, questo proietile è quasi da tutti ora formato con lamiera d'acciaio, la quale, mentre dà sufficiente resistenza contro le rotture fortuite nell'interno dei cannoni, fornisce una capacità maggiore, e quindi permette l'alloggiamento di pallette in assai maggior numero, che non l'antico shrapnel di ghisa.

Alle imperfette spolette a tempo semplici del '70 sono ora sostituite da tutti nuove spolette a doppio effetto, a tempo, cioè, e a percussione, di azione assai più sicura e più precisa di quelle prime.

Può dirsi che il tiro degli shrapnels attuali sia a parità di calibro di effetti quattro volte più grandi che non fosse quello degli shrapnels prussiani del '70.

Le antiche granate a pareti semplici, e producenti nello scoppio piccol numero di grosse scheggie, furono sostituite da granate a doppia parete, l'esterna continua e di grossezza appena sufficiente a garantire la resistenza del proiettile nell' interno del cannone durante lo sparo, l'interna costituita da anelli a segmenti, tracciati e predisposti a regolare rottura. Con ciò s'ottenne un aumento del numero delle scheggie, e degli effetti del tiro contro truppe, effetti che possono dirsi molto più che doppi di quelli delle granate prussiane del '70.

Un ulteriore aumento di potenza, oltrecchè i vantaggi della soppressione del fumo, ricevono ora le artiglierie da campagna dall'adozione generale dei nuovi esplosivi, in sostituzione della leggendaria polvere nera. I nuovi esplosivi infatti, e più specialmente la nostra balistite, come hanno dimostrato recenti ed estese sperienze fattesi a Meppen dal Krupp, sono capaci di imprimere a' proietti velocità assai maggiori di quelle fornite dalla polvere nera, senza oltrepassare nelle tensioni interne de' gas, cioè nel tormento prodotto al materiale, i limiti di resistenza per i quali esso materiale fu costruito.

Così Krupp, regolando opportunamente la grossezza de' grani di balistite, e mescolando nelle cariche grani di diversa grossezza, è riuscito a portar le velocità iniziali dei cannoni da campagna sino a 590 metri, con le stesse pressioni massime di 2200 atmosfere, e ciò pur avendo minori i rinculi e i tormenti sugli affusti.

In Francia la nuova polvere Wieille pare che meno bene di altri esplosivi si presti a tale aumento di velocità, dacchè furono adottate cariche equivalenti alle antiche.

Anche da noi pare si vogliano adottare per i nostri attuali cannoni da campagna le cariche equivalenti, formandole con fili lunghi come gli attuali cartocci, e di grossezza differente per i cannoni da campagna e per quello da montagna, disposti contro il sacchetto del cartoccio, in modo da lasciarne un vuoto interno. Questa disposizione è necessaria, dacchè per la lunghezza della camera dei cannoni conviene che i nuovi cartocci siano lunghi come gli antichi, benchè costituiti da circa il terzo di materia pirica.

Colle velocità pari alle antiche, e con minori pressioni massime interne, si sarà certamente ancor meglio garantiti che in passato

contro le rotture fortuite dei proietti nello sparo, e contro i guasti dei cannoni e degli affusti.

Contro truppe postate a riparo dietro ostacoli molto resistenti, il tiro de l'artiglieria del '70 era impotente, o quasi. Coll'adozione di shrapnels a camera posteriore, per l'avvenuto aumento della radenza del cono di dispersione delle pallette e delle scheggie prodotte dallo scoppio, la detta impotenza ebbe anche un notevole incremento. A rimediare quest'inconveniente l'artiglieria germanica ha adottato un nuovo tipo di granate a bossolo d'acciaio, munite di spolette a doppio effetto, e caricate con un potente esplosivo, capace d'imprimere alle scheggie dello scoppio tal velocità da ottenere, dicesi, una proiezione retrograda, e poter colpire da tergo le truppe coperte. In Francia, recentissimamente, sull'esempio della Germania, furono adottate granate-mina da campagna, lunghe 4 calibri, d'acciaio, cariche di *cresilite*, al medesimo scopo di offender truppe al riparo, e di più allo scopo di incendiare ed fizi d' qualche resistenza (1).

Per il tiro contro truppe coperte in campagna alcuni eserciti hanno adottato de' mortai da campagna. In Russia, si sa, già erano formati 2 reggimenti d'artiglieria armati di mortai, e di questi giorni è venuta notizia della formazione d'un terzo di detti reggimenti. Anche noi abbiamo adottato da qualche anno il mortaio di bronzo da 9, che lancia i medesimi proietti del cannone dello stesso calibro, da campagna, e recentemente la granata esplosiva d'acciaio del calibro medesimo.

Non credo si voglia impiegare il mortaio, come fanno i Russi, colle truppe mobili, sibbene solo in postazioni fisse di forti o passaggi. Per il tiro di campagna contro truppe coperte, specie collo shrapnel abbiamo sperimentato or son due anni delle cariche ridotte, come già avevano tutte le artiglierie, ma non con buoni risultati, essendone risultata troppo scarsa la giustezza del tiro.

(1) In Austria, e presso altri eserciti, si stanno ora sperimentando de' nuovi shrapnels d'acciaio, a camera posteriore, caricati con potenti esplosivi, capaci d'imprimere alle pallette del proietto la velocità d'oltre 800 metri. Si assevera che i nuovi shrapnels austriaci siano di potenza più che doppia, a parità di calibro, d'ogni migliore shrapnel attuale.

N. d. A.

Alle mitragliere, che in mano dei Francesi nella campagna del '70 fecero cattiva prova, e che di parecchie specie furono ovunque adottate quasi esclusivamente per la difesa avvicinata di punti fortificati, o di stretti passaggi, specie alpestri, si sono pressochè in tutti gli eserciti sostituiti per le truppe mobili cannoni da campagna a tiro rapido, di piccol calibro.

Si disse già che in Germania questi cannoni, il cui calibro varia generalmente dai 4 ai 6 centimetri, siano stati dati direttamente alla fanteria. Migliori e più recenti notizie farebbero credere invece che colà si sieno costituite numerose batterie speciali, come pare sia stato fatto anche in Francia.

In Austria, e pare anche in Germania e in Francia, i cannoni a tiro rapido si vogliono sostituire a' cannoni ordinari nelle batterie a cavallo (1), e noi abbiamo testè adottato i cannoni a tiro rapido Nordenfelt da 42 millimetri e da 57 millimetri di calibro, non si conosce ancora ufficialmente con quali intendimenti circa il loro impiego.

La rapidità del tiro, che varia dai 15 ai 20 colpi per minuto, la leggerezza e la maneggevolezza di questi nuovi congegni da guerra, dovute alla piccolezza del calibro, e la mobilità che ne consegue, li fanno principalmente atti all'azione colla cavalleria, e all'accompagnamento della fanteria movente all'attacco, nonchè alla più gagliarda difesa avvicinata dei punti attaccati.

Naturalmente la piccolezza del calibro li rende, alle distanze considerevoli, di poca potenza, relativamente a quella dei cannoni ordinari da campagna, che quindi non posson sostituire convenientemente, salvo che per gl'impieghi speciali che ho testè accennati.

I tipi di cannone a tiro rapido ora adottati sono in genere: quello Hotchkiss, il cannone-revolver, il primo di tal genere, comparso or son più di dodici anni; il Nordenfelt, adottato da noi e

(1) Per quanto si riferisce alla Germania e all'Austria queste notizie non sono ora confermate. Pare invece che in Germania le batterie a cavallo abbiano avuto lo stesso materiale delle batterie montate, con poche modificazioni; e che in Austria per le batterie a cavallo si stia studiando un nuovo cannone leggero da millimetri 8,7, non a caricamento rapido.

N. d. A.

in Inghilterra; il Grüson di primo modello, che pare sia quello stato preferito in Germania; il tipo Maxim in Austria.

Altri tipi, recanti sensibili aumenti di potenza sui primi, dicesi, si stanno ora sperimentando con molta fortuna. Così in Germania il nuovo Grüson, o per dir meglio i nuovi Grüson, dacchè sono parecchi, e che raggiungono perfino la rapidità di 40 colpi per minuto, e quelli costruiti ad Essen dal Krupp; in Francia quelli modello Canet, estesi fino al calibro di 12 centimetri, e quindi destinati anche all'armamento delle piazze forti, a' parchi d'assedio e alle navi da guerra; quelli Thronsen in Svezia; Armstrong in Inghilterra, e parecchi altri.

Le migliorie che ho accennate, e l'adozione dei cannoni a tiro rapido, per quanto importanti, non sono certamente tali da operare una radicale trasformazione dell'artiglieria campale, la quale presso ogni esercito al dì d'oggi, ha, o sta per assumere, una efficienza pressochè uguale.

Altre innovazioni sono ora allo studio, per le quali può dirsi che forse in non lontano avvenire tutte le artiglierie da campagna dovranno radicalmente trasformarsi. Intendo dire dell'introduzione in servizio di affusti corazzati, di affusti a rinculo soppresso, e, più che d'ogni altra innovazione, di materiali alla Stanhope.

Non son veramente novità neanche queste, specie la più importante, l'ultima.

Forse il primo esperimento di affusto da campo, corazzato a difesa del tiro di fucileria e del tiro a shrapnel dell'artiglieria, e a rinculo, se non soppresso, assai diminuito, fu fatto da noi, intorno all'80, per proposta del capitano, ora colonnello d'artiglieria, Biancardi.

Quel materiale allora non soddisfece, parendo superflua la corazza, e troppo compromettente la resistenza e la conservazione del materiale, l'azione d'un vomero frenante il rinculo, simile a quello allora in prova in Russia col materiale Engelhardt, a sala scorrevole e a cuscinetti elastici.

Ma il problema fu ripreso dalla casa Grüson in Germania, che di questi giorni esperimentò, innanzi a delegati di tutti gli eserciti d'Europa, dei materiali costruiti su' due principii che ho detto, e che dalle relazioni pubblicatesene si deve arguire abbiano dato risultati molto soddisfacenti.

Il bisogno infatti di proteggere i serventi de' pezzi da campagna da' tiri della fucileria, e da quelli a shrapnel, si è fatto impellente dal grande aumento di efficacia che questi hanno ora assunto. La soppressione, totale o parziale, del rinculo del pezzo nello sparo, porta seco un gran risparmio delle forze dei cannonieri, e la possibilità di aumentare grandemente la celerità del tiro, ora non più impedita, come pel passato, dal fumo dello sparo.

Ma l'innovazione più radicale, come ho detto, è quella del materiale Stanhope, preconizzata da anni come di generale adozione nelle artiglierie d'un prossimo avvenire, dal nostro illustre generale Cavalli, al trionfo della quale egli molto operò, e dedicò poscia l'ultimo dei suoi lavori.

È noto che il materiale Stanhope è di tal guisa da permettere lo sparo del cannone senza disunire i due treni della vettura, e senza staccarne i cavalli. Un materiale consimile l'hanno da molti anni gl'Inglesi, specialmente per il loro esercito coloniale delle Indie. Noi, secondo un tipo proposto dal prefato generale, l'abbiamo sperimentato nella guerra di Crimea del '54-55.

Or sono pochi anni un nostro distinto ufficiale, il maggiore Chiavarino, all'ultimo progetto del Cavalli propose sostanziali modificazioni, allo scopo essenziale di usufruire tutte le migliorie che la progredita industria metallurgica può ora fornire.

Queste proposte che consistettero in uno studio particolareggiato, minuto, di tutto il nuovo materiale, e che in sunto videro la luce sulla nostra *Rivista d'Artiglieria e Genio*, non furono da noi assoggettate all'esperimento. Ora dai resoconti delle ultime sperienze, che direi internazionali, fattesi al poligono di Tanger mulle della casa Grüson, rilevasi come un materiale consimile sia stato l'oggetto della maggiore attrattiva, anzi di vera ammirazione, per parte di tutti i delegati delle varie potenze. Pare infatti che siano stati felicemente tradotti in pratica tutti i desideri de' vecchi e dei nuovi costruttori di materiali per l'artiglieria da campagna. Tal materiale consiste in un affusto corazzato, a rinculo soppresso, permettente il tiro senza la disunione dell'avantreno, e non soltanto nella direzione normale, cioè secondo l'asse della vettura, ma con un'inclinazione che può giungere fino a 90°, cioè fino a che il piano del tiro riesca parallelo agli assi delle ruote. La bocca da fuoco era un

cannone a tiro rapido di nuovo modello del Grüson, da 57 millimetri, capace di 40 colpi per minuto.

Non è ancora indiscussa la convenienza dell'impiego tattico di questo nuovo materiale, che il Grüson destina alle batterie a cavallo. Alcuni, fra cui il generale Brialmont, il celebre ingegnere militare belga, lo ritengono solamente conveniente per casi speciali, quali, per esempio, come ausiliari entro certi limiti della difesa delle fortificazioni permanenti; altri invece, e fra questi il generale von Sauer, il chiaro scrittore tedesco, lo reputano molto conveniente per l'artiglieria a cavallo.

Non è improbabile che qualche potenza accolga questo autorevole consiglio, e introduca i nuovi cannoni nell'artiglieria a cavallo, pur mantenendo le batterie speciali che con tal materiale si sieno già formate, come destinate essenzialmente a manovrare colla fanteria.

È ovvio d'altra parte che, quando coi vantaggi di un materiale simile a quello Grüson non si cada nell'inconveniente d'un peso eccessivo, e in quello di troppa complicazione di costruzione e di manovra, vi sarebbe ogni convenienza di ricorrere a tutti i perfezionamenti possibili, seguendo la via tracciata dal Grüson predetto.

Quando anche noi, per necessità di cose, affine di non essere troppo inferiori alle altre potenze, creassimo con cannoni a tiro rapido delle batterie a piedi destinate alla fanteria, e cambiassimo l'armamento attuale delle poche nostre batterie a cavallo, allora forse il cannone da 7 non avrebbe più sufficiente ragione di esistere; la sua soppressione anzi diventerebbe necessaria, non foss'altro, per ridurre la molteplicità de' munizionamenti, che in campagna costituisce una seria difficoltà.

E si tornerebbe così alla antica divisione dell'artiglieria da campagna, in artiglieria leggera e artiglieria da posizione, quest'ultima unicamente costituita di cannoni da 9.

Un'ultima parola sulla nuova tecnica delle armi in campagna. Un nuovo elemento sta per introdursi, capace per sè solo di sconvolgere tutto l'edifizio della tattica moderna, voglio dire l'areostato.

L'adozione di esso, fattasene da tutti gli eserciti, non ha avuto fin qui altri scopi che quello delle osservazioni delle mosse nemiche,

e secondariamente quello di permettere le comunicazioni dalle piazze bloccate ai corpi manovranti all'esterno.

Si dà ora come cosa certa che in Francia il maggior Renard applicando all'areostato, già proposto dal Renard medesimo e dal Krebs, un motore elettrico di sua invenzione, capace di fornire la forza di 70 cavalli-vapore per 10 ore consecutive, col solo peso di 400 chilogrammi, sia riuscito ad ottenerne la perfetta direzione. La sorgente elettrica sarebbe fornita da accumulatori preventivamente caricati.

Notizie di consimili tentativi, che si dicono coronati da buoni successi, giungono ora pure dall'Inghilterra e dalla Svezia. E pare realmente non potersi più dubitare della possibilità di risolvere per gli usi militari il problema della dirigibilità degli areostati col mezzo di motori elettrici, stante i grandi perfezionamenti che dalla prima invenzione del Planté già si sono introdotti negli accumulatori. In Inghilterra anzi è vivamente propugnata dal generale Hutchinson, per mezzo della stampa, l'idea di convergere sugli areostati e sui battelli sottomarini ogni studio di perfezionamento dei materiali da guerra, dacchè, assevera egli, in breve tali apparecchi acquisteranno una potenza così grande da rendere inutili le potenti artiglierie, le fortificazioni e le navi corazzate.

Senza correr tanto colla fantasia ed esagerare sulla potenza di quegli apparecchi da guerra dell'avvenire, e ritenere senz'altro che le future guerre saranno esclusivamente combattute sotto i mari e su per l'aria, si può per altro fin d'ora affermare che non è improbabile che nella prima campagna di guerra si abbiano a vedere gli areostati dirigibili e armati, esercitare una grande azione sul modo di combattere. Fin dallo scorso anno intanto l'artiglieria germanica ha adottate delle speciali regole di tiro contro gli areostati dell'avversario.

(*Continua*)

G. Cornara
Tenente colonnello nell'11° artiglieria.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Il 1891 e il 1892. — Ricevimenti di Capo d'anno. — Gli italiani al Pantheon. — Camera e Senato. — L'evoluzione dell'estrema sinistra. — Il progetto di legge sulla leva. — L'Eritrea. — I protettorati dell'Oceano Indiano. — I trattati commerciali. — Le parole di pace venute dalla Francia. — Il discorso dell'Imperatore d'Austria. — Francia e Bulgaria. — Il Marocco. — La questione egiziana.

Il 1891 rimise intatto al 1892 il fascio di spine avuto in consegna dal suo predecessore. Nessuna delle grandi questioni internazionali che da qualche anno minacciano la pace è stata risolta. Se oggidì se ne parla di meno ed appariscono meno minacciose, si è perchè ai periodi di vivacità succedono periodi di rilassamento ed ora ci troviamo appunto in uno di questi.

Ma siffatti periodi durano poco e i governi lo sanno; perciò, inneggiando alla pace, continuano i preparativi di guerra.

La Francia, dopo avere portato il suo esercito all'estremo limite consentitole dalla cifra della sua popolazione ed avere speso somme enormi per armarlo ed istruirlo, rivolge ora le cure speciali alla marina rimasta alquanto indietro, per erroneo indirizzo nelle costruzioni, durato parecchi anni, e non v'è dubbio che, coi mezzi di cui la Francia dispone, presto avrà riparato al tempo perduto e reso la sua flotta formidabile sotto tutti i rapporti. In Austria si sono recentemente votati nuovi crediti militari; la Germania si prepara a fare altrettanto; la Russia, malgrado la carestia, non tralascia di formare sempre nuovi riparti di truppa e aumentare le sue forze nelle provincie occidentali e meridionali dell'impero.

In Italia soltanto si *lesina;* ma non perchè la fiducia nella pace sia maggiore che altrove, sibbene perchè maggiori che altrove sono le

strettezze finanziarie. E pur *lesinando* si attende a quei ritocchi e miglioramenti che possono farsi senza aggravare il bilancio.

I sovrani ed i governi sono animati, in generale, dalle intenzioni più pacifiche. Lo dicono e ci si può credere, perchè ne dànno prova ogni giorno; anzi questa loro prudenza facilmente si comprende da chi consideri le conseguenze spaventevoli che potrebbe avere oggidì una guerra in Europa. Guerre a cuor leggiero, dopo il 1870, non se ne intraprendono più; neppure dai francesi.

Senza questa buona volontà dei Sovrani e dei loro consiglieri, senza questa salutare paura di tutte le persone responsabili della sorte di uno Stato, la guerra scoppierebbe domani. Quasi ogni giorno nasce un incidente che, nell'attuale situazione d'Europa, potrebbe essere occasione di guerra, ma nessuno s'affretta a coglierla; anzi appena in qualche punto si manifesta una favilla, tutti accorrono colla secchia per smorzarla prima che si sviluppi l'incendio.

Ma quando le cause restano, le occasioni ritornano; se il fuoco cova sotto la cenere, le faville si riproducono, e capita il momento in cui nessun sovrano, nessun governo, per quanto pacifico, può sacrificare alla pace l'onore e gl'interessi del paese.

Frattanto l'Europa presenta un aspetto curioso: pace perfetta e armamenti non mai veduti. Perchè tanto apparecchio d'armi? L'antico buon senso avrebbe risposto: per adoperarle, cioè per combattere. Il nuovo invece risponde: per non combattere, cioè per non adoperarle. Ed è proprio così. L'esercito par quasi diventato un'arma difensiva, un correttivo, un calmante contro la nervosità del pubblico e gli effetti di quelle due armi veramente offensive che sono diventate la parola e la stampa.

Talvolta sorge una quistione che gonfiata dalle solite intemperanze di lingua e di penna minaccia di mettere a soqquadro l'Europa; ma poi a poco a poco tutto s'acqueta; gli animi si calmano, le ire svaporano. Si ripete il miracolo della montagna che ha partorito il topo. Chi ha fatto il miracolo? L'esercito stando coll'arma al piede.

Gli avversari sono forti e pronti, l'esito della lotta è incerto, certi i sacrifizi, immenso il dispendio; pensiamoci bene. Si possono mostrare i denti alla Bulgaria, ma i tedeschi, per esempio, conviene guardarli con rispetto. Così si verifica la sentenza di Moltke il quale disse: oggidì bisogna essere forti, se si vuole poter evitare la guerra.

Epperciò il 1892 ci trova in queste condizioni: tutti vogliamo la pace, e per meglio dire a tutti fa paura la guerra, ma tutti c'inge-

gnamo di metterci addosso quante più armi possiamo portare, e gareggiamo nell'imparare ad adoperarle in modo da ottenerne il maggiore effetto possibile, e così facendo, ci teniamo reciprocamente in rispetto. Onde gli eserciti, per il momento, possono definirsi le sentinelle della pace.

È un bene? È un male?

I filosofi umanitari dicono che è un male; gli economisti dicono che è una rovina; i nostri radicali dicono che è una infamia. Noi ci contentiamo di dire che è un prodotto dei nostri tempi, delle nostre condizioni, del nostro grado di civiltà. È un frutto di stagione, e troppe cose bisognerebbe cambiare nel mondo per averlo più maturo o più acerbo. Forse col tempo cambieranno, ma per ora è così. E senza pretendere ad indovini, possiamo predire che, se una guerra non interviene, si scriverà fra un anno, sulla tomba del 1892 lo stesso epitaffio che da qualche lustro si scrive sulla tomba dei suoi predecessori: nacque, visse e morì nel seno della pace armata fino ai denti.

Il primo dell'anno, nella reggia del Quirinale, le LL. MM. il Re e la Regina ricevettero, come d'uso, le rappresentanze del Senato, della Camera, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, ecc., ecc.

Alla rappresentanza della Camera, dopochè l'on. Biancheri ebbe letto l'indirizzo di augurio, S. M. rispose contraccambiando gli auguri, espressione sincera dei voti del paese, il quale non tralascia occasione per dare prova del suo affetto al Re ed alla dinastia; quindi aggiunse essere lieto di constatare che la pace è assicurata, e che ciò pone l'Italia in grado di compiere la propria missione, tanto più facile inquantochè fra dinastia e popolo regna la migliore armonia e vi è unità d'intendimenti.

Il 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, si recarono al Pantheon, per pregare sulla sua tomba, le LL. MM. il Re e la Regina ed i Principi reali che si trovavano a Roma, cioè, il Duca di Aosta e il Duca degli Abruzzi; più tardi vi si recarono la Giunta municipale e tutte le associazioni liberali della città. È una scena che si ripete ogni anno, epperciò rinunziamo a descriverla.

L'anniversario del 9 gennaio non è di quelli che cadono facilmente in oblio. Quella data ricorda, nella storia d'Italia, uno dei più grandi lutti della nazione.

Spariscono ad uno ad uno tutti i collaboratori del Gran Re, e forse qualcheduno è già obliato; ma resta viva nella mente e nel cuore del

popolo l'immagine di Lui, che impersona tutta l'epoca del nostro risorgimento; di Lui, che prese il Piemonte dopo Novara e lasciò l'Italia con Roma capitale.

Vittorio Emanuele è una di quelle figure gigantesche che ci guadagnano ad essere vedute da lontano; la sua gloria cresce quanto più ci allontaniamo da Lui, e vengono in luce i fatti intimi della nostra storia. I monumenti a Lui si moltiplicano nelle città d'Italia, ma il più bel monumento alla Sua gloria è quest'Italia stessa che si consolida ogni giorno.

E per quanti sieno i nostri guai, guardando il punto da cui siamo partiti e quello a cui ci troviamo, si resta meravigliati noi stessi d'avere camminato tanto, ed il pensiero vola riconoscente a chi ne fu guida nella parte più difficile dell'aspro cammino.

Pochi giorni prima di morire Vittorio Emanuele disse, in un discorso famoso: « l'Italia deve essere rispettata e temuta. » E l'Italia ha fatto tesoro di questo consiglio, e, pur seguendo quella politica eminentemente pratica e conciliatrice dalla quale non ha deviato mai per volgere di avvenimenti e mutarsi di uomini al governo, rinforzò quanto potette i suoi ordinamenti militari, e oggidì si sente forte e padrona dei propri destini

L'Italia è, come Vittorio Emanuele la voleva, non soltanto rispettata, ma anche temuta; lo è per le sue armi di terra e di mare, a procacciare le quali non ha indietreggiato dinanzi a nessun sacrifizio; lo è per la saldezza delle sue alleanze, lo è per la costanza con cui prosegue quella missione di civiltà e di progresso nel cui nome è risorta ad unità di nazione, lo è per l'intima unione d'interessi e di sentimenti delle varie provincie d'Italia fra loro e di tutte colla Dinastia che ci regge.

Chi ci avrebbe detto qualche decina d'anni fa che i francesi avrebbero fortificato formidabilmente le Alpi per timore di un'invasione italiana? Quando Napoleone I passò il Gran S. Bernardo, i suoi adulatori dissero che le Alpi erano tutte meravigliate di vedere tanti armati calcare le loro nevi. Ma se è vero che le Alpi qualche volta sentono meraviglia, devono essere molto più meravigliate adesso nel vedere i discendenti di quelli che hanno passato il Gran S. Bernardo, fare tanti apparecchi per timore di un passaggio a rovescio.

Nelle poche sedute che la Camera tenne ancora nel mese di dicembre dopo quelle di cui abbiamo fatto cenno nella ultima *Rassegna*, si discussero leggi non attinenti a cose militari. Nella seduta del 18, discutendosi la legge sui provvedimenti finanziari, detta del *catenaccio*, ebbe occasione di prendere la parola l'on. Ministro della guerra per rispondere all'on. Ellena, che incidentalmente aveva osservato esservi contraddizione tra le dichiarazioni fatte in passato dal Ministro stesso e gli attuali stanziamenti straordinari del bilancio della guerra.

L'on. Pelloux dimostrò non esservi contraddizione alcuna, perchè posteriormente a quelle dichiarazioni, ve ne furono altre in cui si disse che il Ministro della guerra, stante le strettezze del bilancio, aveva acconsentito ad una riduzione degli assegni straordinari.

La legge del catenaccio, su cui il Ministero aveva posto la questione di fiducia, fu votata il 21 dicembre con 207 voti contro 75.

Il 22 dicembre la Camera si aggiornò. Nello stesso periodo di tempo il Senato tenne poche sedute e non discusse leggi militari; il 23 dicembre approvò la legge del *catenaccio*, quindi esso pure s'aggiornò.

A Parlamento chiuso, l'estrema sinistra, o almeno una parte di essa, fece un'evoluzione che levò molto rumore nel campo d'Agramante ed anche fuori. Alcuni capi del partito radicale, essendosi accorti di essere fuori della strada che il popolo italiano vuol seguire, deliberarono di mettersi in carreggiata dichiarando pubblicamente di voler entrare nell'orbita delle istituzioni. Entrino pure; meglio tardi che mai; l'orbita delle istituzioni è grande abbastanza per accoglierli, e chi ci si trova farà loro posto volentieri.

Ma qui, dirà taluno, si presenta il nodo della questione: si deve credere a costoro? Chi si trovava in Parlamento doveva già essere nell'orbita delle istituzioni, perchè ogni deputato presta giuramento alle istituzioni medesime e il giuramento è un atto serio per ogni uomo di coscienza. Se non erano sinceri prima, lo saranno adesso? D'altronde, non dicono essi stessi che saltano il fosso, perchè la meta, cioè il potere, è sull'altra sponda?

Sia pure, rispondiamo noi, c'è sempre da rallegrarsi dell'omaggio reso alla volontà nazionale, perchè dimostra la forza di questa volontà: e, se anche non fosse vero, come si dice, che uomini di fede repubblicana abbiano riconosciuto, che nelle istituzioni che ci reggono vi è campo per tutte le libertà e per tutti i progressi, sarebbe sempre vero che quest uomini hanno dovuto accorgersi che fuori di esse è inutile affaticarsi, perchè, si predichi bene o male, si predica al deserto. Giova poi anche sperare che questa volontà nazionale, in forza della quale

hanno fatto un evoluzione, fosse pure soltanto di forma, consiglieri loro una condotta coerente alle loro nuove dichiarazioni. Non sarebbero i primi convertiti che sieno e poi diventati credenti e zelanti; qualche volta anche troppo.

È stato distribuito in questi giorni ai membri della Camera il progetto di legge per la leva sui nati nel 1872, il quale dispone che tutti gl'individui idonei alle armi e non aventi diritto all'inscrizione in terza categoria siano assegnati alla prima. Con ciò la seconda categoria viene di fatto abolita, in attesa di esserlo anche di diritto. Siccome però lo arruolamento di tutto il contingente, mantenendo la ferma di tre anni, importerebbe un aumento di spesa non consentito dal bilancio, così il Ministro della guerra chiede la facoltà di congedare, dopo due anni di servizio, quel numero di uomini che sarà necessario per mantenere nei limiti normali la spesa.

Questo progetto, del quale cominciano ad occuparsi i giornali, è accolto con soddisfazione dall'opinione pubblica e siamo certi che eguale accoglienza gli farà la grande maggioranza della Camera. Le poche critiche di qualche giornale riguardano questioni secondarie e sono assolutamente prive di fondamento.

Il dire per esempio, come abbiamo letto in qualche giornale, che colla nuova legge i *rivedibili* facendo meno servizio degli altri della loro classe, la *rivedibilità* darà luogo ad intrighi per ottenere questo vantaggio, è dir nulla, perchè lo stesso, a più forte ragione, potrebbe dirsi rispetto all'*inabilità*. Il dire poi, com'altri, che questo progetto di legge non contenta nè i partigiani assoluti della categoria unica, nè i fautori delle due categorie, ci sembra una lode anzichè un biasimo, perchè è proprio di tutte leggi buone non contentare le opinioni estreme.

Abbiamo già accennato nella *Rassegna* precedente ai patti d'amicizia stretti tra il generale Gandolfi e i capi del Tigrè; notizie posteriori confermano l'importanza dei medesimi e la probabilità che vengano mantenuti.

Il bisogno spinge i tigrini alla costa, ove solo possono smerciare i loro prodotti e acquistare quanto loro occorre. Di toglierci Massaua non hanno speranza alcuna e forse neppure il desiderio, perchè sanno di non averla mai potuto tenere. Perciò da gran tempo chiedevano di venire ad un accordo proficuo alle due parti, e se si è tardato tanto, ne fu causa in primo luogo la diffidenza reciproca, in secondo luogo il nostro esagerato rispetto per l'alta sovranità di Menelik.

Ma da qualche tempo si è potuto toccare con mano che l'autorità di Mangascià è assoluta nel Tigrè, tutti riconoscendo in lui il figlio e l'erede del Negus Giovanni, venerato come un santo perchè morto combattendo contro gl'infedeli; oltracciò Mangascià è rinforzato dall'adesione e dal consiglio di ras Alula, che esercita sempre un gran prestigio su tutto l'elemento militare.

Invece dell'autorità di Menelik nel Tigrè non rimane traccia, o per meglio dire, l'unica traccia la conserva Mangascià, che si riconosce dipendente da lui, ma agisce a suo talento in nome di lui. Perciò trattare con Mangascià fu atto di buona politica e non si tarderà a vederne i frutti.

Nel territorio a noi soggetto tutto procede egregiamente; da qualche tempo non si parla neanche più delle solite razzie nelle zone di confine. Sotto il rapporto agricolo le condizioni sono oggidì migliori di quanto sieno state mai. Un grande risveglio si nota negli indigeni che, sicuri di godersi il frutto delle loro fatiche, impresero a dissodare terreni da gran tempo abbandonati.

In conseguenza di tuttociò parve giunto il momento di considerare la colonia come ritornata in condizioni normali e, il 18 dicembre, fu pubblicato un manifesto del governatore in cui si notifica che, visto lo stato di tranquillità perfetta all'interno, visti i buoni rapporti coll'Abissinia e col Tigrè, è abolito nella colonia lo stato di guerra e cessa il blocco della costa.

Dall'Harrar, dallo Scioa ed anche dai protettorati dell'Oceano indiano abbiamo notizie di vari nostri viaggiatori che si trovano in quelle regioni o le attraversarono a scopo scientifico o commerciale, quali per conto proprio, quali per conto di società private. Questi nostri viaggiatori, colle loro scoperte, colle loro relazioni, coll'abilità, la prudenza ed il coraggio di cui danno prova agli indigeni, rendono rispettato fra essi il nome italiano e preparano all'Italia in quelle regioni un campo fecondo per l'avvenire.

Il dottor Traversi scrive dallo Scioa che fu bene accolto da Menelik e riprese possesso della stazione di Let-Marefià, dove ha trovato le cose in ordine come le aveva lasciate. Malgrado la grande carestia che regna nello Scioa, le provviste, gli strumenti, tutte le cose appartenenti alla stazione erano state rispettate durante l'assenza del direttore. Il che, se non prova il galantomismo degli scioani, prova certo il prestigio del nome italiano

L'ingegnere Capucci scrive pure dallo Scioa che Menelik si mostra di nuovo, o, per meglio dire, continua a mostrarsi amico degl'italiani. Che più? Menelik stesso scrive alla nostra società geografica, d'aver ricevuto con affettuoso onore il di lei rappresentante (dottor Traversi), il quale sarà sempre, allo Scioa, quello che era prima.

Dai nostri protettorati dell'Oceano Indiano è recentemente partito il capitano Ferrari, che solo con pochi mezzi esplorò il corso del Giuba fino a Bardera, punto estremo a cui finora sieno arrivati gli europei in quella regione. Sbarcato a Brava lo scorso febbraio, vi si trattenne quattro mesi per vincere le diffidenze degli indigeni, cattivarsi l'animo dei capi tribù e formare una carovana; poi fece la sua escursione senza essere molestato e quindi passato nello Zanzibar scrisse di là ottime notizie sulla fertilità delle rive del Giuba e la docilità dei loro abitanti. Ora è in viaggio per ritornare in patria.

In Italia le questioni africane, così inopportunamente sollevate e gonfiate nei mesi scorsi, sono assopite, anzi possiamo credere che sieno finite, perchè il Parlamento e il paese non vorranno prestarsi al gioco di chi avesse il cattivo gusto di ridestarle.

L'Europa si divide in due campi le cui distinzioni si accentuano ogni giorno di più. All'alleanza politico-militare che univa fra loro l'Italia, l'Austria e la Germania, si è aggiunta l'alleanza commerciale che serve di complemento e di rincalzo all'altra.

Se l'importanza di questo fatto non saltasse agli occhi da per sè stessa, basterebbero a metterla in rilievo le parole dell'imperatore di Germania, il quale, non appena gli giunse la notizia che il Reichstag aveva approvato a grande maggioranza i trattati di commercio poco prima conchiusi con l'Austria e coll'Italia, se ne entusiasmò come dell'annunzio di una vittoria, e uscì in uno di quei vibrati discorsi che sono nel suo carattere e svelano sempre un lato della situazione.

« L'approvazione dei trattati, egli disse, è dovuta al lavoro del cancelliere. Questo semplice e modesto generale ha saputo in due anni rendersi famigliari materie nuove e difficilissime. Il Reichstag ne ha oggi riconosciuto la chiaroveggenza. Egli ha preservato la patria da gravi conseguenze. La conclusione di questi trattati è un avvenimento storico della maggiore importanza pei contemporanei e i posteri; tale da essere salutato come un avvenimento salvatore.

« Sono convinto che non solo la nostra patria, ma milioni di cittadini di altri paesi, a noi congiunti da un nuovo vincolo, benediranno questo giorno. »

In seguito a ciò il generale Caprivi fu creato conte, come Moltke dopo Sedan. La coincidenza è caratteristica ed i giornali francesi non hanno mancato di notarla.

Nella campagna che da vari anni sosteniamo per la nostra indipendenza economica dalla Francia, la conclusione dei trattati colle potenze centrali segna forse un'epoca da cui comincierà un meno travagliato periodo. Come nelle campagne per l'indipendenza politica ci ha giovato l'audacia, pare che in questa debba giovarci la tenacia. Coloro che, alla rottura delle nostre antiche relazioni commerciali colla Francia, ci predissero rapida e completa rovina cominciano ad accorgersi di essere stati troppo corrivi e quei francesi che credevano di prendere l'Italia per fame, come per fame fu presa Metz e Parigi, cominciano ad accorgersi di essersi ingannati. Per un mercato che ci si è chiuso, altri ci si aprono, come per un'alleanza definitivamente perduta il giorno in cui siamo entrati in Roma, ne abbiamo trovate altre che ci assicurano egualmente e ci pesano di meno.

Frattanto non possiamo se non rallegrarci dell'importanza che la Germania annette a stringere nodi con noi, qualunque essi sieno, perchè ciò prova che l'Italia vale in tutto più di quanto vorrebbero i ribassisti della sua fama e della sua borsa. E salutiamo con gioia questo successo nel campo dell'indipendenza economica, la quale quando sia raggiunta ne trarrà dietro delle altre, perchè tutto si collega a questo mondo, e le nostre dipendenze dalla Francia sono ancora molte.

Il primo dell'anno, M. Carnot presidente della Repubblica francese, nel ricevere il corpo diplomatico, pronunziò parole di pace: « L'anno 1892 sarà un anno pacifico e fecondo durante il quale i governi potranno consacrare le forze e l'attività loro allo studio dei problemi sociali. Se la Repubblica ha la coscienza dei diritti e delle tradizioni della Francia essa non è meno affezionata alla politica della pace e della concordia internazionale ».

Da quando in qua è nato questo amore nella Repubblica? Perchè questo linguaggio così differente da quello degli anni precedenti?

I giornali francesi e i russi dicono che l'anno nuovo sarà pacifico perchè, grazie all'accordo franco-russo, la triplice alleanza ha cessato di essere uno spauracchio.

Ma per chi era uno spauracchio la triplice alleanza se non per coloro che volevano la guerra? Quale delle tre potenze che la compongono brama una rivincita e sente l'urgenza di riconquistare due provincie perdute, che ogni giorno s'adattano meglio alla loro nuova

sorte? Quale sente lo stimolo di uscire dai geli e dalle steppe, aprirsi un varco libero verso il Mediterraneo, rialzarsi, ingrandirsi, nobilitarsi a Costantinopoli?

Ora il sentire dire e ripetere con tanta asseveranza che la pace è assicurata, perchè l'accordo franco-russo fa da contrappeso alla triplice alleanza, ci sembra un tale controsenso da far dubitare che realmente la pace sia assicurata. L'alleanza franco-russa, dato che esista realmente, non può essere che un'alleanza di guerra, perchè queste due potenze non hanno per interesse comune il mantenimento dello *stato quo*, ma l'interesse contrario.

Perciò le parole di pace, che insolitamente vengono dalla Francia, a noi pare che significhino soltanto questo: « abbiamo cessato di essere irrequieti, perchè abbiamo raggiunto il colmo delle nostre forze e abbiamo trovato un alleato; siamo diventati pacifici, perchè la pace e la guerra sono nelle nostre mani. La scelta del momento opportuno, che fu per tanto tempo in mano vostra, oggi l'abbiamo noi ».

Questo è tutto. Dunque finchè la pace dura è una tregua che la Russia e la Francia accordano. Tregua di cui la scadenza non è fissata, nè dipende da noi. Il presidente Carnot assicura che durante il 1892 non sarà rotta. Vogliamo crederlo; ma, come in tempo di tregua, bisognerà stare coll'arme al braccio e collo zaino in spalla.

È notevole che l'Imperatore di Germania, il quale ha sempre pronto un discorso per ogni occasione, abbia represso la sua naturale inclinazione oratoria appunto il primo dell'anno, e non abbia creduto utile di dire alla Germania, come Carnot alla Francia, che l'anno 1892 sarà un anno pacifico. Che si creda meno profeta di Carnot? Che abbia avuto paura che il suo popolo, credendo facilmente ciò che desidera, s'addormenti nella pace per svegliarsi improvvisamente nella guerra?

Il 5 gennaio si chiusero solennemente le Camere ungheresi con un discorso del Trono. L'Imperatore parlò dei buoni rapporti dell'Austria con tutte le potenze e disse che questi, assieme alla triplice alleanza, forniscono una garanzia per il mantenimento della pace, ma si rallegrò che, mercè la saviezza del Parlamento, l'esercito e la landwer stiano per avere un maggior sviluppo ed accennò alla possibilità di sviluppi ulteriori.

Non è certo il desiderio di guerra che fa parlare così l'Imperatore d'Austria, ma il sentimento del pericolo a cui si trova esposta la monarchia. È poi curioso il vedere che, mentre in Austria si crede che garanzia di pace sia la triplice alleanza, in Francia si crede o si mostra di credere che sia l'accordo franco-russo.

Prima di chiudere vogliamo accennare a tre piccoli punti neri che minacciano il profondo azzurro dell'orizzonte europeo. Il primo è una questione tra la Francia e la Bulgaria. Un certo Chadourne, francese, corrispondente dell'*Angenzia Havas* in Bulgaria, ne scriveva di cotte e di crude contro il paese che l'ospitava, nè valsero gli ammonimenti del governo bulgaro a farlo stare nei limiti della convenienza.

Ma venne il momento che la pazienza bulgara si stancò, e un decreto di espulsione fece sfrattare il giornalista. Da ciò le ire del Governo francese, che fece sentire altamente i suoi reclami a Sofia e a Costantinopoli.

Nessun dubbio che qualunque Governo abbia diritto di sfrattare uno straniero molesto e pericoloso; ma la Bulgaria è uno Stato vassallo della Turchia e con questa esistono capitolazioni speciali, in forza delle quali nessun straniero può essere espulso senza il consenso dell'agente diplomatico alla cui giurisdizione egli è sottoposto. Ora, a quanto pare, il Governo bulgaro avrebbe bensì fatto sapere all'agente francese che, se il signor Chaudourne non cambiava metro, sarebbe stato espulso, ma l'agente francese avrebbe sempre fatto orecchi da mercante, sicchè l'espulsione sarebbe avvenuta senza il suo consenso.

Quale soluzione avrà quest'incidente? Probabilmente nessuna. Si strascinerà ancora qualche settimana, forse qualche mese, per le cancellerie e poi tutto finirà..., salvo che la Francia d'accordo colla Russia volesse cavarne un pretesto per questioni più grosse; ciò che per ora non sembra. Ma il rumore che ha levato questo piccolo fatto basta a dimostrare la condizione precaria dell'Europa. La Bulgaria, come diceva Bismark, non vale le ossa di un granatiere di Pomerania e tanto meno (aggiungiamo noi) quelle di un bersagliere, con tuttociò se i Ministri francesi e lo Czar non si trovassero in un periodo di umore pacifico, l'Europa potrebbe andare in fiamme per la Bulgaria, e chi avrebbe attizzato il fuoco sarebbe il signor Chaudourne, ex-cuoco di locanda, che, cambiato mestiere, scrive telegrammi troppo salati o pepati.

L'altro punto nero è la questione del Marocco che di tanto in tanto fa capolino. Si direbbe quasi un brano della questione d'Oriente perduto in Occidente.

Tra il Marocco e l'Algeria vi sono alcune tribù semi-indipendenti, che di tanto in tanto, per iniziativa propria o per insinuazione altrui, attaccano le truppe marocchine, o fanno razzie sulle frontiere algerine, dando pretesti a chi ne cerca per arrotondarsi i confini. Giorni sono giunse notizia di una di queste cosidette sollevazioni. La stampa inglese gridò subito che la Francia sta meditando una nuova edizione di Cru-

miri, e lasciò comprendere che, se la Francia avesse tagliato qualche fetta al Marocco, all'Inghilterra sarebbe bastato prendersi per compenso Tangeri.

La stampa francese sostiene essere invece l'Inghilterra che, mirando a Tangeri, fomenta le sollevazioni delle suindicate tribù. Fra le due, la stampa spagnuola ricorda gli antichi legami del Marocco colla Spagna, e lascia capire che i diritti di questa sul Marocco sono maggiori che quelli della Francia e dell'Inghilterra. Povero Marocco!

Ma non è la prima volta che i torbidi marocchini sollevano siffatte questioni le quali poi si mettono in disparte, quando questi torbidi vengono repressi. Sicchè v'è ragione di credere non esser ancora giunto il tempo in cui la Francia ripeta a danno della sorella latina d'Occidente quanto fece a danno nostro colla spedizione di Tunisi, e dia occasione all'Inghilterra di indennizzarsi con Tangeri come si è indennizzata in Egitto.

Il terzo piccolo punto nero è appunto la questione d'Egitto ridestatasi in questi giorni per un avvenimento inaspettato: la successione al trono kediviale.

Una polmonite, si dice malcurata, tolse di vita il 7 corrente il Kedive Tewfick pascià, il quale, come tutti sanno, si era adattato con molto tatto all'occupazione inglese; sicchè i giornali francesi, sperando forse che la Porta, cedendo a interessate suggestioni, non avrebbe subito e incondizionatamente riconosciuto per nuovo Kedive il primogenito del defunto, risollevarono la questione dello sgombero degli inglesi.

Ma l'illusione non durò a lungo, perchè due giorni dopo il giornale ufficiale turco pubblicò la nomina di Abbas pascià, figlio di Tewfick pascià a viceré d'Egitto. E questo Abbas giovinetto che era in collegio a Vienna partì subito per il Cairo, dove, sotto le grand'ali della protezione inglese, prese le redini del potere. Contemporaneamente una nota ufficiosa del Gabinetto inglese comunicata ai giornali fece conoscere che il Governo egiziano proseguirà per la medesima via calcata finora e nulla vi sarà di cambiato fuorchè la persona del Kedive.

Non è probabile che la Francia voglia profittare di un'occupazione già sfuggita per sollevare inopportunamente la questione egiziana, nè che la Turchia, e molto meno la Russia, voglia bruciarsi la zampa per togliere le castagne dal fuoco per conto altrui. Sicchè non resta ai giornali francesi che polemizzare cogli inglesi, e la polemica dura vi-

vissima, ma finirà come tutte le polemiche: per sazietà degli scrittori e dei lettori.

E poichè siamo in principio d'anno e abbiamo cominciato questa *Rassegna* con una profezia vogliamo terminare con un'altra: i famosi quaranta secoli, dall'alto delle Piramidi, continueranno a contemplare, chi sa ancora per quanto tempo, soldati inglesi.

Roma, il 12 gennaio 1892.

C. M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

ORDINAMENTO.

Lo stabilimento vestiario e la cassa militare filiale con sede a Mostar vennero soppresse, ed aggregate al deposito filiale per vestiario ed alla cassa militare esistenti a Serajevo.

Il circolo di reclutamento N. 84 venne trasportato da Wiener Neustadt a Vienna

INVENZIONI.

Si sta ora esperimentando a Vienna un'interessante invenzione, cioè un appoggio per il fucile a ripetizione mediante il quale il tiratore può mirare meglio e con maggior calma. Questo appoggio è applicato alla bacchetta del fucile, la quale è come prima allogata nell'apposito foro della cassa, ma si compone di due parti unite fra di loro a cerniera. Estraendo la bacchetta per un tratto sufficiente, la parte estratta girando sulla cerniera cade a terra o forma naturalmente e nel modo più semplice l'appoggio desiderato.

FORZE IN GALIZIA.

Attualmente l'Austria ha dislocate nella Galizia le seguenti forze:

CORPO D'ARMATA	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Battaglioni di artiglieria da fortezza	Battaglioni del genio	Annotazioni
Nel X Przemysl . .	32	30	15(1)	3	2	(1) Di cui 3 a cavallo.
Nell'XI Lemberg .	33	30	15	»	»	
Nel I Cracovia e cioè nella sola 12ª divisione, giacchè l'altra divisione è a Olmütz con un reggimento di cavalleria . .	18	18	9(1)	8	2	(1) Di cui 3 a cavallo.
	83	78	39	6	4	

Calcolando i battaglioni di 535 uomini, gli squadroni di 150 sciabole, le batterie di 4 pezzi meno quelle a cavallo che sono di sei, i battaglioni da fortezza di 445 e quelli del genio di 470 abbiamo una forza complessiva di 44,705 uomini di fanteria, 11,700 sciabole, 168 pezzi, 2670 uomini d'artiglieria da fortezza, 1880 uomini del genio.

Se poi a queste forze aggiungiamo quelle della divisione (5ª) di Olmütz stanziate in Moravia ed in Slesia, cioè 16 battaglioni, 6 squadroni, 9 batterie ed un battaglione del genio, con una forza di 8560 uomini di fanteria, 900 sciabole, 36 pezzi e 470 uomini del genio, abbiamo fra la Galizia, la Slesia e la Moravia (nella divisione di Olmütz) una forza complessiva di 99 battaglioni, 84 squadroni, 48 batterie — 6 battaglioni da fortezza — e 5 battaglioni del genio, ossia non meno di 53,265 uomini di fanteria, 12,600 sciabole, 204 pezzi, 2670 uomini d'artiglieria da fortezza e 2350 uomini del genio.

Nuova organizzazione dell'artiglieria da campagna. — S. M. l'imperatore con suo decreto in data 26 dicembre ha approvato le nuove tabelle organiche per l'artiglieria da campagna ed ha ordinato che le divisioni di batterie dal N. 29 al N. 42 a datare dal 1° gennaio 1892 non facciano più parte dei reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata

Quanto alle batterie a cavallo, verranno emanate in seguito disposizioni relative all'armamento con cannoni da centimetri 9, per ora nulla viene variato nè nel numero dei pezzi (6) nè nell'armamento ed equipaggiamento di guerra.

Secondo le nuove tabelle organiche l'artiglieria di campagna si comporrà in avvenire di 14 reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata, di 42 divisioni indipendenti di 3 batterie ciascuna e di una divisione indipendente di batterie da montagna per il Tirolo.

In ogni corpo d'armata (con eccezione del 15°) il reggimento d'artiglieria di corpo d'armata e le divisioni di batterie da assegnarsi alle divisioni di fanteria ed alla divisione di landwehr formano una brigata d'artiglieria.

Ogni reggimento di corpo d'armata consta di due divisioni di 3 batterie a 8 pezzi. Nei reggimenti di corpo d'armata N.i 1, 2, 4, 5, 6, 7, 10 e 11 havvi inoltre una divisione di 2 batterie a cavallo di sei pezzi ciascuna.

I reggimenti di corpo d'armata dal N. 1 al N. 3 e dal N. 6 al N. 14, hanno ciascuno anche una batteria da montagna di 4 pezzi, in totale perciò 12 batterie da montagna. In guerra si forma in ogni reggimento una seconda batteria da montagna.

La divisione di batterie da montagna del Tirolo consta in tempo di pace di 3, in tempo di guerra di 6 batterie ed essa ha inoltre 4 batterie da campagna di 4 pezzi ciascuna aventi una carreggiata ridotta perchè possano essere impiegati facilmente in montagna.

Coll'eccezione delle batterie da montagna, che hanno pezzi di centimetri 7, tutte le altre saranno armate di pezzi di centimetri 9, comprese quelle a cavallo per le quali, come sopra si disse, attendonsi disposizioni al riguardo. In tal modo si può dire che l'adozione del calibro unico sia in Austria una cosa compiuta ed a questo proposito possiamo aggiungere che nei circoli militari viene anche discusso circa l'opportunità di adottare, come lo si è fatto in Germania, per l'artiglieria un proiettile unico. I giornali militari annunciano che si fanno ora esperimenti al riguardo e che tutto dà a credere che si adotterà il proiettile unico.

L'artiglieria austriaca con la nuova organizzazione dispone in guerra di 126 batterie per le divisioni di fanteria e divisioni di landwehr, ossia di 1008 pezzi, di 74 batterie di corpo d'armata con 592 pezzi, di 30 batterie da montagna con 120 pezzi, di 4 batterie a carreggiata ridotta con 16 pezzi, di 16 batterie a cavallo con 96 pezzi, un totale infine di 1648 pezzi da 9 e di 120 pezzi da montagna di centimetri 7.

Un corpo d'armata austro-ungarico, di due divisioni effettive e di una divisione di landwehr, disporrà di una brigata di artiglieria, ossia di un reggimento d'artiglieria di corpo d'armata e di 3 divisioni indipendenti di batterie, cioè di 120 pezzi, senza contare i corpi d'armata che hanno in più una o due batterie da montagna di 4 pezzi ciascuna, od una divisione di batterie a cavallo di 6 pezzi ciascuna.

Ispettorato generale per l'artiglieria da fortezza. — Col decreto sopra accennato S. M. l'imperatore ha approvato l'organizzazione di un ispettorato per l'artiglieria da fortezza. Non sono però ancora state emanate disposizioni riguardo alle attribuzioni del generale ispettore.

FRANCIA

Ripartizione delle classi per l'anno 1892. — Dal 1° novembre 1891 al 31 ottobre 1892, le 25 classi di cui si compone l'esercito francese sono ripartite nella seguente maniera

all'esercito attivo, le classi 1890-89-88,

alla riserva dell'esercito attivo, le classi 1887-86-85-84-83-82-81;

all'esercito territoriale, le classi 1880-79-78-77-76-75;

alla riserva dell'esercito territoriale le classi 1874-73-72-71-70-69-68-67-66.

La classe più anziana, quella 1866, venendo congedata ai primi di gennaio, l'esercito francese, dal gennaio alla fine di ottobre 1892, comprenderà 24 classi invece di 25.

Periodi d'istruzione. — Nel 1892 saranno assoggettati ad un periodo d'istruzione di 28 giorni i riservisti delle classi 1885 e 1882; ad un periodo d'istruzione di 14 giorni una parte dei territoriali delle classi 1879 e 1878, e in diverse regioni, alcune frazioni della classe 1880. In Algeria faranno 28 giorni i riservisti della classe 1887 e 14 giorni una parte dei territoriali delle classi 1879 e 1878.

Velocipedia militare. — In vista del grande sviluppo che va prendendo l'uso del velocipede, il Ministro della guerra istituì una commissione, presieduta dal generale Boisdeffre sotto capo di stato maggiore dell'esercito, con l'incarico di far eseguire alcuni esperimenti di

velocipedia e quindi presentare delle proposte circa l'impiego dei velocipedisti nell'esercito.

Nel rapporto di detta commissione è esclusa la possibilità di formare qualche distaccamento di velocipedisti per accompagnare la cavalleria in esplorazione. Il loro incarico non può essere che quello di attivare le comunicazioni fra i vari comandi e le truppe o i servizi dipendenti. A tale scopo i velocipedisti vengono ripartiti in due categorie: velocipedisti di stato maggiore e velocipedisti di truppa.

Tanto gli uni che gli altri sono tratti dai riservisti e dai territoriali e portati in un ruolo speciale presso gli uffici di reclutamento.

La commissione propone di dare, durante le grandi manovre e in tempo di guerra, 8 velocipedisti allo stato maggiore del corpo d'armata, 4 a quello di divisione, 2 a quello di brigata, 4 per ogni reggimento di fanteria e 40 ripartiti fra i vari servizi del corpo d'armata; il quale avrebbe così 96 velocipedisti.

In tempo di pace, nelle grandi città, ove i comandanti di corpo d'armata lo crederanno opportuno, durante i periodi d'istruzione delle classi, potranno essere convocati dei riservisti possessori di velocipede per impiegarli nella trasmissione degli ordini.

Ogni anno, al 1° di luglio, avrà luogo un concorso, al quale prenderanno parte i riservisti, i territoriali e gl'individui appartenenti alla classe più anziana dell'esercito attivo, i quali tutti fecero domanda di essere assegnati al servizio di velocipedista. Coloro che chiedono di essere adibiti al detto servizio presso lo stato maggiore devono nella prova percorrere 90 chilometri di buona strada in meno di sei ore; gli altri 50 chilometri in meno di quattr'ore.

Il tipo di macchina preconizzato è il biciclo. Ogni velocipedista, chiamato, porta seco il suo velocipede, riceve in tempi ordinari un'indennità di centesimi 50 al giorno e, durante le manovre di 75 centesimi. In caso di guerra le macchine vengono requisite e stimate: alla fine della campagna lo Stato indennizza i proprietari per l'uso o la perdita dei velocipedi. Tutte le riparazioni vi sono fatte per conto dello Stato.

La commissione propone inoltre di far costruire dalle officine di artiglieria 600 bicicli da distribuirsi nei vari corpi agli ufficiali ed ai soldati che sanno servirsene. Ma non si dovrà in verun caso far compiere dai medesimi il servizio regolare di velocipedisti. Durante le manovre i bicicli appartenenti allo Stato serviranno a rimpiazzare provvisoriamente quelli di proprietà dei riservisti e che hanno bisogno di riparazione.

Un sol cavallo agli ufficiali di cavalleria e di artiglieria della scuola di guerra. — Il Ministro dichiarò inutile e tolse il secondo cavallo ai detti ufficiali che seguono il corso della scuola di guerra, allegando a ragione che i lavori da compiersi in detta scuola non permettono agli ufficiali di montare spesso a cavallo.

Nuova ripartizione territoriale della 15ª regione. — Con decreto presidenziale del 16 dicembre scorso la 15ª regione di corpo d'armata, che comprendeva otto suddivisioni corrispondenti ad otto reggimenti di fanteria, è stata ripartita in nove suddivisioni, e ciò in seguito a la formazione di un nono reggimento di fanteria, il 163°, in detta regione.

La nuova suddivisione è quella di Digne; le antiche sono quelle di Antibo, Tolone, Marsiglia, Nimes, Avignone, Privas, Ponte Santo Spirito, Aiaccio.

SPECCHIO *delle promozioni avvenute nel semestre.*

GRADO		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale		*Annotazioni*
Generali di divisione		3	2	2	1		8	Il meno anziano d'artiglieria con 3 anni e 6 mesi di grado.
Generali di brigata		10	9	9	2		30	Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 11 mesi di grado.
Colonnelli		28	16	17	6		67	Il meno anziano del genio con 3 anni e 10 mesi di grado.
Tenenti colonnelli		66	9	84	6		165	Il meno anziano d'artiglieria con 4 anni e 6 mesi di grado.
Maggiori	ad anzianità	65	13	24	10	112	222	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni e 7 mesi di grado.
	a scelta	66	13	24	7	110		Il meno anziano di fanteria con 8 anni e 3 mesi di grado.
Capitani	ad anzianità	338	44	75	15	472	689	Il meno anziano del genio con 4 anni e 8 mesi di grado.
	a scelta	150	20	39	8	217		Il meno anziano di fanteria con 3 anni e 4 mesi di grado.

GERMANIA

ESERCITO

Dislocazione. — In data 1° aprile 1892 avranno luogo nel III corpo d'armata (Brandeburgo) i seguenti cambi di sede:

3° reggimento ulani Imperatore Alessandro II di Russia (1° del Brandeburgo), da Fürstenwald a Francoforte sull' Oder;

Comando del distretto di Landwehr di Bernau, da Bernau a Berlino

I giornali accennano anche ad un probabile internamento nei Vosgi dei 3 battaglioni cacciatori (4°, 10° e 14°) ora di presidio in Colmar (XIV corpo).

Tale provvedimento troverebbe la sua ragione nel fatto che l'istruzione tecnica di queste truppe composte in gran parte di elementi forestali, non può con profitto essere svolta nell'attuale loro residenza

Nuovo poligono di tiro. — È in via di sistemazione un nuovo poligono di tiro in Vestfalia, nel territorio del VII corpo d'armata. Il poligono è situato alle falde del Teutoburger Wald, fra i villaggi di Lippspringe, Hövelhof, Schlange e Neuhaus, ed ha una superficie di circa 50 chilometri quadrati. È destinato all'istruzione delle truppe delle varie armi del VII corpo d'armata e di parte di quelle del X e XI: conterrà baraccamenti per ricovero di molti uomini e di 1000 cavalli.

Stabilimenti tecnici d'artiglieria. — L'*Allgm. Mil. Zeit.* annuncia che in sussidio all'attuale laboratorio artificieri di Spandau, che impiega già 2500 operai, ne verrà impiantato un altro in Siegburg (Vestfalia) nel territorio del VII corpo d'armata.

Vestiario ed equipaggiamento. — Vari periodici hanno polemizzato sulla questione del vestiario ed equipaggiamento del soldato tedesco. Per la conclusione, verrebbe richiesta l'abolizione dei colori vivaci e degli ornamenti brillanti, i quali, per l'adozione della polvere senza fumo, hanno per effetto di segnalare anzi tempo e di determinare il bersaglio: e inoltre, si domanderebbe un alleggerimento nel carico del fantaccino tedesco: il qual carico, salendo a chilogrammi 30,981 (di cui chilogrammi 6,041 di vestiario, chilogrammi 15,580 d'oggetti d'equipaggiamento compresa la vanghetta, chilogrammi 9,360 d'armi e munizioni) è superiore a quello del fantaccino russo (chilogrammi 28,592), del francese (chilogrammi 27,739), dell'austriaco (chilogrammi 27,814), dell'inglese (chilogrammi 26,178), ecc.

Sembra, a questo riguardo, che siano in corso esperimenti per un largo impiego dell'alluminio nella costruzione degli oggetti d'equipaggiamento e accessori d'armamento, al fine di alleggerirne il peso. Si annuncia infatti che ad alcune truppe tedesche sono state distribuite in via di prova, borracce d'alluminio del peso di 150 grammi, in sostituzione dell'antica borraccia di vetro; pesante grammi 350 e che lo saranno del pari anche altri oggetti in alluminio, stati commessi nello scorso novembre alla società metallurgica di Pittsburg

Studio di nuove lingue. — L'*Allgm. Mil. Zeit.* riferisce che, continuandosi l'uso prevalso da due anni in qua, nuovi ufficiali verranno inviati in Russia a scopo di studio della lingua di tale nazione.

MARINA.

Al 30 novembre u. s. la flotta germanica numerava: 14 corazzate — 17 corazzate guardacoste — 3 fregate incrociatori — 9 corvette incrociatori — 6 incrociatori — 3 cannoniere — 8 avvisi — 10 navi scuole e trasporti — 8 navi per uso vario.

Rimanevano in costruzione 2 corazzate, 2 corazzate guardacoste, una fregata incrociatore, 2 incrociatori, un avviso, 2 torpediniere di divisione e 8 torpediniere d'alto mare.

Delle 2 corazzate guardacoste in costruzione, una, la *Weissenburg*, è stata varata il 16 dicembre u. s.

GRAN BRETTAGNA

IL NAVIGLIO

Condizioni della marina Britannica. — L'ammiraglio inglese sir Tommaso Symonds in uno studio sulla marina militare inglese, ne pone in rilievo l'inferiorità al paragone delle marine unite di Francia e Russia o di Francia e Italia. La sintesi stringente del vecchio ammiraglio ha certa-

mente lo scopo di spingere il paese a nuovi sacrificii pel dominio incontestato dei mari, anche contro gran parte d'Europa. Vi è però un valore innegabile di cifre.

Il lavoro è diviso in 11 capi, od argomenti, largamente illustrati. Ne esponiamo in sunto le ragioni più sostanziali.

I. *Il personale della flotta inglese è insufficiente* sia per ufficiali che per marinai. Il defunto signor W. H. Smith affermò che l'Annuario di marina è così scarso che l'ammiragliato non ha larga scelta tra gli ufficiali, e si richiedono 300 luogotenenti di più per provvedere ai bisogni delle torpediniere e d'altri servizi.

II. *Non vi è una riserva effettiva di marinai.* — La Gran Brettagna conta sopra una riserva di 20,000 marinai; ma questi sono sparsi sopra navi mercantili per tutto il mondo, mentre la Francia può contrapporre 114,512 marinai e 30,000 soldati di fanteria marina. L'Inghilterra ha bisogno di uomini bene addestrati da equipaggiare 20 corazzate di riserva e 40 incrociatori, entro 48 ore, per essere a pari della Francia.

III. *Il numero delle navi da guerra inglesi è insufficiente.* — Alla completa attuazione del progetto di difesa navale, nel 1894, il numero di potenti navi da battaglia sarà insufficiente per la guerra. L'ingannatore rapporto dell'ammiragliato di marzo 1889 dice che il totale delle navi da guerra inglesi sarà a quell'epoca di 501, contro 357 della Francia e 227 della Russia, in tutto 584.

Ma le cifre delle navi straniere sono già cresciute ed aumenteranno di molto ancora fino al 1894: in allora l'Inghilterra avrà solamente 77 *efficaci navi da guerra*, in confronto di 60 francesi e di 250 di tutta Europa.

Nel 1881 l'ammiragliato qualificava come *antiquate corazzate* undici navi le quali ora figurano nel rapporto parlamentare come *efficaci navi da guerra.* Eppure se erano antiquate nel 1881 che cosa devono essere ora?

Negli ultimi 20 anni i successivi governi hanno quasi fatto morir d'inedia la marina. Il presente governo ha, veramente, consacrato 10 milioni di sterline alla costruzione di 8 corazzate di 1ª classe, 2 di seconda e 60 incrociatori; costruzioni che devono essere completate nel 1894. Ma questi 60 incrociatori non sono abbastanza potenti e sono troppo piccoli per contenere il carbone necessario a lunghi percorsi. Il *Blake* e il *Blenheim*, che sono i più grandi e migliori, sono inferiori in velocità e capacità di carbone a due recenti incrociatori degli Stati Uniti ed al russo *Rurik*.

Ora l'Inghilterra ha 10 corazzate di 1ª classe pronte, e 2 di 2ª classe; in tutto 12. Saranno pronte altre 10 nel 1894, e si avrà un totale di 22.

Vi sono 9 incrociatori protetti, ciò che fa in tutto 31 navi moderne; tutte, tranne due, indebolite da lunghe estremità non corazzate. Ne restano 5 non moderne, con macchine di vecchio tipo, di gran consumo di carbone e poca velocità, e tre di esse hanno armamento antico. E con queste arriviamo a 36 delle 77 così dette *efficaci navi da guerra;* nelle quali sono comprese le 12 che nel 1881 erano dette *antiquate* ed anche 8 navi ad una sola elica, con l'*Alexandra* ed il *Téméraire* che sono a due eliche ma presentano gravi inconvenienti.

Sarebbe un peccato mandare più di una dozzina di navi, buone in altre epoche, ma ora antiquate, in battaglia contro navi moderne, mentre la *Devastation*, il *Thunderer*, il *Dreadnought*, il *Nelson* e il *Northampton*, il *Sultan*, l'*Hercules*, il *Téméraire* e l'*Alexandra* non sono adatte per aspri combattimenti oceanici.

Non meno di 39 delle navi antiquate appartenenti alle categorie sovra accentuate hanno parti vitali scoperte e corazze sottili, non hanno ponti corazzati e sono armate con materiale antico, hanno macchine di vecchio tipo e quindi poca velocità ed eccessivo consumo di carbone.

Le rimanenti 22 corazzate moderne, fossero anche le migliori del mondo sono troppo poche perchè un grande impero come la Gran Brettagna, l'esistenza del quale dipende dalla marina, possa farvi fondamento.

Contro le nostre 36 navi da guerra moderne, sopra citate, la Francia e la Russia ne hanno 45 costruite od in costruzione, molte delle quali con forti arieti ma i francesi sono così prossimi vicini dell'Italia, e *la loro flotta è tanto più potente che sarebbe poco savio non considerare la possibilità che la flotta italiana non sia fortunata nella sua lotta contro quella francese*

IV. *L'Inghilterra non ha riserva di corazzate moderne.*

V. *Le 36 moderne navi da guerra sono imperfette per disegno e costruzione;* — Queste navi possono aver da lottare con corazzate russe e francesi guernite da un capo all'altro di corazzate spesse 13 o 14 pollici; queste spargeranno in esse la distruzione e potranno affondarle approfittando dei grandi spazi non protetti. Così il *Trafalgar*, il *Nile*, ed altri, non essendo corazzati all'estremità, non possono usare la baionetta delle corazzate, ossia lo sperone

VI. *Delle vecchie navi inglesi, 41 sono o inefficacemente suddivise sotto l'acqua, od altrimenti disadatte pel combattimento contro navi moderne.* — Il *Blanco Encalada* fu costruito in Inghilterra nel 1875 ed i suoi compartimenti subacquei dovevano essere molto difettosi; il suo rapido affondarsi prova la maggior necessità nelle navi della marina combattente di un'efficace suddivisione di paratie stagne, che non nella marina mercantile: altre navi affondate provano come quella parte fosse imperfetta nelle antiche navi da guerra.

24 delle vecchie navi sono a due eliche e 70 ad un'elica sola.

VII. *L'armamento delle navi da guerra inglesi è punto soddisfacente* — Le condizioni dell'armamento, in quanto ai cannoni di maggior calibro sono peggiori di quelle numeriche delle navi. Vi sono solamente sei cannoni di massimo calibro (111 tonnel.) divisi in tre corazzate; a cui si può aggiungere i due dell'*Inflexible* da 80 tonnellate, ad avancarica In tutto otto.

Gl'Italiani hanno 28 cannoni da 100 tonnellate e più, distribuiti fra 7 delle loro corazzate: i francesi ne hanno 14 divisi in 6 corazzate. Cosicchè queste due nazioni hanno, insieme, 42 dei più grossi cannoni montati in 13 navi. Ciascuna delle 7 corazzate italiane ne porta quattro; mentre delle corazzate francesi, due ne hanno tre ciascuna, e quattro ne hanno due. Le tre navi inglesi hanno poi l'altro svantaggio di essere così basse di opera morta che non potrebbero impiegare i loro cannoni di prora quando sono in movimento.

I grossi cannoni italiani e francesi hanno l'altro vantaggio sopra quelli delle navi inglesi, di essere montati a maggior altezza sulla linea d'acqua e di aver comando tutto all'ingiro.

Dei cannoni inglesi da 67 tonnellate, 56 sono montati sopra 14 corazzate, e vi sono anche 16 cannoni di circa 45 tonnellate ciascuno portati da 4 navi, i quali, con 10 cannoni da 80 tonnellate e più già menzionati, fanno tutt'insieme un gran totale di 82 cannoni di grosso calibro.

Ma a questi la Francia contrappone 50 cannoni di più che 48 tonnellate oltre i suoi 14 da 75 tonnellate, facendo un totale di 64. L'Italia ne ha 16 da 67 tonnellate oltre i suoi 28 da 100 tonnellate e più; facendo tutt'insieme 44. Di modo che queste due potenze hanno in complesso fra loro 108 cannoni montati, a fronte degli 82 che ha l'Inghilterra. Senza le 8 navi del *Naval defence Act*, i grossi cannoni dell'Inghilterra, nel 1894, sarebbero stati 50, di fronte ai 108 della Francia e dell'Italia.

E l'Inghilterra in questo momento preparata per un conflitto europeo? Si domanda l'autore. E risponde senza esitazione: No! poichè il numero delle corazzate britanniche moderne sarà nel 1894 di 36 — ora solamente 26 — di fronte alle 45 franco-russe od alle 44 italo-francesi.

L'autore, poi, ha poca fede nei cannoni-monstre e nel macchinario che li pone in atto: il loro immenso peso e quello delle loro torri affonda le navi immergendole per 3 piedi oltre la supposta linea d'immersione, ponendo in un pericolo la loro sicurezza e danneggiando la loro potenza di combattimento specialmente in mare grosso. Conservare, poi, in 40 vecchie navi, cattivi cannoni ad avancarica è un discredito per la nazione e danneggia l'onore della sua bandiera

VIII. *Lasciare alla fortuna il rifornimento di carbone è causa di grande pericolo nazionale.*

IX *Le darsene sparse nella distesa dell'Impero britannico sono insufficienti ai bisogni.*

X. *Gli arsenali sono in condizioni non soddisfacenti.*

XI. *Gl'incrociatori sono insufficienti alla guardia di un impero così vasto ed a proteggere efficacemente l'alimentazione ed il commercio della Gran Brettagna*

Gl'incrociatori sono troppo piccoli; troppo larghi per la loro lunghezza; portano troppo poco carbone e sono troppo pochi in numero.

L autore, dopo avere esposto questo quadro scoraggiante delle condizioni della marina inglese, prega Dio — che per tanto tempo ha fatto prosperare l'Inghilterra — onde muova i suoi concittadini a riparare un simile stato di cose prima che sia troppo tardi per la preparazione

---

RUMANIA

Modificazioni nell'insegnamento delle scuole dei figli di militari. — Un decreto del 4 (16) agosto, ultimo scorso (*Monitorul Ostei*, N. 40), modificando i precedenti programmi d'insegnamento delle *Scuole dei figli di militari* (di Craiova e di Jassi), stabilisce che, durante i 4 anni di corso di questi istituti, venga impartito l'insegnamento delle seguenti materie scientifiche e militari:

a) *Materie scientifiche:*

Lingua rumena, francese e tedesca (pel 1°, 2°, 3° e 4° corso),
Botanica, aritmetica e geologia (pel 1° corso),
Zoologia e igiene (pel 2° corso),
Cosmografia (pel 3° corso),
Storia e geografia (pel 1°, 2° e 3° corso),

Fisica, algebra e geometria (pel 2°, 3° e 4° corso),
Chimica, meccanica, trigonometria piana e geometria descrittiva (pel 4° corso);

b) *Regolamenti militari* (per ognuno dei corsi):

Esercizi militari,
Ginnastica,
Canto,
Ballo e
Scherma (soltanto pel 2°, 3° e 4° corso).

Nuovo regolamento per la scuola ufficiali. — Da un progetto presentato dal ministro della guerra al Consiglio dei ministri nella seduta del 4 settembre (*Monitorul Ostei*, N. 42), si rilevano le seguenti prescrizioni relative alla scuola degli ufficiali (a Bukarest).

Questa scuola è destinata al reclutamento degli ufficiali di tutte le armi, e in essa sono ammessi: *a*) i giovani che hanno terminato con esito i corsi delle scuole dei figli di militari; e *b*) previo esame, i giovani che ottennero la licenza nei licei dello Stato, compiendovi la 7ª classe.

I corsi sono di due anni e gli allievi che superano con esito gli esami di uscita sono promossi sottotenenti. Le materie d'insegnamento pei due corsi comprendono:

Lingua fracese e tedesca,
Storia, arte e tattica militare,
Corso di tiro di fanteria,
Fortificazione,
Legislazione e amministrazione militare,
Topografia,
Artiglieria,
Ippologia,
Igiene militare,
Regolamenti militari delle tre armi (teorica e pratica),
Lavori grafici di geografia, fortificazione, topografia, artiglieria e arte militare,
Scherma, ginnastica, equitazione, ballo e nuoto.

Nell'estate gli allievi delle due classi sono esercitati praticamente sulla topografia, fortificazione e servizio di campagna.

Compiuto il 2° corso di studi gli allievi che soddisfecero le prove, hanno diritto, *secondo l'ordine di classificazione*, di scegliere l'arma nella quale desiderano servire. A tal fine vengono compilati due specchi: uno, comprendente gli allievi che dimostrano attitudine per l'equitazione, e secondo questo specchio essi possono pronunziarsi per l'artiglieria o per la cavalleria; l'altro specchio comprende gli allievi che possono scegliere l'arma del genio e la fanteria o la flottiglia. La scelta per l'ammissione nel genio, nell'artiglieria, cavalleria e flottiglia è subordinata al numero delle vacanze; tutti gli altri allievi (esuberanti) passano in fanteria

SPAGNA

Per decreto reale del 3 dicembre 1890 è stata istituita una sezione di velocipedisti, che fa parte del battaglione ferrovieri. Essa è composta di un capitano, un tenente, un sergente, un caporale e quindici soldati. La istruzione ed il servizio di questo riparto, sono posti sotto la direzione superiore dell'ispettore generale dell'artiglieria e del genio, incaricato di presentare al ministro, dopo un periodo determinato di esperienze, un progetto definitivo di regolamento, per la ripartizione dei bicicli militari nell'esercito. Non sono ancora pubblicate le conclusioni su questo esperimento.

Il generale Azcarraga, ministro della guerra, ha ordinato gli studi per la scelta di un fucile di piccolo calibro. I fucili Mauser di 6 $^1/_2$ e 7 $^1/_2$ millimetri hanno fatto buona riuscita nelle esperienze fatte e se ne sono acquistati 2000 per armarne due reggimenti, i quali continueranno le prove per determinare il calibro da preferire.

Si sono introdotte alcune modificazioni alla canna per evitarne l'eccessivo riscaldamento. Quando le prove saranno ultimate e si sarà scelto definitivamente il calibro da adottare, si ha intenzione di ordinare la fabbricazione di 100.000 fucili, con le modificazioni riconosciute necessarie, a condizione però che il signor Mauser ne stabilisca la fabbrica a Oviedo.

È stata pure adottata la polvere senza fumo tanto per la fanteria quanto per l'artiglieria da campagna e da assedio. Essa per ora sarà fabbricata

nello stabilimento della dinamite di Bilbao, ma più tardi verrà da Granato, mentre la polvere ordinaria continuerà ad essere fabbricata a Murcia.

Lo stesso ministro si propone d'introdurre notevoli riforme nell'artiglieria e di studiare un nuovo tipo di cannoni da campagna da 7 od 8 centimetri.

I pezzi d'assedio continueranno ad essere quelli di modello Ordonez.

Si dice che il generale Azcarraga voglia ordinare la spedizione di questi pezzi da assedio nelle posizioni più importanti per la difesa della costa.

I battaglioni ferrovieri. — Dall'aprile u. s. in seguito a trattative passate fra il ministro della guerra e la società ferroviaria interessata, la linea da Madrid a Villa del Prado è esercitata dal genio militare che ne ha fatta una scuola pratica permanente per il battaglione ferrovieri.

La linea Madrid-Villa del Prado, quando sarà terminata, avrà una lunghezza di 62 chilometri; ora la parte costrutta giunge sola a Navalcarnero, il resto della linea sarà eseguito dal battaglione ferrovieri (circa 30 chilometri.) La larghezza della strada è di un metro (?), le pendenze sono limitate a metri 0,0025 per metro, le curve hanno un raggio minimo di 200 metri e le opere d'arte sono numerose sopra tutto il percorso della linea.

L'11 maggio 1891 il personale era ripartito sulla linea Madrid-Navalcarnero per completare anzitutto la sua istruzione teorica; due mesi dopo gli veniva affidato l'esercizio della linea

La direzione dell'esercizio è costituita da un ingegnere direttore, 9 agenti civili contabili, un caporale del battaglione guardia-magazzino, un soldato che fa da scrivano. Il guardia-magazzino ha per missione principale di soddisfare alle domande di materiale sia per la trazione e movimento, sia per il servizio della linea e dei lavori; egli dipende dall'ufficiale capo-stazione di Madrid.

Il servizio del materiale, di trazione e del movimento è diretto da un capitano ingegnere capo del servizio e da un tenente ispettore, che ha il seguente personale ai suoi ordini

1° *Materiale e trazione.* — Un capo di deposito e d'officina, due meccanici ed un fuochista. Questi sono due operai borghesi, perchè non si è trovato nel battaglione individui capaci da principio di esercitare queste funzioni; un sergente falegname sotto-capo officina; quattro caporali dei quali: uno guardia-magazzino, un fuochista, uno tornitore ed uno accomodatore; dieci soldati, cioè: un scrivano, un fuochista patentato, facente funzioni di meccanico, due fuochisti, due accenditori di macchine, 2 ingrassatori, un falegname ed un fabbro.

2° *Movimento.* — Un ufficiale capo-stazione a Madrid, nove sergenti, nove caporali e venticinque soldati in qualità di capi-stazione, agenti, conduttori, guarda-freni, guarda-scambi, lampisti, ecc.

Il servizio della linea e dei lavori è pure diretto da un capitano ingegnere capo-servizio, e da un tenente ispettore, coadiuvati da due sergenti, sei drappelli di sorveglianza, composti ciascuno di un caporale e quattro soldati, un drappello volante composto di un caporale e nove operai, dieci guarda-barriere e sei sorveglianti della linea.

I sottufficiali, caporali e soldati hanno con sè il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento propri; i capi-stazione e capi-drappello passano giornalmente in rivista qualcuno dei capi di corredo o d'armamento.

Tutti ricevono la paga ed alcune indennità colle quali possono largamente provvedere al loro mantenimento ed hanno anche diritto a certe gratificazioni.

Le punizioni consistono in servizi fuori turno e nell'espulsione dal servizio della linea

Queste disposizioni permettono alla Spagna di dare al suo personale ferroviario militare un'istruzione pratica e sono utilissime, perchè finora il modo di reclutamento attuale non ha dato al genio che un piccolissimo numero d'individui pratici del mestiere prima d'essere arruolati.

Organizzazione dei colombai militari sulle coste del Marocco. — I corpi degl'ingegneri militari cercavano da lungo tempo di stabilire delle comunicazioni tra la Spagna e le sue possessioni sulla costa marocchina per mezzo di colombi viaggiatori.

Un'ordinanza reale del 14 agosto 1889 aveva bensì autorizzata l'organizzazione di colombai militari a Ceuta ed a Melilla, ma le difficoltà del bilancio non avevano permesso di attuare il progetto. Gli ultimi avvenimenti successi al Marocco hanno deciso il governo a concedere i fondi necessari al genio per legare Ceuta, el Penon, Alhucemas e Melilla con la stazione di Malaga, ed ora le comunicazioni sono completamente stabilite

I colombi furono presi dal colombaio di Guadalajara; da principio s'incontrarono parecchie difficoltà per la loro educazione, dovute specialmente allo stato atmosferico dello stretto di Gibilterra ed alle considerevoli distanze che dovevano percorrere i volatili sul mare. Malgrado ciò gli ufficiali incaricati dell'impianto del servizio videro infine i loro sforzi coronati dalla riuscita. Le comunicazioni fra i due litorali sono ora doppiamente assicurate con un cavo telegrafico e con i colombi viaggiatori

RIFORME MILITARI

S. M. la Regina reggente del Regno ha firmato i decreti riguardanti il riordinamento dell'esercito sopra nuove basi, sia rispetto alla circoscrizione militare, sia nel riparto organico dei vari corpi e servizii.

Riforme delle zone militari di reclutamento e riserva. — Le 68 zone militari in cui ora è diviso il territorio del regno non sono più sufficienti al disbrigo degl'importanti incarichi loro attribuiti. L'assoluta necessità che il Governo conosca con esattezza il numero degli uomini su cui può contare in caso di mobilitazione, come di quelli che hanno ricevuta istruzione militare, esige che i dipendenti da ciascuna zona non eccedano il numero di 7000 e che i giovani abili annualmente siano tutt'al più da 7 ad 800 per zona.

Essendo 86,634 il numero medio dei giovani che prendono parte alla estrazione a sorte, e da questo dedottine 6634 da destinarsi alle colonie ed alla marina, ne restano 80,000 per l'esercito della penisola.

Orbene: dodici contingenti di 80,000 uomini ognuno fanno un totale di 960,000, da cui deducendo il 20 % di perdite, restano 768,000, dei quali 80,000 sono sotto le armi, ed in congedo illimitato 688,000 appartenenti alle zone di reclutamento. Questa cifra dimostra che il numero delle zone dev'essere di oltre 100, per soddisfare al principio che si vuol consacrare.

In base a ciò si portano le zone militari a 108, più 4 per le isole Canarie e 2 per le Baleari. Dividendo fra queste 108 zone i 688,000 uomini in congedo si avranno in media 6370 uomini utili per ogni zona, numero che non eccede quello sopra stabilito.

Queste 108 zone di reclutamento vengono raggruppate in 16 circoscrizioni di reclutamento di divisione, tenendo conto della loro prossimità geografica della densità e di popolazione. Ogni circoscrizione di reclutamento fornirà le reclute ad una divisione di fanteria ed alle sue armi e servizi speciali, cioè ad un reggimento di cavalleria, ad uno di artiglieria, ad una compagnia del genio, una di sussistenza ed una di sanità, ciò che viene a molto semplificare il passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Designando a ciascuna divisione la circoscrizione rispettiva, si è tenuto calcolo della rapidità di reclutamento, procurando nello stesso tempo di evitare il pericolo del regionalismo, che potrebbe manifestarsi in qualche provincia.

Sono fissate inoltre le unità della riserva di tutte le armi, che devono essere istruite in ogni circoscrizione di reclutamento, e sono emanate prescrizioni circa il completamento dei vari corpi in caso di mobilitazione, circa il rifornimento delle riserve e come i contingenti disponibili devono rimpiazzare le perdite subite dagli eserciti operanti.

All'atto del riordinamento delle zone sopradescritte saranno soppressi gli attuali 68 reggimenti di riserva di fanteria, i 58 terzi battaglioni dei reggimenti attivi, i 10 depositi dei battaglioni cacciatori, i 7 depositi di reclutamento e riserva d'artiglieria, i 4 reggimenti di riserva del genio ed i 28 reggimenti di riserva di cavalleria.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

Δ. Γ. ***La guerra e lo stato sociale.*** Biblioteca minima militare popolare. 1° volume. — Roma, Lire 0,50.

Ci era pervenuto da qualche tempo il programma di questa Biblioteca minima militare popolare. Lo scopo altissimo propostosi quello cioè, di estendere al popolo l'educazione militare e di costituire un centro di studi per aumentare la coltura nell'esercito; i nomi di collaboratori valentissimi e noti, ci promettevano qualche cosa di buono e di bello. Abbiamo voluto attendere prima di tenerne parola sulla *Rivista Militare* il primo saggio della Biblioteca e questo primo saggio, diciamolo subito, corrisponde in modo lusinghiero alla nostra aspettazione.

Soggiungiamo che non attendevamo un volume di 173 pagine. Il miracolo tipografico di un libro simile, per un prezzo così modesto, meraviglia in Italia dove siamo abituati a pagare cari i libri buoni; però

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(Nota della direzione).

la lunghezza della trattazione può essere causa di gravi inconvenienti nell'avvenire della Biblioteca, poichè come giustamente la direzione di essa accennava nel programma: I libri grossi si leggono da chi ha tempo di studiare, mentre il tempo manca alla moltitudine trascinata dalle esigenze della nostra vita affrettata.

L'autore di questo primo volume ha voluto nascondere sotto una sigla Δ. Γ. un nome che già si è fatto noto nella letteratura militare per l'acuto ingegno e la vasta dottrina.

Il libro comprende otto capitoli ed un indice dei nomi citati, e in ciascuno di questi capitoli vengono rispettivamente esaminati sotto diversi aspetti i rapporti molteplici che intercedono fra la guerra e lo stato sociale.

Il primo capitolo: Che cosa rappresenta la guerra nello stato sociale? con larghezza di vedute pone in contrapposto le due teorie che circolano oggidì: quella che considera la guerra come fatto naturale e perpetuo dell'umana società e quella che la considera come fatto innaturale e mostruoso; esamina le ragioni portate dai difensori di esse; esamina quali siano le ragioni vere delle guerre attuali e dimostra con chiara evidenza come la guerra non sia la lotta armata dei due Stati, ma la crisi di un conflitto di interessi, preparati da molti eventi e viventi da molti anni.

« Tra gli individui, dice l'autore, le lotte armate, pugillati o duelli, « ferimenti od uccisioni, non sbocciano improvvise come i funghi pra-« taiuoli dopo un acquazzone, e nemmeno le guerre fra gli Stati ». La conclusione del capitolo merita una speciale attenzione in quanto dopo avere dimostrato che la guerra è la suprema giustizia dei popoli termina così

« Riassumendo: se noi ci domandiamo che cosa rappresenta la guerra « nella vita sociale, noi — dopo di avere ascoltata la ragione — conclu-« diamo la guerra non è un episodio brutale della vita, ma la con-« seguenza logica di essa. Non è una bella cosa nè desiderabile, ma « poichè senz'essa non si dà vita sociale bisogna subirla e tollerarla, « sopprimerla varrebbe quanto sopprimere tutta o quasi la vita.

« Anche il fumo non è una bella cosa, ma poichè è inseparabile dal « fuoco che riscalda e vivifica e dalla fiamma che splende e rischiara, « nessuno pensa ad abolirlo; col fumo si abolirebbero il fuoco e la « fiamma, il calore e la luce ».

Il secondo capitolo. « Che cosa rappresentano gli eserciti nella vita sociale? » esamina la funzione sociale degli eserciti e l'impossibilità di abolirli in tesi generale.

L'esercito definito dall' A. come « la nazione mobilitata » mentre la nazione « è un esercito che lavora » è considerato in pace come « la misura dello sforzo che l'organismo sociale fa per prepararsi alla guerra ».

Sulla creazione di un esercito in pace l'autore ha in questo capitolo importanti riflessioni ispirate ad un principio giustissimo, che egli così enuncia: « Il problema sociale militare differisce dal problema sociale « politico per questo principalmente, che il secondo è solo funzione dello « stato interno, mentre il primo è anche funzione delle relazioni « esterne.

« Non si può e non si deve mai ordinare la forza senza proporzionarla « alla resistenza che si vuol vincere ».

La quistione del disarmo è trattata poi con un profondo ragionamento non disgiunto da una *verve* caratteristica dell'autore che si traduce in paragoni felicissimi.

Il terzo capitolo tratta del soldato nella vita sociale, esamina le caratteristiche del soldato nella vita dei tempi trascorsi e nella vita odierna, accenna all'essenza del soldato attuale che l'autore definisce così: « egli « è prima di tutto un libero, in secondo luogo continua ad essere un « cittadino, in terzo luogo cessa di essere un nemico della gioia e di- « venta un benefattore nella sventura ».

Il capitolo seguente: « La scienza della guerra e la scienza sociale » è una serie di meditazioni elevatissime intese a stabilire che la scienza della guerra è scienza sociale come ogni scienza della pace. In questo punto l'autore, ha lasciato il popolare in disparte ed è salito a regioni molto alte, sicchè il libro profittevole a tutti, dà largo campo alla meditazione anche alle menti più colte.

Ci perdoni la modestia dell'autore se non esitiamo a notare come degna di un libro di alta sociologia la frase seguente:

« A questo punto (cioè nel governo centrale e nel comando supremo « dell'esercito) le due funzioni — la militare e la civile — si trovano « così connesse l'una all'altra che ciascuna quistione dell'una influisce « sull'altra, perciò a questo punto gli uomini che esercitano le due « funzioni devono aver chiara nella mente la sintesi d'entrambe. Così « a voler ben comandare bisogna sapere come si governa, a voler bene « governare come si comanda »

Nel capitolo. « La guerra nei diversi organismi sociali » sono trattati argomenti di interesse grande: la necessità assoluta dell'armonia delle istituzioni militari con quelle politiche, il reclutamento, l'ordinamento dell'esercito, l'influenza del parlamentarismo sull'esercito.

Il capitolo VI « Come si comanda l'esercito » svolge altre quistioni non meno importanti; per brevità accenniamo fra gli argomenti svolti. la necessità di piegare la forma del comando alle truppe e la disciplina alla natura del popolo che le forma; l'obbligo di possedere sapienza politica in chi occupa gli alti comandi Non possiamo fare a meno di citare un brano di questo capitolo relativo alla disciplina per dimostrare la larghezza di vedute dell'autore

« Quando il superiore è giunto a persuadere gli inferiori che tutto « quello che esige da loro ha uno scopo d'interesse comune, gli inferiori « eseguiscono tutto con lieto animo, anche ciò di cui non capiscono la « ragione, anche ciò di cui sentono più fieramente il peso. Allora gli in- « feriori sono veramente disciplinati ».

La disciplina intesa a questo modo è l'igiene morale dell'esercito; chi « vuol mantenersi sano cura l'igiene e solo ricorre alle medicine (l'au- « tore definisce tali le punizioni) quando malgrado l'igiene si ammala.

Il capitolo « La quistione finanziaria nelle quistioni militari » è di piena attualità. L'autore, partigiano dei grandi quadri, delle ferme brevissime, della categoria unica, tutti mezzi che avvicinano l'ordinamento sociale alla nazione armata ideale, ha qui posto la quistione ardente del giorno sotto il suo vero aspetto, e ci auguriamo perciò che il suo libro abbia ampia e popolare diffusione. Dimostrato inoppugnabilmente come le spese militari non debbano misurarsi in paragone alle altre spese sulle cifre medie dei bilanci dello Stato soltanto ma sulle cifre del bilancio economico nazionale, combatte la votazione settennale o triennale delle spese militari come sistema erroneo, dimostra illogici alcuni paragoni degli oppositori ad oltranza delle spese militari e dimostrando come l'armonia debba presiedere inalterata ai rapporti fra la potenza economica e militare di un paese conclude con frase felicissima che « *Nel tempo di guerra la funzione militare prevale e ad ogni modo non impera e così pure nel tempo di pace, quando la funzione economica prevale, non deve imperare* ».

L'ultimo capitolo è un breve riassunto storico della guerra nei suoi rapporti col movimento sociale in cui sono dimostrati i vantaggi che ogni Stato ritrae da una savia armonia delle sue due funzioni: l'economia e la militare.

In complesso questo libro al quale si potrebbe assegnare più giustamente il titolo: « Armonie sociali fra la guerra e la pace » ed al quale si può solo muovere appunti di una elevatezza di pensieri che lo rende meno popolare di quanto si crederebbe, ci ha fatto viva impressione e siamo certi che sarà letto con un senso di profonda soddisfazione poichè anche non dividendo le idee dell'autore si è tratti ad ammirarne l'in

gegno non comune e la coltura solida ed a portare un encomio a chi scrive pel popolo queste parole che chiudono il libro.

« Sono savie le società che non si limitano a provvedere ai bisogni « del momento, ma spingono lo sguardo nel futuro e si apparecchiano « a sfidarne tutte le eventualità.

« E questa verità che è vera per tutti, è poi principalmente vera per noi, « italiani, che abbiamo bisogno adesso essenzialmente di prosperità eco- « nomica, ma che abbiamo necessità, se guerra dev'essere, d'una cosa « sola: *Di vincere*.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

LASSALLE. — ***Manuel de l'organisation de l'armée.*** Parigi, Berger Levrault.

Sarà quanto prima pubblicato e conterrà quanto occorre conoscere agli stati maggiori e ai grandi comandi sull'organizzazione dell'esercito francese e sul funzionamento dei servizi. La materia contenuta nel libro è immensa, ed il suo carattere quasi ufficiale.

DILKE (Sir Charles) — ***Les armées françaises jugées par un anglais.*** — Parigi, Baudoin

È la traduzione dell'opera del noto statista inglese che sollevò vere ire in Francia a causa dei giudizi severi sui generali francesi, che contiene

Repartition et emplacement de l'armée française, 1er novembre 1891. — Parigi, Imprimerie Nationale.

b) Storia militare e generale.

MARSELLI C. — ***Cenni biografici sul Principe Eugenio di Savoia.*** — Casa editrice italiana, Roma.

Bella edizione in 200 copie sole del riassunto di alcuni articoli di giornale scritti dal capitano Marselli Carlo. Onora assai l'editore, per il bel lavoro tipografico.

È un breve sommario della vita del Principe Eugenio che lascia desiderare un volume di maggior mole, il quale, pure essendo completo, possa correre per le mani di tutti.

L'École d'équitation en France — Saumur.

Bellissimo lavoro di grande mole: contiene la storia dell'equitazione nel Medio Evo e nell'Età moderna fino all'attuale ordinamento della scuola di Saumur. Ha capitoli lusinghieri per noi italiani, poichè ricorda i nostri celebri maestri dell'arte del cavalcare del secolo XV e XVI.

LARCHEY — ***Ancien armorial équestre.*** — Parigi, Berger Levrault.

Opera di gran lusso in 500 esemplari, contenente i *fac-simile* in colori dei costumi araldici dell'Europa nel secolo XV tratti dai codici esistenti nella biblioteca dell'Arsenale di Francia. È uno dei più bei lavori del decorso anno di arte tipografica.

D'ARISTE. — ***Histoire d'un bataillon de la garde mobile.*** — Parigi, Léautey.

Ricordi della campagna 1870-71. Giornale di un battaglione di guardie mobili dei Bassi Pirenei e delle sue vicende, dal luogo di formazione, Pau, alla battaglia di Beaune la Rolande, a Digione, a Chagny, a Sâthonay, a Villersexel, alla catastrofe dell'armata di Bourbaki.

GRANDIN. — ***Les français en Italie (1859).*** — Parigi, Blond e Barral.

È un volume della serie: *Campagnes contemporaines de l'armée française*, in cui sono collaboratori egregi autori, quali i generali Thoumas e Ambert.

FREY. — ***Pirates et rèbelles au Tonkin.*** — Parigi, Hachette.

Un capitolo di questo libro ha avuto un vero successo nella *Revue des deux Mondes*

ARCHINARD. — ***Le Soudan français en 1888-89.*** — Parigi, Berger Levrault.

Operazioni della colonna Archinard a Segu e nel Kaarta.

ZWIEDINECK-SÜDENHORST. — ***L'Arciduca Giovanni d'Austria nella guerra del 1809*** (in tedesco). — Gratz, Libreria Stiria.

Opera ricca di documenti inediti tratti dalla corrispondenza privata e ufficiale dell'Arciduca.

KUNZ. — ***I combattimenti della Guardia Prussiana a Le Bourget*** (in tedesco). — Berlino, Mittler und Sohn

È un lavoro tattico di molto interesse, del quale vennero fatti grandi elogi in Germania.

BREMEN. — ***Die Tage von Regensburg.*** — Berlino, Mittler und Sohn.

Brillante conferenza tenuta nel Club Militare di Berlino sulle operazioni del 10 al 23 aprile 1809 attorno a Ratisbona.

FRAKNOI. — ***Mattia Corvino, re d'Ungheria 1458-1490*** (traduzione in tedesco dall'ungherese). — Freiburg i B.

SZCZEPAŃSKI. — ***Kosciusko*** (in polacco). — Vienna.

THEAL — ***History of South Africa*** (1795-1834). — Londra.

Sagunto e il suo assedio. — Berlino, Mittler und Sohn.

Estratto dall'*Annuario della filologia classica*. Studio pregevolissim[illegible].

KUNZ. — ***Le operazioni della cavalleria tedesca dal giorno 15 al 18 agosto 1870 sotto Metz*** (in tedesco). — Berlino, Eisenschmidt.

Falkenstein. — Berlino, Mittler, und Sohn.

Cenni storici della vita del maresciallo Vogel von Falkenstein, descritto come un cavaliere senza macchia e senza paura, che in ogni momento fece quanto prescrivevano dovere, onore e amore al Re ed alla patria.

Guerre del Principe Eugenio di Savoia (in tedesco). — Vienna, Stamperia dello stato maggiore.

Sono comparsi i volumi XVIII, *Guerre in Sicilia e Corsica* (1717-1732) e XIX, *Guerra della successione di Polonia* (1733-34), di quest'opera colossale intrapresa dalla Sezione Storica dello stato maggiore austro-ungarico.

SIBORNE (maggior generale). — ***Waterloo Letters.*** — Londra Cassell.

Scelta di lettere originali e inedite di ufficiali che servirono nella campagna del 1815 intorno alle operazioni dei giorni 16, 17 e 18 giugno di quell'anno.

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Kritische Beleuchtung der Schlussmanöver bei Waidhofen an der Thaya. — Vienna, Stamperia della Reichswehr.

È una critica misurata e corretta delle manovre ultime del II e VIII corpo d'armata austro-ungarico in Moravia nella zona a occidente di Znaim. Sarà interessante compulsare questo libretto per vedere come per le grandi manovre presso gli eserciti stranieri si scelgano terreni intricati e rotti, più che plaghe speciali aperte e sgombre, si adatti cioè il terreno alle manovre, più che queste al terreno.

PARODI. — ***Sul tiro delle artiglierie da campagna.*** — Torino, Bona.

È un opuscolo di piccolo volume, destinato allo sviluppo di un'idea nuova ed estremamente logica.

Lo scopo del lavoro tendente a dare un'impronta tattica e razionale della nostra istruzione sul tiro delle artiglierie da campagna è espresso chiaramente dalle seguenti parole della prefazione:

« Le norme che l'attuale Istruzione contiene pei casi particolari di tiro contro bersaglio fermo, mancano affatto pei singoli casi se il bersaglio è in moto.

« Il tiro contro bersaglio in moto, tanto nell'istruzione in vigore quanto nelle precedenti, è sempre stato trattato come un tiro eccezionale, mentre che invece dev'essere considerato come il caso generale, e come caso particolare il tiro contro bersaglio fermo. Si studi adunque una buona condotta del fuoco contro bersaglio in moto, e da questa si passi al caso particolare del tiro contro bersaglio fermo facendo le sole modificazioni indispensabili; così si avrà la massima semplicità.

« Le norme stabilite dall'istruzione attualmente in vigore pel tiro contro bersaglio in moto sono da preferirsi a quelle di tutte le istruzioni precedenti. Tali norme sono state ancora migliorate nell'ultima istruzione sul tiro delle artiglierie d'assedio, e da sole possono bastare a concretare una semplicissima e buona condotta del fuoco per le artiglierie da campagna. E questo è quanto ho cercato di fare e che qui di seguito sottometto al giudizio dei miei colleghi. »

ZORN. — ***Servizio di campagna e combattimenti di distaccamento.*** — Monaco e Lipsia, Oldenbourg.

Studii di tattica applicata molto apprezzati in Germania. È questa la seconda edizione riveduta di un libro già pubblicato nel 1889 ed accolto allora con favore.

WILLE. — ***Il cannone da campagna dell'avvenire*** (in tedesco). — Berlino. Eisenschmidt.

Ha destato molti e vivaci commenti nella stampa militare europea.

LANZETTE. — ***Unsere Cavallerie.*** (La nostra cavalleria). — Hannover, Helwing.

Studio su una radicale trasformazione della tattica e della organizzazione della cavalleria.

ROLOFF. — ***Piano di guerra di Napoleone I per una campagna in India*** (1808). — Berlino, Delbrück.

Documenti inediti e importantissimi

SLADE (colonnello) addetto militare inglese in Italia. — ***Handbook of the Italian Army.*** — Londra.

Pubblicazione ufficiale del *War Office.*

d) Opere politiche e letterarie d'importanza militare.

DE CHÉZELLES. ***L' homme de cheval.*** — Parigi, Pairant.

È un libro di pratica utilità circa le cure da darsi al cavallo prima e dopo le corse, le caccie e l'addestramento in maneggio e fuori.

DUVAL. — ***Souvenirs militaires et financiers.*** — Parigi, Savine.

La prima parte (ricordi militari) dell'ex-tenente colonnello dell'11° reggimento di Parigi, già sottufficiale dei zuavi in Africa e in Italia e poi presidente della Società finanziaria francese, interessano come un romanzo in cui sono in iscena i principali personaggi del 2° impero.

HABART-LEVEL. — ***Études de chirurgie de guerre et de ses rapports avec les projetiles actuels.*** — Nantes, Imprimerie du Commerce

Sunto delle esperienze fatte dal dott. Hafart su cadaveri di cavalli e uomini colpendoli con proiettili del fucile austriaco Mannlicher di 8 millimetri a inviluppo metallico

RÉGNIER. — ***Les grands écrivains de la France.*** — Parigi, Hachette.

È stato pubblicato l' VIII volume contenente le memorie di Saint-Simon sull'anno 1701

VOESTE. — ***La neutralité belge.*** Bruxelles, Scnepens.

Opera intesa a dissipare i sospetti francesi che il Belgio sia pronto a riunire i suoi battaglioni con quelli della Germania.

DE LAVELEYE. — ***Le gouvernement dans la démocratie.*** — Parigi, Alcan.

L'illustre autore, testè defunto, esamina una questione profondissima che egli enuncia così:

« Les *sociétés* modernes sont toutes entraînées, par un mouvement qui paraît irrésistible, vers la démocratie. Déjà, après le régime parlementaire et le suffrage universel, apparaissent le gouvernement direct et le *referendum;* mais à quelles conditions la démocratie apportera-t-elle aux peuples l'ordre et la liberté ?

« Les républiques de l'antiquité et du moyen-âge ont abouti au despotisme en passant par l'anarchie. Comment échapper à ce péril ? »

In questo intento vi sono discussi tutti i problemi politici del giorno vizi del parlamentarismo, condizioni di successo della Repubblica, ministri extra parlamentari, separazione della chiesa e dello Stato, elezioni, votazioni ecc.

Lavoro di mole, degno della penna che trattò: *Il socialismo contemporaneo* con successo

STADELMANN. — ***Die neue Verkerungsmittel im Kriege.*** — Berlino, Mittler und Sohn.

Il primo fascicolo testè uscito di quest'opera sui « nuovi mezzi di trasporto » tratta dei bicicli.

HUTTEN-CZAPSKI. — ***Storia del cavallo.*** — Berlino, Bath.
Lavoro molto accurato tradotto di recente dal polacco in tedesco da Koenigk.

LEHMANN. — ***Ricordi di guerra di un caporale del 20° fucilieri (1870-71)*** (in tedesco). — Rathenow, Babenzien.

WENDT. — ***Dietro al fronte di battaglia*** (in tedesco). — Rathenow, Babenzien

Ricordi di un impiegato negli ospedali da campo nella guerra del 1870-71. Sono interessantissimi ed originali mostrando il lato doloroso e triste delle vittorie.

Atlante Stieler, dell'Istituto geografico di Gotha. — Milano, editore Ulrico Hoepl; dispense 31 e 32.

Con queste due dispense è finita la pubblicazione dello splendido atlante geografico Stieler che si compone di 95 carte e di 180 cartine, tutte pregevoli per finezza d'incisione, esattezza e precisione. Uno dei vantaggi più notevoli di questa opera è l'aggiunta di un *Indice generale alfabetico* formante un vero dizionario geografico universale di oltre 200,000 nomi.

WINGECTE. — ***Madhiism and the Egyptian Sudan.*** — Londra, Macmillan.

È il riassunto completo degli avvenimenti del Sudan dalla comparsa del mahdismo fino ai giorni nostri.

Sono unite all'opera 30 carte e piani che aumentano il valore geografico, militare ed etnografico di questo lavoro del capo di stato maggiore dell'esercito egiziano.

DRYGALSKY. — ***Kaleidoscop auf der militärischen Welt.*** Berlino, Eisenschmid.

È il ritratto della vita degli ufficiali tedeschi in genere, e di quelli di cavalleria in ispecie, dal 1866 in poi.
Il libro è scritto con molta originalità e brio. Sono interessanti i capitoli:
La moda nell'esercito — Come andavano le cose nella vecchia landwehr — Una volta e adesso.

ABASA. — ***Cosacchi del Don, dell'Ural, del Kuban e del Terek*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

SCHMIDT. — ***Das Deutsche Offizierthum und die Zeitströmungen.*** — Berlino, libreria Liebel.

Questo lavoro interessante di un generale tedesco sull'ufficialità tedesca e sulle tendenze dei nostri tempi porge preziosissime notizie sullo stato degli ufficiali in Germania. Agli ammiratori a qualunque costo di cose forestiere potrà togliere qualche illusione sull'applicabilità di certe teorie in Italia.

. . . . — ***L'armee sans chef.*** — Parigi, Champion.

È il libro militare più in voga oggi e che ha destato nel mese maggior rumore nei circoli militari.
Invoca, dimostrandone la necessità, la nomina effettiva del generalissimo francese, condizione indispensabile per preparare bene un esercito alla guerra.
L'esercito francese e le alte autorità militari estere l'hanno letto e studiato parecchio; nel libro vi sono molte verità utili in Francia e fuori.

WYZEWA. — ***Il movimento socialista in Europa.*** — Uomini e idee. — Parigi, Perrin.

L'autore ha viaggiato molto per conoscere tutte le scuole socialiste europee, i loro capi, le loro tendenze. È la prima volta che il movimento socialista è considerato nel suo insieme e da un punto di vista pratico senza partito preso in pro o in contro.

BIOT e MASSAROL. — ***La France et la Russie contre la triple alliance.*** — Paris, Fayarol.

È il primo volume del racconto ipotetico ed umoristico di una guerra europea causata dalla violazione della neutralità svizzera per parte dell'Italia.

REYNACH. ***Les manoeuvres de l'Est.*** Parigi.

Edizione a parte dell'articolo di questo titolo contenuto nella *Revue des deux mondes*. Ha suscitato violenti discussioni, perchè urtava seriamente con argomenti di valore lo *chauvinisme* dei francesi.

WALHS. — ***Tappe degli inglesi nelle Indie e nel Canadà.***

Interessante studio politico militare sui progressi della colonizzazione inglese estratto dalla *Deutsche Rundschau*.

STEVENS. — ***Through Russian on a Mustang.*** — Londra, Cassell.

Viaggio compiuto dall'autore per conto del *New York Wordl* nell'estate del 1890 da Mosca al Mar Nero; contiene importanti notizie politiche, etnografiche e geografiche sulla Russia europea.

FERDINANDO MARTINI — ***Nell'Africa italiana.*** — Milano, Treves.

RIEGER. ***Krieger Sitte.*** Vienna, Seidel und Sohn.

Libro di consigli per giovani ufficiali e per la gioventù militare che fanno i primi passi nella carriera e nel mondo. La sua lettura lascia il desiderio di qualchecosa di simile presso di noi.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di dicembre.

a) Riviste italiane.

La **Nuova Antologia** del 15 dicembre ha pubblicato un lavoro del generale Marselli, che ha sollevato qualche discussione nella stampa periodica politica e militare circa i suoi paragoni fra i bilanci della guerra austriaco e italiano, sicchè le conclusioni del suo lavoro non sfuggirono alla critica.

Avremmo desiderato che colla sua nota competenza avesse trattato la questione dell'equilibrio fra la potenza militare ed economica del nostro paese in confronto con quella dell'Austria-Ungheria, spogliando i due bilanci delle spese che non sono comuni e tenendo conto del fatto che, la maggiore produttività relativa delle entrate in Austria significa soltanto che in questo paese le imposte sono più numerose e pagate più fa-

cilmente senza la necessità (come si ha presso di noi) di numerosi agenti fiscali.

Ad una conclusione facciamo plauso di lieto cuore, a quella cioè che si riferisce alla semplificazione del regime amministrativo, benchè su tale argomento le condizioni morali e finanziarie del nostro paese abbiano una influenza così notevole che le semplificazioni all'atto pratico si ridurranno assai in confronto alle previsioni del generale Marselli.

La **Rivista Marittima** ha due pregevoli articoli di storia marinaresca:

La marina da guerra di Vittorio Amedeo II, del Prasca.

Un documento inedito relativo a Vittorio Amedeo II, del Cerasoli.

Il vocabolario di polveri ed esplosivi del Salvati ha assunto oramai le dimensioni ed il merito di un vero trattato interessante, perchè oltre alla nomenclatura e composizione degli esplosivi, dà per molti di essi e dei loro componenti i mezzi per una esatta collaudazione. Ci auguriamo di vedere quanto prima questo bellissimo e utile lavoro riunito in un volume con grande vantaggio dei nostri artiglieri di terra e di mare.

Fra i varii articoli d'indole tecnica della **Rivista d'Artiglieria e Genio** notiamo uno studio pregevole e accurato lavoro del capitano Chiarle del genio sui *Molini a laminatoi* che può essere di utile lettura anche ai profani dell'ingegneria, ed un articolo del capitano Parodi: *Cannoni nuovi e cannoni logori nelle batterie da campagna.*

b) Riviste svizzere, francesi e belghe.

Revue militaire suisse. — Rileviamo l'interessante *Procès verbal de l'assemblée de la Société des officiers suisses*, in cui sono accennate tutte le quistioni allo studio in quell'esercito.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. — *La poussée des Russes dans l'Asie centrale.* — Il reclutamento degli ufficiali di Landwehr.

La guerra e la pace, congresso di Roma.

Studi interessanti comparsi sulla **Revue du Cercle Militaire** sono i seguenti:

La frontière franco italienne (N. 1 del 1892).

Esperienze di illuminazione elettrica (N. 1 del 1892).

Notizie sull'armata cinese (N. 49, 50, 51 e 52 del 1891).

Note d'un ufficiale inglese sull'armata tedesca (N. 49, 50 e 51).

Una lettera di Dragomirow sulla quistione delle armi bianche (N. 48).

Sul **Journal des Sciences militaires** abbiamo notato parecchi articoli di valore:

il primo del noto generale Pierron: *Je dois aller en avant-postes avec ma section, comment l'établir?* vero gioiello di tattica applicata scritto con arte e con brio;

un secondo porta le conclusioni del lavoro del colonnello Ortus nell'articolo *Lebel contre Mannlicher et Vetterli*, conclusioni che si riassumono in questa frase:

« Notre fusil est le mieux en main pour le tir, le plus tendu, le plus « précis et celui qui a la plus forte pénétration avec le plus grand nombre « de coups pour un poids donné. Il ne présente qu'une légère infériorité « par rapport à la vitesse dans le feu rapide, infériorité plus que large- « ment compensée par ses autres qualités. »

un terzo fa parte del lungo lavoro del comandante Weil sulla campagna del 1814 che ha assunto l'importanza di una vera opera storica, giunta ora al racconto delle operazioni più importanti nella campagna: Montmirail, Wauxchamps, Champaubert.

Assai interessante per noi è lo studio sul sistema di rimonta degli eserciti europei che si occupa esclusivamente delle rimonte italiane e dei nostri depositi d'allevamento.

Revue militaire de l'Etranger (novembre). — Ha un sommario interessantissimo come al solito, cioè:

Organisation du service militaire des chemins de fer espagnols en temps de paix.

Le fusil belge modèle 1889.

L'expédition de Souakim en 1885.

Nouvelles militaires (Inghilterra, Austria, Cina, Danimarca, Germania, Spagna, Russia, Svezia, Svizzera).

Lo **Spectateur militaire** (1° e 15 novembre), ha uno studio molto interessante intitolato *Une évolution du système militaire de la France*, del

quale traduciamo il sommario per far vedere le importanti questioni in esso accennate.

I. Necessità di fortificare la Meurthe.

II. Formazione e concentramento alla frontiera N. E. dei 18 corpi d'armata francesi.

III. Difetti dell'attuale organizzazione del servizio militare.

IV. Grandi manovre e manovre di campagna.

V. Economie.

VI. Misure di preparazione e di transizione verso il nuovo sistema.

Nell'articolo *Corps francs de cavalerie pendant la Revolution* (2ª parte) è riassunta la storia delle legioni franche della Mosella, delle Ardenne, delle Alpi, dei Germani e degli Americani negli anni 1791 92 e 93.

La **Revue d'artillerie** ha uno studio pregevole sull'artiglieria da campo italiana e il sunto delle idee del generale Baumgarten (russo) sulla influenza della polvere senza fumo.

Sulla **Revue de cavalerie** abbiamo notato la pubblicazione del rapporto ufficiale delle grandi manovre di cavalleria francesi del 1891 del generale comandante il I. corpo d'armata; la monografia storica del comandante Victor Dupuy (1794 1816) di Thoumas; il racconto dei combattenti di cavalleria di Saalfeld (1708), Fleurus (1690); le conclusioni del lavoro assai completo e istruttivo sulla *Cavalerie allemande*.

Sull'**Avenir militaire** notiamo i seguenti articoli.

Résultat final des grandes manœuvres de 1891 (11 dicembre).
Projet de loi sur l'espionnage (11 dicembre).
Les officiers mécaniciens de la marine (8 dicembre).
Le service des troupes du génie (18 dicembre).
Les velocipedistes militaires (15 dicembre).
Le dédoublement du 6ème corps (25 dicembre).
L'engagement decennal des officiers (25 dicembre).

Meritano menzione i seguenti articoli del **Progrès militaire**:

Le particularisme des armes et le généralat (12 dicembre)
Les généraux et la limite d'age (2 dicembre)
Espionnage et trahison (5 dicembre)
L'école superieur de guerre (29 dicembre).
Les grands commandements (28 dicembre).

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sul **Neue Militärische Blätter** continuano le monografie storiche *Manovre di cavalleria nel 1827. Il generale L'Estocq*.

Notevoli gli articoli:

Italia e Inghilterra.

Servizio del pane in guerra, del maggiore del genio austro-ungarico Tischlert.

La marina degli Stati Uniti.

Tre giorni di prigionia fra i turchi, episodio della guerra del 1877-78 raccontato con molto brio.

Sui **Jarbücher für die deutsche armee und marine** (Numeri di novembre e dicembre) segnaliamo:

Sulla tattica dell'avvenire.

Continuazione del lavoro di Drygalsky: « Appunti di storia militare russa ».

Fuoco in marcia? del capitano Bayer.

Ancora sulla presa del *Blanco Encalada* nella guerra chilena.

Piano di riforme militari per la difesa degli Stati Uniti d'America, del colonnello Hildebrandt.

Storia di Jefferson Davis presidente della confederazione americana, del maggiore Scheibert.

La **Internationale Revue über die gesammten armeen und flotten.** Novembre.

Ha i seguenti lavori notevoli:

Ricordi di Moltke sulla guerra del 1870-71.
Sull'attuale istruzione della fanteria tedesca.
Aumento della flotta austriaca nell'ultimo decennio.
Riassunto dell'organizzazione dell'esercito austro-ungarico.
Critiche sulle manovre d'armata francesi.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** notiamo: al

N. 97 — La riforma delle scuole di tiro dell'artiglieria da campagna.

N. 99 — Aumenti del personale della flotta.

N. 99-110 — Esercitazioni d'inverno

N. 101 — Norme per il raid fra Berlino e Francoforte s. M viceversa

N. 98. Gli scrittori militari ed i giornali

Il **Militär Wochenblatt** aumentando ogni giorno la rubrica — Parte non ufficiale — offre ai suoi lettori articoli oltremodo interessanti. Esso acquista così l'importanza di una vera raccolta di studi militari, più che di un foglio settimanale come modestamente si intitola. Notiamo per loro valore intrinseco:

N. 104 — Vettovagliamento ed equipaggiamento della fanteria.

N. 107-110 — Circa l'opera: *Il cannone da campagna dell'avvenire.*

N. 107-108 — L'istruzione sul tiro della fanteria tedesca

N. 109 — Idee francesi sulla influenza della polvere senza fumo.

N. 110 — L'armata egiziana attuale.

N. 113 — Cómpiti della telegrafia militare.

N. 106 — Ancora il tiro da cavallo nell'esercito russo

L'ultimo numero dello **Streffleur's** porta i seguenti lavori interessanti:

Istruzione delle compagnie di fanteria.

La marina tedesca.

Pensieri tattici sulle guerre future

Detti memorabili militari di tutti i tempi (Annibale, Scipione e Cesare).

L'**Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine** ha oltre ad un estesissimo supplemento bibliografico indicante i libri d'interesse militare pubblicati dal maggio all'ottobre 1891 due memorie di valore

Generalità sulle manovre francesi dell'anno 1891.

Studio geografico-militare sul Carso e terreni circostanti, di Lorenz, maggiore di stato maggiore.

La **Reichswehr** ha trattato nel mese i seguenti argomenti importanti

Pensione d'onore (quella offerta dalla Bulgaria al Principe di Battenberg).

Baraccamenti nelle regioni alpine

Marina germanica

Rastadt e Neu Brisack (Alto Reno).

Sul **Journal of the United Royal Service Institution** abbiamo notato i seguenti articoli importanti:

La questione dell'equilibrio militare del Mediterraneo, del tenente colonnello Goway.

Cavalleria leggera in campagna, del capitano Maude, e la recensione del lavoro:

Pattuglie di fanteria montata, del maggiore Regensparsky dell'esercito austro-ungarico.

Army and Navy Gazette. — Segnaliamo:

N. 1666 — Tattica delle torpediniere.

N. 1664. — Riordinamento del War Office Campi di cavalleria indiana

N. 1665. — Guerra alla frontiera indiana (Kascemir).

Voiennii Sbornik. — Col numero di dicembre è uscito un indice sistematico dei lavori pubblicati dalla *Rivista Militare Russa* dal 1858 al 1890 Risulta da un semplice sguardo che vi abbiamo dato l'importanza grandissima della nostra consorella slava nell'esercito russo come mezzo di istruzione e di studio; i nomi dei migliori generali figurano fra i collaboratori accanto ad una miriade di ufficiali di vario grado

Nel numero di dicembre abbiamo letto con interesse i seguenti lavori importanti.

Kaliubakin — Operazioni attorno ad Erivan nella guerra del 1877-78.

Jepantsin. — Operazioni di Gurko nei Balkani, novembre 77. Combattimento di Arab-Konak.

Dvarscizki. — Sul calibro dell'artiglieria da campagna.

Maiewski. — Mortai da campagna.

ORLOW. — Sui cambiamenti di posizione di artiglieria nel combattimento.

POSLAWSKI — Bukara.

L' Invalido Russo

N. 266 — Il bilancio militare tedesco.

N. 263-64-65 — Alimentazione delle truppe in ferrovia.

N. 262 — Campo di tiro per le truppe.

Razwiedtcik.

N. 77-78 — Passaggio di cavalleria a nuoto nei fiumi.

N. 77 — Gli ufficiali delle guardie confinarie.

N. 76 — Lavori tattici di ufficiali. Trecento verste coi pattini.

d) Riviste varie.

Il **Krigsvetenskaps-Akademiens Tidskrift** ha un articolo molto ponderato che riassume assai bene tutte le fasi della questione tanto dibattuta: *Sciabola o lancia nell'armamento della cavalleria?*

Rivista Cientifico Militar.

Studi sul nuovo regolamento tattico della fanteria italiana.

Studio di un sistema criptografico per segnalazioni ottiche.

Estudios Militares di Toledo

La istruzione ragionata in fanteria, di De Cissey.

La organizzazione militare della Spagna, di Lorrea (continua comprendendo l'esame militare della provincia di Valenza, Andalusia, Baleari, Gallizia e Nuova Castiglia).

Revista Militar Portoghese.

Le aspirazioni dell'esercito portoghese, di Maya.

Miglioramento delle condizioni del soldato.

Conferenze di caserma, di Sarsfield.

La **Romania Militarà** porta la fine del lavoro riassuntivo sui vari modi d'attacco trattando la parte dell'artiglieria; uno studio sull'assedio di Metz, di Toplicescu, ed uno sull'importanza della geografia militare, di Averescu.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

ALCUNE CONSIDERAZIONI

INTORNO

ALLA NUOVA TECNICA DELLE ARMI NEL COMBATTIMENTO

(*Conferenze lette agli ufficiali del presidio di Alessandria*)

(Continuazione e fine, V. puntata precedente).

IV.

Alcune conseguenze immediate della nuova tecnica.

S'è ormai tanto detto e scritto sulle conseguenze che nei combattimenti avranno le innovazioni degli armamenti, che poco o nulla rimane ad aggiungere. Ma queste conseguenze furono anche di molto esagerate, specialmente in Francia ed in Germania. Abbiam lette difatti, e non solo su periodici profani al nostro mestiere, ma anche su pubblicazioni militari, delle fantastiche descrizioni delle battaglie future, nelle quali uno de' due partiti, sorpreso sempre, veniva in poco tempo letteralmente distrutto, prima ancora d'accorgersene. Sono, sì, fantasticherie, esagerazioni.

È però cosa certa che dall'enorme aumento di potenza de' fucili e de' cannoni, e dalla soppressione del fumo, che finora è stato un grande fattore dei combattimenti, avverranno delle varianti radicali nella condotta dei futuri conflitti.

Concretando quanto fu scritto già intorno alla tattica dell'avvenire, e che a tutti è noto, parmi possa dirsi che essenzialmente il modo di combattere debba più che in passato uniformarsi sui due principii seguenti:

1°. Vedere senza essere veduti, per poter meglio offendere senz'essere offesi;

2°. Esporre al fuoco la minor parte delle proprie forze richiesta dallo scopo immediato che si vuol raggiungere, estrinsecando dalle forze esposte tutta l'intensità dell'offesa ch'esse possono dare.

Donde: maggiore importanza acquistata in guerra dal servizio d'esplorazione e d'informazioni, sia per parte della cavalleria in avanscoperta, come dalle avanguardie dei corpi in marcia o dagli avamposti; maggior disciplina del fuoco, e maggior economia delle forze; uso esclusivo dell'ordine rado nelle zone di terreno battute da tiri del nemico; maggior importanza del coprirsi, utilizzando il terreno, e della costruzione di ripari artificiali, specie nella difensiva; maggior necessità dell'iniziativa nei capi in sott'ordine, che meno che in passato potranno ricever ordini o direttive durante le azioni, che saranno brevissime; maggior durata della prima fase del combattimento, il periodo della preparazione dell'attacco, ecc.

E tutto questo porta seco naturalmente la maggior necessità che nel tempo di pace sia data a ciascuno l'istruzione speciale da estrinsecarsi in guerra; e che, oltre all'istruzione, tutto: vestiario, equipaggiamento, munizionamento, ecc., tutto concorra all'unico scopo di *sapere* e *potere* combattere nel miglior modo.

Ma non è di questa troppo vasta materia che io intenda dire, per la quale d'altronde io non ho sufficiente competenza.

Si sente spesso ripetere che noi, per l'armamento della fanteria e dell'artiglieria, siamo ora, e resteremo altro tempo parecchio, in condizioni d'inferiorità che posson tradursi in grave danno.

Queste osservazioni non sono completamente esatte: è vero bensì che il nostro armamento attuale è per potenza alquanto inferiore a quello degli altri eserciti, ma non di tanto da renderci, non dirò impossibile, ma nemmeno difficile, il metterci in guerra in condizioni pari, e talora anche in condizioni vantaggiose.

Accanto a un vantaggio v'è sempre un inconveniente nelle cose militari, è stato detto da tempo. Se questo è vero in generale, è tanto più vero per ciò che ha attinenza alle armi e al tiro.

Il nostro attuale fucile con la cartuccia modello 1890 ha un tiro un po' meno radente e meno preciso di parecchi fucili esteri. Non parliamo della precisione del tiro, che non ha che un valore molto relativo, e solo forse alle brevissime distanze in speciali condizioni

di bersaglio; ma la stessa maggior radenza del tiro, che fa sì che si possono commettere maggiori errori di distanza, o di alzo, colpendo sempre l'avversario, porta con sè l'inconveniente di aumentare anche lo spazio morto, cioè lo spazio difeso dagli ostacoli del terreno, e questa protezione del terreno aumenta coll'aumentar della radenza e coel diminuire della distanza.

Ricordo che al campo di Cirè, anni sono, si voleva sperimentare la resistenza e la protezione relativa di due tipi di batterie d'assedio: il prussiano, e un nuovo proposto dall'allora capitano Biancardi.

Le due batterie erano state costruite una accanto all'altra, ed entrambe erano state armate con vecchi materiali; appositi bersagli sagomati rappresentavano i serventi de' pezzi in azione. Si fece fuoco successivamente contro le due batterie, dalla distanza di circa 1000 metri, con due cannoni da 15, a granata, e con 2 cannoni da 9, a shrapnel. Dopo il tiro, che fu diretto da me medesimo, e che per la brevità della nota distanza rimase ottimamente aggiustato, non fu poca la maraviglia generale nell'osservare che le batterie non avevano avuto alcun danno, e che neppure un servente era stato toccato dalle pallette degli shrapnels. Le granate da 15, percuotendo sul pendio del parapetto, rimbalzavano producendo appena un leggero solco, che da sè si richiudeva; le pallette degli shrapnels o si conficcavano nel parapetto, o ne rimbalzavano anch'esse, o sorpassavano i bersagli, sempre inoffensive. Si dovette aumentar molto la distanza del tiro, per aver meno tese le traiettorie, ed efficaci i tiri.

Lo svantaggio adunque della minor radenza del tiro, che permane in un terreno perfettamente piano e scoperto, si riduce a proporzioni assai piccole, e talora si muta in vero vantaggio, nei terreni accidentati o anche solo ondulati. E son questi i terreni più comuni. E d'altronde i terreni piani e scoperti saranno a studio necessariamente evitati da truppe attaccanti, qualunque sia l'armamento loro, e solo saranno ricercati innanzi alle posizioni difensive, dalle quali solamente la difesa, da ferma, potrà utilizzare tutta la potenza delle proprie armi, e avrà sempre il vantaggio del fuoco sull'avversario, qualunque sia l'armamento relativo.

D'altra parte ancora, le differenze di giustezza e di radenza del

tiro tra il nostro fucile e i fucili più nuovi, tra i nostri cannoni da campagna e quelli delle altre potenze, tendono sempre più a rimpiccolire col diminuire della distanza. L'impiego delle armi quindi, anche in casi speciali, il modo di manovrare e di combattere, coordinati allo scopo di diminuir le distanze del fuoco, ci posson rendere agevole il compito di esser per potenza pari a qualunque avversario ci si presenti. Del resto, la fanteria prussiana nel 1870 era col fucile Dreyse in condizioni d'inferiorità, rispetto alla fanteria francese col Chassepot, ben maggiore di quella che avremmo noi ora contro qualunque fanteria del mondo, e seppe rendersi ben superiore sul campo, coll'istruzione, colla disciplina e collo spirito militare!

Fanteria. — Relativamente alla fanteria si può obbiettare che in Francia e in Germania, ovunque, si domanda da parecchi scrittori l'abrogazione della massima, (comune a tutti gli eserciti e ormai antica, e non più rispondente alle qualità delle armi moderne), cioè che il fuoco della fanteria dell'attacco debba solo cominciare dalla distanza di 600-700 metri; e si vuol libera la facoltà di iniziare il fuoco dalle maggiori distanze, alle quali il tiro comincia ad essere efficace. E si vien citando la battaglia di Saint Privat, nel 18 agosto 1870, nella quale oltre 6000 Tedeschi della 1ª divisione e della 4ª brigata, entrambe della Guardia, moventi all'attacco delle posizioni francesi, caddero in 10 minuti, colpiti dalla distanza di circa 1500 metri; e la marcia in avanti dovette sospendersi. Ancora si cita l'esempio di Plewna del 1877, ove i Russi subirono enormi perdite a grandi distanze, benchè i Turchi sparassero quasi senza puntare.

Che i due esempi, che dimostrano che colle armi attuali si può ottenere in casi speciali molta efficacia del tiro anche a grande distanza, non vadano perduti, sta bene; essi anzi non debbono menomamente stupire chi abbia un giusto concetto del tiro della fucileria d'oggidì. Ma che per essi debba stabilirsi qual norma che il tiro di fucileria cominci a 2000, o a 3, o a 4000 metri, (chè fino a questa distanza tirano le nuove armi, e vorrebbero alcuni iniziare il fuoco) sarebbe assurdo. Difatti gli effetti micidiali, ottenuti contro la fanteria nemica dai Turchi e dai Francesi, furono resi

possibili solamente dagli errori degli avversari, i quali si presentarono in grandi masse e allo scoperto nella zona pericolosa del fuoco. Il fronte d'attacco dei Tedeschi a Saint Privat, ad esempio, è noto, non superava i 2000 passi, in modo che le truppe erano su dieci linee, la formazione più profonda che i Tedeschi assumessero in tutta la campagna, e in terreno scoperto e piano, in leggera salita, cioè nelle condizioni più favorevoli al tiro dei Francesi. I due esempi, insieme con altri consimili, serviranno dunque più che ad altro a far evitare nell'avvenire i medesimi errori che furono cause, se non efficienti, necessarie delle grandi perdite avvenute; e a far cogliere la buona occasione, se l'avversario li commettesse.

Si dice ancora: ma se il nemico spara da distanza grande, sarà giuocoforza rispondere col fuoco. Non pare, sempre. Che la distanza dello spiegamento delle truppe debba essere molto aumentata, affine appunto di evitare di entrare a masse compatte nella zona battuta dall'avversario; che sia di 200 o di 400 metri aumentata la distanza a cui aprire il fuoco di preparazione dell'attacco; che la distanza massima del tiro individuale possa aumentarsi pure di 200 o 400 metri; sta bene: son cose non solo razionali, ma fors'anco necessarie.

Ma che da distanze enormi si debba per massima aprire il fuoco della fanteria è inammissibile: non ostante la eliminazione del fumo e l'aumento della tensione delle traiettorie delle nuove armi, i fuochi a grandi distanze avranno sempre i grandi inconvenienti vecchi, diciamoli così: la difficoltà di apprezzare con bastante esattezza le distanze di tiro; la difficoltà di vedere ed apprezzare gli effetti del fuoco, e quindi quella di regolare convenientemente l'alzo; la difficoltà del puntamento; e finalmente, inconveniente forse maggiore di tutti, il pericolo d'un grande e prematuro consumo di munizioni, a distanze alle quali qualunque tiro di fucileria è, e sarà sempre, di scarsa efficacia rispetto a quella delle minori distanze, alle quali pur sempre si deciderà l'esito dei conflitti.

Converrà dunque utilizzare, solo con moderati e ben diretti tiri a massa, e solo contro estesi bersagli di truppe ammassate, se si presentano favorevolmente, le più grandi portate delle armi nuove;

ma in genere converrà serbare le cartuccie delle giberne e degli zaini per il momento migliore, anche nel caso in cui l'avversario facesse fuoco, e parando le sue possibili offese con la maggiore celerità dei movimenti, cogli ordini sottili, e coll'utilizzare largamente il terreno.

È naturale poi che per parare agli effetti della maggior radenza del tiro del nemico, debbano essere aumentate le distanze tra le catene e i sostegni, tra questi e i grossi. Ma queste distanze razionalmente dovrebbero essere variabili a seconda delle distanze del nemico che fa fuoco, e cioè tanto maggiori quanto minori sono queste distanze. La distanza media, in base alla radenza del tiro del fucile Lebel e del tedesco, e per le distanze del fuoco di preparazione, potrebbe essere stabilita in 200 metri circa: ma più che altro parmi converrebbe fosse stabilito che, quando le condizioni del combattimento, in ogni caso, consiglino di far avanzare i sostegni e il grosso, questi, piuttostochè star inoperosi sotto il fuoco, diretto contro la catena, accorrano prontamente alla linea di fuoco, e tosto facciano sentire al nemico tutto il proprio peso.

Sparare da lungi e camminare quando si è vicini, marciare quasi senza far fuoco, tale dev'essere la legge della tattica nuova, ha scritto or sono pochi giorni un ufficiale superiore francese sulle orme del generale Philebert, che nel suo opuscolo: *A proposito delle manovre dell'89*, ha detto: *è da lungi che bisogna cominciare a bersagliare l'avversario con fuochi a salve ben diretti, giudiziosamente comandati, nello stesso tempo in cui l'artiglieria procede a scuotere i difensori... A poco a poco il Comando riceve delle informazioni; egli vede, si rende conto delle cose; la situazione si chiarisce. S'egli ha iniziato male il combattimento, può ancora cambiare le sue disposizioni, e in un certo limite, dietro il primo velo, scegliere un nuovo obiettivo. In questo inizio del combattimento tutto deve procedere lentamente e metodicamente. Al contrario, quando si è giunti alla portata del tiro individuale, si deve sollecitare e precipitare il movimento. Rallentarlo a 600 metri, e far delle soste da 600 fino a 200 e 150 metri, è fare il giuoco del nemico, è dargli il tempo, dopo avergli chiaramente indicato il punto d'attacco, di far accorrere le sue riserve, rinforzare il suo fronte, moltiplicare i mezzi di resistenza su quel punto.*

Stabilito e ben preparato l'attacco, bisogna camminar diritto avanti a sè, avanzare rapidamente, e superare con uno slancio tutto ciò che vi separa dal nemico; non più soste metodiche, più si sarà solleciti, e meglio sarà. Se vi fermate, vi ritirerete: ciò è fatale.

E finisce soggiungendo ancora: *Noi concludiamo che colle nostre armi è da lontano che si deve far uso del fuoco.*

Queste idee; relative alla nuova tattica della fanteria all'attacco, sono accolte ovunque con favore, com'è noto, in Francia e in Germania specialmente. Esse sono un portato razionale, naturale, della nuova tecnica della fucileria. Una riserva pare solo debba farsi sull'affermazione assoluta che, cioè, *soltanto* da lungi si debba far uso del fuoco, e ciò per le ragioni che ho detto. Tutto starà al criterio dei comandanti di fanteria il saper apprezzare nei singoli casi di distanza, di bersaglio, di terreno, di momento tattico, pur anche, se l'efficacia del fuoco che si può ottenere corrisponda al consumo delle munizioni e del tempo. E questo non è un compito facile: solo l'esatta conoscenza del tiro delle armi proprie in relazione alla varia natura dei bersagli e del terreno, la chiara percezione della situazione, il sicuro colpo d'occhio, cioè insomma solo lo studio e il continuato esercizio delle manovre, lo possono rendere di possibile adempimento

Poche settimane or sono si lesse su i giornali, politici e militari, che in Francia, in seguito ai risultati ottenuti nell'estate scorsa dalle grandi esperienze fatte a Châlons coll'impiego della nuova polvere senza fumo (esperienze che furono presenziate dalle più alte autorità del paese) la commissione sperimentatrice abbia concluso che il maggior profitto dalle innovazioni portate alle armi, sarà tratto in guerra dalla fanteria nella difensiva; e che quindi si raccomandi da essa la difensiva, coll'uso del fuoco a salve, da grandi distanze.

Che la difesa, meglio che l'attacco, possa sfruttare tutta la potenza del fuoco, e che quindi dai perfezionamenti delle armi possa trarre il miglior vantaggio, è ovvio, e per questo affermare non occorrono apposite esperienze: l'immobilità della linea di fuoco; la facilità dei rifornimenti delle munizioni: la misura o la stima preventiva delle distanze; la protezione offerta dal terreno scelto

e predisposto all'uopo; la facilità di rinforzare i punti più importanti ecc.; tutto concorre a dare alla difesa la supremazia del fuoco.

Ma che perciò solo sia a raccomandarsi la difensiva, anche quando l' inferiorità delle forze non lo consigli, pare inammissibile.

Lo scrittore francese che già ho citato, nel suo recente lavoro afferma: *la situazione dell'attacco diventerà difficilissima, quella della difesa apparirà invece di più in più favorevole. Infatti, gli eserciti trovandosi su un campo definito preventivamente dalla difesa, questa potrà, pur rimanendo al coperto meglio che per il passato, portare colpi più tremendi, più micidiali che per il passato. Ma*, aggiunge ancora, *chi dice difensiva non vuol dire una passività assoluta nella difesa; e dopo aver fatto subire enormi perdite all'attacco, conviene prendere l'offensiva, e l'offensiva completa. Questo scopo*, conchiude l'autore, *che ormai s'impone alla grande tattica, si raggiungerà scegliendo per la difesa delle posizioni abbastanza forti per fermare il nemico, ma non troppo forti, e permettenti insieme la marcia in avanti pronta e facile.*

Anche dopo la guerra del '66 si era formata quasi ovunque, ma specialmente in Francia, l'idea che nelle future guerre dovesse facilmente aver vantaggio sull'avversario il partito che, riuscito a stabilirsi in conveniente posizione, vi si afforzasse con trincee, e aspettasse l'attacco dell'avversario per distruggerlo, prima che potesse avvenire l'urto immediato.

E questo modo di combattere lo si vide adottato dai Francesi nel '70-71, quasi esclusivamente, e con quali frutti! Si può dire che fu la passiva difesa, scelta ad arte dai Francesi per utilizzare tutta la superiorità del Chassepot sul Dreyse, uno fra i più importanti fattori, e forse il più importante fattore, delle splendide vittorie germaniche. Che avvenne infatti in quasi tutte le battaglie di quella campagna?

Le schiere francesi di prima linea, al primo attacco, ripiegavano verso il grosso retrostante, preparato a difesa e al coperto, senza poter spiegare che una minima parte della potenza del fuoco di cui disponevano. Così era possibile, e direi, anzi, necessario, il pronto avanzarsi e l'incalzare d'ogni linea dell'attaccante, che compren-

deva come solamente così operando potesse sottrarsi al fuoco micidiale del grosso del nemico, o almeno rimanervi il minor tempo possibile, prima di venir all'urto. Ai Francesi non era manco possibile di prender con vantaggio e risolutamente la controffensiva, dacchè, pur facendo astrazione dal fatto che naturalmente a stento il soldato lasciava la sicurezza della trincea per spingersi all'aperto contro il fuoco ben nudrito dell'avversario, e a breve distanza, avveniva pur anco che il grosso loro non avrebbe potuto far fuoco nell'avanzarsi, perchè coperto dalla prima linea, mentre doveva sottostare al fuoco intenso del nemico.

Avrebbe ancora buon giuoco, come l'ebbero i Tedeschi nel '70, l'avversario di una fanteria che combattesse in simil modo.

I francesi si son lasciati allora troppo lusingare dalla supremazia de' loro fucili, e ne ebbero troppo scottante risultato, per lasciarci credere che in avvenire commetteranno i medesimi errori. Le maggiori portate e l'eliminazione del fumo delle nuove armi, non potranno invertire le cose.

Sarà ancor buona, sebbene abbia fornite sì splendide prove, la tattica dei tedeschi nella medesima campagna? O non piuttosto è a domandarsi se quelle splendide prove non furono soltanto un portato della bontà intrinseca della loro tattica, ma anche, e forse più della manchevole tattica dell'avversario?

È noto come tutti gli scrittori di tattica, e specie i medesimi Tedeschi, abbiano riconosciuto che il modo di combattere della fanteria tedesca nel '70-71 aveva grandi inconvenienti, fra i quali principali erano: lo sfuggire delle truppe dall'azione diretta dei capi, e quindi la impossibilità di guidarle, specie nell'ultima fase dell'azione; la quasi impossibilità di coordinare grosse masse ad uno scopo tattico qualsiasi; la mancanza di economia nell'impiego delle forze. Ed è noto ancora come ad eliminare questi inconvenienti, per quanto sia possibile, si voglia dai più che in faccia al nemico si ricorra preferibilmente alle formazioni *per ala di reggimenti*, anzichè *per linee*.

In tal modo allo iniziarsi del combattimento, questo si prepari e si indirizzi colla prima linea d'ogni reggimento, formata dai battaglioni di testa delle colonne, spiegati, tutti o in parte, a seconda dei casi; e indi coi battaglioni seguenti si a possibile estendere la

prima linea, o rinforzarla nei punti in cui il comandante lo ravvisi più conveniente; e infine coi battaglioni di coda si possa proteggere i fianchi propri, o minacciare quelli dell'avversario.

Alcuni scrittori forastieri, e alcuni nostri, sugli esempi della campagna del '70, reputano superflua la 3ª schiera, a formar la quale occorre necessariamente assottigliar molto la 1ª e la 2ª, opinando che quando la 2ª schiera non avesse potuto tener testa a un contrattacco vittorioso del nemico, o non avesse avuto tempo ad accorrere e rinforzare le posizioni occupate dalla 1ª, a nulla servirebbe la 3ª schiera, che *a fortiori* non potrebbe più compiere nè l'uno nè l'altro de' due mandati.

Infatti, essere su tre schiere nell'attacco vuol dire presentarsi successivamente in forze ridotte, e farsi battere successivamente da una robusta difesa. Meglio quindi aver due sole schiere; la 1ª, più forte, da distanza conveniente, secondo i casi, cominci il combattimento; e la seconda riempia i vuoti, rincalzi e sostenga la prima, ma prontamente entri in linea anch'essa nel momento del bisogno, nella crisi.

Che con queste semplici proposte, le quali, lasciando in certo qual modo invariato il modo del combattere, non tendono che a far meglio rimanere nel pugno dei comandanti le proprie truppe, ed agire prontamente con tutto il pondo delle proprie forze, si raggiungano i predetti scopi, non è certamente di mia competenza il giudicare; mi basti l'aver accennato ai bisogni, e ai rimedi per essi suggeriti.

Ma rifletto che sarà sempre la situazione del momento, il caso speciale, che farà preponderare la convenienza da una parte o dall'altra, e che nulla di assoluto si può affermare.

Ciò che è generalmente affermato, e non può negarsi, è che d'ora in poi gli attacchi frontali, stante il sempre maggiore predominio della fucileria della difesa, saranno assai più difficili che per passato; più spesso, in terreni piani e scoperti, saranno assolutamente impossibili con qualunque formazione si tentino, a meno che l'artiglieria, ed anche la fanteria, abbian col fuoco pressochè resa impossibile preventivamente ogni resistenza.

Sarà quindi giocoforza, più che in passato, ricorrere agli aggiramenti e agli attacchi sui fianchi, i quali dalla maggior potenza

delle armi e dall'eliminazione del fumo saranno grandemente agevolati. Essi esigeranno però sempre una grande superiorità di forze, a meno che si sia sicuri della sorpresa.

Ma naturalmente le sorprese durante il giorno, che l'eliminazione del fumo favorirà grandemente, saranno d'altra parte meglio parate dalla difesa con oculatezza maggiore che in passato, e con preventive disposizioni.

Converrà quindi più largamente che in passato ricorrere alle sorprese notturne, le quali non solamente ristabiliranno l'equilibrio nella potenza del fuoco tra la difesa e l'attacco, e lascieranno a questo tutto il vantaggio dell'iniziativa, ma questo medesimo vantaggio ingrandiranno ancora enormemente.

Alcuni scrittori, per sentimentalismo ingiustificabile, avversano le sorprese notturne, che dicono piuttosto agguati che combattimenti veri, indegni de' soldati.

Ma è passato oramai il tempo delle cortesie cavalleresche sul campo di battaglia, fu scritto già. Nelle guerre del dì d'oggi convien vincere ad ogni costo, perchè ne può andar compromessa la sicurezza, l'onore, l'esistenza stessa della nazione. Per vincere, si può e si deve ricorrere a tutte le risorse, d'ogni natura. E agli attacchi notturni sarebbe cosa puerile, non cavalleresca, d'altronde, il rinunciare, sapendo che gli eserciti forastieri vi si esercitano ora del continuo, coll'evidente intenzione di ricorrervi in larga misura, e ben preparati. È noto che infatti da alcuni anni in Francia e in Germania le esercitazioni notturne di combattimento hanno preso un largo sviluppo fra le istruzioni ordinarie. È un fatto ormai provato che l'esercizio dell'occhio nell'oscurità non assoluta, com'è quella della notte più buia, affina la vista, per così dire, o almeno, abituando l'uomo all'oscurità, fa ch'egli vi possa operare liberamente, quasi come alla luce.

L'esempio di Levico nel '66, benchè isolato per noi, ha dimostrato di quale utilità possan essere gli attacchi notturni.

L'avanguardia della divisione Medici, in marcia verso Trento, dopo il combattimento di Borgo, fu sorpresa verso le 10 di notte presso a Levico da un fuoco ben nutrito di tre linee di truppe fresche austriache, che intercettavano e chiudevano completamente l'angusta valle. Nel silenzio più assoluto, e senza colpo sparare,

un battaglione del 28° fanteria, il 4°, credo, attaccò improvvisamente alla baionetta, e la vittoria fu pronta come lampo, e completa. Il terreno dell' attacco era leggermente in salita verso la difesa.

Non un uomo dei nostri rimase colpito dalle palle austriache, nella oscurità dirette troppo alto.

E i nostri erano affranti dalle marcie faticosissime e dai combattimenti precedenti. Il terreno del combattimento si vide il domani tutto coperto di Austriaci, fin oltre Levico: fu un'inevitabile carneficina. Ma se il generale comandante, al fuoco degli Austriaci si fosse fermato e indi ritirato, se gli Austriaci, anzichè limitarsi a passiva difesa, avessero energicamente attaccato noi, nun dubbio che in quell'immane confusione della notte, noi saremmo stati necessariamente sopraffatti. La bandiera del 28° ebbe la medaglia d'oro al valor militare, per il fatto veramente memorabile, e degno della storia romana.

Nel caso d'insuccesso nell'attacco notturno, l'attaccante è naturalmente esposto a pericoli di sconfitta, di rotta, maggiori di quelli che non correrebbe di giorno, per la più grande difficoltà di riordinarsi dopo di essere respinto.

A tale eventualità, quando sia possibile, devesi naturalmente parare disponendo a conveniente distanza dal fronte d'attacco, e in buone posizioni arretrate, l'artiglieria e la cavalleria (che durante l'attacco non sarebbero altrimenti che d'ingombro) pronte ad accorrere ad occupare le posizioni conquistate, o a proteggere la ritirata, secondo il caso; e disponendo che l'attacco avvenga poco prima del giorno, perchè in ogni caso l'artiglieria e la cavalleria possano concorrere all'azione nel momento opportuno.

Nella difensiva, nella quale devesi tendere ad utilizzare tutte le buone proprietà delle armi nuove, (che aumenteranno grandemente il vantaggio del fuoco su quello dell'attacco, e quindi più che in passato tenderanno ad equilibrare la potenza complessiva della difesa con quella dell'attacco, quando vi sia sensibile differenza

nelle rispettive forze), si dovrà naturalmente con ogni cura scegliere le posizioni, e queste predisporre con tutti i mezzi possibili, e che è superfluo l'enumerare, non iscordando certamente gli apprezzamenti necessari al più pronto rifornimento d'uomini e di munizioni.

Il principal fattore della difesa essendo il fuoco, a questo essa deve ricorrere quanto più presto le torni possibile, affine di danneggiar, o almeno disturbare l'attacco, e stancarlo per tempo. Cómpito principale quindi della difesa è sempre quello di arrecare il maggiore danno all'avversario; cómpito secondario, per quanto importante, è quello di ripararsi dalla vista e dal fuoco nemico.

Questi criteri, comuni ai regolamenti di tutti gli eserciti d'Europa, sono certamente buoni e giusti. Ma nella difensiva, come nell' attacco, del resto, pare che non utilizzerebbe tutto il vantaggio delle nuove munizioni, che non producono fumo, e non tradiscono quindi le posizioni e le forze, colui che queste posizioni e le proprie forze tradisse col mantenersi in vista dell'avversario, che così potrebbe agevolmente orientarsi.

Parmi dunque che i criteri suddetti, non debbano esser variati, ma possano venir estesi, o modificati, nel senso che: senza menomamente nuocere alla facilità e alla efficacia del proprio fuoco, la difesa, meglio che l'attacco, *debba vedere senza esser veduta, e debba coprirsi dal tiro del nemico.*

Il sapersi nascondere e coprire diventerà quindi cosa di grande importanza, cogli esplosivi senza fumo, dacchè i due termini: nascondersi e offendere, non solo non si contrasteranno, ma il primo sarà fattore preziosissimo del secondo.

Artiglieria. — Per i cannoni da campagna, ora più che mai, parmi che la qualità più preziosa sia la giustezza del tiro, beninteso quando la potenza dello scoppio de' proietti e la radenza del tiro raggiungano un certo limite sufficiente. Difatti in guerra, sia nel duello d'artiglieria, sia nel tiro contro altre truppe, ciò che premerà sarà più che mai il colpir presto con sufficiente intensità, il colpire cioè *prima* che colpisca l'avversario; impedirne, o grandemente disturbarne, il tiro, *prima* ch'esso stesso riesca ad ottenere questo risultato.

È tutto. Al primo risultato succederà bentosto un secondo, e la

decisione finale. È tale la potenza dello scoppio dei nuovi shrapnels delle varie artiglierie da campagna dei dì d'oggi, la nostra non esclusa, che, lo sappiamo tutti, basta ad esempio una sola salva di una batteria, i cui proietti scoppino in buon punto contro altra batteria, per impedire a questa di proseguire immediatamente il proprio fuoco, costringendola alla surrogazione ed all'allontanamento di molti uomini feriti.

Tutto starà adunque, per l'artiglieria, ad ottenere prontamente, *più prontamente dell'avversario*, sia o no nel caso di duello, l'aggiustamento del tiro. E questo aggiustamento è ottenuto da tre fattori: la precisione del tiro del cannone, la bontà della spoletta, la abilità del personale.

La precisione del tiro, com'ho accennato, noi abbiamo già colla polvere nera uguale a quella dei cannoni delle altre artiglierie; colla balistite supereremo tutti, ad eccezione forse dei Tedeschi, coi quali saremo par pari, se veramente anch'essi hanno adottata, come faremo noi, la balistite.

Abbiamo già da tempo la migliore spoletta a doppio effetto, fra quante sieno: migliore, tanto per semplicità d'impiego, quanto per regolarità di effetti; ed essa ci fornisce un grande vantaggio sopra tutte le altre artiglierie.

Rimane ora a nostro svantaggio il fatto che i cannoni di bronzo, per quanto compresso, soffrono coll'uso degli ingrandimenti, delle dilatazioni dell'anima, dovute alle ulteriori compressioni che produce il forzamento dei proiettili; dilatazioni che son causa di diminuzioni delle velocità, e quindi delle gittate. Queste dilatazioni d'anima e le conseguenti diminuzioni di gittata, aumentano col numero degli spari cui sia assoggettato il cannone, secondo una certa e quasi costante legge. Ne avviene che se una nostra batteria ha i suoi sei pezzi in differenti stati di conservazione, per ottenere parità di gittate e aggiustamento del tiro, deve far uso di differenti dati di tiro, cioè deve procedere a correzioni che complicano il servizio nell'esecuzione del fuoco (1).

(1) Dalle differenze di gittata ottenute in apposite esperienze fattesi alla scuola di Nettuno lo scorso anno, con cannoni da campagna de' due calibri e da montagna, in differente stato di conservazione, e da calcoli, ho potuto stabilire, credo con suffi-

Ma se le batterie hanno tutti i loro pezzi nelle stesse condizioni, l'inconveniente scompare, o quasi, e la giustezza del tiro della batteria intera può raggiungere o anche sorpassare quella d'una batteria a cannoni d'acciaio (1). Naturalmente meglio sarà se tutti i pezzi *della brigata*, e non solo d'ogni singola batteria, saranno in identiche condizioni, per evitare anche che le varie batterie della stessa brigata, per il tiro contro lo stesso obiettivo, debbano far uso di dati differenti.

Si può concludere che in complesso per la bontà dei materiali non saremo inferiori a nessun'altra artiglieria da campagna.

Per aver in guerra il sopravento sulle altre artiglierie tutto dipenderà dunque dalla bontà del modo di servirsi di questi materiali, e cioè dall'abilità del personale nell'esecuzione delle varie manovre e nel puntamento e tiro e dalla bontà dell'impiego tattico dell'arma.

Ho già accennato il grave peso che avrà necessariamente nelle battaglie dell'avvenire, più che non ebbe per il passato, l'istruzione tecnica dell'ufficiale e del soldato di tutte le armi. Ma per l'artiglieria credo che tal peso, tale importanza, sarà assai maggiore ancora che per le altre armi.

Il più piccolo ritardo, un attimo solo, nel raggiungere l'aggiustamento del tiro, può bastare all'avversario per giungervi prima, può bastare quindi per decidere l'esito della lotta. Donde consegue la necessità di avere il personale perfettamente istruito e abile, e

ciente esattezza, che le velocità iniziali diminuiscono di circa 10 metri per ogni 500 colpi a proietto già sparati, e che quindi per ogni 500 colpi sparati in più occorra un aumento d'alzo di 25 metri per ogni 1000 metri di distanza del tiro, nei cannoni da campagna, e di 50 metri per ogni 1000 di distanza pel cannone da montagna. Ho calcolato ancora che le spolette debbono essere corrette in meno sull'indicazione dell'alzo-distanza: di 15 metri per 1000 per i cannoni da campagna, e di 30 per 1000 per il cannone da montagna, pure per ogni 500 colpi a proietto già sparati.

(*Nota dell'Autore*).

(1) La nota N. 39 del *Giornale d'Artiglieria e Genio*, uscita di poi, tende appunto a fare scomparire o, per dir meglio, a menomare l'inconveniente suddetto.

Con tutto ciò è naturale che permanga il desiderio che con il bronzo d'alluminio ora in studio in tutta Europa, o con altre leghe, si raggiunga lo scopo di unire al vantaggio del minor costo del bronzo attuale il vantaggio della maggior resistenza e maggior durata dell'acciaio.

(*Nota dell'Autore*).

svelto in tutte le principali istruzioni tecniche dell' arma, dalla marcia, dalla presa delle posizioni, alle manovre attorno al pezzo, al puntamento e al tiro. Per raggiungere questi scopi, per quanto si faccia, lo sappiamo, non si farà mai troppo.

Un brillante scrittore nella *Revue scientifique* ha dimostrato matematicamente, or non è molto, che la potenza complessiva d' una truppa si può ritenere uguale al prodotto d' un numero indicante la qualità dell'armamento e l'abilità tecnica del soldato (che per i vari eserciti d' Europa può dirsi identico) per altro numero indicante il coraggio del soldato stesso, misurato dalla probabilità matematica di morte ch' egli può affrontare senza fuggire, e per il *quadrato* dell'effettivo della truppa. Ed è venuto così a concludere che fattore preponderante delle vittorie future sarà il numero dei combattenti che il Comando avrà saputo o potuto portare in linea contro l'avversario.

Se questo si può ammettere, ha risposto un non meno brillante contraddittore, quando si suppongano di fronte solamente due fanterie, non è più così quando si tenga il debito conto della grande influenza che esercita nel combattimento del dì d' oggi l' artiglieria.

Facendo astrazione dalle disposizioni date dal Comando superiore, dalla scelta e dalla presa delle posizioni, dalla bontà morale e tecnica del personale di truppa, e dalla perfezione del materiale, può dirsi che il fondamento della potenza d'un'artiglieria sul campo del combattimento risiede al dì d'oggi essenzialmente nel valore dei comandanti di batteria sotto il punto di vista del tiro.

Una compagnia di fanteria, al completo, e ben istruita, rappresenta sempre un complesso di 200 uomini, che nel combattimento sparano e danneggiano il nemico, qualunque siano i loro ufficiali. Sulla loro abilità, sul risultato del loro fuoco, gli ufficiali hanno potuto influir prima, coll'istruzione e colla direzione; non influiscono più direttamente nel momento del fuoco, salvochè forse in minima parte.

Una batteria, al contrario, per quanto solida, istruita, pronta al combattimento, è zero, se colui che la comanda non sa ben dirigere il tiro. Si son viste, e si vedranno ancora, compagnie di fanteria comandate da un sergente conquistare una posizione. Ma non si

vedrà più mai, se pure si è visto in passato, far qualcosa di buono con sei pezzi senza ufficiali.

Questa verità non è antica: data dal '70, quando la perfezione dei cannoni ha potuto permettere ai Tedeschi dapprima e poscia a tutti, l'aggiustamento del tiro mediante l'osservazione dei punti di scoppio de' proietti, con regole metodiche, e di sicuro e pronto effetto.

La convenienza di queste regole, o norme, rimase indiscussa fino a poco tempo fa, fino alla comparsa dei cannoni a tiro rapido. Ma ora vi sono alcuni, specie in Francia e da noi, i quali illudendosi forse sulla potenza dei cannoni a tiro rapido, che per la piccolezza del calibro, per quanto rapidi nel tiro, non potranno mai stare a paro coi cannoni veri, opinano che in guerra le regole del tiro converrà lasciarle in disparte, per sparare normalmente ad alzi scalati, se non per sparare in tutta fretta, innanzi a sè, lasciando, più che ad altro, al caso, l'efficacia del tiro. Che l'uso degli alzi scalati convenga in alcuni casi speciali, quando manchi il tempo, e, con esso, la possibilità di giungere all'aggiustamento, è fuor di dubbio; ma che tale metodo del tiro d'artiglieria diventi il normale, è inammissibile, perchè sarebbe far getto del vantaggio, forse il più grande, che ha l'artiglieria sulla fucileria e sui cannoni a tiro rapido, quello cioè della facoltà di colpire in modo sicuro e pronto ed efficace. L'ultima obiezione seria che potevasi fare contro l'aggiustamento metodico del tiro, in guerra, che tanti buoni risultati ha dato ai Tedeschi nel '70, è ora caduta colla scomparizione del fumo dal campo di battaglia.

Un'artiglieria comandata da ufficiali che siano più abili nell'arte del tiro (arte, la dico, per la quale, come per tutte le altre, sono necessarie le attitudini naturali, e il lungo studio e il continuato esercizio) più abili che gli ufficiali dell'artiglieria avversaria, avrà sì questa facile e sicura la vittoria, che porterà alla distruzione o all'inazione completa di essa, se non su tutta la fronte di battaglia, sul tratto maggiore, sui punti principali, prima che la fanteria sia impegnata nel combattimento. L'artiglieria vittoriosa dell'avversaria, per quanto indebolita dalla vittoria, conserverà pur sempre una potenza enorme di distruzione per la fanteria nemica, che, per quanto ben armata, ben guidata e valorosa, nulla, o quasi nulla,

potrà fare contro di essa. Come nella campagna del '70, e più ancora, sarà forse la bontà dell'artiglieria, e specialmente la bontà dei comandanti di batteria, dal momento dell'inizio della lotta, la forza preponderante della vittoria finale.

Quale responsabilità ne derivi per essi, e per gli ufficiali che possono sostituirli nel momento del bisogno, io non dico: è cosa superflua. Essi devono avere al più alto grado tutte le qualità morali, intellettuali e fisiche: energia, sangue freddo, prontezza, lucidezza, vista acuta e colpo d'occhio, resistenza, ascendente morale, ecc. Tutti gli ufficiali, di qualunque arma e grado, debbono possedere tali qualità. È verissimo; ma il capitano d'artiglieria deve estrinsecarle tutte insieme, e al massimo grado, in un tempo solo, in un momento per lui criticissimo.

Noto di volo che ad agevolare il compito del comandante di batteria non è di poca importanza il possesso di un buon cannocchiale da campagna (1).

In Germania, è noto, furono ora adottati per l'artiglieria da campo dei nuovi binoccoli che dicono ottimi, e di binoccolo furono muniti non solo tutti gli ufficiali, ma anche i sottufficiali.

Questa potenza enorme dell'artiglieria sui campi di battaglia dell'avvenire spiega come nei principali eserciti europei siano continui e grandi gli aumenti di essa, e come in tutti gli eserciti, il nostro compreso, non si sia avari di spese e di cure per aumentar sempre più la bontà del personale e quella del materiale.

Sull'impiego tecnico e tattico dell'arma, che in molti eserciti si risente ancora, e forse troppo, delle vecchie massime derivate dall'uso dell'artiglieria antica, che era di carattere ben diverso da quello d'oggidì, mille quistioni più o meno importanti, ma importantissime tutte, sono ora vivamente discusse.

Non ricorderò che le principali.

Il sistema della condotta del fuoco, qualunque sia, avrà sempre dei vantaggi e degli inconvenienti, rispetto ad altri sistemi. Regole

(1) Ad un binoccolo d'artiglieria credo che meglio convenga richiedere la chiarezza e un sufficiente campo ottico, anzichè un forte ingrandimento, che diminuisce la luce e restringe il campo.

(Nota dell'Autore)

di tiro molto minute e particolareggiate saranno molto precise, secondo le probabilità, ma saranno altresì di difficile, e potranno essere d'impossibile, applicazione in guerra; pel contrario, regole semplici, rudimentali soltanto, saranno di facile applicazione, ma potranno essere di insufficiente esattezza, e render nullo il tiro in molti casi. Il giusto mezzo è ciò che si cerca, anche in tal quistione, di capitale importanza per l'artiglieria. Il rinvenirlo non è facile cosa, tanto è vero che quasi tutte le artiglierie da campo d'Europa, comprese le principali, mutano quasi ogni anno le loro regole di tiro, benchè si sappia ovunque che meglio valga aver regole di valore mediocre, ma ben conosciute e ben applicate per il continuo esercizio, che regole ottime, mal conosciute, mal digerite. La stabilità in questo campo è anche per noi vivo desiderio comune.

Dall'adozione degli esplosivi in luogo della polvere, e dei nuovi proietti, le artiglierie di Francia e di Germania cambiarono anch'esse lo scorso anno le loro norme. Carattere di esse rimangono però, come in passato, la complicazione, di quelle francesi, tanto che appena si comprende come possano i Francesi sperare di poterle applicare sul campo di battaglia; la semplicità relativa, di quelle tedesche. Ma tutte e due, come tutte quelle delle altre artiglierie, compresa ora la russa, che fin qui rimase scettica o indifferente sulla convenienza d'adottare norme speciali di tiro, vogliono e curano essenzialmente l'aggiustamento del tiro.

Com'è noto, ora in Russia s'è abolito (salvochè per casi speciali) l'uso degli alzi scalati, che, in via provvisoria e a titolo d'esperimento, era l'unica prescrizione regolamentare sulla condotta del fuoco.

Le differenze essenziali tra i varii sistemi derivano da ciò che in alcuni paesi, come in Francia, ad esempio si dà estrema ed uguale importanza, tanto alla rapidità quanto alla precisione dell'aggiustamento; altrove si dà importanza maggiore alla prima; altrove alla seconda.

Carattere della nostra provvisoria condotta normale del fuoco è la rapidità, piuttostochè la precisione, che è ritenuta non essere tanto necessaria coll'uso del nuovo shrapnel a diaframma nel tiro a tempo. E ci limitiamo ora alla unica forcella di 100

metri, senza controllo obligato di essa, e senza un vero aggiustamento metodico del tiro, il quale quindi, con pregevole elasticità, è lasciato, secondo le circostanze, al criterio del comandante di batteria.

Ma occorre osservare che assai facilmente il comandante di batteria è indotto in errore dall'osservazione dei colpi della forcella (circa 10 volte su 100, in condizioni favorevoli di terreno, di luce, di distanza) e che, anche quando l'osservazione sia stata esatta, l'alzo intermedio della forcella troppo può scostarsi da quello che darebbe il tiro aggiustato, e ancora che troppo spesso il tiro da un'ala, che ora sussegue tosto a la forcella, e che è di difficile correzione, appare bene aggiustato dalla batteria, mentre effettivamente non dà efficacia, o la dà scarsa e insufficiente.

Alle difficoltà d'aggiustamento dell'alzo poi, nel tiro da un'ala, si aggiungono quelle, anche maggiori, dell'aggiustamento della spoletta, che sempre, o quasi, deve avere da noi una graduazione differente dall'alzo.

Quando si rifletta ancora che, specie nel duello d'artiglieria, l'aggiustamento del tiro è indispensabile, non solo, ma anche conviene ch'esso sia spinto ad una buona precisione, apparirà di leggieri come possa essere giusto il desiderio di molti nostri ufficiali che le già annunziate norme definitive del tiro delle batterie campali, siano, anche da noi, sufficienti a dar garanzia d'efficacia, sempre, in ogni caso, sian pure appena sufficienti per essere della massima semplicità e della massima facilità d'impiego.

È da augurarsi che tali norme definitive siano presto di prescrizione, dacchè l'introduzione in servizio delle polveri bianche, in tutte le artiglierie d'Europa, ne ha pur anche aumentata la necessità.

Più discutibile è la convenienza dell'uso della vite di mira durante il tiro di aggiustamento. Noi, come la Germania, l'avevamo un giorno, e com'essa l'abbiamo abolito anni sono.

In Francia invece, adottatolo alla ricostituzione dell'esercito, dopo il 1871, e in modo assai complicato, per qualche anno se ne sperimentò l'eliminazione, coll'uso esclusivo del puntamento con l'alzo, per riadottarlo nel 1888, colle complicazioni primitive, se non anche maggiori di quelle, affine di non perderne i vantaggi.

È certo che la rapidità del tiro concessa dall'uso della vite di mira nell'aggiustamento, non potrà mai esser raggiunta col puntamento diretto, per quanto perfezionato sia l'alzo, ed abile e svelto il personale. Ma è certo altresì che coll'uso della vite si può cadere nel grave inconveniente di avere nella fretta delle correzioni di tiro eseguite in senso inverso a quello voluto, che possono compromettere tutto il tiro della batteria.

Anche qui certo il meglio sta nel giusto mezzo: aver la rapidità sufficiente colla minima probabilità degli errori, e colla minima dannosa influenza di questi errori, quando avvengano. Questo problema non pare insolubile; ma troppo lunga cosa, e fuor di luogo, sarebbe ora il trattarlo.

La carica anticipata a percussione per batteria; il passaggio dal tiro a percussione, che, quand'è di possibile osservazione, meglio favorisce l'aggiustamento dell'alzo, a quello a tempo, che è d'osservazione più sicura, è più efficace, ma è più lento e più difficile, il momento e il modo della distribuzione del fuoco, l'aumento o la diminuzione degl'intervalli e delle altezze di scoppio nel tiro a tempo, a seconda della natura, della formazione e della postazione del bersaglio: l'uso delle osservazioni laterali e da l'alto, ecc., sono altrettante quistioni dell'impiego tecnico della batteria, che hanno molta importanza; importanza che è ora assai maggiore di quella che non avessero in passato.

Sorvolo su di esse, non senza notare che è indispensabile, ora più che mai, che il comandante di batteria colla conoscenza chiara e precisa del tiro dei propri cannoni e di quelli del nemico, e dell'influenza del terreno su di essi, coll'abitudine, coll'esercizio del tiro, sappia prontamente in ogni caso prendere il partito migliore.

Ma il tiro dell'artiglieria contro bersaglio fermo e scoperto, da distanze piccole o medie, diventerà di necessità l'eccezione in guerra o almeno, certamente, se esso potrà eseguirsi, non sarà che per brevi istanti, chè non v'è forza umana bastante a resistervi a lungo.

Con ogni cura si cercherà da tutti di poter offendere senza essere veduti, o di parare al grave danno del tiro dell'avversario colla rapidità delle mosse.

Saranno i più usuali, contro bersagli fermi, i tiri diretti da grandi

distanze, o i tiri indiretti, specie contro l'artiglieria nella 1ª fase dei combattimenti, e i tiri contro i bersagli mobili di fanteria e di cavalleria nella 2ª fase dell'azione. Al tiro indiretto delle batterie posson costringere le batterie nemiche colla presa di posizioni coperte. E d'altro lato, nell'attacco di posizioni già occupate e predisposte dall'avversario, e munite d'artiglieria già convenientemente postata, in modo cioè da potere eseguire tiri diretti senza presentarsi alla vista dell'avversario, come ora permettono di fare i nuovi esplosivi, sarà spesso giuocoforza per l'artiglieria o il disporsi a grande distanza, prima d'essere scorta, o il ricorrere deliberatamente alle posizioni coperte, per costringere al tiro indiretto anche l'artiglieria avversaria, e controbilanciare il vantaggio della postazione. Operando altrimenti, presentandosi al duello col certo ed enorme svantaggio di essere preceduti dal nemico nell'aggiustamento del tiro, in molti casi non sarebbe per l'artiglieria che un inutile sacrificio di sè.

Adunque più che in passato, converrà che le batterie siano esercitate al tiro da grandi distanze, e converrà che, scelti buoni metodi di tiro a puntamento indiretto e di tiro contro bersagli mobili, esse vi sieno pure esercitate molto, in modo cioè che l'esecuzione di tali tiri abbia sul campo ad esser pronta e perfetta, quanto più è possibile, assai più che in passato.

Due parole ancora, sull'impiego tattico dell'artiglieria.

È detto in tutti i regolamenti tattici d'Europa, che sono da evitarsi dall'artiglieria le posizioni troppo dominanti, perchè da esse il tiro si fa troppo ficcante e quindi poco efficace, e perchè in generale esse sono di laboriosa occupazione, e di sgombro lento e difficile.

Sono verissime queste ragioni anche ora, quantunque datino dai primi cannoni lisci lancianti palle piene.

Ma osserviamo che, come noi, l'avversario cercherà di mascherarsi quanto più gli torni possibile, e che ciò gli tornerà più difficile se deve farlo quando noi occupiamo posizioni elevate; osserviamo che se colle palle sferiche nella radenza del tiro risiedeva l'unica speranza di colpire, e che la radenza si perdeva dalle posizioni elevate, cogli shrapnels, malgrado che il tiro si faccia dall'alto più ficcante, e diventi meno profonda la zona battuta dallo scoppio di essi, pure tale zona ha sempre una certa e ragguardevole estensione,

che è possibile anche di aumentare, coll'aumentare gl'intervalli di scoppio; osserviamo ancora che nel tiro contro truppe non solo mascherate ma anche coperte, protette cioè da risalti naturali ed artificiali del terreno, sarà in genere più efficace il tiro che sia fatto più ficcante dalle posizioni più elevate; e ancora che l'aggiustare il tiro contro truppe in terreno accidentato o coperto di vegetazione, anche non molto alta (e il nostro terreno principale, quello della valle del Po, è sempre coperto di vegetazione, salvo i greti e i poggioni) è assai più facile dalle posizioni elevate, talora è soltanto possibile da queste, e finalmente osserviamo che contro le posizioni elevate, se costituite dalle creste delle alture, è dalle basse assai difficile l'aggiustamento del tiro, e poco efficace il tiro aggiustato.

Non intendo con tutto ciò di dire che l'artiglieria debba preferire le alte cime inaccessibili, e perder tempo e fatica per raggiungerle.

No, certo; ma solo che col tiro d'oggidì non si debbono più tanto temere come per il passato, le posizioni elevate, e non si debbono schivarle quando sieno occupabili e sgombrabili abbastanza facilmente e prontamente, per il solo fatto che sieno molto elevate. E notiamo pur anco che la maggiore potenza acquistata dal tiro, l'aumento considerevole delle gittate utili di esso, debbono tendere a rendere l'artiglieria in posizione più stabile che non dovesse essere in passato; per cui sulla prontezza della presa e dello sgombro delle posizioni, si può, e si deve, transigere qualcosa più che in passato.

Vediamo infatti, che quasi tutti gli scrittori di cose d'artiglieria opinano ora che all'inizio del combattimento, nel duello d'artiglieria, questa debba mettersi per l'avvenire a distanza assai maggiore che nel passato; che essa debba, durante tutta un'azione, non occupare che al più due posizioni, e preferibilmente una sola, se abbastanza buona; che non più essa debba accompagnare le fanterie moventi all'attacco.

Ora, la posizione dell'artiglieria sarà abbastanza buona, e questa si potrà mantenere in essa costantemente, anche quando la fanteria sta per effettuare l'atto risolutivo, solo quando sia sufficientemente elevata, molto elevata, tanto da poter dominare tutto il campo del combattimento, sino almeno alla linea di fuoco dell'avversario, poter concentrare il tiro su qualunque punto di essa, e tanto da potere

eseguire con tutta sicurezza e facilità il tiro al disopra delle proprie fanterie, sino alle più brevi distanze del punto d attacco.

Queste posizioni così favorevoli per l'artiglieria si troveranno naturalmente assai di rado, e solo nei combattimenti difensivi, o anche in quelli d'incontro, perchè a studio l'avversario dovrà cercare di evitarle, negli altri casi.

Negli attacchi di posizioni nemiche, già predisposte a difesa, e quando l'artiglieria debba necessariamente ricorrere a posizioni coperte, od a posizioni scoperte, ma molto lontane, per poter battere l'artiglieria avversaria, la presa di altra posizione più avvicinata, con libero campo di vista, per la seconda fase del combattimento, per quando appaiano le fanterie e la cavalleria, sarà indispensabile, perchè per il tiro contro tali bersagli, sempre mobili, si può solo, e si deve puntare sempre direttamente.

Relativamente alla distanza alla quale diventi conveniente postare l'artiglieria per battere l'artiglieria nemica all'inizio del combattimento offensivo, se la posizione è coperta, tenuto conto della giustezza del tiro dei nostri pezzi, della efficacia di esso, della facilità di esecuzione e di correzione del tiro, e della facilità media dell'osservazione dei risultati del tiro, che è quanto dire, della facilità dell'aggiustamento del tiro, parmi si possa stabilire compresa all'incirca fra le distanze di 2,000 e 2,500 metri, a seconda delle condizioni del terreno.

Per le posizioni scoperte, invece, riflettendo che delle due artiglierie, quella che per la prima scorgerà l'avversaria potrà sorprenderla col proprio tiro, e assicurarsi la pronta preponderanza del fuoco, anche se l'avversaria già sia postata, purchè grande sia la distanza, e per questo fatto essa debba perder tempo ad orientarsi, a cercare e trovare il proprio bersaglio, parmi naturale che i limiti delle distanze debbano essere: il minore, quello al quale si sia ancora sicuri di non essere scorti dal nemico, e che dipende dalle condizioni del terreno e della luce; il maggiore, quello della graduazione della spoletta per il tiro a tempo.

Proseguendo la marcia in avanti, oltre il detto limite minore, si correrebbe pericolo d'esser osservati dall'avversario prima di sparare, e di perdere il vantaggio grande dell'iniziativa del fuoco, vantaggio che cresce col crescere delle difficoltà dell'avversario a riconoscerci e risponderci col proprio fuoco, cioè col crescere della distanza; ponendosi in postazione a distanza maggiore del tiro a tempo non si utilizzano le buone proprietà dello shrapnel, il più efficace dei proiettili, e troppo si aumentano le difficoltà del tiro.

Questo limite massimo di tiro a tempo è, colle nostre nuove spolette a doppio effetto di 3,800 metri per i pezzi da 7, di 4,200 metri per quelli da 9.

I Francesi, e più recentemente anche i Tedeschi, estesero il tiro a tempo de' loro proiettili da campagna fino a poco meno di 6,000 metri di distanza.

Ma osserviamo che naturalmente essi ne faranno uso assai di rado a distanze maggiori dei 3,500 o 4,000 metri, alle quali il tiro è già difficilissimo nelle più favorevoli condizioni, ed è spessissimo impossibile od inefficace per le difficoltà dell'aggiustamento. Si può quindi esser sicuri che al di là di tali distanze, anche il tiro a tempo, come quello a percussione, non si farà che contro gli estesi bersagli costituiti da città, villaggi, ampie posizioni fortificate, od accampamenti.

Nei combattimenti le posizioni coperte, o quelle scoperte a distanze grandi, furono e saranno sempre posizioni mediocri, dalle quali molto tempo e molte munizioni occorreranno nella maggior parte dei casi, per quanto sia perfezionato il materiale ed abile il personale, per ottenere un sufficiente effetto contro l'artiglieria avversaria già postata.

Assai spesso, più che in passato, converrà quindi all'artiglieria dell'attacco occupare nottetempo delle buone posizioni sufficientemente avvicinate e scoperte, costruendovi rapidi ripari da campagna o spalleggiamenti, secondo i casi, e mascherando questi artificialmente, se difettano le maschere naturali, a distanza, in terreno piano dai 100 ai 200 metri sul davanti, al doppio scopo di togliere alla vista del nemico le vampe degli spari, che tradirebbero le posizioni dei pezzi, e di rendere difficile, o anche impossibile, al nemico l'aggiustamento del tiro proprio sopra ai pezzi.

Anche quando l'artiglieria possa utilizzare una qualche maschera naturale, una siepe, un campo di biade, ecc., è conveniente che essa si ponga ad una certa distanza dalla maschera, perchè l'artiglieria avversaria, che solo sulla maschera avrà possibilità di aggiustare il

tiro, rimanga ingannata od incerta sull'aggiustamento del tiro sui pezzi avversari.

Perchè poi colle maschere si raggiungano realmente i cennati scopi è necessario che esse siano continue e alquanto più estese del fronte di batteria dalle due ali. Se esse fossero una per pezzo, intervallate, esse indicherebbero all'avversario la direzione d'ogni pezzo mascherato, e agevolerebbero l'esatto puntamento dei pezzi nemici, anzichè renderlo incerto, mentre un leggiero spostamento del comandante la batteria avversaria, o di altro osservatore, verso un'ala, basterebbe a scovrire i pezzi, vederne le vampe, e offrirebbe agevole modo d'aggiustare il tiro anche in gittata. L'eccedenza della lunghezza della maschera sul fronte di batteria a ciascun'ala, a seconda della distanza della maschera dalla batteria, deve esser tale da costringere il comandante la batteria avversaria a recarsi, o a mandare i propri osservatori, a considerevole distanza dai pezzi, e, meglio, se il terreno lo permette, a rendergli impossibili le osservazioni laterali.

Non così facile è impedire a l'avversario le osservazioni dall'alto, le quali certo acquisteranno in avvenire grande importanza, motivo per cui vediamo con insistenza proporsi da molti artiglieri l'adozione nelle batterie di apparecchi speciali per tali osservazioni. Anche da noi, già da tempo, fu fatta proposta dell'adozione di scale del tipo Porta e altre, che parecchie artiglierie, fra cui la germanica, hanno sperimentate. Ad ogni modo, a render difficili queste osservazioni dall'alto, è giovevole che la maschera sia alta quanto più è concesso dal tiro dei propri pezzi. Non è mestieri però ch'essa sia così fitta da richiedere che vi sieno praticate delle aperture per il puntamento dei pezzi. Questo deve potersi fare liberamente attraverso alla maschera, che è sufficiente sia costituita da poche frasche. In mezz'ora al più una batteria deve potersi riparare e mascherare a sufficienza; e per raggiungere questo scopo è necessario ammaestrarvi il personale, nelle condizioni nelle quali più spesso in guerra occorrerà, cioè di notte.

Un'altra grave conseguenza dell'aumento di potenza assunto dall'artiglieria sarà in guerra la necessità di portare in azione sin dal primo inizio del combattimento tutta l'artiglieria disponibile, o almeno tutta quella che è conveniente il portarvi.

L'iniziare il fuoco con la sola batteria d'avanguardia, o le due batterie che vi siano assegnate, anche al solo scopo di riconoscere le forze e le disposizioni dell'avversario, potrà in troppi casi portare alla distruzione dell'artiglieria impegnata, senza il raggiungimento d'alcuno scopo, se l'artiglieria avversaria, anche scarsa, sia già convenientemente postata.

Riflettiamo infatti che a 2500 metri, per esempio, una batteria può in media, contro altra batteria, far forcella di 100 metri in 6 colpi, e che talora la si fa in 4, in 3 colpi soli, talora anche in 2, dopo i quali il tiro comincia ad essere efficace e a disturbar l'avversario; che dopo altri 4 o 5 colpi d'aggiustamento, l'efficacia del tiro può diventare intensa; e che una sola salva a tempo, al più due, ben aggiustate, impediscono all'avversaria di proseguire senz'altro il proprio tiro. In media adunque, con 20 o 25 colpi lo scopo può esser raggiunto: non occorron che 6 o 7 minuti al più.

Converrà dunque schiacciar prontamente l'artiglieria della difesa con artiglieria preponderante e agente simultaneamente, per evitare che essa distrugga successivamente, e con poca fatica, le batterie dell'attacco; converrà cioè che queste prendano *tutte insieme* posizione, anche a costo di ritardare di qualche minuto l'azione dell'artiglieria dell'avanguardia.

Ma lo spiegar prontamente l'artiglieria allo scopo di smascherare e riconoscere le forze e le posizioni dell'avversario, se questi fa uso di polvere senza fumo, gioverà ancora, come per il passato? Certamente no, se egli ha saputo collocarsi bene, e ben coprirsi, ciò che naturalmente avrà cercato di fare. Per evitare quindi di postare malamente l'artiglieria, e sotto il fuoco dell'avversario dover poscia farle mutar di posizione, converrà in molti casi, direi quasi in modo normale, cercar di riconoscere il nemico nelle sue forze e nelle sue disposizioni, con la cavalleria e con la fanteria dell'avanguardia, che devono provocare il fuoco dell'artiglieria nemica, e sottrarvisi tosto con rapide mosse. Converrà, cioè, far prendere posizione all'artiglieria tutta riunita, quando si conoscano già le posizioni e le forze, almeno dell'artiglieria del nemico. E questa, se non si rileverà da posizioni frontali col proprio fumo, come per il passato, si potrà pur sempre rilevare dal rumore dei

suoi spari, e, o dall'alto o da posizioni laterali, anche dalle vampe de' suoi pezzi.

Queste ricognizioni dall'alto o laterali, mentre le batterie sono soffermate in posizioni d'aspetto, saranno assai più difficili e più lunghe che per il passato.

Esse dovranno esser fatte, oltrecchè dai comandanti di artiglieria divisionale e di brigata, personalmente anche da' comandanti di batteria, se le condizioni delle cose loro ne lascieranno tempo.

Con la carta alla mano essi potranno stabilire il punto, almeno approssimativo, nel quale è postata l'artiglieria avversaria, per riferirlo a punti reperibili da presso le batterie, sull'indicazione dei quali poter iniziare il tiro di prova.

In molti casi, anche con puntamento diretto, converrà procedere all'aggiustamento del tiro, in direzione dapprima, in gittata dipoi, ricorrendo colpo per colpo alle medesime osservazioni dall'alto o laterali. E non ci sarà modo, spesso, di fare altrimenti.

Queste ricognizioni preventive, questo tirare, che direi induttivo, queste correzioni successive, richiedono tempo, necessariamente. Converrà dunque pazientare, e lasciarlo questo tempo indispensabile all'artiglieria. La troppa fretta potrà, più spesso che pel passato, condurre direttamente all'insuccesso.

Ma potrà mancare l'opportunità d'aspettare il favore della notte per postar l'artiglieria, potranno mancare le convenienti posizioni lontane, o coperte, e il terreno, per la postazione dell'artiglieria, converrà pur sempre, come per il passato, accettarlo qual'è. Converrà allora, nell'azione dell'artiglieria, maggiormente utilizzare il terreno qual'è, o scansarne, o pararne gl'inconvenienti. Sono ovvie e vecchie le maniere d'ottenere l'intento, che assumeranno però per l'avvenire importanza assai maggiore di quella ch'ebbero fin qua, e che nei punti essenziali si possono riassumere in queste poche avvertenze: scegliere, se possibile, posizioni di fianco o di sbiancio rispetto al fronte del nemico, e, per quanto possibile, dominanti; assumere il più presto possibile formazioni aperte; avanzare con tutta la celerità concessa dal terreno, e, se possibile, al coperto, se no, a zig-zag, per rendere più difficile all'artiglieria nemica l'aggiustamento del tiro, costringendola a variare insieme la direzione e l'elevazione del puntamento; mettere in batteria al coperto,

o almeno fuori della vista del nemico, e far avanzare i pezzi a braccia al momento di aprire il fuoco, ecc.

Una grande abilità del personale nell'eseguire il fuoco con prestezza e precisione, abilità che sia molto maggiore di quella del personale dell'artiglieria nemica, potrà ancora paralizzare l'enorme svantaggio d'iniziare il tiro d'aggiustamento dopo il nemico, e ciò malgrado giungere al tiro aggiustato prima di lui. Sarà questo però in avvenire un compito dell'artiglieria d'assai più difficile raggiungimento che non fosse già. D'altra parte il rinunziare o quasi, all'aggiustamento del tiro, sparando ad alzi scalati entro limiti solamente di una certa probabilità, e colla sicurezza di scarsi o nulli risultati, contro un'artiglieria che tosto o poi, ma in breve tempo, raggiungerà l'aggiustamento del tiro proprio, parmi spediente da fuggire, sebbene alcuni vogliano consigliarlo, tale cioè da portare sicuramente all'insuccesso.

Un'altra quistione, cui già ho accennato.

Quando il grosso della fanteria avanza, è ancora consigliabile che l'artiglieria abbandoni le proprie posizioni d'intorno alla distanza di 2500 metri, prime o seconde che siano, per avanzare anch'essa, dapprima a meno di 1800 metri dall'artiglieria nemica, e poscia anche, se occorre, a distanza minore, fino a 6-700 metri, come tuttora prescrivono le norme tattiche conosciute de' vari eserciti? È questa la quistione più delicata e più importante della tattica dell'artiglieria nel duello contro l'artiglieria nemica e in sostegno alla fanteria dell'attacco.

Furono evidentemente due le ragioni essenziali della prescrizione: una d'ordine fisico, il fumo, e l'altra d'ordine morale, l'incorare la fanteria.

La prima ragione, per la quale il recarsi a più breve distanza di tiro, al tiro decisivo, nella lotta d'artiglieria, e poscia al tiro sicuro, per non confondere amici e nemici prossimi all'urto definitivo, non esiste più co' moderni esplosivi che fumo non producono.

Nel momento in cui, durante la lotta d'artiglieria, si dovrebbe passare a minor distanza per il tiro decisivo, due casi possono presentarsi: o la lotta ha già dato buoni frutti, e ne promette di migliori continuando il tiro che si dimostri aggiustato ed efficace; oppur no, e l'artiglieria nemica eseguisce ancora il proprio tiro

con tutto il vigore. Nel primo caso, la perdita di tempo, che sarebbe prodotta dall'avanzata dell'artiglieria, sia pure a scaglioni, e la sospensione del fuoco, sia pure parziale, sarebbero preziosi per l'artiglieria parzialmente già battuta, che potrebbe intanto, non più, o meno disturbata, riorganizzarsi, rifornirsi di uomini e munizioni, postarsi meglio a braccia, e intanto a sua volta eseguire un buon tiro contro l'avversario nei suoi momenti più critici, che sono quelli del rimettere gli avantreni, della marcia in avanti, e del rimettersi in batteria; e facilmente ottenere non solo un pareggiamento di condizioni, ma anche un deciso vantaggio, e la vittoria finale.

Nel secondo caso, quando l'artiglieria nemica non sia ancora scossa, peggio che peggio: manco non occorre il dirlo. Converrà scuoterla prima di muoversi, ammenochè il tiro di essa non sia a sua volta ancora aggiustato contro di noi, e sia necessario il mutar di posizione avanzando dai 500 agli 800 metri, e anche di più, perchè la posizione stessa sia stata male scelta, e non permetta la buona efficacia del tiro. Questa mancanza di efficacia, derivante dalla difficoltà del puntamento e dell'osservazione, necessarii al l'aggiustamento del tiro, non si dovrà più alla presenza del fumo; ma potrà esser pur sempre prodotta dalle condizioni del terreno e più da quelle della luce. Tirando infatti col sole in viso, il bersaglio, se alquanto considerevole è la distanza, male si vede. Ma in questo caso il nemico, col sole alle spalle, se anche la distanza è grande, vedrà benissimo noi, e avrà facilmente potuto aggiustare il tiro proprio contro di noi. La scelta della prima posizione in tali condizioni, segnerebbe un grave errore, che però sarebbe giuocoforza il rimediare con un cambiamento, a qualunque costo. Certamente assai minor danno avrebbe avuto l'artiglieria dell'attacco, e con molto risparmio di tempo, di uomini e di munizioni, essa avrebbe potuto raggiungere lo scopo di battere l'artiglieria nemica, se si fosse tosto portata alla posizione più avanzata, senza occupare la precedente.

Il cambiamento di posizione non sembrerà quindi conveniente che per correggere un errore, che dovrà con cura evitarsi. In linea normale per il tiro contro all'artiglieria, esso non dovrebbe più operarsi, perchè il tiro delle artiglierie odierne tanto può essere effi-

cace e decisivo a 2500 metri, quanto a 1800, o poco meno, con differenze che nella pratica si debbono trascurare, quando sieno egualmente favorevoli le condizioni di terreno e di luce, e il fumo non impedisca il puntamento e l'aggiustamento del tiro.

Ma scossa o ridotta al silenzio l'artiglieria della difesa, quella dell'attacco dovrà soffermarsi intorno a 2300 *metri?* Alcuni scrittori, specie i Francesi, rispondono affermativamente, opinando che se la posizione dell'artiglieria a tale distanza è abbastanza buona, l'artiglieria si renderà infinitamente più utile alla fanteria dell'attacco, sparando dieci o dodici salve di più contro la fanteria della difesa, che non perdendo il tempo nell'avanzata, per rincuorare la fanteria amica col rimbombo degli spari.

È certo che il soldato di fanteria è meglio rincuorato all'attacco se sente il cannone della propria artiglieria tuonare da vicino che non da lontano. Ma contro la quasi certezza che si avrebbe al giorno d'oggi che le batterie prima di giungere a piccola distanza da la difesa, anche se già riuscirono a far tacere completamente l'artiglieria nemica, sarebbero grandemente danneggiate dalla fucileria, fors'anco distrutte completamente dai fuochi a salve di essa, che da breve distanza potranno essere bene aggiustati, è a domandarsi se lo scopo de l'incuoramento potrà ancora essere raggiunto, o non si otterrà lo scopo diametralmente opposto, offrendo alla fanteria lo spettacolo della distruzione dell'artiglieria. È a domandarsi se veramente meglio non convenga lasciare *ferma, in massima*, l'artiglieria, e rincuorare la fanteria dell'attacco con un fuoco vivo e ininterrotto contro la difesa. La fanteria che veda gli shrapnels della propria artiglieria scoppiare a punto buono, ne osservi i micidiali effetti contro il nemico, sarà certo maggiormente rincuorata che da un vano rumore.

Questo ragionamento mi pare non soffra gravi obiezioni, quando si trattasse di avvicinare l'artiglieria fino a 6-700 metri, distanza alla quale la fucileria coi nuovi perfezionamenti, ha ottenuto una nuova potenza.

Ma fuori della zona della grande intensità della fucileria odierna, che può ritenersi spinta ora fino a circa 1500 metri, non sarà sempre sconveniente il portare l'artiglieria, per l'ultima fase del combattimento, più vicino alla difesa, acciocchè meglio possa os-

servare i movimenti di essa, e il proprio tiro, meglio possa concentrare il fuoco nel punto ove più vigoroso dovrà pronunciarsi l'attacco, e, riuscito questo, più pronta possa essere l'occupazione delle posizioni conquistate, e più pronto e più efficace l'inseguimento dell'avversario col fuoco, più vigoroso il sostegno delle proprie truppe nel caso di insuccesso.

E d'altra parte, il terreno può costringere l'artiglieria dell'attacco ad avvicinarsi fino alle più brevi distanze per poter esplicare tutta l'energia e tutta la potenza necessarie in simili casi; come ancora questo avvicinamento può essere veramente richiesto dalle condizioni morali delle truppe dell'attacco.

Pare dunque che l'unica norma accettabile sia su questa questione, che l'artiglieria, a seconda delle condizioni speciali del combattimento, si avvicini quanto più è possibile senza farsi distruggere, e corra invece decisamente al sacrifizio di sè, avvicinandosi anche nella zona intensissima della fucileria della difesa, quando sia indispensabile per il sostegno della fanteria propria, attirando il fuoco contro se stessa.

Ben meglio che non le batterie propriamente dette potranno accompagnare la fanteria dell'attacco alle più brevi distanze, le batterie a piedi di cannoni a tiro rapido, che siano mobilissime, e non solo per ottenerne un effetto morale, ma ancora per averne un vero effetto di schiacciare la resistenza della fanteria nemica prima d'assaltarla. Alle brevi distanze difatti i piccoli cannoni a tiro rapido sono efficaci, e la loro efficacia è moltiplicata dalla celerità dei colpi, indispensabile nel caso di brevissime azioni, come quelle di cui è parola, e quelle della cavalleria. E' questo, si crede, dai più degli artiglieri, l'unico modo conveniente dell'impiego dei nuovi strumenti nel combattimento aperto di campagna.

L'artiglieria della difesa fuor di dubbio potrà trarre i maggiori vantaggi dagli ultimi perfezionamenti tecnici, e specialmente dall'adozione degli esplosivi senza fumo.

Per tale scopo ad essa sarà indispensabile lo scegliere buone posizioni, il postare i suoi pezzi dietro ripari o spalleggiamenti, e mascherare questi ripari o spalleggiamenti, misurare o valutare colla carta le distanze dei punti principali, sui quali, o presso i quali potrà postarsi il nemico, disporre convenientemente il carreggio e le riserve, apprestar le munizioni, ecc., prima che cominci la lotta.

Essa dovrà con cura cercar di scorgere l'avversario il più presto possibile, per sorprenderlo col fuoco non appena entri nella zona dei suoi tiri efficaci, dalla maggior distanza possibile, beninteso quand'esso presenti bersagli adeguati, e senza farsi scorgere essa stessa, per impedire che egli a sua volta si orienti e stabilisca con sicurezza le proprie posizioni, e scelga i propri bersagli.

All'artiglieria della difesa converrà ancora il far fuoco vivo appena questo prometta buoni frutti, e il mantenerlo tale sin che sia possibile.

Queste norme generali sono vecchie, e, più o meno tassativamente, sono prescritte già nei vari regolamenti tattici, e sono conosciute da tutti.

La loro applicazione però nei combattimenti dell'avvenire dovrà esigere cure maggiori che in passato, dacchè solo per essa l'artiglieria della difesa potrà completamente adempiere il proprio mandato, estrinsecare tutta la propria potenza.

Quando l'artiglieria della difesa non sia riuscita a scegliere buone posizioni, e ad occupar queste nel debito modo, prima dell'inizio della lotta d'artiglieria, e l'attacco sviluppi tosto una grande preponderanza di forze, per numero di pezzi, meno che in passato essa potrà contrastarne l'azione, o anche solo prolungare la lotta. Sarà ancora conveniente che essa cerchi di rimettere gli avantreni, di sospender la lotta, per portarsi al coperto e per rientrar nell'azione a momento più propizio, specie contro la fanteria nemica attaccante la posizione principale?

In certi casi speciali, forse si, anche per l'avvenire, principalmente quando si possa e convenga lasciar i pezzi in batteria e far ritirare momentaneamente i serventi; ma nella immensa maggioranza dei casi, no, certamente.

L'artiglieria nemica, che già abbia aggiustato il proprio tiro contro di lei, non gliene lascierebbe nè modo nè tempo, e la distruggerebbe, il più delle volte completamente, prima ch'essa abbia trovato il riparo.

A meno che si voglia ch'essa sloggi anzi tempo, prima cioè che l'artiglieria dell'attacco le abbia aggiustato contro il proprio tiro e le abbia inflitto perdite rilevanti, tali da impossibilitarla alla prosecuzione del fuoco; ciò che è inammissibile, e che in pratica non avverrebbe.

Pare dunque che in avvenire, per l'odierna potenza dell'artiglieria, la quale farà sì che il duello, o per dir meglio i singoli, parziali duelli d'artiglieria, dovranno cessare solo colla distruzione completa, o pressochè tale, di uno de' due reparti contrapposti, sia preferibile, in tesi generale, che l'artiglieria della difesa, in qualunque condizione di cose si trovi, rimanga in posizione ad ogni costo, faccia fuoco sin che può, e distruzione per distruzione, preferisca quella che almeno dia qualche utilità al proprio partito, danneggiando fino all'ultimo, o disturbando, il nemico. Così continuando ad attirare su di sè il fuoco dell'artiglieria avversaria, permetterà almeno alla fanteria di meglio apprestarsi alla difesa estrema od alla controffensiva.

Concludendo il mio dire, mi domando ancora se le conseguenze immediate nel combattimento dell'avvenire, portate dalla nuova tecnica delle armi, costituiranno semplicemente delle varianti alla tattica dell'oggi, ovvero segneranno una rivoluzione radicale di essa. Propendo per la seconda opinione: ma rifletto che rimarranno pur sempre immutati i principii, i capisaldi sui quali posano le norme tattiche del nostro esercito, e che queste vi si sviluppano con tale elasticità da poter essere, solo che siano ritoccate in qualche dato di fatto, perfettamente rispondenti alle esigenze dell'avvenire

Tutto starà nell'applicazione pratica di esse norme, a seconda dei casi speciali.

Rifletto ancora che quest'applicazione, e tutta l'arte della guerra, si è fatta assai più difficile che non fosse in passato, per tutti, dal semplice gregario al comandante in capo. E che, ciò essendo per tutti gli eserciti in misura pressochè uguale, la preponderanza, la vittoria finale, rimarrà pur sempre a quello che avrà saputo procurarsi migliori i quadri, e, con essi, migliore la truppa, i fattori che sono sempre stati, e saranno sempre, i principalissimi della guerra.

G. Cornara.

Tenente colonnello nell'11° artiglieria

LA CATENA IN COMBATTIMENTO

Un francese anonimo dilettante di formole trovò questa per esprimere gli effetti del fuoco delle fanterie contrapposte.

Sia n il numero dei tiratori nella catena bianca; n' lo stesso numero nella catena nera. Sia a il per cento utile del tiro di ogni individuo nella unità di tempo, il quale per cento egli ritiene comune alle due catene, in vista della uniformità di armamento e di istruzione degli eserciti odierni. Sia infine t il tempo.

Dopo un tempo dt il numero dei tiratori nelle due catene sarà rispettivamente diminuito di

$$dn = a.\, n'.\, dt \text{ e } dn' = a.\, n.\, dt$$

da cui

$$\frac{dn}{n'} = \frac{dn'}{n}$$

ossia

$$n.\, dn = n'.\, dn'$$

e integrando

$$n^2 - n'^2 = \text{Costante}$$

In lingua piana adunque si dovrebbe concludere che gli effettivi delle due catene, considerati in qualsiasi momento dopo l'apertura

del fuoco, sono sempre tali che la differenza dei loro quadrati rimane costante.

Così, data per i bianchi una forza iniziale di 100 uomini e per i neri di 80, siccome

$$\overline{100}^2 - \overline{80}^2 = 3600$$

ne verrebbe, andando al limite, che i bianchi distruggerebbero totalmente i neri, perdendo essi stessi soltanto 40 uomini.

Ma questo limite corrisponde soltanto ad una ipotesi speculativa, poichè non è probabile che gli ultimi dei neri stiano ad aspettare sul posto la propria distruzione. Cosicchè sarà più pratico il limitarsi a considerare quel momento in cui i neri avranno perduto un quarto della loro forza, la quale perdita, come ci insegna l'esperienza delle ultime guerre, paralizza quasi completamente la potenza offensiva di una truppa.

A quel momento l'effettivo x dei bianchi sarebbe dato da

$$x^2 - (80 - 20)^2 = 3600$$

da cui

$$x = 85$$

Dunque i bianchi non avrebbero perduto che 15 uomini, vale a dire poco più di $^1/_7$ della propria forza, contro 20 uomini, vale a dire $^1/_4$, perduto dai neri. Se la truppa nera sarà solida e disciplinata, se sopratutto essa sarà persuasa che una ritirata in queste condizioni riuscirebbe un disastro fatale, essa conserverà la propria posizione e vi continuerà forse anche il fuoco in attesa di rinforzi, in quella misura permessa dalle sue forze fisiche e morali affievolite. Ma i bianchi avranno ottenuto, se non ancora un successo decisivo, certo un vantaggio immenso.

Con buona pace però delle formole, una così prepotente influenza del numero non si può ammettere senza beneficio d'inventario.

Rimontando infatti alla genesi di questi studi, osserviamo che non è loro scopo il provare che il forte finirà tosto o tardi per

schiacciare il debole, giacchè per questo non occorrerebbero calcoli. Ma essi sono intesi piuttosto ad esaminare quale sia il riparto migliore e la miglior successività, con cui, contro un avversario di forza uguale, si debba impiegare la propria. Ciò posto, ne viene che, siccome ad un momento dato, più o meno prossimo all'atto risolutivo, ognuno dei due partiti dovrà poter impiegare tutto il suo fuoco, così rimane determinato il fronte d'azione di ciascun partito in uno sviluppo uguale per forze complessive uguali, e corrispondente al fronte della truppa su due righe in ordine chiuso.

E questa considerazione muta già per sè sola completamente i dati del problema; poichè se il partito nero, uguale di forza al partito bianco, mette in catena soli 80 uomini mentre il bianco ne mette 100, esso occupa però nella catena un fronte uguale al fronte del partito bianco, ed espone perciò al fuoco di questo una superficie vulnerabile assai minore. Il per cento utile a del tiro di ogni individuo nella unità di tempo non si potrà dunque più ritenere uguale per le due catene, ma sarà invece direttamente proporzionale alla superficie vulnerabile della catena opposta.

Chiamando v la superficie vulnerabile presentata da ogni singolo individuo, ed α un coefficiente comune alle due catene, funzione dell'armamento, dell'istruzione e della celerità del tiro, che si suppongono uguali da ambe le parti, avremo per i bianchi

$$a = \alpha\, v\, n$$

e per i neri

$$a = \alpha\, v\, n'$$

cosicchè le formole date più sopra si dovranno modificare come segue:

$$dn = \alpha\, v\, n\, n'\, dt$$

e

$$dn' = \alpha\, v\, n'\, n\, dt$$

da cui

$$dn = dn'$$

e integrando

$$n - n' = \text{Costante}$$

il che vale a dire che, indipendentemente dal numero degli uomini stesi in catena, le perdite saranno uguali dalle due parti.

Perciò quando nell'esempio nostro gli 80 neri avranno perduto 20 uomini, cioè il quarto della forza, i 100 bianchi avranno perduto pure 20 uomini, cioè il quinto della forza.

In tutti questi ragionamenti abbiamo fatta astrazione dai fattori morali, poichè essi sfuggono al calcolo. Dobbiamo però osservare che a pari qualità, il morale sarà certo più scosso in quella truppa che avrà subìto perdite maggiori, il che non potrà a meno di influire sulla efficacia del suo fuoco. Sarebbe però difficile di esprimere esattamente questa diminuzione di efficacia; ci limiteremo quindi a stabilire che le perdite saranno alquanto più forti nella catena più debole che non nell'altra. E questa conclusione, sebbene lontana da quella esagerata dello scrittore francese, è però tale da consigliarci di ottenere fin da principio nella catena il vantaggio del numero.

Questo vantaggio del numero però potrebbe ancora essere paralizzato dall'avversario con una celerità maggiore del fuoco o con una copertura maggiore dell'individuo, condizioni queste che fin qui abbiamo supposto uguali dalle due parti. Difatti 100 uomini che sparano 4 colpi per minuto, ne uguagliano quasi 200 che ne sparino 2. E così, se il tiro di 100 bianchi contro 100 neri in piedi ne colpisse 6, ne colpirà solo 2 quando i neri si mettano a terra. Anche per questo riguardo adunque dobbiamo tendere ad ottenere almeno la parità.

La celerità del tiro è condizionata non tanto dalla necessità di un buon puntamento, quanto dalla entità del munizionamento individuale e dalla facilità del rifornimento; e se il primo è tuttora un po' scarso, i metodi addottati per ottener la seconda fanno da noi buona prova. D'altra parte le prescrizioni del regolamento nostro

circa al modo di regolare l'intensità del fuoco, informate, come tutte le altre ad uno spirito largo, lasciano ai comandanti di compagnia una gran libertà. Essi se ne debbono adunque valere, tenendo conto non solo delle condizioni di distanza e di rifornimento, ma eziandio della intensità del fuoco avversario. E non sarà da escludersi a parer nostro, come eventuale sostituzione di un fuoco lento di tutta la catena, un fuoco parziale più rapido di alcuni tratti, mentre gli altri si coprono nel modo migliore valendosi del terreno. Questo tanto più coll'assenza del fumo, che impedirà al nemico di concentrare il suo tiro sui soli reparti che fanno fuoco.

Rispetto alla copertura, risulta dalle esperienze che l'uomo presenta verticalmente un bersaglio di metri quadrati 0,16 nella posizione di a terra, di metri quadrati 0,32 nella posizione di in ginocchio e di metri quadrati 0,48 nella posizione di in piedi; del bersaglio orizzontale non si tien conto se non alle grandi distanze e nella posizione di a terra, in cui, aumentando gli angoli di caduta, l'uomo può ancora esser colpito da un proietto che gli passi sopra la testa. Dunque, e malgrado questo, la posizione di a terra ha sulle altre una tal superiorità, dal punto di vista della sicurezza, da potersi ritenere oramai come la sola di un uso pratico al fuoco. Basta del resto di assistere nella fossa dei bersagli ad una esercitazione qualunque di tiro di riparti, per convincersi che difficilmente all'atto pratico se ne potrebbe ottenere un'altra. Ne deriva che, nel battaglione inquadrato, il rinforzo dato alle catene da riparti in ordine chiuso, che non vi si possono incastrare nè disporre alle ali, e debbono perciò agire in piedi od almeno in ginocchio, si può oramai considerare come difettoso, poichè questi reparti si metteranno a terra, ed il loro fuoco sarà in buona parte perduto.

Da questo stato di cose ci pare venga naturale la conseguenza che è oggetto precipuo di queste poche righe; che cioè, oltrepassate le zone della ricognizione e dell'avvicinamento e giunti a quella della preparazione, giunti cioè a quel punto d'onde non si potrà più procedere avanti senza preparare con un fuoco efficace l'avanzata ulteriore, conviene dar subito alla catena quella massima densità che permette il fuoco cogli uomini a terra. Questa densità della catena, che chiameremo rinforzata, si dovrà mantenere fino all'atto risolutivo, sostituendo le perdite cogli elementi di riserva di prima schiera. Siccome poi ne sarà conseguenza immediata una minor facilità di movimento, così si dovrà avere una catena iniziale meno densa per impegnare con essa l'azione.

Si tratta adunque di fissare il minimo intervallo, che nella catena iniziale, più sciolta ed elastica, deve correre fra uomo e uomo, affinchè vi si possa inserire un uomo di rinforzo che faccia fuoco dalla posizione di a terra.

Questo intervallo è una quantità ben definita che l'esperienza determinerà in modo esatto, ed a tale riguardo si fecero ultimamente alcune prove col fuoco in vari reggimenti, serrando gli intervalli della catena iniziale dai 75 ai 60 e fino ai 37 $^1/_2$ centimetri. Si ottenne così un per cento di colpiti decrescente a partire dai 60 centimetri. Ma, come si esprime egregiamente un nostro ufficiale generale, « può essere preferibile in determinati momenti tattici « di avere una quantità tale di palle lanciate che, pur restando inferiore il per cento delle palle colpite relativamente alle sparate, « risulti nondimeno superiore la cifra assoluta delle palle che colpirono. »

Da questo punto di vista ci parrebbe conveniente di portare l'intervallo nella catena iniziale a metri 0,42, vale a dire a due buoni palmi; cosicchè tenendo conto che l'uomo occupa sul fronte metri 0,58, si avrebbero nella catena rinforzata due uomini per metro corrente.

Questo col Wetterli; poichè vi ha grande influenza la lunghezza del fucile, e raccorciando l'arma al di là di un certo limite, si dovrebbe aumentar l'intervallo. E se un tale aumento avesse ad essere sensibile, questo parrebbe a noi un grande inconveniente, tale da neutralizzare in gran parte la superiorità balistica dell'arma nuova.

Corollario immediato di quanto si è detto, sarebbe un nuovo ordine normale di combattimento pel battaglione inquadrato

Tre compagnie in avanschiera, ciascuna con un fronte di 100 metri, vi distenderebbero inizialmente metà della forza, rinforzandola per tempo col sostegno, vale a dire coll'altra metà. La quarta compagnia in riserva costituirebbe il grosso di battaglione,

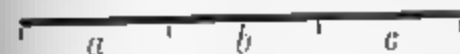
col mandato principale di mantenere il combattimento, vale a dire di mantenere una densità costante nella catena, anche negli ultimi periodi dell'azione. Da principio questa compagnia sarebbe sufficiente a provvedere contro alle minaccie sui fianchi, specialmente da parte della cavalleria. Cominciato poi l'avvicinamento della seconda schiera, questa la rileverebbe in tale compito, lasciando ad essa piena libertà per i rinforzi alla catena.

Diverrebbe in tal modo normale pelle compagnie di avanschiera il frammischiamento dei plotoni; ma con un fronte totale di 100 metri questo non ci pare grande inconveniente. Eventualmente poi, per quanto riguarda la compagnia del grosso, od almeno alcuni dei suoi plotoni, il frammischiamento si estenderebbe alle compagnie; ma ivi pure l'inconveniente ci pare meno grande di quanto lo sarebbe l'impiego inefficace di parecchi fucili.

Così ordinato, il battaglione inquadrato di prima linea svilupperebbe i suoi atti di combattimento nei modi usati finora, tanto nella difensiva come nell'offensiva.

Per quest'ultima però è da notarsi che lo spezzamento del fronte del battaglione in tre elementi anzichè in due renderebbe meno pratica alle medie distanze la avanzata per scaglioni durante gli sbalzi. L'intervallo di compagnia infatti non essendo più tale da assicurare l'ala del reparto che avanza contro il fuoco del reparto adiacente che dall'indietro ne appoggia il movimento, ne succederà che da questo si dovrebbe cessare il fuoco, almeno di un plotone: si perderebbe così buona parte del vantaggio di questo sistema, rimanendo la protezione del reparto che avanza affidata quasi unicamente al fuoco di quei reparti che eventualmente avranno avanzato prima di esso. Più forte poi del vantaggio cessante sarebbe il danno emergente, rappresentato dalle maggiori perdite cui si andrebbe incontro avanzando per scaglioni anzichè con tutta la linea di battaglione. Si può infatti ammettere che il fuoco di una catena possa divergere in pratica di circa 20° dalla sua direzione normale; basta per questo, tenendo fermo il calcio, di spostare la bocca del fucile di 40 centimetri lateralmente. In altre parole si può ammettere che tirando una catena a 600 metri e presentandosi a 200 metri lateralmente al suo bersaglio un bersaglio nuovo,

la catena vi possa dirigere il tiro senza mutare la propria posizione.

Ciò posto siano *a b c* tre compagnie nere in posizione difensiva, attaccate da tre compagnie bianche A B C. Quando la compagnia A avanzerà per lo sbalzo rimanendo ferme le B e C, essa attirerà sopra di sè il fuoco di tutte le tre compagnie *a b c*, cui, essendo in movimento, offrirà un bersaglio triplo di quello che offriva stando ferma. Ciò succederà sempre finchè la compagnia A non sarà arrivata a 600 metri dal nemico; e questo cambiamento di bersaglio da parte delle compagnie *a b c* si farà istintivamente; poichè anche il soldato semplice, abbandonato a sè stesso, potendo scegliere fra due bersagli di cui l'uno è in piedi e l'altro a terra, sceglierà certo il bersaglio in piedi, mentre poi l'assenza del fumo, gli permetterà oggi assai meglio di prima questo cambiamento nell'obbiettivo del tiro.

A B C

Questo ragionamento si potrebbe continuare a *fortiori* pelle distanze al di là dei 600 e fino ai 300 metri. Difatti la compagnia A dovrà subire nel suo movimento in quella zona il fuoco delle due compagnie *a* e *b*, mentre solo ai 300 metri il fuoco dei neri contro di essa si limiterà a quello della compagnia *a*, che le stava di fronte. E lo stesso avverrà per quanto riguarda l'avanzata della compagnia C; la compagnia B invece subirà sempre nello sbalzo il fuoco di tutte le tre compagnie *a b c*, dalle distanze maggiori fino a quella di 300 metri.

Osserviamo però che al disotto dei 600 metri intervengono nel combattimento altri fattori, essenzialmente morali, che, insieme alla densità della catena renderanno meno probabile la divergenza del tiro.

Ci limiteremo dunque a concludere che nell'attraversare la zona battuta, dalle prime distanze fino ai 600 metri le tre compagnie

bianche A B C soffriranno, quando avanzino per scaglioni, una perdita sensibilmente maggiore di quella che avrebbero avanzando con tutta la linea (1).

Si dovrà dunque limitare alle distanze piccole, inferiori cioè ai 600 metri, questa avanzata per scaglioni, la quale del resto è una delle tante astuzie tattiche che riescono soprattutto quando inaspettate, come appunto lo fu nell'attacco del reggimento prussiano della Guardia Kaiser Franz a Blanc Mesnil presso Le Bourget, dove il sistema ebbe il suo fondamento storico. Ma non dobbiamo scordare che questo attacco era diretto contro un fianco e contro truppe di qualità discutibile, mentre poi non si aveva la polvere senza fumo. Tutte queste circostanze, ma specialmente l'ultima, mutano le condizioni d'assai.

Lasciamo ora gli scaglioni per tornare all'ordine di combattimento del battaglione inquadrato.

Al pari di ogni altro ordine normale questo che si è accennato è lontano dall'addattarsi per tutti i casi, ed ha il solo scopo, comune ai vari ordini normali, di fornire alla truppa ed ai sottocomandanti un chiaro concetto del posto di ognuno durante l'azione, salvo a portarvi le modificazioni necessarie a seconda delle circostanze, come ad esempio pel battaglione isolato, pel battaglione d'ala, ecc. Ma partendo da un ordine normale tutte queste modi-

(1) Supponiamo che fra i 900 e i 600 metri si facciano 4 sbalzi di 75 metri, impiegando in ciascuno $1/2$ minuto di corsa; chiamiamo p il per cento utile di una compagnia nera, nel suo tiro per un minuto contro la catena bianca a terra; e ricordiamo che l'uomo in movimento presenta un bersaglio triplo dell'uomo a terra.

Le tre compagnie bianche avanzando successivamente per scaglioni, in modo che lo sbalzo dell'una sia protetto dal fuoco delle altre due, impiegheranno complessivamente nel puro movimento 6 minuti, e la loro perdita durante i quattro sbalzi sarà di:

3 (coefficiente di vulnerabilità della compagnia bianca in movimento) × 3 (compagnie nere) × 6 (minuti) × p = 54 p.

Avanzando invece simultaneamente con tutta la linea, la perdita durante i 6 minuti sarà di:

3 (coefficiente di vulnerabilità delle tre compagnie bianche) × 3 (compagnie nere) × 2 (minuti) × p + 3 (compagnie nere) × 4 (minuti) × p = 30 p

Supponendo ora che l'efficacia del tiro aumenti di un mezzo quando non è controbattuto, supposizione questa abbastanza benevola a favore del tiro stesso, quest'ultima cifra di 30 p diventa invece = 39 p.

Si può ritenere adunque che adoperando gli scaglioni anziché avanzare con tutta la linea, le perdite sarebbero aumentate di un buon terzo.

cazioni riusciranno più semplici, e sarà inoltre più facile di ristabilire l'ordine, in caso venisse turbato.

Inteso in tal modo e paragonato coll'ordine normale attualmente in vigore, con due compagnie in avanschiera e due in riserva nel grosso, i vantaggi paiono evidenti.

Oggi, infatti un reggimento che si presenti all'azione con tre schiere di un battaglione ciascuna, impegna ed accentua il combattimento con due mezze compagnie, vale a dire con un dodicesimo dei propri fucili. Manifestandosi poi la necessità di accrescere il proprio fuoco (§ 473 e 474 del Regolamento) rinforza la catena coi sostegni, porta cioè in linea un altro dodicesimo; ciò avverrà verso gli 800 metri o giù di lì, e si procederà avanti con questi due dodicesimi, il cui fuoco si potrà ancora esplicare nella catena con ordine ed efficacia. Giunti poi al limite delle piccole distanze, essi saranno raggiunti e rinforzati da altri due dodicesimi, vale a dire dal grosso, di entità troppo forte per essere incastrato nella catena, sostituendo in essa le sole perdite, cosicchè esso vi rimarrà addossato in ordine chiuso (§ 475 del Regolamento): si avranno dunque tre, e, come l'esperienza ci insegna, in alcuni punti anche quattro righe, il cui fuoco sarà certo utilizzato assai imperfettamente. Se poi addosso a queste arriva ancora a tempo la seconda schiera, succederà, almeno parzialmente, una agglomerazione tumultuaria, esposta bensì alle offese, ma in cui gli ultimi, pur rimanendo in piedi, non potranno offendere in nessuna maniera. La battaglia sarà dunque compromessa definitivamente nell'uno o nell'altro senso, col fuoco di poco più di un sesto della forza totale.

Pare a noi che una avanschiera di tre compagnie soddisfi meglio alle esigenze del combattimento, organizzando più efficacemente l'impiego del fuoco di tutta la prima schiera. E questa possibilità di un impiego più potente del fuoco acquisterà più valore ancora colla adozione dei nuovi fucili, con cui scemeranno sensibilmente le preoccupazioni pel munizionamento.

Ma se il mettere in linea un gran numero di fucili e il disporli in modo da potersene valere efficacemente sarà misura sufficiente alle distanze brevi, vale a dire inferiori ai 600 metri, in cui la radenza delle armi può correggere in buona parte, anche nel tiro contro catene a terra, gli errori nell'alzo, non lo sarà invece alle

d stanze maggiori, malgrado che per sè stessa l'esattezza del fucile permetta di ottenere anche da queste notevoli risultati.

Il Wetterli ha a 1100 metri un angolo di caduta superiore ai 6°, cosicchè, stando la catena nemica a 1000 metri, il proietto che colpirà il terreno a 1100 metri le passa a più di 9 metri sopra la testa.

Anche coll'arma nuova poi, e malgrado la velocità iniziale di 700 metri, il proietto, nelle stesse condizioni passerà ancora a 5 metri al disopra della catena. E così sarà sempre finchè non sia scoperta, in barba alla gravità, la traiettoria rettilinea.

D'altra parte la stima delle distanze a vista, per quanto curata da noi, ci dà nelle diverse condizioni di terreno e di luce errori grandissimi, assai superiori, alle grandi distanze, alle cifre di 100 e 200 metri che si citano abitualmente: mentre poi, a differenza dell'artiglieria, la fanteria non ha modo di controllare l'errore commesso. Cosicchè è possibile che per esempio a 1000 metri una catena, pur soffrendo perdite considerevoli e credendo di infliggerne all'avversario altrettante, continui per lungo tempo un tiro innocuo, consumando inutilmente le proprie munizioni.

Avrà dunque una gran superiorità quella fanteria che possieda un mezzo abbastanza preciso pella misurazione della distanza; giacchè, pur escludendone l'uso pelle distanze brevi, nelle quali il compito disciplinare assorbirà tutta l'azione dei quadri, e da cui entrerà maggiormente in valore la radenza del fucile, questo mezzo aumenterà grandemente l'efficacia della preparazione lontana da parte de la catena. Nè dobbiamo scordare che non sempre, specialmente nelle zone montuose, l'attacco potrà essere sostenuto dall'artiglieria cosicchè sarà spesso necessario d'impegnare a tal uopo il fuoco a grandi distanze di reparti di fanteria in ordine chiuso, la cui efficacia è affatto condizionata alla misurazione della distanza. In generale poi l'aver misurato una prima distanza all'atto dell'apertura del fuoco darà per tutte le altre un utile orientamento.

Ma le condizioni cui deve soddisfare un telemetro di fanteria sono affatto speciali, nè vi corrisponde a parer nostro alcuno degli strumenti escogitati fin qui.

Prima fra queste il poterlo adoperare al sicuro dalla posizione di a terra, escludendo affatto la misurazione diretta di una base trasversale, ed in generale tutti quei movimenti che si possono scorgere da lontano. Fino agli 800 metri una pattuglia di tre uomini potrà giungere probabilmente inavvertita, precedendo la truppa ed avanzando col solo criterio della copertura. Ma se l'operazione implica poi di mettersi in vista, basterà il fuoco di pochi tiratori per impedirla.

In secondo luogo, per esser pratico, lo strumento dovrebbe costar poco, poichè ogni compagnia lo dovrebbe avere e le nostre compagnie saranno in guerra più di 2000.

Finalmente lo strumento dovrebbe esser semplice e facile d'uso, anche scapitandone alquanto la precisione. Poichè, notando che la graduazione dell'alzo corre di 100 in 100 metri e che nel tiro di reparto alle grandi distanze la dispersione sarà ad ogni modo considerevole, parrebbe sufficiente uno strumento che avesse ad esempio a 1000 metri, un errore probabile di 25 metri, con cui sarebbe possibile un errore massimo di 100 metri.

Questo grado di esattezza potrà forse a taluno parere insufficiente; poichè aggiungendo all'errore dato dallo stromento la imperfetta corrispondenza dell'alzo colla distanza trovata, l'errore massimo totale potrà giungere ad una cifra notevole. Osserviamo però che in questa, come in tutte le cose di questo mondo, la sicurezza assoluta è un mito, e solo si tratta di mettere a favor nostro le probabilità maggiori. Ora qui, per ragionare sul caso supposto, si avrebbe una probabilità del 95 per cento di tirare con uno dei due alzi che comprendono la distanza vera; e ciò costituisce, relativamente alla stima a vista, un vantaggio immenso.

Lasciamo ora da parte i requisiti speciali del telemetro che ci porterebbero troppo lontano dal soggetto nostro; ma ricordiamo solo, prima di terminare, gli esperimenti comparativi fatti più volte da noi con squadre diverse di tiratori, abili, mediocri ed inabili, in cui, aumentando l'errore, il per cento utile degli ultimi finiva per soverchiare quello dei primi. Non si potrebbe dimostrare con evidenza maggiore la necessità di misurare la distanza. Colla precisione maggiore delle armi nuove, col perfezionamento delle istruzioni, collo sviluppo dei tiri nazionali, gli abili tenderanno sempre più a concentrare i loro colpi tutti in un punto; ma

in questo punto, sbagliata la stima della distanza, il nemico non ci sarà. Ove perciò questi miglioramenti non vadano accompagnati da una buona misurazione della distanza, si cadrà nel paradosso che alle grandi distanze colpirà meglio chi tirerà peggio, ed il progresso diventerà invece regresso.

CORIOLANO PONZA
Colonnello.

VARIANTI AL TOMO PRIMO

DEL

REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA

I.

Apparenza e sostanza.

Poche, semplici facili ad apprendersi e ad insegnarsi, sono queste varianti, per le quali, il Tomo I del nostro regolamento provvisorio di esercizi si è fatto definitivo o quasi definitivo. Dico *quasi* perchè la determinazione ministeriale che sta in fronte del nuovo fascicoletto ci avverte che queste modificazioni non sono che le principali, da aversi presenti nella istruzione delle reclute che stanno per essere incorporate.

Altre modificazioni, che non si è creduto per ora così urgente di dare alla luce, possono adunque essere già state studiate e preparate.

Frattanto questa pubblicazione, benchè così limitata, e non completa, ci dice già ben chiaro una cosa: che cioè è intenzione ferma di chi sta in alto di non mutare il carattere generale del regolamento provvisorio: che alla fanteria non sarà tolto quel manovrare semplice, sciolto, celere, scevro da ogni rigidismo di modo o di

scuola che è, a mio avviso, il *sine qua non* del combattere moderno. Anzi guardando bene si vede come per questo verso si sia progredito, coll'abolire certe prescrizioni minute nei cambi delle posizioni del soldato, levando il bisogno di comandare *di corsa* alla truppa che deve stendersi o serrarsi, prendendo come tipo normale di catena la più fitta possibile, abolendo la posizione di *attenti* da *bracc-arm.* e con altri simili ritocchi.

La brevità delle ferme, le multiformi qualità degli elementi che formano le nostre file, le difficoltà nel creare buoni graduati, ci obbligano a semplificare fino agli estremi limiti del possibile, la materia che dobbiamo fare apprendere ai nostri mutabili allievi; ma dovendo restringere il nostro programma tutto ci dice che bisogna rinunciare a cose di apparenza per dedicare lo scarso tempo utile a cose di essenziale sostanza.

Dobbiamo sopratutto formarci degli uomini destri, capaci di reggere a lunghe corse, di saltare fossi e siepi, di scivolare a traverso di ogni specie di ostacoli, alternando brevi fermate a celeri mosse. Questo occorre, questo si vuole da noi. E se vi ha chi si appigli agli ammenicoli della parvenza, ed abbia per suo ideale, il muover lento e compassato, le simmetrie teatrali, il parere insomma, piuttosto che l'essere, costui è veramente del tempo che fu. Specie poi se questo cotale non si contenti di opporsi alle novità, ma addirittura sogni il ritorno ad usanze ormai bandite dalla pratica, e dai regolamenti.

Non ho io inteso ufficiali rispettabili desiderare che venga rimesso il passo di scuola? Non sento io anche oggi su pei giornali caldeggiare la ricomparsa dei tamburi, e dire che sarebbero bene accetti dalla fanteria? dire persino che guadagnerebbe anche il nostro morale dal ritorno di questi arnesi? Vidi ai miei tempi sparire i tamburi e sentii crescere in me la *poesia* giovanile per l'arma a cui ho l'onore di appartenere perchè mi sembrò che toglendomi dalla testa della compagnia quei due uomini, impacciati nel correre e nel superare ostacoli, si fosse fatto un passo verso quel modo di manovrare spigliato e celere che allora da molti si credeva proprio delle fanterie speciali, ma che, per quel che m'era stato insegnato, doveva in breve essere patrimonio di tutti i combattenti a piedi. Me ne rallegrava allora anche perchè in questo non ci credevamo

in dovere di imitare gli altri eserciti; che, in queste piccolezze almeno, sentivamo di poter pensare colla nostra testa.

Ritornarvi ora, dico il vero, mi sembrerebbe una enormità, e proprio una enormità dal lato *morale*. Non son certo di quelli che sprezzano tanto le forme esterne da non amare il buon contegno delle truppe la tenuta inappuntabile, un modo lodevole di marciare alle parate e per le vie della città.

Ma ho constatato che, chi vuole e sa volere, ottiene che la truppa marci bene, anche senza tamburi, senza trombe e senza musica: per questo occorrono sicuramente molte cure e molta buona volontà, ma se queste non mancano, tutto il resto viene da sè. Certo sarebbe errore il credere che col cercare quel modo celere di manovrare che ho detto, si venisse, per questo solo, a togliere la possibilità della bella apparenza. Dirò anzi che l'educare il soldato in vista della sua vera missione, che è la guerra, forma il modo migliore per averne anche una bella apparenza in pace. L'uomo a cui, appena giunto al corpo si fanno subire otto ore al giorno di *attenti* e di fianco *destr* o *sinistr*, già rigido per sè stesso, lo diviene sempre più, cosicchè, se anche giunge a stare correttamente nelle righe da fermo, ed a marciare al passo in cadenza, si perde d'animo e si smarrisce appena da lui si richieda qualche cosa d'imprevisto, di subitaneo; è un essere passivo, un automa la cui inettitudine si manifesterà anche alla parata, se un accidente qualsiasi verrà a rendere necessario un po' di corsa, una trasformazione sollecita degli ordini, o che so io.

Se invece sin dal principio si cerca di sviluppare le forze colla ginnastica, colla corsa, col salto, colla scherma di baionetta, riducendo al minimo le cose che richiedono rigidità, egli si fa presto disinvolto, marcia naturalmente e senza studio con passo più sicuro e con portamento fiero; la gioventù brilla sul suo volto, i movimenti dell'arme gli sembrano facili, e quando lo mettete con altri suoi pari nelle righe, e lo conducete alla parata sentite dire dalla gente; « che bei soldati, come marciano bene! »

Ed avete ragione di rallegrarvene perchè quella buona apparenza è davvero indizio d'una buona sostanza.

II.

Cose vecchie.

Siamo ritornati alla posizione di *attenti* con le palme delle mani rivolte alle coscie ed al contatto dei gomiti. Questi due ricorsi sono tuttavia spiegabilissimi: il primo non è altro che l'abbandonare una novità portata dal regolamento provvisorio e che, in genere, non era piaciuta: la seconda è la rinnovazione di cosa abbandonata da lungo tempo, ma che toglie una delle molte esigenze di centimetri e millimetri sui quali, per saggia ricerca di semplicità, s'è passata una cancellatura. Pure queste piccole risurrezioni fanno pensare ad una certa mutabilità nelle cose che riguardano direttamente la istruzione del soldato che sarebbe pur bene eliminare.

Perchè qui siam innanzi ad un dilemma: o i modi antichi erano buoni, e perchè si sono abbandonati? o erano cattivi, e perchè si sono richiamati? Chi dicesse che è inutile filosofare sopra cose tanto minute asserendo che fra l'una e l'altro vi è poca differenza di risultato, si darebbe torto da sè; se non v'è una ragione per desiderare che le mani sian volte avanti o indietro, perchè mutare? Non è appunto in questo fare e disfare che sta il difetto?

In quella Germania che tutti prendono a modello, molto si studiò, molto si scrisse prima di ammettere che il regolamento di esercizi si dovesse mutare: autori d'alta capacità se ne occuparono: tre imperatori vi portarono uno dopo l'altro la loro attenzione: prove e riprove si fecero nei corpi ed alle manovre; ogni particolare fu discusso a sazietà. Così quando la commissione incaricata della revisione cominciò il proprio lavoro, trovò la via già spianata e non ebbe quasi altro compito se non quello di dare forma definitiva ad una materia pressochè assodata: in tal modo si ebbe senz'altro il regolamento definitivo. Da noi si preferisce porre dei regolamenti provvisori completi in prova, cioè in esecuzione, per tutto l'esercito, e si insegnano ad intere classi cose che non sono ancora definitive, con tutti quegli inconvenienti che ognuno può comprendere; si chiedono poi le opinioni delle autorità militari sulla esperienza fatta, opinioni certo competentissime, ma difficili a darsi in breve tempo, da chiunque debba giudicare tutto il testo provvisorio, e cioè molte idee madri circondate da una miriade di prescrizioni minute.

Così le mutazioni riescono di fatto più frequenti ed improvvise: nasce e si propaga una certa titubanza generale che si traduce spesso in esecuzione poco pronta e poco esatta; la paura di confondere cose nuove con cose vecchie impaccia la parte meccanica del lavoro e qualche volta si riverbera anche sulla parte concettiva.

Non basta che il regolamento sia buono perchè la truppa manovri bene. Bisogna che le prescrizioni sieno così entrate nell'abitudine, siano così nel sangue di tutti che ognuno vi si muova dentro come in un ambiente ben conosciuto e senza esitazione. Noi non viviamo in un ufficio ove per ogni *pratica da sbrigare* si può andar cercando quali sieno le *ultime prescrizioni in vigore*. Viviamo all'aria aperta dei campi, dobbiamo dare ed eseguire ordini senza dubbiezze, sono per noi

« ... il concitato imperio,
« E il celere obbedir ».

III.

Gli allineamenti.

È forse da porre fra i ritorni all'antico l'abolizione dell'allinearsi senza comando, che era stato bandito dal N. 204 del regolamento provvisorio; a quella massima generale si è creduto sostituire una raccomandazione generica per la quale s'inculca che la truppa si mantenga sempre così ordinata che, quando si ferma dalla marcia o passa dal riposo all'attenzione, si trovi correttamente disposta e non si abbia bisogno di frequenti allineamenti. Su questo argo-

tantochè, se fossi un grande scrittore, mi toccherebbe sentire i miei mento ho avuto più d'una volta ad esprimermi in termini diversi, avversari armarsi pomposamente di queste mie contraddizioni e rinfacciarmi di cambiare secondo il vento che spira.

Fortunato me, che, fra i miei sedici lettori, non ne ho certamente due che vogliano prendersi una simile briga! Ma se uno ve n'ha che mi rimproveri, dirò per lui solo che il caso mio non è isolato, e che mi trovo davvero in numerosa e scelta compagnia.

Il giungere di un regolamento nuovo è generalmente accolto dagli ufficiali provetti con una certa apprensione: si pensa alle varie classi in congedo istrutte con modi vari e contradditori, alle abitudini da sradicare, al pericolo continuo che il superiore (specie se di alto grado) cada di quando in quando in qualche errore di forma, che il soldato giudicherà come indizio di poco saper militare. Ma poi, siccome l'uomo a tutto s'abitua, a mano a mano che il regolamento nuovo diventa vecchio, si finisce per dimenticare il precedente e sopratutto s'impara a valersi del nuovo mezzo in ciò che ha di buono.

Così mi era avvenuto per quanto riguarda questo che chiamerò *allineamento automatico*, il quale ha i suoi pregi e i suoi difetti come tutte le cose umane. Ora i difetti scomparivano appunto quando di tale prescrizione si teneva conto fin dalle prime istruzioni delle reclute e se ne predicava tanto da giungere a farlo mettere in pratica durante tutte le manovre senza che si mutasse in un continuo muoversi degli uomini nelle righe, delle righe nel plotone, del plotone nella compagnia e nel battaglione: per conseguenza non è oggi un solo capoverso di regolamento che va dimenticato, ma altresì una serie laboriosa di pratiche che ne sono la conseguenza necessaria.

Nè mi lagno della fatica momentanea che ne proviene: neppur temo che questi mutamenti generino stanchezza, sfiducia nel vero senso della parola. Se questo credessi di dover affermare e dimostrare, rinuncerei senz'altro a questi miei scartafacci a cui mi sono affezionato solo perchè credo che una parola franca su certi punti di regolamento possa star bene sulla bocca e sulla penna di chi, essendo soldato da un pezzo, ha necessariamente l'abitudine di obbedire giornalmente senza discutere.

Chi ha molta pratica della vita dei corpi di fanteria, sa quel che dico. Il nostro soldato è buono, docile, resistente alle fatiche, sobrio, tanto che tutti credono con me che se ne potrebbe ricavare un gregario modello, intelligente, agile, ginnastico, marziale al bisogno e fermo nelle righe quanto lo sono i soldati del Nord. E credo di non dir poco; ma molto, se non tutto, sta nella continuità e nella razionalità del metodo, senza di che gran parte del lavoro fatto oggi si perde, senz'accorgersene, domani.

IV.

Le squadre.

Altro ritorno all'antico è l'importanza data alle squadre per mezzo dell'intervallo di quattro o cinque passi posto fra esse nell'ordine sparso e nelle prescrizioni pei fuochi che sono bensì ordinati dal capo plotone, ma vengono comandati effettivamente dai capi squadra.

Qui siamo di fronte ad un problema assai importante. Quale è la condizione essenziale perchè questa frazione che venne eletta come ultima suddivisione tattica della fanteria funzioni a dovere? Non certo un limite assoluto di forza perchè dieci uomini si comandano e si conducono ugualmente come otto o dodici; non le forme di minore o maggiore densità che son facili a trovarsi ed a modificarsi secondo le circostanze; neppure le stesse qualità del comandante, perchè tutti i graduati debbono essere capaci di condurre una squadra e perchè in faccia al nemico non v'è tempo da scegliere e, caduto uno, qualunque altro caporale o sergente deve poterne assumere le veci. La qualità essenziale è quella stessa che dà vita ad ogni altra suddivisione, che cioè gli uomini che un capo di riparto conduce al fuoco sieno quelli stessi che in tempo di pace egli ha istruiti, educati, amministrati, per modo che l'unità di cui si tratta, formi un insieme ben cementato, una famiglia militare, piccola o grande non importa, nel vero senso della parola.

È singolare che, mentre oggi si vuole che tutto si faccia per compagnia, non si ammetta da tutti che nell'interno della compagnia funzionino come veri elementi organici il plotone e la squadra!

Senza pretendere di far qui una completa teoria tattica, pretendendo molto meno di abbattere le molte distinzioni che i teorici sono andati accumulando a questo riguardo, credo di poter dire che le varie unità che si debbono portare al combattimento hanno tutte un'importanza che cresce, più che altro, col crescere della loro forza: che esse saranno tanto più facilmente funzionanti quanto più saranno nel tempo stesso unità disciplinarie, unità d'istruzione, unità amministrative: che la loro mobilità e snodatura sarà tanto minore quanto meno ogni uomo avrà in tutte le operazioni di qualunque genere, l'abitudine costante di raggrupparsi e prendere gli ordini da un corpo ben conosciuto. Noi, ancora oggi, sentiamo il bisogno, prima che la compagnia entri in un'azione qualsiasi, di formare delle unità fittizie: e questo è per la compagnia un elemento di debolezza. Ora siccome di compagnie si compono l'esercito, così v' ha qui un difetto che merita d'essere studiato.

Facciamo un po' di storia.

Nella seconda metà del secolo XVII le compagnie contavano, in Francia, 80 uomini al massimo, e più spesso 50 ed anche soli 40 uomini con tre ufficiali: presso a poco come le nostre in questo momento. I battaglioni erano di 10 a 16 compagnie, ma sul campo di battaglia si formavano battaglioni di un numero variabile di compagnie che venivano fuse insieme, formando una massa compatta e rettangolare alla quale gli ufficiali ed i sottufficiali facevano corona, ponendosi per ordine di anzianità o di statura senz'alcun riguardo alle compagnie da cui venivano tolti. La cosa si spiega, ma non si scusa, pel fatto che ogni compagnia aveva due specie di soldati, picchieri, cioè, e moschettieri, a cui spettava diversa missione nel combattimento. Si videro allora gli eserciti campeggiare l'uno di fronte all'altro, ciascuno aspettando che l'avversario fosse primo a lasciare il campo per disporsi faticosamente a battaglia. Una vera scienza divenne ciò che chiamavasi lo *squadronare*, cioè il disporre la gente nelle forme più bizzarre, a quadrati, a croci, a stelle, in ciò solo rassomiglianteṡi, che l'uomo vi aveva un posto convenzionale ed ogni capo inferiore, separato dai propri dipendenti, non

aveva che la parte di soldato scelto. La separazione delle due specie di fanterie in piccole masse distinte introdotte da Maurizio di Nassau, dovette certamente rappresentare un grande progresso: ma ai tempi di Gustavo Adolfo, imitatore del Nassau, per formare la brigata di combattimento si rompevano ancora e si frammischiavano le compagnie e i reggimenti.

Sotto il grande Federico i battaglioni si componevano organicamente di sei compagnie, delle quali una di granatieri. Ora, al momento di disporre le truppe, i granatieri dei vari battaglioni erano generalmente riuniti per compiti speciali: rimanevano le altre cinque compagnie che si fondevano per formare un battaglione di parti simmetriche coi graduati ripartiti per anzianità. Pesante adunque il manovrare, impicciato per di più dal primato che la destra doveva avere sulla sinistra.

Federico comprese benissimo come tale sistema fosse vizioso: ma non osò toccarlo visto quanto gli uomini del tempo suo fossero affezionati a quel modo di fare; tanta è la forza dei pregiudizi!

La rivoluzione diede naturalmente il tracollo a quegli arzigogoli, ma il principio netto, assoluto, incondizionato che la truppa debba essere sempre pronta a schierarsi in ordine di combattimento, che le unità organiche debbano essere una cosa sola con le unità di combattimento, non fu neppure allora proclamato.

I generali venuti su dalla rivoluzione francese e lo stesso Napoleone rispettavano ancora alcune vecchie abitudini che forse a quei tempi non avevano gravi conseguenze per la scarsa portata delle armi da fuoco. Nei grandi campi d'istruzione napoleonici la tattica formale continuò a modellarsi sull'antico andazzo prussiano: sui campi di battaglia il genio dei capi e lo slancio delle truppe tolse il tempo di pensare a quei difetti. Così la manovra giunse fino ai tempi che noi ricordiamo colle sue movenze compassate, colle partenze processionali dalla destra, colle inversioni ed altre simili bellezze coreografiche: non è dunque troppo strano che ancora oggi ne rimanga qualche ricordo ben celato fra le pieghe delle nostre pretensioni scientifiche. Non è strano specialmente perchè in tutti quei vecchiumi, v'era un non so che di poetico, di eroico, da non uscir facilmente dal cuore d'un militare.

Un egregio ufficiale superiore mi descriveva pochi giorni or sono

il reggimento a cui apparteneva nel 59, movente a passo cadenzato, sotto il fuoco d'artiglieria che già cominciava a far qualche buco nelle sezioni, le quali prontamente venivano rinserrate ed allineate; egli mi ripeteva con sicurezza i precisi comandi dati con voce stentorea dal tenente colonnello Ferrero (quello che fu poi Ministro della guerra) che superavano il fragore dell'intera batteria dei tamburi. Quale spettacolo! Non era una parata, era il campo di San Martino!

Non è dunque strana quest'ammirazione pel modo antico di manovrare, quest'incosciente ritornarvi che spesso facciamo malgrado le nostre idee necessariamente tanto diverse, appena ci scordiamo il concetto del battagliare d'oggidì, quelle folate di proietti che non si sa donde vengano, quel grandinare di palle che non ammette fermata nè dilazione, giri o ritardi per qualsiasi pretesto; che va a cercare la truppa che si crede al sicuro e la obbliga a scindersi in porzioni piccolissime ma pur sempre ordinate e concordi, e pone chiaro il bivio: o disorganizzazione o distruzione. Per chi non vuole nè l'una nè l'altra cosa occorre che le unità tutte dalla più piccola alla più grande sieno d'un funzionamento così esatto da non aver bisogno di preparazione alcuna per entrare in combattimento.

Ora le unità della fanteria le quali, già per regolamento, si formano solo all'atto del manovrare, potranno mai avere una esistenza reale nel momento più difficile? Come volete che ogni graduato cerchi i propri uomini e cerchi di farsi ubbidire in mezzo a quella babele, se nella calma del quartiere lo avete educato a non sentire la responsabilità ben più facile della condotta, della pulizia, della disciplina del suo piccolo gruppo?

In genere le nostre truppe escono dal quartiere in una formazione tale che, se dovessero improvvisamente prendere forma di combattimento, vi riuscirebbero con istento. Giunte in piazza d'armi e fatta una lunga marcia di fianco ed uno schieramento, si divide la lunga biscia in parti che rappresentano, ma non sono, plotoni e squadre, poi finalmente si comincia l'istruzione. È piccola cosa, ma è un ricordo di cose antiche. Mi parrebbe più bello (ma per carità non si dia troppa importanza a questo esempio) partire colla truppa già preparata e, nel giungere in piazza d'armi, mandare ognuno celeremente al posto ove deve cominciare l'istruzione e alcuna volta fare

qualche esempio di sbocco d'una truppa da una strada ad un terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico. Ma quel ch'è importante si è che le frazioni sieno sempre fatte col maggiore possibile rispetto alla gerarchia, come vogliono le avvertenze poste in principio al Regolamento d'esercizio, contradette però in qualche punto del Regolamento stesso e più ancora da altre disposizioni, come dirò.

V.

Un esperimento.

L'appunto che più frequentemente mi sono sentito fare quando ho proposto ai colleghi di attenersi al sistema delle squadre (che l'idea presa nel suo insieme non è nuova nè per me, nè per altri) è questo: che colla minuscola forza delle compagnie nostre in molta parte dell'anno e coi continui e svariati servizi a cui gli uomini sono chiamati, le squadre divengono così piccole da non poter quasi mai funzionare. Ma qui precisamente si tratta di ottenere il miglior lavoro con gli scarsi mezzi di cui disponiamo. Io ho fatto una prova lunga e paziente, e mi son persuaso che la cosa è meno difficile di quanto generalmente si creda, e che anzi per questa via si trova il miglior correttivo alla scarsità del personale e dei mezzi, congiunta alla moltiplicità dei còmpiti che ci vennero assegnati. Darò qui un sunto delle regole che mi sono imposto.

Cominciai il mio esperimento nel marzo dello scorso anno e lo continuo ancora: come prima formazione iniziale, posi i soldati in una linea in ordine esatto di statura: formai poi le squadre, assegnando anche i graduati per statura salvo qualche eccezione dettata da quelle esigenze d'ordine disciplinare che ognuno può supporre. Ordinai quindi che ogni qual volta la compagnia si riunisse, ciascun uomo dovesse prendere il posto assegnatogli, e il capo squadra (o per esso il sottocaposquadra) dovesse rispondere all'ufficiale della presenza di ciascun individuo, della tenuta, ecc. ecc. Fatto così la riunione, se la compagnia doveva manovrare in una forma speciale,

per esempio in un sol plotone, non si aveva che da serrarla su d'un fianco senz'alcuno spostamento, rimanendo gli uomini nel loro ordine di statura. Quest'ordine non è da disprezzarsi per alcuna truppa, ma è specialmente utile per la fanteria di linea, che recluta uomini di altezze assai diverse, essendo ben noto che un uomo picco marcia con fatica se accoppiato ad uno d'alta statura. Trattandosi invece di istruzioni secondarie le classi non avevano bisogno d'essere formate volta per volta e ciascun graduato doveva istruire i propri uomini: così per la scuola di puntamento, per la ginnastica, per la scherma colla baionetta, così per le varie nomenclature, e per tutte quelle altre che non sono di competenza diretta degli ufficiali o dello stesso comandante di compagnia.

Data questa base conduciamo la nostra compagnia al bersaglio. Giungendo al poligono il comandante della compagnia designa ad alta voce la linea di tiro assegnata a ciascuna squadra: se le linee di tiro non sono in numero eguale a quello delle squadre, indica quali squadre debbano sparare prima, quali dopo; ogni ufficiale sorveglia le squadre del proprio plotone. Finita la lezione, vien fatta, sempre per squadra, l'ispezione alle armi ed alle giberne, sotto la la responsabilità dei relativi ufficiali, metodo che dà molta maggiore garanzia che non quello usato, di passare cioè la rivista per riga od in altro modo. Circa queste importantissime operazioni debbo raccontare un aneddoto storico, non punto lieto.

Una compagnia di fanteria aveva eseguito in un certo giorno il tiro al bersaglio: dopo questo erano state passate le riviste prescritte: poi, per una intera settimana, quella compagnia non aveva più sparato un colpo; si erano però eseguite svariate istruzioni precedute da regolari ispezioni alle armi... Or bene, al settimo giorno, un soldato si trovava ancora, senza neppur lui sapere il come, in possesso di una cartuccia sciolta, che forse aveva confuso con le cartucce di esercitazione a palla di legno, con questa, dopo pulito il fucile, caricò tranquillamente, provò lo scatto.... il colpo partì e lasciò freddo cadavere un collega, che sventuratamente si trovava pochi passi innanzi alla bocca della sua arma.

E qui diciamo: che di questa sventura sieno responsabili i capi, sta bene. Ma dal comandante della compagnia in giù il responsabile chi è? Per eseguire il tiro si sono formate squadre apposta come chiaramente prescrive il N. 12 dell'Istruzione sul tiro: le riviste minute, attente, accurate fin che si vuole, sono state fatte per riga od in tutt'altro modo. Ogni volta che s'è cominciata un'istruzione quell'uomo s'è trovato agli ordini ora di questo, ora di quello: in camerata, ove è successo il fatto, responsabile è il graduato della squadra, ma un po' per uso, un po' per regolamento, tutto in quel piccolo ambiente finisce sulle spalle del tradizionale caporale di settimana.

Ma proseguiamo: si parte per il campo d'istruzione o per il tiro di combattimento. Alla campagnia sono assegnati accantonamenti sparsi in parecchie case compestri. Il capitano non fa che dividere i locali in zone uguali corrispondenti ai plotoni, ed assegna il posto del comando delle compagnie, il sito per la riunione, per le cucine, e simili altri servizi generali: i comandanti di plotone dividono le zone fra le squadre, e la compagnia si trova, senza tanti preamboli, accantonata. Il soldato ha così nel minimo tempo possibile un luogo ove stare al coperto, ed ai piccoli bisogni a mano a mano si provvede con maggior agio e con più perfetta divisione del lavoro.

Siamo agli avamposti: anzichè prendere gli uomini a caso nella compagnia, per formare i vari elementi, si destina, ad esempio, una squadra a formare due piccoli posti e relativo servizio di corrispondenza.

Siamo in marcia: una squadra fiancheggia la compagnia pensando da sè ai propri collegamenti, alle proprie punte, ecc.

Giungono le reclute: sono assegnate subito a seconda della loro statura alle squadre, e subito i relativi capi ne assumono la responsabilità e pensano ad istruirle sui primi doveri del soldato, sul modo di conservare le robe, sui nomi dei superiori e su altre simili piccolezze che si imparano assai più presto così, col rivolgersi famigliarmente ad un individuo per volta, che non facendone oggetto di una vera lezione poco divertente e poco proficua.

Debbo tenermi un po' sulle generali per non tediare soverchiamente il lettore con una miriade di particolari di disciplina e con troppe minuzie di caserma: dirò solo che facendo dividere le gavette per isquadra nella cucina, ed assegnando a ciascuna squadra

un tavolo di camerata su cui il soldato deve trovare la propria propria razione, ho potuto ottenere che la distribuzione riesca più pronta e più sicura.

Nè mi pare con ciò d'aver fatto poco. Certo occorre molta attività e molta buona volontà perchè le cose vadano sempre nel modo che ho descritto; ma è necessario notare che oltre alle abitudini inveterate, concorrono a queste difficoltà gli stessi regolamenti; ciò eliminato, com'io vorrei, la lotta diverrebbe assai meno intensa. A me basta dimostrare che il metodo che propongo è attuabile in linea generale; e se tale è, come la esperienza m' ha dimostrato, non vi è alcuna ragione perchè non spariscano quelle prescrizioni le quali implicitamente, inconsciamente, per difetto di forma e non per volontà dal legislatore, vengono ad impedirlo.

Vantaggio indiscutibile che si ricava dal sistema di cui parlo è senza dubbio la emulazione fra le squadre e fra i rispettivi comandanti, emulazione da cui tutto si può ottenere. L'istruzione poi dei graduati, oggi affidata al comandante di compagnia, può solo in tal maniera diventare cosa pratica, restringendosi a brevi raccomandazioni a cui segue l'applicazione immediata ai doveri d' istruttore della propria frazione: in questo senso ho inteso io che voglia il regolamento affidare al comandante di compagnia l' istruzione dei suoi graduati; ed in questo senso li ho visti fare rapidi progressi e non ho creduto di rimpiangere le antiche *teorie* fatte dagli aiutanti maggiori.

Ufficiali nuovi promossi, o di complemento, sergenti allievi ufficiali, caporali volontari d'un anno, tutti i capi novizi ed imbarazzati, prendono di faccia ad una responsabilità reale un aspetto di serietà, d'importanza che ne aumenta il prestigio, ne limita o nasconde almeno le qualità negative: e gli inferiori sentendoli parlare e ordinare col tono di chi esige perchè deve esigere, lo guardano con maggior rispetto; è un intreccio di cause e di effetti che non possono partorire che dal bene.

Nessuno si immagini per questo che il soldato sia in balìa di un graduato inferiore: i capitani han la vista lunga e nel modo con cui il servizio è regolato la prepotenza sarebbe presto scoperta e repressa. Qui non è certamente una difficoltà grave: difficoltà esiste nel far sì che il graduato si senta realmente investito di un'autorità costante ed indiscussa: se ciò si arriva ad ottenere la prepotenza è anzi piuttosto allontanata che avvicinata in quanto che il lavoro disciplinare, bene ordinato, tende per necessità a rendere men frequenti gli attriti, le mancanze, e le punizioni.

VI.

Due metodi.

Il maggiore Bompiani in un suo dotto articolo stampato su queste medesime colonne (1) dopo studiate con profonda conoscenza di causa le difficoltà che presenta oggi il compito del comandante di compagnia, viene alla conclusione che le diverse istruzioni debbano venire svolte essenzialmente per battaglione; in ciascun battaglione si avrebbero quattro scuole: una pei soldati anziani, una per le reclute, una per gli allievi istruttori ed una pei graduati. Mi importa di dichiarare che questo metodo differisce meno dal mio di quanto possa sembrare a prima vista. Parto anch'io dalla stessa base: che è difficile al capitano d' insegnare tante cose; tendo allo stesso fine: che è la buona istruzione ed educazione dei gregari; prendo per mezzo la istruzione per gradazioni d'unità costituite, che sono e saranno sempre la base della disciplina, cioè del ramo più importante d'insegnamento; ma, come dirò più innanzi, non nego la necessità di scuole ed istruzioni speciali fatte da istruttori e maestri ad hoc; solo credo che esse debbano considerarsi come eccezione momentanea, fatta a scopo speciale, e che debbono essere ordinate dal superiore di grado elevato (e sia pure nel caso nostro il comandante del battaglione) il quale con esse non si sostituisce al proprio inferiore, non lo salta, non l'impaccia, ma

(1) *L'addestramento del soldato nei reggimenti di fanteria.* — *Rivista militare italiana*, ottobre 1891.

ne aiuta il lavoro, e ne rende l'opera più uniforme e più completa.

Tutti e due i sistemi hanno certo il loro lato buono e i loro inconvenienti: quel che si tratta di trovare è quale dei due sia meglio applicabile al nostro esercito, alle nostre tendenze, ai mezzi di cui disponiamo.

Apriamo il Lüdinghausen (1) e vediamo quel che si faceva ai suoi tempi nell'esercito tedesco. Per quanto mi venne assicurato le pratiche ch'egli descrive sono ancora oggi in gran parte in uso.

La squadra nell'esercito tedesco ha una grande importanza come unità disciplinare. L'appello è fatto per isquadre. Al bivacco, dopo poste le armi a fascio, gli uomini si dispongono per isquadre nei siti assegnati presso i fasci stessi, ed ogni squadra destina uomini propri per andare a prendere acqua, legna e paglia.

I capi squadra hanno sorveglianza continua sui loro dipendenti, e ne vigilano la condotta privata: « Gli uomini » copio a titolo di curiosità « che fanno vita sregolata sono messi sotto tutela, per or- « dine del comandante di compagnia, ed è il capo squadra che am- « ministra il loro danaro giorno per giorno, sia pagandolo ad essi « direttamente, sia soddisfacendo i loro debiti; in questi due casi « i pagamenti si debbono fare in presenza d'una terza persona ».

La compagnia si divide in isquadre d'una ventina d'uomini (6 a 8 in pace, 12 ordinariamente in tempo di guerra). Il riparto è fatto in modo variabile: alcuni lo fanno per statura e corrispondenti all'ordine di plotone; altri per lettera d'alfabeto, altri persino si studia di ripartire gli uomini secondo il carattere di chi deve condurli. (Ai migliori capi, penso io, toccheranno i peggiori soggetti).

Le squadre si raggruppano in *ispezioni*, tante quanti sono gli ufficiali « questo riparto in ispezioni non è importante che in casi assai rari » e ciò pei frequenti cambi di ufficiali e per i molti servizi fuori della compagnia a cui essi debbono attendere. Gli ufficiali subalterni non formano un intermediario obbligato fra il capitano

(1) Lüdinghausen. — *L'esercito tedesco, la sua organizzazione, i suoi differenti servizi.*

ed i capi squadra i quali fanno direttamente i loro rapporti al comandante di compagnia.

Evidentemente siamo qui nell'eccesso: certo il capitano deve spesso venire al contatto diretto coi propri dipendenti più umili; ma l'erigere a sistema un salto nella gerarchia e il togliere così di proposito importanza agli ufficiali subalterni è tanto strano, che nessuno vorrà farne le difese solo perchè così fanno in Prussia.

Finalmente il Lüdinghausen ci avverte che in taluni reggimenti i capi squadra sono anche gli istruttori dei loro uomini, ma che più generalmente si usa di ripartire questi ultimi in classi diverse secondo la loro abilità.

Qui sta la differenza.

Rimangono intanto pronte due cose: la prima che ai capisquadra si dànno mansioni importantissime e costanti; la seconda che non è escluso il metodo d'istruzione per isquadra, benchè sia preferito quello per classi. Questo per chi non vuole copiare gli altri eserciti, ma vuole studiarli per prenderne le cose buone, sembrerà già molto.

In Francia la responsabilità dell'istruzione e della disciplina è chiaramente divisa fra i comandanti di plotone (comandanti, cioè, di una metà della compagnia), e, al di sotto di essi fra i sergenti di sezione, e finalmente fra i caporali di squadra. Queste responsabilità sono accentuate dall'obbligo per ciascuno di essi di tenere un *carnet* regolamentare, qualche cosa di simile al nostro *Rolino tascabile*, con la differenza che da noi gli uomini sono descritti per ordine di anzianità senz'alcun cenno delle unità minori a cui appartengono: ragione questa non ultima per cui la compagnia italiana finisce troppo spesso col funzionare semplicemente come una grossa squadra. Questi *carnet* sono regolamentari anche nel Belgio (1).

Il caporale di squadra francese è istruttore nel vero senso della parola per gli uomini della sua squadra. « Il est employé aux dé-

(1) *Règlement provisoire pour le service intérieur, la police et la discipline*, 1885.

« tails de l'instruction. Il forme les recrues de son escouade: il « leur ensigne le paquetage et la manière d'entretenir dans le plus « grand état de propreté leurs armes et leurs effects d'habillement « et d'equipement » (1).

VII.

Metodo migliore.

Il lettore crederà facilmente che fra i due metodi possibili, il migliore sembra a me quello che ho provato e del quale sento ogni giorno il valore pratico. Io non mi lascio tuttavia condur tanto lontano da voler dimostrare che debba essere adottato universalmente escludendone ogni altro. Certo è che quei paragrafi di regolamento che impediscono una regolare e continua responsabilità nei graduati di truppa, potrebbero venire soppressi come avversari di una ragionevole divisione del lavoro. Mi par dunque lecito sperare che in una prossima revisione della *Istruzione sul tiro* si vogliano cancellare tutte quelle minute prescrizioni per cui, ad ogni esercizio deve corrispondere una speciale formazione della compagnia. Basta dare un'occhiata alla tabella dei *tiri di combattimento* per essere certi che il capitano non potrà mai chieder conto ai propri ufficiali ed ai propri graduati delle pecche in cui cadono gli uomini!

Quanto al regolamento di esercizio vi è da notare un progresso di questo senso, giacchè gli antichi testi avevano due plotoni distinti: uno per l'ordine chiuso, l'altro per l'ordine sparso, mentre il *regolamento provvisorio* ha iniziato il sistema di non parlare che d'un plotone solo: ed è già molto. Ma qualche cosa v'è pur da dire anche qui.

(1) *Décret du 28 décembre 1883 portant reglement sur le service intérieur des troupes d'infanterie. Mis à jour jusqu'au 1er septembre 1890.* Edizione 1891.

Il plotone che ci vien proposto dal n. 204 è egli quello di pace, o quello di guerra? Se in pace si hanno 23 soldati, se in guerra se ne hanno 49; che cosa si deve fare? E quei capi-squadra perchè debbono essere scelti? In guerra non v'è tempo da scegliere: ogni frazione di truppa dev'essere comandata dal suo capo naturale: ma, prescindendo anche da ciò, se esercitiamo sempre i migliori graduati, quando ci occuperemo dei mediocri e dei peggiori?

Iniziativa, si risponde, iniziativa: gli ufficiali debbono saper provvedere a ciò. Sì, rispondo io, debbono saperlo, e lo sanno; ma perchè allora porre come regola assoluta (perchè questa è regola assoluta del testo) ciò che per ragione di disciplina e per ragione d'istruzione sarebbe da fuggirsi anche come eccezione?

Io proposi altra volta un metodo semplicissimo, che mi parrebbe buono anche oggi. Eccolo in due parole. Il plotone si forma di due o più squadre, che, nell'ordine di fronte su due righe stanno una a fianco dell'altra: i capi delle squadre che riescono così alle ali del plotone, fanno da guida nell'ordine chiuso, i comandanti delle squadre centrali si tengono dietro il centro delle rispettive squadre. In tal modo essendo la formazione indipendente dalla forza e dal numero delle squadre, si avrebbe una grande snodatura, somma facilità di raccolta, e più perfetto funzionamento del comando.

Un'altra mia proposta crederei qui di rinnovare: che cioè l'allineamento del plotone in catena basi sopra una delle squadre scelta dal comandante come regolatrice del movimento; mi pare incomprensibile che si sia conservato l'allineamento sopra un uomo, anzichè sopra una frazione costituita, ora che a queste frazioni si è data una decisa personalità, per mezzo degli intervalli obbligati fra l'una e l'altra di esse.

Questi ritocchi, che non isconvolgerebbero punto il nostro sistema regolamentare, e nulla torrebbero alle buone tradizioni, renderebbero possibile il sistema che propongo, senza escluderne un altro: schivando il rigidismo in un senso, non si verrebbe punto a cadervi nel senso opposto: l'iniziativa nei metodi, già proclamata dal regolamento, ne verrebbe singolarmente agevolata.

Mi rimane ora a dire come e perchè, ottenuta questa ragionevole latitudine, me ne servirei per continuare definitivamente il me-

todo da me intrapreso a titolo di esperimento: scriverò in termini concisi tutto il mio pensiero, perchè sia più facile, a chi lo vorrà, di contraddirmi e di correggermi.

— Non conosco sistema di servizio e d'istruzione che consenta all'ufficiale di qualunque grado lo stare poco tempo in quartiere: in altri tempi si abbandonavano molte particolarità ai graduati di truppa e si credeva che il superiore guadagnasse in autorità facendosi vedere di rado: quei tempi son passati e non torneranno mai più.

— Ai graduati minori spettano sempre tutte le cure più minute ed è oggi più che mai necessario il tenerli in continua attività di corpo e di spirito; tale attività non può ottenersi se non con una responsabilità continua ed effettiva, benchè regolata a passo a passo dal superiore ufficiale: perciò si guadagnerà sempre riducendo al minimo possibile i *servizi comandati* e le *classi speciali d'istruzione*, ponendo a loro luogo il lavoro fatto per gerarchia.

— Al comandante di plotone spetta la vigilanza sulle proprie squadre, e sopratutto sui loro graduati; a lui spettano tutte quelle istruzioni che richiedono completa conoscenza dell'arte militare e che è perciò dannosissimo, sieno fatte da graduati di truppa. Pongo fra queste il regolamento di disciplina, il codice penale, i doveri del soldato in guerra e simili. Questo val meglio, a mio credere, che non il dare, come regola, un ramo distinto d'istruzione a ciascun ufficiale; l'istruzione del soldato è cosa troppo complessa, benchè elementare, e le assenze frequenti dei maestri e dei discepoli guastano qualsiasi riparto di simil genere: si finisce per fare e rifare le classi ogni giorno, e cioè, a cose finite, si ricade per altra via nella irresponsabilità.

— Al comandante della compagnia la sorveglianza su tutto, a lui personalmente quelle istruzioni che usiam chiamare *morali*, che toccano le corde più delicate del cuore umano; a lui il decidere sulle eccezioni alla regola generale di gerarchia, eccezioni che si possono ridurre al minimo, specie per le istruzioni meno importanti; a lui il chiedere conto agli ufficiali e graduati di ogni cosa che rifletta i propri dipendenti tanto pel lato disciplinario quanto pel lato dell'istruzione; con questo sistema soltanto riuscirà ad

avere dei veri coadiutori, che penseranno ai loro doveri anche senza minuti riparti e classificazioni scolastiche.

— Il comandante di battaglione, per via degli esperimenti, ha il modo di assicurarsi che ciascuna compagnia svolga intero e in modo produttivo, il programma d'istruzione. Ma, valga il vero, tali esperimenti non possono essere nè così frequenti, nè così lunghi da rubare un tempo esagerato alle occupazioni ordinarie: i risultati ch'essi dànno, lo sanno i pratici, riescono spesso assai dubbi. Sopratutto v'è una parte dell'educazione che si ottiene da cure assidue, minute, pazienti, la quale sfugge ad ogni controllo e che pure è quella che nei giorni del pericolo e degli sforzi supremi tiene gli inferiori incatenati ai loro superiori.

Occorre adunque ammettere pel capo battaglione una sorveglianza più costante e diretta di quella che vorrebbero alcuni pei quali il comandante di compagnia dovrebbe essere intangibile, padrone anche (parlo dell'eccesso, lo capite) di fare o di non fare, di far poco anche quando non è impossibile fare molto. Se al fine d'un periodo si vedrà che il tal ramo d'istruzione fu negletto, molto probabilmente mancherà il tempo per rimediare al mal fatto e la disapprovazione del superiore constaterà, ma non rimedierà quel malanno.

Non è nello spirito e neppure nella lettera del regolamento la tendenza a restringere la responsabilità di ogni cosa nel capitano comandante di compagnia. Per mia parte troppe cose ho scritte sull'importanza di questo nobilissimo grado, perchè possa essere sospettato di volerne diminuire l'importanza; ma solo uno strano pervertimento del raziocinio può aver condotto molti a ridurre a semplici ed inattivi ispettori quelli che stanno sopra di lui, ed a materiali ed incoscienti esecutori quelli che gli stan di sotto.

E come non vi ha superiore a cui non spetti sorvegliare la propria gente, così non ve n'ha alcuno che non debba provvedere a quei rami di istruzione e di servizio pei quali nelle unità inferiori non si ha tempo nè modo.

Così, ad esempio, sta bene che i futuri caporali sieno scelti dai comandanti di compagnia, ma per quanto riguarda la loro istruzione tecnica, la manovra specialmente e la tattica, è bene sieno

riuniti per battaglione, perchè le compagnie ne hanno troppo pochi per poter farne una squadra od un plotone.

Hanno la stessa ragion d'essere le scuole reggimentali di vario grado, quelle degli zappatori, dei trombettieri ed altre cotali; le riunioni di tutte le compagnie d'un battaglione o d'un reggimento per formare unità di guerra, purchè tenute nel numero necessario all'istruzione speciale dei quadri. Tutte cose poco facili da mettere insieme, ma che finiscono a bene quando si ponga un po' di buona volontà da una parte e dall'altra, per superare di comune concerto le difficoltà in mezzo alle quali si svolge la vita di questa non troppo pingue regina delle armi.

— Il segnale *rompete le righe* è, per l'incaricato d'una istruzione speciale ad una classe mista, il segno che ogni responsabilità è finita per lui, almeno per quel giorno; pel comandante di riparto organico che sta istruendo la propria gente, vuol dire invece che i suoi uomini debbono passare da questa a quella cosa, di cui egli non cessa di essere responsabile, anche se, invece d'un nuovo lavoro, spetti ad essi il riposo, il cibo, la passeggiata. Egli ha sempre qualche cosa da fare finchè ha un suo dipendente innanzi a sè, e, anche quando sarà solo, avrà seco il pensiero di questa famiglia militare affidata alle sue cure. È verissimo che i genitori non cessano di essere tali quando mandano i figli alla scuola; ma il reggimento è nello stesso tempo una famiglia ed una scuola in cui il padre è sempre un maestro. Quand' egli cessa di essere l'una e l'altra cosa insieme, perde il suo tempo: e se v'è un minuto della ferma nel quale il soldato non apprenda qualche cosa, la ferma, per le ragioni che tutti sanno, dev'essere ridotta di un minuto.

— Perciò credo che le istruzioni fatte dai capi naturali debbano essere la regola, quelle fatte per classi speciali da istruttori speciali la eccezione.

VIII.

Annotazioni minime.

Tanto mi sembra importante una modificazione a quel N. 201 del regolamento provvisorio, da cui il plotone riceve una forma, dirò così, artificiale, che, a petto di questa, ogni altra nota mi par secondaria. Tuttavia, per quel tanto che possono valere, porrò qui alcune mende che ho trovate o di cui ho inteso parlare da ufficiali pratici.

Nel venire da *pied-arm* a *presentat-arm* si ha una contraddizione nel modo di tener le dita della mano destra fra il primo tempo e la posizione definitiva. Questa posizione poi, rimanendo invariata, conserva i propri difetti: di essere cioè difficile da insegnarsi e malagevole da ottenersi in modo uniforme.

Il modo di porre gli zaini a terra sembra poco felice: parrebbe più semplice e più spiccio che ogni uomo deponesse lo zaino innanzi ai propri piedi, col fucile sopra.

La posizione dei pugni nella corsa senz'armi non sembra molto naturale e pare tenda a restringere anzichè ad allargare il petto: la posizione antica, colle braccia ritratte e poco piegate sembrava più naturale e meglio corrispondente all'attitudine che il soldato deve necessariamente prendere quando ha il fucile nella destra ed il fodero di sciabola-baionetta nella sinistra.

Un'ultima annotazione riguardo ai fuochi. Tutte le prescrizioni circa questa materia, furono, con felice consiglio, abolite e surrogate da un capitoletto di cinque pagine che ne delinea le norme generiche e ne dà i modi di esecuzione. Era ben difficile fare cosa più semplice e comprensiva sopra argomento tanto delicato sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto disciplinare. Ma forse l'eccessivo desiderio di semplicità ha fatto lasciare una lacuna.

Come si fa per ottenere dalla truppa che sta eseguendo una delle

quattro specie di fuochi (a salve, a volontà lento, a volontà accelerato, a ripetizione) il passaggio ad un fuoco d'altra specie? Un paragrafo speciale ci dice che quando il fuoco tende a divenire più celere di quanto lo si voglia, si dovrà farlo cessare, e poi ricominciare coi voluti comandi. E sta bene. In questa maniera, replicando le sospensioni, si possono avere scariche a volontà alternate con momenti di sosta che daranno, pare a me, tutti i vantaggi dei *fuochi a pause*, senz'averne gli inconvenienti. Ma per quale comando si passi dal fuoco lento al fuoco celere e da questo a quello a ripetizione non si saprebbe dire con certezza; giacchè i comandi: *fuoco lento*, *fuoco accelerato*, ecc., non sono di esecuzione, ma di semplice avvertimento, nel senso che il soldato che li ode non deve far altro che preparare la propria arma, aspettando per porre l'alzo e per cominciare il fuoco i comandi:

Alzo ..... metri
Cominciate il foc.

Sembrerebbe adunque che fra una specie e l'altra di fuoco fosse sempre obbligatoria una sospensione; ma sarebbe un obbligo al quale non sempre si potrebbe soddisfare, specie nell'eccitamento d'un assalto.

Rimane adunque un dubbio e per questo e per altri che possono sorgere qua e là non credo punto sieno necessarie varianti di grande momento. Ma un cenno sarebbe opportuno anche tenendo conto dalla ragionevole iniziativa che il regolamento lascia ad ogni comandante.

Qui non si tratta di un caso speciale, ma di cosa comune a tutti i combattimenti della fanteria, persino a quello contro la cavalleria. Si tratta di un dubbio che sorgerà ogni giorno nelle istruzioni e che ogni superiore dovrà risolvere pei propri inferiori. Ora perchè di quella grande latitudine che ci è concessa possiamo servirci a dovere, occorre sopratutto che possiamo adoperare senza titubanza i mezzi elementari che il regolamento fornisce. Certo in qualunque modo il superiore faccia intendere la propria volontà all'inferiore, dev'essere obbedito: non siamo più a quei tempi in cui si considerava come una perfezione che la truppa non movesse se il comando era sbagliato; ma l'esecuzione sarà tanto più pronta ed esatta quanto

meglio la parola che lo esprime sarà conosciuta e resa famigliare dall'esercizio.

Qui è più evidente che mai come sarebbe stato meglio dividere la parte tassativa, caporalesca, mi si perdoni la parola, dalla parte tattica ed applicativa. Vedete come il regolamento passi con somma disinvoltura da ciò che io debbo insegnare al caporale, a ciò che è una norma di guerra, e così lasci dei vuoti che rendono men chiaro questo linguaggio convenzionale per mezzo del quale dobbiamo intenderci nell'ora della prova suprema! Ma è oggi inutile ritornare su tale argomento, giacchè ormai il regolamento, immutato nelle sue linee generali, sta per divenire definitivo. E gli alti pregi che porta con sè fanno di questa adozione un lieto evento per ogni buon fantaccino.

IX.

Conclusione.

Se incontrate per la strada una compagnia che marci male, non dite che bisogna risuscitare i tamburi: se vedete in un quartiere soldati sporchi, neghittosi, non dite che bisogna cambiare il regolamento di servizio interno; se vedete sul terreno di manovra truppe che muovono senza scopo e combattono a sproposito, non dite che bisogna cambiare la tattica ed il regolamento d'esercizi.

V'è qualche cosa che sta sopra tutto questo: è il sacro fuoco, lo spirito d'intraprendenza dei capi, l'alto sentire di sè: anche con regolamenti ed usi difettosi si giunge a buon fine quando vi sono queste doti: quali gli ufficiali tale l'esercito.

Posta questa base, senza cui ogni perfezionamento è vano, rimane pur sempre molto posto ai piccoli perfezionamenti, pei quali il lavoro generale, già ammesso come buono, diventa migliore, più ordinato, più intenso; non un minuto si perde, non una delle piccole rote della grande macchina si muove inutilmente.

In questo senso le pratiche secondarie possono essere studiate con profitto, pensate, discusse da chi sta molto in basso nella scala dei militari e dei pensatori: e le piccole prove e le microscopiche esperienze e i consigli modesti hanno un valore non al tutto sprezzabile.

Ai capi supremi gli alti studi insegnano il modo di formare e di guidare gli eserciti, ai capi minori l'esperienza quotidiana e la pratica dei doveri minuti suggerisce umili ma non inutili mezzi per concorrere alla grande opera comune.

LODOVICO LADERCHI.

LA STABILITÀ

DEI REGGIMENTI DI CAVALLERIA

I.

I cambi di guarnigione si conservano con il duplice scopo di cementare l'unità morale della nazione, aiutando il frammischiamento e il contatto delle genti di diverse regioni, e di mettere i corpi dell'esercito in condizioni poco differenti per rapporto al benessere degli ufficiali e ai bisogni dell'istruzione militare.

Il primo scopo ha perduto della sua importanza.

In un trentennio di esistenza nazionale, abbiamo avuto sufficienti prove che il sentimento unitario del popolo italiano è assodato. D'altronde la riduzione che hanno subito le ferme e la minor frequenza dei cambi, hanno reso questi ultimi quasi inefficaci, perchè la truppa compie in gran parte il proprio servizio senza mutare regione.

Rimane il secondo scopo: uguagliare le condizioni di residenza in rapporto al benessere degli ufficiali e ai bisogni dell'istruzione militare.

Anche sotto questo riguardo le condizioni della cavalleria sono andate a poco a poco modificandosi.

I distaccamenti creati per servizi di pubblica sicurezza furono quasi eliminati, e certo sarà intendimento di chi regge le cose militari di togliere, tosto che sia possibile, anche i pochi che ancora rimangono.

Per conseguenza si può dire che fin d'ora tutti gli ufficiali hanno stanza in una città, più o meno importante, ma sempre fornita delle comodità e degli svaghi ai quali può aspirare un modesto professionista, che dedica buona parte del suo tempo al lavoro e allo studio.

Per ciò che riflette l'istruzione della truppa, le circostanze sono pure cambiate. Oramai i corpi hanno tutti una caserma, un campo di marte, e qualche cavallerizza.

Se alcuni riparti sono ancora in condizioni meno buone, non ci sembra impossibile di fornirli a grado a grado di quanto è loro necessario.

Aggiungendo il denaro che si spende nei cambi di guarnigione a quello che si suole destinare annualmente al miglioramento dei fabbricati militari, si potrebbe forse raggiungere più presto uno stato di cose soddisfacente.

Ma intanto, convinti della necessità di provvedere a bisogni più urgenti, invochiamo la stabilità delle guarnigioni per la cavalleria. Null'altro di ciò che si è fatto per gli alpini, per l'artiglieria e per il genio.

Noi ci proponiamo di dimostrare che senza andare incontro ad inconvenienti, con le guarnigioni fisse della cavalleria si migliorerebbe l'addestramento dei riparti di prima linea, e si faciliterebbe la costituzione di quelli di seconda e di terza.

II.

Non vogliamo ripetere, perchè troppo noti, gli argomenti esposti dai propugnatori del sistema territoriale per provare che la stabilità di residenza arreca vantaggi materiali e morali alla classe degli ufficiali. Osserveremo soltanto che la prosperità dei quadri va tutta a vantaggio del servizio, al quale attende con tanto maggior zelo chi non è infastidito nè distratto dalle gravi preoccupazioni economiche, che indubbiamente procurano i frequenti mutamenti di sede, specie se l'ufficiale ha una famiglia. Poichè il matrimonio è per-

messo ai militari, e i lunghi periodi di pace lo hanno reso sempre più frequente in tutti gli eserciti europei, non sappiamo spiegare perchè in Italia soltanto si voglia fare astrazione da un fatto normale e legittimo, sbalestrando indifferentemente da una città all'altra le famiglie degli ufficiali, tanto più se consideriamo che al trasporto di esse lo Stato per nulla concorre, a differenza di quanto fa per gli altri impiegati.

Ci si dirà che le permute si fanno per principio di eguaglianza; che di guarnigioni ve ne sono buone, mediocri e cattive; che è bene che gli ufficiali ne abbiano successivamente delle tre specie.

Premesso che questo principio non richiederebbe i cambi fra Voghera e Nola, fra Saluzzo e Savigliano, fra Vicenza e Caserta e altri simili, perchè queste città differiscono ben poco fra loro per importanza e comodità di acquartieramento, noi possiamo dimostrare che se i permutamenti sono fatti dopo quattro anni di residenza, come ora generalmente avviene, non rispondono allo scopo accennato.

Infatti, noi abbiamo esaminato le condizioni di alcuni reggimenti al momento del loro cambio, e ci siamo accorti che la maggior parte di essi avevano subito tante modificazioni nel personale degli ufficiali, per il movimento normale causato dalle promozioni, dalle perdite e dalle nuove nomine, che 3,4, e tal volta 4[5 di essi, non appartenevano al corpo quando aveva preso stanza nella guarnigione che in quel punto si doveva abbandonare.

Notiamo in oltre che fra quelli che vi erano ascritti cinque anni prima, molti avrebbero dovuto tramutare per promozione in un prossimo avvenire.

Per applicare con equità il principio dei cambi periodici, occorrerebbe che gli ufficiali rimanessero fissi nello stesso corpo. In vece avviene che per soddisfare al desiderio di pochi, che amano cambiare residenza, se ne scontentano molti, i quali sarebbero ben lungi dall'invocare siffatta mobilità.

Noi preferiremmo che, a somiglianza di quanto si pratica negli altri eserciti, fosse lecito agli ufficiali di esprimere i propri desideri sulla prima destinazione e su quella che consegue dalle promozioni, senza troppe restrizioni di forma e di tempo. Non vedremmo inconveniente alcuno, se i giovani allievi che stanno per conseguire il

grado di sottotenente, e gli ufficiali in genere che sono inscritti sul quadro d'avanzamento, potessero normalmente indicare al Ministero in quale regione e in quale corpo preferirebbero di servire. L'autorità suprema potrebbe tener conto, per quanto possibile, di siffatte aspirazioni, e stabilire una specie di turno per le destinazioni meno ricercate, riservandosi di riprendere in esame le domande in un'altra circostanza di cambio.

Pur non contando gli ammogliati, vi possono essere e vi sono molti ufficiali, che per interessi loro particolari abbiano bisogno di risiedere in una data regione. O che in Italia il campo da cui si raccolgono gli elementi per plasmarne ufficiali di valore, è tanto vasto, da trascurare questo mezzo che lo allargherebbe? O perchè non si ammette, come in Francia, il cambio volontario fra due ufficiali di pari grado e della stessa arma, quando essi offrono di effettuarlo a loro spese, e i superiori diretti lo consentono?

Per esigere questo sacrificio di ogni interesse privato, occorrerebbe creare all'ufficiale una posizione economica più comoda; assicurare al meno nel grado di capitano una posizione che soddisfacesse anche alle più modeste aspirazioni.

Ma poichè siamo lontani da ciò, non ci sembra il caso di trascurare i mezzi che possono rendere più facile e gradita la vita militare, e che sono usati negli altri eserciti senza inconvenienti. Se vogliamo che nei lunghi periodi di pace accorrano giovani eletti nelle file dell'esercito, come è necessario per la sua buona costituzione e per ottenere buoni risultati in guerra, importa mostrare che il governo tiene gli ufficiali nella dovuta considerazione, e che per quanto sta in suo potere, crea loro una posizione soddisfacente.

Riguardo alla truppa, abbiamo già detto che l'accennato principio di eguaglianza non può essere applicato efficacemente; imperocchè con la ferma di tre o quattro anni la più gran parte dei militari ritorna al proprio focolare senza cambiare di guarnigione. Nè le aspirazioni dei nostri soldati sono tali da consigliare la spesa dei permutamenti di cui si discorre; i soldati giudicano la bontà di una guarnigione dalle comodità della caserma, dalle esigenze del servizio e dal prezzo del vino.

Le caserme di cavalleria in Italia si assomigliano; quasi tutte sono mediocri, conventi aggiustati alla meglio. Il servizio esterno della cavalleria, ridotto a poca cosa, varia ben poco da paese a paese. Taverne a buon mercato non ne mancano anche nelle città più importanti.

Abbiamo inteso tal volta alcuni colonnelli lamentarsi della propria guarnigione, perchè essa non offriva la possibilità di tenere i sei squadroni riuniti in una caserma. Il vecchio sistema di accentramento li aveva educati a movere tutto il servizio per mezzo della maggiorità e a suon di tromba; e pareva loro che cascasse il mondo se non potevano avere ogni mattina i sei capitani al rapporto.

Ma se noi consideriamo che l'esercito è fatto per la guerra, e che in tale contingenza l'azione della cavalleria si esplica quasi sempre per mezzo di squadroni isolati, o di riparti inferiori al reggimento, specie nei nostri probabili teatri di guerra, appare evidente che i distaccamenti di squadrone o di mezzo reggimento sono opportunissimi per preparare gli ufficiali superiori e i capitani a pensare e a operare con la loro testa.

Se si volesse un'applicazione ideale degli attuali regolamenti di servizio e d'esercizi, si dovrebbe desiderare che gli squadroni, quand'anche si trovino tutti nella stessa guarnigione, avessero vita propria, sotto l'impulso del loro capitano, e che gli ufficiali superiori funzionassero normalmente da ispettori, e costituissero i riparti maggiori nel solo periodo dell'addestramento di questi nelle evoluzioni e nel servizio di campagna.

Se si trova ancora qualche guarnigione, nella quale gli squadroni alla sede del comando sono meno di quattro, si può, per esercitare il colonnello nelle evoluzioni e per dare un po' di affiatamento agli ufficiali, ricorrere all'espediente di riunire gli squadroni distaccati, per un periodo di quindici o venti giorni nell'estate. Se pure, trattandosi di due soli reggimenti, non sarebbe meglio con il concorso dei municipi, richiamare alla sede un quarto squadrone, senza aggravio sensibile per l'erario.

In Austria-Ungheria si contano sulle dita i reggimenti che hanno tutti gli squadroni riuniti nella medesima caserma; la maggior parte anzi sono suddivisi in più guarnigioni. E pure la cavalleria austriaca è certamente fra le migliori.

Abbiamo inteso altri colonnelli, amanti del quieto vivere, esprimere il desiderio di una piccola guarnigione per le tentazioni pericolose, che ai giovani ufficiali offriva quella in cui erano.

Anche questi lamenti non ci sembrano giustificati. Noi contestiamo che le grandi città siano causa di dissesti per i giovani ufficiali per poco abbiano criterio, siano ben consigliati, e richiamati a tempo dai loro superiori. Se qualche capo sventato, che forse non doveva essere ufficiale, si vuol dare al giuoco, alle donne e agli altri gaudi della vita, non sarà la piccola guarnigione che lo distoglierà dalla propria rovina; anzi, l'esistenza monotona della provincia ve lo spingerà più facilmente. E dato il caso che qualcuno di questi scioperati offra speranza di ravvedimento con il suo allontanamento dal posto pericoloso, ci pare più semplice di trasferire lui solo, anzi che l'intiero corpo al quale appartiene. Sarebbe come se un padre di famiglia, avendo i propri interessi e gli affari in città, li abbandonasse con danno di tutti, e si andasse a stabilire in campagna, in causa delle sregolatezze di un figliuol prodigo.

Comunque, ad un giovane ufficiale che si metta sulla china dei debiti, non occorrono quattro o cinque anni per rovinarsi; probabilmente il cambio di guarnigione verrà quando egli sarà già stato espulso dall'esercito.

I fautori dei cambi hanno per fin detto che in alcune guarnigioni i foraggi sono scadenti, e mancano delle qualità nutritive; che per conseguenza i cavalli di truppa, se vi sono lasciati a lungo, deperiscono. Premesso che oggidì, con le ferrovie, non è necessario somministrare ai cavalli il fieno del luogo, noi poniamo in dubbio che vi siano regioni, nelle quali i *migliori foraggi esistenti nel corpo d'armata*, tali dovendo essere quelli somministrati dalle imprese, non forniscano, con la razione di avena, un sufficiente nutrimento al cavallo. Proverebbero il contrario gli animali vigorosi da lavoro che si trovano in ogni provincia d'Italia. Nè sarebbe necessario di dare da per tutto la stessa quantità di fieno; questo alimento può essere sostituito con paglia mangiativa, come si usa in altri eserciti. I cavalli vi si abituano facilmente, senza perdere del loro vigore. In vece il rimedio a cui si ricorre ora, quello del cambio, non corregge l'inconveniente. Infatti i cavalli si vogliono forti e resistenti per l'eventualità di una guerra; se il fieno li debilita, non è necessario che passino quattro o cinque anni perchè ciò avvenga; dopo il primo estate il danno sarà già compiuto. Vuol dire che se in causa del fieno, per quattro anni consecutivi avremo un reggi-

mento in cattive condizioni, con il cambio, ne avremo due durante il quinto anno, perchè il cavallo deperito non si rimette tanto presto.

Lo stesso ragionamento vale anche per le guarnigioni che non offrono tutte le comodità per l'istruzione.

Ve ne sono di quelle in cui si lamentano le condizioni topografiche dei dintorni, non corrispondenti all'impiego dell'arma, che vuole terreno spacciato, piano, e possibilmente soffice.

Ma se non è possibile abbandonare a dirittura quella stanza, con il cambio di reggimento non si rimedia al male. Dichiarata la guerra, vi saranno corpi che avranno soggiornato un anno, altri due, altri tre in regioni inadatte, ma tutti sentiranno gli effetti di un'istruzione incompiuta.

Lo stesso può dirsi del reggimento che risiede in luogo dove mancano le cavallerizze, o dove le piazze d'armi hanno l'estensione a pena sufficiente per uno squadrone. In quattro anni di guarnigione, quel corpo avrà avuto quattro classi di reclute insufficientemente istruite. Trasportato in un'altra sede più opportuna, occorreranno altri quattro anni perchè il male sia scomparso del tutto; da poi che le reclute male addestrate difficilmente si correggano. E intanto che questo reggimento farà progressi, l'altro che lo ha sostituito andrà decadendo. La qualità media dei corpi rimane sempre la stessa.

Nessun male adunque che gli svantaggi di una guarnigione cadano sempre su di uno stesso corpo.

Fino a tanto che non venga il giorno in cui il paese, trovandosi in migliori condizioni finanziarie, ponga mano a migliorare gli acquartieramenti delle truppe meno favorevolmente sistemate, noi crediamo che le permute dei reggimenti di cavalleria fatte ogni quattro o cinque anni non arrechino vantaggio.

A noi sembra in vece che la stabilità delle guarnigioni, che toglie ai comandanti dei corpi la speranza di un miglioramento radicale delle condizioni di acquartieramento, debba loro aguzzare l'ingegno per superare le difficoltà locali. L'emulazione, lo spirito di corpo, e la cura della loro riputazione, affidata in guerra ai riparti che comandano, raddoppieranno lo zelo e l'attività di tutti gli ufficiali, i quali affezionandosi alla stanza del loro reggimento, ne cureranno

la buona conservazione, e cercheranno di ottenere le migliorie indispensabili.

L'instabilità della dimora, in vece, rende difficili i miglioramenti delle caserme, e sciupa il denaro che per essi si spende.

Pur non contando i ristauri e gli adattamenti, che sono sempre necessari in ogni cambio, e che pur costano quattrini, notiamo che tali lavori sono generalmente fatti senza unità di concetto, secondo le vedute dei comandanti che si succedono, e prive di quella produttività duratura che sarebbe desiderabile. Non una di queste spese ha lo scopo di aumentare la forza della tradizione, di mettere sotto gli occhi del soldato la storia del reggimento, scolpita sui muri della caserma. E pure il soldato si forma in essa, ed è nella sua quiete che si abilita alla guerra.

Dato un assetto stabile ai ventiquattro reggimenti dell'arma, dedicandovi i mezzi che ora si spendono nelle permute e nei conseguenti lavori di adattamento, a noi sembra possibile di aumentare il grado d'istruzione degli squadroni di prima linea, di facilitare la formazione e la mobilitazione di quelli di riserva, che rappresentano la milizia mobile di cavalleria, e finalmente di preparare alcuni riparti di milizia territoriale a cavallo.

Prima di procedere oltre, ci è qui necessario di far notare che col sostenere la tesi della stabilità delle guarnigioni, noi non intendiamo di dimostrare anche l'opportunità di passare al sistema territoriale per la cavalleria.

Per quest'arma le esigenze di una pronta radunata consigliano di tener permanentemente nell'Italia settentrionale un numero considerevole di reggimenti.

Data questa necessità, ognun vede come il sistema territoriale, nelle attuali condizioni, urterebbe contro gravi difficoltà pratiche. Anzi tutto i reggimenti di stanza nella valle del Po forse non troverebbero sul posto il numero di uomini adatti che loro occorre di reclutare, mentre in vece i reggimenti nella media e bassa Italia, di tali uomini avrebbero esuberanza. E poi, fino a che la cavalleria avrà una ferma speciale — ed è necessario che l'abbia — non si potrà, senza ledere un principio di giustizia distributiva, gravare le province dell'Italia continentale in proporzione considerevolmente maggiore, tenuto conto del numero degli abitanti, nel concorso a questo servizio di maggiore durata.

Sicchè la necessità di reclutare uomini adatti per la cavalleria ove si trovano, e di distribuire equamente l'aggravio del più lungo servizio su tutta la popolazione dello Stato, avrebbe per effetto questo che, in fondo non si riuscirebbe ad altro che ad avere, ad esempio, permanentemente a Milano un reggimento composto esclusivamente di napolitani, piuttosto che di soldati appartenenti a varie province. È chiaro che a questo modo la maggior parte dei vantaggi propri del sistema territoriale scomparirebbe.

Si aggiunga in oltre che per quanto si riferisce alla prontezza di mobilitazione degli squadroni attivi, poichè essi sono, si può dire, permanentemente sul piede di guerra, l'essere i reggimenti reclutati con sistema nazionale o con sistema territoriale, non ha effetto di sorta. E per ciò sotto questo aspetto, non vi sarebbero motivi per consigliare un ordinamento differente dall'attuale.

Ben altrimenti si presenta la quistione allorquando essa si studia sotto l'aspetto della mobilitazione dei riparti di 2ª linea e della formazione di quelli di 3ª.

III.

Che l'Italia, fra le potenze europee, la Spagna compresa, sia quella che possiede minor numero di squadroni in rapporto alla forza dell'esercito, è cosa conosciuta da tutti. Nè sarebbe ora il momento di proporre il loro aumento, in tanta strettezza di mezzi finanziari. E neppure di proporre un aumento degli squadroni di seconda linea, perchè, secondo calcoli grossolani fatti sulle cifre di ripartizione annua del contingente, ci pare che, ancora per qualche tempo, quasi tutti gli uomini delle classi di cavalleria in congedo occorreranno per portare a numero gli effettivi del treno in tempo di guerra.

Ma non ci sembra che fino ad ora siasi fatto quanto era possibile, per assicurare una rapida formazione dei ventiquattro squadroni di 2ª linea, nè per costituirne alcuni altri di 3ª, che l'incremento della produzione equina e la esuberanza dei cavalieri in congedo appartenenti alle classi più anziane han reso possibile.

Persuasi che nel ritoccare gli ordinamenti militari convenga sempre valersi dell'esperienza fatta dagli altri eserciti, specie di quelli che hanno fama di essere solidamente costituiti, e che si trovano in condizioni finanziarie non molto dissimili dalle nostre, noi crediamo possa giovare alla tesi che ci siamo proposta, l'esame dell'ordinamento della cavalleria austro ungarica.

La cavalleria dei nostri vicini d'oriente consta di 42 reggimenti, composti di 6 squadroni e di un quadro di complemento. Quest'ultimo, che corrisponde al nostro deposito, all'atto della mobilitazione costituisce uno squadrone di *complemento* uno squadrone di *riserva* e un plotone *guide*.

Lo squadrone di *complemento* ha il còmpito dello squadrone nostro di *deposito:* ricevere, istruire e inviare successivamente agli squadroni mobilitati, drappelli di uomini e di cavalli.

Lo squadrone di *riserva*, in vece, corrisponde al nostro omonimo o 7°, e può essere impiegato sia con le truppe presidiarie, sia presso i grandi riparti di 1ª o di 2ª linea.

Il plotone *guide*, finalmente, è destinato a fare negli stati maggiori il servizio che presso di noi è affidato ai RR. Carabinieri.

La differenza essenziale che si nota fra lo squadrone di *riserva* austro-ungarico e il nostro, sta nel tempo in cui l'uno o l'altro possono essere costituiti e pronti per entrare in campagna.

I 42 reggimenti di cavalleria austro-ungarica hanno a loro disposizione 3900 cavalli militari, in servizio presso i privati, e ripartiti in tante circoscrizioni, [quante sono le sedi dei reggimenti stessi.

In altri termini, ciascuno squadrone di riserva nell'Austria-Ungheria si forma immediatamente con circa 90 cavalli acquistati dal governo, già addestrati dai militari, e concessi in servizio ai privati, e con 50 altri di proprietà degli abitanti, precettati sul posto e nei dintorni, fra quelli che già fanno servizio da sella. In una settimana gli squadroni sono formati, e traendo i riservisti

dalla circoscrizione in cui il reggimento risiede, raggiungono il piede di guerra e possono partire per il luogo di adunata.

Vediamo in vece come si costituisca il nostro squadrone di *riserva*.

I militari di truppa sono tratti dalle due classi di riservisti richiamati in cavalleria; soldati che hanno lasciato il servizio da poco tempo, e quindi ottimo elemento. Ma essi all'atto della mobilitazione devono presentarsi al proprio distretto di leva, e da questo essere avviati al deposito del reggimento, che ne riceve da 8 o 9 distretti diversi.

Eccoci già in condizioni svantaggiose per ciò che riguarda il tempo necessario alla presentazione degli uomini.

Ma l'inferiorità del nostro sistema si rivela più sensibile nel reclutamento dei cavalli.

È noto che questi ultimi sono requisiti da apposite commissioni, le quali li avviano alle commissioni principali, a mano a mano che ne formano dei drappelli.

Queste, a lor volta, assegnano i quadrupedi requisiti a taluni depositi di cavalleria, designati fin dal tempo di pace, i quali poi li distribuiscono ai depositi dei reggimenti più prossimi.

L'operazione è a bastanza complicata, se si tien conto del momento in cui si deve eseguire.

Ma il male non sta tutto qui.

L'Italia non produce cavalli in proporzioni uniformi per tutte le provincie; tanto meno di quelli abituati al servizio da sella. Quelli che hanno l'attitudine per l'arma di cavalleria, provengono in gran parte da poche determinate regioni, tutte situate al sud e al centro della penisola, quali le Calabrie, la Capitanata, le campagne di Napoli e di Roma, e le maremme toscane. Ne consegue che i 2[3 dei nostri reggimenti, essendo stanziati al nord, il movimento di traslazione dei cavalli di cui parliamo, deve farsi quasi tutto per mezzo delle ferrovie in un momento assai critico.

Finalmente, importa osservare che i cavalli da inviarsi ai depositi per formare gli squadroni di riserva, appartengono alla categoria *da sella* alla quale, secondo le vigenti norme, sono ascritti tanto quelli *abituati*, quanto quelli *da abituarsi*, secondo che sono già in servizio da sella, o pure no

In altri termini, la sola cosa accertata dalla commissione è l'*attitudine* al servizio da sella. Anche l'*Istruzione per la mobilitazione* (tomo III, § 461) ammette che lo squadrone di riserva si formi con cavalli di requisizione, *quand'anche non siano sufficientemente addestrati*.

Con sì fatte disposizioni, e fino a tanto che le commissioni possono avviare ai depositi cavalli *non abituati alla sella*, è permesso dubitare che gli squadroni di riserva siano in condizioni di prestare servizio in breve tempo.

La su citata *Istruzione* ammette che il deposito costituisca i plotoni, a mano a mano che vi arrivano uomini e cavalli, ma sembra che tali riparti minori debbano mobilitarsi solo quando l'intiero squadrone sia formato. Ciò potrà verificarsi in un mese di tempo, e forse in tre settimane. Ma perchè il riparto sia in grado di entrare in campagna, non basteranno 8 o 10 settimane. Importa riflettere che fra i cavalli requisiti ve ne saranno molti in istato semi-brado, e che più della metà di essi non avranno portato la sella.

Non dubitiamo dell'abilità e dello zelo dei graduati, tanto più che il capitano sarà il comandante del deposito che si ha in tempo di pace, e quindi esperto nell'arte sua.

Però, nell'addestramento del cavallo, il tempo non può essere abbreviato oltre misura; quest'animale impara tutto per forza dell'abitudine, che gli si fa acquistare con la dolcezza e con la persuasione.

Nel caso nostro il tempo necessario è quello che occorre per abituare un cavallo preso al pascolo, mettiamo pure d'indole buona, a portare l'uomo con la sella e gli arnesi militari, a comprendere i voleri che il cavaliere gli manifesta per mezzo delle mani e delle gambe, e a tollerare il maneggio delle armi e gli spari.

Per ottenere questa semplice scozzonatura, che tale non è il vero addestramento, saranno necessari almeno due mesi, tanto più che i cavalli presi in campagna non si nutrono che di fieno, e non sono in condizioni di sopportare un lavoro eccezionale, specie se poledri. Regolandosi diversamente, lo squadrone sarebbe rovinato prima di entrare in campagna.

Ognun vede come le condizioni siano diverse in Austria-Ungheria, dove si hanno a disposizione cavalli di proprietà erariale, addestrati e affidati in uso ai privati, o pure cavalli precettati e riconosciuti in servizio da sella.

Analoghe disposizioni furono prese dal governo austro-ungarico per la cavalleria delle due landwehr.

Quella cisleitana consta: di 6 reggimenti di cavalleria, (3 di dragoni e 3 di ulani) composti ciascuno di 4 squadroni da campo e uno di complemento: di mezzo reggimento di tiratori a cavallo per il Tirolo; di uno squadrone della stessa specie per la Dalmazia.

Presso i centri di formazione dei reggimenti esistono quadri piuttosto numerosi (9 ufficiali e 80 militari di truppa), i quali istruiscono successivamente le reclute della landwehr, e le richiamano a periodi determinati insieme con i riservisti che hanno appartenuto all'esercito permanente; servono a tale uso 80 cavalli di truppa che ogni reggimento ha in forza alla sede del quadro d'istruzione.

La mobilitazione si fa con la chiamata dei riservisti nel circolo di reclutamento di ciascun reggimento, e con quella di circa 4000 cavalli di proprietà del governo, istruiti da militari e lasciati in uso ai privati. I cavalli destinati a ciascun reggimento sono distribuiti ai privati nel territorio del rispettivo circolo.

In tal modo, senza ricorrere alla requisizione, la landwehr cisleitana ha assicurato la formazione di 27 squadroni, di 150 cavalli ciascuno, nel termine di una settimana.

La landwehr transleitana (Honwéd) è ancora più ricca di quadri.

Essa consta di 10 reggimenti di ussari su 6 squadroni da campo e uno di complemento.

I cavalli sono comperati fin dal tempo di pace nel numero occorrente per la guerra, e dati in uso ai privati, ad eccezione di 250 circa per reggimento, che sono permanentemente in forza presso i quadri d'istruzione, costituiti da 25 ufficiali e 310 militari di truppa.

I cavalli degli Honwéd concessi annualmente in uso ai privati sono 7900. Vale a dire 130 per squadrone, la cui forza di 150 viene raggiunta con un'aliquota dei cavalli che sono in forza presso il quadro d'istruzione.

In guerra, i reggimenti di cavalleria delle due landwehr non solo forniscono i riparti dell'arma necessari alle divisioni di 2ª linea, ma costituiscono grossi corpi (divisioni o brigate), tanto è pronta la mobilitazione, e tanto è accertata l'istruzione di questa truppa.

Nella transleitana è pure predisposta la formazione di riparti a cavallo del landsturm, truppa corrispondente alla nostra milizia territoriale.

Nelle sedi dei 10 reggimenti ussari degli Honwèd, all'atto della mobilitazione, si formano 30 squadroni del landsturm. Di questi fanno parte gli uomini che hanno servito nella cavalleria dell'esercito permanente e della landwehr, e cavalli reclutati per mezzo della requisizione, o condotti dagli stessi militari, mediante un compenso stabilito.

Riassumendo, in Austria-Ungheria, al momento della mobilitazione si formano in pochi giorni:

42	squadroni	di riserva.
27	id.	di landwehr.
60	id.	di Honwèd.
30	id.	di landsturm.
159	squadroni in tutto.	

Questa breve esposizione del sistema adottato dai nostri alleati per avere numerosi riparti di milizia a cavallo, non mira a promovere presso di noi aumenti di quadri, nè acquisti di cavalli da affidare ai privati, chè sarebbe follia invocare maggiori spese in questo momento. Ma ha semplicemente lo scopo di indicare quali siano i mezzi più atti a garantire una pronta mobilitazione di sì fatti riparti.

Persuasi che i nostri 24 squadroni di riserva non potranno avere un utile impiego nella prima fase di una guerra, fino a tanto che la loro formazione non venga modificata, crediamo dovere nostro di esporre quali provvedimenti si potrebbero adottare, fra quelli in uso presso i nostri alleati, senza aumento sensibile delle spese.

E però, allo scopodi evitare amare delusioni, noi proponiamo:

a) che i quadri siano stabili,

b) che i riservisti siano stanziati nella circoscrizione di ciascun quadro,

c) che i cavalli siano precettati fra quelli abituati alla sella della su detta circoscrizione.

Converrà cominciare dai cavalli, imperocchè dalla loro qualità e quantità si deve dedurre quanti riparti di milizia sarà possibile di costituire nelle diverse regioni.

Date le condizioni del nostro paese in rapporto all'allevamento e all'uso che si fa del cavallo, ci sembra erroneo e fallace il concetto di creare uno squadrone di riserva per ogni reggimento, qualunque sia la sua sede.

È noto a tutti che in Italia vi sono province, nelle quali il nobile animale abbonda, altre in cui scarseggia; in alcune regioni il cavallo è adoperato da sella per gli usi della campagna, in altre è esclusivamente adoperato per il traino.

Ne consegue che, volendo costituire i riparti di cui si discorre con cavalli abituati alla sella, e volendoli mobilitare in un periodo di tempo non superiore alle due settimane, la loro forza sarà subordinata alla produttività cavallina della regione in cui ha stanza il quadro di formazione.

Con la dislocazione attuale dei reggimenti di cavalleria la forza dei riparti di riserva verrebbe ad essere molto disparata da regione a regione.

Forse un miglioramento nel senso dell' uniformità si potrebbe ottenere, cambiando la sede di qualche reggimento prima di rendere fisse le guarnigioni.

Fin che vediamo un reggimento mutilato alla capitale, e non ne troviamo alcuno nel piano di Pisa e nel Tavoliere di Puglia, e ne abbiamo invece diversi aggrappati alle propaggini delle Alpi, siamo indotti a credere che qualche modificazione si possa fare con vantaggio dell'arma, indipendentemente dallo scopo che ci proponiamo.

Ma se per considerazioni riflettenti l'adunata dell'esercito non fosse conveniente diminuire la preponderanza di cavalleria nella valle del Po, il problema è pur sempre solubile, quando si rinunci all'uniformità simmetrica, ora voluta, nella formazione degli squadroni di riserva.

Innanzi tutto converrebbe verificare se dopo aver forniti, al momento della mobilitazione, gli ufficiali richiamati dal congedo che devono avere cavallo, ne rimangano in paese circa 3000. abituati alla sella, chè tanti ne occorrono per formare 24 squadroni di riserva, tenendo conto di alcuni altri addestrati che si possono trarre dai depositi.

Accertata la qualità e la quantità complessiva, sarebbe ancora necessario determinare la densità di tali cavalli in ogni provincia, a fine di stabilire circoscrizioni di varia estensione, nelle quali i reggimenti, e tal volta le loro frazioni, stanziati al centro di esse, dovrebbero curare la visita e la precettazione dei cavalli abituati alla sella

Accadrà pertanto, che un reggimento stanziato in una regione ricca di cavalli, debba mobilitare due anzi che uno squadrone, dovendo avere nei ruoli e chiamare a sè tutti i cavalli che possono raggiungere in pochi giorni, per via ordinaria, la sua sede, e costituire i reparti corrispondenti alla forza raccolta; mentre un altro reggimento, quello di Saluzzo per esempio, non troverà cavalli da costituirne un plotone.

Abbiamo detto che anche le frazioni dei reggimenti mobili potrebbero costituire nei loro distaccamenti altrettanti centri di formazione per riparti di milizia a cavallo.

Con questo mezzo si rimedierebbe in parte alla irregolarità con cui la cavalleria è normalmente ripartita sul territorio nazionale: sgraziatamente gli squadroni scarseggiano ove abbondano i cavalli. Nulla impedisce però che, per esempio, presso i distaccamenti di Foggia e di Palermo, si formino squadroni di riserva. Pur che fino dal tempo di pace, presso quei distaccamenti, siano tenuti i ruoli degli uomini e dei cavalli, esistano i materiali di mobilitazione, e siavi alla mano il personale dei quadri, in modo che possa subito entrare in azione quando vien dato l'ordine di mobilitazione.

Su questo punto crediamo necessario d'insistere; i quadri devono vivere normalmente nel territorio designato per la formazione dei riparti ai quali sono ascritti; specie quelli destinati alla milizia delle isole. Chi ci assicura, con l'aria che spira, l'approdo di quegli ufficiali al momento voluto ?

Abbiamo detto adunque che attorno alle sedi dei corpi e di taluni

distaccamenti si dovrebbe delineare una circoscrizione, entro la quale una Commissione procedesse alla verifica del numero dei cavalli abituati alla sella. Se pure il Governo non credesse di rinvenire sufficienti dati nei documenti forniti dall'ultima rivista dei quadrupedi.

Comunque, valendosi dei risultati ottenuti, il Ministero avrebbe modo di determinare se e quanti *plotoni di riserva* debba formare ogni corpo o distaccamento all'atto della mobilitazione.

Consideriamo il plotone come riparto minimo, perchè una volta costituito, sotto il comando del suo ufficiale, andrebbe a riunirsi agli altri del proprio squadrone nel posto indicato fin dal tempo di pace. Avviene lo stesso con i reparti di milizia mobile dei bersaglieri, le cui compagnie si costituiscono tal volta con plotoni provenienti da differenti distretti.

In ogni sede di formazione, una Commissione, composta almeno in parte di ufficiali destinati a prendere servizio nel riparto in caso di guerra, dovrebbe visitare annualmente i cavalli da sella compresi nella circoscrizione, e precettarli. Con questo sistema si può fare a fidanza che il lavoro sarà fatto con interessamento e che i ruoli saranno ben tenuti.

Attualmente gli ufficiali destinati allo squadrone di riserva sono il capitano del deposito d'ogni reggimento e alcuni subalterni tratti da quelli in congedo. Lo stesso metodo potrebbe essere impiegato anche col nostro sistema, pur che gli ufficiali siano presi nella circoscrizione del riparto da formarsi, o da una vicina, affinchè arrivino subito alla sede del quadro in caso di mobilitazione, e vi possano essere chiamati con poca spesa, anche in tempo di pace, per visitare i cavalli e i magazzini del materiale, e per affiatarsi fra loro. Presso i distaccamenti che dovessero costituire uno squadrone, si potrebbe destinare un capitano in congedo, in sostituzione di quello del deposito, che non si trova sul posto.

Quanto alla truppa destinata alla formazione di tali squadroni di riserva, certo che tutto sarebbe molto semplice se i reggimenti di cavalleria potessero essere distribuiti sul territorio dello Stato in modo da poter mettere in atto il sistema territoriale di reclutamento. Ma poichè ciò non è possibile senza dar luogo a gravi difficoltà, nulla impedisce di adottare almeno il sistema di mezzo, già in pratica per

l'artiglieria di campagna, la quale si recluta su tutto il paese, e si mobilita coi riservisti di una sola regione.

Data la dislocazione attuale, che potrebbe anche essere alquanto ritoccata, con il sistema *misto* vi sarebbe modo di abbreviare di molto le distanze che i richiamati devono ora percorrere per raggiungere i depositi loro assegnati. Basterebbe regolare la distribuzione degli uomini in ragione dei reggimenti mobili e dei riparti di riserva da mobilitarsi in una data regione.

A nessuno può sfuggire il vantaggio che si avrebbe, quando si potesse ottenere che i riservisti accorressero prontamente dove si trovano i cavalli, e nelle proporzioni volute dal numero di quelli.

Cesserebbe anche il bisogno di ricorrere ai militari della milizia territoriale per la requisizione e per il trasporto dei cavalli in ferrovia; la prima di queste operazioni sarebbe fatta dagli stessi riservisti, disponibili, almeno in parte, nelle prime 48 ore, e la seconda verrebbe soppressa, perchè non più necessaria.

Lo stesso sistema si potrebbe seguire in tempo di pace per le eventuali chiamate dei riservisti a scopo di istruzione. È ben vero che ora per la cavalleria tali richiami non hanno luogo, ma poichè non si può negare che essi sarebbero molto utili, specie quando si trattasse di fare prove di mobilitazione degli squadroni di riserva, la diminuzione delle spese ne renderebbe più facile l'attuazione in tempi migliori per la finanza.

Ammesso il sistema *misto*, si dovrà rinunciare al vantaggio di chiamare tutti i riservisti al loro reggimento. Sarà però sempre necessario che ai depositi dei reggimenti lancieri accorrano tanti richiamati di tale specialità, quanti ne abbisognano per costituire i drappelli di rifornimento da inviarsi successivamente agli squadroni mobilitati.

La cosa non può riuscire difficile, da poi che ogni distretto fornisca attualmente un reggimento di cavalleggeri e uno di lancieri, e di questi ve ne siano almeno due nelle provincie meridionali e uno nelle centrali.

Quanto agli squadroni di riserva il caso è diverso.

Noi crediamo assai vantaggiosa la lancia per la cavalleria costituita in grossi riparti, sia che faccia servizio di avanscoperta, sia che operi nella battaglia, e fa onore alla nostra arma la costante

fiducia serbata alla lancia, ora ritornata in pregio anche negli eserciti che inconsideratamente l'avevano abolita.

Ma se noi consideriamo che gli squadroni di riserva saranno addetti alle divisioni di milizia mobile o alle truppe destinate alla difesa locale, per i servizi di esplorazione e di sicurezza, ci sembra opportuno che essi vengano tutti armati di sciabola e di moschetto.

Una tale misura ci viene consigliata dal modo speditivo con il quale si fatti squadroni si formano. La lancia è un'arma che per essere ben maneggiata, ha d'uopo di cavaliere esperto e di cavallo addestrato. Se per ciò che riguarda gli uomini, gli squadroni di riserva si troveranno in buone condizioni, i cavalli, per quanto abituati alla sella, saranno in gran parte poledri, appena scozzonati, d'ogni razza e statura, a guidare i quali e a farli muovere decisi e traverso la campagna, sarà necessaria tutta l'abilità dei cavalieri. In tali condizioni la lancia ritarda l'addestramento del cavallo ed è un grave impiccio per il cavaliere, al quale impedisce l'uso delle due mani nel guidare e l'impiego dello scudiscio, che tanto giova a decidere il poledro incerto.

E però sarebbe nostro intendimento che gli squadroni di riserva fossero tutti di cavalleggeri, quand'anche costituiti ai depositi di lancieri.

Poichè abbiamo accennato all'argomento delle chiamate dei riservisti nei reggimenti di cavalleria, ci piace far notare altri vantaggi che da essa potrebbero risultare.

È noto che ogni anno nei nostri reggimenti, dall'agosto al dicembre, si ha una sproporzione notevole tra la forza presente dei cavalieri e quella dei cavalli.

Dopo i campi e le manovre, per mancanza di uomini, i cavalli vengono trascurati in quel periodo appunto in cui avrebbero bisogno di maggiori cure. Facendo in modo che il richiamo di un certo numero di riservisti sotto le armi avvenisse appunto in tale periodo, si eviterebbe un così grave inconveniente, il quale poi in fondo si riduce sempre ad una perdita per l'erario, cioè ad una spesa, che non è appariscente come tante altre, ma che tuttavia grava sul bilancio.

Aggiungasi che con tali chiamate, regolando convenientemente la successione delle classi, si potrebbe ottenere lo stesso risultato a

cui l'istituzione dei quadri di riserva mira in altri paesi — cioè il tenere esercitati i cavalieri in congedo — pur risparmiando la spesa dei quadri, i quali sarebbero appunto gli stessi reggimenti attivi del tempo di pace.

Chi sa che allora non sarebbe possibile di affrontare con minori preoccupazioni la quistione grave della ferma triennale, da non pochi vagheggiata e da gran tempo discussa.

IV.

Finora abbiamo discorso dei vantaggi che dalla stabilità delle dimore si otterrebbero nella formazione degli squadroni di riserva.

A noi sembra però che le guarnigioni fisse faciliterebbero anche la costituzione di alcuni riparti di milizia territoriale a cavallo, i quali tanto gioverebbero alla difesa del continente e delle isole nostre.

Abbiamo veduto che per formare 24 squadroni di riserva, occorrono circa 3000 cavalli precettati fra quelli abituati alla sella.

Non è improbabile che anche dopo tale requisizione, ne rimangano alcune centinaia nelle regioni nelle quali l'allevamento equino ha preso maggiore sviluppo.

Certo rimarrebbero da sfruttare le due isole maggiori, dalle quali non è lecito supporre si possano trarre cavalli al momento della mobilitazione.

In Sardegna è già prevista la formazione di uno squadrone della sua milizia speciale.

Per la Sicilia, tanto ricca di cavalli e di cavalieri, non meno esposta agli attacchi dal mare e alla segregazione dalla penisola, non sarebbe meno opportuna la costituzione di riparti di milizia territoriale.

L'abbondanza dei cavalli combina generalmente con quella dei cavalieri. Avviene infatti che, all'infuori delle due isole citate, nelle Calabrie, nella Capitanata, nell'Agro romano, nella maremma toscana, molte persone dedite all'agricoltura e alla pastorizia si servano del cavallo per attendere al loro mestiere.

Senza toccare i militari in congedo, ascritti all'esercito permanente e alla milizia mobile, noi crediamo che, inscrivendo sui ruoli i soli militi della territoriale, a qualunque arma appartengano, purchè sogliano servirsi del cavallo negli usi di campagna, si potrebbero formare in determinati luoghi alcuni riparti, che nella nostra penuria di cavalleria, riuscirebbero molto utili.

Questi uomini si potrebbero precettare insieme con il cavallo del quale abitualmente si servono, e con esso dovrebbero presentarsi in occasione delle chiamate. Nel continente essi sono generalmente guardiani di boschi ed i tenute, cavallari, butteri e mandriani, e montano un cavallo del proprietario del fondo al quale sono addetti. Nelle isole in vece sono quasi tutti agricoltori o pastori, che montano cavalli di loro proprietà per attendere al loro mestiere.

In ogni modo, precettando il cavallo, occorrerebbe stabilire un compenso pecuniario da corrispondersi al proprietario, qualunque esso sia, al momento della chiamata.

Quanto all'uomo, obbligato al servizio militare, sarà contento di prestarlo in un modo che è certamente conforme alle sue abitudini.

Nè v'ha dubbio che uomini sì fatti, avvezzi alle fatiche e alle intemperie, a girare la campagna di giorno e di notte, possano prestare ottimo servizio come guide e come esploratori, presso i riparti incaricati della difesa di quella zona di territorio nazionale, in cui hanno sempre vissuto.

I quadri per questi riparti di esploratori territoriali non farebbero difetto; i giovani cavalieri, amanti dello *sport*, farebbero a gara per inscriversi fra gli ufficiali; i graduati di truppa si troverebbero fra i militi che hanno servito nell' esercito permanente.

Le bardature, le armi e il vestiario si dovrebbero preparare presso il riparto di cavalleria incaricato di tenere i ruoli degli uomini e dei cavalli.

Una sella alla buttera con due saccoccie appese lateralmente, una briglia a cavezza di cuoio naturale, una sciabola e una rivoltella, potrebbe essere tutto l' equipaggiamento di codesti cavalieri.

Quanto al vestiario, semplicissimo: possibilmente simile a

quello usato nella regione in cui si recluta il riparto. In Sardegna e in Sicilia si dia loro un berretto senza visiera, in Calabria e nel Lazio il cappello all'italiana, poi una *blouse* di lana all'austriaca, un paio di pantaloni larghi con stivali, e un cappotto alla sarda o alla buttera.

Non conviene indicare i luoghi, dove si potrebbero formare questi riparti, nè determinarne la forza; è necessario di conoscere prima su quanti di questi cavalieri si possa contare. Si sono fatti studi in proposito nell'Agro romano, con risultati promettenti.

Ciò che importa è che tutto sia predisposto, fin dal tempo di pace; che gli ufficiali dimorino presso i centri di formazione, specie gli isolani; che i militi non ne distino più di una tappa o due, e possano presentarsi prontamente.

Altri prima di noi hanno studiato con maggior sapere l'ordinamento dei riparti di milizia a cavallo; nè ci sembra difficile, seguendo le orme tracciate dagli altri stati europei, trovare il mezzo di proporne il migliore.

Ma per quanto ci allettasse il pensiero di esporre ai nostri camerata un disegno seducente, noi abbiamo voluto essere pratici, e proporre soltanto ciò che potrebbe ottenersi nelle condizioni presenti delle nostre finanze.

E però le nostre considerazioni mirano solo a dimostrare che con la stabilità delle guarnigioni dei reggimenti di cavalleria, si può migliorare gradualmente il loro acquartieramento e la loro istruzione, e assicurare la pronta mobilitazione della milizia a cavallo, senza aumento di spese.

Noi crediamo, che in origine, quando si è pensato a costituire i 24 squadroni di riserva, si volessero creare riparti a cavallo, capaci di entrare in campagna con le divisioni di milizia mobile, o con le truppe presidiarie destinate alla difesa interna del paese.

Il disegno era lodevole, perchè tendeva a svincolare dal patrio suolo i pochi reggimenti dell'esercito permanente, che scarsamente provvedono a dotare di cavalleria le armate.

Era necessario però di accertare che i riparti dei quali parliamo, potessero mobilitarsi e entrare in azione, contemporaneamente a quelli delle altre armi della stessa milizia.

Ora ci sembra di aver dimostrato che gli attuali squadroni di riserva rispondono malamente alle accennate condizioni.

Non volendo proporre la creazione di quadri, a uso di quelli delle landwehr, nè l'acquisto di cavalli, si come mezzi inopportuni in questo momento, abbiamo avocato come correttivo la stabilità delle guarnigioni e la costituzione territoriale degli squadroni di riserva.

Con poca spesa si potrebbe fare qualche esperimento parziale per ambedue le milizie: mobile e territoriale.

Ciò varrebbe a dare fiducia in chi deve comandare quelle truppe.

Col nostro sistema si mira essenzialmente alla semplicità.

Chi deve difendere il territorio, si ordina sul posto, e lascia libertà di moversi a chi deve recarsi alle frontiere. Le ferrovie, nel momento febbrile della mobilitazione, non si caricano di cavalli produttivi a lunga scadenza, ma di riparti agguerriti pronti a combattere.

Può darsi che col nostro sistema si venga a conoscere che il paese non è in grado di fornire tutti i riparti di milizia a cavallo, sui quali ora si conta; ma nell'arte nostra è necessario fondare i disegni su calcoli esatti; per ora si vive nell'incerto.

L. MAJNONI
Maggior generale.

CRONACA ESTERA

AFRICA

SUDAN.

Il padre Ohrwalder della missione austriaca del Kordofan, prigioniero dei Mahdisti sino dal 1883, riuscì a fuggire nel dicembre scorso da Omdurman insieme a due monache italiane della stessa missione. Egli dà nuovi e più esatti particolari sulla condizione presente del Sudan.

Dopo quasi cinque anni di carestia, nei quali la fame ed il vaiuolo avevano fatto grande strage fra i Sudanesi, seguirono due annate di abbondante raccolto per cui i viveri si trovano ora a buon mercato. A scongiurare il pericolo di una nuova carestia il califfo Abdalla costrusse numerose prese d'acqua lungo il fiume per l'irrigazione delle terre, anche negli anni di basso Nilo; creò grandi depositi di cereali per servirsene nelle cattive annate; ed infine diminuì l'imposta pagata da ogni *sakiè* (1).

Tuttavia questi ed altri utili provvedimenti non valsero al califfo a conciliargli gli animi dei Sudanesi ed a togliere lo stato di malessere generale e di miseria in cui si trova quella vasta regione per l'incertezza dell'avvenire, le continue guerre o razzie e la mancanza di commercio; essendo privilegio esclusivo dei capi baggara lo scambio

(1) Specie di *noria* per l'irrigazione.

degli schiavi, dell'avorio, delle penne e della gomma. A tutto ciò si aggiunge ora la discordia scoppiata fra i tre califfi in causa dell'ambizione di Abdalla, che tenta di far dichiarare ereditaria nella propria famiglia la successione al potere. Si oppongono a questo progetto gli altri due califfi danagla, Ali el Farruch e Mohamed Ali Scerif detto el Karar, i quali vogliono che nella elezione del futuro califfo si osservino i precetti del Profeta, cioè che il prescelto appartenga alla famiglia del defunto Mahdi e venga designato per rivelazione divina.

Qualunque pretesto basta ad accendere gli animi dei due partiti baggara e danagla e ne seguono lotte quasi giornaliere. Si lamentavano le vedove del defunto Mahdi di non ricevere dal califfo Abdalla una somma pel loro mantenimento adeguata alla posizione, che esse occupavano nella Mahdia. Il califfo Ali Scerif si mise a sostenere le loro pretese e tanto fece che indusse gli altri due califfi a radunarsi nella casa di Ahmed Scerifi, il più vecchio dei notabili di Omdurman, per trattare la questione. Il convegno avvenne il 1º novembre ed in esso il califfo Ali Scerif rimproverò ad Abdalla il suo modo di governare ed i suoi segreti maneggi, che erano in opposizione colle leggi mahdiste. La discussione si prolungò, vivacissima, sino a tarda ora della notte e la seduta dovette essere sospesa perchè i Baggara, stanchi pel lungo aspettare, si misero a far gran rumore dinanzi alla porta temendo, dicevano essi, per la vita del loro capo, il califfo Abdalla. I due partiti rimasero tranquilli quasi tutto novembre, ma il malcontento si ridestò con maggior forza ai 24 di quel mese e per cinque giorni nelle vie di Omdurman vi furono numerosi combattimenti fra Baggara e Danagla. In queste zuffe morirono 17 Baggara e 5 Danagla.

Si vuole che una riconciliazione sia avvenuta fra i tre califfi in questo senso, che Abdalla dovesse acconsentire ai desideri di Ali Scerif col cedergli un quarto delle sue bandiere (1) e la quarta parte delle sue rendite, e pagare subito 800 talleri dei quali 200 sono destinati ai figli del Mahdi, altri 200 alle vedove ed il rimanente per Ali Scerif.

Il califfo Abdalla el Taasci, capo supremo della Mahdia, appartiene alla tribù dei Baggara. Egli è uomo sulla quarantina, di statura media, piuttosto pingue, con 138 mogli e moltissimi figli. Osman, il primogenito, sarebbe designato da suo padre a succedergli. Quantunque Abdalla sia illetterato, pure egli conosce benissimo l'arabo ed ha molta facilità nel

(1) Ogni bandiera conta un certo numero d'uomini che varia da 100 a 300.

parlare. I principali comandi od impieghi nella Mahdia sono quasi tutti occupati da parenti o da Baggara a lui fedeli. Suo fratello l'emiro Yacub succedette nella carica di organizzatore delle truppe mahdiste ad Uled el Negiumi, morto nel 1889 alla battaglia di Toski. Yacub ha grande influenza sul califfo, ma per le sue crudeltà è generalmente odiato. Si racconta che durante una rivista, gli ansari (soldati) della tribù dei Baggara si sono rivoltati contro di lui ed egli fu costretto a fuggire per salvarsi.

Omdurman, capoluogo della Mahdia, ha circa 150 mila abitanti ed è difesa da 2000 ansari. Per la strage fatta e che fa tuttavia il tifo ed il vaiuolo, il califfo ha proibito in tutto il Sudan la vendita degli schiavi atti al servizio militare. Si fabbricava in Omdurman grande quantità di polvere, ma in seguito all'esplosione del 26 gennaio 1891, la fabbrica venne trasportata nell'isola di Tuti. In media si fabbricano otto cantari di polvere al giorno, circa 360 chilogrammi. Il piombo è scarso ed i Dervisci tentarono invano di fare delle pallottole da fucile con un composto di rame e ferro. La riparazione delle armi si fa in Kartum sotto la direzione del tedesco Neufeld, il quale è carico di pesanti catene e continuamente sorvegliato per aver tentato parecchie volte di fuggire. Dell'antica città non rimangono in piedi che il palazzo del governatore, generalmente chiamato di Gordon, e la chiesa della missione austriaca. Tanto l'uno che l'altra servono da magazzini di armi. Il vecchio arsenale è usato per le riparazioni dei sette piroscafi, già egiziani, che percorrono il Nilo e fanno ancora buon servizio ai Mahdisti.

Governa la provincia di Dongola l'emiro Giunis, Uad el Dekim, un Baggara nipote del califfo e dipendono da lui 800 ansari, tutti armati di fucile, 400 cavalieri e 2000 Arabi di diverse tribù. Nei posti avanzati di Suarda e Ferket, verso la frontiera egiziana del Nilo, stanno all'incirca 300 uomini armati di fucile e comandati dagli emiri Hamadi il Baggara ed Osman el Azrek (1).

Suppone il padre Ohrwalder, che l'emiro Osman Digna verrà nominato governatore di Berber, allorquando sarà incaricato di organizzare una spedizione per riprendere Tocar agli Egiziani. Raccontano alcuni mercanti sudanesi giunti a Suakin, che Osman Digna, dopo la sconfitta di Afafit del febbraio 1891, si è ritirato nel paese degli Hadendoa a Gos-Regieb o Filik presso Mohamed Hadgi, uno dei principali capi

(1) Per la dislocazione dell'esercito anglo-egiziano vedi *Rivista militare*, novembre 1891 pag. 279.

di quella tribù e che emiro di Berber sia ora un certo Mohamed al quale le carovane pagano il diritto di passaggio per Berber.

Ad Abu Hamed, sbocco della via proveniente da Corosco attraverso il deserto nubiano, si trova una banda mahdista di circa un centinaio di uomini, montati su dromedari corridori, sotto gli ordini dell'emiro Hussein Kalifa. Questi è fratello di Salek Kalifa capo dei Meliké, fedeli al governo egiziano, i quali hanno un posto di 150 uomini ai pozzi di Murad nel mezzo del deserto di Nubia.

A Cassala venne destituito poco tempo fa l'emiro Abu Ghergia o Girghè, e sostituito dall'Emiro Ahmed Alì Said. Questi avrebbe ai suoi ordini circa 500 uomini armati di fucile e 600 Arabi di diverse tribù. Riferisce il padre Ohrwalder che il califfo, pel timore degli Italiani, sta preparando in Omdurman un corpo di oltre un migliaio di Genadie e di 2000 Arabi per rinforzare Cassala ed occupare Biscia ed altre località che il califfo dichiara trovarsi entro i limiti del suo territorio.

Cassala è considerata dai Mahdisti sotto l'aspetto militare, come dipendente dall'Emiro del Gallabat, dal qual paese dovrebbero giungere i rinforzi in caso di bisogno.

Metamma nel Gallabat sulla frontiera abissina ha una guarnigione di quasi un migliaio d'uomini, sotto il comando dell'emiro Mohamed Alì. Da parecchi anni la città è stata fortificata per difenderla dalle continue incursioni degli Abissini.

Sulla frontiera occidentale della Mahdia il Darfur si è reso indipendente. Nel 1890 un indigeno, prigioniero dei Mahdisti nella provincia di Bahr el Gazal, riuscì a fuggire e ritornare nel Darfur. Postosi alla testa di circa 6000 ribelli potè cacciare i Mahdisti dal paese. Verso la fine dello stesso anno il califfo inviò il vecchio emiro Osman Iano a combattere i rivoltosi; ma questi sconfissero i Mahdisti nella battaglia di el Fascer e l'emiro rimase ucciso nel combattimento.

Capi del Kordofan sono gli emiri Mahmud Ahmed ed Abd-el-Baki, il primo cugino del califfo. Essi comandano a circa 1500 ansari.

Karkof nel Sennaar è il posto più avanzato de' Mahdisti, comandato da un emiro.

Sul finire del 1890 il califfo Abdalla perdette la provincia di Bahr el Gazal. Da quell'epoca la rivolta si estese alla vicina tribù dei Scilluc. Ne seguì un sanguinoso combatttimento nel quale il re dei Scilluc rimase ucciso, ma i Mahdisti subirono gravi perdite. Pochi di essi insieme al loro emiro Zeki Tomal poterono rifugiarsi nella fortificata città di Fasciodà. Il califfo avuta notizia del disastro, inviò a Zeki Tomal, per mezzo della sua flottiglia, nuovi rinforzi ed oro, secondo il padre

Ohrwalder, quell'emiro si troverebbe alla testa di 5 o 6000 ansari, avrebbe occupato Lado e spinto il suo posto avanzato sino a Regiaf. L'emiro Zaki Tomal è quello stesso che fu vinto dagli Abissini il 9 marzo 1889 a Metemma e dovette rifuggiarsi precipitosamente in una zeriba coi pochi mahdisti che gli erano rimasti. Fu in questo momento che il Negus Giovanni cadde ferito, colpito al ventre da una palla di rimbalzo, e morì la notte stessa della battaglia. Malgrado ciò la vittoria degli Abissini era completa e poterono ritirarsi dal Gallabat verso Gondar senza essere molestati, conducendo seco loro un migliaio di prigionieri. La guardia del corpo del negus Giovanni prese invece la via dell'Atbara scortando il cadavere del re, e fu allora, 12 marzo, che una banda di Arabi agli ordini di Uad Ibrahim si rovesciò su convoglio e s'impadronì del corpo del re, la cui testa venne portata al califfo ad Omdurman come trofeo di vittoria

---

AUSTRIA-UNGHERIA

Riordinamento delle truppe tecniche. — In seguito all'aver dotato i reggimenti del genio dell'esercito Austro-Ungarico di materiale da ponte (vedi *Rivista Militare* dello scorso dicembre), trattasi ora di fare alcuni esperimenti durante l'estate per vedere se si possa affidare anche ad essi l'incarico del gettamento di grandi ponti, senza pregiudizio dell'istruzione della truppa quali zappatori. Se detti esperimenti avranno risultati favorevoli, si procederà ad un riordinamento delle truppe tecniche, cioè probabilmente ad una fusione del genio, col reggimento pionieri e con quello dei ferrovieri e telegrafisti, quistione da qualche tempo vivamente discussa nei circoli militari austro-ungarici.

Ferma biennale. — Numerosi scrittori militari trattano della ferma di due anni, in generale però sono tutti ad essa contrari e solo la credono possibile quando vengano aumentati i quadri, migliorate le condizioni dei sottufficiali per ottenerne un reclutamento più soddisfacente, e sopratutto liberati i comandanti di compagnia di ogni cura amministrativa.

Grandi manovre. — Con tutta probabilità le grandi manovre in Austria-Ungheria, saranno quest'anno le seguenti:

Fra il 4° corpo d'armata (Buda Pest) ed il 13° (Agram) nei dintorni di Fünfkirchen, nell'Ungheria sud-occidentale.

Fra il 10° corpo (Przemysl) e l'11° (Lemberg) nella Galizia Orientale, nei dintorni di Stryi.

Ad ogni corpo d'armata verrà assegnata una divisione di milizia mobile (*Landwehr Cisleitana* oppure di *Honved*) dimodochè tutti i corpi di armata saranno formati su tre divisioni.

Avranno luogo anche grandi manovre di cavalleria nella Galizia Orientale.

Ispettorato generale dell'arma di cavalleria. — Il 15 gennaio moriva in Vienna di polmonite l'ispettore generale di cavalleria tenente maresciallo barone Gemmingen all'età di 54 anni, il quale aveva fama di ottimo generale di cavalleria, di intrepido cavaliere e di conoscitore di questioni ippiche. Egli è stato sostituito dal maggior generale Hegedüs de Tiszavoly.

Il Ministero della guerra sta studiando l'organizzazione di uno stabilimento militare aeronautico.

Cani da guerra. — Il Ministero della guerra ha ordinato che ad ogni battaglione dislocato in Bosnia ed Erzegovina vengano assegnati due cani, ad ogni batteria da montagna un cane.

Essi saranno della razza del paese.

Si stanno però ora facendo studi circa le razze più adatte per usi di guerra, e se sia conveniente impiegarli anche per il trasporto di munizioni e per la ricerca dei feriti.

FRANCIA

Unità miste che prenderanno parte alle manovre. — I reggimenti misti di fanteria che prenderanno parte alle manovre di divisione e di brigata, sono:

2° corpo — 230° a Peronne, 328° ad Abbeville

5° corpo — 246° a Fontainebleau, 276° a Coulommiers, 282° a Montargis, 331° ad Orleans.

6° corpo — 226° a Toul, 294° a Verdun, 332° a Reims, 306° a Chalons

7° corpo — 242° a Belfort, 260° a Besançon.

13° » — 298° a Roanne, 321° a Montluçon.

17° » — 211° a Montauban, 220° a Marmande, 259° a Foix, 283° a St. Gaudens.

Per le stesse manovre verranno formate sei batterie miste di artiglieria e un reggimento misto di cavalleria

Ispettore permanente della scuola di guerra. — Per far sì che il capo di stato maggiore dell'esercito possa esercitare la sua azione sull'indirizzo degli studi alla scuola superiore di guerra, il generale de Miribel venne incaricato delle funzioni d'ispettore permanente di detta scuola.

Nuove uniformi dei dragoni. — Con nota ministeriale del 7 gennaio venne ridata ai dragoni l'antica tunica con spalline, che era rimasta in uso solamente per i corazzieri. Questa nuova uniforme dal colletto e dai paramani bianchi sarà obbligatoria dal 1° gennaio 1893; intanto i dragoni potranno far uso fino a consumazione dell'attuale giubba (dolman) a cordoni.

Capo di stato maggiore generale della marina. — Un decreto del 21 gennaio stabilisce le attribuzioni del capo di stato maggiore generale della marina, che in riassunto sono le seguenti:

Egli, coadiuva il Ministro della marina nell'amministrazione del suo dicastero, ed ha sotto la sua responsabilità immediata tutto quanto concerne la preparazione alla guerra.

Gli ordini o le istruzioni ch'egli dà in nome del Ministro sono esecutorie per tutti.

Egli, in caso d'assenza del Ministro, può avere delegazione della firma in tutto ciò che non richieda per legge l'intervento del capo del dicastero.

Fa parte del Consiglio superiore della marina, della commissione incaricata di studiare la difesa del littorale e della commissione di avanzamento.

È ammesso con voto deliberativo nel comitato degl'ispettori generali, nel consiglio dei lavori e nei vari consigli o nelle varie commissioni in cui crederà d'intervenire.

Gli vien data comunicazione degli ordini del giorno e dei pareri emessi dal consiglio dei lavori e dal comitato degl'ispettori generali.

Ha agli ordini suoi diretti gli ufficiali generali, superiori e inferiori

facienti parte dello stato maggiore generale della marina o del gabinetto e il personale addetto a questi due servizi.

Ha autorità per delegazione ministeriale sulle direzioni e sugli altri servizi del Ministero, ai quali egli richiede direttamente quelle informazioni che gli abbisognano.

Riceve dal ramo di servizio competente le proposte per affidar comandi di navi che devono intraprendere viaggi.

Riceve in comunicazione e restituisce con le proprie osservazioni le proposte fatte al Ministro dal direttore del personale, circa gli ufficiali da designarsi a comandar navi armate, in armamento o in riserva; le promozioni da farsi ad ufficiali generali, a capitano di vascello e agli stessi gradi assimilati; gl'impieghi da darsi a terra ai medesimi ufficiali o assimilati.

Propone direttamente al Ministero gli ufficiali che egli giudica capaci di far parte dello stato maggior generale della marina, o di disimpegnare funzioni speciali, come quella di addetto navale presso una potenza estera.

Ha alla sua dipendenza due sottocapi di stato maggior generale, capitani di vascello. Quando fosse necessario un sottocapo di stato maggiore potrebb'essere anche ufficiale generale.

Il gabinetto del Ministro, messo, per delegazione del capo di stato maggior generale, alla dipendenza d'un sottocapo di stato maggior generale, comprende:

Lo stato maggior particolare del Ministro;

L'ufficio d'amministrazione centrale del Ministero, o ufficio del gabinetto.

Aumento di forze in Algeria. — Con legge pubblicata il 25 gennaio scorso, venne concesso al Ministro della guerra un credito di 255,600 lire per aumentare l'effettivo delle forze militari incaricate della sorveglianza e della polizia dei territori all'estremo sud dell'Algeria

Uscita libera nei giorni festivi. — Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, ha ordinato che assolutamente le truppe alla sua dipendenza, a qualunque arma o servizio appartengano siano lasciate in libertà alle 9 del mattino nelle domeniche e negli altri giorni festivi

Corpo d'armata della marina. — Con circolare del 28 gennaio il Ministro della marina fece nota la formazione di un nuovo corpo d'armata con la denominazione di · *Corpo d'armata della marina.*

Questa nuova grande unità comprende due divisioni, ciascuna delle quali ha due brigate

La prima brigata è formata dai reggimenti 1° e 5° di fanteria marina; la seconda dai reggimenti 2° e 6°; la terza dei reggimenti 3° e 7°; la quarta dai reggimenti 4° e 8°. Alla dipendenza del comando delle dette brigate si trovano anche delle batterie di marina.

GERMANIA

Cambi di denominazione. — A datare dal 23 gennaio scorso il reggimento dragoni Principe Guglielmo, 2° Wurtemberghese n. 26, ha preso la denominazione di reggimento *Dragoni Re, 2° Wurtemberghese n. 26.*

Parimente il 4° reggimento fanteria Wurtemberghese n. 122 ha preso dalla stessa data la denominazione: *4° reggimento fanteria Wurtemberghese n. 122 Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, Re d'Ungheria.*

Opere militari di Moltke. — È imminente la pubblicazione delle *Opere militari di Moltke.* Sarà fatta per cura dello stato maggior generale Sezione Storia della Guerra, nei seguenti gruppi:

1° *Corrispondenza militare durante le guerre 1864, 1866, 1870-71;*

2° *Suo operato quale capo di stato maggior generale dell'esercito in pace;*

3° *Lavori sulla storia della guerra;*

4° *Memorie ed appunti su diversi argomenti militari.*

A tutti gli appartenenti all'esercito ed alla marina dell'Impero è offerta la sottoscrizione ad un prezzo speciale di favore.

Sovvenimento alle famiglie dei richiamati per istruzione. — E in esame presso la Commissione pel bilancio dello Stato un progetto di sovvenimento alle famiglie dei richiamati per istruzione in tempo di pace.

Per ciascun richiamato alle esercitazioni della riserva, della landwehr, o della marina in congedo (Seewehr) verrebbe, giusta il progetto, corrisposto giornalmente alla moglie il 30 % della ordinaria mercede di un lavoratore; ai figli il 10 %; nel complesso della famiglia però non oltre il 60 % della detta mercede, la quale verrebbe per ciascuna regione calcolata in base a quella ivi corrente.

MARINA.

Varamento di una corvetta di crociera. — A Kiel fu varata il 15 scorso gennaio la corvetta di crociera: *Imperatrice Augusta* dal cantiere Germania.

È la prima nave tedesca a tre eliche; queste sono messe da tre macchine verticali assolutamente indipendenti l'una dall'altra; avrà la velocità di 20 nodi all'ora.

È internamente illuminata a luce elettrica e provveduta di apposito apparato a ghiaccio, per i viaggi ai tropici. Riceverà armamento da torpediniera.

Dimensioni principali: 118 metri di lunghezza, 15 di larghezza, 6,85 linea d'immersione.

Armamento: 10 cannoni da centimetri 15 e parecchi cannoni a tiro rapido da centimetri 8,7.

Radiamento di una nave. — La nave scuola *Musquito* è stata radiata dalla lista delle navi da guerra (21 decembre 1891).

Era l'ultima nave a vela della marina tedesca; da molti anni era passata alla riserva e serviva soltanto d'estate per le esercitazioni dei giovani allievi.

GRAN BRETTAGNA

Apprensioni intorno alla solidità dell'esercito. — Il rapporto della commissione presieduta da Lord Hartington è stato sfavorevole al presente ordinamento militare del Regno, giudicandolo piuttosto difettoso e quasi pericoloso: passato l'interesse del momento, di esso non si

è fatta più parola fino a che le ultime grandi manovre tenute nell'Hampshire hanno ancora messo in rilievo le deficienze aprendo le colonne del *Times* ad una serie di gravi censure esposte nelle lettere di *Vetus*.

Si osserva che le condizioni devono essere gravi se il magno diario, che è di colore ministeriale, ha pur creduto di accogliere una così acerba requisitoria.

Vetus dice che il governo, con un bilancio militare di 500 milioni di lire, non ha saputo dare al paese un esercito capace di soddisfare ai bisogni nazionali, e che l'Inghilterra è oggi militarmente inferiore alla Svizzera di quanto la Francia era al disotto della Germania nel 1870. Lungi dal credere che l'Inghilterra possa mettere in linea due corpi d'armata, si domanda se potrà solamente metterne uno in buono assetto di guerra, e richiama le manovre dell'Hampshire, dove i battaglioni si disgregavano lasciando per le strade numerosi ritardatarii e gli ufficiali, anche superiori, mostravano poca famigliarità con la tattica; dove, infine, l'amministrazione si dimostrò in tutti i suoi rami inferiore al mandato.

Tutto ciò, dice il *Vetus*, costituisce una situazione pericolosa, che potrebbe essere superata da ufficiali arditi ed intelligenti, a capo dei quali pone la figura del Wolseley: « ma essi sono schiacciati dai generali del « tempo degli archi e delle frecce e la loro iniziativa è soffocata dall'i- « gnorante ed intollerante conservatismo militare ». A ciò il *Vetus* aggiunge la gelosia che regna fra gli ufficiali d'alto grado e il favoritismo che governa la distribuzione delle ricompense e dei gradi, l'incertezza dei metodi amministrativi del sistema militare per le continue modificazioni che subiscono da 30 anni, la mancanza di fiducia nella direzione suprema: ed infine il difetto capitale, a capo della gerarchia militare, nella responsabilità divisa fra il ministro della guerra che non è padrone del suo dicastero e il comandante in capo che ha funzioni non ben definite: donde mancanza d'un impulso unico che animi tutto l'organismo militare; donde le gelosie costanti fra il capo militare e il capo civile dell'esercito, le quali si riflettono in tutto il sistema.

Necessario, anzitutto, che l'amministrazione diventi omogenea e sparisca il duplice controllo: ciò si potrà verificare con la delimitazione del comando in capo, quando si ritiri l'alto personaggio che ora è investito di quella carica.

Vetus, nel suo progetto, dividerebbe il Ministero della guerra in cinque dipartimenti sotto il comando diretto dal Segretario di Stato per la guerra, ed alla testa di ciascuno: il comandante in capo, pel personale; il gran mastro dell'artiglieria, pel materiale e trasporto; il capo di stato maggiore per lo stato maggiore generale, la sezione coloniale, la mobilitazione, l'ordinamento e l'istruzione; il sotto-segretario perpetuo, per gli uffici centrali; il segretario per le finanze.

Il generale Sir Giorgio Chesnay ha manifestato sul *Nineteenth Century* idee analoghe a quelle di *Vetus*, insistendo specialmente sulla necessità di ben definire il mandato e quindi la responsabilità di ciascun funzionario

RUSSIA

Formazione di parchi d'artiglieria di mortai da campagna. — Il *Prikas* N. 263, 1891, prescrive la formazione dei parchi d'artiglieria (volante, mobile e locale) pel 3° reggimento da mortai, analogamente a quelli formati nel 1889 pel 1° e 2° reggimento.

Riunione di 3 batterie da montagna in un reggimento. — Esistevano fin ad ora tre batterie separate d'artiglieria da montagna, che erano addette alla fortezza di Kiev. Il *Prikas* N. 236 stabilisce che dette batterie siano tolte dalla dipendenza del comandante della fortezza sopra detta e vengano riunite in un *reggimento artiglieria da montagna*, in tempo di pace formato da 3 batterie e in tempo di guerra su 6.

Strumenti da zappatori ai cosacchi. — Dal *Prikas* N. 317 venne stabilito che tutti i reparti cosacchi di fanteria, cavalleria e artiglieria, in servizio attivo e in *disponibilità*, siano provveduti delle dotazioni di strumenti da zappatore, prescritte pei corrispondenti riparti dell'esercito regolare.

Il nuovo carreggio per la cavalleria e artiglieria a cavallo. — Il *Prikas* N. 280, 1891, nell'intento di aumentare la mobilità della cavalleria, modifica la costituzione del carreggio assegnato ai reggimenti cavalleria (regolare e cosacca) e alle batterie d'artiglieria a cavallo (della guardia di linea e cosacca). Tale carreggio risulta ora composto nel modo sotto indicato

	Reggimento Regolare a 6 squadroni	Reggimento Cosacco a 6 sotnie	Batteria d'artiglieria a cavallo
Carrette ad un cavallo	24	23	4
Carri a più cavalli	5	4	6
Cavalli da tiro	38	35	21
Cavalli da soma	6	6	2
Uomini	30	29	13
Inoltre seguono il carreggio.			
Cavalli requisiti all'atto della mobilitazione pei medici, veterinari, scrivani ecc.	38	27	8
Cavalli a mano degli ufficiali	40	22	7
Cavalli degli attendenti	40	22	7

Fra le carrette ne figurano 3 da cartucce per ogni reggimento cavalleria, mentre in passato erano 6, in conseguenza di ciò la dotazione di cartucce di riserva è stata ridotta da 36 a 18 cartucce per soldato.

I cavalli da soma fanno parte del 1° scaglione del carreggio e seguono perciò immediatamente gli squadroni (sotnie) e batterie, trasportando le tende degli ufficiali e le corde e picchetti per cavalli del rispettivo riparto.

Assegnazione di divisioni di cavalleria. — Con *Prikas* N. 276, 1891, la 15ª divisione cavalleria recentemente formata, venne addetta al 15° corpo d'armata, e la 13ª divisione cavalleria (già assegnata allo stesso corpo d'armata) fu messa a disposizione del comandante la circoscrizione militare di Varsavia.

Riduzione di tempo per la promozione a sottufficiale. — Il *Prikas* N. 318, 1891 riduce ad un anno e nove mesi il termine di due anni fino ad ora richiesto per la promozione del soldato a sottufficiale.

Bilancio di previsione pel 1892. — In questo bilancio risulta che le entrate dell'impero sono valutate in 965,303,066 rubli.

Il bilancio di previsione del Ministero della guerra è di 228,907,132 rubli (nel 1891 rubli 229,031,023), e quello della marina di 47,882,233 rubli (nel 1891 rubli 44,890,272).

L'aumento di 2,991,961 rubli di quest'ultimo bilancio, rispetto al bilancio dell'anno 1891, è destinato alle nuove costruzioni navali.

SPAGNA

Continuano le importanti riforme iniziate dal Ministro della guerra, generale Azcarraga negli ultimi mesi dello scorso anno.

In data 16 dicembre 1891, S. M. la Regina reggente ha firmato due decreti che, integralmente applicati, porteranno modificazioni notevoli allo stato presente degli ufficiali dell'esercito spagnuolo.

I quadri degli ufficiali sono ora in forte eccedenza al bisogno delle unità dell'esercito e dei contingenti sotto le armi, e per conseguenza molti ufficiali di tutti i gradi delle armi di fanteria e cavalleria, più specialmente subalterni, non potendo essere utilizzati nei rispettivi comandi, sono posti fuori quadro in *riserva retribuita*, cioè a disposizione del Ministro, ed in tale posizione percepiscono i $^4/_5$ dello stipendio d'attività, ciò che porta una spesa abbastanza rilevante sul bilancio della guerra.

Il Ministro, presentando i due decreti alla firma reale, si propone due scopi: ridurre gradatamente questa categoria di ufficiali fino a sopprimerla, ottenendo un risparmio di circa 5 milioni e mezzo, che potranno essere impiegati per acquisti di materiale da guerra; creare una categoria di ufficiali di *riserva gratuita* utilizzabile in caso di mobilitazione.

Nella relazione che precede il primo decreto, il Ministro propone di sospendere il passaggio alla *riserva retribuita* per i gradi di subalterno delle armi di fanteria e cavalleria, ove si ha una forte eccedenza di ufficiali, mentre si accorderà per alcun tempo ancora tale passaggio per gli altri gradi, non volendo arrestare quasi totalmente il movimento delle promozioni.

Il secondo decreto, col quale si crea la categoria degli ufficiali di *ri-*

serva gratuita stabilisce che ne facciano parte tutti gli ufficiali dimissionari che non abbiano compiuti 12 anni di servizio obbligatorio prescritti dalla legge sul reclutamento e che riuniscono ancora le qualità necessarie per il servizio militare, fino al compimento dei 12 anni sopraddetti.

Potranno inoltre ottenere il grado di sottotenente nella riserva gratuita tutti i sottufficiali delle varie armi e corpi in servizio, ma che alla data del decreto ottengano impieghi civili; quelli già in congedo che siano attualmente impiegati, o lo siano stati, nelle amministrazioni civili, ed infine quelli fra i sottufficiali che in avvenire saranno congedati con buone annotazioni e che non abbiano compiuti 31 anni d'età.

La domanda per ottenere il grado di sottotenente dovrà essere accompagnata da un certificato delle autorità competenti, in cui sarà dichiarata la qualità dell'impiego coperto dal richiedente. I capi di zona dovranno inoltre certificare che l'aspirante al grado di sottotenente nella riserva gratuita non esercita una professione o mestiere incompatibile col decoro della divisa di ufficiale dell'esercito.

SVIZZERA

Preparazione alla guerra dell'esercito. — È il titolo pomposo col quale il Consiglio federale chiese un credito straordinario al Consiglio nazionale, il 9 dicembre 1891.

Ecco la sostanza della relazione nella quale è giustificata la richiesta.

I. *Munizionamenti.* — Era stabilito a 200 cartuccie per uomo armato di fucile, 400 colpi per ogni pezzo da campagna e 200 per ogni pezzo da montagna o da posizione. Essendo giudicato insufficiente, si propone perciò di elevarlo a 500 cartuccie per uomo portante fucile, dell'*élite* o della *landwehr*, e 200 per ogni fucile del *landsturm;* a 500 colpi per ogni pezzo da campagna e 400 per ogni pezzo da posizione o da montagna. — Si ammette che da $^1/_4$ ad $^1/_3$ di questa provvista si

trovi al deposito delle materie greggie, in condizione di essere rapidamente finito.

L'aumento che riguarda la fanteria non richiede credito speciale per l'anno 1892: poichè, mentre da una parte si era considerevolmente aumentata la provvista delle munizioni pel Vetterly con cartuccie a polvere senza fumo, dall'altra si era già fin dal 1889 fissata a 300 cartuccie per fucile la provvista pel fucile di piccolo calibro (millimetri 7,5); di modo che la fabbricazione di questa sarà spinta in modo che le nuove armi che saranno distribuite nel 1892 abbiano una dotazione sufficiente di cartuccie. Agli ulteriori bisogni si provvederà nel bilancio del 1893.

Queste condizioni non si verificano per l'artiglieria, epperò si chiede un credito di lire 1,500 000 per l'aumento della relativa provvista.

II. *Materiale per fortificazioni e mine.* — Per ridotti a prova di bomba nelle fortificazioni improvvisate si prestano, meglio di ogni altro materiale, i ferri ad I. I grandi lavori di fortificazione provvisoria, che cominceranno al momento della mobilitazione, richiedono una provvista di almeno 60,000 metri di ferri ad I di profilo medio (alti da 15 a 20 centimetri). — La spesa (5 lire al metro) sarebbe di 300,000 lire.

I *sacchi da terra* sono di grande impiego ed indispensabili, specie in terreno roccioso, sia per farne parapetti, sia per coprirne i parapetti di pietre o di legno, come pure ad uso rivestimento. L'acquisto di 200,000 sacchi richiede (0,60 per sacco) una spesa di 120,000 lire.

Per preparare la distruzione di un certo numero di strade importanti delle Alpi, collocando mine nelle opere d'arte, si richiedono 55,000 lire.

Totale del capitolo II: 475,000 lire.

III. *Vestiario ed equipaggiamento.* — Le riserve di vestiario, successivamente aumentate, sono deficienti solamente per la calzatura; poichè la Confederazione non possiede che 9000 paia di scarpe.

Si propone perciò l'acquisto di 60,000 paia di scarpe (750,000 lire); ma ciò non richiede alcuna domanda di credito speciale.

Per le bestie da soma necessarie all'approvvigionamento nell'alta montagna (500 per una divisione di 10,000 uomini) si richiedono 500 basti, pei quali, a 180 lire l'uno, si domandano 90,000 lire.

IV. *Razioni di riserva, e riserve di derrate.* — È necessario che la truppa sia provvista di 3 o 4 razioni di conserve, di riserva, da portare costantemente con sè; esse devono essere subito sostituite non appena siano consumate.

La quantità di cereali posseduta dai privati è molto scarsa in certe

epoche dell'anno, epperò è necessario assicurare alla difesa nazionale *al minimum* la quantità di *grano* e di *biada* necessaria per due mesi all'élite ed alla landwehr: tale provvista è anche necessaria per evitare il subitaneo rincaro delle derrate al cominciar della guerra.

Il credito necessario è di 4,785,000 lire.

V. *Questione finanziaria.* — Il Consiglio federale ripartirebbe le spese relative alla precedente esposizione nel modo che segue:

a) Spese che graveranno sull'esercizio corrente:

1° Munizione d'artiglieria	Lire	1,500,000
2° Materiale pel genio e mine	»	475,000
3° Compera di basti	»	90,000
Totale	Lire	2,065,000

b) Spese che saranno coperte dal prestito del 1889, e compensate nel conto di stato mercè un aumento d'inventario:

1° 60,000 paia di scarpe	Lire	750,000
2° Conserve, grano, biada	»	4,785,000
Totale	Lire	5,535,000

Il Consiglio federale comprende l'entità dei sacrifici che domanda; pure convinto di essersi limitato al puro indispensabile per l'impiego utile delle forze militari e per la sicurezza del paese, raccomanda l'approvazione dei crediti formulati, e coglie l'occasione di far conoscere gli altri provvedimenti che si propone di attuare per una completa preparazione alla guerra.

1° Armare, equipaggiare e vestire completamente la fanteria del *landsturm*, e provvedere di cartucce tutti i soldati dell'*élite, landwehr* e *landsturm* delle regioni di frontiera: elaborare un'istruzione pei capi di distaccamenti destinati alla prima difesa della frontiera. Ciò per coprire la mobilitazione e il concentramento dell'esercito.

2° Oltre la provvista di dinamite, e di materie prime per fabbricarla, che la casa Nobel si è obbligata a tenere a disposizione della Confederazione, necessita provvederne una maggiore riserva, per la distruzione d'opere d'arte stradali e di ferrovie, pei lavori di mina nelle fortificazioni alpine e per le comunicazioni da stabilirsi in montagna durante il corso della guerra.

3° È necessario invitare le società ferroviarie a cominciare i miglioramenti più necessari pei bisogni del servizio ferroviario in tempo di guerra, ed a provvedersi a sufficienza di carbon fossile in vista di complicazioni europee.

4° Infine, essendo le saline o poco produttive, o prossime alla frontiera, bisognerà provvedere sufficienti riserve di sale nell'interno del paese.

Il progetto di decreto federale, illustrato dalla relazione testè riassunta, autorizza l'acquisto dei materiali che abbiamo esaminati, e quindi un prestito fino a concorrenza di 5 milioni di lire. Dichiara, poi, d'*urgenza* il decreto, facendolo entrare in vigore immediatamente.

Il Consiglio nazionale accettò senza opposizione i vari articoli del decreto, e nella votazione generale il decreto fu *approvato ad unanimità*, salvo una decina di astensioni.

Il giorno 27 corrente anche il Consiglio degli Stati votò ad unanimità i richiesti crediti straordinari militari.

Ordinamento dell'amministrazione e difesa delle fortificazioni del Gottardo. — Il Consiglio federale ha stabilito che il comando delle fortificazioni del Gottardo e dei relativi servizi, sia così costituito:

Comandante — un colonnello divisionario (1),
Capo di stato maggiore — tenente colonnello o maggiore di stato maggiore,
2 *aiutanti;*
Capo d'artiglieria — colonnello o tenente colonnello (2);
1 *aiutante,*
Capo del genio — colonnello o tenente colonnello,
1 *aiutante;*
Ufficiale del materiale — maggiore o capitano;
Capo delle sussistenze — maggiore;
Medico-capo — maggiore;
Veterinario dello stato maggiore — capitano o luogotenente.
Totale: 12 ufficiali, 20 cavalli da sella.

Altri ufficiali potranno ancora, al bisogno, essere addetti allo stato maggiore del comando con missioni speciali.

Il comando delle fortificazioni del Gottardo avrà sotto i suoi ordini truppe di *fanteria, artiglieria* e *genio* tratte principalmente dalla *landwehr*, le quali serviranno in prima linea come *guarnigioni di*

(1) È stato nominato comandante il colonnello von Segesser.
(2) È stato nominato capo dell'artiglieria il tenente colonnello Affolter.

sicurezza, e faranno i loro esercizi nelle località di cui sarà affidata loro la difesa.

Le fortificazioni del Gottardo dipendono, in linea amministrativa, dai funzionari seguenti:

a) il *comandante* delle fortificazioni del Gottardo, ispettore in capo responsabile dell'amministrazione e dell'istruzione. Egli dipende direttamente dal dipartimento militare federale;

b) il *comandante dell'artiglieria* della piazza, funzionario militare che sostituisce il comandante ed è istruttore in capo dell'artiglieria da fortezza. Stipendio annuo 6 a 7000 lire;

c) l'*ufficiale del materiale*, funzionario militare, amministratore tecnico, responsabile delle armi, munizioni, macchine e del materiale della piazza. Stipendio annuo 3500 a 5000 lire;

d) il *comandante del genio*, funzionario militare, è anche istruttore del genio, ed in siffatta qualità può essere impiegato fuori della piazza. Veglia alla buona manutenzione delle opere, prepara l'armamento della piazza e lo dirige in pace ed in guerra; elabora il progetto delle opere passeggiere o provvisorie a completamento della difesa della piazza in qualunque eventualità, prende le disposizioni per assicurarne la rapida esecuzione in guerra, e le fa eseguire in tempo di pace secondo un programma preventivo. Stipendio annuo 5000 a 7000 lire.

Il *comandante delle fortificazioni* avrà inoltre sotto i suoi ordini, secondo i bisogni, due o tre ufficiali-istruttori dell'artiglieria da fortezza, capitani o luogotenenti, incaricati ciascuno della guardia d'un forte. Essi sono responsabili della buona manutenzione dell'opera, nonchè dell'armamento, della munizione, degli equipaggiamenti, del mobilio e delle provviste ch'essa racchiude.

In caso di guerra essi prendono i primi provvedimenti per la difesa del forte.

La guarnigione permanente del forte d'Airolo comprende:

il capo del forte;

5 macchinisti, aiutati da operai speciali scelti nell'artiglieria da fortezza;

un certo numero di sottufficiali e soldati arruolati volontariamente, pel tempo in cui nessuna truppa fa servizio nel forte.

I macchinisti e gli operai speciali ricevono stipendi annui da 1800 a 2800 lire.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

U. ALLASON — ***Studio di geografia militare.*** — Torino. — Candeletti.

Il posto distinto che il maggiore Allason occupa fra i cultori delle scienze militari ci obbliga ad essere severi nella critica del suo nuovo libro, e ci impone di dire senza alcuna restrizione la vera impressione provata nello attento esame di esso.

Questo studio di geografia militare, frutto dell'indirizzo che l'autore ha dovuto dare alle sue occupazioni a causa dell'insegnamento affidatogli presso la scuola di applicazione di artiglieria e genio, più propriamente che uno studio è da considerarsi come un libro di testo proposto agli ufficiali allievi di quella scuola.

Non possiamo quindi entrare nell'esame della sua partitura e distribuzione, nè nello sviluppo dato ad alcune più che ad altre parti, poichè ci riteniamo incompetenti a valutare le esigenze di uno speciale insegnamento. Tali esigenze, dovute alla precedente coltura degli allievi, agli scopi che l'insegnamento si propone, determinano una

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(*Nota della direzione*).

speciale armonia delle varie parti e la misura del loro relativo sviluppo.

È solo quindi in tesi generale che noi esprimiamo l'opinione che uno sviluppo troppo grande venne dato alla classificazione e l'esame degli elementi geografici, in ciò che ha tratto alla geografia puramente fisica. Tali nozioni fondamentali debbono ritenersi omai note e tanto in uno studio quanto in un libro di testo di una scuola superiore non trovano un posto ben appropriato, tanto più che la geografia militare, eminentemente applicativa, presuppone che non siano assolutamente ignoti i principi della geografia fisica generale, soggetto di libri di testo delle scuole secondarie superiori.

In contrapposto però troviamo che l'esame militare degli elementi geografici è fatto con chiarezza, sobrietà e precisione, tanto da costituire un riassunto prezioso ed interessante, anche per chi, già istruito nelle discipline geografiche, ama vedere condensati in breve spazio i frutti di molteplici riflessioni ed osservazioni.

Nessuna osservazione meno che favorevole si potrebbe fare alla parte prima: Definizione d'arte militare; la quale concisamente e chiaramente definisce i termini militari di cui si farà uso nello studio della geografia strategica.

Avremmo desiderato una definizione della logistica più armonica con quelle date della tattica e della strategia, come pure avremmo desiderato una definizione di ciò che si intende per *posizione*.

Invero dire, per esempio, che Avigliana, Perosa, le Barricate sono una posizione veramente importante, non è chiaro se prima non vengano definiti gli elementi che costituiscono una posizione strategica e cioè ostacoli sul fronte che separino le masse nemiche, sbocchi aperti al difensore, facilità di comunicazioni interne, libertà di manovra, ecc.

La distribuzione della materia nella terza parte: Esame geografico militare dell'Italia superiore e regioni confinanti, e lo sviluppo dato all'esame delle singole regioni sono la conseguenza del metodo al quale l'autore ha dichiarato di attenersi nella prefazione

Nella prefazione infatti è svolto il criterio scientifico al quale l'autore pare voglia attenersi, e questo è il criterio idrografico, mediante il quale la descrizione del terreno si fa prendendo per base le linee di displuvio e di impluvio.

Noi non siamo seguaci della scuola idrografica e nemmeno di quella geologica, ma riteniamo che in questo punto l'egregio autore si sia schierato troppo nettamente dalla parte dei fautori a tutta oltranza della prima.

Questo dipende da un fatto, e cioè dal non avere dato alla geografia militare la sua vera ed unica essenza. La geografia militare a nostro avviso non comprende due parti come l'autore accenna e cioè: descrizione e apprezzamento; essa ha solo per iscopo di apprezzare militarmente il terreno quale è e quale viene descritto dalla geografia fisica generale. Una catena di monti ed un fiume sono uguali agli occhi del geografo e del soldato nell'esame obbiettivo; soltanto l'uno si accontenta di descriverne tutti i caratteri quali sono effettivamente, l'altro esaminati i medesimi caratteri, si ferma in base a speciali criteri su quelli che possono avere influenza sul fare e l'individualità nella loro forma obbiettiva apprezza il grado di importanza della influenza stessa.

È quindi logico che a descrivere il terreno si prenda per norma il metodo tenuto dai geografi non militari; ed il metodo appunto dal quale siamo venuti coll'Humboldt, col Darwin, coll'Hugues, colla Sommerville, col Marinelli, col Porena, col Kovacic, col Petermann insomma con i cultori della scienza geografica che hanno potuto far tesoro di tutte le cognizioni modernamente acquistate e vagliate dalla più severa critica scientifica, non è il metodo idrografico.

È ben vero che a menti giovani riesce facile il comprendere che l'acqua corre all'ingiù, ma da questo a dire che la rete idrografica è collegata colle forme orografiche c'è un gran passo. In molte delle nostre valli, anche in talune di quelle della sezione alpina occidentale, l'unico tratto forse di sistema montuoso tracciato colla forma di catena a spina di pesce, l'acqua non corre, nè nelle linee di massima depressione, nè in dipendenza della linea di cresta.

Il corso d'acqua rappresenta la risultante di molte forze fra le quali l'esistenza di un rilievo orografico non è che la più remota.

Tradotto in moneta spicciola il sistema di considerare un paese come una rete di corsi d'acqua fra i quali sorgono delle alture, è così rudimentale da riuscire insufficiente affatto a dare un'idea esatta delle forme di questo terreno, cioè a farne la descrizione razionale.

L'egregio autore stesso considerando le Alpi centrali e orientali ne ha dato la prova quando ha dovuto creare un contrafforte ipotetico fra Adige e Piave, mescolarvi un tratto di Prealpe veneta e riprendere dipoi l'esame della Prealpe veneta intersecata da fiumi che urtano tutte le teorie idrografiche possibili. E ben di più se ne sarebbe accorto se estendendo i suoi studi nell'Italia Centrale avesse voluto esaminare l'altipiano aquilano e la catena appenninica

La teoria idrografica serve benissimo quando i sistemi orografici appartengono al caso specialissimo di una cresta unica, elevata, dalla

quale si dipartono contrafforti che diminuiscono d'altezza gradatamente, racchiudono una valle angusta con valloni laterali senza ramificazioni, con sbocco in pianura ampia; ma per poco che la forma di altipiano faccia capolino nel sistema montuoso, per poco, in altri termini, che una formazione calcarea si insinui fra le rocce primitive azoiche, il sistema idrografico è insufficiente.

Del resto l'influenza dannosa si riproduce negli apprezzamenti militari, per esempio, nella parte che si riferisce alla difensiva italiana nello scacchiere italo-austriaco, trascinato dalla tirannia del metodo prescelto, l'egregio autore non fa parola della importanza strategica dell'altipiano dei Sette Comuni, del ridotto Cadorino.

Infatti nella regione alpina nord-orientale le grandi linee stradali non seguono le linee fluviali colla continuità e costanza, caratteristica nelle alpi Cozie e Graie.

La presenza d'un fiume non ci permette d'indurre se la strada che lo accompagna per un tratto troverà un colle, si inerpicherà su dirupi, scavalcherà forre, scorrerà su altipiani pianeggianti, o sul fondo di gole anguste, se avrà sbarramenti naturali formidabili, mentre il sapere che una strada attraversa un rilievo orografico, orientati in un senso od in un altro ed in cui predomina un dato sistema di formazione geologica, ci permette di prevedere tutto ciò.

Studiando la rete idrografica e da questa deducendo monti e strade, la geografia diviene uno sforzo di memoria; studiando la compagine orografica di una regione, conoscendo approssimativamente di quali elementi geologici tale compagine sia principalmente costituita, la geografia non è che un seguito di logiche deduzioni.

La scelta del metodo di descrizione è cosa assai difficile nei libri di scienza applicativa, specie quando la scienza madre, la scienza speculativa ha già dato dei responsi molto chiari per suo conto.

Avremmo perciò desiderato dalla mente elevatissima dell'autore un libro che non fosse inspirato a un metodo solo, ma che nell'eclettismo dei metodi avesse trovato l'espressione più semplice e più chiara per l'insegnamento.

Il libro del quale ci occupiamo ha però il grandissimo merito dell'ordine e di una esposizione lucida, e piana che dimostra nell'autore una perfetta conoscenza ed un profondo studio delle discipline geografiche e militari.

Siamo sicuri che nella seconda edizione di questo lavoro che, dal punto di vista didattico non può certo che essere estremamente giovevole ai nostri giovani ufficiali d'artiglieria, l'autore emenderà taluni

errori di fatto che saranno sfuggiti alle ripetute correzioni fatte nella stampa, errori del resto, che facilmente si comprende, possono non essere rilevati.

Ne citiamo solo alcuni per mostrare che si tratta di dettagli insignificanti nell'armonia generale del libro; per esempio, non esistono fortificazioni al Duranus in Val Vesubia bensì a S. Jean de la Rivière, lo sbarramento della Balma Negra è terminato da quindici anni anzichè in costruzione, al colle di Brous non vi sono per ora batterie di nessun genere, nè difese, tranne un baraccamento per truppe alpine, mentre che è fortificata e occupata solidamente la cima dell'Authion.

Ci permettiamo inoltre di far notare all'Egregio autore che la teoria di Beaumont non consiste soltanto nel considerare i rilievi orografici come risultati delle contrazioni della crosta terrestre durante il suo raffreddamento. Simile principio è comune a molti geografi e geologi anche anteriori al Beaumont; il quale ha tentato invece dimostrare che i rilievi orografici così generati sono diretti secondo gli spigoli di un dodecaedro regolare.

M.

Briefe eines deutschen Officiers aus dem 20 Jahrhundert. — Hannover, 1891.

Sono cinque lettere anonime riunite in opuscolo che descrivono un supposto ordinamento dell'esercito tedesco nel 1919 quale conseguenza dell'ordinamento odierno, ammettedo che non siano accadute guerre, nè grandi modificazioni all'attuale situazione politica.

Reputiamo opportuno prender nota dei principali punti toccati

« A seconda della legge 1904 (fine del quarto settennato), il servizio dura dai 18 ai 45 anni: l'esercito tedesco di prima linea comprende dodici classi; otto classi costituiscono l'esercito di seconda linea, esercito che deve soddisfare a scopi secondari, quali il presidio o l'attacco delle fortezze, il presidio dei paesi conquistati. Il cittadino, qualora non compreso nei precedenti eserciti, appartiene alla milizia territoriale. Gli inscritti si dividono in due classi. Quelli fisicamente abili e per condizioni di stato o di famiglia disponibili costituiscono la classe A: servono in pace e nelle armi a piedi due anni, tre in quelle a cavallo, compensando questo maggior servizio con paga migliore, possibilità di

congedamento anticipato, anticipazione di due anni pel trasferimento nella *Riserva* e nella *Landsturm*; la classe A vien richiamata in seguito due volte, ogni volta per due mesi. La classe B, composta dagli abili condizionati e dai non disponibili per condizione di stato o di famiglia, serve sei mesi e per tre successivi richiami di due mesi ognuno.

« Il bilancio determina in qual misura gli inscritti devono effettivamente soddisfare agli obblighi di servizio fissati dalla legge

L'autore ammette così una categoria unica e tre durate di servizio: 40 mesi al massimo per le armi a cavallo, 28 per le armi a piedi, 12 mesi per i complementi; ammette che chi è dichiarato rivedibile debba servire meno; ammette cioè pel 1901 quanto è contenuto nell'attuale progetto italiano.

« Gli ufficiali sono distinti in tre categorie: *Feldwebelleutnants*, sottotenenti fissi o sottufficiali con impiego da ufficiale, che costituiscono fine della carriera per la bassa forza; *Reserveofficiere* od ufficiali di complemento, i quali trovano impiego soltanto nell'esercito mobilitato; *Berufsofficiere* od ufficiali permanenti ai quali è riserbata la possibilità di percorrere tutta la carriera. Condizione distintiva per essere ammessi in una piuttosto che in altra categoria è l'attestato degli studi fatti *in precedenza* nelle pubbliche scuole.

« Base all'ordinamento di pace sono 25 corpi d'armata territoriali per tutto il territorio dell'impero (ora 20). Base all'ordinamento di guerra sono: 50 corpi d'armata e 14 divisioni di cavalleria per l'esercito di prima linea; 25 corpi d'armata per quello di seconda. Il passaggio dal piede di pace a quello di guerra accade, per tutti i corpi o reparti che concorrono a costituire i corpi d'armata, per sdoppiamento e contemporanea creazione del riparto di seconda linea e dei complementi occorrenti alle tre unità risultanti.

« Presso i corpi (tranne alcune eccezioni) esistono in pace quadri doppi; per esempio un reggimento di fanteria conta 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 6 maggiori, 12 capitani, 12 capitani di seconda classe (in luogo dei tenenti) e 56 sottotenenti, compresi 4 aiutanti maggiori, perchè è indispensabile che la condotta dei reparti di prima linea, discendendo sino alle compagnie, squadroni, batterie, sia affidata ad ufficiali permanenti. Al resto si provvede con ufficiali di complemento (*Reserveofficiere*), dimissionari (prima del 40° anno), giubilati (dal 40° al 60° anno) e con i *Feldwebelleutnants*.

« Un corpo d'armata di prima linea, composto da reparti permanenti oppure da quelli avuti per sdoppiamento, è costituito in guerra su tre

divisioni di 3 reggimenti fanteria ciascuna ed ha la seguente formazione organica:

Battaglioni		27
non esistono più fanterie speciali.		
Squadroni		6
Batterie		24
Compagnie pionieri da campo		4
con equipaggi da ponte.		
Sezioni	aerostatieri	1
	sanitarie	4
	panattieri	4
	intendenza	4
	telegrafisti	1
	velocipedisti	1
Impedimento	ospedali da campo	12
	colonne viveri	5
	grosso bagaglio	5
	colonne munizioni artiglieria	5
	id. id. fanteria	5
	deposito cavalli	1

« Un corpo d'armata di seconda linea (*Reserve-Korps*) ha la stessa formazione di quelli di prima linea, meno 6 batterie.

« Una divisione di cavalleria in guerra si compone:

Squadroni	24
ogni squadrone ha 15 soldati zappatori, 5 telegrafisti.	
Batterie a tiro rapido	3
Id. a cavallo	3
Sezione aerostatieri	1
Id. velocipedisti	1
Id. pontieri.	1
con leggiero equipaggio da ponte.	
Colonna di munizione.	1
Intendenza	1

« Si può calcolare su di un contingente annuale di 250,000 uomini della classe A, e di 125,000 della classe B. La forza bilanciata del tempo di pace per l'esercito permanente (solo classe A) compresi i sottufficiali è di 625,000 uomini, circa 1 % della popolazione.

« L'esercito di prima e di seconda linea può esser messo sul piede di guerra con uomini nella quasi totalità appartenenti alla classe A,

calcolando in questa una perdita totale del 20 %. La classe B serve a completare, forse per meno del 10 %, la forza della classe A e con tutto il resto a costituire i complementi *(Ersatztruppen)* per l'esercito di prima e di seconda linea. »

Come si vede questo libro sotto forma di profezia ha tracciato a grandi linee le formazioni e l'ordinamento a cui tutti gli eserciti europei tendono razionalmente e presenta un piano interessante di riforme da introdurre.

Sarebbe bene che una traduzione lo mettesse alla portata di tutti i nostri studiosi militari per convincere tutti che le riforme militari debbono essere inspirate ad una chiara visione dell'avvenire se debbono riuscire armoniche e proficue.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

WERNER. (contrammiraglio) — ***I mezzi di combattimento sul mare.*** — Lipsia, Brockhaus.

È la rassegna degli ultimi progressi della marina in ordine alla costituzione delle flotte ed ai loro materiali. Navi da battaglia, trasporti, armi, sbarramenti.

WISMOT. — ***The Development of Navies during the last Half Century.*** — Londra, Seeley.

E' uno studio fatto da persona competentissima dello sviluppo della marineria da guerra dal 1840 in poi e dedicato a S. M. la Regina d'Inghilterra.

CARVALHO GORJAO. — ***Alcune modificazioni generali all'attuale organizzazione militare del Portogallo.*** — Lisbona, tipografia universale.

Lavoro cosciensioso e molto pregevole che contiene un progetto intero e completo di riforme militari. Apprezzato dalle autorità militari

portoghesi e dallo stesso Ministro della guerra interessa anche noi pel risveglio militare che si manifesta nel piccolo e glorioso regno

. . . . ***Le fortificazioni di Bukarest.*** — Bucarest (in rumeno).

Gravi critiche al sistema seguito in queste fortificazioni e ai lavori di Briaimont.

Almanach der Kriegs-Flotten 1892, pubblicato dalla redazione delle Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens. — Vienna, Gerold.

Armee Eintheilung des deutschen Reichs heeres und der kaiserliche Marine für das Jahre 1892 — Berlino, Gerstmann.

NAVARRA CONTRERAS. — ***Reglomento higienico militar para las grandes maniobras.*** — Barcellona, Calzada.

E uno studio dedicato al generale Martinez Campos e costituisce un bel trattato d'igiene militare sulla scorta dei migliori autori francesi, tedeschi e spagnoli.

Comprende fra gli altri argomenti questi:

Reclute, loro natura, loro bisogni.

Abitazioni, vestiti, alimentazione del soldato.

Preparazione alle grandi manovre, marcie, ginnastica per le varie armi.

Regole igieniche in campagna.

b) Storia militare generale

TIVARONI (Carlo) — ***Storia del risorgimento italiano.*** — Torino, Roux.

Si occupa delle vicende dell'Italia settentrionale dopo i trattati del 1815. L'opera è di gran mole e porterà un contributo importante alla storia della nostra liberazione tanto poco studiata finora col largo indirizzo della critica storica moderna.

SPRINGER. — ***La guerra turco-russa 1877-78.*** — Vienna, Honegen.

Di quest'opera, della quale furono tributati larghissimi elogi da tutti i giornali militari europei furono testè pubblicati i fascicoli 5° e 6° sulle operazioni del secondo periodo della guerra, dopo cioè la fermata innanzi a Plewna e Scipka.

HARJEU. — ***Impiego delle ferrovie nella guerra del 1877-78.*** — Bukarest, Basilecu, (in rumeno).

È un breve ma prezioso riassunto di quanto fecero le ferrovie turche e rumene nella ultima guerra turco-russa. Sarà molto utile ai nostri ufficiali di stato maggiore.

BOUSSET. — ***Les combattants de 1870-71.*** — Parigi, Librairie Rue Saint Joseph.

È un riassunto aneddotico dei fatti più eroici della campagna del 1870-71. L'autore così si esprime nella prefazione.

« J'ai donc pensé, qu'un livre où se résumerait le plus succinctement possible l'histoire pénible, mais instructive, de nos malheurs, ne serait pas inutile, et que je ferais, en l'écrivant, oeuvre de vulgarisation. . . .

« Mais ce que j'ai surtout tenu à mettre en lumière, c'est la somme d'héroisme dépensée par les acteurs de cette defense désespérée, c'est l'inépuisable fonds de patriotisme, d'abnégation et de dévouement que ce pays possède; c'est l'immense trésor des ressources que la France peut, quand elle le veut, tirer de ses flancs féconds et employer au rachat de son honneur et de sa liberté.

« Ce que j'ai voulu montrer surtout, c'est que les soldats de 1870-71 n'ont pas mérité leur défaite, qu'ils se sont battus en Français et en braves, et qu'avant de succomber ils ont porté des coups terribles que l'ennemi n'a pas oubliés. Le nombre et la science les ont vaincus: point le courage. Les hommes de Woerth, de Gravelotte, de Coulmiers ou de Bapaume ont été dignes de leurs ancêtres, ceux de Rivoli et de Marengo, comme ceux d'Austerlitz, de Constantine, de Malakoff et de Solférino... »

I fatti sono raggruppati in 10 capitoli:

I. Wissembourg-Froeschwiller. II. La retraite Forbach-Borny. III. Rezonvile-Saint-Privat. IV. Les places fortes. V. Beaumont-Sedan. VI. Le siège de Metz. VII. Paris. VIII. Les armées de province. IX. Les marins. X. Les corps francs. Les devonés et les martyrs.

CROUSSE. — ***Bataille de Lisse.*** — Bruxelles, Muquardt.

È un brano della traduzione dell'opera: *Osterreiche Kampfe im Jahre 1866;* comprende quattro capitoli: Preparazione alla guerra — Operazioni dei belligeranti fino all'attacco di Lissa — Investimento e attacco di Lissa da parte della flotta italiana — Battaglia navale di Lissa.

Porta inoltre una biografia di Tegethof e numerose situazioni della forza e dell'armamento delle due flotte.

ITIER e FAVATIER. — ***Resumé de l'Historique du 57° régiment d'infanterie.*** — Libourne, Maleville.

È senza dubbio la più interessante e la meglio riuscita delle numerose storie reggimentali francesi. Merita di essere letta per la importanza gloriosa del reggimento, di cui diamo un breve sommario storico tratto dall'*Avénir Militaire.*

« Son origine remonte au régiment de Sainte-Maure, créé par ordonnance royale du 12 juillet 1667. Sous le commandement du colonel de Jonzac, l'année même de sa formation, il faisait campagne et prenait part à la conquête de la Flandre et de la Franche-Comté. Successivement régiment de Jonzac, régiment de Beauvoisis, il prend en 1792 le titre de 57° de ligne, puis en 1796 celui de 57° demi brigade.

« La 57° demi-brigade est envoyée à l'armée d'Italie, et c'est à elle que fut dû le succès de l'affaire de la Favorite, le 16 janvier 1797, deux jours après la bataille de Rivoli. Après avoir résisté à trois assauts désespérés des troupes de Würmser, elle charge à son tour et enfonce à la baionnette les chasseurs volontaires de Vienne et toutes les troupes autrichiennes qui lui sont opposées. Le général Provera est obligé de capituler avec toute sa division: canons, chevaux, munitions de guerre, vivres, tout reste au pouvoir de l'armée victorieuse.

« Le lendemain, le général Bonaparte, en passant en revue les vainqueurs, s'arrête devant la 57° et la salue, en se découvrant, du nom de *la Terrible 57° demi-brigade, que rien n'arrête!*

« Ce nom glorieux, la 57° demi-brigade, redevenue en 1804 le 57° de ligne, le promène avec un éclat toujours croissant sur tous les champs de bataille de l'Europe. A Austerlitz, il fait partie de la brigade Ferey, composée du 57° et du 46°, qui y gagne le surnom de *brigade de fer.* A Thann, il aborde et défait successivement six regiments autrichiens: quarante decorations de la Legion d'honneur, le titre de baron pour le colonel Charriere et pour le lieütenant Raverot, qui avait enlevé une redoute, sont les récompenses que l'Empereur lui accorde pour cette lutte

mémorable. A la Moskowa, le 57e pénètre le premier dans une redoute russe; il y perd 1500 hommes, mais l'Empereur l'autorise à se servir de boutons en métal portant en relief une croix de la Legion d honneur.

« Le 57e, fit en 1829, la campagne de Grèce; en 1854 il est envoyé à l'armée de Crimée, où il concourt à la prise du Mamelon-Vert et prend part au terrible assaut du Petit-Redon, le 8 septembre 1855.

« En 1870, il est à l'armée du Rhin et prend part simultanément aux combats sous Metz, à la défense de Verdun et à celle de Montmédy. C est le 57e qui s'empara, le jour de la bataille du 16 août, du seul drapeau prussien qui ait été enlevé à l'armée allemande pendant la campagne. Ce glorieux trophée! conquis par la valeur du souslieutenant Chabol, fut, au moment où l'armée dut quitter Metz, confié par le marechal Bazaine au gouverneur de la place. Lors de la capitulation, cet officier general le fit brûler en sa présence, ne conservant que la cravate et la flèche dorée qui couronnait la hampe; ces deux débris furent remis à une personne sûre de la ville, qui, la paix faite, fit parvenir ce precieux dépôt au ministre de la guerre; ls figurent aujourd'hui au musée de l'Hôtel des Invalides, à Paris.

« Le drapeau du 57e de ligne est en consequence décoré de la croix de la Legion d'honneur. »

FORBES. — ***Le guerre afgane 1839-1842 e 1878-1880.*** — Londra, Seeley.

MANKELL. — ***Sommario di storia militare svedese.*** — Stockolm.

È una opera di mole notevole, contenente la storia delle guerre svedesi dal IX secolo fino al 1860

LAGUERUELA. — ***Las primeras campanas del Renacimiento.*** — Toledo, Pelaez.

STROZZI. — ***Le vite degli uomini illustri di Casa Strozzi.*** — Firenze, Landi.

È l'opera di Lorenzo Strozzi finora inedita, illustrata dallo Stromboli e dallo Zeffi.

ZANETTI. — ***L'assedio di Padova nel 1509.*** — Venezia, Visentino.

FERRAND. — ***Les mussulmans à Madagascar et aux îles Comores.*** — Parigi, Leroux.

Si è pubblicata la prima parte di questa importante monografia storico coloniale, che riguarda le conquiste degli Antaimorana.

Corrispondenza politica di Federico II (in tedesco). — Berlino, Dunker.

Venne pubblicata la seconda parte del XVIII volume. Essa riguarda l'anno 1759.

WITTICH. — ***Dietrich von Falkenberg.*** — Magdeburgo. Liebscher.

È una accurata monografia storica del celebre colonnello e maresciallo di campo di Gustavo Adolfo.

TANERA. — ***Guerre tedesche da Ferbellino a Königrätz.*** — Monaco, Beck.

Di questa biblioteca storica patriottica, di cui tenemmo già parola, è uscito il volume: *Guerre di Luigi XIV* (1672-1714).

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. — Roux, Torino.

Di questo lavoro della sezione storica dello stato maggiore austriaco tradotta per ordine di S. M. il Re, è comparso il volume III della serie 1a (campagna del 1701).

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Die Kriegswaffen. — Rathenow, Max Babenzien.

Di questa importante pubblicazione mensile descrivente tutte le armi offensive e difensive in uso od in istudio sono comparse le puntate 4a e 5a del 5o volume. Notiamo la descrizione dei fucili: svizzero Schmid, americano Weatherby, prussiano Mauser, americano Seabury, quella del freno idraulico di Krupp, dei cannoni corazzati ad anello di Gruson, degli esploditori Justin e Bull.

VON WIDDERN (Cardinal) — ***Marcie e movimenti.*** — Lipsia, Reisewitz.

L'opera è uno studio tattico e storico, di recente uscito alle stampe. L'alta rinomanza dell'autore assicura dell'altissimo valore dell'opera la quale consta di due volumi, il primo si occupa delle marcie in avanti e degli spostamenti laterali, il secondo delle marcie in ritirata e degli inseguimenti.

MAILLARD. — ***Eléments de la guerre.*** — Parigi, Baudoin.

Opera assai lodata, di cui sono usciti due volumi

Ecco come ne scrive lo *Spectateur militaire*:

« L'introduction seule indique déjà sous quel aspect de vérité et de grandeur il comprend la guerre moderne, avec ses procédés scientifiques, ses armées innombrables, ses outils perfectionnés, merveilleux, terribles. C'est bien là, en effet, le caractère nouveau qui distinguera les luttes de l'avenir, si l'on en juge, ainsi qu'on doit le faire, par le développement incessant du progrès dans toutes les branches de l'activité humaine, les découvertes succédant aux découvertes, les sciences, la physique, la chimie, etc., n'ayant plus de secrets pour les inventeurs d'instruments de mort et d'engins défensifs.

« Le colonel Maillard présente, avec une clarté et une précision parfaites, en un style bien soutenu, la future physionomie des combats auxquels le monde entier s'attend et se prépare. Il a le talent, assez rare, de faire la juste part qui doit revenir, dans ces luttes — lesquelles s'annoncent gigantesques — au savoir, à la force morale, à l'exercice des chefs et des soldats. Basant ses principes sur le concept mathématique des victoires napoléoniennes, il demontre que c'est la puissance morale qui fera pencher la balance, mais aussi que la puissance morale « est la « résultante de trois forces: l'intelligence qui conçoit, la volonté qui exé« cute et le courage qui fait affronter la mort. » Il termine sa remarquable introduction par ces mots caractéristiques: *Sursum corda.... et mentes!* indiquant ainsi, à l'encontre des banalités habituelles, que non seulement le courage doit être à l'hauteur de tous sacrifices, mais que l'esprit doit être préparé à tous les efforts intellectuels qu'exige de plus en plus la guerre. »

MELENTIEF. — ***Istruzione sui cani da guerra*** (traduzione in tedesco dal russo) — Berlin, Eisenschmidt.

Lezioni di fortificazioni (Befestigungslehre). — Berlino, Mittler und Sohn.

È la settima edizione delle sinossi di fortificazione in uso nelle scuole militari tedesche

K. v. K. — ***Come dovremo noi attaccare nella prossima guerra?*** — Berlino, Luckardt.

È un opuscoletto che merita di essere letto.

PLENNING. — ***La difesa delle coste.*** — Berlino, Bath.

È un bel lavoro comprendente quistioni di molto interesse per noi tanto dal lato storico e strategico quanto dal lato tecnico.

GIZYCKI. — ***Strategisch-Taktische Aufgaben nebst Lösungen.*** — Hannover, Helwing.

È in vendita il 7° quaderno di questi notissimi ed importanti temi tattici che hanno incontrato tanto favore nel ceto degli studiosi militari.

. . . . — ***Solution de douze sujets tactiques*** donnés aux examens d'entrée à l'École supérieur de guerre de 1880 a 1891. — Parigi, Lavauzelle.

Utile a consultarsi per misurare il livello di coltura militare richiesto per l'ammissione alla scuola di guerra francese e paragonarla con quella voluta dai nostri programmi.

d) Spese politiche e letterarie di interesse militare.

MASSAIA. — ***I miei trentacinque anni di missione in Etiopia.*** — Roma, Propaganda Fide.

È comparso il 9° volume di questa interessantissima opera del defunto cardinale missionario, il cui nome modesto è bene ricordare in contrapposto del rumore che si fa attorno all'apostolato politico-coloniale del cardinale Lavigerie.

DUMONT. — ***Les grands travaux du siècle.*** — Parigi, Hachette.

È un riassunto bellissimo dei maggiori lavori eseguiti nel nostro secolo; per la precisione delle notizie, la copia dei dati, l'esposizione

facile e chiara è ad un tempo un libro di coltura generale, di scienza e di diletto.

BINGER. — ***Dal Niger al golfo di Guinea pel paese dei Kong e il Mossi.*** — Parigi, Hachette.

È il racconto di una esplorazione nel Soudan, esplorazione che fornì molte preziose notizie e servirà certo ad estendere in quelle regioni il dominio coloniale francese.

DOTTOR JUNKER. — ***Viaggi in Africa.*** — Vienna ed Olmutz, Hölzel.

Memorie del celebre viaggiatore circa il suo viaggio scientifico di sette anni nei grandi laghi equatoriali, a Vadelai, nell'Unioro.

PORTAL. — ***My mission to Abissinia.*** — Londra, Arnold.

Il signor Portal, celebre nella nostra storia coloniale, ha stampato il racconto della sua missione al Re Giovanni dopo la catastrofe di Dogali. Il libro non mancherà di eccitare la curiosità degli italiani che vi troveranno forse qualche notizia poco nota e qualche spiegazione di fatti che sono sembrati nel 1887 un po' misteriosi.

FRIGGA. — ***Unfrankirte Lieutenantsbriefe.*** — Vienna e Lipsia, Michaelis.

Racconto umoristico della vita di un tenente dell'esercito austro-ungarico. Ha fatto il giro trionfale di tutti i circoli militari d'Austria e di Germania.

MINIMUS. — ***La donna e l'esercito.*** — Roma, casa editrice italiana, L. 0.50.

È il secondo volume della biblioteca militare popolare. La discussione delle opinioni contenute in questo libretto uscirebbe dai limiti imposti a questa rassegna. Invitiamo gli ufficiali a leggere quest'opuscolo scritto con brio e contenente alcune quistioni morali importanti.

LANO. — ***La cour de Napoléon III.*** — Parigi, Havard.

NICOLAS. — ***Le livre d'or de l'infanterie de marine.*** — Parigi, Lavauzelle.

FERRAND. — ***Des réquisitions militaires.*** — Parigi, Baudoin.

Da consultarsi perchè lavoro molto serio ed accurato.

VIGOUREUX. — ***L'avenir de l'Europe*** au double point de vue de la politique de sent'ment et de la politique de l'intérêt. — Parigi, Alcon.

Tende a dimostrare i danni che recherà nell'avvenire all'Italia l'alleanza colle potenze centrali.

FRANCONI. — ***Le cavalier et l'écuyer.*** — Parigi, Calman Lévy.

È stata molto favorevolmente accolta quest'opera che tratta dell'arte del cavalcare in tutta la sua estensione; è un libro dilettevole e scientifico, militare e di sport al tempo stesso.

VOGT. — ***Kaiser Wilhelm II.*** — Rathenow, Max Babenzien.

Biografia scritta nella ricorrenza del genetliaco dell'imperatore (27 gennaio).

HARTMANN. — ***Unser Kaiser und seine familie.*** — Berlino, Mittler.

Biografia diretta ai soldati in occasione dell'anniversario predetto.

DRESKY. — ***La ginnastica come mezzo di istruzione militare.*** — Berlino, Mittler und Sohn.

È uscita la terza edizione riveduta e corretta di questo libretto molto apprezzato.

WAGNER. — ***Der militärische Faust.*** — Berlin, Moser.

Opera umoristica sull'esercito tedesco, vivamente criticata in Germania.

Carta delle comunicazioni postali e ferroviarie dell'impero austro-ungarico e degli stati balcanici pel 1892. — Vienna, Artaria.

È una carta molto apprezzata per esattezza e chiarezza (le diciture sono in tedesco).

DEMASSUE. — ***Nos frontières de l' Est.*** — Vesoul, Montoiret.

È un opuscolo popolare sulla difesa e sul còmpito delle fortificazioni francesi nell' Est.

SARRE. — ***Preussische Schwarre Husaren*** (Gli ussari neri prussiani). — Berlino, Mittler und Sohn.

Monografia storica del reggimento dal 1741 al 1891.

MOLTKE. — ***Scritti e ricordi del generale.***

È uscito un volume (terzo nell'ordine della raccolta pubblicata da Mittler e Sohn, Berlino). Contiene scritti varii, e cioè:

Olanda e Belgio dalla loro separazione sotto Filippo II alla loro unione sotto Guglielmo I.

La quistione dei confini orientali.

Cinque lettere sulla quistione d' Oriente.

La società polacca.

RE. — ***Cavalli e cavalieri.*** — Conferenza. — Savigliano, Bressa.

TIEDEMANN. — ***Tana, Baringo, Nilo.*** — Viaggio con Peters ed Emin Pascià. — Berlino, Walther ed Apolant.

È un libro che ha incontrato molto favore in Germania.

Memoria a cerca de la enseñanza practica. — Toledo, Pelaèz.

È il riassunto degli insegnamenti pratici e delle esercitazioni fatte dagli allievi della Academia Militare Spagnuola nell'anno scolastico 1890-91.

Bollettino N.° 8 della Croce Rossa italiana. — Roma.

Questo lavoro che altamente onora i membri della Associazione e che prova la loro instancabile attività, oltre al contenere le consuete rubriche di resoconti morali-economici dell'anno 1890, comprende quest'anno nuove materie, e cioè:

Nella I parte, alcune notizie concernenti la *V Conferenza Internazionale della Croce Rossa*, che avrà luogo in Roma nell'aprile del 1892.

In questa stessa parte si è ampliata la rubrica « *Notizie sull' attività e sviluppo delle Associazioni estere della Croce Rossa.* »

Nella II parte, i rapporti sugli *esperimenti di mobilitazione* eseguiti nel corrente anno cogli Ospedali di guerra (N.° 20) Napoli, (N.° 21) Firenze, (N.° 23) Verona; nonchè quelli relativi ai *corsi di istruzione* del personale assegnato ai Treni-Ospedali (I) Torino, (VII) Bologna e (VIII) Modena;

Una breve relazione sull' *esperimento compiuto sul Lago Maggiore, sul Ticino, sul Po e sul Naviglio Pavese* con alcuni barconi attrezzati ad ambulanza;

Un *cenno illustrativo sulle nuove unità ospedaliere adottate dalla Croce Rossa Italiana pel servizio di montagna;*

E finalmente lo studio eseguito dal Sotto Comitato Regionale di Milano *per adattare, al trasporto dei feriti, i carri merci delle reti di Tram* della sua regione.

Alla III parte è stata aggiunta una tabella portante l' *inventario generale del materiale di soccorso* posseduto dalla nostra Associazione.

Nell' appendice, sono pubblicati i *listini delle estrazioni del Prestito a premii della Croce Rossa Italiana.*

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di gennaio.

a) Riviste italiane.

Nella **Nuova Antologia** del 16 gennaio abbiamo letto con molto interesse uno scritto del prof. A. Mosso sulla riforma della ginnastica; alla quale egli applica i principii da lui sostenuti nel suo noto libro *La fatica*.

Non possiamo qui seguirlo nelle sue teorie e nelle sue proposte, molte delle quali accettiamo pienamente ed altre saremmo tratti a combattere risolutamente. Dobbiamo però notare alcuni punti importanti. Anzitutto, l'autore riferendosi allo stato della ginnastica popolare o militare in

Italia e, scendendo ora a combattere la ginnastica atletica, sfonda delle porte aperte. Ormai è convenuto dai più ed anche nella ginnastica ufficiale, che il fisiologo deve regolare l'addestramento ginnastico. Ed invero l'autore ricercando nella *Rivista Militare* non ha trovato su questo argomento che un articolo pubblicato nel 1879; orbene sulla *Rivista Militare* da quel tempo in poi furono pubblicati parecchi scritti sulla materia, fra i quali, perchè più calzano al caso, nel 1887: *La ginnastica come mezzo di educazione civile e militare negli Stati d'Europa:* nel 1889 *Della ginnastica moderna:* nell'aprile 1891 *Ginnastica popolare e militare;* e bastava che l'egregio prof. Mosso avesse conoscenza di quest'ultimo per sapere che anche in Italia si son studiati non solo ma attuati sebbene in scala minore quei perfezionamenti nel sistema e negli esercizi ginnastici ch'egli porta ad esempio dopo averli ammirati all'*École militaire de gymnastique* di Vincennes. Vi ha di più quegli esercizi che egli tanto raccomanda della corsa, del salto delle fosse e dell'assalto al muro dritto furono eseguiti in Roma nel maggio 1891 alla palestra popolare di Tor di Quinto con apparecchi e col così detto *muro d'equilibrio* assai più perfezionati di quelli in uso in Francia.

Aggiungiamo che nella sua critica, del resto nel fondo giustissima, che l'autore fa alla ginnastica ufficiale in Italia, egli si arresta ai lavori della Commissione reale del 1888 e dimostra di ignorare che un'altra Commissione ha più tardi elaborato un nuovo Regolamento e nuovi programmi per le scuole normali di ginnastica già approvati con R. Decreto del 1890 e sui quali si sta ora compilando la *Guida pratica* per tutte le scuole del Regno.

Anche avendo tutte le ragioni del mondo pare che nella critica si sarebbe dovuto partire da questi ultimi dati, perchè se è verissimo che in fatto di ginnastica in Italia siamo molto indietro e che c'è molto da fare, non bisogna poi negare quel poco che si è fatto e che c'è.

Nel numero del 2 febbraio vi è un articolo di polemica del Generale Marselli.

La **Rivista d'artiglieria e genio** ha uno studio molto interessante del generale De Benedictis sulla conduttura delle acque del Serino di Napoli. Abbiamo notato che questa Rivista pur pubblicando lavori di indole molto tecnica ha saputo trovare un utile correttivo al grande numero di formole che adornano i suoi articoli, nella rubrica: *Miscellanea e notizie.*

Queste due ricche rubriche fanno molto onore alla assidua e paziente ricerca di dati che eseguiscono i numerosi ufficiali addetti alla redazione di questa Rivista.

La **Rivista Marittima** oltre alla continuazione dei tre lavori di molta importanza e di gran mole:

La marina mercantile germanica di Raineri;

Le scuole di marina in Italia e all'estero di Parenti;

Vocabolario di polveri ed esplosivi di Salvati, ha due memorie di indole tecnica assai interessanti sulla trasmissione della forza coll'aria compressa e sulle deviazioni della bussola.

Il **Giornale Medico dell'esercito e della marina** ha un interessante riassunto dell'ispettore capo di sanità militare delle operazioni chirurgiche eseguite negli stabilimenti militari. Il numero straordinario di guarigioni verificatesi, anche tenendo calcolo della vigoria degli ammalati, depone assai favorevolmente circa il merito dei nostri medici militari e la loro profonda istruzione professionale.

b) Riviste francesi, svizzere e belghe.

La **Revue Militaire Suisse** porta i seguenti articoli degni di menzione:

L'artiglieria nel corpo d'armata;

Gli svizzeri al servizio della Francia.

La **Revue de l'Armée belge** porta:

Uno studio sulle polveri e gli esplosivi;

I cannoni a tiro rapido;

Barche smontabili Van Vetter.

Revue du cercle militaire. — Ha fatto grande rumore in Italia l'articolo comparso nei numeri 1, 2 e 3 sulla *Frontiera franco-italiana.* In realtà in questi articoli non vi erano nè notizie importanti e riservatissime come si è voluto far credere, nè apprezzamenti militari straordinari, si tratta di fatti e di condizioni note a molti e da molto tempo.

Ci augriamo che le informazioni francesi sul nostro conto siano rimaste al punto accennato in questi articoli.

Notiamo come interessanti anche i seguenti articoli:

N. 2 e 3. *I mortai da campagna russi;*

N. 4. *Riorganizzazione dell'esercito spagnuolo,*

La cavalleria tedesca giudicata da un inglese;

Riordinamento della flotta russa;

N. 5. *Congedo di un legionario romano scoperto ad Algeri;*

La questione di Tonat.

Il **Journal des Sciences militaire** ha i seguenti interessanti articoli:

Situazione odierna in Cina (continuazione),

Il combattimento ed i fuochi di fanteria; rigorosa critica del formalismo e della routine, di cui citiamo il seguente periodo come caratteristico:

« Ainsi, nous disons qu'il n'est d'aucune utilité de modifier encore « nos règlements, car ils nous donnent toutes les formations dont nous « pouvons avoir besoin, tirailleurs, lignes déployees, colonnes peu « profondes, colonnes de toutes profondeurs et de toutes densités.

« Il y a en même qu'on pourrait supprimer, car elles ne repon« dent pas à un besoin de guerre. Ce qu'on ne peut trouver et ce « qu'on s'acharne à vouloir inventer, c'est un mode d'emploir. Or « c'est à l'officier qu'il appartient de choisir et utiliser les divers « éléments, en raison du but qu'il se propose, du terrain, du mo« ment, etc. »

La cavalleria nella campagna del 1814 (9 febbraio). — Combattimenti di Ferté sous-Jouarre e di Champaubert (11 febbraio). — Montmirail (12 febbraio). — Chateau Thierry.

Descrizione della battaglia di Lipsia,

La tattica regolamentare della fanteria francese,

Il generale Alessio Dubois (1793-94).

Segnaliamo sullo **Spectateur militaire** gli articoli:

L'âge militaire, discussione sui limiti di età in uso nell'esercito francese che si vorrebbero ridotti a un limite unico di 60 anni per tutti gli ufficiali (!).

Les étendards. Con uno specchio delle iscrizioni che portano le attuali bandiere dell'esercito francese;

La battaglia di Bergen (13 aprile 1759);

L'armée territoriale;

Progresso nell'anno 1891 dell'esercito francese;

Corpi franchi di cavalleria durante la rivoluzione con uno specchio del nome, dell'armata a cui erano addetti e cogli effettivi posseduti delle legioni e corpi franchi esistenti nel 1794.

Revue de l'artillerie:

Studio sugli effetti del tiro in arcata e sulle formazioni da adottarsi sotto il fuoco dell'artiglieria,

Impiego e distruzione dei materiali stranieri di artiglieria (Italia, artiglieria da montagna);

Critica dell'opera: *Il cannone di campagna dell'avvenire*, di Wille.

La **Revue de cavalerie** porta il seguito della monografia storica del generale Thoumas.

Le commandant Victor Duruy.

Histoire d'un officier de cavalerie légère (parte seconda 1812-1815) e due lavori interessanti d'impiego dell'arma.

Ricognizione di una posizione da attaccare e preliminari dell'attacco (generale Pierron).

Distruzione di ponti metallici, nonchè il seguito della storia dei reggimenti di cavalleria francese:

18° dragoni (1744, guerra della successione di Spagna, dei Sette anni, di Vandea, d'Italia, d'Egitto (1800), Austerlitz, Spagna).

19° dragoni (Vandea, Italia (1799), Ulma, Austerlitz, Jena, Spagna, Lipsia, Sédan).

20° dragoni (Lodi, Mantova, le Piramidi, Ulma, Golymin, Friedland, Spagna, Ligny).

21° dragoni (Austerlitz, Ciudlad Real, Craonne).

La **Revue du service de l'Intendance militaire** porta nel suo ultimo numero bimestrale importanti memorie:

Il ferro, l'acciaio e il carbone in Francia, bellissimo studio di statistica e geografia economica dell'ingegnere Keller;

Approvigionamenti d'assedio di Parigi (Servizio delle carni) di Roussonnet;

Organizzazione e funzionamento dell'intendenza militare tedesca in guerra, di Dupain;

Paragone sui sistemi francese e tedesco di alimentazione delle truppe in campagna, di Peyrolle.

Ha inoltre importanti notizie su esperimenti eseguiti circa la conservazione delle carni congelate, sistema che i francesi adotteranno su larga scala.

Abbiamo notato sulla **Revue maritime et coloniale** la traduzione del lavoro del tenente di vascello Salvati: *Vocabolario di polveri ed esplosivi*, in corso di pubblicazione sulla nostra *Rivista Marittima*. Mentre facciamo i più sinceri elogi al Salvati per il merito del suo lavoro riconosciuto così interessante da meritare subito una traduzione, non possiamo a meno di osservare che la *Revue Maritime et Coloniale* ha accennato solo con una impercettibile nota a pie' di pagina l'origine del lavoro, sicchè molto facilmente lo si può credere opera originale del sig. Brion, il quale non è che il traduttore letterale.

Sono interessanti pure i seguenti lavori:

L'esposizione marittima di Chelsea, traduzione dall'inglese;
Cause e prodromi dei cicloni;
Teoria delle tempeste;
Le antiche truppe della fanteria di marina francese (1622-1792).

L'Avenir Militaire:

26 gennaio — *Les tableaux d'avancement;*
5-30 id. — Sguardo alla situazione militare europea al principio del 1892.

L'articolo specialmente del 26 gennaio sulla potenza militare italiana ha molto valore e merita di essere conosciuto, perchè esente in gran parte dallo *chauvinisme* nazionale francese.

22 gennaio — Le chiamate dei riservisti e dei territoriali nel 1892.
19 id. — Nuovi corpi d'armata.
12 id. — L'istruzione degli ufficiali dell'esercito territoriale.
5 id. — *L'année militaire.*

Le Progrès militaire:

N. 1167 — *Les lois attendues* (legge dei quadri). — Gli assistenti del genio.

N. 1168 — Gli approvigionamenti di guerra e l'agricoltura.

N. 1169 — La guarnigione di Parigi — Sull'avanzamento — Le conferenze militari.

N. 1170 — *Nos fusils.*

N. 1171 — L'insegnamento alla scuola di guerra — Attribuzioni del capo di stato maggiore generale della marina.

N. 1172 — L'unificazione delle pensioni.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sui **Neue Militärische Blätter** abbiamo notato:

Progressi dell'impiego dei velocipedi a scopo militare;
Parallelo delle condizioni dell'esercito russo e tedesco;
Tiri di notte in Russia;
Continuazione del lavoro: *Manovre di cavalleria nel 1827;*
id. id. *Provvista del pane in guerra;*
I confini dell'impero romano, Limes Hadriani, in Germania.

I **Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine**, hanno le seguenti memorie notevoli:

Fondamento filosofico del diritto penale militare, di Dankelmaier;
Ricordi notevoli di un ufficiale wurtemberghese sulla guerra del 1812, di Rotenhan.
A qual distanza e in qual momento si deve aprire il fuoco (seguito della *Tattica dell'avvenire*).
Il combattimento di località di Petermann (Difesa e conquista della masseria di Saint Hubert, 18 agosto 1870).

Deutsche Heeres Zeitung:

N. 2 — Attacco di fanteria e fuoco in marcia;
N. 4 — Aumenti militari in Francia;
N. 5 — Il servizio veterinario nei vari eserciti — Esperienze di Krupp — Cannoni Graydon con proietti a dinamite;
N. 6 — Del modo di comportarsi reciproco degli ufficiali;
N. 7 — La riorganizzazione dell'esercito secondo la *Post;*
La preparazione della Russia alla guerra.
N. 9 — Recensione dell'ultimo volume testè apparso delle opere di Moltke:
Critiche russe alle manovre francesi;
Nuovi esplosivi inglesi.

Militär Wochenblatt

N. 1-2 — Nuovi studi sulla battaglia di Wörth in risposta alle ultime pubblicazioni sull'argomento di Boguslawski.

N. 1 — Caratteri militari: Gneisenau.

N. 2 — Nuovi esperimenti di polvere senza fumo presso Krupp.

N. 4 — La guerra d'inverno nel 1807 in Prussia. Conferenza di Granert.

N. 5 — Cinque lettere di Scharnhorst al principe Augusto di Prussia (1808-1810).

Cannoni e obici nell'artiglierie da campo.

N. 6 — Lavori sulle ferrovie russe nel 1891.

N. 7 — Ricordo di Federico II pel 24 gennaio.

Biografia del generale conte di Brandenburg (1792-1851).

N. 8 — Biografia di Paolo Bronsart von Schellendorf.

Ordini dati dal generale Dragomirow durante le manovre dell'agosto 1891.

Notizie militari turche

N. 9 — Servizi del treno nell'esercito austro ungarico.

N. 10 — Necrologia del generale principe Hohenlohe notissimo scrittore militare morto a Dresda il 17 gennaio dell'anno 1892.

Osservazioni sulla fanteria svizzera di Boguslawski.

Confronti finanziari franco-tedeschi.

L' **Organ der militär vissenschaftlichen Vereine,** pubblica la relazione ufficiale delle grandi manovre del 1891 del 2° e 8° corpo fra Schwarzenau e Göpfritz sulla Wild, eseguite in presenza degli imperatori di Germania e d'Austria e del re di Sassonia. La relazione è dettagliata, precisa, ampia, uscita dagli uffici dello stato maggiore austriaco, noto per i suoi studi storici.

Notiamo pure nel 2° quaderno di gennaio due lavori importanti per noi direttamente interessati in tali quistioni.

Le granate torpedini ed i cannoni di bronzo.

La dominazione francese in Dalmazia (1797-1813) e l'opera di Marmont.

Lo **Streffleur** porta i seguenti lavori notevoli:

Sul valore e l'impiego delle forze morali, considerazioni del maggiore Rieger.

Continuazione e fine del lavoro: La marina imperiale tedesca.

Combattimenti di Plewna considerati dal punto di vista tecnico dell'artiglieria, con un piano.

Notiamo in fine come molto interessante il lavoro. Biografie dei generali e colonnelli della famiglia Salis. Questo lavoro riunisce le biografie dei membri di una famiglia che ha servito per più di quattro secoli nell'esercito austro ungarico con onore, il fatto è così eccezionale che meritava una illustrazione dei suoi membri che portarono le armi per la casa d'Absburgo fino dal 1490 e che ora ha 8 dei suoi membri nell'esercito.

Reichswehr.

2 gennaio. — Miglioramenti nell' artiglieria da campagna austriaca.

6 gennaio. — Dislocazione delle truppe russe.

10 gennaio. — Il segreto di Stato e i progetti di legge contro lo spionaggio.

13 gennaio — Czedik e Bilinski.

20 gennaio. — Fuori e dentro della triplice.

Ordini di Dragomirow alle sue truppe.

27 gennaio. — Le truppe della Bosnia ed Erzegovina.

31 gennaio. — L'esercito turco.

Stazioni marittime della flotta germanica.

Journal of the United Service Institution.

Articoli notevoli:

Note sulla tentata invasione dei francesi in Irlanda nel 1796-98.

Le scuole navali delle potenze continentali (tradotto dalla nostra *Rivista Marittima*).

Cenni sul reclutamento, condizioni e durata della marina germanica

Istruzione del personale della marina germanica (tradotto dalla *Marine Rundschau*).

Saggio Storico sul 33° fucilieri prussiano nella guerra (1870-71).

Army and Navy Gazette.

2 gennaio — Pace o guerra? — Critica sulle torpediniere.

9 gennaio — La marcia di fianco a Sebastopoli — Un campo di cavalleria indiana — Torpediniere.

16 gennaio — Un campo di cavalleria indiana — Il nuovo campo di Aldershot — L'esercito francese.

23 gennaio — Le frontiere del Canadà — La corte marziale di Forton — Funerali del duca di Clarence.

30 gennaio — La riserva navale — Campo di cavalleria indiana — Promozioni e pensioni militari.

Il **Vojennii Svornik** del mese di gennaio ha il seguente sommario.

Operazioni di Gurko nel dicembre 1877.
Come Souwarov adoperasse gli elementi morali.
Indipendenza dei comandanti in guerra.
L'artigliere e il suo armamento.
Velocipedi e truppe da fortezza.
Istruzione dei distaccamenti cacciatori.
La scuola di tiro di Mosca sotto Pietro il grande.
Il tiro a cavallo

Notiamo sull' **Invalido Russo** i seguenti articoli.

N. 5-6-7 — Il bilancio militare del 1892.
N. 6 — Un roid da Pietroburgo a Novogorod e viceversa.
N. 1-2-3-4-5-7 — Rivista militare del 1891.
N. 276 — Celerità di tiro dell'artiglieria.
N. 273 — Amministrazione pubblica dei Voiskos cosacchi in Europa e in Siberia.

Sul **Razwiedrik** notiamo:

N. 79 — Passaggio di fiumi per la cavalleria.
Le armi bianche di Dragomirow
N. 80 — La vanghetta portatile.
Ricordi della campagna del 1877 in Armenia.

d) Riviste varie.

Revista Cientifico militar

La salute del soldato, di Poggio.

L'armamento dell'esercito spagnuolo (1871-89) di Bojerull Lluvias, ondas y sombras.

Nuovo regolamento tattico d'artiglieria.

Estudios militares di Toledo.

La organizzazione militare della Spagna.
Glorias de España.
Introduzione allo studio del diritto di guerra

Revista tecnica de Infanteria y Caballeria.

Il reggimento.
Le amarezze del generale Jomini.
Le cariche di cavalleria, espemoris postum del generale Galbis.
Il primo arresto (racconto umoristico).
Don Michele de Oquendo (ammiraglio spagnuolo 1577-1640).

Revista militar portoghese.

Patriottismo, disciplina e lavoro.
Il diritto di punire.
L'avanzamento degli ufficiali nell'esercito portoghese.

Krigsvetenkaps Akademiens Tidskrift svedese.

Principi di guerra marittima.
Necrologie dell'anno 1891.

Militaert Tidsskrift danese.

Soluzioni di problemi balistici pei proietti discoidali.
Sistemi di fortificazione passeggiera in uso in Europa.
Regolamento tattico per la fanteria danese.
Bilancio di previsione per il 1892-93.

La **Romania Militarâ** porta nel suo ultimo numero i seguenti articoli:

Criteri per un progetto di regolamento di servizio in guerra, comprendente:

a) Regolamento di servizio territoriale in tempo di mobilitazione.
b) Regolamento pel servizio di tappa.
c) Regolamento pel servizio trasporti, comunicazione e corrispondenza.

Sulla battaglia moderna.
Sulla costituzione di un'armata

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari. — La legge d'avanzamento al Senato. — Il nuovo progetto di legge per la leva. — Le ammissioni alla scuola militare. — Le grandi manovre. — Cose d'Africa. — L'orizzonte europeo. — La guerra economica. — L'Italia e la Svizzera. — M. Freycinet alla frontiera. — La questione di Biserta. — Situazione generale.

Il 14 gennaio si riaprì la Camera e, dopo che l'on. Biancheri ebbe reso conto della visita fatta dalla rappresentanza della Camera stessa alle LL. MM. il Re e la Regina e della risposta del Sovrano agli auguri della Camera, cominciò subito la discussione dei nuovi trattati di commercio coll'Austria e colla Germania; discussione interessantissima per l'importanza dell'argomento e per la serena altezza in cui fu tenuta dalla maggior parte degli oratori; si protrasse fino al giorno 19 gennaio e finì coll'approvazione dei trattati stessi a grande maggioranza (177 voti contro 66).

Dopo questa venne discusso un progetto di legge di carattere civile e militare nello stesso tempo, quello che riguarda il passaggio della parte amministrativa del tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra.

Qualche oratore espresse il dubbio che questo passaggio facesse perdere all'istituzione il suo carattere civile; dubbio che venne dissipato da un breve discorso del Ministro della guerra, in seguito al quale la Camera, a grande maggioranza, approvò il progetto.

Altra importante legge discussa e votata dalla Camera in questo periodo di tempo, fu quella per l'istituzione dei collegi dei *probi viri*. Specialità di conciliatori nei luoghi dove esistono imprese commer-

ciali, industriali o affini. Questa discussione intramezzata da interrogazioni e interpellanze, si protrasse fino al 1° febbraio.

Le tenne dietro una legge detta di *catenaccio* per le gallerie aventi per iscopo d'impedire l'emigrazione all'estero dei capolavori dell'arte italiana. Si discussero e approvarono quindi altre leggi di minore importanza che non è qui il luogo di enumerare.

In quanto alle interrogazioni e alle interpellanze, troppo ci sarebbe da dire se si volesse tener conto di tutte, a cominciare da quella sul servizio dei pompieri, fino a quella sui chiassi degli studenti e sugli aiuti da darsi all'industria enologica. Ci limiteremo a queste due:

Nella seduta del 22 gennaio l'on. Rudinì, presidente del Consiglio, rispose ad una interrogazione dell'on. Diligenti sull'applicazione della tariffa massima (allora imminente ed ora fatto compiuto) per parte del governo francese alle nostre merci che entrano in Francia. « Noi penseremo ai casi nostri (disse il Ministro), senza alcun pensiero di rappresaglie, dobbiamo fare l'utile nostro e lo faremo. » Indi promise di presentare a suo tempo quelle proposte che crederà migliori, vista la situazione.

Ad un'altra interrogazione rispose il 28 l'onorevole Ministro della marina relativa a un giro fatto dalla nostra squadra lungo le coste pugliesi durante il quale (diceva l'interpellante onorevole Imbriani) il contrammiraglio Turi avrebbe mancato di cortesia verso un sindaco. Il Ministro della marina giustificò la condotta del contrammiraglio e mise in rilievo che la squadra fu accolta in tutti i porti con grandi segni di simpatia, « cosa notevole, perchè ci possiamo trovare da un momento all'altro alla vigilia di gravi complicazioni. »

Siccome queste parole destarono qualche sensazione nella Camera il Ministro lo spiegò dicendo che « un soldato deve ritenersi sempre alla vigilia della battaglia. »

Di altre due interrogazioni relative all'ammissione di allievi alla scuola militare, faremo cenno più innanzi.

Il Senato aprì le sue sedute vari giorni dopo la Camera. Dal 25 al 27 gennaio si svolse un'interpellanza sulla circolazione monetaria; il 27 vennero in discussione e il 29 si approvarono i trattati di commercio e di navigazione colla Germania e coll'Austria già approvati dalla Camera; dal 30 gennaio al 5 febbraio si discusse la legge sullo stato degli impiegati civili, approvata il 6. In questo stesso giorno si aprì il dibattimento sul progetto di legge per l'avanzamento nel regio esercito.

Fino dal 20 gennaio era stata pubblicata la relazione dell'Ufficio centrale del Senato sul progetto medesimo, quale risultava dopo le modificazioni apportatevi dal detto Ufficio centrale ed accettate dall'onorevole Ministro della guerra.

Questo progetto, che diede già luogo a tante discussioni sui giornali, e fu in questi ultimi giorni vivamente dibattuto e lievemente modificato in Senato, rappresenta un grande progresso rispetto alla legge attuale, sopratutto perchè chiude l'adito a molti inconvenienti ed abusi, cui la variata applicazione di questa legge troppo elastica aveva dato luogo. Esso, naturalmente non contenta tutti; ma un progetto che viene fuori dopo tanti studi di uomini competentissimi e animati dalla migliore volontà non può essere un cattivo progetto.

I criteri a cui s'informa, e che vennero così bene espressi, prima nella relazione dell'onorevole Ministro della guerra e poi in quella dell'Ufficio centrale del Senato, sono gli stessi a cui s'informano le leggi d'avanzamento nei migliori eserciti europei. Perciò non possiamo se non far voti che presto diventi legge.

Cominciò il fuoco in Senato il generale Mezzacapo con un lungo discorso in cui svolse molte considerazioni favorevoli al progetto, ma ne combattè con molto ardore due punti essenziali: il ruolo unico da maggiore in su e i limiti d'età. Parlò quindi il generale Ricotti che dichiarò dissentire dal progetto in varie questioni d'ordine secondario, specialmente in quanto riguarda la proporzione degli avanzamenti a scelta, ma accettare il ruolo unico che ha già fatto buona prova in altri eserciti e risponde meglio degli altri sistemi alle idee moderne. In quanto ai limiti d'età, egli li crede troppo alti, anzichè troppo bassi e li vorrebbe applicati inesorabilmente senza eccezione, non solo per chiudere l'adito ad ogni favoritismo, ma per evitarne perfino le apparenze.

Prende quindi la parola il generale Pianell che è contrario in massima al progetto, non solo pei particolari, ma pei principi generali a cui si informa. Egli si associa in tutto alle critiche del generale Mezzacapo e ve ne aggiunge delle altre.

Trova che questo progetto non si fonda sulle esigenze dell'esercito, ma su quelle degli individui e gli negherà il voto. Il generale Bruzzo è anch'egli contrario al progetto e crede che bastino alcune modificazioni alla legge vigente; non accetta i limiti di età come sono determinati nel progetto; accetterebbe un limite unico per tutti i gradi. Il senatore Taverna, relatore del progetto stesso, lo difende dalle critiche degli attacchi degli oppositori e spiega i criterii che hanno guidato la maggioranza dell'ufficio centrale del Senato nell'accettare le primitive proposte ministeriali e nel modificarle.

Si alza quindi l'onorevole Pelloux ministro della guerra, il quale fa anzitutto la storia dei precedenti del progetto per dimostrare al senatore Bruzzo che la strada da lui indicata poteva essere buona una decina di anni fa, ma non più adesso, senza riconoscere in pari tempo che il problema dell'avanzamento è insolubile. Difende il ruolo unico, dimostra che i vantaggi del medesimo superano di gran lunga gl'inconvenienti e fa conoscere al Senato che il ministero provocò ed ebbe in proposito un parere autorevolissimo: quello del capo di stato maggiore, il quale è intieramente favorevole a detto ruolo unico.

In quanto al limite di età, trova inesatta l'espressione degli onorevoli Mezzacapo e Pianell i quali dissero che questo limite sostituisce la selezione materiale, meccanica, alla selezione intelligente; l'una non sostituisce, ma completa l'altra. All'onorevole Ricotti che accetta il limite d'età e non vorrebbe eccezioni, il ministro osserva che le eccezioni sono una necessità per ragioni che tutti sentono; del resto saranno ristrettissime. Il limite poi si è tenuto alto; ma questo è un primo passo; si potrà abbassare più tardi. Agli oppositori di questo limite il Ministro fa ancora notare che uno dei suoi vantaggi è quello di preparare per la mobilitazione un quadro d'ufficiali, ancora fisicamente ed intellettualmente atti al servizio di guerra.

Riguardo alle obbiezioni fatte dall'onorevole Ricotti alle proposte per l'avanzamento a scelta, il Ministro dichiara che ne riconosce il valore e che si potrà ritornarvi sopra nella discussione degli articoli.

Finalmente conchiude che accetterà tutti gli emendamenti che non alterranno l'essenza della legge, ma non può abbandonare nè il ruolo unico, nè il limite d'età, perchè se cedesse su questi punti si sentirebbe esautorato ed ha bisogno, specialmente in questi momenti, di essere e di sapersi autorevole.

Così fu chiusa la discussione generale e si passò il giorno 9 a quella degli articoli.

La prima discussione sorse all'art. 5, che determina la compilazione di speciali ruoli d'anzianità per gli ufficiali inferiori, e di un ruolo unico per gli ufficiali superiori e generali. Parlarono calorosamente contro di esso i senatori Pianell e Mezzacapo, ripetendo gli argomenti già svolti a questo proposito nella discussione generale. Invece il senatore Bertolè-Viale difende l'articolo, e coglie l'occasione per dire che approva complessivamente il progetto e crede urgente necessità l'approvarlo. Rispondono pure agli oppositori il senatore Taverna e il Ministro della guerra, quindi l'articolo viene approvato.

Altra discussione s'impegna all'art. 15 che fissa a venti anni l'età necessaria per la nomina a sottotenente. Varii senatori domandano che sia ripristinato l'articolo del primitivo progetto ministeriale in cui quest'età era fissata a diciotto anni. L'on. Pelloux dichiara non essere alieno dall'acconsentire, a condizione però che si stabilisca essere necessaria la licenza liceale o quella d'istituto tecnico per l'ammissione all'accademia ed alla scuola militare. Si finisce col ritornare al limite di 18 anni, accettando la condizione proposta dall'onorevole Ministro.

La terza viva discussione s'impegna sugli articoli 24 e 25 che determinano l'avanzamento a scelta. Parlano su di essi i generali Ricotti, Mezzacapo, Pianell, Avogadro, Bruzzo, Morra, Bertolè-Viale; tutti, del più al meno, nel senso di limitare la proporzione della scelta.

Il progetto stabiliva per le promozioni da tenente a capitano e da capitano a maggiore tre quarti all'anzianità ed un quarto alla scelta, più la condizione di trovarsi nel primo quarto di anzianità per poter godere della scelta. L'onorevole Ministro, d'accordo coll'uffizio centrale, dapprima acconsentì a ridurre dal quarto al quinto la parte devoluta alla scelta, e ammettere per i candidati alla medesima la necessità di trovarsi nel primo quinto di anzianità; poi, in seguito a vive insistenze di varii generali senatori, perchè questa proporzione fosse ancora ristretta, dichiarò che, pel grande interesse che annetteva alla legge, accondiscendeva ad un'ulteriore restrizione, discendendo al sesto per le promozioni da tenente a capitano, e fermo restando il quinto per quelle da capitano a maggiore. Dopo ciò, gli articoli 24 e 25, modificati in questo senso, vennero approvati.

L'ultima e più viva discussione s'impegnò sull'art. 42 che determina la cessazione degli ufficiali dal servizio attivo per limite di età. Parlarono contro di esso i senatori Angioletti e Mezzacapo, di cui non ripeteremo gli argomenti perchè non presentano nulla di nuovo, essendo quelli stessi molte volte addotti contro questo limite d'età nei numerosi scritti che trattano dell'argomento. Il senatore Saracco fece osservazioni sulla portata dell'articolo dal punto di vista finanziario. Parlarono in vario senso i senatori Ricotti, Dezza, Morra, ecc.

Rispose a tutti l'on. Pelloux, dimostrando che l'applicazione del limite d'età non porterà nell'esercito lo sconvolgimento temuto dagli oppositori; chiamò esagerata la cifra di 400 mila lire, prevista dall'on. Saracco a carico delle pensioni, come conseguenza dell'applicazione di detto limite, e diede spiegazioni in proposito, indicando il numero d'ufficiali che lo raggiungeranno nell'anno corrente e di quelli che lo raggiungeranno nell'anno venturo; osservò quindi che

gli ufficiali usciti dall'esercito permanente per i limiti d'età potranno ancora rendere grandi servizi nei quadri degli ufficiali cosiddetti in congedo; conchiuse finalmente essere di suprema necessità l'approvazione di questo limite, perchè l'esercito deve sempre essere pronto ad entrare in campagna e la selezione non deve farsi alla vigilia della guerra.

Dopo ciò l'art. 42 venne approvato, e il resto non presentò più gravi difficoltà. Sollevò ancora un poco di dibattimento l'art. 43, che determina le eccezioni ai limiti di età, ma finì per essere approvato anch'esso integralmente, e dopo di esso furono approvati senza discussione tutti gli altri articoli del progetto.

Nella seduta del 14 ebbe luogo la votazione a scrutinio secreto e l'intiero progetto fu approvato con 88 voti contro 24.

Lo stesso giorno il Senato approvò ancora con 90 voti contro 22 il progetto per modificazioni agli stipendi ed assegni fissi nell'esercito già approvato dalla Camera. Tale progetto dovrà però ritornare alla Camera a causa di una modificazione introdottavi relativa al cavallo dei capitani di fanteria.

Finalmente ha votato a squittinio segreto il progetto di modificazioni alla legge d'ordinamento dell'esercito, discusso nella seduta del 12, e risultò approvato con voti 86 contro 27.

Interessante argomento di discussioni per la stampa militare ed anche per quella politica (in attesa delle relative discussioni parlamentari) fu il progetto di legge sulla leva del 1872, che, malgrado vive opposizioni, incontrò l'approvazione quasi generale del paese ed incontrerà certo quella del Parlamento; perchè se l'opposizione di destra è soltanto infondata, quella dell'unico deputato di sinistra, che finora si sia rivelato oppositore, l'on. Sani, è addirittura inesplicabile. Infondata la prima, perchè a ben conservare è necessario procedere d'accordo collo spirito dei tempi e non ostinarsi a negare le riforme diventate mature. Inesplicabile la seconda, perchè è opposizione fatta all'ordinata e graduale attuazione d'idee che la sinistra ha sempre propugnato. Chiunque ha presenti le disposizioni di questo progetto, sulle quali non torniamo avendone parlato altra volta, comprenderà il nostro apprezzamento senza ulteriori spiegazioni.

Non sappiamo quali ragioni gli oppositori addurranno contro questo progetto nelle discussioni parlamentari, ma a giudicarne da quelle addotte in seno della Commissione della Camera, si può predire che non persuaderanno il Parlamento. Opporre a questo progetto di legge la pregiudiziale, perchè le sue disposizioni sono in relazione con quelle

dell'aspettato progetto di riforma alla legge di reclutamento, è un voler far perdere il tempo per questioni di parole. Se il nuovo sistema di leva che l'onorevole Ministro della guerra ha presentato all'approvazione della Camera risponde alle nostre condizioni attuali e reca benefizi, non vi è motivo di rimandarne l'attuazione all'anno venturo, solo perchè alcune questioni di massima non sono ancora decise.

A coloro poi che, per dissuadere dalla riduzione della ferma, adducono l'esempio della Francia e della Germania, si può facilmente rispondere che saremmo ben lieti di poter imitare l'esempio della Francia la quale mantiene alte le ferme incorporando tutto il contingente. In quanto alla Germania è noto che la riduzione della ferma a due anni non solo si ammette possibile, ma si è già posta in esperimento nella fanteria della guardia.

Siccome i nostri mezzi non ci permettono di avere, nello stesso tempo, grossi contingenti e lunghe ferme, così bisogna scegliere; e siccome l'esperienza ha dimostrato che, in questi tempi democratici, la vittoria è delle maggioranze (discretamente istruite) tanto sui campi di battaglia quanto nelle assemblee, così per assicurarci nei limiti del possibile questa maggioranza discretamente istruita, ci conviene diminuire complessivamente la ferma e variarla secondo gli uffizi a cui le diverse parti sono destinate nel funzionamento dell'esercito.

È vero che von der Goltz ha predetto un tempo in cui un nuovo Alessandro, con una nuova falange invincibile, sbaraglierà le folle che costituiscono gli eserciti moderni, come l'antico ha sbaragliato quelli di Dario; ma perchè questo tempo arrivi, è necessario che un secolo almeno di pace perfetta corrompa l'Europa fino alle midolle e la riduca nelle condizioni in cui erano le popolazioni persiane ai tempi del Macedone. Non ci pare di essere a questo pericolo; ma, caso mai, per amore della posterità diciamo: ben venga questo nuovo Alessandro e tagli senza misericordia.

Fra le disposizioni militari emanate in questo periodo, l'unica che diede luogo a discussioni nella stampa e perfino a due interrogazioni in Parlamento fu quella che sospende provvisoriamente le ammissioni per esame al secondo corso (diventato primo) della scuola militare, mentre restano aperte le ammissioni per i giovani provvisti di licenza liceale o tecnica.

Basta che una disposizione militare, per quanto modesta, tocchi i non militari, perchè se ne faccia gran chiasso. Qualche dozzina di padri di famiglia che videro chiusa una porta al collocamento dei loro figli, levarono alte strida, benchè non avessero mai avuto alcun affidamento che questa porta sarebbe rimasta aperta, e non si acquetarono neppure quando il Ministro ebbe dichiarato che l'anno venturo un numero limitato di posti sarebbe messo a concorso per esame.

Nella seduta dell'11 corrente, l'on. Omodei interrogò (nell'assenza dell'on. Pelloux, trattenuto in Senato dalla discussione della legge sull'avanzamento), l'on. Carenzi sottosegretario di Stato per la guerra sulla soppressione del primo corso annuale presso la scuola militare.

L'on. Carenzi rispose che la scuola militare di Modena, come scuola professionale, nella quale s'insegnano le discipline che hanno attinenza al servizio dell'esercito è costituita da due corsi, ai quali ne fu preposto nel 1888 un altro, non di materie militari, ma di coltura generale, e che tre anni di esperienze hanno dimostrato come questo primo corso turbi il funzionamento dell'istituto.

Mentre l'on. Carenzi così rispondeva alla Camera, la questione veniva come abbiamo veduto, radicalmente risolta in Senato, adottando per legge, che la licenza liceale o tecnica è documento necessario per intraprendere la carriera d'ufficiale. Era questa una disposizione assolutamente necessaria in un tempo in cui non si può aspirare a nessun impiego di concetto, senza essere munito di licenza liceale o d'istituto tecnico, e sottoporsi nello stesso tempo ad esami abbastanza rigorosi.

È un lamento generale e fondatissimo che, da qualche anno, il reclutamento degli ufficiali, preso nella sua generalità, è scadente. In molte famiglie è invalso l'uso di destinare alla carriera militare il meno intelligente o il meno diligente, spesso il più scapestrato, dei figli. Pei soldati, si dice, tutto è buono. Vi è un giovine a cui il liceo o l'istituto tecnico sieno essi troppo duri? Gli si piglia il programma della scuola militare e, battendo sempre lo stesso chiodo, gli si fa entrare in testa quel tanto che è necessario per prendere l'esame di ammissione che qualche anno fu molto blando.

È necessario che questo sistema abbia termine; che la scuola militare cessi di essere il rifugio dei *bocciati*. La maggiore estensione che hanno preso gli studi militari, le maggiori relazioni che hanno colla coltura generale, rendono oggidì indispensabile l'esigere dagli aspiranti alla scuola militare (salvo che provengano dai collegi militari) il documento che attesti aver essi compito con successo il corso di liceo o d'istituto tecnico.

Una notizia accolta con molto favore nei circoli militari è quella che riguarda le grandi manovre del prossimo autunno. L'Italia era

stata abbastanza mortificata l'anno scorso di dover assistere alle manovre degli altri senza poter fare le proprie ed alla mortificazione si aggiungeva il danno.

Mentre la condotta delle grandi operazioni diviene ogni giorno più difficile, per ragioni che oramai tutti sanno, epperciò le grandi manovre diventano sempre più necessarie, in Italia erano state sospese per ragioni d'economia, quando appunto negli altri eserciti si dava loro maggiore sviluppo. Fra tutte le economie che la situazione finanziaria del paese c'impone, questa delle grandi manovre era assolutamente la più dolorosa; perchè esse valgono non solo a mantenere ed accrescere l'attitudine dei capi nel maneggio delle grandi unità, ma a sperimentare tutti i servizii di campagna. E in quanto alle truppe, niente giova meglio a rialzare il morale e mantenere vivo in esse lo spirito militare, che questi grandi simulacri di guerra. Si aggiunga il vantaggio di farvi concorrere numerosi richiamati dal congedo, rinfrescando in essi l'istruzione e le memorie militari; si aggiunga l'esperimento di mobilitazione cui danno luogo queste chiamate e il vantaggio di avvezzare i soldati in congedo a rispondere prontamente alle medesime, e si vedrà quanti vi sia ragione di rallegrarsi perchè le grandi manovre sieno state ristabilite.

Nè fu soltanto il loro ristabilimento che ottenne il plauso di quanti hanno a cuore l'istruzione e lo spirito dell'esercito, ma pure le riforme e le innovazioni introdotte nel loro sistema e in quello delle manovre estive che le precedono.

Infatti venne ufficiosamente annunziato che gli antichi, stereotipati campi d'istruzione saranno aboliti, e ad essi si sostituiranno manovre di campagna, estese a tutti i corpi, sicchè prenderanno parte alle medesime quasi tutte le truppe, e non la metà o poco più come prima.

Si eseguiranno nei dodici corpi d'armata manovre di reggimenti e di brigate a partiti contrapposti o di divisione contro nemico segnato, per lo spazio di circa dodici giorni e possibilmente nei dintorni dei presidi stessi. Gli effettivi saranno rinforzati con la chiamata di una o due classi dell'esercito permanente. Il richiamo e l'arrivo ai reggimenti avranno luogo affluendo gli uomini ai corpi stanziati nella rispettiva circoscrizione territoriale, con economia di spesa e di tempo.

Così alle grandi manovre prenderanno parte non più corpi d'armata provvisori, formati con elementi tratti da tutto l'esercito, ma corpi d'armata formati nella loro costituzione organica. Due o tre di essi, aventi circoscrizione limitrofa, manovreranno l'uno contro l'altro.

Con questo sistema, sia le grandi sia le piccole unità si formeranno

possibilmente in tutti i loro elementi giusta quanto è stabilito per una vera mobilitazione. E, come per l'esercito permanente, si procederà per le milizie mobile e territoriale, delle quali pure saranno chiamate alcune classi, anzi è probabile che una divisione di milizia mobile prenda parte alle grandi manovre.

Questo è nelle sue grandi linee il nuovo sistema annunziato, contro il quale finora non abbiamo visto sorgere nella stampa alcuna obbiezione, tanto esso apparisce razionale. Questo sistema varrà a compensare, coll'istruzione più intensa nella stagione estiva e coi numerosi richiami di congedati, il più breve tirocinio che una parte del contingente farà sotto le armi, conciliando, nel miglior modo possibile, le esigenze militari con quelle finanziarie.

Il 15 gennaio furono distribuiti al Parlamento i documenti relativi all'intervista del generale Gandolfi coi capi del Tigrè. Sono in tutto cinque documenti, cioè 1° una lettera di ras Mangascià a S. M. il nostro Re, nella quale esprime il desiderio « di fare amicizia cogli italiani e che l'amicizia sia eterna », 2° la risposta del Re che gli annunzia l'invio del dottor Nerazzini per trattare con lui affine di stabilire relazioni di buon vicinato e d'amicizia; 3° un rapporto del governatore generale Gandolfi in cui espone le condizioni d'amicizia proposte da ras Mangascià ed esprime il parere che in queste condizioni non vi sia cosa alcuna che non si possa accettare, perchè o sono vantaggiose per le due parti o almeno non recano danno a noi; 4° un rapporto dello stesso governatore in cui si narra il motivo per cui era stata rimandata la progettata intervista tra lui e Mangascià, 5° finalmente un rapporto sull'intervista e sull'esito della medesima.

Questi documenti confermarono la sincerità e la regolarità con cui si è proceduto da ambe le parti; ma non ci appresero nulla di nuovo, perciò non ci fermeremo sopra di essi. Noteremo soltanto che i buoni effetti degli accordi stabiliti cominciarono a farsi sentire nella grande tranquillità di cui gode la colonia. Se è vero il proverbio che dice « felici i popoli che non fanno parlare di sè », da qualche tempo i popoli dell'Eritrea devono essere felicissimi.

I tre piccoli punti neri che un mese fa turbavano il sereno dell'orizzonte europeo sono scomparsi.

Le cose del Marocco sono tornate nello stato normale, che non è la tranquillità perfetta, ma è quanto basta per tirare innanzi. L'imperatore del Marocco ha destituito il governatore di Tangeri e il popolo

ribelle è rimasto soddisfatto. I sacrifizi di capri espiatori una volta li pretendevano solo gli dei, ora li pretendono anche i popoli e non vi è governo maomettano o cristiano che loro li rifiuti. Così gli aspiranti all'eredità del « malato di occidente » sono tornati in aspettativa. Questi aspiranti, come tutti sanno, sono tre: la Spagna per ragioni geografiche e storiche; l'Inghilterra perchè padrona di Gibilterra e interessata a mantenersi libero e sicuro il passo delle colonne d'Ercole anche dal lato africano; la Francia perchè padrona dell'Algeria e perchè è Francia. I tre aspiranti si accusano reciprocamente d'insidiare la vita del malato e forse hanno ragione tutti e tre, come l'avrebbe chi dicesse che le loro reciproche gelosie servono a tenerlo in piedi. Fra tre medici l'ammalato muore, fra tre eredi campa. È questa una fortuna che il sultano del Marocco divide col suo collega d'Oriente, il sultano di Costantinopoli.

Un'altra questione che minacciava di entrare in un periodo acuto e che è ritornata allo stato cronico, è quella dello sgombro dell'Egitto per parte degl'inglesi. Quei francesi che avevano creduto di profittare del cambio del Kedivè per ravvivare la questione sono rimasti delusi. L'Inghilterra disse chiaramente che aveva meno che mai intenzione di effettuare lo sgombro, perchè la giovinezza e l'inesperienza del nuovo Kedivè richiedono piucchè mai l'appoggio dei soldati inglesi. L'Europa, cui l'occupazione inglese è garanzia contro eventualità peggiori, non ebbe nulla da opporre, e la Francia, com'era preveduto, rimise i suoi reclami a migliore occasione

Il terzo punto nero scomparso è la questione tra la Francia e la Bulgaria per quel certo Chaudourne, giornalista espulso, che poteva meritare l'espulsione, ma non meritava certo che intorno a lui si facesse tanto chiasso. La controversia finì con una indennità di cinquantamila lire pagate dalla Bulgaria al giornalista espulso e con una riaffermazione del giovine Stato di potere mandar via chi vuole dal suo territorio.

Malgrado che i tre punti neri, dall'orizzonte europeo, siano scomparsi (due soltanto provvisoriamente), si è tutt'altro che tranquilli sulla stabilità della pace. La guerra commerciale indetta dalla Francia a tutta l'Europa, coll'applicazione delle tariffe andate in vigore il primo febbraio, desta dappertutto un sordo malcontento contro quella nazione che sfida l'Europa su tutti i campi. I peggio trattati siamo noi a cui sol! fu applicata la tariffa massima; ma ad un simile trattamento siamo assuefatti da vari anni e gl'intelligenti della materia dicono che la nuova tariffa massima non peggiora lo stato di cose preesistente; ma fa sempre impressione il vedere che la Francia ci abbia voluto distinguere con questo segno di *benevolenza* speciale, mentre colla rinnovazione delle tariffe si era presentata una buona occasione per venire con noi a migliori accordi.

Questa condotta dello Stato vicino mostra agli illusi (se ve ne sono ancora fra noi) che la guerra per la nostra indipendenza economica dalla Francia non l'abbiamo cercata, ma ci fu imposta e che la pace non ci sarà concessa se non colla resa; cosa a cui nessuno in Italia ha pensato mai e meno che mai pensa oggidì.

A buon conto i nuovi trattati di commercio colla Germania e coll'Austria apriranno ai nostri prodotti nuovi sbocchi in paesi che, se hanno con noi meno stretta parentela, o hanno maggiore comunanza d'interessi, o maggiore sentimento di equità; altrimenti non si spiegherebbe da una parte l'accordo e dall'altra la guerra.

Questi trattati commerciali fanno riscontro a quelli di alleanza politica e militare che ci legano alle stesse potenze, e ci affidano che potremo sostenere, finchè dura, la guerra da tanti anni combattuta nel campo economico, come eventualmente sosterremo, forse anche meglio, quella che potrebbe scoppiare nel campo militare.

E parimenti di guerra commerciale ci minaccia in questo momento un altro Stato che non è la Francia, per quanto ingrossi la voce e si governi a repubblica Non sappiamo quali ragioni possa avere la Svizzera per opporre tante difficoltà alla conclusione di un trattato di commercio coll'Italia; non vogliamo supporre che ciò avvenga per un segreto riguardo all'arte del contrabbando, che si esercita su larga scala ai nostri confini; e neppure possiamo credere che sia per il gusto d'imitare o il desiderio d'ingraziarsi la repubblica maggiore; ma ad ogni modo è un fatto che ci porge argomento a serie riflessioni, tanto più che si collega ad altri d'indole politica e militare.

Tutti sanno che mentre noi non abbiamo preso dal lato della Svizzera alcuna misura di difesa, fidando nella sua completa neutralità, la Svizzera non cessa dal fare apparecchi di difesa contro di noi, come se si aspettasse un attacco da un momento all'altro. Il Gottardo venne fortificato formidabilmente, tanto a sbarramento della strada carreggiabile quanto della ferrovia; batterie e fornelli da mina furono disposti su tutti gli altri passi. Ancora ultimamente i giornali svizzeri pubblicarono un decreto federale che autorizza la spesa di cinque milioni per provviste militari e lavori di sbarramento e di mina sulle strade delle Alpi. E tut-

ciò si fa con una certa ostentazione, quasi per accaparrarsi l'opinione pubblica e il governo di un altro paese pure confinante, verso il quale non si fece nessun apparecchio di difesa.

Certo la Svizzera è padrona di fortificarsi là dove crede che la sua sicurezza il richieda, ma la neutralità impone certi riguardi verso uno Stato che non ha mai dato occasione di dubitare della sua amicizia. Il vedere che la Svizzera prende misure di difesa soltanto da una parte, farebbe quasi credere che abbia intenzione di difendere la neutralità solo da una parte; il che obbligherebbe l'Italia a fare a sua volta apparecchi di difesa verso la Svizzera, mentre, in caso diverso si riterrebbe sicura per effetto della sua neutralità.

Queste misure militari della Svizzera, unite ad altre prove di diffidenza che non è qui il caso di enumerare e alla incomprensibile riluttanza a conchiudere un trattato commerciale con noi, costituiscono nel loro complesso un fatto sul quale non vogliamo fare apprezzamenti, ma il cui significato non può sfuggire a nessuno.

Mentre scriviamo giunge notizia che malgrado la reciproca applicazione delle tariffe generali, ch'ebbe luogo il 12 corrente, in seguito a lunghi infruttuosi negoziati, questi verranno tosto ripresi. La stampa italiana e la svizzera accolgono con favore questa notizia ed esprimono la speranza che si possa giungere a un favorevole risultato. Così dovrebbe essere, perchè non si vede proprio ragione dell'ostinarsi in una linea di condotta che riesce di danno ad ambedue i paesi.

Ben più importanti che quelle svizzere, per se stesse e per il loro significato, sono le misure che prende sulla nostra frontiera il governo francese. Non passa quasi mese senza che M. Freycinet, presidente del Consiglio e ministro della guerra, faccia una escursione nelle Alpi, e ad ognuna tien dietro un aumento di batterie od un aumento di truppe. In questi ultimi giorni visitò le fortificazioni delle Alpi marittime e navigò lungo la costa, tra la foce del Varo e quella del Rodano, fermandosi a Nizza e a Tolone, ed esaminando tutte le fortificazioni costiere. I giornali dicono che effetto di questa visita di M. Freycinet sarà l'aumento dell'effettivo dei battaglioni cacciatori alpini, le cui compagnie avranno d'ora in poi la forza di 175 uomini.

In quanto alla causa della visita stessa e alle conseguenti misure militari, qualche giornale francese crede doversi ricercare nei lamenti della stampa italiana per le fortificazioni di Biserta. Non possiamo ammetterlo, perchè sarebbe un modo singolare di dare risposta, eppoi non crediamo che il governo francese si pigli di queste brighe. Le disposi-

zioni del detto governo alla nostra frontiera e le visite di M. Freycinet dipendono dall'idea che il governo stesso ha della situazione generale d'Europa e della probabilità di una prossima guerra; idea molto diversa da quella dei nostri ottimisti, indipendentemente dalla questione di Biserta.

Ciò non toglie che siffatta questione vivamente dibattuta nella stampa dei due paesi si sia aggiunta alle altre per dimostrare quali siano i sentimenti del pubblico francese verso di noi, se è vero che espressione di questi sentimenti sia, nel suo complesso, la stampa.

È innegabile che da qualche settimana il giornalismo francese ha ripreso verso di noi un linguaggio violentissimo, e ciò che in esso maggiormente ci colpisce non è la sconvenienza della forma, ma il fondo stesso del ragionamento « Se chi reclama per le fortificazioni di Biserta, è soltanto l'Italia, le si risponda con una crollata di spalle, se vi si aggiunge l'Inghilterra, si tratti con questa particolarmente, e si ceda magari su qualche punto della questione di Egitto, ma non si dia all'Italia la menoma soddisfazione. »

Questo ragionamento che un giornale parigino esprime nei termini surriferiti, è in sostanza il ragionamento di tutta la stampa francese. Non sappiamo se sia quello del governo, e speriamo di no; perchè, se tale fosse, che varrebbe rammentare impegni che si dicono esistenti? Che varrebbe ricercare se la Francia abbia o no il diritto di fortificare le coste del suo protettorato tunisino? Che varrebbe sopratutto mettere innanzi la perturbazione che queste fortificazioni arrecano alla buona armonia dei due paesi?

Non vi sarebbe che opporre misura a misura e sobbarcarsi a sacrifici che, per quanto dolorosi, diventerebbero inevitabili.

E qui veggano gli avversari della triplice alleanza, oramai ridotti a *rari nantes in gurgite vasto*, chi è che ci spinge agli armamenti; se siano i nostri alleati politici e commerciali, o i nostri affini di razza.

In Austria e in Germania, da qualche tempo, si tace sulle questioni internazionali, e si agitano questioni interne; il che non vuol dire che sulle internazionali si dorma.

Dalla Russia non giungono notizie importanti; solo di quando in quando l'annunzio di qualche aumento di truppe ai confini, di qualche congiura di nichilisti, di qualche strage d'ebrei, di qualche sommossa di affamati, di qualche convoglio di condannati che parte per la Siberia.

In Inghilterra s'aperse il giorno 9 il Parlamento con un discorso della Regina, nel quale si dice che i rapporti dell'Inghilterra colle potenze estere continuano ad essere eccellenti.

Nella penisola dei Balcani tutto è tranquillo.

Dovunque si volga lo sguardo non si vede una nuvola minacciosa a pagarla un occhio; eppure tutti sentono che la situazione si aggrava; dopo avere spinto gli armamenti all'estremo limite concesso a ciascuno dalle proprie forze, si prepara attivamente il terreno con un lavoro di mine e di contromine nel campo politico e nel campo commerciale, e lo scoppio può avvenire da un momento all'altro. Della guerra si parla meno che l'anno scorso, ma ci si è più vicini che mai.

Se della pace si pubblicasse il bollettino sanitario come degli ammalati illustri, l'odierno dovrebbe dire: i sintomi allarmanti sono scomparsi, ma il marasmo progredisce.

Roma, li 13 febbraio 1892.

C. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVII

Tomo I.

Dispensa III. — Marzo 1892

ROMA, 1892
VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE
Via Nazionale, 201

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA REGIONE TRA L'ANSEBA E IL BARCA

CONSIDERAZIONI MILITARI.

I.

La conca montana di Cheren offre il perno essenziale alla difesa terrestre dell'Eritrea verso il Sudan.

Là si incrociano le due principali linee di comunicazione, l'una da Massaua a Cassala, l'altra dall'Hamasen a Suachim; di là si guardano i valichi dell'Anseba e del Barca; colà si raccolgono le file dell'offesa e della difesa nelle prealpi settentrionali di Etiopia; di là si copre direttamente Massaua contro gli attacchi provenienti dal Barca e dell'Atbara; colà si basa la molla per un'eventuale espansione verso la valle del Nilo.

Come posizione militare, la conca di Cheren o Senhait ha pregi singolari. Alti monti ed impervii la chiudono in guisa da ridurne la difesa a pochi passaggi, i quali sono a portata agevole l'uno dall'altro, non solo di vista ma eziandio di manovra, ed in pari tempo si trovano in comunicazione col forte o campo trincerato che sorge sopra un dosso centrale e costituisce il ridotto. Ogni passaggio offre il destro a tenace difesa perchè corrisponde o ad un valico montano dominante o ad una stretta, sbarrabile con poche forze, massime se natura viene afforzata con qualche lavoro di arte

Nell'interno della conca dovunque v'è acqua corrente ovvero serbatoi di acque nei pozzi e nei torrenti sotto l'arena; vi pascolano mandrie in numero ragguardevole; v'è dura in abbondanza e si può coltivare orzo, avena, ogni legume necessario al sostentamento della truppa; v'è aria buona e vibrante; clima uniformemente mite. Onde un presidio, ben provvisto di munizioni, vi può vivere tranquillo sfidando attacchi dall'una o dall'altra frontiera, anche se avvolto, o girato o tagliato dalla sua base di operazione e costretto a contare soltanto sulle proprie braccia: a patto però che sia vigilante, che abbia gli avamposti sui monti, che guardi le porte di casa, che tenga riunite le truppe in guisa da lanciarle a tempo ed in numero sia a difesa immediata di coteste porte, sia ad offesa mediante sortite contro fianchi e spalle del nemico impegnato. In ogni caso qui è necessario avere tenacia, costanza, serenità, virtù del carattere che esplicano la loro potenza sovratutto nella guerra di montagna.

Siamo in un vasto campo trincerato, protetto da baluardi montani le cui vette si ergono come torri.

La sua posizione, rispetto alla colonia Eritrea, è tale che due casi sono possibili: o le offese vi urtano direttamente o l'aggirare prestandovi il fianco.

Nel primo caso, cioè negli attacchi diretti, la difesa e la controffesa sono avvalorate dal dominio e dall'asperità dei luoghi, dalle manovre sui fianchi, da agguati o sorprese di pochi partigiani in località insidiose: manovre che possono essere agevolmente condotte, mascherate e riescire contro nemico esaltato ed impressionabile, imbarazzato dal numero nelle valli strette e profonde, sempre in angustie per l'acqua. Nel secondo caso, cioè negli aggiramenti e negli attacchi indiretti, il nemico serpeggiante in lunghe righe per sentieri, male può schermirsi da offese di drappelli indigeni disciplinati, diretti da ufficiali italiani che conoscono il terreno, che sentono il tergo sicuro, che hanno campo e maniera di destreggiarsi e di moltiplicarsi.

Con questi pregi, anche maggiore diventa l'importanza

di Cheren in un eventuale allargamento della colonia Eritrea verso occidente. Questo grande baluardo naturale si erge appunto fra le correnti superiori dell'Anseba e del Barca. Vicini in sul principio, i due torrenti, che dettano legge alle comunicazioni, si allontanano, per poi riunirsi e insieme muovere sotto sabbia verso l'Eritreo, perdendosi nelle bassure palustri di Tocar. La conca di Cheren segna lo spartiacque tra l'Anseba ed il Barca e domina il corso del Barca sino al suo allargarsi nelle lande dei Beni-Amer e degli Hadendoa. Onde così lo avanzare come il guardare la linea di operazione esige che si tenga Cheren gelosamente custodito coi dossi che gli fanno corona come opere avanzate, mentre le truppe, a loro agio riunite con qualche guardia avanzata di nativi, servono assai meglio in numero limitato che se fossero più numerose e disseminate. Dunque, in grande come in piccolo, tanto nella difesa generale della frontiera fino al Gaso quanto nella difesa immediata della conca, la legge militare vuole: *vigilanza lontana, forze concentrate.*

II.

La conca di Cheren è circondata da pianori od altopiani incassati fra roccie, in forma di tavolieri, di essa più elevati e disgiunti gli uni dagli altri mercè profondi burroni. In questa regione montana, quasi passaggio dalle alpi alle prealpi etiopiche, si rispecchia, a scala ridotta, la grande Abissinia colle sue ambe fasciate di precipizi, coi suoi torrenti gonfiantisi a ciel sereno ed irruenti improvvisamente come valanghe, colle due comunicazioni anfrattuose ingombre di sassi e di macigni che si trascinano in fondo alle *guolla* or arse e brulle, ora lussureggianti di vegetazione tropicale; e la somiglianza si appalesa anche meglio se si guarda alla forma dei monti coi pinnacoli, colle gu-

glie, coi muraglioni a piombo, colle cupole che si profilano nette e superbe sull'azzurro del cielo. Quindi analoghe sono le difficoltà militari; ma incomparabilmente minori che non nel cuore di Abissinia, perchè minori sono le distanze e le proiezioni, i salti meno duri, gli spigoli smussati dall'azione del tempo e delle meteore sul friabile granito, le barriere talvolta praticabili.

Poi le ambe, qui dette *rore*, non così vaste nè così alte, anzichè opporre ostacolo insuperabile a manovre alpine possono servire di appoggio: i sentieri ed i colli, meno aspri, lunghi e difficili, offrono il destro di combinare azioni e movimenti sorvegliando dall'alto a portata di vista, di segnali e di soccorsi. Verso il Barca infine le vallate si allungano, non così incassate fra pareti, non così dividenti il teatro di guerra, non così impraticabili dopo le pioggie come le valli del Mareb e del Tacazzè. Una volta che i torrenti sono precipitati per le cateratte rocciose, i letti di sabbia si svolgono a loro agio fra pascoli: e di rado, per qualche ora soltanto in tempo di piena, impediscono le comunicazioni.

La caratteristica generale della dorsale etiopica di cadere rapidamente ad oriente verso le rive eritree in successive terrazze con aspre balze e di svolgersi gradatamente verso occidente nella vallata del Nilo a pendenze relativamente dolci, continua qui pure colle varietà onde è ricca natura e che hanno il loro riscontro nelle prealpi etiopiche del mezzodì. È la vecchia *Spina Mundi*, che da sud a nord si stende per oltre 1000 chilometri.

Una delle varianti più distinte nel prolungamento della dorsale verso nord si deve alla valle dell'Anseba, la quale longitudinalmente divide in due i *tavolieri* o pianori montani onde è costituita la regione, perchè si è scavato un alveo interno, che agevola le comunicazioni e quindi esercita notevole influenza militare, massime rispetto a Cheren ed alla linea del Barca, ove il cammino interno va a mettere capo.

Al di là delle elevazioni, che immiseriscono verso i pascoli del Barca, le valli si allargano, il terreno si estende comodamente ed i movimenti militari non hanno altra determinante che la positura dei pozzi.

La regione così plasmata fra l'Anseba ed il Barca offre un interessante scacchiere strategico in forma suppergiù di un triangolo rettangolo. La base poggia ad est sui monti di Cheren, ad ovest sulla curva che descrive il medio Barca verso nord per volgere all'Eritreo: il cateto occidentale è segnato da cotesta curva fino alle confluenze dell'Anseba: l'ipotenusa per metà dritta, per metà a zig-zag, è capricciosamente indicata dall'Anseba nel corso medio e basso. La base si stende suppergiù per 100 chilometri lungo la via Cheren-Cassala; il cateto può misurare 150 chilometri lungo la via Cassala-Tocar; l'ipotenusa a scaglioni un 200 chilometri circa lungo la via Cheren-Tocar.

Si avrebbe una regione molto all'ingrosso corrispondente in superficie alla Basilicata, costituita *ad oriente* da successivi pianori alti da 1600 a 1800 metri sul livello del mare, con cime non superiori a 2000 metri, intersecati da burroni e da valli da 300 a 1100 metri di elevazione assoluta; *ad occidente* una serie di poggi che balzano giù giù gradualmente ora gonfiandosi ora morendo nella landa; *a settentrione* un succedersi di pietre brulle accavalcate in dossi che si spingono a guisa di lancia fino dove l'Anseba entra nel Barca ed hanno il loro riscontro in monti più elevati che separano il bacino dell'Anseba dal mare.

III.

Fra gli altopiani che circondano Cheren particolare studio, dal punto di vista militare, meritano quelli che lo coprono a nord e ad ovest, fra il Barca e l'Anseba, così perchè fiancheggiano le due principali vie di invasione verso il Sudan, come perchè offrono qualità più spiccate, le quali in una guerra di montagna possono far sentire largamente l'azione loro.

A nord ovest della conca di Cheren primo altopiano si presenta Rora Aredda, che potrebbe paragonarsi ad un ridotto intorno al quale si schierino le altre montane fortezze. Incominciando da ovest esse si seguono così: Debra-Sale, Halhal, Eres e Molebso: più in là Rehi, Era, Erotà: a nord Rora Ha che costituisce l'ultimo bastione

Insieme rappresentano una lancia arrotondata quasi in punta, che si protende verso nord in continuazione alla *Spina Mundi;* e codesta lancia è formata da rore o tavolieri montani, disgiunti da spaccature e da valli anfrattuose, uniti in qualche punto da colli con seni tondeggianti, i quali si alternano con salti vertiginosi. In guisa che i tavolieri si annodano colla logica severa della natura a sistema fra loro; ma possono eziandio considerarsi disgiunti nello svolgimento di operazioni militari.

Sopra codeste rore o tavolieri vi sono uomini, armenti, pascoli e campi, v'è acqua, v'è modo di vivere per truppa e di costituirvi basi successive di azione. Tanto per uscire dal dedalo montuoso di Cheren quanto per invaderlo è necessario essere padroni di queste basi ovvero conquistarle; operazioni certo non facili quando non si abbiano gli abitanti amici perchè pochi e pericolosi sono i sentieri che vi conducono, e un pugno di uomini risoluti basta a sbarrarli.

Intorno alla lancia delle *rore* sorgono altri monti ora tondeggianti ora a picco, più bassi degli altopiani, generalmente arsi ed impervii, che hanno quasi l'aria di difesa accessoria alle montane fortezze, creando barriere senz'acqua, buche di lupo, cavalli di frisia con terribili spine ed abbattute di macigni. Naturalmente essi crescono le difficoltà ad un'invasione, complicano le difese, costringono i sentieri a giravolte ed, in misura approssimativa, servono a determinare i punti di attacco, limitandoli ai sentieri praticabili.

Ai piedi di queste elevazioni, che sono ora poggi, ora dossi, ora roccie, ora denti granitici, ora muraglioni, nei letti dei torrenti si trova abbastanza spesso l'acqua, elemento indispensabile a qualunque operazione militare: e più

spesso la si trova nei fossi che si scavano sotto il ciglio degli altopiani.

In questo settore strategico delle prealpi etiopiche, nella conca di Cheren e negli immediati dintorni, abitano i Bogos: più a nord i Bet Tacuè con altre frazioni di tribù semi nomadi, tutti parenti ai Bogos, tutti di schiatta abissina, tutti parlanti il *bileno*. A nord dell'altopiano di Halhal stanno i Maria, isolati dal mondo, parlanti il *tigrè*. Al di là delle rore e lungo il Barca, secondo la stagione, l'abbondanza dell'acqua, la ricchezza dei pascoli, le ragioni di sicurezza, vagano le tribù dei Beni Amer, parlanti chi *tigrè* chi *hadendoa*.

Da Cheren, che guarda la regione dall'angolo sud-est, irradiano tre vie longitudinali di interesse essenzialmente economico e militare. La longitudinale di destra segue l'Anseba; la longitudinale del centro si aggira da prima fra gli altopiani e poi lungo un torrente interno – lo Dzara – va a congiungersi alla prima; la longitudinale di sinistra diverge ad occidente verso il Barca.

Esaminiamole partitamente (V. carta della Regione dei Maria annessa al presente articolo) perchè in tal guisa avremo agio di svolgere brevemente una pagina di geografia militare in una regione affatto sconosciuta e visitata prima di noi soltanto in parte da Menzinger, il padre della geografia nelle prealpi etiopiche. Pochi cenni ed incerti hanno le carte anche più recenti e migliori; nessuna indicazione di vie; pochi e spesso punteggiati i torrenti; strambe e contorte le forme del terreno. Ora grazie agli studi nostri incomincia a farsi la luce: ed a far luce nella topografia dei Maria non poco ha contribuito il signor tenente Miani, già residente italiano, alla cui diligenza e solerzia devo qui una parola di encomio.

IV.

La via dell'Anseba presenta stazioni di fermata le quali generalmente riuniscono i caratteri militari di una buona posizione: sbarramento di stretta, acqua più o meno buona e sufficiente secondo le stagioni, torrenti laterali e per conseguenza naturali comunicazioni. Tutto dunque si riduce ad appoggiare i fianchi, a cercare qualche sperone dominante, ad evitare di essere dominati.

Tali caratteri più o meno spiccati offrono pure le altre vie così longitudinali come trasversali alla regione tra l'Anseba ed il Barca.

Nell'Anseba il pregio dell'acqua è maggiore poichè scavando nel letto in qualsiasi stagione si ha acqua dovunque, coll'avvertenza che l'acqua deve cercarsi più a fondo in ragione della distanza da Cheren, della larghezza del letto e della lontananza dal periodo del *cherèm* o stagione delle pioggie. Prima delle strette, ed anche nelle medesime, massime quando sono tortuose e rinserrate da roccie, v'è ordinariamente un po' d'acqua corrente alla superficie. Durante il *cherèm* la via o piuttosto il sentiero che serpeggia nel letto dall'una all'altra sponda, è tratto tratto impraticabile, più che altro alla fine di luglio ed in agosto.

Dalla fine di agosto a tutto novembre la valle di Anseba, splendida per lussureggiante vegetazione, è rattristata dalla malaria. Pericoloso sarebbe passare le notti in basso, pure con truppe indigene; ma si può sfuggire il male pigliando posto su qualche poggio elevato, meglio se a ridosso dai miasmi.

La via dell'Anseba esce dalla conca di Cheren in due modi: per un valico – Ona – e per una stretta – Muscia. Il sentiero che conduce al valico sale a ridosso del forte pel colle di Ona, il quale presenta il triplice vantaggio di trovarsi a tre quarti d'ora dal forte ed in vista di esso, di dominare il valico

massime verso l'esterno e di sbarrarlo. La stretta di Muscia, a un'ora e mezzo dal forte, volge fra le roccie dei Bedgiuchi, grazie ad una cammelliera discreta, la quale durante il *cherèm* evita il letto del torrente passando pei colli di sinistra.

A difesa diretta della stretta di Muscia ed a difesa indiretta del valico di Ona, si è costruito di recente il doppio trinceramento o forte di Rapto. Esso ha vasto campo di vista e di tiro sul maggiore allargamento di valle Anseba, si appoggia ai due monti costituenti la stretta, serve di perno per aggiramenti e controffese nel piano insidioso e rotto ma scoperto, piglia ai fianchi ed alle spalle il nemico che si volgesse per l'ampia gola di Gebsi al colle di Ona col vantaggio per giunta di tagliarlo dall'acqua. In qualsiasi circostanza il piccolo forte di Rapto permette di difendere con pochi uomini una delle principali entrate nel baluardo montano di Cheren.

I due sentieri buoni per cammelli, provenienti l'uno da Gebsi l'altro dalla stretta, si riuniscono nel piano dell'Anseba e continuano torcendosi lungo l'angusta valle la quale si svolge poi costantemente verso nord nord-ovest. A tiro del forte la via ondeggia a sinistra del torrente fra le capanne dei Bedgiuchi aggruppate in tre meschini villaggi confusi nei valloncelli, fino a Gabena-Gonfalon, fermata delle carovane provenienti dal Lebca pel colle di Mescialit. Il terreno del resto è tutto a falde praticabili: e parecchi sentieri conducono alle strette dell'Anseba passando a sinistra (occidente) fra le capanne degli Ad-Fazà. Onde è sempre d'uopo irradiare pattuglie vigilanti, quantunque, malgrado le ribolliture pietrificate del suolo, non sia facile ad orde numerose il procedere celato.

A Gabena Gonfalon la via ordinariamente per ora praticata passa sulla riva destra dell'Anseba ai piedi dei contrafforti ove pascolano gli Az Taclés fino al mobile villaggio di Maragus sul Felfelè, nel letto del quale ovunque scavando a non più di un metro trovasi, anche nel periodo asciutto, acqua abbondante. Felfelè è a ore 6,20 da Cheren

e 1230 metri sul livello dal mare. E si prosegue tagliando i solchi e gli strappi fatti dai torrentelli ed i depositi delle sabbie fin oltre le tombe di Feutic, donde si cala alle arene dell'Anseba per superare con essa le angustie di una stretta, fra monti impervii fasciati da roccie rose dalle acque. Oltre la stretta, in alto a sinistra, ergonsi i tavolieri dei Maria Rossi ed un leggiero piano offresi al pascolo ed anche a breve difesa dello sbocco appoggiando i fianchi ai dirupi.

A poco più di nove ore da Cheren siamo alla confluenza di due torrenti: il Carobel a destra il Dorical a sinistra, che danno alla stazione i suoi caratteri militari.

Rimontando il Carobel, una discreta mulattiera conduce a Chelamet, perciò in valle di Lebca, donde per la solita cammelliera si va a Massaua: di questa via un tempo si valevano le carovane dei Maria. Rimontando invece il Dorical fra aspri burroni sollecito si giunge all'altipiano di Rehi. Dunque allo sbocco del Carobel nella Anseba abbiamo nel fianco *destro* corrispondenza con una delle principali arterie della colonia, nel fianco *sinistro* incomincia una via trasversale alla regione dei Maria, a *tergo* si copre la via principale con irradiamento di sentieri verso Bab-Giangherem e verso valle di Ghesgheda. Donde è ovvio arguire l'interesse della posizione, alla cui difesa si può provvedere valendosi di qualche basso sperone del monte Magudu che rincalza il pianoro di Rehi.

Da Carobel a Gher un'ora. Gher ha il vantaggio di proteggere a valle la posizione di Carobel ed insieme guardare due minori sentieri, uno dei quali sale pure ai Maria Rossi, l'altro conduce ai monti degli Habab. La valle si allarga ed è buona a pascolo e forse a coltivazione: onde qui nell'estate 1890 prese campo Mahmud Serif colla sua banda, i suoi cammelli e la sua tribù: e per qualche mese vi mise pure le tende una frazione dei Bet Mala sotto gli ordini di Idris Mohamet.

Da Gher alla foce del Cascialla (riva sinistra) tre ore. Pel Cansciala rimonta, girando intorno all'altipiano di Rehi, la buona camelliera traversale dall'Anseba al Barca, come si vedrà in appresso.

Siamo fuori dai pianori: segue, dopo tre ore e mezza la stazione Ghirghir, altra posizione militare costituita dall'avere a destra il torrente Dahra bianco, che scende da Rora Asghedè, ed a sinistra il torrente Tehit, che scende dal colle posto fra monte Coonat e Debra Tzade.

Pel Dahra bianco sale un sentiero che conduce verso oriente all'alpestre Bagla (2350 metri): pel Tehit va ad occidente la camelliera, che costituisce una linea traversale tra l'Anseba ed il Barca, al colle di Tehit, donde scende ai pozzi di Turgaman. Da Ghirghir a Turgaman 6 ore, ai pozzi di Riccab 7 ore. Per giungere a Sehrit è per avventura preferibile valersi di questa traversa e proseguire per valle di Dzara che non continuare per le sabbie dell'Anseba rinserrato fra roccie e piloni montani.

Segue la stazione di Gabuli, allo sbocco del Cogo, tre ore e mezzo dopo Ghirghir. A sinistra un sentiero da capre mena per la anfrattuosità del torrente Cogo al colle dello stesso nome e poi per altro torrente Cogo in valle Anseba tra i pozzi di Riccab e Sehrit. Da Gabuli ai pozzi di Riccab sette ore abbondanti.

Proseguendo lungo l'Anseba, il cui alveo si svolge penosamente tortuoso ai piedi di Rora Asghedè, dopo un'ora e mezza si giunge allo sbocco del Felhit, posizione interessante perchè l'Anseba non potendo più vincere la resistenza dei monti di riva destra, rodendo le roccie e cumulando sabbie piega decisamente verso occidente e perchè da Felhit si sale verso Nacfa e verso Agra, baluardi naturali della colonia Eritrea tra l'Anseba e il mare.

E per vero il confine combinato recentemente tra Roma e Londra partendo da capo Casar al 18° parallelo scende obbliquamente dove il 18° parallelo è intersecato dal 37° meridiano: onde dalla costa Eritrea il confine taglia netto quel mare di grossi fiotti pietrificati, scende al Barca, una giornata forse al nord cioè a valle della confluenza dell'Anseba, e risale a sud-ovest per le colline che ne formano la riva sinistra.

Altra via meno aspra proviene da Hasta; e quindi vali-

cando le pendici delle prealpi etiopiche rigonfianti come marosi contro le scogliere dell'Eritreo, mette capo a Chede, suppergiù a mezza via tra Felhit e Sehrit. Hasta guarda il colle donde per opposte direzioni vanno il Sela all'Anseba, il Falcat nella rada di Taclai, ed è posto di vedetta interessante per la nostra estrema frontiera settentrionale.

A Felhit si potrebbe per avventura trovare buona posizione tattica atta a sbarrare i sentieri che vi mettono capo girando al nord di Rora Asghedè, grazie alle gole che forma l'Anseba nello sforzo vano di scavarsi il letto nella barriera montana, e grazie ai poggi e contrafforti. A Felhit in pochi mesi sono scesi due volte i dervisci per predare in valle di Anseba. Ma Felhit è aggirabile, è troppo in basso e male si presta come perno di offesa. Anche la via di Hasta a Chede, come vedremo, si difende meglio da Sehrit, all'estremità opposta del cammino che fa l'Anseba da est ad ovest (35 chilometri).

Riepilogando l'itinerario da Cheren a Sehrit, abbiamo successivamente le seguenti stazioni principali:

Forte Rapto.	ore 1,30
Gabena Gonfalon.	» 3,35
Felfelè	» 6,20
Carobel	» 9,25
Gher	» 10,20
Canscialla	» 13,15
Ghirghir.	» 16 45
Gabuli	» 20 20
Felhit.	» 21 50
Chede.	» 25 20
Sehrit.	» 28 30

V.

Suppergiù 28 ore si impiegano pure da Cheren a Sehrit lungo *la longitudinale o radiale del centro.*

Dal campo trincerato di Cheren passando pei poggi di Scinnara in due ore e mezza si giunge al colle di Dobac, (1870 metri) altra uscita settentrionale dalla conca. Dal colle, la valle di Dobac scende poi verso settentrione lunga, contorta, ristretta fra balze, intricata da macigni, da alberi giganteschi, da rovi e da pruni: e insidiosa così nell'attacco come nella difesa; ma la difesa vigilante dall'alto, congiunta per via di segnalazioni col forte di Cheren e cogli altri punti tattici, ha giuoco di gran lunga superiore, bastando un pugno di uomini a trattenere una massa in circostanze nelle quali il numero è di ingombro e quando il destreggiarsi ardito può in una lunga colonna colpire col panico che preludia il disastro.

A quattro ore da Cheren si trovano in basso le acque dello Scitamo e il torrente Bijan (1300 metri), militarmente interessante per la comunicazione traversale ad ovest dall'Anseba al Sabr e quindi dal Lebca al Barca; ma non costituenti una posizione atta a difesa perchè prive affatto di dominio tattico.

La camelliera che pel Lebca viene da Massaua scende dal consueto passo del Mescialit e per Bab Giangherem e Gabai Locum, a mezzogiorno di Rora Aredda, conduce per letti di torrenti ad Adartè. A Scitamo passa pure un'altra comunicazione con valle di Barca al nord del tavoliere di Rora Aredda, che guida ai pozzi di Carar e ad Agordat. Codeste comunicazioni, atte ai trasporti a dorso di cammello, danno agio ad un attaccante che salga dal Barca di concentrare le offese nel piano di Bab Giangherem o dell'Anseba contro il bacino di Cheren. Ma nel caso presente

come in altri casi di concentramenti nemici contro il fronte settentrionale di Cheren, è d'uopo considerare:

1° Che gli attacchi in linea così marcatamente obliqua al nostro perno di azione prestano il fianco ad agevoli offese appoggiate ai monti e magari a qualche opera d'arte passeggera;

2° Che giunto il nemico nella conca del Scitamo deve volgersi alle porte del Lalamba attaccando i colli posti a difesa di Dobac o di Ona, ovvero le strette di Muscia col forte di Rapto;

3° Che nell'interno della conca di Cheren si ha buon maneggio di spola dietro il Lalamba dall'una all'altra estremità ed eventualmente anche si è in grado di fronteggiare altri attacchi,

4° Infine destreggiandosi abilmente, grazie alla vista e al dominio, si può in dati casi trarre in insidie il nemico, girarlo o pestarlo dall'alto.

Da Scitamo in mezz'ora si giunge ai piedi della salita di Elos. La montata verticalmente è di 350 metri. Il sentiero buono per muletti, frequentato, ripido, sassoso, esposto ai colpi dall'alto e in vista delle vallate, si inerpica a zig-zag pei brulli fianchi e per le balze del contrafforte.

Nessuna caratteristica militare offre l'altipiano di Halhal, tranne l'ampio dominio dell'occhio che in quel terreno, al di fuori scoperto o quasi, si addentra nei burroni, ne scova i segreti, vede i collegamenti topografici e scorge netti e distinti i vantaggi della conca di Cheren, i cui monti settentrionali si avanzano col Lalamba a salienti avendo l'aspetto di fortezze. Ma fa mestieri osservare che i dossi del l'Halhal ed i burroni che ne costituiscono i rientranti, sono coperti da una fitta vegetazione di olivi e di euforbie frammiste a macigni che ne rendono difficili gli accessi.

Del resto è facile pensare quanto sarebbe utile anche una piccola banda di nativi staccati quassù fra eccelsi recessi, appoggiati ai loro tavolieri tattici, sia come avanguardia o guardia ai fianchi per operazioni nostre, sia a

minaccia dall'alto contro i lunghi e slegati fianchi di una invasione nemica.

Noi abbiamo colà gli Ad Fazà, i Bab Giangherem e le due tribù dei Bet Tacuè, i quali popoli se non sono molto belligeri, tuttavia quando spinti dall'interesse e dall'ambizione sanno spiegare accorgimento, resistenza e valore. I Bet Tacuè contrastarono lungamente ad Ubiè e ad altri capi abissini le loro greggie ed i loro campi e seppero poi molti di loro morire da prodi nel combattere *pro aris et focis*. Ora, liberati da Abissini e da Sudanesi, sicuri nei loro monti, retti da capi che essi stessi additano per la scelta al governo italiano, padroni di governarsi colle tradizioni avite, hanno tutto l'interesse di secondare l'autorità militare italiana, nella quale vedono il loro appoggio e la loro guarentigia per la futura prosperità. Ciascuna di queste tribù ha la sua piccola banda che ad ogni cenno accorre intorno al capo nelle località più opportune ad offesa ed a difesa.

Ma proseguiamo verso il nord per l'ondulato pianoro. Il sentiero si svolge sul rovescio dell'altipiano di Halhal poco sotto l'orlo orientale, in vista ai dossi successivi, intercalati da valloncelli che costituiscono ad est l'altopiano di Eres. Marciando per la via dell'Anseba è prudenza elementare fiancheggiarsi a sinistra in alto per queste tortuosità verticali ed orizzontali, da 1700 a 1780 metri sul livello del mare e da 500 a 600 metri sopra il letto dell'Anseba. La natura è feraca, l'acqua (relativamente all'Africa) copiosa; sufficiente il bestiame e la dura; scarsa la popolazione.

La conca di Ingiuna è abitata da due tribù di Bileni (Bet Tacuè) semi nomadi semi agricoltori: i pozzi sono a circa un'ora e mezza dalla sommità di Elos. All'estremità della conca, la via passa per una stretta fra macigni e boschi di olivi.

La stazione seguente, poco più di un'ora da Ingiuna, è alle acque di Mai Aulid, correnti per molti mesi a fiore di sabbia e quindi, se attinte con giudizio, sufficienti pure a buon nucleo di truppa.

Un sentiero girando ad occidente va giù a precipizio per valle di Taccana contro il vallone di Rora Aredda, infila la via del Cerum e con essa va al Barca.

Gli altopiani si seguono uniformi; ma per intendersi conviene abbracciarli con denominazioni generali. Dagli altopiani dei Beit Tacuè si passa agli altopiani dei Maria Rossi. Frammezzo ergesi solitaria la roccia del Bet Abei o castello delle scimmie, conosciuta nelle leggende locali per secolari conflitti, un ostacolo momentaneo di qualche rilievo, ma priva di acqua. In guerra di montagna tutti codesti altipiani si collegano a sistema, nè qui è lecito muovere a scatti: anche con piccole pattuglie è d'uopo mirare agli obbiettivi estremi e dominanti, senza fermarsi tra via.

Al di là di Bet Abei si allarga il bel piano di Molebso, posizione militare di qualche momento perchè a destra si appoggia a M. Angab ed a sinistra guarda il limitare di un sentiero che diramandosi a forchetta va al vallone Rora Aredda. Da Mai Aulid a Molebso un'ora e mezza: e poco più di altrettanto alla prossima e più notevole stazione di Rehi (11,20 ore da Cheren). Rehi è nodo stradale signoreggiante, ed a Rehi si incrociano due traversali dall'Anseba al Barca. Il pianoro, che si solleva incassato da scabre roccie a 7(?) metri in media sopra le circostanti vallate, offre all'uno e all'altro margine maniera di agevoli difese. Soltanto le efferate discordie civili e le vendette eterne di sangue spiegano come i Maria non abbiano saputo sempre ributtare a valle le frequenti invasioni.

Da Rehi alle acque di Ualed Scium (1220 metri) tre ore. A Ualed Scium giunge la buona cammelliera traversale che dall'Anseba rimontando il Canscialla per le acque dell'Obellet va alle acque del Marait e quindi al Barca

È una delle migliori: onde grazie all'acqua, grazie al tratto comune colla longitudinale Ualed Scium-Melmelta, grazie alle coltivazioni, al bestiame ed alla vicinanza della località abitata di Melmelta, Ualed Scium è posto militare buono a preparare od a sventare insidie, ad aggirare altrui od a guardare il proprio fianco, ad attaccare una colonna

in marcia od a schermirsi, a trattenere il nemico in luogo rischioso; ma con pochi uomini e bravi perchè in tali angustie di spazio i molti danno noia.

Da Ualed Scium a Melmelta meno di due ore per strada relativamente comoda, ben coperta a nord dai monti, utilissima come spola fra valle di Dzara e valle Anseba, fra i tavolieri dei Maria Rossi e dei Maria Neri. A Melmelta gli Ogba Tedros e i Giancarà nei loro nuovi villaggi trovano posizione opportuna perchè dall'alto fronteggiano le tre linee di invasione provenienti da quattro punti cardinali, cioè dallo Dzara (nord), dall'Anseba (est) e dal Barca (ovest e sud), e proteggono direttamente campi e mandrie nella conca di Cadnet.

La conca di Cadnet è nel cuore dei Maria e, fra i pianori, raccoglie coi letti dei torrenti pure le vie di comunicazione. Onde è posto notevole militare così per offesa verso la uscita dei tavolieri etiopici, come per guardia dei colli laterali e per difesa della valle superiore dello Dzara, la quale nel suo percorso costituisce una linea interna e coperta verso il basso Anseba.

Il centro della conca di Cadnet è ravvivato dai pozzi di Auisc (970 metri), a un'ora e un quarto da Melmelta. Ivi scende dal colle Ausellel il torrente Usc pel letto del quale, rallegrato da giganteschi sicamori, da maestosi tamarinti, da acque in qualche punto stillanti da sotto i macigni, monta un' altra traversale che tra i pianori di Erota e di Era va al Barca.

Dalla conca di Cadnet, la longitudinale percorre fino a Sehrit il torrente Dzara, confluente dell'Anseba, colla costante direzione da sud a nord.

Dai pozzi di Auisc all'ingresso sud della stretta di Bile — tre ore. Di qui a sinistra (ovest) pel torrente Maugiani si inerpica un sentiero all'acrocoro di Erota: ed è comunicazione militare di qualche momento perchè è breve (due ore e mezza per giungere all'orlo), perchè è interna rispetto alla stretta, perchè è coperta dal Bile grande e da Rora Ha

e perchè conduce sollecita alla cresta dominante di Rora Ha, che è l'estremo pianoro settentrionale della regione.

Ma la difesa della stretta deve farsi sui poggetti, che a guisa di bastioni si protendono a valle dello sbocco nord, un'ora circa dallo sbocco sud.

Infatti colà si hanno in primo luogo i fianchi non accessibili e non aggirabili, salvo per sentieri lunghi, disagiati, angusti, sprovvisti d'acqua a valle della stretta; poi si ha l'acqua corrente e sicura a tergo mentre l'attaccante vaga all'asciutto nel deserto; in terzo luogo lo sbocco nord, malgrado i solchi, gli *obel* e le acacie, presenta largo spazio alla vista, ed ogni manovra avversa può essere facilmente segnalata dai monti; infine perchè in tale posizione si difende un altro sentiero di comunicazione coi Maria Neri, il quale pel torrente Matcheli conduce al Rora Ha, e, prolungandosi ad oriente, scende al torrente Herum ed al Barca.

A destra (est) la posizione di Bile, così a nord come a sud della stretta, grazie ai monti impervii, è affatto inattaccabile.

Da Bile (sud) ai pozzi di Turgaman (quota 600 metri) tre ore abbondanti. A Turgaman dall'Anseba viene la via del Tehit; e ai pozzi di Riccab, un'ora a valle di Turgaman, pure dall'Anseba, viene il sentiero di Cogo. Sono due traverse, già ricordate, atte a manovrare di spola fra le due longitudinali in una campagna verso la bassa Anseba. Ma il valico dei tre Tehit è percorso da una cammelliera buona, lunga circa sei ore di marcia e coperta: il valico dei tre Cogo invece è percorso da un sentieruzzo difficile, lungo circa sette ore, e comunica con altro sentiero che conduce a Chede sull'Anseba, e quindi imbrocca la via già menzionata di Hasta.

Tutto questo spazio quadrangolare, segnato ad est e a nord dall'Anseba, ad ovest dallo Dzara ed al sud dal valico di Tehit, è arso, rotto, scabro, deserto, intricato da monticoli coperti di macigni, cosparso di pietre dagli spigoli aguzzi, e soltanto nei larghi letti dello Dzara e dell'Anseba

ombrato dai boschi di obel. I nativi però sanno sfidare cosifatti ostacoli, anzi se ne valgono per agguati e badalucchi.

Turgaman e Riccab colla traversale del Tehit ricevono il loro tipo militare ed il loro completamento dalla camelliera che rimontando il Gabai Tsade per l'Herum scende pure essa a Carcabat sul Barca. Da Riccab a Sehrit tre ore e mezza.

Riepilogando, da Cheren a Sehrit per la longitudinale o radiale del centro si hanno le seguenti distanze approssimative:

Colle di Dobac	2,30
Scitamo	4.
Sommità di Elos	5,30
Pozzi di Ingiuna	7.
Mai Aulid	8,10
Molebso	9,40
Rehi	11,20
Uled Scium	14,20
Melmelta	16,5
Pozzo Auise	17,20
Bile (sud)	20,20
Turgaman	23,35
Riccab	24,35
Sehrit	28,5

Del tratto da Sehrit allo sbocco dell'Anseba nel Barca è mestieri parlare più tardi.

VI.

Ora veniamo alla *terza linea di comunicazione* longitudinale o meglio radiale di sinistra, che dalla piazza d'armi di Cheren conduce al Barca. Fino ai piedi di Elos la via è comune colla longitudinale del centro, poi devia sensibil-

mente a sinistra e mentre le altre due comunicazioni tagliano il paese da sud a nord, leggermente verso ovest, questa tende decisamente ad ovest.

Prima posizione militare a sei ore da Cheren è il colle di Sanca, spartiacqua fra il Gaarbaal, affluente dello Scitamo ed il Cerum, affluente con diversi nomi del Carobel: quindi il colle di Sanca è spartiacque fra l'Anseba ed il Barca. — Esso appoggia le ali alle balze di Rora Aredda a sinistra e di monte Sciogai a destra; e ne è battuto da altezze impervie di 7 ad 800 metri.

Poi le stazioni d'acqua si succedono frequentissime, secondo la legge naturale tanto più costante ed evidente nei suoi effetti quanto più le valli sono ristrette, tortuose e incavate nell'ordine seguente: le acque del Cerum, poi quelle di Fincah e, a poco più di 12 ore da Cheren, le acque di Afulai. Allo sbocco del torrente Afulai scendono a destra due sentieri dalla conca di Molebso, una volta battuti da bande di predoni ora quasi abbandonati. La via proseguendo per lo Sciabar va ai pozzi di Carrar tra Adartè ed Agordat.

Un nemico che riuscisse a bloccare ovvero a paralizzare il forte di Agordat, potrebbe pure prendere questa via aggirante a nord di Rora Aredda per diversione ovvero per attacco contro una delle porte settentrionali del baluardo montano di Cheren. Ma un pugno di uomini in quelle angustie basterebbe a rovesciare una grossa masnada, specie se sapesse appigliarsi dall'alto ai fianchi ed a tergo: ed anche ove riescisse al nemico di sboccare in valle di Scitamo, sarebbe pur sempre costretto a dar di cozzo nel colle di Dobac. Ad ogni modo un'operazione qualsiasi, da ovvero contro la conca di Cheren, su questa direttrice si collegherebbe colle comunicazioni che interessano il fronte occidentale, del quale avrò occasione di parlare un'altra volta.

Da Afulai la longitudinale si addentra fra aspri monticoli, torrenti ghiaiosi e massi accavalcati fino alle acque di Af Marat, 14 ore e mezza dal campo trincerato di Cheren, lasciando a sinistra i bastioni orientali del Debra Sale. Nel 1868 i Maria, si vuole con 500 lancie ed alcuni fucili, per l'Halhal erano scesi a predare nei Bogos. Già erano giunti nella conca di Cheren ed oltre a gran numero di armenti avevano rapito quindici fanciulli, bottino ambito per farne schiavi. Ma mentre si indugiavano a saccheggiare Scinnara e Mogareh e mentre il terrore paralizzava la resistenza, alcuni giovani di Cheren con servi della Missione lazzarista armati di fucile si raccolsero all'orlo superiore di valle Dongollas dietro i macigni che sorgono quasi trinceramento naturale di fianco alla via tra Mogareh a Cheren. Quivi attesero il nemico al passaggio e l'assalirono di sorpresa spargendo il pànico nella turba, che si pose a fuggire verso il colle di Dobac, dove fece sosta. Ma frattanto i Bogos incorati accorsero dai villaggi circostanti e cacciarono i Maria giù verso Scitamo e valle del Cerum: poi pei sentieri di Molebso salirono sulle roccie dell'altipiano e fecero gran prede di bestiame.

Dalle acque di Af Marat ai pozzi di Af Gabalà ore due e mezzo per le convalli adesso quasi deserte dei Bet Tacuè. Ad Af Gabalà viene dal nord il sentiero di Melmelta tra i tavolieri tattici dei Maria Rossi e dei Maria Neri: perciò si ha qui un collegamento colla comunicazione longitudinale del centro, il quale in dati casi può agevolare la manovra montana. Ma è sempre necessario assicurarsi all'uopo del pianoro di Era, che copre verso occidente questa via di spostamento e domina dall'alto i valichi e i nodi stradali che si annodano nel cuore dei Maria. Da Melmelta pel colle di Gargabat ad Af Gabalà, tre ore: da Era ad Af Gabalà poco più di un'ora.

Proseguendo per la radiale di sinistra si scende per la valle di Moga, ed in tre ore si giunge alle ottime acque del Marait (700 metri), che raccolgono i torrentelli precipitanti dal masso nord-ovest di Debra Sale. E quivi vengono pure a sboccare dai pianori e dalle valli anguste e celate verso l'ampio bacino dell'Hombul due altri sentieri: il *primo* dalla conca di Cadnet per il torrente Usc supera il colle dell'Ansellet e per la valle dell'Obellet mette qui capo in guisa che costituisce un altro collegamento tra la radiale del centro

e quella di sinistra; il *secondo* precipita giù da Era (1600 metri) dopo aver serpeggiato pei tre pianori dei Maria Neri.

Eccoci dunque al vertice della linea d'invasione dal Barca verso i pianori, alle porte delle fortezze montane dei Maria, dove finisce anche politicamente il territorio dei Maria e cominciano le lande dei Beni Amer.

Le acque del Marait sono in generale abbondanti, buone, correnti per la maggior parte dell'anno. Quest'anno in inverno (5 gennaio) formarono un ampio bacino ed alla fine della stagione asciutta (2 giugno) erano scomparse; ma in compenso, non lungi di là, ad El Auisc i pozzi offrirono acqua discreta e sufficiente. Qui, come nelle capricciose vallate circostanti, nei due mesi che precedono il *cherem* (aprile, maggio e forse un po' di giugno) è d'uopo far esplorare il terreno ovvero attingere sicure notizie dagli abitanti prima di fare assegnamento sopra un pozzo che basti a dissetare un grosso drappello. I capricci del sottosuolo sono infiniti; ma colla prudenza, colla calma e colla previdenza si prevengono i più frequenti infortuni africani.

Il territorio è ampio ed acconcio a pascolo ed a coltura. Le retrovie sono sicure alle spalle, bene guardate e bene appoggiate da posizioni successivamente dominanti; il fianco sinistro è coperto dal Debra Sale. Una soddisfacente posizione difensiva può aversi sul poggio che separa i due torrenti Marait e di Moga, donde si piglia nel fianco destro chi osi addentrarsi fra i monti verso le acque di Obellet. Di lassù si avrebbe largo campo di guardia ed elasticità di manovra sia per coprire le nostre acque sia per tagliare quelle del nemico.

L'interesse maggiore della posizione militare al Marait spicca dalla considerazione che essa si spinge come testa di valico verso varie vie, le quali svolgendosi per piani sempre più larghi vanno all'ampio semicerchio del Barca. Infatti come le cinque dita di una mano esse irradiano guardando da sinistra a destra: la prima per valle di Ghiaghe verso la nostra posizione fortificata di Agordat; la seconda verso la confluenza dell'Hadaudemè nel Barca imboccando una buona via che viene da Cassala; una terza segue il Marait e l'Hombul e mira pel Barca ai piani di Anascait ed a Fillich, antica residenza degli Hadendoa; una quarta va a Carcabat al di qua (sud del Debra Tzade), e prosegue pel Barca verso la confluenza dell'Anseba e verso la frontiera dell'Eritrea; una quinta va a pigliare l'Herum a. di là (nord del Debra Tzade), ed ambedue poi mettono a loro volta al basso Atbara ed a Tocar. Parlo di vie nel senso africano della parola, cioè di direzioni tracciate da letti di torrenti e da pozzi permanenti od intermittenti, e perciò generalmente percorse da carovane e da pastori; chè del rimanente il terreno è percorribile dovunque, tranne durante il *cherèm* perchè allora qualsiasi operazione è resa impossibile, o quasi, dall'innondare delle acque e delle sabbie.

Coteste cinque linee di comunicazione, considerate dal punto di vista delle operazioni militari, si possono ridurre a due; l'*una* verso ovest pei pozzi di Baaghimi ed i laghi di Hadandemè al Barca, 12 ore di cammino; l'*altra* verso sud per le acque del Debelai e per la valle del Giaghe ad Agordat ore 8 ¹/₄. La *prima* via in caso di operazione offensiva italiana verso il Gaso servirebbe per una colonna fiancheggiante, parallela a destra della colonna principale in marcia lungo il Barca, essendo necessario allargare la fronte per l'eterno bisogno del bere e per guardarsi dal nemico appoggiato alla sua base naturale di operazione verso i piani ondulati dei Bisciarini e degli Hadendoa; la *seconda* via, quella del Giaghe, sarebbe utilissima come collegamento colla linea principale, la quale partendo da Cheren per Adartè ed Agordat va a Cassala.

In caso di difesa, al Marait, esercitando l'indispensabile vigilanza, si sarebbe preavvisati a tempo dei movimenti nemici; i quali per necessità sono tardi e sminuzzati essendo legati ai pozzi, dove l'acqua, anche se abbondante per grande parte dell'anno, pure esige quasi sempre lavori di scavo e non è mai soverchia per un'accolta di molti uomini e di quadrupedi.

A guardia del Marait e della piana di Raja Abai (lago grande) dovrebbe venire collocata una tribù avversa per vendetta di sangue al mahadismo, interessata alla sicurezza, fedele, valorosa ed armata con un capo rispettato ed intelligente. Gli Ad Omar, gli Ad Ocut, i Baria Heghir, i Sabderat, e se si vuole anche gli Algheden ed i Maria, dimostrano che si può trovare chi riunisca, sia pure in diversa quantità, questi pregi avvalorati dall'essere vicini all'autorità militare italiana, la quale grazie al suo prestigio può esercitare dal forte di Agordat una viva ed efficace azione direttrice.

Per andare ad Agordat dalle acque del Marait si segue per un tratto il torrente Marait; poi si volge al torrente Debelai, che scende dal Debra Sale e porta povero tributo all'Hombul, scavando il piano traversalmente fra roccie elevate qualche metro. Qualche altro torrentello costituisce trincea; ma in generale il piano di Raja Abai, largo, uniforme deserto, seminato di spine a tratti cosparso di pietre, intaccato da qualche fessura sabbiosa, senza traccie di vie, segnato qua e là da tombe, si estende fino alle brulle colline di Eia Cammi e fino al Debra Tzade.

Le due direttrici di marcia l'una verso ovest e l'altra verso sud non sono coverte da verun rialzo del suolo: qui la cavalleria avrebbe buon gioco, specie nel periodo susseguente alle pioggie. Dal Marait alle acque del Debalai (690 metri) ore 2,30.

Marciando a sud, lo spartiacqua fra il Giaghe (bacino del Barca) e il Debelai (bacino dell'Hombul) appena si può notare coll'occhio. Lungo la via si trova acqua generalmente salmastra, in pozzi malagevoli, irregolarmente scavati e mantenuti da pastori. Così si succedono i pozzi di Labat, i pozzi di Monculis, i pozzi di Elacitat, suppergiù a due ore di marcia uno dall'altro, in territorio ampiamente largo a pastura, dove ora vaga con pochi cammelli e pochi armenti la tribù Beni Amer dei Sencat Cunab.

Ma anche codesti pozzi variano secondo la stagione e le annate. Dal principiare della stagione delle pioggie (luglio-

ottobre) fino a marzo si può marciare abbastanza tranquilli; ma è pur sempre indispensabile avere nei pastori guide che offrano guarentigie ed è sempre prudente farsi precedere da esploratori, abili (e ve ne ha tra gli ascari) alla ricerca dell'acqua.

Dai pozzi di Labat una via, che viene dall'Hombul, taglia traversalmente la larga valle di Giaghe dirigendosi verso il Debra Sale: e lo monta nascosta dalle pendici meridionali per scendere poi ai pozzi di Carrar, che sono breve ora ad occidente di Adartè. Dunque per quella via potrebbe venire girato il nostro forte di Agordat; dunque quella via deve essere in qualsivoglia operazione guardata, cosa non difficile avendo sottomano un drappello di partigiani indigeni.

Negli anfratti meridionali del Debra Sale solevano appiattarsi predoni di ogni razza, in particolare dei Baria, per ragione di rapina sopra le carovane o sopra le mandrie. La località è assai insidiosa. Però la posizione fortificata di Agordat spinge senza stento il raggio di vigilanza e di azione fra codesti burroni.

Ma torniamo alla stazione di Debelai le cui acque o meglio le cui sabbie sono rinserrate fra roccie e dirupi, e giriamo un quarto a destra.

Non lungi dalle acque di Debelai, si trovano le acque di Baaghimi, che tracciano la direttrice di marcia verso occidente. Ecco le distanze: dalle acque del Marait a Baaghimi 3 1/2 ore; da Baaghimi ai laghi di Hadandemè 4 1/2 ore; dai laghi di Hadandemè al passaggio del Barca 4 ore. E così lungo lo scacchiero strategico tra l'Anseba ed il Barca, per le due longitudinali di destra e del centro ad arrivare al Sehrit, occorrono 28 ore abbondanti di marcia e tra le 40 e 45 per arrivare ad Haccal, confluente dell'Anseba nel Barca; per la longitudinale di sinistra a giungere al Barca ne occorrono 32, le quali appunto toccherebbero tra le 40 e 45 se si volesse in valle di Barca prolungare la marcia fino a Carcabat.

Riepilogando, da Cheren al Barca per la longitudinale o radiale di sinistra si hanno le seguenti distanze:

Valle di Sanca	ore	6
Acque del Cerum	»	8
» Afulai	»	12,35
» Af Marat	»	14,35
» Af Gabalà	»	17
» Marait	»	20
» Baaghimi	»	23,30
» Hadandemè (laghi)	»	28
» Barca	»	32

E per Agordat:

Marait (comune)	»	20
Acque Debelai (Labat)	»	22,30
» Agordat	»	28,30

VII.

Sebbene nell'esaminare le tre linee longitudinali, che, partendo dal fronte nord della conca di Cheren, irradiano verso il settore nord-ovest al Barca ed alla frontiera concordata coll'Inghilterra, siansi soventi menzionate le linee traversali, pure sembra necessario alla conoscenza dello scacchiere tenerne ancora speciale parola, pur affrontando il rischio di ripetizioni.

Le traversali tra l'Anseba ed il Barca, con direzione generale da est ad ovest, interessanti il settore strategico nord-ovest delle prealpi etiopiche basate su Cheren, si possono ridurre a quattro, cioè:

1° La camelliera Colle Mescialit-Gabena-Gonfalon-Gabei Locum-Megilel-Adartè;

2° Il sentiero, in parte camelliera, Chelamet (Lebca)-Carobel (Anseba)-Rehi-Tandellet-Marait;

3° La camelliera Cansciallа (Anseba)-Melmelta-Obellet-Marait;

4° La camelliera Ghirghir-Turgaman-Gabei-Tzade Carabat.

La *prima traversale* si diparte dal Colle di Mescialit, pel quale passa pure la carovaniera di Cheren e guarda da circa centoventi metri di altezza la sponda destra dell'Anseba. Il forte di Rapto la scorge di lontano e la minaccia per buon tratto nel suo fianco sinistro.

La traversale si svolge parallela al massiccio nord del Lalamba per Bragantia e pel Scitamo, rasentando i campi della Società Reggiana di Bab Giangherem: poi si addentra al sud di Rora Aredda per le termopoli di Gabei Locum. Da Mescialit a Bragantia tre ore, a Gabei Locum sei ore. Girando poi sempre al sud di Rora Aredda, e pigliando per via altro sentiero che scende a sinistra della conca di Cheren per le angustie dell'Aful, la traversale va a mettere capo ad Adartè sulla linea principale di comunicazione fra Cheren e Cassala: onde interessa la fronte occidentale del campo trincerato naturale di Cheren, della quale si tratterà in altra occasione.

Militarmente nel suo tratto centrale dall'Anseba a Scitamo, questa prima traversa serve di collegamento alle tre linee longitudinali col triplice vantaggio: in primo luogo di trovarsi nel raggio di vigilanza e di azione diretta degli avamposti collocati dinanzi alle uscite di Rapto, di Gebsi, e di Dobac; poi di essere breve (due ore), piana, fornita d'acqua ed abbastanza coperta; in terzo luogo di fronteggiare da località atte a difesa i vari sbocchi e di guardare altro sentiero centrale che conduce all'Anseba per le pendici orientali dell'altipiano di Eres.

Altri sentieri minori si insinuano penosamente fra anfratti e burroncelli, ora girando per spigoli aguzzi ora elevandosi per colli diruti: possono essere percorsi da piccole pattuglie di nativi ed offrire il destro ad agguati ed a sorprese. Bisogna tenerli d'occhio, scrutarli se occorre; ma badare che non trascinino a sminuzzamenti per inutili bada-

lucchi. Qui importa comandare ai nodi di comunicazione, i quali in generale coincidono colle acque e possono essere più o meno battuti dall'alto, coll'occupare le roccie o poggi sovrastanti.

Le truppe indigene regolari ed i nativi sono ottimi per guerrigliare in montagna, mercè i loro fisici pregi: sensi acuti, massime la vista e l'orecchio; istinto meraviglioso di distinguere le orme che sfuggono al più attento, esperto ed accorto; garretti d'acciaio; sveltezza da antilope nelle montate e nelle discese, destrezza nello appiattarsi, nessun bisogno, nessun impedimento. Ma è necessario, con ordine e disciplina, prevenire i difetti di esaltarsi, di scoprirsi con grida, di disperdersi e fuggire alla mano.

VIII.

La *seconda traversale* merita anche maggiore studio ed attenzione perchè è più lontana e fuori dall'osservazione immediata, perchè estende la sua azione a tutto lo scacchiere delle prealpi etiopiche, perchè nel suo corso raccoglie nodi di comunicazione e valica ovvero rasenta i pianori tattici centrali, infine perchè è la via più breve dalla Anseba al Barca, cioè dalle rive dell'Eritreo al Sudan. Fa mestieri però notare che se è la più breve, non è la più agevole, e che se vale assai per la guerra di montagna, non vale altrettanto per il commercio.

La seconda traversale parte da Chelamet sul Lebca e viene pel torrente Carobel all'Anseba nel punto già notato sulla longitudinale di destra. Dall'Anseba si inerpica lungo il Dorical passando pel pozzo di Er Ruf al pianoro di Rehi, (1780 metri) ove si incrocia colla longitudinale del centro ed ove naturalmente si accentrano le difese. A Rehi è facile sbarrare gli angusti sentieri perchè si può scoprire il nemico pei fianchi or brulli, or denudati, e perchè gli anfratti tormentosi delle valli, se offrono all'attaccante qualche scudo ovvero qualche maschera passeggiera, ne inceppano, ne allungano, ne ritardano qualsiasi azione. Siccome dalla cresta di Rehi si scorge ad occhio un tratto dell'Anseba presso Carobel e par quasi di colpirlo col moschetto, così da Rehi in coteste contingenze di terreno possiamo ben dire di essere a portata tattica.

Da Rehi la traversale interna prosegue balzando con un sentiero a zig-zag per recessi sinuosi e burroni, coperta a nord da monte Assartè e rallegrata ogni tratto dalle acque relativamente nutrite dal Tandellet, del Gadait e del Heda Homar, fino alle acque di Af Gabalà, delle quali abbiamo già fatto menzione. Siccome tra Af Gabalà e le acque del Marait corrono tre ore, così in 13 ore si può traversare tutto il paese montuoso dei Maria Rossi e dei Maria Neri, fra due posti di guardia e due perni di manovra importanti, cioè: a destra (oriente) il confluente del Carobel nel l'Anseba ai piedi del Debra Maar, a sinistra (occidente) lo sbocco del Marait dalla anfrattuosità montana.

Ecco le distanze partendo da Carobel (Anseba):

Pozzo Er Ruf	Ore	2,15
Salita Dorigal	»	3 —
Rehi	»	3,45
Colle Gadait	»	7,20
Af Gabalà	»	10 —
Acque del Marait.	»	13

IX

La *terza traversa*, parallela per buon tratto alle prime due, è la camelliera che lascia l'Anseba allo sbocco del torrente Canscialla e ne rimonta il letto. È alquanto più lunga della traversa precedente (ore 15,30 rispetto a 13 per giungere al Marait) e gira fra valli anguste sotto i pianori; ma

è comoda, non si inerpica per dirupi, è sempre coperta, ha comune un tratto interessante colla longitudinale del centro, infine, nel suo prolungamento orientale sulla destra dell'Anseba, mette all'altipiano di Nacfa nel cuore degli Habab. Da Canscialla (Anseba) alle acque di Uled Scium ore 5,35: da Uled Scium a Melmelta 1,45.

A Melmelta la traversa passando per la bella conca di Cadnet sale pel torrente Uso al colle dell'Ansellel, che si insella fra gli altipiani di Erota e di Era: e poi pel torrente Obellet discende fra i macigni alle acque abbondanti di Obellet, donde pianeggiando se ne va per le sabbie alle acque del Marait. Da Melmelta (1060 metri) al colle di Ansellel (1410 metri) ore 3,20.

Il colle dell'Ansellel ha doppia azione militare in cotesto scacchiere montano: in *primo* luogo perchè domina da oriente la comunicazione per valle di Dzara, da occidente lo sbocco verso il Marait; *poi* perchè trovasi sulla via che congiunge i due tavolieri tattici di Era e di Erota. Onde dal colle dell'Ansellel è relativamente agevole il gioco di spola tra la radiale del centro e la radiale di sinistra sia per la brevità, sia per la minore asprezza dei sentieri, sia perchè, grazie all'angustia delle valli ed alla facilità degli inganni e della difesa, si può tenere a bada da una parte e piombare dall'altra, senza sminuzzare o dividere le forze. Ma per essere padroni dell'Ansellel e per poter a proprio agio manovrare in tal guisa è necessario tenere così l'uno come l'altro pianoro.

All'uopo servono i Maria Neri: ecco il motivo pel quale le membra sparse della tribù furono riunite ad Era e ad Erota, rocche di difesa, perni di azione nelle circostanti vallate. Sulle tribù Maria si può fare assegnamento sia perchè hanno bisogno di protezione per la sicurezza delle messi e degli armenti, sia perchè vecchie vendette di sangue e memorie di orrende rapine vi hanno accumulato odio e terrore contro sudanesi ed abissini, sia perchè i Maria si sentono deboli ed incerti di fronte alle tribù circostanti, sia per effettiva bravura individuale e per consuetudine ai monti, sia infine

per pretesa, per ambizione o per millanteria di valore. Sotto la vigilanza e la responsabilità dello *Scium* una piccola banda può raccogliere i più atti alle armi regolando e disciplinando lo spirito bellicoso. Gli ascari Maria sono alteri e giulivi del loro fucile. I pianori sono ora fasciati con roccie a picco, ora cadono in valloni ingombri di macigni; di acqua vi è provvista; in copia vi pascolano gli armenti, nè può mancare la dura. E quando i coloni italiani, già soldati, vi ponessero fermo piede, ogni difesa crescerebbe a dieci doppi di gagliardia coll'infusione di tenacia, di capacità, di ordine e di energia. E ciò vale non solo per Era e per Erota, ma eziandio per Rehi, per Molebso, per Halhal, e potrebbe valere pel Debra Sale e per altri pianori, s'intende valendoci di altre tribù.

I due versanti del colle Ansellel portano rovine di vecchie muraglie. La leggenda racconta che Mariù, primo occupante del pianoro di Erota, le abbia costrutte a schermo contro i predoni circostanti. Quando occorresse, due trincee di sassi, con breve sviluppo, *verso est* alle sorgenti dell'Uso, *verso ovest* alle sorgenti dell'Obellet, basterebbero a garantire da sorprese od a difendere da grossi attacchi. In meno di due ore si discende qui da Erota, in un'ora da Era.

Ma proseguiamo lungo la terza via traversale allo scacchiere in questione.

Per scendere da Ansellel nella gola di Obellet (800 metri) occorrono circa due ore. La gola di Obellet, dopo un risvolto fra macigni precipitati in un rapido progresso di sgretolamento, esce allargandosi e si unisce alla valle del Leggò, la quale a sinistra apre le sue braccia fra i monti Tucul ed Hacalà, che sembrano i bastioni avanzati dell'altipiano di Erota. Il Leggò, alla sua confluenza nell'Obellet, offre pure acqua scavando: durante le piogge esso precipitando dai burroni raccoglie la maggior copia dalle acque di Erota: lo percorre un aspro sentiero. Da Obellet a Leggò, ore 1: da Leggò al Marait ore 2; e tra il Leggò e il Marait abbiamo trovato acqua discreta e sufficiente a molti quadrupedi anche ai primi di giugno, cioè nella stagione meno propizia nella località battezzata come tante altre col nome di E. Auiso.

Allo stringere dei conti la posizione del Marait oltre che come testa di linea, come base di offesa verso occidente, come guardia avanzata ai tre tavolieri di Erota, di Era e di Debra Sale, serve pure a coprire indirettamente i sentieri dell'Obellet, del Leggò e di Era, poichè da Era scende serpeggiando ai pozzi di Obellet la via più consueta tra i Maria e i Beni Amer.

Era, fra le altre qualità militari, ha pure quella di essere centro dominante che irradia quattro comunicazioni giù pei fianchi rocciosi. Ad Era in caso di minaccia lo Scium fa battere il *negarit* per raccogliere in armi tutti i Maria e porre al sicuro sui pianori gli armenti.

Ecco le distanze per la via di Canscialla (terza traversale) partendo dall'Anseba:

Sommità del colle Canscialla	ore 3
Acque di Uled Scium	» 5,35
Malmelta	» 7,10
Ansellel	» 10,30
Obellet	» 12,30
Leggò	» 13,30
El Auisc	» 14,25
Acque Marait	» 15,30

X.

La *quarta traversa* interessante lo scacchiere montano delle prealpi etiopiche è la camelliera che da Ghirghir va a Carcabat, buona in tutto il percorso, stando alle assicurazioni dei nativi. Nel suo prolungamento orientale va essa pure a Nacfa, anzi unendosi alla longitudinale degli Habab, per valle di Falcat va a metter capo alle spiagge dell'Eritreo presso Taclai.

Riguardo al settore che esaminiamo, la traversa comincia a Ghirghir e pei tre Tehit sempre coperta da monti

brulli e sempre in direzione da est ad ovest, scende ai pozzi di Turgaman. Poi per un tratto segue l'arteria dello Dzara fino ai pozzi di Riccab, i quali sono appunto determinati dalla confluenza di due torrenti, e quindi di due strade. La traversale per Carcabat piglia a sinistra, e fra le colline di Gallait e il Debra Sillam ad oriente e lo Schech Orba ad occidente sale al colle di Manafit. Per coprirla da un attacco proveniente da Sehrit converrebbe occupare lo sbocco nord della stretta di Turgaman appoggiando la sinistra alla collina di Gallait ed avendo alle spalle l'acqua abbondante, i pascoli, gli obel e la retrovia dello Dzara. Ma certo più efficace difesa di codeste arterie si può fare o più a valle nella stretta di Sehrit, o più a monte allo sbocco nord della stretta di Bile, precedentemente descritta. Però a Sehrit conviene fare buona guardia per non correre rischio di aggiramento alle spalle.

Per la sella di Manafit, dal torrente Gabei Tzade si passa al torrente più lungo e meno precipitoso di Herum che conduce a Carcabat, avendo sempre od acqua alla superficie o nascosta sotto poca sabbia. La strada non fu riconosciuta nè da me nè da altri ufficiali. Ma Ibrahim, il comandante della banda dei Maria a servizio italiano, che ha l'incarico di guardarla con pattuglie dei Maria e lo *scium* Abd el Kader, capo dei Maria Neri, asseriscono che un uomo partendo di buon mattino da Riccab può giungere la sera a Carcabat, un cammello carico può giungervi a mezzogiorno dell'indomani.

Carcabat sul Barca, a circa 350 metri sul livello del mare, a una giornata dalla frontiera italo-egiziana, è posizione notevole perchè situata allo sbocco di una buona comunicazione che esce dalle prealpi etiopiche in altra comunicazione che rasenta il loro piede orientale e perchè è fornita di buoni pascoli, di buoni pozzi ed è sede gradita di Hadendoa e di Beni Amer. Cassala al sud, Tocar al nord, tutta la regione degli Hadendoa alle spalle, ne accrescono il carattere militare, massime per la colonia Eritrea, la quale, deve appoggiare la difesa ai baluardi naturali delle prealpi etio-

piche invigilandone gli sbocchi. Ciò è tanto più conveniente (si potrebbe dire necessario), quanto è maggiore la distanza dal campo trincerato di Cheren, quanto più sono disagiate le vie, quanto più esposte le tribù, perchè senza accorta vigilanza troppo tardi può giungere l'impulso alla difesa e troppo facilmente possono cadere l'una dopo l'altra le posizioni di montagna con aggiramenti del nemico.

A Carcabat nell'estate dell'anno scorso si indugiò parecchio tempo Osman Digma colle sue bande in parte composte delle reliquie mahadiste di Agordat. A Carcabat il comando di Cheren tenne poscia alcuni informatori sotto la guida di Calil sottocapo e parente di Musa, già capo degli Hadendoa. Carcabat era l'obbiettivo della banda dei Maria comandata da Ibrahim. Carcabat infine lungo il Barca ci teneva in comunicazione col porto di Haccal, vertice del triangolo che esaminiamo, alla confluenza dell'Anseba nel Barca.

Dai baluardi naturali dei pianori e delle *rore* noi dobbiamo invigilare di lontano, spingendo i tentacoli fuori delle vallate verso le lande del Sudan, e dobbiamo sostenere questa vigilanza ai nodi dominanti le comunicazioni montane, con minaccia permanente od occupazione diretta delle acque mediante la tribù la cui esistenza dipende dalla sicurezza; ma nel tempo stesso è necessario guardarsi dallo sparpagliamento, colla riunione delle forze regolari in posizione atta ad infondere vita, elasticità, energia nelle membra estreme. Si tratta di attivare la circolazione del sangue, evitando che ne soffra il cuore o per pletora o per anemia. Chi pensa a ciò che si può ottenere colle guerriglie da un pugno di indigeni, e riflette che queste povere tribù mancano di tutto tranne di bravura individuale, di famigliarità coi dirupi, di destrezza e di resistenza, converrà che il problema non è dei più ardui, purchè chi dirige e comanda conosca nel paese uomini e cose.

La traversale Ghirghir-Carcabat può del rimanente venire efficacemente difesa col prendere una posizione sul fianco a Rora Ha, la quale si collega da vicino coll'occupazione del pianoro di Erota (1670 metri) distando dalla capitale dei Maria due ore e mezza di via, relativamente buona. Rora Ha, la cui larga e comoda sommità tocca quasi 1900 metri sul livello del mare, signoreggia a buona portata di manovra i sentieri che si aggirano fra quel dedalo di calvi dossi e di pietre aguzze. Una colonna che tra l'Herum e il Gabei Tzade osasse affrontare il colle di Menafit senza impadronirsi di Rora Ha, potrebbe subire un disastro perchè sarebbe costretta a sfilare in basso, per uno, lungo sentieri difficili fino all'inverosimile, coll'indispensabile ingombro di quadrupedi.

È inutile ripetere come da Rora Ha si abbia una comunicazione sollecita alle spalle colla valle dello Dzara e colla stretta di Bile, e come vigilando su Rora Ha si abbia tutto l'agio di concentrarvi le forze dei Maria Neri. La vigilanza è sempre, in tutto, specie nella guerra di montagna, tale condizione di vita che senza essa niente vale, e la preponderanza di forze può essere un imbarazzo, mentre con essa un pugno di uomini abbastanza accorti può gettare il panico ed avere la vittoria sopra nemici molto più numerosi.

Il pianoro di Rora Ha ed i pianori di Erota e di Era sono coperti ad occidente da una barriera, si può dire insormontabile, costituita dai monti Durma e Lullò, alti, diritti, nudi, scogliosi, fasciati di precipizi. E questa barriera divide le due linee di invasione da occidente, l'una per l'Hombul, l'altra per l'Herum, spostando la prima a sud di Era, gettando la seconda al nord di Rora Ha, quindi divergendole notevolmente. Nè ciò è di piccolo momento per la difesa in regione dove le colonne devono essere sottili e piccole tanto per procedere sollecite e al coperto nelle dirute vie, quanto per trovare da dissetarsi.

Di qua e di là, cioè ad oriente e ad occidente dalla barriera del Durma e del Lullò, fra le due linee, v'è un sentiero di comunicazione, a percorrere il quale questi quadrumani impiegano (dicesi) una giornata: e v'è pure un sentiero da antilopi fra il Lullò e il Durma; ma cotesti fili, se servono al difensore per corrispondenza e per vedetta, non giovano certo ad una eventuale invasione dal palmifero Barca nel cuore dei Maria.

La barriera dei monti Durma e Lullò non toglie alla sommità di Rora Ha la vista della valle di Herum e della via per Carcabat, segnata da un lungo nastro di obel. A Carcabat la via dell'Herum mette quasi in direzione normale nella via di Tocar, la quale ad Haccal, dove l'Anseba spinge le due sabbie nel Barca, si unisce colla comunicazione che per l'Anseba viene da Sehrit.

A Sehrit, come fu notato, si uniscono le due comunicazioni longitudinali di destra e del centro e proseguono insieme per i zig-zag dell'Anseba. E così la comunicazione torcendosi lungo le rive, coperte di obel, va per angusta valle fino a Mansai colla direzione generale da sud-est a nord-ovest, come è indicato nelle carte recenti inglesi; ma a monte Mansai, dove le carte segnano il corso cogli incerti puntini, l'Anseba volge bruscamente ad est-nord-est girando da prima intorno alle colline di Adet Bilal (riva destra) e poscia intorno a monte Molod (riva sinistra) con uno spostamento ad oriente da 10 a 12 chilometri. In tal senso venne modificata la carta della regione; non mai visitata prima del gennaio 1891 da viaggiatori europei, e in tal senso viene modificata nella carta dimostrativa annessa al presente articolo, come allora fu tracciata. Poi l'Anseba riprende la sua direzione generale nord-nord-ovest verso Haccal, sempre accompagnata da monti che hanno tipo di ribollimenti nel deserto.

Mahmut Serif, capo degli Ad Ocut e comandante per conto nostro di quella banda, che è molto famigliare del paese assicura che da Sehrit ai piedi del Mansai (direzione nord-nord-ovest) corrono ore 3 e 1/4 di cammino ordinario cogli ascari; da Mansai a Soichè (direzione est-nord-est) ore 2; da Soichè ad Haccal (direzione nord-nord-ovest, ore 9. Quindi, partendo da Cheren, si sarebbe dopo 32 ore al Mansai, dopo 43 ore ad Haccal.

Haccal dunque sarebbe la punta estrema del settore, che ho tentato di descrivere nelle sue qualità caratteristiche militari rispetto alla conca di Cheren. Ma sulla riva destra dell'Anseba sorgono altri monti molto elevati. Pare che le alpi

etiopiche prima di finire sulla spiaggia eritrea si elevino con uno sforzo supremo ad altezze come Hagar (2400?) paragonabili al pianoro dell'Asmara.

Però fra queste altezze ed i monti degli Habab si notano due valli che scendono dall'insellatura fra Rora Asghedè e monti Hagar per due opposte direzioni, l'una verso occidente e l'altra verso oriente: l'una del Sela, tende all'Anseba, l'altra del Falcat, tende al mare. Fra le loro sorgenti passa la via di Hasta, l'antica via delle carovane da e per la Mecca, la quale dalla spiaggia fra Tocar e Taclai mette all'Anseba in faccia Chede, poco più di tre ore ad est di Sehrit. Dunque, massime in tempi torbidi, è utile avere vedette ad Hasta e ad Haccal, dove ora spinge i suoi posti di esploratori ed informatori Mahmut Serif, collegandoli con un posto intermedio a Caraba.

Le vedette possono essere pattuglie od informatori paesani, acuti d'occhio e veloci di piede, distaccati da Sehrit. A Sehrit stesso è agevole la difesa grazie ai monti ed alle termopili dell'Anseba, con una banda armata di fucili e coprente i pozzi. In tal guisa si può provvedere alla sicurezza dei nomadi che pascolano i loro cammelli fra gli obel dell'Anseba per alcuni mesi dell'anno. Durante gli altri mesi i nomadi, così per avere pascoli migliori come per evitare innondazioni e febbri, sogliono aggirarsi verso Carcabat ovvero rimontare la valle dello Dzara.

Frequentano ora quei pascoli gli Ad Ocut, stirpe dei Beni Amer, legati al Governo italiano non solo per interesse di commercio noleggiando essi cammelli e per bisogno di sicurezza, ma eziandio per vendette di sangue e per odio contro i Dervisci che li hanno stremati. Il Governo ha fra loro organizzato una banda di 80 uomini assoldando il loro capo Mahmut Serif, giovane, destro ed all'apparenza ardito. Onde, senza spreco o divisione di forze, la guardia alla porta nord del settore strategico è affidata a lui.

Quando la tribù per uso tradizionale e per bisogno ripiega in valle di Dzara, i suoi guerrieri trovano ottima posizione difensiva allo sbocco nord della stretta di Bile: i suoi pa-

stori godono buoni pascoli pei loro cammelli a monte della stretta fino alla conca di Cadnet. Questa tribù non pare aliena dalla coltivazione tanto più che, per un conto, sente il bisogno di riparare agli strappi fatti dai Dervisci e, per altro conto, tra Bile e i pozzi di Auise non manca terreno ai volenti ed accorti, nelle insenature di Rora Sciacca, di monte Tzicos e di monte Asmat. Così a Sehrit come a Bile la banda costituisce un'avanguardia ad un avamposto così dinanzi alle fortezze naturali dei Maria, come dinanzi alla parte del settore strategica tra l'Anseba ed il Bocca interessante alla difesa verso il Sudan, alla sicurezza delle arterie pei commerci e dei campi per la coltivazione, ed all' incremento progressivo della Colonia Eritrea.

O. Baratieri
Colonnello.

IL TERRENO

E LO STRUMENTO PORTATILE

L' arte di saper bene apprezzare e preparare il terreno, allo scopo di ricavarne il maggior profitto possibile nel combattimento, e l'arte di sapere attraversare le zone che l'avversario ha preparato, si suole comunemente chiamare Fortificazione rapida o improvvisata.

Non è il caso di discutere sulla eccepibilità di tale denominazione, è un modo di intendersi e può impressionare soltanto perchè ci riconduce colla mente a costruzioni di molta importanza, od a regole tassative e determinate, che non si ritengono possibili sul campo di battaglia e nella foga del combattimento.

Con titolo più modesto, più semplice e più opportuno, noi potremmo considerare quell'arte come *Studio del terreno*; ciò non infirmerebbe la sostanza, avrebbe il grande vantaggio di ricondurre quello studio nei limiti della tattica e gli ufficiali di fanteria non rifuggirebbero da esso, considerandolo come specialità e diretta competenza dell'arma del genio.

Ogni trattato di tattica afferma che nulla è più necessario all'ufficiale di fanteria, che l'esatto apprezzamento del terreno, il giusto criterio di esso, il colpo d'occhio che indica il modo migliore per sfruttarlo in tutte le sue particolarità. Questi trattati si fermano lì; nessuno insegna i modi con cui una fanteria può

trarre i massimi vantaggi dal terreno, nessuno ne studia le elementari trasformazioni, che ne possono di tanto accrescere il valore, e che pur tuttavia si compiono con tanta facilità da una truppa ben addestrata (1).

Questa parte dello studio del terreno fu lasciata finora, e forse per tradizionale consuetudine, al genio militare, onde gli ufficiali di fanteria pur convincendosi che il terreno è un elemento importantissimo della tattica, si abituarono a considerarlo, direi quasi, in modo passivo, cioè, come si trova, rifuggendo con sacro orrore dall'idea di una conveniente preparazione.

Noi Italiani, forse più degli altri, spinti dal generoso slancio del nostro cuore, che c'incute nell'animo un ardente desiderio di sfidare il pericolo e di affrontarlo alteramente; noi, bersaglieri d'istinto e di carattere, non ci siamo ancora convinti dell'importanza che la preparazione del terreno può avere sull'esito del combattimento, dell'importanza maggiore che prende e prenderà nell'avvenire, quando col perfezionamento delle armi da fuoco, il combattimento sarà più micidiale e disastroso.

E dico noi più degli altri, perchè mentre in Germania, in Francia, in Austria, in Inghilterra, nel Belgio, nella Spagna e negli Stati Uniti d'America, le truppe furono già da molti anni provviste di strumento da zappatore su larga scala, noi ne siamo ancor privi.

Non nego che le condizioni di terreno non abbiano potuto influire su ciò; il nostro territorio intralciato e frastagliato si presta sufficientemente alle coperture senza lavori speciali; ma ciò non è abbastanza, per consigliarci a derogare da quello che tutti gli altri hanno fatto, e a non portare uno strumento che ci costerebbe poca fatica, e che sarebbe *mai nocivo, sempre utile, talvolta indispensabile* (Napoleone).

Sappiamo noi dove gli eventi della guerra ci condurranno a combattere? Se le nostre truppe in Africa avessero avuto uno strumento da zappatore, sappiamo noi determinare, se in alcune circostanze non sarebbe loro riuscito utile? E quand'anche il ter-

(1) Il regolamento d'esercizi tuttè pubblicato fa eccezione; leggasi il § 136

reno non richiedesse alcun lavoro di copertura, non ci sarà conveniente l'eseguire qualche volta, o sempre, lo sgombro del campo di tiro? non ci avverrà forse di dovere attaccare posizioni convenientemente preparate dai nostri avversari, che pur sono tutti dotati di un leggiero strumento?

È nella natura e nel carattere militare la negazione ai lavori di preparazione del terreno e ce lo provano i secoli scorsi, nei quali per lungo tempo tali lavori furono affidati ai campagnuoli; ma è altresì ragione storica che ci indica come quella ripugnanza sia andata scomparendo per la importanza e l'efficacia sempre maggiore del fuoco. Noi non dobbiamo quindi lasciarci ormai più trascinare da istinti, per quanto generosi essi siano, i quali se erano ottimi nei tempi trascorsi quando il coraggio, lo slancio e l'assalto alla baionetta, energicamente condotto, potevano prevalere, sarebbero riprovevoli oggi giorno di fronte ai progressi rapidissimi ed agli effetti micidiali delle armi da fuoco portatili.

Oggi, un reparto di truppa comincia ad essere soggetto al fuoco dell'avversario di fanteria a due chilometri, durante questa lunga traversata il fuoco cresce d'intensità e di giustezza e i suoi effetti sono tali da fiaccare qualsiasi ardito assalitore e togliergli ogni energia decimandolo, senza che esso abbia neppur il vantaggio di rispondere con uguale giustezza, perchè non vede la linea da dove parte.

In tali condizioni, non solo il difensore, ma anche l'assalitore è costretto di richiamare allo studio tutti i mezzi che la tattica gli offre, per rendere meno disastrosa la traversata, e pur lasciando da parte le proposte che si vanno facendo sul modo di combattere collo scudo, con sacchi a terra, con fascine o con approcci, modi più o meno teorici, noi possiamo convenire sulla possibilità di ricorrere all'elemento tattico più costante e che ha sempre seguito le fasi dell'evoluzione militare, cioè al terreno.

Cogliere opportunamente tutti i dettagli che il terreno ci presenta o prepararli allo scopo di avvalorare vieppiù il nostro fuoco, se occupiamo difensivamente una posizione; apprezzare con pronto e giusto criterio il valore dei minimi ostacoli per approfittarne nella preparazione, nell'avvicinamento e nell'affermazione, se

siamo attaccanti, ecco il vantaggio che dal terreno possiamo trarre ed ecco le ragioni per cui dobbiamo minutamente studiarlo.

I lavori che possono farsi, non sono che un complemento allo studio del terreno, e li applicheremo, sempre quando ci siano possibili, allo scopo di migliorare, correggere e creare, laddove il terreno non si presta naturalmente.

Questi minimi lavori, queste semplici preparazioni che vogliono essere fatte largamente, da ogni reparto per conto proprio, senza che alcun ordine li prescriva, sono un dovere per qualsiasi comandante e debbono essere il pane quotidiano di ogni fanteria, come lo sono tutti gli altri elementi della tattica.

Un'applicazione al terreno che non tien conto di questi lavori, non è un'applicazione al terreno.

Se noi consideriamo le cose nel modo indicato, allora resta sfatato ogni tecnicismo e la parola *Fortificazione improvvisata* anche mantenuta nell'uso, non ci ricorderà più regole non proprie alla nostra arma, formole mal digerite, relazioni mal comprese, perchè non dedotte da principî generali e fondamentali.

Il nostro campo sarà così più modesto; noi lascieremo ai tecnici di prepararci i piani delle vaste posizioni difensive, di elevare punti d'appoggio di gran valore fra le nostre linee, di consigliarci, di dirigerci quando i nostri lavori potranno col tempo progressivamente completarsi, ma avocheremo a noi il dovere e il diritto di occuparci del terreno e delle limitate correzioni che lo avvalorano al momento, perchè noi soli che dobbiamo manovrare e combattere in quel terreno, saremo capaci di conoscerne e apprezzarne meglio i particolari. Abbiamo noi forse bisogno che ufficiali tecnici ci consiglino sul metodo d'educare il nostro soldato, di allenarlo alle marcie, di farlo muovere e manovrare?

Eppure, convien confessarlo, siamo ben lontani ancora da questo ideale, e se esiste tuttora il concetto di preparare il terreno e le zone nelle quali combattere, lo dobbiamo in gran parte agli ufficiali del genio che con assidua cura si sono occupati dell'argomento a nostro favore.

Noi plaudiamo ad essi, ma dobbiamo pur riconoscere che il loro lavoro ebbe per causa precipua la ripugnanza che hanno i nostri ufficiali d'occuparsene e la conveniente educazione delle truppe al riguardo.

Ma la trascuratezza del passato oggi diverrebbe grave difetto per una fanteria, e quel comandante che non sfruttasse il terreno nei suoi particolari, per accrescere la potenza del proprio fuoco, o per diminuire quella dell'avversario, commetterebbe un grave errore, perchè sacrificherebbe sul campo di battaglia uomini e fucili, al sentimento personale ed egoistico d'un eroismo male compreso.

* * *

I lavori che si possono compiere sul campo di battaglia sono di indole diversa, a seconda che essi hanno lo scopo di rendere più efficace l'azione del proprio fuoco, o di diminuire quello dell'avversario. I primi costituiscono la vera preparazione del terreno antistante ed hanno oggigiorno acquistato grande importanza in causa dell'aumentata gittata delle armi.

Ciò è anche consentaneo ai principî generali che tutti gli scrittori ammettono in fortificazione, sia essa improvvisa a o no; infatti il primo dei principî è appunto quello che impone di usare nel miglior modo possibile dei propri mezzi d'azione, mentre soltanto il secondo indica che si debbono coprire i difensori. Certamente anche questo secondo principio ha una grande importanza, perchè la conservazione dei difensori è un mezzo per accrescere il numero dei propri fucili e quindi la potenza del fuoco, ma esso non deve mai passare davanti al primo.

Gli autori stessi che affermano questi principî, hanno sovente derogato dal primo per preoccuparsi del secondo e ciò era spiegabile fino a che si ebbero le armi di gittate brevi, per le quali non era difficile trovare buono e sufficiente campo di tiro.

Di fronte ai progressi attuali, di fronte ad un'arma che porta i suoi proiettili a 1500 metri e a 1800 metri dalla linea di fuoco,

potremo noi ancora confidare sulle condizioni naturali, o non dovremo piuttosto richiamare allo studio e applicare con somma cura, prima il mezzo di preparare il terreno sul fronte, poi quello di prepararlo sulla posizione occupata? Se così non fosse meglio sarebbe rinunziare ai progressi delle armi, di cui i vantaggi resterebbero quasi sempre inutili.

Tenuto conto dei perfezionamenti attuali delle armi da fuoco portatili, parmi indispensabile che una fanteria prima di provvedere alla copertura del corpo, prima di pensare al tracciato ed al profilo delle opere, allo sterro e rinterro delle correzioni, debba pensare a questi tre lavori utilissimi: 1° sgombro del campo di tiro; 2° misura delle distanze; 3° creazioni di ostacoli alla marcia dell'avversario.

Lo sgombro del campo di tiro permette di vedere e quindi di impiegare utilmente la propria arma; è questo un grande vantaggio a cui il difensore deve ricorrere, giacchè il tenere lungo tempo l'avversario sotto il proprio fuoco, lo stanca e lo logora. Ma il vedere non è sempre possibile e facile quando si accrescono le distanze, e quindi occorre procurarsi la visione collo sfrondare le parti inferiori e medie degli alberi, coll'abbattere siepi, intagliare fossi che corrano parallelamente al fronte e possano servir di riparo al nemico, colmare i fossi piccoli con le fronde staccate dagli alberi, sperdere i mucchi di paglia, letame e terra, fare in modo insomma, che per lungo tratto nel terreno antistante, l'occhio del difensore penetri ovunque, perchè dovunque si deve colpire. Un simile lavoro non è possibile fare per tutta la gittata dell'arma, ma non è neanche necessario; il difensore non ha bisogno di vedere distintamente che fino al limite di tiro individuale, ma tuttavia sarà sempre una zona di circa 600 metri o 700 metri che converrà sgombrare. Colle armi vecchie il limite di tiro individuale non oltrepassava i 300 metri o 400 metri e non era difficile, in terreno non eccessivamente coperto, di trovare una simile zona abbastanza libera d'ostacoli; portata la profondità della zona a 600 metri o 700 metri; non sarà che un'eccezione di non dover ricorrere ad una conveniente preparazione in tal senso.

Al di là del tiro individuale, il tiratore non ha bisogno di vedere per colpire, e quindi lo sgombro del campo di tiro può essere evitato, purchè si misurino convenienti distanze o si adoperino falsi scopi.

La misura delle distanze facilita il tiro alle grandi distanze, dà il mezzo di coprire una zona di fuoco sia essa veduta o no dal tiratore e permette di usufruire meglio della giustezza di tiro delle armi.

È un errore il credere che basti avere nelle mani un buon fucile per ottenere ottimi risultati; bisogna saperlo anche adoperare questo fucile, e cioè saper a tempo e luogo far convergere il fascio pericoloso nel punto dove si vuole ottenere l'effetto. Ciò non sarà possibile se non con una intelligente e coordinata applicazione di alzi, di celerità e di quantità di fuoco, proporzionatamente alle distanze. Un reparto di truppa che ne ha il tempo, ha l'obbligo di graduare la zona di terreno che ha davanti a sè, con un'esatta stima o misura delle distanze; così facendo, chi dirige il fuoco vedrà successivamente muovere l'attaccante come in una scacchiera di cui egli conosce i vertici, ed allora l'impiego del fuoco sarà più razionale ed efficace.

Infine, la creazione degli ostacoli alla marcia dell'avversario è un un altro dei lavori che oggi s'impongono. Invero la nostra arma ha ottenuto una celerità di tiro tale, da non rendere possibile all'attaccante di sottoporvisi da fermo più di 2 o tre minuti.

L'attaccante, soggetto ad un efficace e rapido tiro, cercherà di sottrarsene con una marcia celere, sostando nei punti dove meno è colpito, accelerando la sua andatura man mano che il difensore accelera il suo fuoco. Orbene, arrestiamolo questo attaccante, arrestiamolo nel punto a noi più favorevole, cioè a 100 metri circa davanti a noi, obblighiamolo a perdere tempo o per sorpassare ostacoli, o per girarli, e intanto teniamolo sotto il fuoco a ripetizione; se noi riusciamo a trattenerlo sotto un tale fuoco per 3 o 4 minuti, il suo slancio sarà fiaccato, le sue fi e decimate. Ricordiamoci sempre che se riesce a superare quel momento così critico, vuol dire che ha tanta forza materiale o morale da essere inutile o quasi ogni ulteriore difesa, vuol dire che la sua preparazione fu ottima e la nostra difesa o inefficace o insufficiente.

Stante i lavori necessari per lo sgombro del campo di tiro, non sarà difficile avere del materiale pronto per creare qualche ostacolo, per sbarrar qualche strada od intercedere in qualche modo il pas-

saggio; il mezzo più semplice sarà adoperare i rami più grossi ottenuti collo sgombro del campo di tiro, legarli con fil di ferro e fissarli a terra con picchetti per una larghezza di 8 o 10 metri. Ciò, non arresterà forse l'attaccante, non importa, esso ritarderà per lo meno la sua marcia nel momento in cui il nostro fuoco è più che mai efficace.

Per contro, una buona fanteria attaccante, deve saper riconoscere ed apprezzare prontamente il valore degli ostacoli naturali, deve prima di addentrarsi nella zona pericolosa, conoscere l'entità degli ostacoli da superare ed essere pronta a sorpassarli nel minor tempo possibile, e deve altresì fare un'efficace e conveniente preparazione per scuotere la saldezza del difensore, senza di chè l'attacco sarà più difficile e dannoso.

A questi scopi, l'attaccante dovrà misurare le distanze prontamente, per sfruttare, nel breve tempo in cui fa fuoco, della giustezza del proprio fucile, e ciò sarà tanto più difficile oggigiorno, che la polvere senza fumo nasconde il difensore I mezzi sono scarsi all'uopo, potranno però utilmente impiegarsi apposite pattuglie, telemetri, specialmente i più semplici e pratici. Deve ancora l'attaccante sapersi aprire delle comunicazioni, riattare le interrotte, distruggere gli ostacoli artificiali e naturali e tutto ciò nel più breve tempo possibile, affine di non restare colla massima parte delle truppe soggette al tiro a ripetizione.

Questi e non altri devono essere i primi lavori da eseguirsi da una fanteria sul campo di battaglia, sia nella difensiva come nella offensiva, e in questi specialmente deve essere istruita ed educata.

*
* *

Allorchè si sia preparata la zona antistante, cioè quella nella quale il combattimento si svolge, sia colla marcia avanti, sia col fuoco, allora si dovrà pensare alla preparazione della posizione che si occupa.

I lavori necessari a questo scopo e che rispondono al secondo dei principi indicati, non vanno possibilmente trascurati, perchè la

perdita in uomini si risolve in perdita di fucili e quindi di potenza. Noi dovremo adunque abituare il soldato a coprirsi, e si deve abituare fin dal tempo di pace; coloro che dicono *è inutile insegnare al soldato di coprirsi, esso lo farà anche troppo in guerra*, sono in errore, giacchè essi non tengono conto del morale. Se il soldato non è istruito, in tempo di guerra si copre per *paura* e ciò è dannoso, perchè si copre fuori di tempo e una volta coperto, vincerà l'istinto, e difficile sarà strapparlo dal suo riparo; se invece il soldato si copre per consuetudine fin dal tempo di pace, esso lo farà anche in tempo di guerra, ma allora sarà stato l'educazione e non la paura che l'avrà fatto nascondere e più facile sarà farlo muovere e avanzare.

La preparazione della posizione che si occupa, si può fare in due modi distinti e cioè dando prevalenza alle opere in terra, o agli appigli tattici del terreno.

Il primo metodo come quello più attinente agli studi generali della fortificazione, fu specialmente studiato e curato dai tecnici e sono numerosi gli autori che mentre danno a quella parte grande sviluppo, limitano a pochi cenni ciò che riguarda gli altri lavori.

Così, furono largamente studiate le costruzioni in terra nei loro più minuti particolari e obbliando talvolta gli scopi tattici e i principii generali a cui vuol essere ispirata la fortificazione del campo di battaglia, si determinarono forme fisse, immutabili, regole minuziose e scolastiche che ebbero per risultato di affermarsi nelle scuole ma non nel campo pratico.

Questo, l'abbiamo detto, fu la ragione per cui l'ufficiale di fanteria apprendendo forme e non principii, rifuggì dall'importantissimo studio delle preparazioni e correzioni del terreno, mentre invece avrebbe dovuto essere da lui considerato come consuetudinario.

L'appiglio tattico svincola da ogni forma tassativa, la mutabilità dell'aspetto col quale esso si presenta, rende pressochè impossibile teorizzare e richiede che l'ufficiale si ispiri nella preparazione del terreno, al concetto piuttosto che alla forma.

L'appiglio tattico ha avuto quindi il gran merito di riporre lo studio della fortificazione improvvisata sulla giusta via e cioè: ispirare i principii generali da cui ogni afforzamento deve conseguire

e lasciare poi, che secondo le condizioni del terreno, sorga spontaneamente il lavoro che si esige e che più conviene. Allora non più formole, non più teorie, non più tecnicismi, ma criterio, colpo d'occhio, esatto apprezzamento, saranno i determinanti dei lavori da compiersi.

Anche le opere in terra si piegano ormai a queste esigenze ed è per questo che anche esse sono rese più possibili, e che l'afforzamento del terreno va diventando più facile e spontaneo. Dati i principii, ogni comandante può infatti applicare e determinare le preparazioni e correzioni del terreno che sono necessarie nei limiti della sua sfera d'azione, senza seguire alcun metodo prestabilito, ma unicamente adattandosi alle condizioni di tempo e luogo.

Anche la scelta fra il costruire opere in terra o il correggere e approfittare degli ostacoli naturali, sarà questione di opportunità, come chiaramente ce lo dimostrano le due ultime campagne del 1870-71 e del 1877-78; invero, durante la prima campagna si affermò la prevalenza dell'appiglio tattico, durante la seconda quella delle opere in terra, e ciò si deve unicamente alle diverse condizioni di terreno, di carattere, di educazione delle truppe.

In Francia gli appigli tattici frequenti e robusti, presentavano una forte consistenza, di cui Tedeschi e Francesi approfittavano, accrescendone il valore con leggiere correzioni; in Bulgaria non esistevano appigli, gli esistenti erano assai deboli e invece il terreno si prestava facilmente allo scavo, onde Turchi e Russi furono indotti a rimuoverlo.

L'appiglio tattico richiede minor tempo, minor lavoro, minori difficoltà per essere preparato, ma è però assai meno consistente delle opere in terra; Plevna non avrebbe probabilmente resistito a quattro giornate di bombardamento, se fosse stata organizzata con appigli tattici.

Si può quindi conchiudere che l'occupazione degli ostacoli del terreno è conveniente quando è fatta durante il combattimento, specialmente a scopo temporaneo o transitorio, mentre che l'opera in terra si presta meglio per una posizione difensiva nella quale s'intende di permanere, o per sostenere un punto d'appoggio, o per mancanza di un appiglio naturale. Alla fanteria accadrà più spesso di approfittare degli ostacoli del terreno e di correggerli; solo in

casi eccezionali essa dovrà costruirsi opere in terra di maggiore entità della trincea di battaglia. Tuttavia sarà conveniente che essa sia abituata a costruirsi dei ripari contro l'artiglieria, a prepararsi qualche trinceramento speditivo; al massimo qualche ridotta semplice, che abbia profilo speditivo, quale oggidì si trova confermata dai regolamenti francese e tedesco. Le ridotte più complesse, quelle cioè che possono servire a sostenere fortemente un punto o una linea difensiva ove s'intenda di permanere, quale ad esempio una linea ad investimento, non saranno mai fatte da fanteria, senza che almeno intervenga la direzione di ufficiali tecnici; esse sortono quindi dal campo del semplice e richiedono maggiori conoscenze e pratica; non sarà indispensabile che la fanteria vi sia abituata, giacchè in quelle, il suo cómpito è di muovere semplicemente le terre, il che essa saprà fare, purchè abituata alla costruzione di opere anche più semplici.

Ma non sarà soltanto coll'organizzare appigli tattici e coll'elevare opere in terra che una posizione acquisterà valore; altri lavori la fanteria sarà chiamata a fare durante la preparazione della posizione stessa, e della massima importanza.

E primi fra tutti, le comunicazioni debbono essere accuratamente stabilite, giacchè gli è solo col loro mezzo che si può convenientemente modificare l'azione mediante l'accorrere delle riserve; d'altra parte gli ordini, le informazioni, i collegamenti, gli spiegamenti e ripiegamenti, l'avanzata e la ritirata, i rifornimenti, lo sgombero, tutto, sul campo tattico si fa per mezzo delle comunicazioni ed una fanteria male avrebbe preparata la posizione che occupa, se non avesse stabilite, riparate o aperte le vie di movimento.

Le comunicazioni che una fanteria può stabilire sono assai semplici; saranno: aperture di muri, di siepi, di tavolati, creazione di ponticelli o passatoi, riparazioni a strade esistenti, apertura di un breve tratto di strada per rendere indipendenti due colonne che marciano nella stessa direzione; saranno: stabilimento di linee telefoniche, le quali sarebbero tanto utili specialmente agli avamposti; collocamento di posti di corrispondenza protetti da buche da bersagliere, segnalazioni di linee determinate, segnalazioni ottiche, come razzi colorati, movimenti del corpo, dell'arma o cose simili,

e tutti questi lavori richiedono abitudine, pratica e prontezza, quali non si ottengono che dopo uno studio minuto ed accurato.

Uno dei grandi vantaggi che sono stati fin da principio segnalati, come conseguenza del considerare in modo chiaro, semplice e pratico lo studio del terreno, si è quello di potere eseguire i lavori di preparazione in ogni circostanza di guerra e specialmente nell'offensiva, cosa ritenuta impossibile fino a poco tempo fa e ragione precipua dei tanti contraddittori che ha avuto, e forse ha tuttora, la fortificazione improvvisata.

L'offensore deve ormai contare più sulla preparazione del fuoco che sullo slancio e quindi esso dovrà studiare i mezzi per fare una buona preparazione senza subirne gravi danni e superare le zone battute e gli ostacoli nel modo e nelle formazioni più convenienti.

Per questo, all'offensore potrà sovente convenire di prepararsi una posizione dalla quale partire per l'attacco e prepararlo, posizione che lo affermi sul terreno che occupa e nella quale in caso di insuccesso possa rifugiarsi senza subire eccessivi danni dal difensore.

L'offensore dovrà assolutamente affermarsi sui punti che va conquistando all'avversario, allo scopo di non perderli subito dopo, perchè esso deve ricordare che molto gli è costata quella conquista e che ancora più gli costerebbe qualora dovesse retrocedere e riattaccare.

Gli assalti ripetuti ad una posizione, oggi debbono evitarsi, per i grandi sacrifici che ognuno di essi viene a costare, e ciò è possibile se l'offensore sa procedere arditamente sì, ma sicuro di sè e del terreno che man mano va guadagnando.

I lavori che l'offensore potrà fare, non saranno di massima diversi da quelli indicati già in precedenza; essi saranno però più limitati e nel numero e nella mole e quindi saranno trincee di minor profilo, leggieri afforzamenti, distruzioni di ostacoli, riparazioni di strade, comunicazioni e cose simili.

Allo scopo di rendere vieppiù pratico e possibile l'impiego dei lavori sul campo di battaglia, nella difensiva, ma più specialmente nell'offensiva, occorre che un principio sia sempre presente nella mente di ogni ufficiale ed è la *progressività*.

La progressività di ogni lavoro è una necessità che s'impone a

quell'esercito che intende realmente di porre in pratica la preparazione del terreno. È da ritenersi che non sarà mai possibile, neppure nella difensiva, di stabilire con esattezza quanto sia il tempo disponibile, ed è noto che il tempo è l'elemento determinante dell'entità dei lavori.

L'occupazione della fanteria sarà in genere stabilita dalle condizioni del momento, le truppe non giungeranno o non s'impegneranno che successivamente e quindi occorre che con uguale successione il terreno sia studiato, e che man mano che l'azione si delinea e le truppe si spiegano, anche i lavori acquistino un crescente valore. Così dalle correzioni e preparazioni minime del terreno i lavori andranno poco a poco moltiplicandosi e perfezionandosi, per cui dal più piccolo si passi per vari gradi all'elemento più complesso. Plevna stessa è una splendido esempio a questo riguardo; essa cominciò con trincee di battaglia costruite nella notte del 19 luglio quando Osman Pacha non poteva ancor certamente prevedere il tempo, il numero, il genere dei combattimenti che vi avrebbe dovuto sostenere.

L'impossibilità di proseguire il piano prestabilito, il valore sempre più dichiarato di Plevna come punto minacciante le comunicazioni dei Russi, il tempo lasciato dai Russi fra l'uno e l'altro dei combattimenti, permisero ad Osman di rinforzare le sue trincee, accrescerne il valore, costruire opere più robuste e creare in sei mesi di tempo e in un terreno indifeso, un campo trincerato che destò l'ammirazione di tutta l'Europa, che immobilizzò per lungo tempo le operazioni dei Russi, che inflisse loro tante perdite e decimazioni da superare il numero totale dei difensori.

Plevna fu opera dell'energia d'Osman, ma anche del lavoro paziente, costante e progressivo del badile della fanteria.

Nell'offensiva poi, non solo il tempo non è prevedibile ma spesso manca totalmente; le truppe procedono più arditamente che possono, il lavoro sembra quindi impossibile, perchè ogni ritardo è dannoso; inutile, perchè tosto abbandonato.

Ammettiamo per un istante che la catena di una truppa che attacca riesca in 7 o 8 minuti a costruire una trincea per uomini a terra a circa 1000 metri dall'avversario; tosto fatta, l'abbandona e procede; i sostegni seguono la catena, giungono al riparo leggeris-

simo e trovano copertura, non solo, ma usufruendo del lavoro già fatto essi potranno aumentare la copertura stessa e potranno ottenere una trincea per uomini in ginocchio in un tempo assai minore di quello che sarebbe loro stato necessario senza il precedente lavoro. Ma ben presto, anche i sostegni saranno chiamati ad avanzare, le riserve giungono, accrescono il lavoro, ed esse in minimo tempo avranno ottenuto una trincea per uomini in piedi, riparo conveniente per esse e che non avrebbero avuto senza il concorso delle linee antistanti. E così via, se noi consideriamo che dietro alle riserve vi sta una seconda schiera e dietro a questa una terza e che successivamente queste schiere giungono a 1000 metri dall'avversario e accrescono il lavoro già fatto, possiamo facilmente immaginare qual posizione formidabile si possa costruire ad un chilometro dal nemico; posizione diventata man mano più forte, quando appunto si faceva sempre maggiore la neccessità di copertura per i diversi elementi successivi, e che ultimata, sarà di tale consistenza da arrestare sicuramente le nostre truppe in caso di ritirata e proteggerle dall'inseguimento.

Se invece di considerare una posizione impreparata noi consideriamo una posizione conquistata all'avversario, potremo più facilmente ammettere che i lavori risultino fin dal principio più solidi e tali da metterci prontamente in condizioni da resistervi fortemente.

Se così è per le opere in terra, si comprende a priori come ciò sia possibile e facile trattandosi di adattamento degli ostacoli naturali o di afforzamento di un villaggio, o di un bosco, o simili, giacchè essi hanno già la resistenza e quindi il lavoro è compiuto in gran parte.

La progressività è adunque elemento indispensabile per rendere la fortificazione improvvisata possibile sul campo di battaglia; essa risponde alle condizioni di copertura, giacchè ogni elemento che rinforza e che giunge sulla linea di fuoco, l'addensa, e quindi la rende più vulnerabile; corrisponde alla necessità di avere strumenti piccoli, affinchè il soldato possa portarli e quindi capaci di lavoro limitato, e corrisponde infine alle condizioni variabilissime del tempo disponibile.

Ma affichè ciò sia, bisogna che nessun ufficiale di fanteria rifugga dal lavoro per quanto minimo possa risultare, bisogna che esso

sappia approfittare di ogni momento a quello scopo, e sappia capire che la forza sta nell'insieme e quindi nel lavoro finale risultante, piuttosto che nell'elemento che esso può appena apprezzare.

All'ufficiale che disprezzasse di far costruire una trincea per uomini a terra, considerandola come un riparo insufficiente e come un elemento inapprezzabile, bisognerebbe chiedere: perchè invece di procedere col suo plotone piuttosto non si ritira? Invero, il plotone non è forse nel complesso dell'esercito un elemento altrettanto inapprezzabile quanto la correzione del terreno o la trincea di battaglia?

*
* *

Ben lungi dall'avere accuratamente studiato i lavori che il soldato di fanteria deve compiere sempre e dovunque sul campo di battaglia, noi riteniamo di averne dato soltanto una pallida idea, bensì sufficiente per conchiudere qualche cosa a riguardo dello strumento che è necessario per essi.

Pretendere che il soldato di fanteria possa curarsi di un simil genere di lavoro, senza che abbia il mezzo di conseguirlo è teorico, ed ormai tutti sono convinti che è indispensabile ad una buona fanteria uno strumento da zappatore. Ma quale sarà questo strumento?

Evidentemente occorre al soldato uno strumento da taglio e occorre su vasta scala, per eseguire prontamente lo sgombro del campo di tiro, per abbattere rami o alberi di pochi centimetri di diametro, per aprire comunicazioni nelle siepi, per distruggere ostacoli o per altri simili lavori. Occorre altresì uno strumento da punta, per muovere la terra, ritagliar scarpe, aprir breccie nei muri non molto robusti, interrompere comunicazioni, distruggere o far rampe, ecc. Occorre infine uno strumento a pala, per paleggiare le terre, completare e finire i lavori incominciati dal piccone, o sostituirlo totalmente quando le terre siano dolci.

Oltre questi strumenti d'uso generale, altri ne occorrono come segacci, martelli, succhielli, ecc. per piccoli ponti, lavori da campo, ma in numero assai limitato e poco diverso da quello che hanno i nostri attuali zappatori. Di questi ultimi noi tralasciamo di discorrere e non consideriamo per ora che i tre sostanziali: da taglio, da punta e da pala.

Data l'importanza e la larghezza colla quale oggigiorno si devono eseguire i lavori sul campo di battaglia, sarà più conveniente avere strumenti perfetti e pochi quali ora sono in distribuzione, o strumenti meno perfetti e numerosi?

A questo scopo noi abbiamo poco da aggiungere a ciò che s è detto; gli strumenti buoni ma limitati sono capaci di fare un lavoro ben finito ma ristretto; quelli mediocri e più numerosi sono invece capaci di fare un lavoro non completamente finito, ma generale.

Ora, considerata la mancanza di tempo che si avrà all'atto pratico, che non permette di fare tanti tratti di lavoro successivamente, dato che i lavori debbono essere eseguiti largamente su tutto il fronte perchè diano i risultati che noi chiediamo, dato che la perfettibilità ed entità dei lavori deve ottenersi a poco a poco con legge progressiva, noi riteniamo che gli strumenti numerosi e mediocri siano preferibili, avendo maggiore importanza l'estensione del fronte che la perfettibilità del lavoro.

I soldati di fanteria dovranno dunque essere provvisti su larga scala di tali strumenti, e siccome non sarebbe possibile aumentare il peso dell'affardellamento, di tre strumenti speciali, ne consegue la necessità di riunire in un solo istrumento le tre qualità.

Allo scopo di riassumere in uno strumento solo, la possibilità di tagliare e di rimuovere la terra, presso alcuni eserciti esteri si è ricorso al sistema di portare a filo uno dei lembi dello strumento da zappatore: ma le prove che presso gli altri eserciti tale sistema ha fatto e la facilità colla quale scavando la terra si rovina il taglio o la sega che sia, non consigliano di adottare quel metodo. Assai difficile è conciliare il taglio colla zappa, praticamente, e noi riteniamo che valga meglio disgiungere questi due compiti, ricercando altrove lo strumento da taglio.

Se si considera che la sciabola baionetta quantunque sia indispensabile parte dell'arma da fuoco, non ha più il valore tattico che prima aveva e se si tien conto che le armi moderne tendono tutte ad avere baionette corte, pare assai più conveniente servirsi della baionetta come strumento da taglio, essendo diventata più resistente per la minor lunghezza, e maneggevole come un mannarese o come un coltello qualunque. La baionetta sarà dunque lo strumento da taglio necessario e sufficiente che il soldato può e deve adoperare ed essa avrà il grande vantaggio di non aumentare il carico del soldato e di essere largamente distribuita; tutti ne saranno provveduti. Lo sgombro del campo di tiro, tanto necessario oggidì, e specialmente nei nostri terreni, diventa così non soltanto possibile, ma facile e facilitati altresì tutti gli altri lavori da taglio. A due, si risolvono quindi gli strumenti ancora necessarii, uno da punta, uno da pala. Presso gli altri eserciti si è generalmente adottata la vanghetta Linneman, come strumento da zappatore, e anche da noi fu già qualche volta sperimentata. Con tale istrumento si rinunzia in modo assoluto al lavoro di punta e quindi alla possibilità di scavare in terreni che non siano leggeri o di fresco smossi, e questo è grave inconveniente, perchè spesse volte il soldato avrà portato un peso soverchio senza poterne ricavare il compenso che ne aspetta.

La forma, la lunghezza del manico della Linneman, la necessità della posizione in ginocchio per lavorare, rendono impossibile l'apertura di qualche breccia per quanto i muri siano poco resistenti, d'intercettar strade, di smuovere puntelli, di far fossi profondi e stretti come sono necessari per piantare pali o simili.

Se a questo, aggiungiamo il peso non indifferente, perchè raggiunge il chilogramma, e il poco favore col quale si è accolta da noi, ci pare di poter conchiudere come la vanghetta Linneman non sia lo strumento da zappatore per *eccellenza e quindi preferibile.*

La soluzione del problema ci pare che stia nell'ottenere uno strumento che presenti le due condizioni essenziali di servire da gravina e da badile; certo che richiedendo in un solo utensile le due qualità, non potremo mai ottenere la perfezione nè in un senso, nè in un altro, ma già a questo proposito indicammo la nostra convinzione, che anche in questo caso ci porterebbe alla conclu-

sione di preferire lo strumento adatto ai due compiti, anche se mediocre, piuttosto che rinunziare totalmente ad uno di essi.

Oltre queste due condizioni cardinali, lo strumento da zappatore deve soddisfare alle seguenti: avere dimensioni piccole, essere robusto, leggiero, maneggevole. Le dimensioni dello strumento non debbono essere tali da incomodare il soldato e rendergli increscioso il trasportarlo; d'altra parte non debbono essere troppo piccole, per non diminuire il lavoro che lo strumento stesso può fare

Ciò premesso, si potrebbe costituire lo strumento in modo, da ottenere in due parti distinte del metallo i due utensili necessarii, ed avere da un lato la pala, dall'altro la punta. Così facendo entrambi i compiti potrebbero essere meglio soddisfatti; ma convien notare, che la parte in metallo non potrebbe avere in totale una lunghezza inferiore ai 50 centimetri almeno, e che il peso e le dimensioni aumenterebbero sensibilmente, senza con questo ricavarne grande profitto per la perfettibilità del lavoro. Trattandosi di sacrificare la perfettibilità, questo sacrificio non può e non deve avere altro scopo che quello di aggravar meno il soldato e di non incomodarlo durante le marcie, e perciò noi riteniamo che le dimensioni non saranno mai sufficientemente ridotte se non rinunziando ai due mezzi distinti e ricorrendo a sfruttare la medesima parte per il doppio compito.

Perchè ciò sia possibile occorre che lo strumento sia conformato a badile, allora la punta sarà capace di rompere la terra e la pala di paleggiarla; sarà poi questione di adattarvi il manico in un modo piuttosto che in un altro, per cambiarne l'uso, come vedremo più avanti.

Ci pare dunque determinato che la forma deve essere a badile, coll'estremità abbastanza acuminata perchè non abbia a soffrirne l'impiego come gravina, ma abbastanza largo perchè il lavoro come pala non sia troppo limitato.

Riterremo come conveniente il badile che da zero alla punta vada dolcemente allargandosi fino a 18 o 20 centimetri, per una lunghezza da 20 a 22 centimetri; con tali dati si otterrà armonia sufficiente per la resistenza e la produttività che in entrambi i casi si vuole ottenere Lo strumento abbiamo detto ancora che deve essere robusto, cioè deve essere resistente agli urti che riceve e capace di eseguire lavori lunghi senza deformarsi o spezzarsi.

La resistenza all'urto richiederebbe che fosse costruito di sostanza dura e l'acciaio si presterebbe bene allo scopo; ma l'acciaio ha varii inconvenienti e cioè: se lo strumento ha spessore sufficiente, è troppo pesante, se lo spessore è limitato la punta si deforma o si spezza a seconda che è temprata o no; se poi lo spessore tra la pala e la punta fosse diversa e gradatamente aumentasse verso l'estremità, allora si avrebbe lo svantaggio di grande difficoltà di costruzione: inoltre, la pala d'acciaio sarebbe sempre costosissima.

Per conciliare la resistenza colla economia, l'istumento potrebbe avere la pala di ferro o d'acciaio sottile, con striature longitudinali per accrescerne la resistenza, come per l'appunto il generale Mattei ebbe ad indicare in un suo discorso alla Camera dei deputati. La punta d'acciaio, più grossa, temprata, potrebbe essere formata da un pezzo staccato e quindi convenientemente applicato sovra l'istrumento; così si faciliterebbero di molto le riparazioni e sarebbe possibile il cambio, quando la punta, che è la parte più facile a guastarsi, fosse deteriorata o spezzata.

Della leggierezza dello strumento portatile, già qualche cosa si disse parlando delle dimensioni e della necessità di non aggravare troppo il soldato; evidentemente la leggierezza va a sfavore della robustezza, tuttavia, per risolvere la questione converrà ricercare un giusto equilibrio, per ottenere sufficiente resistenza, senza oltrepassare in complesso il peso di mezzo chilogramma.

Gli strumenti in uso presso gli altri eserciti sono tutti superiori a questo limite, essi raggiungono il chilogrammo, compreso il manico e la guaina.

Noi riteniamo però che si possa ottenere uno strumento soddisfacente restando nei limiti del peso indicato, senza tener conto della guaina, specialmente se lo spessore della pala potrà essere diminuito, in causa delle striature adottate, e in causa della punta indipendente dalla pala stessa.

Infine, perchè lo strumento sia facilmente adoperato dal soldato in entrambi gli impieghi, occorre che sia maneggevole e ciò si ottiene munendolo di manico possibilmente lungo, sia perchè la posizione incomoda stanca il soldato, sia perchè tanto maggiore è il braccio di leva e tanto meno faticoso e più produttivo è il lavoro fatto.

La vanghetta Linneman è munita di corto manico, per modo che il soldato è obbligato a lavorare in ginocchio, non soddisfa quindi all'esigenza della comodità e facilità di lavoro, nonchè a quella della prontezza, perchè il soldato è obbligato a riposarsi più spesso.

Dall'altra parte, il manico corto riduce il braccio di leva a poca cosa e la profondità a cui si può scavare è limitata, specialmente se le dimensioni di apertura dello scavo sono ristrette.

Si potrebbe obbiettare che appunto non ricercando nello strumento la perfezione, convenga contentarsi del manico corto piuttosto che aumentare il carico del soldato: nè all'osservazione nulla avremmo da opporre tanto più essendo necessario un manico forte e quindi pesante e costituendo esso un secondo oggetto che il soldato potrebbe facilmente perdere, rendendo inutile il primo.

Ma noi consideriamo che il soldato è munito di bastoni per il telo da tenda e con leggiere modificazioni e curandone la fabbricazione si potrebbero facilmente trasformare in manico lungo per il badile adottato. Allora l'istrumento diverrebbe realmente maneggevole, nè si aumenterebbe il peso che il soldato deve portare.

Il modo col quale il bastone s'innasta sull'istrumento, dovrebbe determinare il doppio impiego dell'istrumento stesso. Ciò si può ottenere unendo alla pala una gorbia a cerniera, capace di tenere il bastone in due direzioni e cioè nel senso della lunghezza per adoperare l'istrumento come badile, e nel senso perpendicolare alla pala per adoperare l'utensile come gravina.

Ma un tale sistema ci pare poco conveniente per la facilità che avrebbe la cerniera di guastarsi, essendo sempre un lavoro delicato e facile a deteriorarsi per le terre che vi si potrebbero introdurre.

Ci parrebbe preferibile una gorbia a doppio anello, cioè uno orizzontale e uno verticale, con apposita vite per restringere ed allargare uno o l'altro degli anelli secondo il lavoro che si vuole ottenere dall'istrumento.

Concludendo su quanto or ora esponemmo, parci che il soldato di fanteria, allo scopo di poter eseguire i lavori necessari nel tempo di guerra debba: 1° essere munito di baionetta corta, tagliente, capace di servire di coltello e limitatamente da mannarese; 2° essere munito di strumento da zappatore capace del lavoro di punta e di pala.

Questo strumento dovrebbe essere foggiato a badile largo da 18 a 20 centimetri; acuminato dolcemente; la pala in lamina sottile di ferro o d'acciaio e striata; la punta in acciaio temprato, più grossa, adattata sul badile con apposito risalto.

La gorbia foggiata a doppio anello, uno orizzontale e l'altro verticale capace di contenere in un senso o nell'altro il bastone da tenda convenientemente apprestato.

Peso dell'istrumento circa mezzo chilogramma.

Resterebbe ancora a determinarsi la quantità di strumenti da distribuirsi per ogni compagnia: evidentemente la miglior soluzione sarebbe quella di dare uno strumento ad ogni soldato, affinchè ognuno potesse lavorare e coprirsi. Però se consideriamo che il lavoro di un uomo è sufficiente per due, che lo spazio di cui occorre un uomo per lavorare comodamente è quello di due uomini a contatto di gomito, che una parte di truppa sarà sempre impiegata per servizio di sicurezza di quella che lavora, che sarà necessario distribuire fra i reparti altri strumenti che non siano la vanghetta semplice, noi siamo indotti a ritenere sufficiente che una metà dei soldati siano muniti di strumento portatile; affinchè poi non avvenga che per l'allontanamento di qualche reparto si resti privi di strumenti, questi dovranno essere distribuiti su tutto il fronte alla prima o alla seconda riga.

Per non avere una differenza di trattamento fra i soldati dello stesso reparto, gli uomini che restano privi di strumenti, potrebbero essere o muniti di altri attrezzi non meno importanti, o di un munizionamento di cartucce maggiore, capace di compensare il peso dello strumento da zappatore.

In Francia, il numero degli strumenti per ogni compagnia è ridotto a 32 vanghette, ma però si sono adottati speciali utensili, che sono portati a basto, coi quali in totale una compagnia dispone di 72 utensili. In Austria la vanghetta Linneman è data a tutti gli uomini di seconda riga; in Germania è distribuita a 100 soldati per compagnia, più vi sono 40 picconi-accetta.

CARPI VITTORIO.
Capitano scuola centrale di tiro.

LE SCUOLE DEI CORPI

La breve durata del servizio militare sotto le armi e la riduzione che probabilmente dovranno avere ancora le ferme, consigliano di eliminare dalle istruzioni militari tutte quelle che non hanno rapporto diretto con l'educazione e con l'addestramento della truppa per la guerra.

E però ci sembra sia venuto il momento di esaminare se, di fronte alle esigenze finanziarie, che ci costringono alle brevi ferme e ai congedi anticipati, sia conveniente di mantenere le così dette *scuole dei corpi*, le quali molestano gli ufficiali, già ridotti a pochissimi, e tolgono alla truppa una parte del tempo strettamente necessario per attendere alle discipline militari.

Le scuole de' corpi rimontano al vecchio esercito sardo e onorano certamente l'institutore. Ma allora il soldato rimaneva cinque anni sotto le armi, e disponeva di tempo esuberante per educarsi e istruirsi militarmente; d'altra parte non era ancora proclamata la legge dell'istruzione obbligatoria elementare e gli illetterati crescevano numerosi. Il successivo ripetersi dei corsi annuali di istruzione permetteva di dedicare agli esercizi le ore più opportune della giornata, e di serbarne molte altre per le istruzioni teoriche, fra le quali era facile introdurne una quotidiana, specie nell'inverno, destinata all'insegnamento della lettura e della scrittura.

In tal modo l'esercito si rendeva benemerito delle famiglie che in parte per loro trascuranza, in parte per difetto delle istituzioni

patrie, non avevano potuto mandare i loro figli alla scuola elementare.

Questo nobile intendimento, di acquistare all'esercito un attestato di pubblica benemerenza, deve aver trattenuto fino ad ora gl'illustri generali che ressero successivamente il ministero della guerra dall'abolire un'istruzione, che non ebbe mai utilità diretta sulla costituzione dell'esercito, e che oggidì, al punto a cui siamo arrivati, minaccia di riuscire di danno a questa.

Prima di proseguire nell'esame che ci siamo proposto, converrà ricordare come si distinguono le scuole di cui discorriamo.

Esse sono:

a) la scuola elementare obbligatoria;
b) la scuola volontaria per gli aspiranti caporali;
c) la scuola volontaria per gli aspiranti sergenti;
d) la scuola volontaria di contabilità;
e) la scuola superiore volontaria per i sott'ufficiali.

Scuola elementare. — Alla scuola elementare sono inscritti per obbligo tutti i soldati che non sanno leggere e scrivere.

Dalla *Relazione del generale Torre sulle vicende del R. Esercito per l'anno 1890,* ultima pubblicata, si apprende che fra le reclute della classe 1869:

il 56,13 per cento sapeva leggere e scrivere,
l' 1,83 per cento sapeva solo leggere,
il 42,04 per cento era illetterato,

100,00

Il che significa che poco meno della metà delle reclute giungono alle armi illetterate, e che tenendo conto di coloro che nel primo e nel secondo anno di servizio non riescono a superare l'esame di idoneità, gli allievi della scuola elementare arrivano circa ai $^1/_3$ dei soldati semplici ascritti alle unità organiche dei corpi.

Come si vede, il numero degli scolari non è indifferente, e il cómpito dei maestri non è facile.

Nella fanteria, i comandanti dei singoli battaglioni, e nella cavalleria e artiglieria, un ufficiale superiore per reggimento, devono occuparsi del primo ordinamento, della direzione, e della vigilanza di sì fatte scuole.

Poi, per ogni compagnia, squadrone o batteria si richiede l'opera di un ufficiale del riparto, che ha l'incarico diretto di vegliare sul regolare andamento dell'istruzione.

Finalmente, un numero considerevole di graduati di truppa frequentano assiduamente la scuola, in qualità di insegnanti o di monitori. E si noti che l'Istruzione in vigore, consiglia, se occorre, che questi prendano lezioni di pedagogia e di metodo da professori civili, prima dell'apertura del corso.

Il corso incomincia col principiare delle istruzioni invernali, e termina col novembre successivo. Di regola quindi codeste scuole, fra le istruzioni del soldato, sono quelle che hanno la maggiore durata; eccezionalmente i comandanti di corpo hanno la facoltà di sospenderle durante l'estate.

Pur ammettendo che i colonnelli si valgano di sì fatta concessione, e che le scuole siano limitate al periodo che corre fra il novembre e il maggio, le incombenze del personale che vi è addetto si estendono ordinariamente anche agli altri mesi dell'anno.

Se in fatti si considera che gli allievi devono essere esaminati al costituirsi delle scuole, per il loro riparto in sezioni, e quindi alla chiusura di esse per i necessari passaggi e per le dispense, e che ad ogni congedamento di classe è d'uopo rifare gli esami per accertare l'idoneità dei partenti e trattenere i non idonei fino *al compimento della ferma legale*; se si pensa che tutte queste operazioni esigono tempo e lavoro, specie per la compilazione di registri, di elenchi, di stati da trasmettersi ai comandanti superiori, i quali alla lor volta hanno l'obbligo di assicurarsi che i giudizi pronunziati siano inappuntabili, esaminando personalmente alcuni dei congedandi; non è difficile convincersi che, attenendosi all'*Istruzione per le scuole*, l'opera di una parte considerevole dei quadri di un reggimento è assorbita per un tempo non indifferente dal regolare andamento di esse. Lo stesso colonnello ha il dovere di interessarsi di questa istruzione e di trasmettere al comando della divisione un rapporto sui risultati ottenuti dalle scuole finite e sull'impianto delle nuove.

Le accennate operazioni vogliono esser fatte coscienziosamente; e con la stessa diligenza si deve impartire l'insegnamento; poi che non si può ammettere che una *Istruzione*, che costituisce un *Allegato* al Regolamento di disciplina militare, venga osservata con trascuranza. Procedere diversamente ci condurrebbe a deplorevoli abbandoni, che sminuirebbero il sentimento del dovere e il prestigio della disciplina.

Avviene pertanto, che volendo esigere quanto è prescritto, i comandanti di corpo, a causa di queste scuole, sono costretti ad abbreviare il tempo già scarso che gli ufficiali potrebbero dedicare al loro perfezionamento, o a distoglierli da altre occupazioni che meglio li preparerebbero agli ideali della loro missione.

I nostri ufficiali subalterni, specie nelle armi a cavallo, sono molto scarsi, e se vogliono attendere con zelo ai loro còmpiti hanno da lavorare da mattina a sera. In uno squadrone di 160 uomini e 140 cavalli, i due subalterni, chè più di tanti non sono mai, si avvicendano d'ora in ora nelle molteplici incombenze, serbandosi a stento il tempo necessario per i pasti, e per montare i propri cavalli, ciò che è pure un dovere.

Le scuole elementari si fanno generalmente di sera; nè per le armi a cavallo sarebbe conveniente procedere in altro modo, chè le operazioni necessarie di caserma si succedono non interrotte dall'alba alla ritirata. A questo punto gli ufficiali e la truppa sentono il bisogno di riposo; in vece i primi, che ebbero appena il tempo di desinare, devono ritornare in caserma per un' occupazione alla quale non si sentono inclinati; la truppa, che rifugge per natura dall'applicazione, si trova in disposizioni fisiche sfavorevolissime.

Sotto questo rapporto la fanteria, in inverno, sembra in condizioni migliori, se bene in alcune regioni del nostro paese, per effetto del clima, le marce e le esercitazioni esterne siano frequenti anche in tale stagione.

E però l'esperienza c'insegna che in qualunque arma, il soldato che dopo la ritirata è chiamato allo studio, per quanto elementare, vi si assoggetta a malincuore e sonnecchia appena gli è possibile.

Può essere che nelle giornate di pioggia e di neve un capitano di fanteria trovi anche prima della ritirata un'ora opportuna per la scuola degli analfabeti, senza trascurare le altre discipline militari; ma non credo si possa fare altrettanto nella cavalleria e nell'artiglieria, dove le istruzioni sono molto più numerose, e dove le cure dei cavalli e del materiale esigono un tempo considerevole.

Quando nelle armi a cavallo manca una classe di uomini, nel così detto periodo delle *vacanze*, che oggidì dura cinque mesi circa, il personale è tanto scarso rispetto ai cavalli, che l'attività e la oculatezza dei comandanti di riparto dev'essere continua perchè gli animali non deperiscano.

E se pure fosse possibile sottrarre un'ora alla fugace giornata di lavoro, quale ne sarebbe il più utile impiego?

Non sarebbe meglio dedicarla a una seconda lezione di equitazione, con tanta abbondanza di cavalli? O al maneggio delle armi? O, non potendo uscire all'aperto, destinarla all'educazione morale del soldato, o alla sua istruzione teorica di campagna?

Non fosse che per procurare ai quadri il tempo di potersi istruire, converrebbe sopprimere le scuole serali.

L'ufficiale che deve già pensare all'istruzione complessa del soldato e all'educazione di lui, a tutelarne la salute e gl'interessi, a vigilare sul materiale e sui cavalli, sarà molto fortunato quando potrà dedicare qualche ora della sera alla propria cultura, cosa necessaria per mantenersi in grado di progredire nella carriera e di rendere buoni servizi in guerra.

Gli stessi graduati di truppa, se la sera conserveranno un po' di lena per occupare la mente, non sarà male che leggano qualche buon libro di storia patria e di arte militare, o che si rinfreschino sui regolamenti.

Le nostre condizioni di acquartieramento ci consigliano pure di smettere un'istruzione, che esige locali appositi, nel periodo di tempo in cui gli effettivi sono più forti.

Con questo non vogliamo dire che per le scuole si faccia del lusso; anzi non è raro il caso di vedere qualche gruppo di analfabeti in un angolo della scuderia, o in un andito semi oscuro, decifrare le lettere di un sillabario sdrucito: ma dove le condizioni dei locali, a forza di restringere i letti, consentono di avere qualche camerata disponibile, vi si trasportano le tavole e le panche dell'intera dotazione, e gli ufficiali si compiacciono di affiggere alla porta d'ingresso un bel cartello con le scritte di *scuola elementare inferiore, scuola elementare superiore*.

Resta a vedere se per diradare le tenebre dell'ignoranza non si privino tal volta i soldati dei mezzi necessari per attendere

alla pulizia corporale, per dormire in ambienti sufficientemente areati, e per mangiare in condizioni corrispondenti al decoro che spetta al difensore della patria.

Il nostro Regolamento di servizio interno per la cavalleria, se bene alla retroguardia degli altri eserciti, ha proclamato che nelle caserme vi devono essere locali appositi per riunirvi la truppa a mangiare il rancio, e altri per la pulizia personale.

Di fatto, però, questa tardiva, ma ottima disposizione, è rimasta quasi da per tutto lettera morta; imperocchè i locali non si trovarono; e dove non facevano difetto, non si rinvennero i quattrini per adattarli.

Nè in questo momento, in cui si manifesta la tendenza a dipingere l'esercito come prima causa del nostro disagio economico, e come il cancro roditore del benessere sociale, è probabile che il Ministero chieda, e il Parlamento accordi, i mezzi necessari per dare un assetto conveniente alle nostre caserme.

Importa quindi che ci aiutiamo da noi, e che ci poniamo il quesito, se nella nostra qualità di educatori e di istruttori dei giovani difensori della patria, abbiamo il diritto di far pompa di sale di lettura e scrittura, quando i nostri allievi devono sedere sul letto per mangiare il rancio, e recarsi nei cortili alle trombe per lavarsi malamente, in qualunque stagione, anche con la pioggia e col gelo.

È ben vero che in alcune caserme si sono costruiti bagni a doccia, che permettono ai soldati di fare abluzioni generali; ma i corpi fortunati che ne possono fruire ne fanno un uso ristretto, con turno settimanale o quindicinale, perchè sono molti coloro che in una stessa guarnigione devono partecipare a tanto beneficio.

Con l'obbligo generale del servizio la truppa è costituita di giovani appartenenti a tutte le classi della società; e fra questi ve ne sono molti che mentre non hanno bisogno di imparare a leggere, desidererebbero di potersi lavare quotidianamente e senza incorrere nel rischio di prendere una polmonite. Lo stesso rustico agricoltore sarebbe più utile alla propria famiglia e alla civiltà, se portasse a casa idee d'ordine, di nettezza e di igiene, anzi che l'abilità problematica di sapere scrivere il proprio nome.

Lasciamo dunque al Ministero dell'istruzione ed a quello degli

interni che provvedano coi mezzi di cui dispongono all'istruzione elementare.

Oramai non vi è comune in Italia che, se bene ricorrendo al credito, non siasi fabbricato una casa per le scuole, e non vi abbia posto un maestro capace. O perchè si permette che i ragazzi passino la loro fanciullezza facendo gli abarazzini sulle pubbliche strade, piuttosto che costringerli a frequentare le scuole? A quell'età l'insegnamento riesce più facile e il profitto maggiore; a venti anni l'inerzia mentale nei contadini si è prodotta, ed è ben difficile che coi ritagli di tempo che può lasciare qualche anno di servizio militare affannoso, e con maestri improvvisati, si possano ottenere risultati i quali compensino il disagio che le scuole arrecano al regolare andamento del servizio militare.

Lo prova la citata *Relazione* del generale Torre. A pagina 53 leggiamo che sulla classe del 1867, congedata nel 1890, il 44,87 per cento degli uomini erano illetterati al loro giungere alle armi, e che di tali ne restava ancora il 22,76 per cento all'atto del congedamento. Dunque una metà soltanto degli illetterati, dopo tre anni di servizio, erano riusciti a leggere sui sillabari e a scrivere malamente il loro nome.

È ben vero che l'Istruzione per le scuole prescrive che i congedandi illetterati siano trattenuti sotto le armi fino a compimento della ferma legale, vale a dire dall'agosto al dicembre, con facoltà di congedare successivamente, alla fine di ogni mese, coloro che, sottoposti ad esperimento, mostrino di avere imparato a leggere; ma sì fatta misura coercitiva, inserta nell'Allegato 6, non è più osservata da alcuni anni, e se ne capisce facilmente la ragione.

Non soltanto si è smesso di trattenere in servizio gli analfabeti nei congedamenti ordinari, ma per fino in occasione di quelli anticipati, come sarebbe il rinvio della 1ª categoria del 1869, avvenuto nello scorso anno, non si fa eccezione di sorta per loro.

Aggiungi che la legge di reclutamento, il regolamento per la sua esecuzione e l'istruzione complementare per detto regolamento, non accennano all'eventualità che gli analfabeti siano trattenuti sotto le armi fino al compimento della ferma legale.

Abbiamo dunque nel Regolamento di disciplina una prescrizione sul reclutamento e il congedamento dei militari che non è sancita dalla legge.

Nè in questo momento critico per le finanze, in cui si adotta la categoria unica con la moltiplicità delle ferme, in media sempre più brevi, crediamo probabile che il regio governo pensi a dare forma legale a questa disposizione di carattere disciplinare, la quale richiederebbe maggiori spese.

Speriamo invece che l'attuale Ministro tolga dal nostro precipuo regolamento una minaccia, che è resa vana dalla consuetudine.

Col nuovo disegno di legge presentato al Parlamento avremo per una parte del contingente di fanteria ferme di un anno e di due anni. Una metà degli uomini avrà appena il tempo di apprendere ciò che è strettamente indispensabile per entrare nelle file in caso di guerra.

Quanto alle armi a cavallo e al genio, è noto a tutti che la moltiplicità delle istruzioni è tale, da permettere appena un addestramento soddisfacente con le ferme in vigore, giudicate strettamente indispensabili da chi amministra con tanta parsimonia il pubblico denaro.

Non ci facciamo illusioni. Lasciamo all'esercito la sua missione, abbastanza nobile e vasta da assorbire tutta l'attività dei quadri. Essi più che ad altro devono pensare a infondere nella truppa le virtù che la rendano capace di vincere, se un giorno dovrà combattere; fra queste primeggiano l'abnegazione, la dignità personale, la riverenza per chi comanda, la dolcezza verso chi obbedisce, e la perseveranza in ogni opera. Il sillabario non giova a condurre la truppa al fuoco; lasciamolo al maestro di scuola, che a suo tempo lo maneggerà con più abilità e maggiore profitto.

Scuola per gli aspiranti caporali. — Questa scuola ha per iscopo di abilitare i soldati al grado di caporale.

Ora si fa per reggimento, e v'è addetto il personale che istruisce teoricamente i così detti *allievi istruttori*

Trattandosi però di graduati di truppa, dai quali si deve essenzialmente richiedere l'abilità pratica, non disgiunta da quella condotta esemplare, a cui devono uniformarsi i soldati, le cognizioni teoriche hanno un valore molto relativo.

E però sarebbe meglio abolire il plotone allievi istruttori, che abitualmente si forma quasi autonomo, e lasciare gli aspiranti al grado di caporale ai loro riparti organici, anche per le istruzioni.

Essi dovrebbero attendere a tutti i servizi interni e di presidio, come gli altri soldati, con la sola avvertenza di regolare le cose in modo, che in alcuni giorni e in ore determinate, p. e. tre volte per settimana, gli allievi potessero istruirsi nelle poche cognizioni del loro grado.

Le istruzioni e i servizi che riguardano i caporali non si imparano studiando letteralmente i regolamenti, ma piuttosto applicandoli praticamente.

Si dovrebbero quindi abolire gli esami teorici, e per giudicare dell'abilità e della condotta degli allievi, in occasione delle promozioni, fare assegnamento sulle informazioni dei singoli capitani.

Ciò sarebbe conforme al principio di decentrare e accordare autonomia alle compagnie, agli squadroni e alle batterie; principio che venne affermato dai recenti regolamenti di servizio, e che è osservato con frutto da quasi un secolo nei migliori eserciti europei.

Se il servizio pratico deve costituire l'elemento principale di giudizio per le nomine dei caporali, si comprende facilmente come, pur volendo conservare per essi qualche insegnamento teorico dell'arte, sia invece superfluo quello della lingua italiana e dell'aritmetica, indicato ora nel programma delle scuole.

I caporali, con le ferme attuali, devono essere promovibili dopo sei mesi, eccezionalmente nella cavalleria dopo un anno o poco più; la ristrettezza del tempo e le molte materie d'insegnamento consigliano quindi di eliminare tutto ciò che è superfluo.

In ogni classe di leva si trova abbondantemente il numero di giovani che possono occorrere per colmare i vuoti nel grado di caporale, e che sappiano già, al loro giungere ai corpi, scrivere in modo intelligibile un rapporto su quei servizi di pace e di guerra, ai quali può essere chiamato l'infimo graduato della gerarchia militare. Qualche esempio pratico sarà più che sufficiente per assicurare i capitani dell'idoneità dei candidati a farsi intendere per

iscritto, e gioverà meglio di un corso teorico di letture, di grammatica, e di calligrafia, come ora si esige.

Scuola per gli aspiranti sergenti. — Essa ha lo scopo di abilitare i militari di truppa al grado di sergente.

Effettivamente questa scuola si fa soltanto nei corpi dove si costituiscono i plotoni di allievi sergenti, essendo ormai insignificante il numero dei caporali maggiori che aspirano al grado superiore e assumono la conseguente ferma di cinque anni.

Non v'ha dubbio che anche per gli allievi sergenti sarebbe indicato un insegnamento pratico, che si potrebbe meglio conseguire nei singoli riparti organici. Ma poi che su questi giovani — che si arrolano volontari, con ferma speciale, in un tempo determinato, salvo demeriti — esercita un'attrazione feconda di risultati la costituzione di un riparto autonomo, che li accoglie con distintivi propri, e qualche vantaggio di servizio, non sarebbe forse conveniente di assegnarli alle compagnie, agli squadroni e alle batterie, fin dal loro giungere alle armi.

E però, trattandosi di giovani riuniti in riparto autonomo, che fanno un corso regolare d'istruzione di diciotto mesi, nulla osta che i graduati incaricati del loro insegnamento, non lo estendano anche a quello della lingua italiana, della geografia, della topografia e dell'aritmetica, se lo credono necessario.

Le condizioni di tali allievi sono differenti da quelle in cui si trovano gli aspiranti a caporali e i soldati comuni ascritti alle compagnie, agli squadroni e alle batterie.

Ai primi il tempo non fa difetto, poi che lo dedicano interamente a istruire sè stessi, senza essere distratti dai servizi interni e esterni, i secondi invece, mentre devono frequentare le istruzioni e le esercitazioni dei riparti ai quali sono ascritti, devono pure sopportare il peso del servizio di caserma e di guardia, che oggidì non è lieve, a cagione dei deboli effettivi di pace.

D'altra parte la cultura del sergente dev' essere tale che egli possa essere sostituito senza inconvenienti all'ufficiale nei servizi di pace e di guerra; ed è bene che insieme con la istruzione tecnica professionale, egli abbia pure quella letteraria sufficiente per esprimere con chiarezza le proprie idee in iscritto.

Nè ci sembra abbia ad essere difficile di ottenere il desiderato grado di cultura, pur che se ne esiga quanto occorre nelle ammissioni — ciò che si potrebbe fare con la sovrabbondanza di aspiranti che oggi si ha negli arrolamenti — e si dia all'insegnamento un indirizzo essenzialmente pratico, restringendosi a correggere i lavori scritti che gli allievi devono eseguire nelle applicazioni del servizio di guerra e di pace.

Scuola di contabilità. — Questa scuola ha per oggetto di formare caporali contabili e furieri.

Essa si fa per reggimento, e consta in genere di pochi allievi volontari, che si riuniscono in qualche ora della giornata o la sera per apprendere alcune nozioni teoriche da un ufficiale contabile, aiutato da un sott'ufficiale addetto agli uffici.

Possiamo asserire per esperienza che i migliori contabili si fecero abili col servire praticamente negli uffici, ricorrendo al l'uopo all'apposito regolamento, piuttosto che frequentando la scuola. Propendiamo quindi per credere che essa sia superflua, principalmente ora, con la tendenza che fortunatamente si manifesta a semplificare tutto ciò che concerne la contabilità dei corpi combattenti.

Ad ogni modo ci sembra inutile di dare un carattere ufficiale a sì fatta scuola, inserendo nel regolamento di disciplina la prescrizione di istituirla sotto forme stabilite, mentre il comandante del corpo, e lo stesso relatore, hanno sufficienti facoltà per riunire, occorrendo, alcuni allievi capaci, allo scopo di prepararli, con qualche nozione teorica sulla contabilità interna, a succedere ai graduati che stanno per essere congedati.

Scuola superiore per i sott'ufficiali. — Ha per oggetto di allargare le cognizioni letterarie e scientifiche dei sott'ufficiali, e di prepararli agli esami per le scuole speciali degli aspiranti al grado di ufficiale.

A chi legge questo pomposo enunciato, preso alla lettera dall'allegato 6 al Regolamento di disciplina, e lo confronta col programma degli studi che vi corrisponde, non può a meno di recare meraviglia la poca correlazione che passa fra il primo e il secondo.

Infatti, il programma, per ciò che riguarda la lingua italiana, l'aritmetica, la geometria e la geografia, comprende appena gli studi ai quali attendono i fanciulli nelle scuole elementari, e se con essi si pretende che i sott'ufficiali *allarghino le loro cognizioni letterarie e scientifiche* (badiamo bene — *scientifiche*), la logica ci conduce all'induzione che l'institutore della scuola ha supposto che gli allievi possano avere un'istruzione inferiore a quella elementare. Ciò spiegherebbe anche la qualifica di *superiore* data alla scuola stessa; chè altrimenti non si saprebbe trovare perchè possa considerarsi al di sopra di un'altra.

Si affaccia quindi la questione pregiudiziale: se giovi alla buona costituzione dei quadri di un esercito promuovere al grado di ufficiale un giovane, che fornito della cultura acquistata nelle scuole elementari e di capacità scarsamente esperimentata nei gradi di truppa, riesca ad affastellare le cognizioni che sono richieste dal programma della scuola di Caserta

In tali condizioni di cultura preferiamo accordare la promozione per merito di servizio a quei sott'ufficiali che hanno fatto un lungo tirocinio pratico nella truppa, e che cresciuti ed educati nella religione del dovere, possono essere utilmente impiegati in alcuni speciali servizi, anche in età matura.

Ad essi non può mancare la stima e il prestigio che deve circondare un ufficiale, perchè le preziose qualità morali e la perfetta conoscenza delle attribuzioni compenserebbero in certo modo la deficiente cultura.

Nel nostro esercito il sistema non sarebbe nuovo, poi che con criteri simili sono reclutati anche ora con vantaggio gli ufficiali del treno dell'artiglieria e del genio, mentre nelle altre armi manca questo mezzo di premiare i lunghi e lodevoli servizi dei sott'ufficiali anziani. Nei distretti, nelle compagnie di disciplina, negli stabilimenti di pena, negli squadroni palafrenieri, nei depositi di cavalli stalloni, si troverebbero i posti adatti per alcuni benemeriti furieri maggiori della fanteria e della cavalleria. Nè per essi sarebbe necessario stabilire scuole o esami: dopo diciotto o venti anni di servizio, si può ben sapere se un sott'ufficiale è in grado di compiere una data missione, senza che occorra di tormentarlo con prove teoriche.

Ma pur ammettendo che si voglia continuare a produrre due sorta di ufficiali nei corpi mobili combattenti, una delle quali tratta esclusivamente dai sott'ufficiali, con un livello di cultura più basso, non ci spiegheremo mai la necessità di istituire una scuola speciale per insegnare quanto deve sapere a dieci anni il ragazzo che ha frequentato le elementari.

Il sott'ufficiale aspirante alla scuola di Caserta avrà cominciato il servizio militare a 17 anni o più, arrolandosi in un plotone di allievi sergenti.

Che fece mai questo giovane dai dieci ai diciassette anni?

Se si era dedicato ad un mestiere manuale e non prese più un libro in mano, è molto meglio che si contenti di rimanere sott'ufficiale, o che ritorni alla sua officina, al suo campo, quando preferisca svincolarsi dal servizio militare. Se invece codesto giovinetto passò la sua adolescenza facendo il discolo e il vagabondo, non ci pare conveniente che l'esercito serva da ricettacolo, e si proponga di correggerlo e di istruirlo.

Un giovane di buoni costumi, pure in condizioni di famiglia modestissime, non interrompe i suoi studi alle elementari; egli li prosegue nelle scuole tecniche, e giunto all'età della giovinezza si dà ad un'arte, a un'industria, al commercio.

O perchè dunque il provvido governo deve prendersi la briga di fare il ripetitore agli spostati, che potendo non vollero studiare?

Che se invece i candidati di cui parliamo hanno studiato, e ciò non ostante si trovano alla tenera età di venti anni ad avere bisogno della scuola superiore quale è ora, per presentarsi ai modesti esami di ammissione di Caserta, noi temiamo che aiutandoli si ottenga un effetto contrario agli interessi dell'esercito. *Ab uno disce omnes.* Il pubblico ci metterà tutti in un fascio; e quando sappia che lo scibile indispensabile per l'ufficiale è tanto ristretto, quale idea si formerà delle qualità intrinseche dei nostri quadri?

E poi che l'uomo non vive di solo pane, e il prestigio di cui gode un ufficiale in società costituisce una delle maggiori *attrattive* alla carriera, noi crediamo sarebbe opera saggia eliminare una scuola e un programma, che affermano la scarsa cultura di $^1/_2$ degli ufficiali dell'esercito.

Se fra i sott'ufficiali vi saranno giovani per bene, forniti di sufficiente cultura per concorrere all'ammissione alla scuola di Caserta, non mancherà ad essi l'aiuto dei loro superiori.

A questi sarà sempre possibile trovare il tempo e i mezzi per avviare alla prova gli aspiranti che avranno saputo guadagnarsi la loro stima con un contegno incensurabile e un servizio zelante.

Conclusione. — Oggidì che gli eserciti si assomigliano assai per armamento, ordinamento ed abilità, principali fattori della vittoria, quando si abbia un buon capo, sono la forza numerica e le virtù militari della massa combattente. Aumentare la prima senza diminuire le seconde, proporzionatamente ai mezzi finanziari dello Stato, è lo scopo che si propone ogni ministro della guerra.

Noi vediamo per l'appunto che il nostro dirige da qualche tempo i suoi sforzi ad accrescere anzi che diminuire le forze combattenti, malgrado le condizioni economiche sfavorevoli che lo costringono a fare le maggiori economie possibili.

Per raggiungere il suo intento, che a quanto pare, sarebbe quello di istruire tutti gli uomini abili che produce la leva, egli dovrà ricorrere senza dubbio alla diminuzione della ferma, o meglio all'adozione di quella così detta *progressiva*

E poi che sarà certo suo intendimento di non alterare le condizioni di addestramento e di educazione militare delle truppe, ci è sembrato con la nostra proposta di venire in suo aiuto.

Il nostro esame fu assai rapido, e non sarebbe stato difficile di approfondirlo per mettere in maggiore evidenza la molteplicità delle operazioni e delle istruzioni di un corpo di truppa a ferma breve, per dimostrare ancora meglio la necessità di eliminare tutto ciò che non è assolutamente necessario.

Ma abbiamo pensato che questo studio era diretto a ufficiali che hanno sempre sott'occhio il riparto delle istruzioni e l'orario giornaliero, e che per conseguenza non hanno bisogno di essere persuasi che il tempo scarseggia e il lavoro abbonda.

Conservando le scuole in tali condizioni, si presenta naturale il dilemma: o curarne l'attuazione secondo le prescrizioni in vigore, e si danneggia l'istruzione militare; o fingere di farle, come purtroppo avviene, e si offende la disciplina.

La nostra proposta non è di quelle che attuate siano destinate a procurare popolarità al ministro, perchè il paese si compiace della apparente missione educativa riservata all'esercito per mezzo della scuola. Ma l'illustre generale che regge ora il Ministero della guerra ha già dato prova di sapere, occorrendo, affrontare l'impopolarità, e siamo certi, che se egli sarà persuaso, come speriamo, della utilità della riforma, non esiterà ad abolire l'Allegato N. 6 al Regolamento di disciplina.

La scuola elementare dev'essere frequentata dai fanciulli nei loro comuni, al che saviamente provvedono le leggi patrie. Mantenerla nell'esercito sarebbe come ammettere che esse possono essere impunemente violate. Meglio sarebbe cercare alle leggi una sanzione penale.

Se poi per condizioni topografiche non è possibile ad alcuni sfortunati campagnoli di inviare alle scuole i loro figli, non è l'esercito che deve riparare a tale inconveniente; chè oramai gli mancano i mezzi. È già arduo il cómpito di fare del rozzo montanaro un devoto e valoroso soldato, con un anno o due di servizio; nè per renderlo tale giova insegnargli a leggere.

Quanto alle scuole speciali dei corpi, abbiamo esposto le ragioni per le quali non le crediamo necessarie.

I graduati si devono formare in fretta e in furia; la leva produce elementi istruiti più che sufficienti per poterne fornire il numero necessario.

Per i caporali basta l'istruzione che i fanciulli acquistano nelle prime classi elementari, che sono istituite anche nei più piccoli comuni d'Italia

Nei sott'ufficiali giova ottenere l'istruzione delle prime scuole tecniche, o almeno della 5ª elementare. È necessario esigerla nelle ammissioni. Con ciò non escludiamo che per questa importantissima categoria di graduati non si possa conservare un insegnamento letterario nei due anni di corso che frequentano per acquistare il grado di sergente.

Da questo punto il loro merito dev'essere misurato dall'abilità pratica.

Se i sottufficiali hanno attitudine al ramo contabile, ne coprano successivamente le cariche ed accrescano così le cognizioni nell'esercizio delle loro funzioni.

A coloro che entrando nell'esercito portano una scorta sufficiente di cultura per aspirare alla scuola di Caserta, e sanno con la condotta esemplare e con lo zelo nell'adempimento de' loro doveri, guadagnarsi la stima e l'amore degli ufficiali, gioverà più l'interessamento di questi *ad personam*, che un insegnamento elementare fatto generalmente per presidio, da persone estranee all'esercito.

Finalmente per i tempi che corrono, non è superfluo accennare che l'abolizione delle scuole permetterebbe un migliore assetto dei corpi nelle loro caserme, con poca spesa, e produrrebbe qualche economia sulla *massa generale*.

Firenze, gennaio 1892.

L. MAJNONI
Maggior generale.

LA INGEGNERIA E LA GUERRA

Negli antichi eserciti, quelli che il Paixhans chiamava *di linea* (per distinguerli dai posteriori che chiama *nazionali permanenti*) le armi che più ritraevano dalla scienza, l'Artiglieria cioè ed il Genio, erano chiamate *dotte*.

Avevano cominciato esse o gli altri a metter fuori una simile qualificazione? Era stata pretensione loro, oppure ammirazione o scherno altrui? — Imperocchè, a quei tempi era cosa possibilissima e che tra ufficiali la dottrina fosse pur causa di scherno. — Gli uomini di spada, si diceva medievalmente parlando, non sono uomini di penna, anzi la disdegnano come l'arma di coloro che non trattano per davvero le armi.

I bombardieri e gli ingegneri militari certamente smentivano col fatto codesta logica e si presentavano come la più gloriosa delle eccezioni, ma ad ogni modo eccezione.

La scienza, per quanto rivolta a fini militari, veniva riguardata un fatto antimilitare e quasi chiericale; *chierico*, si sa, voleva anche dire semplicemente persona di penna e però in dispregio a chi, per dispetto e per interesse, identificava l'energia coll'ignoranza, e si compiaceva di fare della seconda una condizione a dirittura essenziale della prima.

Al pubblico grosso passò inavvertita sempre l'osservazione contenuta nel famoso monologo di Jago la quale, anche indipendentemente dalla gelosia sua, basterebbe a spiegarne l'odio verso Otello.

Aggiungasi che i parchi degli artiglieri e degli ingegneri erano trasportati con mezzi requisiti soltanto all'occasione. Si sa che se ci fu mai al mondo un sinonimo di canaglia abbietta e assassina, i *treni borghesi* furono sempre quello. Gli stessi operai allora erano poco diversi. Masse rurali, bordaglia anch'essi ladra e poltrona. Nè poteva essere altrimenti poichè per mettersi a quegli sbaragli, senza venir d'ordinario nemmeno abbastanza pagati, bisognava essere proprio saccomanni disposti a pagarsi da sè, spogliando i morti e terminando di ammazzare i feriti.

Data quella vecchia condizione di cose e quel vecchio ordine di idee, agli ordini delle armi dotte non c'era e non ci poteva essere altro che di codesta roba qui, mezzi di trasporto e di lavoro reclutati sul posto e al momento — *treno borghese*, cioè, ed *opere requisite*.

Dalla natura dei comandati veniva perciò troppo spesso a commisurarsi il prestigio del quale godevano i comandanti, cioè gli ufficiali d'artiglieria e del genio.

Per quanto irragionevoli e magari assurde, tutte le cose le quali hanno un lungo risalimento nel passato hanno altresì un lungo strascico nell'avvenire. Ammodernatisi gli eserciti e svincolatisi da molti ordini e da molti pregiudizi feudali, essi mantennero però sempre nelle loro succedute *armi di linea* una cordiale antipatia verso le *dotte* attalchè, anche molto dopo, quando cioè gli artiglieri e sopratutto gli ingegneri militari comandavano vera truppa, anzi il fior della truppa, continuarono ad essere riguardati come qualche cosa di meno militare.

Lavorare, sia pur sotto il fuoco, non pareva combattere.

I tempi andarono in appresso, ma solo in modo parziale, mutandosi. L'artiglieria cominciò ad avere cospicua azione nelle battaglie; la natura eminentemente, chiassosamente offensiva del suo servizio presentandola come in modo decisivo militante finì col farla riconoscere ed acclamare brillantemente militare.

Essa ebbe quindi divise (e quanto divise!) le proprie sorti da quelle del Genio, il quale l'offesa più che farla, la prepara.

L'Artiglieria entrò in lega colle *armi di linea*. Il Genio ebbe quindi lungamente un detrattore, anzi un nemico di più.

Tutti i regolamenti parificavano nelle paghe e nei gradi le due armi, ma i regolamenti sono una cosa e le idee che corrono sono spessissimo un'altra.

Artiglieria ed *armi di linea*, colle quali l'opinione militare fondeva oramai anche le batterie sì di campagna che d'assedio o di posizione, lungamente seguitarono a negare sempre vera e cordiale solidarietà coll'arma del *Genio* e a dire di essa press'a poco quel che Jago diceva di Cassio.

Dagli ufficiali l'antipatia e l'ironia si estendeva ai soldati. Narravasi dopo non so ben quale dei combattimenti napoleonici un ufficiale gemendo ferito in fondo a un fosso dove era rotolato, visti passare dei soldati li chiamasse affinchè lo portassero all'ambulanza. Sentirono e corsero, ma giunti e vistagli in dosso la non geniale divisa del Genio gli dissero ridendo: — « Ah tu es un savant! fais donc ton compte. » — E tirarono innanzi.

Questo: *fais ton compte* è stato citato le mille volte, e per quanto incredibile poteva giudicarsi non solo vero, ma normale, caratteristico.

Passarono tanti altri anni; gli studi e la civiltà dei passi ne fecero, ma l'arma del Genio, se guadagnò da un lato perdette dall'altro.

Necessariamente la più colta, essa era politicamente la più sospetta.

Si sentiva che doveva essere la più liberale e pronta a tutti gli sbaragli come la più accorta nel prepararli e dirigerli.

Laonde i governi d'allora volendola depressa, pensavano a umiliarla e da una parte, per esempio in Francia ed in Piemonte, la assoggettavano ad una controlleria gretta e aspramente rivale per parte dei contabili detti commissari dell'arma che ne odiavano gli ufficiali come la gente da nulla sa odiare quella di valore. Dall'altra i ministri mostravano di considerarla arma meno militare delle altre secondando il pregiudizio senza proclamarlo. La popolazione stessa, seguendo l'indirizzo e l'umore, di coloro i quali ingenuamente supponeva che dovessero intendersene, si abituava a vedere negli ufficiali del Genio dei militari a mezzo, qualche cosa di non molto dissimile dalla gente di penna.

E poichè questa ignoranza è di molto diradata ora ma non del tutto finita, non sarà mica male rammentare quale fosse e sia, ora più che mai, la parte dell'ufficiale e della truppa del Genio nella più difficile e gloriosa di tutte le operazioni militari, il passaggio del fosso, lo spianamento e la montata sulla breccia.

La descriva egli il Laisnè:

« *Disposizione delle truppe per l'assalto.* »

« Se il nemico si presenta spesso nell'alto della breccia e fa un « fuoco nutrito dietro il parapetto non c'è che ricorrere all'assalto « di *viva forza.* »

« Durante il giorno che precede l'assalto bisogna stancare senza « tregua il nemico con granate e bombe e appresso abbordarlo « bruscamente al cader della notte con una quantità di truppa « doppia di quella che gli si suppone per la difesa. »

« Il segnale ordinario per l'assalto è una bandiera issata sul sa- « liente della strada coperta. Allorchè questa apparisce, la guardia « del posto fa un fuoco di pelottone sulla breccia e immediatamente « dopo la colonna d'assalto si slancia, traversa il fosso a passo di « corsa, scala la breccia, incalza il nemico a colpi di baionetta e si « sforza di mantenersi un quarto d'ora in quel punto. »

« La colonna viene preceduta da un distaccamento di zappatori « incaricati di spezzare le barriere, le palizzate ogni cosa che s'op- « pone all'avanzare. »

« È seguita dai minatori che debbono cercare le mine e strap- « parne l'innescamento. »

« Gli ufficiali del Genio vanno a verificare ciò che zappatori e « minatori scoprono. »

È militare o *savant* tutto ciò? Sentiamo il seguito.

« Dopo la colonna d'assalto vengono tre distaccamenti di zappatori « del Genio, muniti di un badile, un piccone e un gabbione. »

« Ogni distaccamento è condotto da un ufficiale ingegnere aiutato « da due zappatori. »

« Il primo distaccamento eseguisce il nido di gazzella (*nid ne « pie*). Questa zappa si traccia sul terrapieno della barbetta e abba- « stanza indietro dal ciglio che il suo parapetto possa avere dai 3 « ai 4 metri di spessore in alto: vi si lasciano due passaggi per la « eventuale ritirata. »

« I due altri distaccamenti fanno le due comunicazioni sulla « zappa, »

« Bisogna scegliere questi lavoratori e spiegar loro prima ciò che « debbono fare. »

« Quando tutto ciò è stabilito i granatieri *si ritirano dietro i la-« voratori* salvo a continuare la fucilata e riportarsi innanzi se il « nemico facesse un ritorno offensivo un po' brusco.

« Per dar l'assalto in tal modo ad una mezza luna occorrono or-« dinariamente: 400 granatieri, 150 soldati del genio, cioè 3 di-« staccamenti di 50 lavoratori ognuno (di cui 10 per sostituire i « morti o feriti) portanti 120 gabbioni, 120 badili e 120 picconi; « 3 ufficiali del genio. 6 speciali zappatori e qualche minatore. »

Nel *Laisnè* adoperato dal generale Chiodo c'era un cartellino con una nota che diceva: su 400 fanti ci vuole non meno di 250 anzichè 150 lavoratori perchè la media delle perdite in queste fazioni risulta molto superiore al 20 per 100

Queste cose, esatte 25 anni fa, lo sono molto più ora che la difesa ha guadagnato su quantità e qualità di mezzi

Chi consideri ciò ha intanto un'idea abbastanza precisa di quanto sia ufficio militare, proprio sopra ogni altro militarissimo, anzi quello dell'ingegnere considerato nella necessità della calma più illuminata e serena in mezzo all'imperversare di tutte le resistenze più disperate.

Nel *Memoriale dei lavori del Genio* c'è una raccomandazione ai bersaglieri delle catene più avanzate.

Quando una fazione di scoperta si avanza, dice, guardate sempre quale è l'ufficiale del Genio, poichè se la ricognizione è importante sicuramente c'è. Ebbene tirate tutti sopra di lui essendo davvero quello che interessa più di ammazzare!

E dire che è proprio un ufficiale del Genio che dà di questi consigli.

Il suo patriottismo, il suo altruismo come si vede oltrepassa il suo stesso spirito di corpo.

Questi particolari ho voluto rammentare non tanto perchè poco noti quanto perchè molto dissimulati, affinchè debbasi conchiudere che l'ascia, il piccone e il badile sono stromenti audaci e gloriosi quanto e più della più audace e gloriosa baionetta, ed hanno per lo

meno non disuguale il diritto di brillare nel centro dei più ardui e sacri trofei.

Se si dovesse ancora romanamente innalzare un tempio della gloria e della fortuna militare il *santo badile* potrebbe contendere il posto del ciborio alla proverbiale *santa carabina*, nè ci sarebbe altro modo di risolvere la questione che quello di sposarli militarmente.

Aggiungo inoltre che codesto matrimonio che è approvato da tutti e del quale mi onorerei grandemente di essere col generale Brialmont uno dei compari, oltre che innanzi al generalissimo dovrebbe essere celebrato anche innanzi al sindaco, perchè il badile è la vita e la gloria della pace altrettanto che della guerra.

Ma è poi vero, si può domandarci, che come questo è il passato sia anche l'avvenire?

Ci sono uomini di guerra i quali essendo anche uomini d'ingegno, osano sostenere che le fortificazioni permanenti ed anche di campagna hanno finito, o quasi, il loro tempo.

Se ciò fosse vero non avrebbero in gran parte finito il loro tempo anche gl'ingegneri militari? In tal caso il signor badile non dovrebbe esso ammogliarsi soltanto civilmente?

Una simile questione è sorta una ventina circa di anni fa anche innanzi al Parlamento nostro e ci trovammo, avversari accaniti di fronte, io e il generale Corte, uno fra i miei più cari e apprezzati amici.

Ma qual'è l'amicizia, che sia più forte della tentazione dell'epigramma partigiano?

Il generale Bixio ed io sostenevamo che un dato punto doveva essere fortificato dicendone il perchè e il come.

Egli ed altri impugnavano le ragioni notate per l'appunto in nome di questo concetto molto depresso intorno alla presente utilità delle fortificazioni.

Detto quanto l'arte, la scienza e l'autorità avevano saputo suggerirmi intorno a questo argomento, riferirò la conclusione che era un appello alla memoria del mio brillante oppositore ed un argutissimo epigramma ad un tempo.

Ecco che cosa gli ricordavo.

Qualche anno prima io ero questore della Camera allorchè venne a Firenze il gran Faragut, il Nelson americano, quegli che aveva forzato la rada di Mobile con altrettanta fortuna ed anche più audacia di quella sfoggiata da codest'altro glorioso scellerato ai Dardanelli.

Si deliberò, fra noi deputati militari di dargli un banchetto.

Eravamo in capo di lista, per l'appunto esso Corte, ed io.

Fra le molte questioni che dopo tavola si agitarono conversando ci fu naturalmente quella del moderno valore delle fortificazioni.

Uno degli ufficiali del seguito del Faragut, d'amore e d'accordo con esso Corte, andava molto in là e negava che oggi si dovessero spendere ancora milioni sopra milioni in opere di fortificazione.

Il Faragut non era precisamente dello stesso parere, anzi del l'opposto per certi casi che specificava e citò un graziosissimo tiro di Beniamino Franklin il quale aveva finito nel seguente modo una simile questione con un maggiore inglese opponentesi alla costruzione di certi *blockhaus* alle frontiere.

Bisogna notare, disse, che la questione si faceva in giardino ed era stata interrotta più volte da una curiosa battaglia che si andava aspramente combattendo tra il cane del maggiore e la gatta di Mrs Debora, la moglie del Franklin.

La gatta in un momento difficile spiccò un salto ed entrò sotto la sedia del Franklin nel qual posto si trovava difesa da certi regoli trasversali che ne collegavano le gambe, e di là, cacciando poi fuori lo zampetto, arrigò copiosamente di sangue il muso dell'attaccante.

Il Franklin, notò il caso e ridendo, e facendolo notare al suo avversario gli disse:

Io non sprecherò ora certamente più fiato a svilupparvi le mie ragioni. Mi appello a questa gatta la quale, come vedete, sa comprendere meglio di voi il valore di una posizione difensiva.

Fatto sta che i combattuti *blockhaus* vennero costruiti e che il maggiore rimase doppiamente vinto nella persona sua e in quella del suo cane. — Narrato ciò conclusi:

L'amico mio Corte certamente si ricorda come l'eroico ammiraglio ridesse proprio come un matto di questa famosa uscita del Franklin, la quale egli giustamente riguardava come decisiva e che ora io giro a tutti gli avversari delle fortificazioni.

Il Bixio ed io vincemmo la battaglia alla Camera e le fortificazioni di Venezia, che erano per l'appunto quelle in questione, si stanno ora terminando.

Però mi si può dire che siamo ancora nel mondo di qualche decennio fa, e che oggi due decenni è già dir secoli.

La potenza delle armi offensive è smisuratamente accresciuta.

Le condizioni, si obbietta dunque, sono profondamente mutate. — Argomenti attuali ci vogliono.

Sissignori, sono profondamente mutate ma a tutto vantaggio dell'opera dell'ingegnere militare, sia di natura permanente, mista, od anche semplicemente improvvisata e di campagna.

Si vogliono argomenti attuali?

E sia — questi rincarano sulle sovraesposte conclusioni.

La fanteria è la *massima* artiglieria come numero, la *minima*, naturalmente, come potenza. L'uomo viene ad essere l'affusto di quel piccolo cannone che si chiama fucile.

La fanteria rimane certamente l'arma che vince le battaglie, non per questo gli ingegneri militari, Genio o Artiglieria che siano, debbono considerare le loro armi ancelle della fanteria. Il coefficiente di aumento in potenza ed in precisione, in passata e in portata rimane in rapporti che si possono considerare identici pel fucile e pel cannone.

Fissato questo concetto di parallelismo potenziale ragiono del fucile

Cominciamo dalla passata, cioè dalle distanze.

Non voglio citare un gran numero di fatti.

Noterò i prepotentemente significativi.

Al campo di Beverloo per esempio in un tiro eseguito a 950 metri contro una batteria di campagna di 6 pezzi con avantreno, 48 cavalli e 6 serventi, i colpi arrivati all'obbiettivo furono del 10,56 p. %.

Cento uomini bruciarono 60 cartucce per ciascheduno facendo fuoco a comando per gruppi e per sezione sopra una e sopra due file.

Dopo la prova che non durò un quarto d'ora e sarebbe stato lo stesso anche dopo 10 minuti, non vi fu nè un pezzo, nè un uomo, nè un cavallo che non si vedesse colpito.

Ciò a 950 metri, ma questo non è il più; devo aggiungere che la batteria era in parte mascherata da una piega del terreno, e questa è una circostanza estremamente sfavorevole al tiro.

Per essere esatto ne dirò una di favorevole ed è che la distanza era stata rigorosamente precisata dal telemetro.

Un altro fatto più significativo ancora:

Fu costì pure eseguito a 1200 metri contro una colonna di cavalleria coperta da uno spalleggiamento alto 2,50, un fuoco di compagnia che diede un risultato del 24 p. °/₀ di colpi riusciti.

Le esperienze del tiro a Stenfeld condussero a due conclusioni, la prima che è meglio tirare in piedi che in ginocchio o distesi; la seconda che è meglio tirare a comando che a volontà.

Il generale Brialmont, che non è disposto ad accordare il beneficio della generalità alla seconda di queste conclusioni, se la spiega per altro colle seguenti osservazioni.

« Obligé d'être attentif au commandement le soldat est plus « calme et commit moins de fautes dans le pointage et dans le « départ du coup ».

Fra due preoccupazioni dunque, quella dell'ufficiale dietro e quella del nemico di fronte, la preoccupazione o l'orgasmo, che voglia dirsi, risultante non è una somma ma è una differenza, quindi il tiro guadagna di precisione.

E ciò è moltissimo da notare perchè sta anche qui un'argomento molto favorevole alla difesa la quale, col divieto di tirare a volontà e col disciplinare i fuochi a comando, può impedire lo spreco delle munizioni e salvare da disastri inevitabili.

La sintesi delle virtù di combattimento è oggi l'economia saggia delle munizioni. Senza questa tutte le altre sono vane.

Che dire delle minori distanze?

Il più semplice calcolo di proporzione basta ad illuminare.

Uno degli osservatori più coscienziosi, il capo battaglione Paquier, dopo infiniti confronti conchiude che con dei tiratori medi a 300 metri non occorrono più di 5 o 6 colpi per avere in terra un uomo isolato, e non più di 30 a 31 per colpirlo a 600.

Narra il Moltke nella sua recente storia della Campagna del 1870-71 come a Digione il sergente portabandiera prima, poi il tenente, poi l'aiutante del battaglione poi tutti gli altri ufficiali e soldati restassero immediatamente colpiti appena prendevano la bandiera dalla mano dei successivamente caduti.

Il battaglione dei Pomerani si ritirò comandato da un sergente!

Calata la notte, notisi questa che è pure ufficiale, accortisi di non aver più la bandiera parecchi spontaneamente tornarono a farne ricerca — caddero tutti meno uno che si ritirò molto in fretta.

Questa era vent'anni fa la punteria del fucile anche in mano di volontarii.

Oggi, come tutti sanno, è raddoppiata.

Soldati e non soldati tutti certamente ricordano il caratteristico motto di una volta affermante che per uccidere un uomo ci voleva non meno del suo peso in piombo. Ora dai 5 a 6 colpi bastano. Che differenza. E si badi che questo *una volta* non era mica quella dei fucili a miccia, ma semplicemente di quelli napoleonici a pietra e anche dei primi a *capsula* e a *scinder*.

Calcolando su l'uomo da 75 chili, non già sul Falstaff, e tenendo pur conto degli enormi calibri dei vecchi fucili, quello che domandava allora su per giù circa 1500 colpi, si fa ora in media con 5.

Le probabilità di punteria di ora sono pertanto 300 volte più che quelle di allora.

E si aggiunga che ora 5 tiri sono il lavoro di mezzo minuto per un uomo solo, mentre i 1500 erano il lavoro di un pelottone e per almeno mezz'ora. Coll'arma a ripetizione si può calcolare sulla base di 30 tiri al minuto e ridurre a dieci i trenta secondi.

Ho io bisogno di dire come tirano i nostri soldati anche col nostro oramai vecchio Wetterly?

Ne darò un'idea abbastanza amena.

A Roma vidi un amico generale col quale ci eravamo trovati capitani insieme.

Dopo gli incontri onesti e lieti mi chiese donde venivo e donde andavo, io a lui altrettanto.

Mi raccontò che veniva dal tiro.

— Feci collocare — disse — il bersaglio a 450 metri. Subito il secondo imbroccò nel centro. Lo feci chiamare, gli feci di molte lodi e gli regalai 5 franchi.

Si passa avanti. Cinque minuti dopo un altro centro; e io altri elogi ed altre cinque lire

Insomma per esser breve dopo mezz'ora feci tante congratulazioni al colonnello ma rimontai a cavallo senza di che avrei dovuto dirti: caro amico poichè t'ho incontrato pagami da colazione.

Non voglio annoiare con altre cifre. Ciò significa abbastanza.

Per venire ad un'applicazione alla probabilità odierna di un assalto di viva forza dirò, che mi ricordo di un ufficiale del genio inglese il quale ama molto i divertimenti matematici che presa in Al dershot la media del tiro dei soldati in quell'anno calcolò che data una posizione elevata di 4 o 5 metri difesa da una compagnia coperta da un parapetto non più alto di metri 1,30 un battaglione di 120 uomini movendo non coperto da 400 metri di distanza arriverebbe a piedi del parapetto con 25 uomini.

Io ho certamente una grandissima stima dei soldati inglesi ma credo proprio che quei 25 non arriverebbero perchè, come si dice a Roma, si squaglierebbero prima.

Insomma Curzio facendo il salto della voragine non arrischiava niente più di loro e l'ipotesi di 25 Curzi è infinitamente troppo classica e troppo romantica nel tempo stesso.

Quali sono le conseguenze di questa nuova condizione di cose?

a) Siccome si assalta senza tirare o quasi, si viene alle conseguenze che seguono:

1) Che (a parte il lavoro dell'artiglieria) si assalta press'a poco coi mezzi di una volta.

2) Che invece si difende con quelli di adesso.

La conseguenza è quindi chiara. Del perfezionamento delle armi si è giovata assai più, incomparabilmente più, la difesa che l'offesa.

b) Che bisogna oggi attaccare soltanto in ordine sparso perchè le traiettorie essendo radenti per il fatto della incisione elicoidale dell'anima e della conseguente rotazione orizzontale che lungamente prevale sull'azione della gravità, marciando uniti si avrebbe il doppio svantaggio:

1) Di presentare più diretto bersaglio e restare fra le due parallele comprese fra le ali esterne del fronte del fuoco.

2) Di poter rimanere feriti dai proiettili che hanno già trapassato un petto di prima linea.

Ciò è meno esatto quando il suolo è ondulato, ma se le ondulazioni non sono molte il tiro resta sempre terribile, come s'è veduto dal primo degli esercizi surriferiti.

D'altra parte chi mai va a stabilirsi in una posizione così poco difensiva nella quale le pieghe del terreno coprono l'assalitore?

Da tutti questi dati risulta che oggi un assalto di viva forza alla luce del sole è un'audacia che tocca l'assurdità.

Eppure delle posizioni bisogna talvolta impadronirsi a ogni costo.

In qual modo si rende possibile ciò? Mandando innanzi non già subito delle colonne di assalto ma dei tiragliatori molto abili e in ordine assai sparso i quali con fuochi ben diretti facciano sgombrare il ciglio della posizione e rendano impossibili quei fuochi dei quali abbiamo considerato fino adesso gli effetti completamente terminativi.

Ma ciò sarebbe possibile nel solo caso che la posizione si trovasse completamente sguernita di parapetti e presentasse scoperti i suoi difensori.

Da ciò ne venne la conclusione che le posizioni anche più favorevoli possono avere una inefficace difesa se non sieno altresì coperte da opere le quali neutralizzino o quasi il fuoco dei tiragliatori dell'attacco.

Ecco la necessità che ciascun corpo di fanteria si trovi in grado di *parapettare comunque una posizione appena occupata.*

La parola *appena* vuol dire anche poco ma subito e con mezzi propri. — Se c'è bisogno di ricorrere ad altri corpi il precetto non ha quasi più senso.

Ciò prova che la difesa ha supremo bisogno di poter disporre proprio sul posto di abili e pronti ingegneri.

Ora gli abili non sono anche pronti sul luogo che a un patto, quello di un'educazione speciale militare dei tecnici che stanno nelle proprie file.

Consideriamo l'attacco.

Abbiamo veduto che per salire ad una posizione senza immensi sacrifizi bisogna poterne sguernire il ciglio abbattendone e sgominandone i difensori.

Ma ciò non riesce se la posizione è munita anche semplicemente con opere di campagna.

In quel caso occorrono:

1° Buone carte del posto;

2° Ricognizione esattissima complementare e possibilmente informazioni da esploratori, disertori od altro.

Attaccare in una direzione piuttosto che in un'altra vuol dire riuscire o non riuscire.

« On dirige ses colonnes — dice il Brialmont — d'après l'idée « qu'on se forme du poste et du terrain *à une première vue* ».

Chi è che *à première vue* intende un terreno? Il Brialmont risponde molto chiaro:

Deviner juste est *toujours* le fait d'un *habile* ingenieur.

Si noti ch'egli dice *toujours* mica *souvent*.

Si noti ch'egli dice *habile* e non soltanto *mediocre*.

L'attacco ha dunque bisogno d'ingegneri quanto ne ha la difesa.

Occorrono ingegneri abili nelle file della fanteria vale a dire gente capace di giudicare a prima vista una posizione, o di apprezzare delle distanze senza errori di rifrazione, adoperando strumenti celeri con quell'abilità e sicurezza che danno soltanto queste due cose unite insieme: lo studio ben fatto e l'età vigorosa. — Anche l'età vigorosa, poichè l'esperienza del più vecchio ufficiale può fallire se le forze restano affrante dalle fatiche della ricognizione e se l'occhio non ha la portata e la freschezza che guarentiscono la realtà e omogeneità dell'impressione. Ora qual'è la legge di reclutamento che guarentisca ad un reggimento di fanteria, ma che dico un reggimento, non basterebbe ad un battaglione, ad una compagnia (imperocchè anche a queste suddivisioni tattiche può toccare di dover da sole resistere un certo numero di ore in una certa posizione) dov'è dico l'articolo della legge di reclutamento, o la norma interna pratica ed avveduta, che guarentisca la presenza di un ingegnere nelle ricognizioni, e di un abile ingegnere come il Brialmont pur domanda, nei lavori e nelle operazioni dalle quali pur dipende il riuscire, cioè il non perire e il cooperare alle operazioni di guerra?

Ma l'attacco e la difesa non sono nemmeno essi ciò che presenta i maggiori bisogni dell'ingegneria presso i corpi di linea.

Il bisogno maggiore si rivela nelle marcie, nelle comunicazioni.

Il maresciallo di Sassonia diceva benissimo che il secreto delle vittorie sta nelle gambe dei soldati.

Benissimo: ma quando però fra l'obbiettivo e la fronte marciante ci stanno la miseria di 20 od anche di 15 metri d'acqua della insignificante profondità massima di metri 1,50, e anche parecchio meno, le gambe, fossero tutte come quelle del povero Bargossi non ci hanno più che fare.

Bisogna oggi chiamare il Genio.

Chiamarlo vuol per solito dire far due strade; voi a chiamarlo, esso a venire. Il telegrafo non funziona mica sempre e dappertutto.

Due strade non rappresentano mica due ma quattro volte il tempo se egli è pronto; otto, dieci, dodici se si trovi impiegato altrove o se, per circostanze di terreno, le sezioni già impiegate altrove ebbero per avventura bisogno di una frazione di parco maggiore della loro proporzionalità e presero degli stromenti dalle rimaste, divenute quindi insufficienti ai nuovi servizi; cose che accadono ogni giorno in campagna.

Come le cifre medie dei mezzi si posson calcolare quelle dei tempi.

Eccovi una relazione media, cioè la più frequente: « sono arri- « vato col battaglione al corso d'acqua tale, alle 4 ant. — A mezzogiorno arrivò il materiale. »

« Alle 3 pom. si toccò l'altra sponda. »

Otto interminabili ore per aspettare; tre appena per gettare il ponte e passare!!

Ma se i reggimenti di fanteria avessero degli ufficiali ingegneri presso di sè, se alle frazioni di avanguardia di qualche importanza, per esempio non inferiori al battaglione, (sebbene oggi che si ragiona la prima unità tattica possa chiamarsi la compagnia che sul piede di guerra ha circa 250 uomini e il capitano a cavallo) queste otto ore di aspettazione per i piccoli corsi d'acqua, non potrebbero in molti casi essere risparmiate dove il paese offra del materiale di circostanza?

Direi di più: Perchè non potrebbe ciascun reggimento essere fornito di un piccolo parco con un venticinque metri di materiale da ponte e un carro di strumenti? Materiale, vorrei, rinforzabile con mezzi del luogo e di circostanza, a più usi, possibilmente promiscuo così da poter servire anche alla improvvisa costruzione di teste da ponte fiancheggiate da quelle stesse pile metalliche che servirebbero alla costruzione del ponte occorrendo. Con un'altezza non maggiore di 3 metri a 3,80 esse potrebbero avere per ciascuna un peso inferiore ad una tonnellata.

Ecco la mia idea — e dico mia perchè ne fui molte volte e in molti posti io l'oratore e ci ho insistito più di tutti, benchè io sia nel più completo accordo con uomini di guerra della maggiore autorità ed esperienza. —

Io voglio parlare di un materiale, tanto di passaggio se il corso d'acqua è abbastanza largo e si tratti di calare le pile opportunamente zavorrandole con sacchi — il materiale di zavorra nessun terreno lo fa sospirare — come di sostegno piantando esse pile alle 2 sponde e gettando il ponte sospeso se il corso d'acqua sia fra i meno considerevoli.

I ponti sospesi sono quelli che combinano la maggiore rapidità colla maggiore sicurezza.

Io non pretendo certo che i reggimenti (e non solo non pretendo ma accanitamente mi opporrei) possano lanciare dei lunghi ponti.

Ma per esempio fino a 25 metri sì; e davvero non vorrei che per sì poca cosa fossero distratte le truppe del Genio da altri lavori, nè che le marcie di fanteria fossero ritardate da due percorrenze della distanza, perchè ripeto, non sempre il telegrafo funziona anzi colle fazioni di avanscoperta e di arrischiatissima iniziativa non funziona presso che mai.

Ci sono inoltre importantissime ragioni morali per desiderare che il piccolo corpo che debba fare una spedizione parziale abbia seco i mezzi di superare tutte le difficoltà di secondo e di terzo ordine che lo attraversano.

L'assicurazione di ciò moltiplica meravigliosamente le sue forze, e gli dà gran coscienza di sè prima, ed infinito onore poi

Tutti in tal caso, proprio tutti, hanno un solo scopo, quello reale della frazione marciante mentre quando sono chiamati corpi

dei quali l'ufficio è molto speciale, non c'è più quello solo, ma ce n'entrano subito degli altri, spesso antagonisti che il patriottismo non basta a conciliare.

Una volta l'artiglieria faceva i ponti; il genio gli accessi.

Chi sceglieva il ponte era chi faceva il ponte.

Non si faceva la somma dei due lavori. Per esempio:

Nel posto A, occorrono pel ponte ore 5, pegli accessi 12
» B, » » » 7, » 3
Dunque per il ponte in A, ore 17
» » B, » 10

Bisogna scegliere dunque B. — Che?

Ai pontieri premeva dire: Io ho fatto il ponte in 5 ore, anzichè in 7.

Ma quel che conta è il passaggio, cioè l'insieme delle due operazioni.

Sì per lo scopo della guerra, ma non per quello del pontiere.

Dunque si sceglieva A e si tardava di 7 ore.

Finì quest'assurdo.

Mi compiaccio di aver contribuito non poco a farlo finire anche rendendomi nemici alcuni amici più antichi e cari.

Ma *magis amica veritas*. (1)

Gli uomini son uomini anche oggi. — La cosa da cercare sopratutto è la solidarietà completa, intensa direi quasi appassionata (la passione è sovente un elemento di successo alla guerra) di tutti gli elementi che debbono costituire un successo.

Se gli ufficiali tecnici che debbono procurare un passaggio e accelerare una marcia hanno sul loro berretto il numero del reggi-

(1) A chi paresse impossibile, calunnioso del patriottismo militare un appunto simile rammenteremo per tutti un fatto di suscettività militare che compromise colle proprie impuntature l'esito di una grande battaglia e la gloria e la fortuna di due nazioni — il 24 giugno 1859 Niel giunse tardi, molto tardi a Guidizzolo il che poteva essere funesto. E perchè? perchè il Canrobert non lo sostenne non volendo mettere le sue truppe sotto gli ordini di un comandante di divisione.

Naturalmente questa ragione non la espresse — secondo lui non appoggiò il Niel per non indebolire la propria destra minacciata dall'Urban . . . che non la minacciava, e, fosse anche stato, certo non con forze che gli impedissero di privarsi di una decina di mille uomini che sulla linea del combattimento occorrevano.

mento chiamato all'azione essi si moltiplicheranno di forze e di spirito.

Si faranno in quattro.

Si obbietterà che forse andranno troppo oltre e non chiameranno il Genio nemmeno quando il corso d'acqua da passare vincerà le proporzioni superabili col materiale di circostanza per l'ambizione di far loro. — Anche ciò è possibile e temibile.

Prima di tutto però ci saranno dei regolamenti di campagna, e dei superiori. E ci andrà della *testa*. D'altra parte gli ingegneri reggimentali hanno egualmente modo di benemeritare preparando materiale e lavoro pel Genio chiamato. È un bel guadagno di già, è un bello ed effettivo diritto a partecipare alla lode del lavoro compiuto.

Venticinque metri di materiale da ponte con parco d' stromenti relativo potrebbe limitarsi ad 8 tonnellate di peso e anche parecchio meno quando si costruisse per modo da poter completarlo con materiale di circostanza.

Ciò costituirebbe all'uopo una indipendenza tecnica e logistica preziosa, ciò costituirebbe altresì una forza difensiva se il materiale fosse all'uopo utilizzabile con promiscuità in qualche parte delle opere di campagna da improvvisarsi.

Sento oppormisi al solito, il luogo comune del pericolo e dell'impaccio dei carri.

I carri sono effettivamente un impaccio e un pericolo ma soltanto quando facciano colonna da sè; quando marcino colla truppa e non abbiano che una così piccola importanza, (per 8 tonnellate 16 cavalli esuberano) essi non costituiscono nè pericolo nè impaccio di sorta alcuna.

Laonde in queste ed anche in doppie proporzioni nè i cavalli nè gli strumenti nè il materiale possono riguardarsi come una seria difficoltà.

Sarà essa tale quella di poter avere degli ingegneri?

Certo che se si volessero distrarre dal corpo del Genio, il quale neppure abbonda di ufficiali veramente ingegneri, la difficoltà sarebbe addirittura insuperabile non che grande.

Ma io non domando che si impoverisca l'arma speciale, domando che si utilizzino gli elementi speciali offerti dal reclutamento — domando che a chi può darvi un profitto di cento non ne domandiate uno di dieci perdendo novanta, e per giunta umiliandolo e scontentandolo, perchè chi vale desidera instintivamente e logicissimamente di farsi valere servendo in ciò che più può e meglio sa.

Come nell'esercito vi servite dei coscritti medici, come medici e non come fucilieri o altro, che è il solo mezzo di risolvere benissimo il grande problema militare dell'igiene e dell'assistenza, così utilizzate i vostri coscritti ingegneri, e dopo accertatone il valore, anche nelle materie più specialmente militari, distribuiteli fra i reggimenti e dopo un breve periodo di istruzione e di prova che li parifichi nel maneggio dell'arma, nella scuola di compagnia e nella conoscenza dei regolamenti, promuoveteli ufficiali giovandovene nel servigio ordinario ma sopratutto nell'addestramento tecnico dei soldati operai da costituirsi in squadre tecniche già pronte a tutti i bisogni difensivi e logistici dei campi e delle marcie.

Per concludere in modo determinato e concreto bisogna, secondo noi, a tale scopo fare le seguenti cose:

Nelle scuole d'applicazione per gli ingegneri impartire un insegnamento scientifico, e sopratutto pratico fino alla manualità, il quale metta in grado l'ingegnere ordinario di funzionare da ingegnere militare.

Ciò venne già iniziato sebbene, non possa dirsi veramente fatto, nella scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma nel cui programma in due parti speciali sono per l'appunto svolte le due materie d'arte militare e fortificazione con una certa larghezza

Vi abbonda anzi, e quasi eccede, la parte dottrinale. C'è da contentarsi io credo di parecchio meno, purchè di quel meno sia davvero famigliare ogni applicazione di terreno.

Agli studenti della scuola d'applicazione il tempo difetta; si può, ripetiamo, lasciar ire, anzi bisogna, non poco di quanto è compreso a pag. 48 e 49 dell'importante fascicolo dei programmi d'insegnamento pubblicati a Roma coi tipi dei Lincei.

In fatto d'arte militare, a cagion d'esempio, non domanderemmo di più che la geografia e statistica militare del paese, la conoscenza

esatta della natura e degli uffici delle armi diverse, e quella delle leggi organiche di reclutamento ed ordinamento.

Di questo ci basta che l'ufficiale ingegnere abbia notizia esatta, ma senza approfondite ricerche o criterî ordinati a specialità di scienza.

Vorremmo che egli approfondisse altro che ciò. Per esempio, cosa della quale le nozioni scientifiche sue debbono renderlo immediatamente capace, avesse un'idea precisa del legame intimo e dei gradi di correlatività necessaria esistenti tra i mezzi dell'offesa e più particolarmente fra l'artiglieria e la fortificazione, cose tanto agevoli da poter dirsi di semplice notizia. Quegli che sa facilmente integrare nelle carte il terreno; chi sa apprezzare le quote e formarsi un concetto abbastanza giusto e pronto del valore delle masse coprenti dati i calibri e le distanze delle bocche a fuoco dell'attacco; chi può valutare l'azione militare secondo le probabilità della punteria basata sulle tavole del tiro, i diagrammi delle traiettorie e gli effetti verificatisi al poligono e ai balipedi, ha già tutta la preparazione necessaria per giudicare la forza d'un ostacolo e applicare la propria scienza ad afforzarlo o a combatterlo.

Non oserei domandare alle scuole d'applicazione la storia, e meno la critica.

Quanto ai tracciati ed alle costruzioni delle cinte, ai particolari paralleli degli assedi celebri, alla poliorcetica infine attraverso i secoli la lascierei alla curiosità scientifica molto desiderabile ma non rigorosamente indispensabile dei giovani ingegneri che pur vorrei destinati a prestare presso le minori unità tattiche delle armi di linea i loro servizi misti di combattenti e di tecnici.

Il Pagan, il Vauban, il Cormontaigne, il Bousmard, lo Chasseloup, il Montalembert, il Carnot, il Brialmont, lo Zastrow restano più o meno degne anzi edificanti letture, ma necessaria oramai non è neppure quella del Montalembert, il solo del quale resti ancora qualche cosa di veramente, ed efficacemente pratico nel mondo militare

I classici bastioni semplici o composti, primi o modificati di proporzioni e tracciati, colle loro esili punte e i loro inetti fiancheggiamenti hanno più che finito il loro tempo.

Il nome del Vauban resterà chiarissimo ma anche i suoi celebrati tiri a rimbalzo sono cose a dirittura archeologiche. — Del resto si tratta tutt'al più per l'ufficiale tecnico di complemento, che è quel che chiediamo ora, di commisurare alla potenza e precisione delle artiglierie di campagna avanzabili in una data posizione, i tracciati, le masse, i profili; di chiudere più o meno efficacemente la gola delle opere, d'improvvisare rivestimenti, paiuoli, cannoniere, traverse, blinde, tutto ciò che può occorrere di simile per la sicurezza della posizione e le comodità della castrametazione.

Ma sopratutto posseda tutti gli spedienti di ricovero, intenda le linee miste, abbia in succo e in sangue gli adattamenti a difesa delle cinte, dei fabbricati singoli o a gruppi, degli accessi dei villaggi, dei boschi, dei corsi d'acqua così da agevolarne il varco o renderli possibilmente intransitabili al nemico.

Per tutto ciò gli bisogna avere la conoscenza e il maneggio facile e intuitivo del materiale di circostanza per i ponti da improvvisare, e la conoscenza e il maneggio abile di un materiale preparato nei parchi a collegamento robustamento e complemento (scusate la prepotenza delle rime usate dal buon generale Chiodo) del materiale di circostanza.

In ciò sta il vero genio dell'ingegnere militare in campagna, che sappia trarre da un parco pochissimo pesante e molto variato, i mezzi pronti e sicuri del fortemente legare, incatenare, sospendere, lanciare passaggi di ogni maniera attraverso ad ostacoli ingegnandosi a ristabilire comunicazioni e poi sul posto improvvisare all'uopo ricoveri, forni, magazzini, adattamenti d'ogni maniera per aumentare sicurezza, scemare disagi, conservare materiale agevolare insomma mosse, custodie, riposi, senza timori di sorprese, il che è quanto dire rendere la guerra quanto è possibile più infesta al nemico e di minore logoramento del proprio materiale e di sè.

È a questi concetti pratici che andrebbe informato il programma dei corsi di applicazione, sapientemente ristretti ai bisogni di campagna. Alla grande poliorcetica, altri campi, altri studi non interdetti ma certo non da sovraccaricarsi sullo studente

d'ingegneria per quello che nella nostra proposta domandiamo da lui.

La limitazione è sempre condizione di più agevole e talora anche più sicura e solida riuscita, imperocchè vi sono dei perfezionamenti che sono proprio divagamenti e che guastano.

Le nostre scuole di applicazione ne possono fornire degli ufficiali ingegneri purchè si sappiano prendere e mettere in condizione di idoneità per giovare al servizio ed a sè tanto in pace che in guerra.

Alla sezione III del penultimo congresso degli ingegneri io ho ragionato a lungo di ciò in mezzo a numerosissimi colleghi fra i quali molti provetti uomini di guerra, e persone competenti in materia di comunicazioni e di trasporti.

Quando voi avrete, dissi, degli ingegneri abituati a calcolare non solo le forze, ma i tempi; degli ingegneri che la pratica del tiro a segno e la frequentazione dei poligoni avrà resi famigliari coi criteri balistici e i computi dei probabili, cui i diagrammi e le tavole abbiano dato la chiara misura dei mezzi e degli effetti offensivi, cui l'assistenza alle grandi manovre e la conoscenza dei giudizi dei giudici del campo abbiano insegnato a valutare comparativamente le posizioni rispettive; quando la scuola di zappa e mina e l'esercizio delle opere improvvisate con materiale di circostanza abbia tolte in gran parte le esitazioni di fronte agli accidenti del teatro delle preparazioni e delle operazioni, la logistica procederà spiccia e cosciente, le marcie avranno ridotti a metà, e anche meno gli ostacoli; le colonne potranno indefinitamente moltiplicarsi perchè a tutte del pari la tecnica potrà aprire più o meno facile, sempre possibile, un cammino, le percorrenze potranno abbastanza calcolarsi, e dai non mancati arrivi verranno rialzati gli animi e integrate le forze

A tutta la parte dell'impreveduto e ai ritardi potrà in ogni modo essere ovviato con opere improvvisate per le quali in breve ora venga fatto di mettere un comandante in grado di dire: Per tante ore io resto qui, dacchè senza forze sestuple non mi si sloggia. Con questo convincimento ma non senza di questo, si aspetta e si serba a sè e a chi deve giungere la posizione designata.

Ripetiamo che quelli della strategia sono problemi di viabilità da preparare o da distruggere, di ostacoli da rimuovere o da creare; sono problemi di forza e di tempo, problemi alternati di opportune separazioni per non ingombrare le vie, per non esaurire il teatro e mancare di mezzi, e poi di calcolate intersezioni, dirò così, per integrarsi a tempo e combattere

La guerra è fatta di due cose principalmente: forza e velocità, e ciò vuol dire che più di tutto e anzi tutto essa deve considerarsi ingegneria applicata.

La quale ingegneria sapientemente applicata diviene anche un gran fattore d'ordine morale. — Si dice eloquentemente da molti che il buon successo è sopratutto una questione di forte ed alto spirito militare, senza di che la stessa tecnica è nulla. Non c'è che dire, la scritta dell'asso di spade: *non ti fidar di me se il cuor ti manca,* potrebbe e dovrebbe essere ripetuta su tutti gl' stromenti di offesa e di difesa.

Ma questo adulato cuore è una macchina idraulica e non più, è al cervello che bisogna risalire. — Resta però vero che il cervello si infiamma pur esso anche indipendentemente da qualsinsi concetto dei mezzi tecnici e dei buoni ordini, e che si formano, anche a dispetto d'ogni considerazione materiale, dei veri fattori morali di buon successo militare. E che perciò?

Noi vediamo anche i gravi salire, e rapidamente salire anzichè scendere. O per quanto? — Il morale di un esercito non è difficile averlo elevatissimo all'entrata in campagna — ma se questo si eleva anche senza argomenti critici e spesso anche contro di essi, non si mantiene però senza il loro efficace concorso. Il soldato osserva acuto e giudica arguto.

Egli può essere del migliore spirito e umore del mondo, che se nulla arrivi a tempo o nulla apparisca preveduto e ogni ostacolo resti quindi lungamente insuperabile davanti alle teste di colonna, addio morale, addio buon umore, addio spirito marziale. Esso discende colla trista legge del grave e si ha prima la disapprovazione del fatto, poi la disistima delle persone, la quale di sistema dei capi diventa poi vera e funesta indisciplina.

Se invece noti serenamente studiati e prontamente superati gli

ostacoli, arrivato a tempo ciò che occorre o supplito per bene, il suo concetto intorno alla mente di chi vede e provvede si esalta, il senso professionale afforza il morale, l'approvazione diventa ammirazione, devozione, idolatria talora, e per logica conseguenza avea quella tenacità e quello slancio che sono elementi entrambi irresistibili di vittoria.

Riassumendomi dirò che a questo primissimo e fecondo elemento dell'alta considerazione del soldato verso il superiore la cui alta previdenza gli risulti dal fatto della franca direzione, dei regolari servizi e delle armoniche azioni, nessun comandante arriverà mai ove non utilizzi nel maggiore e miglior modo tutte le attitudini che il servizio obbligatorio generale mette a sua disposizione. Non è che utilizzando proprio tutti e sempre in ciò che più valgono, e dividendo il lavoro, e creando la convergenza di tutti gli sforzi che si può provvedere agli immensi bisogni di eserciti che ora non sono eserciti, ma a dirittura popoli.

Colle idee antiche, coi mezzi antichi, coll'accentramento del lavoro e del comando non si risolvono davvero i problemi moderni, non si soddisfa ai bisogni dei milioni cogli stessi metodi coi quali si guidavano e nutrivano a stento le centinaia di migliaia.

E guai otto volte su dieci a chi abbia meno soldati di quelli che occorrono, ma guai undici volte su dieci a chi ne abbia di più di quanti ne sappia muovere e nutrire.

P. Fambri.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Vettovagliamento in guerra.

L'imperatore ha approvato con decreto del 10 gennaio 1892 il nuovo regolamento per il vettovagliamento dell'I. R. esercito in tempo di guerra.

Le prescrizioni del nuovo regolamento tendono a rendere l'esercito più indipendente dai suoi convogli, senza dovere perciò aumentare il carico del soldato. I carri viveri che prima trasportavano due razioni viveri, d'ora in poi non ne trasporteranno che una sola e potranno perciò più facilmente seguire le truppe su tutte le strade.

Il soldato porterà in avvenire tre razioni di viveri di riserva ed una razione di viveri ordinari, che giornalmente dovranno essere rinnovati per cura del servizio d'intendenza mediante acquisto diretto o mediante requisizioni. La razione viveri ordinari, la quale prima consisteva di 840 grammi di pane e di 300 grammi di carne, è stata modificata; in avvenire sarà di 700 grammi di pane e di 400 grammi di carne.

Il pane sarà più nutritivo e conterrà un per cento più elevato di sostanze albuminose.

Le *quattro* razioni viveri trasportate dal soldato secondo il nuovo regolamento avranno il peso di 2,800 fino a 3,100 chilogrammi, mentre prima con solo *tre* razioni il peso era di 3,300 chilogrammi. Le colonne di sussistenza, di cui una sarà assegnata ad ogni divisione ed

una ad ogni corpo d'armata, saranno composte di 5 scaglioni. I primi quattro avranno ciascuno una razione di viveri ordinari, il 5° scaglione (di riserva) una razione di viveri di riserva.

Personale.

Ispettore generale dell'arma di cavalleria. — Nella *Rivista Militare* (dispensa II) venne detto che il maggior generale Hegedüs de Tiszavöly fu nominato ispettore generale dell'arma di cavalleria.

A questa carica fu invece scelto il tenente maresciallo barone von Gagern, già comandante la divisione di cavalleria con sede in Jaroslau ed il maggior generale Hegedüs de Tiszavöly lo ha sostituito in questo comando.

GRAN BRETTAGNA

La durata delle grosse artiglierie. — Il cannone da 110 tonnellate non ha l'obbligo di resistere a più di 85 colpi eseguiti con carica intera; ma di colpi con detta carica non se ne sparano che uno al trimestre, adoperandosi più spesso cariche ridotte.

Nondimeno il cannone da 67 tonnellate, dell'*Anson*, è rimasto danneggiato sebbene non avesse sopportato più di 46 scariche a carica intera; ed il cannone del *Victoria* con un numero molto minore di colpi ha riportato guasti verso la bocca in uno dei tubi che lo costituiscono. La leggera spaccatura constatata in quest'ultimo pezzo, è attribuita all'enorme pressione che la rapida rotazione del proiettile esercita sulle righe.

Tutto compreso, la vita di questi colossi pare sia molto breve in rapporto alle dimensioni ed al costo enormi.

Contro le reti parasiluri. — A Portsmouth sono stati eseguiti testè esperimenti per forare le *crinolines* d'acciaio delle corazzate e dar passaggio ai siluri. Il sistema Wilson — sopra tre esperimentati — ha dato buoni risultati: è un segatore, a lame di coltello, che recide le maglie dei filetti d'acciaio ed apre il passaggio alla torpedine senza ritardarne la marcia. L'esperienza è riuscita anche con filetti inclinati fino a 45°.

FRANCIA

La coscrizione in Tunisia. — Con firmano beilicale del 12 gennaio corrente anno è stata introdotta la coscrizione in Tunisia, allo scopo di assicurare annualmente per mezzo dell'estrazione a sorte la formazione del contingente necessario a completare gli effettivi della guardia beilicale e dei reggimenti francesi di tirailleurs e di spahis.

La prima leva si farà nel 1893; tutti i sudditi musulmani sono obbligati a servizio militare di due anni. Ogni anno i congedati vengono rimpiazzati da coscritti di 18 a 26 anni designati dalla sorte.

Nel mese di novembre i giovani che al 1° gennaio successivo avranno compiuto 18 anni vengono iscritti sulle liste di leva e vi restano fino al 26° anno di età.

L'estrazione a sorte ha luogo alla fine di aprile: lo sceik della tribù estrae il numero per gli assenti.

Sono esenti dal servizio militare e quindi dall'estrazione dodici categorie di giovani, cioè: gli allievi istitutori che han contratto impegno di servire per 10 anni come maestri; gli allievi del collegio di Sadikl; gli indigeni che hanno ottenuto il certificato di studi superiori; gli allievi delle moschee; i cadi; i mufti; i 42 professori e i predicatori delle moschee; i segretari del ministero, sceicchi e kalifas; gl'interpreti; i giannizzeri; i domestici dei consolati; le guide al servizio dell'esercito francese; i cavalieri delle circoscrizioni di controllo; i guardiani dei fari.

Il contingente annuale è ripartito per cantoni. Una commissione speciale esamina gl'iscritti per ordine di numero d'estrazione; riforma quelli riconosciuti inabili; rimanda alla leva successiva quelli di statura inferiore a m. 1,50, o di debole costituzione, o che, essendo

ammalati, siano suscettibili di guarigione; i figli di vedove e in generale i sostegni di famiglia.

Un iscritto può essere dichiarato rividibile di anno in anno fino all'età di 26 anni, epoca in cui resta prosciolto da qualunque obbligo di servizio militare.

È ammesso il rimpiazzo, ma è vietato per pagarlo di farsi prestare il danaro, o di vendere o ipotecare beni immobili. Sta ai comandanti di corpo di accettare o no i rimpiazzi. Il rimpiazzato è responsabile per un anno del servizio che deve prestare chi lo ha sostituito.

La legge stabilisce altresì delle penalità per chi cerca di sottrarsi al servizio militare e per chi si presta a tale sottrazione.

Indennità cavalli. — Con decreto presidenziale del 12 febbraio venne stabilito per gli ufficiali che fanno servizio a cavallo con un cavallo solo, quello dato loro dal governo (1), che l'indennità di franchi 180, loro devoluta per tal fatto, debba considerarsi come necessaria alla conservazione della bardatura e quindi di loro spettanza anche quando provvisoriamente non abbiano cavallo. Per gli altri ufficiali (non generali), i quali, oltre al cavallo del governo, ne posseggono uno o due altri dei propri, l'indennità suddetta, diventando doppia o tripla, sarà divisa in due o tre parti, una delle quali, cioè franchi 180, sarà sempre percepita dall'ufficiale ancorchè non abbia alcun cavallo, e le altre due, cioè altri 180 o 260 franchi, saranno percepite se l'ufficiale effettivamente possiede uno o due altri cavalli. Questa metà o terza parte dell'indennità viene però ritenuta all'ufficiale fino a che non abbia scontato la somma che eventualmente fosse stata anticipata dal governo per comperare il secondo o il terzo cavallo.

Ricevono altresì l'indennità per un cavallo solo: gli ufficiali d'approvvigionamento e d'amministrazione durante le manovre, epoca in cui son provveduti di cavallo; gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale che, chiamati alle armi, devono far servizio a cavallo.

Questi ultimi ufficiali, venendo sotto le armi con cavalli propri avranno diritto, per la durata del periodo d'istruzione, all'indennità prescritta dal regolamento pel numero dei loro cavalli.

Commissione superiore d'avanzamento. — Fino a poco tempo fa

(1) Il governo provvede non solo al nutrimento del cavallo, ma anche alla ferratura, alla paglia e al posto di scuderia.

le proposte d'avanzamento ai gradi di generale di brigata e di divisione erano fatte dalla commissione superiore di avanzamento, formata dai comandanti di corpo d'armata, e poi rivedute dal consiglio superiore della guerra. Questo sistema di doppia prova, come si espresse il Ministro della guerra, non era scevro d'inconvenienti ed egli perciò preferiva istituire una commissione unica comprendendovi tanto i comandanti di corpo d'armata quanto gl'ispettori di corpi d'armata, il capo di stato maggiore dell'esercito e il presidente della commissione dell'arma a cui appartiene il candidato proposto per l'avanzamento.

In seguito a relazione fatta a tale proposito dal Ministro della guerra, un decreto presidenziale del 16 febbraio scorso lascia che, come prima, la commissione superiore di avanzamento decida delle proposte fatte dalle commissioni d'avanzamento delle varie armi per la promozione a tenente colonnello ed a colonnello. Ma trattandosi di colonnelli e di generali di brigata o assimilati da iscrivere nel quadro d'avanzamento, il decreto oltre a prescrivere che la detta commissione superiore venga formata come era desiderio del Ministro, stabilisce che essa classifichi nel detto quadro i candidati per ordine di merito e vi comprenda i generali di brigata prima che compiano tre anni di grado.

Nuove divisioni nel 6° corpo d'armata. — Con disposizione ministeriale del 9 gennaio scorso la divisione di S. Mihiel ha preso il nome di 39ª, trasferendo il suo quartier generale a Commercy, e si formerà una nuova divisione, la 40ª, col quartier generale a S. Mihiel.

Intanto una decisione ministeriale del 14 gennaio ordina altresì la formazione di una divisione dei Vosgi con quartier generale a Remiremont e composta delle seguenti truppe:

1ª brigata dei Vosgi a Remiremont: 152° reggimento regionale di fanteria (3 battaglioni). 15° e 19° battaglione cacciatori a piedi a 6 compagnie.

2ª brigata dei Vosgi a S. Diè: 149° reggimento regionale di fanteria (3 battaglioni) 10° e 17° battaglioni cacciatori a 6 compagnie.

Questa nuova organizzazione andrà in vigore il 1° aprile prossimo.

Grandi manovre pel 1892. — Nel mese di agosto la 15ª, 16ª, 17ª e 18ª brigata di cavalleria saranno riunite per eseguire durante 12 giorni alcune manovre d'insieme. La 15ª e 16ª brigata formate provvisoriamente in divisione saranno opposte ad altra divisione costituita dalla 17ª e 18ª brigata. Il generale Loizillon avrà la direzione generale di tali manovre.

Le manovre di corpi d'armata, di divisioni e di brigate si faranno in autunno.

Il 9° e 12° corpo agiranno uno contro l'altro, avendo ciascuno una terza divisione costituita da 4 reggimenti misti. I reggimenti misti della 5ª regione andranno col 9° corpo e quelli della 17ª col 12° corpo. La durata media di tali manovre non oltrepasseranno i 20 giorni.

Le manovre di divisione avranno luogo per 15 giorni nel 3°, 4°, 11° e 16° corpo d'armata.

Nel 2° corpo, manovre della 4ª divisione rinforzata da una brigata di 2 reggimenti misti quelli di Abbeville e di Péronne.

Nel 6° corpo, manovre della 39ª e 40ª divisione di nuova formazione e di una divisione di 4 reggimenti misti.

Le manovre di brigata verranno eseguite nel 1°, 8°, 10° e 18° corpo, come pure nel 7° corpo dalle brigate 25ª e 26ª rinforzate dai reggimenti misti di Besançon e di Belfort, e nel 13° corpo dalle brigate 49ª e 50ª rinforzate dai reggimenti misti di Roanne e di Montluçon. La durata delle dette manovre sarà di 14 giorni.

Altre manovre avranno luogo nella 14ª e 15ª regione e nei Vosgi e formeranno oggetto di disposizioni speciali.

Tutte le brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte alle manovre che si eseguiranno nel rispettivo corpo d'armata.

La 2ª divisione di cavalleria indipendente sarà a disposizione del comandante il 6° corpo per le manovre autunnali.

Nel mese di settembre dopo le grandi manovre avranno luogo per 12 giorni le manovre della 3ª e 4ª divisione di cavalleria sotto l'alta direzione del generale Loizillon.

Nella 3ª divisione la brigata di corazzieri Niort-Angers sarà rimpiazzata dalla 6ª brigata.

La 7ª, 8ª e 13ª brigata di cavalleria di corpo e la 6ª brigata dragoni si riuniranno per manovrare 12 giorni, senza contare il tempo da impiegare nel concentramento e nella dislocazione. La 7ª e 8ª brigata formeranno divisione provvisoria contro altra divisione costituita dalla 13ª brigata di corpo e dalla 6ª brigata dragoni. Il generale d'Espenilles avrà l'alta direzione di queste manovre.

Evoluzioni di brigate della durata di otto giorni saranno eseguite dalle tre brigate della 1ª divisione di cavalleria, dalla 2ª brigata corazzieri, dalle 3 brigate della 5ª divisione, dalla 1ª brigata corazzieri e dalle due brigate usseri della 6ª divisione.

Manovre nel 14° e 15° corpo d'armata. — Sono state emanate le seguenti disposizioni circa le manovre nella 14ª e 15ª regione di corpo d'armata pel 1892:

1° *Manovre alpine.*

A. Gruppi alpini:

I 13 gruppi alpini soggiorneranno nelle alte vallate per tre mesi, durante i quali compiranno escursioni e poi esercitazioni di gruppi contrapposti.

B. Battaglioni di fanteria, squadroni di cavalleria, batterie da montagna:

16 battaglioni dei reggimenti di fanteria suddivisionali del 14° e 15° corpo (meno quelli del reggimento distaccato in Corsica e del 55° stabilito a Nizza), resteranno per 20 giorni accantonati sulle Alpi, ricevendo in tale periodo i loro riservisti.

Dai 13 seguenti battaglioni verranno eseguite marce manovre di 10 giorni nelle vicinanze delle piazzi forti, cioè, dai tre battaglioni del 55° reggimento di Digne Nizza; dai quattro battaglioni del reggimento regionale di Briançon; da tre battaglioni del reggimento regionale Lione-Modane e da tre di quello Lione-Tournoux.

Ogni reggimento di cavalleria del 14° corpo prenderà parte con quattro squadroni e per 20 giorni alle esercitazioni in montagna.

Del pari parteciperanno a tali esercitazioni le sette batterie da montagna in più di quelle assegnate ai gruppi alpini del 14° e 15° corpo.

C. Stati maggiori:

Ciascuno dei due corpi d'armata avrà a disposizione la somma di franchi 2,500 per far assistere alle manovre alpine alcuni ufficiali superiori e generali.

2° *Manovre autunnali.*

Oltre alle esercitazioni di cui sopra, il 14° e 15° corpo eseguiranno le manovre d'autunno come negli altri corpi d'armata.

La 27ª divisione del 14° corpo opererà contro la 30ª e 15ª. Comanderà il corpo d'armata formato da queste due divisioni il generale Mathelin, attuale comandante del 15° corpo; sarà direttore delle manovre il generale Berge governatore di Lione attuale comandante del 15° corpo.

La 28ª divisione del 14° corpo e la 29ª del 15° eseguiranno manovre di brigata

---

Prima rata per costruzione dell'avviso H . . marchi 1,200,000
Per costruzioni varie nei cantieri di Kiel e di Wilhelmshafen . . . . » 1,532,000

La detta commissione limitò invece la sua approvazione alle spese seguenti, pure contenute nelle proposte ministeriali:

Quinta rata per la corvetta di crociera H. . marchi 1,000,000
Quarta rata per la corazzata *Brandeburgo* . » 3,330,000
Per la costruzione della corazzata B . . . » 1,000,000
Per la costruzione della corazzata C . . . » 1,000,000
Per la costruzione della corazzata *Kurfurst Friedrich Wilhelm* . . . . » 1,000,000
Per i bastimenti corazzati S e U . . . . » 1,500,000
Per seconda rata per riparazione di torpediniere » 1,080,000

L'avanzamento nell'esercito tedesco. — Da un pregevole lavoro pubblicato su questo soggetto nella *Revue militaire de l'étranger* (febbraio 1892) ricaviamo alcuni dati interessanti.

La carriera normale degli ufficiali tedeschi è compresa nei limiti seguenti.

8 a 10	anni nel	grado di	sottotenente
5 a 6	id.	id.	tenente
9 a 10	id.	id.	capitano
5 a 7	id.	id.	maggiore
3	id.	id.	tenente colonnello
3	id.	id.	colonnello

Questo criterio generico è confermato dalla tabella che segue indicante l'età massima e minima degli ufficiali delle varie armi e corpi nei differenti gradi.

ARMI E GRADI		Età media dei 10 ufficiali più vecchi	Età media dei 10 ufficiali più giovani
Stato maggiore	Colonnelli	49 (a)	
	Tenenti colonnelli	47 (a)	
	Maggiori	44	40
	Capitani	39	35
Fanteria	Colonnelli	53	51
	Tenenti colonnelli	51	49
	Maggiori	47	44
	Capitani	44	35
	Tenenti	35	29
	Sottotenenti	29	20
Cavalleria	Colonnelli	53	51
	Tenenti colonnelli	51	48
	Maggiori	48	44
	Capitani	44	35
	Tenenti	35	30
	Sottotenenti	30	20
Artiglieria da campagna	Colonnelli	52	50
	Tenenti colonnelli	48	47
	Maggiori	47	43
	Capitani	43	35
	Tenenti	35	28
	Sottotenenti	28	20
Artiglieria da fortezza	Colonnelli	51 (a)	
	Tenenti colonnelli	48 (a)	
	Maggiori	46	42
	Capitani	42	33
	Tenenti	33	28
	Sottotenenti	28	20
Genio	Colonnelli	52 (a)	
	Tenenti colonnelli	50 (a)	
	Maggiori	48	45
	Capitani	43	34
	Tenenti	34	30
	Sottotenenti	30	20
Treno	Colonnelli	54 (a)	
	Tenenti colonnelli	51 (a)	
	Maggiori	47 (a)	
	Capitani	44	37
	Tenenti	36	29
	Sottotenenti	28	20

(a) Media generale, essendo inferiore a 20 il numero totale degli ufficiali a ruolo.

Gli ufficiali di stato maggiore hanno il solo vantaggio nella promozione da capitano a maggiore nella quale guadagnano da 4 a cinque anni, pel fatto che l'avanzamento essendo fatto per corpo, nello stato maggiore la proporzione tra i capitani e maggiori è da 1 a 1, mentre nelle altre armi e corpi è da 1 a 2,7.

La carriera degli ufficiali, quale risulta dai dati sopra riportati, derivante dalle cause comuni di perdite e di avanzamento, è anche il portato del procedimento di selezione in vigore nell'esercito tedesco, pel quale l'ufficiale escluso da una promozione si considera come autorizzato od invitato a domandare la cessazione del servizio nell'esercito attivo.

Questo processo di selezione risulta dalla seguente tabella.

Ufficiali che cessarono dal servizio attivo alla data 7 aprile 1891.

	Colonnelli		Tenenti colonnelli		Maggiori		Capitani		Tenenti		Sottotenenti	
	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media	N°	Età media
Fanteria . .	28	54	15	50	72	46 ½	126	40 ½	39	32	15	25
Cavalleria . .	3	51 ½	3	51 ½	14	47 ½	25	41	14	33 ½	2	25
Artiglieria da campagna .	4	54	1	47	5	48	15	41 ½	5	33	2	22
Artiglieria da fortezza . .	2	53	3	52	4	45	4	41 ½	2	33	1	25
Genio . . .	1	50	1	57	2	48	4	40 ½	1	35	1	28
Treno . . .	1	52	—	—	1	45	6	41 ½	—	—	2	26

OLANDA

Le forze coloniali (1). — Le colonie olandesi formano due gruppi principali: Indie orientali ed Indie occidentali.

Le *Indie orientali*, la parte più importante, hanno una superficie totale di circa 1,662,705 chilometri quadrati, ed il governo diretto ne è confidato ad un Governatore generale civile, responsabile verso il Sovrano.

Questo funzionario porta il titolo di *comandante in capo delle forze di terra e di mare di Sua Maestà, all'est del Capo di Buona Speranza;* però nel fatto le forze di mare dipendono amministrativamente dal ministro della marina olandese.

Il Governatore generale decreta lo stato di guerra o d'assedio e dichiara la guerra ai principi indigeni e stipula trattati con essi: egli ha uno stato maggiore di 4 ufficiali ed è assistito da un *Consiglio delle Indie* ch'ei deve consultare nei casi gravi. È ai suoi ordini immediati il *Segretariato generale*. Da lui dipendono i vari *governatori* e *residenti* in sott'ordine, ed infine gli *assistenti-residenti* e *controllori* di 1ª e 2ª classe. Questi funzionari sono tutti civili, salvo il governatore d'Atchin che è pure comandante delle truppe.

La popolazione indigena è governata dai suoi capi, riconosciuti e sorvegliati dal Governo europeo, detti *reggenti, capi di distretto* o di *villaggio*.

L'amministrazione olandese è divisa in tre *dipartimenti*: *civile, guerra* e *marina*.

Il dipartimento della guerra ha per capo il *luogotenente generale comandante in capo dell'esercito*, e comprende *un gabinetto* e *sette divisioni*, cioè:

1ª divisione — personale, affari riservati, cavalleria (un tenente colonnello),
2ª » — fanteria (un general maggiore);
3ª » — artiglieria (un general maggiore o colonnello);

(1) V. *Les forces coloniales hollandaises.* — *Revue militaire de l'étranger*, janvier 1892

4ª divisione — genio, fortificazioni, edifizi militari, caserme (un general maggiore o colonnello),
5ª » — intendenza e servizi amministrativi (un colonnello);
6ª » — servizio sanitario (un colonnello);
7ª » — costituisce lo *stato maggiore generale* e comprende il *servizio topografico* e il *servizio provinciale* (un general maggiore o colonnello, capo dello stato maggiore generale).

Lo *stato maggiore generale* dirige le operazioni militari, i rapporti, le ricognizioni, gli affari politici, i diarii di marcia, la parte storica, i movimenti di truppa, l'ordinamento generale, le opere difensive, la geografia militare e la statistica.

Esso consta di: 1 capo di stato maggiore, 2 tenenti colonnelli, 2 maggiori, 15 capitani, 8 luogotenenti, dei quali 5 sono addetti alla 7ª divisione, 17 al servizio topografico, e 5 al servizio provinciale dei quali 3 sono addetti alle *tre divisioni militari* in cui è diviso il territorio di Giava e gli altri 2 al territorio di Atchin o alla costa occidentale di Sumatra, funzionandovi da capi di stato maggiore dei comandanti di truppa.

Ripartizione territoriale. — *L'Isola di Giava* e dipendenze forma 3 divisioni — con sede a Batavia, Samarang e Soerabaja. — I *possessi esterni* sono ripartiti in altri 5 comandi: costa occidentale Sumatra; Atchin e dipendenze; ovest Borneo; sud ed est Borneo; Celebes Menado e Timor. — A capo di ciascuna regione vi ha un tenente colonnello, colonnello o general maggiore, con un regolare stato maggiore.

L'esercito delle Indie Orientali è affatto distinto da quello della metropoli. Il suo reclutamento è per arruolamento volontario e comprende europei ed indigeni in proporzioni pressochè uguali. Gli arruolamenti sono per 4 e per 6 anni; le rafferme per 1, 2, 4 o 6 anni. I premi d'arruolamento giungono fino a 630 lire (per 6 anni). Le pensioni variano da 672 e 420 lire *(minimum)* fino a 1,008 e 672 lire, secondo i gradi. — Per arruolarsi bisogna, in regola generale, essere celibi e d'età fra 18 e 36 anni; ma il ministro può fare numerose eccezioni: la statura minima è di metri 1,55, e per la cavalleria vi ha un massimo — a causa dei piccoli cavalli indigeni — di metri 1,70. Fra gli stranieri sono esclusi i rei di delitti politici, gli Svizzeri che hanno meno di 21 anno, i Francesi, i Valloni, gl'Inglesi, gli Americani del Nord, i Maomettani, e tutti gli stranieri che non comprendono l'olandese nè il tedesco.

Gl'indigeni sono riuniti per *compagnie* intiere le quali entrano nella composizione dei battaglioni assieme a compagnie d'europei.

Il dritto al minimo della pensione si acquista dopo 12 anni di servizio, ed al massimo dopo 20 anni: dopo 12 anni la pensione dei sottufficiali e caporali s'accresce di 42 lire annue fino a raggiungere il massimo; quella dei soldati s'accresce analogamente ma d'una somma minore. — Il tempo di servizio alle colonie vale il doppio di quello prestato in patria.

Gli ufficiali si reclutano: quelli di stato maggiore, dalla scuola di guerra all'Aja; gli altri, dall'accademia reale di Breda e dal corso superiore di sottufficiali a Kampen; alcuni sottotenenti provengono da una scuola di sottufficiali stabilita a Meester-Cornelis (Giava).

Un certo numero d'arruolati proviene dalla *scuola dei pupilli* a Gombong (Giava), simile ad una scuola di *figli di truppa*, con arruolamento di 10 anni: ne escono a 19 anni, e se di forte fisico a 16; e se musicanti anche a 14.

I luogotenenti e capitani delle due armate (coloniale ed olandese) possono permutarsi per una durata di soli 5 anni.

Ecco gli effettivi dell'esercito delle Indie orientali al 31 dicembre 1889:

1406 ufficiali, o sottufficiali funzionanti da ufficiali, 33,169 uomini di truppa; 1267 cavalli. — Erano così ripartiti fra le varie armi:

Stato maggior generale. — 27 ufficiali: di cui 6 alla 7ª divisione del ministero; 16, con 75 individui di truppa, pel servizio topografico, e 5 pel servizio provinciale (capi di stato maggiore).

Stato maggiore provinciale. — 18 ufficiali, sono i comandanti distrettuali e loro aiutanti.

Fanteria. — Ufficiali 696 (1 colonnello, 15 tenenti colonnelli, 23 maggiori, 147 capitani, 296 primi luogotenenti, 214 secondi luogotenenti) più 8 ufficiali addetti al Ministero e scuola di tiro; — Uomini di truppa 26,421.

Unità: 18 *battaglioni da campagna*, a 4 compagnie (11,241 uomini di truppa). — 4 *battaglioni di deposito* (4,351 uomini di truppa). — 9 battaglioni e 5 compagnie di *guarnigione*, 1 deposito di passaggio e 3 compagnie disciplinari (10,314 uomini di truppa).

Cavalleria. — Ufficiali 29 (1 tenente colonnello, 1 maggiore, 9 capitani, 13 primi luogotenenti, 5 secondi luogotenenti). — Truppa 808. — Cavalli 736.

Unità: 1 reggimento a 4 squadroni da campagna; 1 squadrone deposito ed 1 distaccamento. Di truppa, 360 sono indigeni.

Artiglieria. — Ufficiali 127 (1 general maggiore, comandante dell'arma, 2 tenenti colonnelli, 9 maggiori, 34 capitani, 51 primi

luogotenenti, 30 secondi luogotenenti). — Truppa 2,992. — Cavalli 560

Unità: 8 compagnie d'artiglieria da campagna e da montagna, di Giava (632 europei e 487 indigeni) — 7 compagnie d'artiglieria da fortezza di Giava (392 europei e 220 indigeni) — 8 compagnie pei *possedimenti esterni* (500 europei e 373 indigeni).

Stabilimenti: arsenale di costruzione a Soerabaja, fonderie di Samarang e Ngawie; laboratorio pirotecnico di Soerabaja; fabbrica d'armi di Meester-Cornelis.

Genio — comandato da un general maggiore — *Stato maggiore;* 55 ufficiali (1 general maggiore, 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 4 maggiori, 15 capitani, 21 primi luogotenenti, 12 secondi luogotenenti). — *Truppe*: 12 ufficiali (1 maggiore, 2 capitani, 4 primi luogotenenti e 5 secondi luogotenenti); 580 uomini di truppa (206 indigeni); tutti ripartiti fra 2 compagnie, 1 distaccamento e 1 deposito d'operai. — *Magazzini*: 5 ufficiali (2 capitani e 3 luogotenenti) e 16 di truppa.

Totale dell'arma: 72 ufficiali e 643 individui di truppa.

Servizi amministrativi. — Sono disimpegnati da *intendenti* (tenenti colonnelli, maggiori e capitani) e da *quartiermastri* presso i corpi (capitani e luogotenenti). — Totale 109 ufficiali e 94 truppa.

Vi sono inoltre 326 *scrivani militari*, tutti europei

Servizio sanitario. — Stato maggiore di 3 ufficiali (1 colonnello) e 163 ufficiali medici (6 tenenti colonnelli, 7 maggiori, 50 capitani, 100 primi luogotenenti); 33 ufficiali farmacisti (1 tenente colonnello, 1 maggiore, 10 capitani e 21 primi luogotenenti). — Truppa: 1165 (di cui 117 indigeni).

Dipendono dal Ministero della guerra:

La *scuola militare* — di Meester-Cornelis: 6 ufficiali e 88 truppa. Riceve sottufficiali destinati a diventare secondi luogotenenti di fanteria, o quartiermastri;

Il *corpo dei pupilli* — a Gombong: 7 ufficiali e 108 truppa. Riceve fanciulli da 7 a 14 anni

Vi sono inoltre, forze ausiliarie, pel tempo di guerra: la *Schutterij* (guardia comunale) composta di europei od assimilati dai 16 ai 45 anni e d'indigeni da 16 a 40 anni. Consta di *fanteria* e poca *artiglieria*, riceve le armi dallo Stato, si veste a proprie spese, e dipende dal potere civile. — Nell'epoca anzidetta contava 136 ufficiali e 3716 uomini di truppa. Nel complesso è una forza di dubbio valore.

I *Pradjoerits* sono militi indigeni di Giava, sotto gli ordini dell'autorità civile *indigena;* sono 56 distaccamenti comandati da sottufficiali istruttori europei. Effettivo 2073 uomini.

I *Dragoni-guardie del corpo*, due mezzi squadroni (ciascuno di 1 ufficiale, 48-49 uomini e 32-40 cavalli) d'europei, guardie dei reggenti di Soerakarta Djokjokarta, ma agli ordini diretti dei residenti olandesi.

La *Legione di Prang-Wedono*, truppa indigena, di fanteria, cavalleria ed artiglieria (39 ufficiali, 816 truppa), e la *Legione di Pakoe-Alam*, indigena, di fanteria e cavalleria (19 ufficiali e 430 truppa), sono corpi di principi indipendenti, ma all'occorrenza devono essere messi a disposizione del Governo olandese che concorre a mantenerle

I *Barissani* di Madura sono corpi indigeni con istruttori europei: in tutto 38 ufficiali e 1365 truppa, di fanteria.

Infine il 2 aprile 1891 è stato organizzato un corpo di *gendarmi a piedi* per la guardia interna delle linee d'Atchin.

Consta di 2 ufficiali e 11 sottufficiali europei, 12 sottufficiali e 192 caporali e soldati indigeni.

La *polizia militare* di Batavia non superava i 178 uomini nel 1884.

Le *Indie occidentali* olandesi constano delle due colonie di Surinam e Curaçao. Lo stesso governatore civile del Surinam, il quale ha per aiutante un luogotenente, comanda le truppe della colonia le quali constano d' 2 *compagnie di fanteria* comandate da un maggiore, e di un *distaccamento d'artiglieria* (20 ufficiali e 397 uomini); reclutate fra Olandesi e stranieri, per arruolamento volontario della durata di 6 anni. Vi ha inoltre una *schutterij* (26 ufficiali e 467 uomini) ed una specie di *guardia nazionale* (66 ufficiali e 1510 uomini).

Il governatore civile di Curaçao anch'egli provvisto d'un aiutante (luogotenente), comanda, similmente *una compagnia di fanteria* ed *un distaccamento d'artiglieria*, con personale sanitario (9 ufficiali e 212 uomini). — Vi ha pure una *schutterij* (15 ufficiali e 240 uomini).

La *marina coloniale olandese*, sotto gli ordini d'un contrammiraglio, capo del dipartimento, consta di vari elementi, di cui il più importante è la *squadra delle Indie* formata di bastimenti costruiti a spese del Governo coloniale ma comandati da ufficiali della marina olandese.

Vi ha inoltre una *squadra ausiliaria* composta di bastimenti olandesi distaccati nelle Indie a spese del Governo coloniale.

Questa è la marina da guerra. Vi ha poi una *marina del Governo*, con equipaggi reclutati dalla marina mercantile, ed è incaricata di trasporti o di reprimere la pirateria.

RUSSIA

Creazione di una compagnia da fortezza. — Il Prikas, N. 11 del corrente anno, stabilisce che venga formata la 3ª compagnia di artiglieria da fortezza per la piazza forte di Vladivostok, la quale avrà l'effettivo delle altre due compagnie esistenti.

I quadri della milizia. — Nel 1890 fu promulgato un regolamento provvisorio sui quadri della milizia (*opolcenie*); ora, sul finire dell'anno scorso, esso veniva sostituito da un regolamento definitivo, del quale ecco alcune disposizioni.

I quadri della milizia in tempo di pace sono incaricati di custodire le dotazioni, esistenti presso i distretti militari, dei reparti di milizia (compagnie, *batterie* e *sotnie*) da formarsi in guerra, come pure d'istruire i militi chiamati per l'istruzione.

Tali quadri, costituiti da non meno di due uomini di truppa per ogni reparto di milizia da formarsi, restano addetti ai comandi del distretto militare e sono tenuti al completo: *a*) coll'ammissione in essi di sottufficiali in congedo, durante i primi tre anni che lasciarono il servizio, dando la preferenza ai nativi del distretto; *b*) incorporandovi i soldati di 1ª classe e di condotta irreprensibile delle truppe attive, quando manchino sottufficiali congedati che desiderino entrare nei quadri della milizia.

Risultato delle corse per gli ufficiali di cavalleria. — Lo scorso anno, dei 2559 ufficiali, presenti, di cavalleria ed artiglieria a cavallo, presero parte alle corse obbligatorie per ufficiali 2264 ufficiali, e 295 non vi concorsero per vari motivi: mancanza di cavallo proprio (39), malattia dell'ufficiale (111), malattia del cavallo (79) e deficienza di addestramento del cavallo (66).

Ufficiali comandati presso il parco aerostatico d'istruzione. — Durante il periodo delle esercitazioni estive di quest'anno, presso il parco aerostatico d'istruzione saranno comandati 4 ufficiali d'artiglieria da fortezza e del genio per ricevervi l'istruzione, teorica, sul modo di eseguire le ascensioni con palloni frenati e liberi, e pratica, sul modo di governare e valersi degli aerostati; come pure sull'impiego delle tavole del colonnello Pomerzev, che danno la velocità delle correnti

atmosferiche alle varie altitudini, e perciò servono a determinare la possibilità di un'ascensione in un dato spazio.

Cavalli di rimonta per la cavalleria per l'anno 1891. — Dai risultati di accettazione dei cavalli di rimonta della cavalleria per l'anno 1891 si rileva il seguente specchio, indicante il numero dei cavalli di rimonta presentati e non accettati, come pure le razze di provenienza dei cavalli stessi.

	Cavalli presentati					Cavalli non accettati
Stabilimenti dello Stato .	48	(16	guardia,	2	linea)	3
Grande Russia	229	(152	»	77	»)	33
Piccola e nuova Russia .	1372	(702	»	670	»)	170
Don	3828	(40	»	3788	»)	176
Astrakan	263	(—	»	263	»)	20
Ural	250	(—	»	250	»)	—
Di vari luoghi ed ignoti .	247	(22	»	225	»)	27
Totali . .	6207	(932	»	5275	»)	729

Nuova carabina per la cavalleria. — Il *prikas* N. 12 del corrente anno annunzia che S. M. l'Imperatore, con decreto del 14 gennaio, ha approvato il modello della carabina da dragoni di 3 *linee* (millimetri 7,62), con baionetta, per le truppe di cavalleria regolare, ora armate di carabina da dragoni da 4,2 *linee* (millimetri 10,67), sistema Berdan, e il modello della carabina stessa da 3 *linee*, senza baionetta, per tutti i reparti di truppe cosacche, provveduti ora della carabina da cosacchi da 4,2 *linee* dello stesso sistema.

RUMANIA

Movimenti nei generali. — I seguenti generali dell'esercito rumeno, avendo compiuto 40 anni di servizio furono messi in posizione di ritiro e sostituiti dai generali qui indicati:

Generale di divisione *Cernat*, comandante il II corpo d'armata, sostituito dal generale di brigata, ispettore d'artiglieria *Arion*.

Generale di brigata *Rodovici*, comandante il IV corpo d'armata, sostituito dal generale di brigata *Budisteano*, comandante la 3ª divisione fanteria.

Generale di brigata *Cretzeano*, ispettore generale di cavalleria, sostituito dal generale di divisione *Cantili*, comandante la 7ª divisione fanteria.

(*Monitorul Ostsi*, 11 dicembre 1891).

SPAGNA

Esperienze fatte a Trubia con un cannone da montagna progettato dal Capitano Aguirre. — Il pezzo regolamentare da montagna ora in dotazione all'artiglieria è il *Plasencia* d'acciaio, di 8 centimetri di calibro, che lancia un proietto di chilogrammi 3,6 con velocità iniziale di metri 280. — Le condizioni balistiche di questo pezzo lasciano molto a desiderare, e le esigenze sempre maggiori dell'artiglieria vogliono un aumento nello effetto utile, senza che per questo sia necessario un aumento nel peso delle bocche da fuoco.

Col pezzo *Plasencia* si tentò, non è molto, di aumentare il peso del proietto fino a 4,6 chilogrammi e raggiungere contemporaneamente la velocità di 300 metri, ma i risultati non furono soddisfacenti, in causa della debolezza dell'affusto, e si tralasciarono quindi le prove per migliorare le condizioni balistiche del pezzo.

Il cannone proposto dal capitano Aguirre ha lo scopo principale di raggiungere le qualità che non è possibile ottenere col *Plasencia*. L'inventore, fondandosi sulle moderne teorie, ha ripartito lo stesso peso del metallo dell'antico pezzo in modo da comunicare la velocità di 480 metri ad un proietto di 4,6 chilogrammi; come è logico, ha aumentata la lunghezza del tubo, diminuito razionalmente lo spessore e ha scelto per metallo l'acciaio, il cui coefficiente di resistenza sia di 30 chilogrammi per millimetro quadrato.

Il pezzo è lungo metri 1,337, ha millimetri 78,5 di calibro, spessore massimo sopra la camera millimetri 42, minimo millimetri 9,75 alla bocca; ha 20 righe il cui passo varia da 45 a 25 calibri. La chiusura

è a vite, l'otturazione si ottiene con un piatto d'acciaio ed un anello di rame.

La pressione massima (data la resistenza di 30 chilogrammi per millimetro quadrato) che può risentire senza oltrepassare il limite di elasticità è di chilogrammi 1,779 e la normale di chilogrammi 1,200.

Il pezzo lancia tre specie di proietti da chilogrammi 4,6 di peso, cioè: granata ordinaria, granata a mitraglia e scatola a mitraglia; l'energia ad un metro dalla bocca è di 32 dinamodi, con una gittata di 4000 metri al angolo di 16°,20′, e di 5497 metri con un angolo di 31°,57′, massima elevazione che può permettere l'affusto.

L'energia del *Plasencia* è di 15 dinamodi, con una gittata massima di 3000 metri, con angolo massimo di 20°.

Come si vede comparando i dati dianzi citati, il nuovo pezzo possiede un'energia doppia dell'altro ed una gittata maggiore di 2497 metri. Inoltre la maggiore velocità ottenuta aumenta la tensione della traettoria, l'estensione della zona battuta e la precisione di tiro; il maggior peso del proietto, in fine, fa sì che le velocità restanti sono maggiori.

Forse pare eccessiva la velocità iniziale per il rinculo che produce, ma si crede ciò non sia un difetto grave, giacchè si sarà sempre in tempo a ridurla nei limiti convenienti, ed il pezzo sarà sempre in condizione da poter lanciare proietti di maggior peso del regolamentare con velocità adatte.

L'affusto è di lamiera d'acciaio composto di due guancie di 6 millimetri di spessore, rinforzate internamente da altre due lamiere pure d'acciaio di 5 millimetri.

L'asse delle ruote è d'acciaio molto indurito, e la sua grossezza ne assicura la resistenza e la durata.

Come conseguenza della grande velocità e del piccolo peso del pezzo e dell'affusto, il rinculo è molto forte; per evitare questo inconveniente l'inventore ha dotato l'affusto d'un freno automatico ingegnoso, basato sul principio di trasformare il movimento delle ruote dal rotatorio in quello di strisciamento.

Con questo pezzo furono fatti gli esperimenti e si eseguirono 43 spari con cariche varie, con e senza freno e con angoli d'elevazione variabili; i risultati furono soddisfacentissimi. Per dare un'idea del funzionamento del freno basti dire che in uno sparo libero si ebbe un rinculo di 11 metri, e col freno in uno sparo di eguali condizioni il rinculo si limitò a 5 metri.

In queste esperienze il freno ebbe a soffrire alcuni piccoli guasti, che furono facilmente accomodati, e se furono trovati anche col freno

rinculi molto forti, si deve ciò ad aver voluto provare ad oltranza le condizioni balistiche del pezzo. (Col freno in uno sparo con carica di chilogrammi 0,900, angolo di 26°,30′, velocità iniziale di metri 375,5 e pressione di chilogrammi 1,210 si ebbe un rinculo di 10 metri).

Terminate l'esperienze fu visitato minutamente il pezzo e lo si trovò in perfetto stato di servizio, malgrado le prove eccessive cui era stato sottoposto.

Come tutte le bocche a fuoco da montagna anche il complesso di quella progettata dal capitano Aguirre si ripartisce in tre carichi, il cui peso rispettivo non raggiunge i 100 chilogrammi. Il carico delle ruote è più pesante di quello del *Plasencia* per il maggior peso della sala, ma esso rimane pur sempre inferiore agli altri due.

L'inventore di questa bocca a fuoco ha pure costruito un basto per artiglieria da montagna già approvato, il quale pesa 22 chilogrammi meno del vecchio basto regolamentare.

Nuovo carro-munizioni per fanteria. — L'arsenale di costruzione d'artiglieria di Valladolid ha recentemente concretato il tipo di un carro di nuovo modello per il traino di munizioni al seguito della fanteria.

All'antico carro trasformato furono aggiunti due cofani, per cui ora ogni carro da munizioni per fanteria porta 41,000 cartucce invece di 20,000, cioè 50 per ogni soldato, tenuto conto che la divisione è composta di otto battaglioni a 1000 uomini ciascuno, e la colonna munizioni rispettiva, secondo la nuova organizzazione, sarà composta di 10 carri munizioni per fanteria e 10 per artiglieria.

SVIZZERA

Polvere senza fumo. — Il consiglio federale ha adottato la polvere senza fumo per tutte le bocche da fuoco d'artiglieria.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

DANTE PARENTI. — ***Pensioni militari in Italia ed in altre nazioni.*** — Livorno, tipografia di Raffaele Giusti, 1892.

Molti gravi problemi incombono sulla finanza italiana; ma pochi di certo, e per la scabrosità della materia e per le conseguenze che ne possono scaturire, sono così irti di difficoltà e richiedono ponderatezza maggiore del problema delle pensioni.

Già più di una volta la questione è venuta sul tappeto e più di una volta i finanzieri nostri han tentato di darne la soluzione; ma i loro sforzi non furono e non rimasero che allo stato di conati. Ond'è che la questione è sempre aperta.

O tardi o tosto bisognerà pur che Governo e Parlamento ci tornino sopra. Fa perciò opera savia chiunque porti il suo contributo allo studio del tema ponderoso.

Oggi è il signor Dante Parenti, ufficiale del commissariato di marina, che entra in questa benemerita schiera col libro che annunziamo e di cui diamo sopra il titolo.

N. B. In questa rubrica la *Rivista Militare* si propone di tenere ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa questa rubrica si limiterà a la recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La *Rivista Militare* infine farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia a la direzione.

(*Nota della direzione*).

Come è naturale, sono le pensioni militari quelle che più specialmente gravitano sulla bilancia. Basti dire che in dieci anni sono aumentate per la bellezza di oltre lire sei milioni e centomila. Infatti, mentre al 1° gennaio 1882 la parte loro non era che di lire 28,325,537, al 1° gennaio di quest'anno esse, tra esercito e marina, premono sul tesoro nientemeno che per lire 34,435,481. Ciò spiega di quanta considerazione sia meritevole l'argomento trattato dal signor Parenti.

L'autore non si perde gran fatto — ed ha forse ragione — in minuziose ricerche sul fondamento e sulla natura dell'istituto delle pensioni od in altre disquisizioni teoriche. Gli sta a cuore invece che piuttosto si rilevino le mende che rendono meno perfette le nostre leggi positive, onde si pensi, quandochessia, a ripararle. Sotto questo punto, ad esempio, scrive:

« Il massimo delle pensioni — dopo quarant'anni di servizio — è « nelle nostre leggi determinato nei quattro quinti dello stipendio di « attività, sempre che la somma così computata resti nei limiti di « lire ottomila.

« Si osservi da prima, che non a tutti è dato invecchiar siffatta- « mente in servizio da compiervi quarant'anni e si dica poi se non è « dura cosa obbligare l'impiegato od il militare, pervenuto a quell'età, « alla riduzione di un quinto del suo stipendio; mentre quasi da per « tutto, dato un limite massimo di servizio è consentito che l'assegna- « mento di pensione pareggi lo stipendio di attività. Si noti benanche « che all'atto stesso del collocamento a riposo, cessano, *ipso facto* gli « assegnamenti variabili, che alcuni militari o funzionari civili possono, « conformemente alle leggi, godere in pari tempo dello stipendio

« E se ne dedurrà logicamente che, col collocamento a riposo, nella « più parte dei casi, comincia per l'impiegato una vita di stenti e « d'imbarazzi finanziari, che gettano lo screditc sulle istituzioni, senza « tacere che la prospettiva di un trattamento assai infelice trattiene a « lungo nei quadri impiegati svogliati, di niun'altra cosa teneri, fuorchè « di godersi, a scapito del servizio, gli assegnamenti di attività. »

« Il limite massimo della pensione, lo abbiamo detto, sta nei quattro « quinti dello stipendio, sempre che la somma così computata sia in- « feriore a lire ottomila

« Questa restrizione applicata con egual criterio agli stipendi mi- « nimi come a' massimi non nasconde un'ingiustizia?

« Che le pensioni degli alti impiegati rest'no nei limiti dei quattro « quinti dello stipendio si comprende, anche così computate costituendo « un assegnamento più che sufficiente, ma per gl'impiegati ed i mi- « litari con stipendi inferiori la perdita di un quinto sugli assegna- « menti equivale ad un vero sacrificio. S'interroghino le tariffe rela- « tive, che non mancheranno di ribadire la giustezza dell'osservazione. »

Ma, più che con appunti diretti o soggettivi, piace all'autore che la necessità di miglioramento nelle nostre leggi, le lacune da colmarsi, le vie da seguirsi emergano nell'animo del lettore dal confronto colle leggi delle altre nazioni. Epperò entra subito — ed è questa la parte principale del lavoro — ad esporre quanto si pratica nei vari Stati d'Europa, Austria-Ungheria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Rumania, Russia, Spagna, Svezia e Svizzera. Chiude la serie l'Italia.

Per ognuno di questi Stati dà una sintetica, quanto chiara, esposizione della legge che regola la materia delle pensioni militari, ed in modo che i confronti quasi saltano di per sè stessi agli occhi del lettore. Per ogni Stato dà inoltre non solo la tabella delle pensioni in vigore, tanto per l'esercito quanto per la marina, ma indica altresì la tariffa degli stipendi ed accessori, onde possa il lettore farsi una giusta idea del rapporto che esiste fra le pensioni di riposo e gli assegni del servizio attivo.

Quanti insegnamenti discendono dal confronto di questi dati! Ma qui non possiamo — per rubar la frase a Ferdinando Martini — indugiarci in lunghi discorsi e brevi l'argomento non ne comporta.

Chi ha vaghezza di studi comparati fra le varie legislazioni europee sulle pensioni, o di conoscere in quali differenti sistemi possa l'istituto delle pensioni concretamente svolgersi ed attuarsi, troverà nel libro del signor Parenti la guida più sicura, la più larga messe di materiali. Certo non dovrebbe passare inosservato a chiunque si proponga o sia chiamato allo studio del complesso problema delle pensioni, che ha travagliato, travaglia e travaglierà ancora chissà per quanto tempo la mente dei nostri statisti e finanzieri.

LANGLOIS. — ***L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes.*** — Parigi, Baudoin, 1892, 2 volumi con atlante.

Questo libro è una parte del corso d'artiglieria professato dal colonnello Langlois, attualmente comandante del 4° artiglieria, alla scuola di guerra di Parigi; la sua importanza è quindi manifesta, poichè oltre ad essere un libro tecnico ci fa conoscere intimamente i criteri di tattica

applicata ai quali si ispira l'insegnamento fatto agli ufficiali destinati al servizio di coadiutori dei maggiori comandanti.

L'opera, che è un trattato completo di artiglieria, è divisa in sei parti.

La prima parte potrebbe intitolarsi tecnica dell'artiglieria: comprende: *Moyens d'action et effets de l'artillerie de campagne*, e si divide in undici capitoli:

1° Considerazioni generali sugli elementi di un sistema d'artiglieria;
2° Polveri;
3° Bocche a fuoco;
4° Proiettili;
5° Spolette;
6° Affusti e carri;
7° Leggi della dispersione — Probabilità di tiro;
8° Del tiro curvo;
9° Tiro di lancio — Tiro a mitraglia;
10° Effetti dei proiettili da campagna sugli ostacoli;
11° Studio sull'organizzazione del materiale di artiglieria da campagna.

L'esposizione elementare, chiara e completa precisa le prossime modificazioni e i progressi probabili ai quali è chiamata l'artiglieria da campagna.

Seconda parte. — *Étude résumée de quelques faits historiques.*

1° L'artiglieria nella campagna del 1866;
2° Insegnamenti tratti dai Prussiani dalla campagna del 1866;
3° L'artiglieria alla battaglia di Wörth e Sedan.

Quest'ultimo capitolo è lo studio completo dell'impiego dell'arma in quelle due battaglie, l'autore ne trae notevoli conclusioni e se ne vale in seguito come applicazione dei suoi precetti generali subordinatamente alle condizioni peculiari del campo di battaglia e dei due eserciti avversari.

Terza parte. — *Mode d'emploi tactique de l'artillerie à shrapnels.*

1° Considerazioni generali;
2° Marcie e stazioni;
3° Preliminari del combattimento;
4° Combattimento frontale o preparazione,
5° Attacco decisivo.

In questa parte interessantissima sono trattate quistioni vitali quali la manovra dell'artiglieria, l'utilizzazione del terreno, l'entrata in azione delle batterie, la designazione e la ripartizione dei bersagli.

È pure in questa parte che l'autore svolge le sue idee sulla condotta del fuoco, idee che egli riassume nella frase: *réglage large et tir échelonné à toute vitesse.* Non è nostro cómpito l'esaminare se convenga più regolare bene il tiro e tirar meno, oppure essere di manica larga nell'aggiustamento del tiro e tirar molto; alle teorie dell'autore certo non possiamo dare assoluta approvazione, tanto più in vista del fatto che egli sostiene come unico sistema di tiro quello a scaglioni o come diciamo noi da un'ala per pezzo, sezione o batteria non ammettendo il tiro a salve.

La sua teoria basa tutta sulla celerità di tiro, sino al punto da affermare che:

« La rapidité du tir produit tous les effets de la concentration, elle « procure en outre l'instantanéité de l'action ».

Quarta parte. — *Influence des engins nouveaux sur le mode d'emploi de l'artillerie de campagne.*

1° Influenza delle granate torpedini;
2° Influenza delle nuove polveri;
3° Influenza del cannone a tiro rapido, senza rinculo e con affusto a scudo.
4° Delle mitragliatrici.

Questa parte è la più interessante dal punto di vista dei progressi tecnici degli ultimi anni e siamo certi verrà letta anche da noi con sommo profitto non avendo finora noi un quadro sintetico di queste svariate quistioni così ben ordinato come quello che presenta il Langlois.

Quinta parte. — *L'artillerie dans le combats des unités isolées;*

1° L'artiglieria nel combattimento delle unità isolate;
2° Rifornimento;
3° Attribuzioni dei vari capi;
4° Ricognizioni speciali.

Notiamo in questa parte un completo studio sull'artiglieria in unione a divisioni di cavalleria e per essa l'autore nota giustamente: « La « cavalerie a dans l'artillerie actuelle un auxilaire chaque jour plus « puissant qu'elle doit utiliser dans une large mesure. Elle le peut « sans nuire à ses qualités propres ».

L'enorme consumo di munizioni che avverrà in avvenire preoccupa giustamente l'autore che è condotto a studiare un sistema completo di rifornimento basato essenzialmente sull'uniformità di materiale, sulla soppressione di ogni trasbordo di munizione, sul riavvicinamento dei

parchi alle batterie e sulla separazione assoluta del servizio rifornimento dai servizi accessori a cui sono addetti i parchi d'artiglieria.

Sesta parte. — *Préparation de l'artillerie de campagne à la guerre.*

1° Del tiro;
2° Dei regolamenti;
3° Dell'istruzione;
4° Organizzazione;
5° Condizione della lotta tra due artiglierie nascoste dietro masse coprenti.

Questa parte contiene la spiegazione della preferenza dell'autore pel tiro *echelonné.*

L'opera del colonnello Langlois è dunque considerevole per il numero e l'importanza delle quistioni trattate e non mancherà d'interesse anche per gli ufficiali di artiglieria.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

Aumento della diminuente potenza militare germanica secondo le idee di Moltke (in tedesco. — Berlino, Eisenschmidt.

KRESMOVSKI. — ***L'avvenire della cavalleria*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

KASCKAROW. — ***Questioni di fanteria*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowsk..

b) Storia militare e generale.

WILLENIGEN. — ***General von Katzler.*** — Berlino, Mittler und Sohn.

VERDY DU VERNOIS. — ***Studii sulla guerra.*** — Berlino, Mittler.

È uscito il 2° fascicolo della prima parte: Preliminari della guerra 1870-71; operazioni ai confini.

WIMPFFEN. — ***Note e corrispondenze di campagna,*** raccolte da H. Galli. — Parigi, Lavauzelle.

Comprende le campagne di Crimea e d'Italia.

LABOUCHE. — ***Les milices béarnaises avant le XIX siècle.*** — Pau, Garet.

Storia documentata dal 1552 al 1787.

SOREL. — ***L'Europe et la révolution française.*** — Parigi, Plon, 1892.

È uscito il 4° volume di questa grande opera intitolato: Les limites naturelles, esso riguarda gli atti del governo dalla caduta di Robespierre alla chiamata di Napoleone Bonaparte al comando della così detta « armée de l'intérieur. »

ALABIN. — ***Quattro guerre.*** Parte III: Sebastopoli (in russo). Mosca, tipografia imperiale.

MOLTKE. — ***Corrispondenza militare. Campagna del 1864.*** — Vienna, Braumüller.

AUSPITZ. — ***F. M. Fürst Blücher.*** — Vienna, stamperia della *Militär Wissenschaftlichen Verein.*

PUSYREWSKI. — ***La guerra russo-polacca del 1831.*** — Tradotto da Mikulicz in tedesco.

Vengono fatti di quest'opera numerosi elogi in Germania, ove si interessano assai a quanto può aver tratto al probabile teatro di guerra russo-germanico.

STEBBING. — ***Sir Walter Ralegh.*** — Oxford, Clarendon.

HERWEG. — ***Dark Days in Chile*** (Storia della rivoluzione del 1891). — Londra, Arnold.

FERREIRA. — ***Ricordi della spedizione nella Zambesia (1869)*** (in portoghese). — Elvas.

BENDEREW. — ***La guerra serbo-bulgara*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

GIZYCKI. — ***Strategische-Taktische Aufgaben.*** — Hannover, Helwing.

Quaderno 8°: manovre di brigata.

Prescrizioni pel combattimento delle truppe russe (in tedesco). — Berlino, Eisenschmidt.

BOGUSLAWSKI — ***Nuovo studio sulla battaglia di Worth*** (in tedesco). — Berlino, Mittler und Sohn.

BOGUSLAWSKI. — ***Taktische Darlegungen 1859-1892.*** (considerazioni tattiche). — Berlino, Mittler und Sohn.

HENNING. — ***Unsere Festungen,*** e facendo seguito: ***Die Küstenverteidigung.*** — Berlino, Bath.

LANGLOIS. — ***L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes.*** — Parigi, Baudoin.

Corso professato alla scuola superiore di guerra francese.

PAPILLON. — ***Manuel français-allemand des reconnaissances.*** — Parigi, Lavauzelle.

PARUCKII. — ***Sadacnik.*** — Pietroburgo, Berezowski.
Trecento temi tattici per ufficiali.

KOSTOFF. — ***Le perdite dell'esercito russo nella guerra del 1877-78.***

Importantissima e recente pubblicazione.

d) Opere politiche e letterarie, ecc.

GILLE. — ***Mémoires d'un conscrit de 1808.*** — Parigi, Havard.

RADDI — ***L'acqua pei bisogni del R. arsenale marittimo di Spezia.*** — Milano, tipografia degl'ingegneri.

ULE. — ***La terra e i fenomeni che si presentano alla sua superficie.*** — Brunswick, Salle.

Trattato di geografia fisica.

BECK. — ***La storia del ferro*** (in tedesco), parte prima. — Brunswick, Wieweg.

Indice sistematico dell'Invalido russo dal 1869 al 1890, pubblicato dal *Voiennii Sbornik.*

STEIN. — ***Leopardi ed il suo pessimismo*** (in russo). Pietroburgo, Berezowski.

SINOVIEW. — ***Gli uomini del dovere — Silvio Pellico*** (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

STADELMANN. — ***Die Luftschiffahrt in der Militärstaaten Europas.*** — Berlino, Mittler

È uscito il 2° fascicolo.

KORN. — ***150 Jahre Schlesische Zeitung 1742 bis 1892.*** — Breslavia, Korn.

È la storia del giornale *Schlesische Zeitung* da l'origine a oggi; cominciò annunciando la battaglia di Mollwitz.

HENK. — ***Sul mare.*** Amburgo, Richter.

Splendida edizione popolare ricchissima di illustrazioni, di racconti marinareschi e militari.

UN PATRIOTE HONGROIS. — ***La triple alliance et la Hongrie.*** — Parigi, Boutiller.

NABERT. — ***Carta dell'estensione dei Tedeschi in Europa.*** — Glogau, Hemming.

DRAPEYRON. — ***Le diagnostic topographique de Napoléon.*** — Parig , Delagrave.

PION. — ***Nouveau vocabulaire militaire français-allemand.*** — Parigi, Beaudoin, 1892, L. 3.

GALLUPPI. — ***Abecedario per il soldato*** — Caserta, Turi.

Accenniamo a quest'umile libretto, perchè compilato con cura e tendente a far conoscere frasi di uso militare ai soldati analfabeti. L'ordine e l'attenzione costante avuta dall'autore nel fare un sillabario per adulti merita lode.

III. Articoli notevoli delle Riviste del mese di febbraio.

a) Riviste italiane.

Notiamo sulla **Rivista marittima**:

La fine dello studio: Giuoco di guerra navale.

Cantieri e arsenali di Germania.

Bellissimo e completo è lo studio sulla nitroglicerina nel vocabolario di polveri ed esplosivi di Salvati.

Rivista d'artiglieria e genio. — Bel lavoro del maggiore generale De Benedictis sull'acquedotto di Napoli.

Traduzione dal tedesco di uno studio del capitano del genio austriaco Fornasari sulle fortificazioni svizzere.

Studio sull'istruzione e materiale dei reggimenti del genio.

Una bellissima e nuova pubblicazione periodica ci fu dato di vedere in questi giorni; essa è l'**Elettricista**, rivista mensile di elettrotecnica.

Sarà utilissimo ai nostri ufficiali del genio per seguire i progressi della scienza moderna de l'elettricità.

Il suo carattere eminentemente scientifico e la nota competenza dei direttori assicurano una vita lunga e prospera alla nuova rivista di cui era sentito il bisogno.

Sul **Giornale Medico del R. Esercito e della R. Marina** abbiamo letto con interesse uno studio sul sonnambulismo, alcune conferenze sulle malattie chirurgiche più comuni nell'esercito, e una notizia sui treni sanitari in Francia.

b) Riviste francesi, svizzere e belghe.

Revue militaire suisse. — Les suisses au service de la France, bel lavoro storico suggerito dalla pubblicazione delle *Memorie del Barone de Marbot.*

Interessante l'appendice che reca l'indicazione delle scuole militari federali pei 1892.

Sulla **Revue du cercle militaire** sono notevoli questi studi:
N. 6. — Un camp retranché en Sicile;
Notes sur le personnel de l'armée autrichienne;
N. 8. — A propos de la frontière italienne;
N. 9. — Le maniement de la lance en Allemagne.

Journal des sciences militaires. — Articoli interessanti.
Generale Cosseron de Villenoisy — Les études sur la frontière des Alpes.
Radenza del fucile a piccolo calibro e conseguenze tattiche risultanti.
Campagna del 1813. — Attacco decisivo nella giornata di Lipsia. Campagna del 1814. — Champaubert.
Marcie e manovre in montagna.
Il generale Dubois (Campagne dell'armata di Sambra e Mosa nel 1794 e 95).

Le Spectateur militaire. — Interessano i seguenti articoli.
Revision de la loi des cadres;
L'armee territoriale;
Le prochain règlement de monoeuvres

Revue d'artillerie. — Notiamo:
Carabina a ripetizione da 8 millimetri austro ungarica;
Critica dell'opera *Il cannone da campagna dell'avvenire* di Ville;
La polvere senza fumo e sua importanza in guerra, del generale russo Baumgarten.

Revue de cavalerie. — Biografia del maresciallo Bessières, pel generale Thoumas.
Passaggio di fiumi con cavalleria.
Le corse militari di 30 anni fa.
Riflessioni sull'avanscoperta.
Combattimenti celebri di cavalleria: Guerra di spagna.
Medellino (28 marzo 1809);
Arzobispo (8 agosto 1809);
Ocaña (12 novembre 1809);
Margalef (23 aprile 1810);
Gebora ed Elvas (febbraio-giugno 1811);
Costalla e Villadrigo (1812).

L'Avenir militaire porta i seguenti articoli notevoli:
N. 1656. — Les régiments mixtes et les manoeuvres de 1892. — Le chef d'état-major général de la marine.
N. 1657. — Le programme des grandes monoeuvres. — La gratuité des écoles militaires.
N. 1658. — Répartition des troupes à la date du 10 février 1892.
N. 1659. — La loi militaire et les carrières libérales.
N. 1661. — Le nivellement (delle carriere militari).
N. 1662. — Les primes d'habillement.

Progrès militaire. — N. 1775. — Les changements de garnison.
N. 1177. — Le droit de punir — Les états majors particuliers.
N. 1178. — Tenue des officiers d'infanterie. — L'offensive et la puissance des feux.
N. 1179. — Les officiers d'état major. — L'artillerie à tir rapide.
N. 1180. — Mortier de campagne français.
N. 1181. — La stabilité des regiments.

c) Riviste tedesche, austriache, russe, inglesi.

Sul **Jahrbücher fur die deutsche armee und marine** notiamo:
La condotta della guerra e le stagioni;
Sulla tattica dell'avvenire, formazioni migliori di marcia nella zona

del fuoco e di combattimento nell'attacco e nella difesa;
Critica delle fortificazioni belghe;
Corazze mobili nella fortificazione permanente;
La questione della tassa militare in Svizzera, Francia, Austria ed Italia.

I **Neue militärische Blätter** portano i seguenti articoli degni di menzione:
La ferma di due anni;
Manovre di cavalleria del 1843;
Memento del soldato (soldatskaia pamiatka), di Dragomirow;
Studi militari geografici sul Mar Nero;
Approvvigionamento di Parigi dal 18 settembre 1870 al 28 gennaio 1871;
Esperimenti in Russia per illuminazione di lavori d'assedio.

Deutsche Heeres Zeitung. — N. 11. — Sull'istruzione sul tiro. — La ferma di due anni.
N. 12, 13 e 14. — Il piano di guerra di Moltke nel 1866 ed il giudizio datone da Lord Wolseley. - Riorganizzazione dell'artiglieria da fortezza in Inghilterra
N. 14. — Critica dell'opuscolo *Aumento della potenza militare germanica secondo le idee di Moltke.*
N. 15-17. — Considerazioni di tattica navale.
N. 17. — Sulla organizzazione del corpo del genio.

Sul **Militär Vochenblatt** notiamo:
N. 11. — Osservazioni sulla fanteria svizzera. — I trasporti nella marina inglese;
N. 12. — La ferrovia canadese del Pacifico ed il suo impiego militare;
N. 13. — Delbrück, Federico II e Clausevitz. — Manovre d'autunno pel 1892 in Francia;
N. 14. — L'idea della pace universale. — La flotta tedesca;
N. 15. — La guerra contro i Wahehe;
N. 18. — Due questioni vitali per l'artiglieria da campo.

Lo **Streffleur** febbraio e marzo porta i seguenti lavori di molto interesse militare:

Christl. — Le zone del fuoco di artiglieria nell'attacco con osservazioni sull'impiego dei cannoni a tiro rapido;
K. La cavalleria tedesca;
Chiko. — Studi di terreno;
Serzabek. — I mezzi e le vie di comunicazione mondiali;
Sistemi di segnalazione diurna e notturna per la marina da guerra.

Reichswehr. — 7 febbraio. — Appendice intitolata:
Italia irredenta;
La riorganizzazione delle truppe tecniche in Germania e Austria,
10 febbraio. - Schiavitù di coscienza;
17 » — Lo stato maggiore bavarese;
19 » — Suicidi e delitti nell'esercito;
21 » — L'aiuto medico in guerra;
24 » — Il nuovo armamento della fanteria turca.

Journal of the Royal United Service Institution. — Notiamo.
Capitano Mason. — La spedizione nella valle del Miranzai (1891). (India settentrionale);
Ammiraglio Colomb. — Note sulla tentata invasione francese in Irlanda (1796-98);
Lingua e letteratura russa;
Le scuole navali delle principali potenze europee. — Traduzione del lavoro comparso sulla nostra *Rivista marittima* del Parenti;
Operazioni degli spagnuoli nelle Caroline.

Army and Nawy Gazette. 6 febbraio. — L'istruzione degli ufficiali inglesi.
Il servizio areostatico militare.
13 febbraio. — Nuovo regolamento d'istruzione per la cavalleria.
Campi di cavalleria indiana.
La caduta di Kartum.
20 febbraio. — La flotta francese.
Uso del telefono in campagna.
27 febbraio. — La flotta inglese.
La flotta tedesca.
Istruzione sul tiro in India.
L'esercito egiziano.
Utilizzazione e distruzione delle ferrovie in guerra.
Le fortificazioni di Harbour.

Il **Voiennii Svornik** porta i seguenti articoli notevoli:

Operazioni di Gurko nei Balkani; Atti dei generali Rauch e Velìaminoff;

Souwarow e gli elementi morali;

Posto dei comandanti in cavalleria;

I cassoni nelle batterie;

Tiro a cavallo;

L'oasi di Kiva.

Sul **Razviedtcik** notiamo:

N. 81. — Dragomirow. — Lettere sull'impiego delle varie armi;

Notte di Natale (bozzetti);

N. 82. — Dragomirow. — Continuazione del precedente;

Un accidente (racconto);

N. 83. — Dragomirow. — Continuazione del precedente;

Biografia del generale conte Seltikoff;

N. 84. — Biografia del generale Kotlarewski;

N. 85. — Necrologia del granduca Costantino Nikolaievic;

Altra lettera di Dragomirow;

Slitte svedesi per fanteria;

Sulla grande strada di Smolensko; 1812 (racconto storico) di Sucomlinoff;

N. 87. — Sucomlinoff. — Continuazione del precedente;

255 anni fa e ora;

Risposta alle lettere del generale Dragomirow di Sukotin;

N. 87. — Maneggio e campagna;

Studio storico militare. — L'alfiere Ivan Matvieto.

Sull' **Invalido russo** notiamo:

N. 11-12-13-14. — Sguardo allo stato attuale dell'armamento delle potenze estere;

N. 18. — Prikas sulla mobilitazione degli ufficiali cosacchi;

N. 19-20. — Rivista delle principali questioni trattate nel 1891 dai periodici militari russi;

N. 23. — Revolwer Smith;

N. 25. — Una caccia all'orso eseguita da un distaccamento dell'85° fanteria (Viborg);

N. 28-30-31. — Le qustioni attuali di artiglieria in Europa;

d) Riviste varie.

Revista militar portoghese. — Campagne portoghesi in Africa.

Spedizione al Bihé.

Conferenze di caserma: Torres Vedras.

L'esercito nel momento presente.

Il comando in capo dell'esercito.

E studios militares di Toledo.

Storia del diritto di guerra.

La battaglia de la Puerta. — (Guerra ispano-americana 1814-1818).

Revista cientifico militar. — L'esercito e il socialismo.

La salute del soldato

Mortaio da campagna russo.

Un giorno ad Anversa

Revista tecnica de Infanteria is caballeria. — Assedio di Anversa 1584 85.

Zappatori nei reggimenti di cavalleria.

La Spagna ed il problema nel Mediterraneo.

Influenza del terreno nella vita dei popoli.

La **Romania militara** reca un bel lavoro del maggior Jarca che esso intitola: Attacco di fronte e di fianco, e che comprende un sunto di tutte le teorie espresse fin qui su questa questione ed un accenno alle applicazioni avvenute nei due attacchi sul campo tattico e strategico nelle guerre recenti.

Notiamo pure la fine dello studio: *Assedio di Metz*, condotto con molta sobrietà e un articolo *Triplice e duplice alleanza*.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

Discussioni parlamentari. — Progetti di cui si aspetta la discussione. — La questione degli operai disoccupati. — L'Eritrea e l'Etiopia. — Le questioni coloniali nell'estero. — L'ultima crisi ministeriale in Francia. — La neutralità Svizzera. — Il bilancio della marina nel *Reichstag* germanico. — La questione del disarmo nel parlamento ungherese

Dopo la discussione della legge di avanzamento, di cui abbiamo parlato nell'ultima *Rassegna*, il Senato si occupò di vari progetti di leggi finanziarie, approvò i trattati di commercio coll'Austria e colla Germania, un progetto di legge sui manicomi, e un altro relativo alle provvidenze per gl'infortuni sul lavoro, la cui discussione occupò molte sedute. L'unico progetto che avesse attinenza a cose militari fu quello pel passaggio della parte amministrativa del tiro a segno al Ministero della guerra, discusso ed approvato il 19 febbraio.

Nello stesso tempo alla Camera si discussero ed approvarono leggi finanziarie e amministrative di secondaria importanza, e si svolsero varie interpellanze e mozioni, fra cui una dell'on. Bonghi, invitante il governo a presentare una legge per ravvivare la disciplina nelle università; mozione che diede luogo a viva discussione e si chiuse con un ordine del giorno, accettato dal governo, con cui si prende atto delle dichiarazioni dell'on. Ministro della pubblica istruzione.

La prima delle discussioni parlamentari, che veramente abbia interessato l'esercito, fu quella di una mozione dell'on. Perrone di San Martino discussa il 26 e il 27 febbraio.

L'on. San Martino proponeva di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nel nostro ordinamento militare modificazioni tali che, senza menomare la potenza dell'esercito, rechino notevoli economie nel bilancio della guerra e realizzino quei perfezionamenti che

furono già adottati in altri eserciti; quasichè il Ministro della guerra non ci fosse apposta per studiare i miglioramenti e le economie che possono arrecarsi nell'amministrazione militare, e come se da un anno non stesse porgendo l'esempio di un'attività ed abilità di riformatore piuttosto unica che rara.

Ma le riforme dell'on. Pelloux non sono del genere di quelle che vorrebbe l'on. San Martino, il quale nello svolgimento della sua mozione prevenne la Commissione esponendo ciò che dovrebbe farsi, cioè:

Ridurre da 96 a 72 i reggimenti di fanteria di linea; ridurre gli alpini e i bersaglieri a 43 battaglioni complessivamente, aumentando la forza delle singole unità; formare di cinque squadroni i reggimenti di cavalleria; ridurre da 8 a 6 le batterie dei reggimenti di artiglieria da campagna; formare un nuovo reggimento d'artiglieria da montagna; conservare gli attuali 12 corpi di armata e le 24 divisioni territoriali; impiegare una parte delle economie risultanti da queste riduzioni per portare il numero dei reggimenti di milizia mobile da 48 a 72, un'altra parte nella fabbricazione dei nuovi fucili, nel perfezionamento del materiale d'artiglieria ecc. ecc.

Giova notare che, nell'ultima discussione del bilancio della guerra, l'on. San Martino aveva già proposto di mettere sottosopra l'esercito, ma in diversa maniera. Allora proponeva di ridurre l'esercito permanente di tre corpi d'armata e formarne sei di milizia mobile.

Non sappiamo perchè abbia modificato radicalmente le sue idee intorno al modo di sconvolgere l'esercito, pure mantenendo ferma l'idea fondamentale di sconvolgerlo. Egli è vero che, secondo l'on. San Martino, l'Italia anzi l'Europa « si trovano attualmente in un periodo di calma e tranquillità » tale da permettere di abbandonarsi ai più gravi esperimenti; ma per essere di questa opinione bisogna avere preso domicilio stabile nel mondo de la luna e di là guardare la terra col telescopio.

Pochi oratori, fra cui l'on. Imbriani, sostennero le idee dell'on. Perrone di San Martino, e molti le combatterono; fra questi ci piace citare l'on. Cavalletto, il quale osservò non essere lecito porre ogni momento in discussione l'ordinamento fondamentale, la solidità, la prontezza alla guerra di questo nostro esercito, sul quale si fondano non solo le speranze del paese, ma pure in gran parte il nostro credito all'estero.

Rispose poi a tutte le ragioni dell'on. San Martino e di coloro che le sostennero, in modo così chiaro e categorico il Ministro della guerra, che fino dal primo giorno la questione potè dirsi esaurita.

« Non posso accettare (incominciò il Ministro) la mozione dell'on. Perrone, non già perchè io mi rifiuti di studiare la questione o abborra dei consigli, ma perchè il modo stesso col quale l'on. proponente ha svolto la sua mozione m'impedisce di acconsentirvi ».

E qui l'on. Pelloux prese ad esame la diminuzione e trasformazione delle unità tattiche proposte dall'on. Perrone di San Martino, dimostrando che, mentre ne risulterebbe un' insignificante economia in tempo di pace, se ne avrebbe una grande diminuzione di potenzialità in tempo di guerra, e notò che trarre dalle economie fatte in siffatta guisa i mezzi occorrenti per dotare l'esercito del nuovo fucile a ripetizione e perfezionare l'armamento dell'artiglieria, sarebbe pagare troppo cari questi miglioramenti

Siccome poi l'on. San Martino, fondandosi non sappiamo su quale statistica, avea detto che le unità tattiche del nostro esercito sono, fatte le debite proporzioni, superiori in numero a quelle della Germania, l'on. Ministro gli provò che è precisamente il contrario; ammise che converrebbe avere in tempo di pace compagnie più forti, ma non che questo vantaggio sia tale da doversi raggiungere a costo di diminuire il numero delle dette unità.

Il concetto che domina l'ordinamento degli eserciti moderni (proseguì il Ministro) è questo: avere quadri abbastanza ampi e farvi passare quanta più gente si può, per poterla richiamare ed averla istrutta al momento opportuno. Uomini nel momento del pericolo se ne può avere finchè si vuole, ma i quadri non s'improvvisano e noi ne abbiamo fatto dolorosa esperienza nel 1866 Non gettiamo adunque così alla leggiera un vantaggio conseguito con tanta fatica.

Siccome poi nello svolgimento della mozione San Martino, erano venuti in campo la difesa delle Alpi e il sistema di mobilitazione, il Ministro osservò che nella detta difesa non dobbiamo prendere norma da ciò che fanno i nostri vicini, ma utilizzare nel miglior modo possibile i mezzi che sono a nostra disposizione, ed a chi aveva rilevato che l'ampiezza di una vallata alpina non consente lo sviluppo di un corpo d'armata, rispose il Ministro che, se questa ragione vale qualche cosa, dovrebbe indurre i riformatori a proporre corpi d'armata non più massicci degli attuali, ma meno

In quanto alla mobilitazione disse: ho studiato e fatto studiare un nuovo ordinamento di mobilitazione mista, in pieno accordo, punto per punto, col capo di stato maggiore dell'esercito che è il solo consulente legale del Ministro della guerra.

Il lavoro è compiuto, ma non ancora attuato.

Non posso dire qui quanti benefizi si sieno ottenuti; quanto si sia guadagnato in celerità e in semplicità; ma dico che di questo lavoro mi vanterò sempre, perchè lo credo d' immensa utilità nell'ipotesi di una guerra. E in quest'ipotesi, è il Ministro che ha il dovere di armare bene e prontamente il paese; è su lui che ricade tutta la responsabilità.

« Ora tale responsabilità (conchiuse il Ministro) l'accetto intiera e volentieri, ma su questo punto, fuori che dal capo di stato maggiore, non accetto consigli ».

La discussione continuò il giorno appresso piuttosto slegata e confusa e vi presero parte tra gli altri l'on. Sani con un lungo discorso e l'on. Imbriani con molte interruzioni.

Finalmente l'on. M. Garibaldi svolse con nobili parole un suo ordine del giorno in cui si prende atto delle dichiarazioni del Ministro. « Credo (egli disse) alla necessità di avere un esercito forte, solidamente e largamente organizzato. « A questo provvedono i quadri dei dodici corpi d'armata che in caso di guerra non saranno troppi. In quanto alla forza delle compagnie, io mi sono trovato qualche volta al fuoco e ho visto essere meglio una compagnia di 150 uomini con 5 ufficiali che di 200 con 4. Non si farà mai troppo pei quadri.

« Mio padre (conchiude) ha sempre ritenuto dodici corpi d'armata necessari alla difesa d'Italia ».

L'ordine del giorno Garibaldi accettato dal Ministero, fu posto ai voti ed approvato quasi all'unanimità. Così la Camera fece giustizia dell' inopportuna mozione e il Ministro della guerra ebbe un meritato successo.

Dopo ciò, se la logica vale qualche cosa, l'ordinamento dell'esercito su dodici corpi d'armata dovrebbe considerarsi intangibile.

Nei giorni seguenti la Camera discusse una legge sul catasto, una altra sui giudici conciliatori e finalmente il giorno otto cominciò la discussione del bilancio di assestamento.

Come intermezzo si svolsero nelle giornate di lunedì, destinate a quest' uopo, numerose interrogazioni e interpellanze delle quali non possiamo tener conto. Noteremo solo che il 7 marzo, fra la mezza dozzina di interpellanze dell'on. Imbriani, ve ne fu una al Ministro di grazia e giustizia, « circa i metodi di procedura seguiti verso alcuni ufficiali dell'esercito violatori del diritto comune e delle leggi dello Stato, non essendosi applicata la legge comune come di dovere. »

L'interpellante intendeva parlare degli ufficiali implicati nei fatti ch'ebbero luogo l'estate scorsa in Bologna e pei quali una recente sentenza del Tribunale aveva dichiarato non farsi luogo a procedere.

Rispose il ministro di grazia e giustizia che il codice comune venne applicato ai detti ufficiali come si applica a tutti i cittadini; infatti l'autorità giudiziale ha proceduto d'uffizio. Il procedimento poi finì con un'ordinanza di non farsi luogo a procedere, perchè il Tribunale ha giudicato così e in questo nulla ha a vederci nè l'on. Imbriani, nè lo stesso Ministro.

L'on. Pelloux poi, confutando alcune osservazioni fatte dall'on. Imbriani nello svolgimento della sua interpellanza, disse che, nei fatti ricordati, gli ufficiali si trovarono obbligati a reagire per difesa personale, in conseguenza d'incidenti che deplora e pei quali furono inflitte severe punizioni. Aggiunge di essere sempre stato rigoroso quando sieno avvenuti fatti di tal genere e sperare che non si rinnovino; ma la cosa non dipendere dai soli ufficiali.

È stata distribuita ai deputati la relazione dell'on. Del Vecchio sulla legge di leva pei nati nel 1872, legge di cui si attende prossima la discussione alla Camera.

Abbiamo già detto nella *Rassegna* precedente che siffatta legge ha quest'anno una speciale importanza e ne abbiamo indicato il perchè: qui noteremo soltanto che la maggioranza della Commissione ha adottato i criteri del Ministro della guerra e propone alla Camera l'approvazione della legge.

Appunto in questi giorni venne presentato alla presidenza della Camera un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, per ridurre la ferma a due anni e autorizzare il governo a corrispondere un premio di 200 lire per ciascuno dei graduati di truppa che, a ferma finita, acconsenta di prestare servizio per i successivi otto mesi.

L'autore del progetto, on. Canzio, se ne ripromette un'economia di 27 milioni, ed è questa la cosa che meno si comprende in tale progetto; perchè stabilire la ferma biennale per tutti e pagare chi acconsente a prolungarla di otto mesi vuol dire avere una ferma biennale ed una quasi triennale *a pagamento*.

È strano davvero che, colle migliori intenzioni del mondo, si proponga da un deputato dell'estrema sinistra un simile progetto, mentre s'aspetta un progetto ministeriale, del quale già si conoscono le basi fondamentali (perchè sono le stesse del progetto di leva d'imminente discussione) progetto ministeriale che non solo ammette la ferma biennale ma anche la ferma annuale, e che appunto con una giudiziosa combinazione delle tre ferme, triennale (non a pagamento), biennale ed annuale, risponde a tutte le esigenze senza aggravare il bilancio.

Un altro fra i progetti di legge che stanno davanti alla Camera e la cui discussione si aspetta con un certo interesse, è quello sulle incompatibilità parlamentari. In esso, come è noto, quale fu proposto dal Ministro dell'interno, viene esclusa l'eleggibilità degli ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata, limitandola soltanto ai generali e agli ammiragli; nelle variazioni invece apportate dalla Commissione parlamentare al progetto stesso, quest'eleggibilità è ammessa. Vedremo che cosa deciderà il Parlamento.

In verità ci sembra che escludere dalla Camera gli ufficiali superiori sarebbe privarli dell'attiva collaborazione di uomini pratici che, sia negli uffici, sia nelle pubbliche discussioni, possono dare un parere competente su tante questioni tecniche e semi-tecniche riguardanti l'esercito e la flotta, questioni che così spesso vengono portate alla Camera.

Restringere l'eleggibilità ai soli generali ed ammiragli sarebbe ridurre a troppo poche le voci di coloro che conoscono a fondo il meccanismo e lo spirito delle nostre istituzioni militari e s'appoggiano sull'esperienza per dire ciò che può favorirle e danneggiarle; perchè non sempre quanto che è buono in teoria lo è egualmente in pratica, e non è bene che le questioni di qualunque specie che riguardano un paese sieno esclusivamente o quasi in mano degli avvocati.

D'altronde non sapremmo quale fondata ragione possa opporsi all'eleggibilità degli ufficiali superiori, fuorchè quella che, mentre essi intervengono alla Camera, devono lasciare ad altri le loro funzioni presso il proprio corpo od uffizio; ma quest'inconveniente essi l'hanno comune con tutti gli altri funzionari dello Stato; anzi diciamo che se in tempo di pace un ufficiale può essere sostituito, senza il menomo divario per il servizio, da chi gli viene appresso in grado o in anzianità, lo stesso non può dirsi di tutti gli altri impiegati; per esempio, il professore può non essere esattamente sostituito dal supplente.

Sarebbe forse l'indipendenza di voto che non si crede abbastanza garantito dalla posizione di ufficiale superiore? L'indipendenza è garantita dal carattere e non dalla posizione più o meno elevata, ma sempre dipendente. D'altronde abbiamo visto e vediamo ufficiali di qualsiasi grado votare pro e contro il Ministero, tanto nelle questioni militari, quanto nelle questioni politiche, con un'indipendenza che non ha nulla da invidiare a quella di qualsiasi altro deputato. Ma diciamo di più: forsechè gli elettori non sanno che il deputato militare fuori del Parlamento dipende dal Ministro della guerra e da tutti gli

altri suoi superiori? E se, malgrado ciò lo eleggono, perchè si vuole loro impedirlo in nome della libertà? Potrà un collegio elettorale eleggere un ex-galeotto tentando di farne un onorevole, potrà eleggere un detenuto alle carceri e andarlo a cavar fuori e portarlo in trionfo, e non potrà eleggere un ufficiale superiore perchè non ha una posizione abbastanza elevata nella gerarchia militare?

Comprenderemmo, purchè fosse generale per tutti i deputati che sono in pari tempo funzionari dello Stato, una disposizione che togliesse loro lo stipendio nel periodo di tempo in cui la Camera è aperta; diciamo che la comprenderemmo, non che l'approveremmo; non comprendiamo invece una disposizione che limiti in questa maniera, in nome dei principii liberali, la scelta degli elettori.

Ma il progetto del quale con maggiore interesse da tutti gli ufficiali si aspetta la discussione alla Camera è quello sull'avanzamento già discusso e approvato dal Senato. Intorno allo stesso continuò vivissima la discussione nei giornali restringendosi però a due punti: i limiti d'età e le condizioni fatte alla scelta. Sono due dei punti che diedero luogo a più vivo dibattimento in Senato. Sopra un terzo punto, che pure in Senato trovò molto contrasto, il ruolo unico, non abbiamo visto farsi discussioni nella stampa. Non ci fermiamo su questo progetto perchè ne abbiamo già parlato e ne riparleremo quando si discuterà alla Camera. Notiamo solo come dati di fatto l'interesse con cui si aspetta e i punti più controversi

Una questione o, per meglio dire, un fatto che preoccupò molto il governo e le popolazioni in questo periodo di tempo e lo preoccupa ancora è la mancanza di lavoro a turbe di operai che, in varie delle principali città d'Italia, raccolti sulle piazze o percorrendo le vie, minacciavano disordini; *mala suada fames*; cattiva consigliera è la fame, tanto più quando ad essa si aggiungono i sobillatori. In queste difficili contingenze bisogna riconoscere che il governo ha fatto il possibile per mantenere l'ordine pubblico e si può dire che vi è riuscito.

Migliaia di disoccupati venuti dalle campagne in città, fino dal tempo che in queste abbondava il lavoro, furono rinviati a spese del governo nei villaggi nativi, dove, correndo la stagione propizia alla ripresa dei lavori campestri, troveranno ad occuparsi più facilmente che in città; ad altri si provvide lavoro sul luogo, riprendendo la costruzione di opere pubbliche state interrotte per ragioni di economia; altri finalmente si soccorsero con danaro dell'erario o della pubblica beneficenza.

In alcune città, per esempio a Torino, le sottoscrizioni in loro favore raggiunsero somme rilevanti.

E conviene pur dire che la gran massa di questa povera gente nulla altro davvero voleva se non lavoro e pane, e appena ebbe un lavoro qualsiasi si acquetò. I male intenzionati erano pochissimi; sicchè un poco per merito del governo, un poco delle popolazioni e un poco anche degli stessi operai, il periodo acuto della crisi fu superato senza grossi guai e speriamo che non abbia replica.

Ma qui sorge spontanea una domanda: sono proprio vere economie tutti i risparmi che da qualche tempo si fanno sui bilanci della guerra e della marina?

Il licenziamento di migliaia di operai dai cantieri, dagli arsenali, dalle fabbriche d'armi, non ha altra conseguenza che la sospensione di un lavoro utile e il provvisorio risparmio delle relative spese? Può lo Stato disinteressarsi delle conseguenze che la condizione degli operai licenziati porta nell'ordine, nella quiete pubblica? I provvedimenti di ogni genere che si fanno per mantenere quest'ordine, questa quiete, non importano una spesa? I buoni delle cucine economiche, i rimpatrii a spese dello Stato, i sussidi d'ogni specie, i movimenti di truppa a tutela della sicurezza pubblica non fanno sentire i loro effetti in bilancio? Non è meglio spendere due milioni in un arsenale, in una fabbrica d'armi, anzichè un milione in elemosine e in misure di precauzione o di repressione?

E il danno morale si conta per nulla? Si conta per nulla il discredito all'estero? E la perdita di tempo che s'impone alla truppa? E la parte ingrata che le si fa fare chiamandola a concorrere per eventuali repressioni in simili circostanze?

L'equilibrio finanziario che si raggiunge con danno della difesa nazionale, con pericolo dell'ordine pubblico, con depressione delle forze morali del paese, con gettare sul lastrico migliaia di operai che poi bene o male bisogna mantenere senza che lavorino o almeno senza che facciano quel lavoro utile che potrebbero fare, non è vero equilibrio, perchè (a parte i danni d'altra specie), porta seco conseguenze che rifluiscono sulle condizioni finanziarie. Vi sono diminuzioni di spesa che hanno inevitabilmente per correlativo diminuzioni d'entrata, e certe economie dello Stato consistenti nella sospensione di lavori necessari, somigliano molto alle economie di un operaio che stesse colle mani alla cintola per non sciupare i ferri del mestiere.

Se la consolazione dei dannati fosse buona in questo mondo non ci mancherebbe davvero, perchè appunto in quei giorni in cui nelle nostre città si temevano disordini per parte degli operai disoccupati, il telegrafo ci annunziava disordini gravissimi in varie città dell'estero e specialmente a Vienna e a Berlino. In ambedue queste città la polizia e la truppa dovettero sciogliere gli assembramenti colla forza; vi furono vari feriti e numerosi arresti.

Questo ci prova che la crisi che attraversiamo non è esclusiva a noi. In quasi tutta l'Europa si combatte contro le stesse difficoltà e se ciò non può nè deve consolarci, deve spingerci a lottare con energia e fiducia nelle nostre forze pari all'energia e alla fiducia con cui combattono gli altri.

Nell'Eritrea tutto continua ad essere tranquillo, ma su in Etiopia pare si addensi un temporale. Dicesi che Menelik abbia dichiarato guerra a Mangascià e che si prepari a marciare contro il Tigrè. La causa del dissidio non apparisce chiara. Pare che Mesciasià Uorkie, quel famoso degiacc scioano ch'era stato messo come governatore ad Adua perchè servisse di cuscinetto fra noi e Mangascià e che, dopo essere stato fatto commendatore della Corona d'Italia, lasciò il suo posto perchè non andava d'accordo nè con Mangascià nè con noi, abbia soffiato tanto nelle orecchie all'imperatore Menelik da persuaderlo a rimuovere ras Mangascià dal grado e dall'impiego; ma siccome questi ha per sè le truppe e le popolazioni tigrine, così non vi è altro mezzo di toglierlo di posto fuorchè venirnelo a cacciare. Sarà da tanto l'imperatore Menelik? Chi ricorda con quanti stenti è venuto un'altra volta nel Tigrè per farsi incoronare, e quanti morti di fame abbia lasciato per via, dubita con ragione che voglia e possa rifare la strada attraverso paesi anche più deserti d'allora, dove, invece di sudditi reverenti, troverebbe nemici. Però vi sono dei problemi che la strategia della barbarie scioglie meglio che quella della civiltà, epperciò non escludiamo la possibilità del fatto.

Certo quando, tre mesi or sono, Mangascià insisteva tanto per avere un abboccamento col generale Gandolfi, governatore dell'Eritrea, e stringere maggiormente e buone relazioni con noi, quando patteggiava di potersi in ogni caso provvedere di quanto gli occorreva sulla piazza di Massaua, egli sapeva benissimo in che termini si trovava con Menelik e fu la previsione della prossima rottura che lo rese così premuroso ed insistente.

Ma non ne segue, come vorrebbero alcuni, che noi abbiamo fatto male a stipulare quei patti. Mangascià è vicino, e Menelik è lontano. È innegabile che dalle buone relazioni coi capi del Tigrè si è avvantaggiata la tranquillità della nostra colonia, e questo basterebbe a giustificare l'accordo, s'anco ci avesse fatto perder un altro punto delle grazie di Menelik.

Dicesi che ai primi di febbraio l'esercito di costui fosse a Borumieda con posti avanzati sul Talanda e sul Vedela; quello di Mangascià era al campo di Debri nella regione Henderta, a tre ore di marcia da Makallè. Prima che vengano a contatto c'è tempo a pensarci, e forse, come abbiamo detto, non ci verranno mai. Menelik è lento e prudente per natura e per vecchiaia, molto probabilmente si contenterà di far minaccie, e il temporale si scioglierà in pioggia. Ma se anche scoppiasse la guerra, non vediamo in che cosa verrebbe a soffrirne la sicurezza della nostra colonia. Ci si offrirebbe anzi un'occasione per influire maggiormente, volendo, negli affari dell'Etiopia. Diciamo che ci si offrirebbe; non ci arrischiamo a dire che converrebbe coglierla.

In questi giorni è partito per Massaua il nuovo governatore dell'Eritrea, colonnello Baratieri, recando seco la fiducia del governo e del paese. Egli certo terrà gli occhi aperti su quanto avviene presso i nostri vicini, ed, occorrendo, non mancherà di prendere o provocare, secondo i casi, dal governo le misure necessarie.

Gli ultimi atti del Governatore generale Gandolfi furono atti di pacificazione di discordie fra le tribù protette.

Oramai è passato in consuetudine, fra le varie popolazioni dell'Eritrea, di ricorrere all'arbitrato del Governatore per le questioni che insorgono tra loro.

Il generale Gandolfi ha contribuito molto a stabilire la fiducia di quelle tribù nella giustizia italiana. Egli lascia la colonia tranquilla all'interno e in buone relazioni coi popoli vicini.

In questo mese di marzo il comando delle truppe da Massaua sarà trasferito all'Asmara ove si stanno ultimando gli alloggiamenti. La guarnigione di Massaua sarà ridotta al puro necessario per presidiare i forti vicini e mantenere l'ordine in città. Così il grosso dei presidi eritrei, parte all'Asmara e parte a Keren, passerà la stagione estiva in località che nulla hanno da invidiare per freschezza a molte guarnigioni in Italia.

Dal Sudan giungono notizie contraddittorie; ora si dice che i Mahdisti s'apprestino a marciare verso il nord, ora si dice che mi-

nacciuo da Kassala i nostri confini, ora che sieno talmente in discordia tra loro da essere impotenti e rendere facile a chi volesse intraprenderla la conquista del Sudan.

Quest'ultima supposizione è la più probabile, e pare che ad essa si accosti il giovane Kedivè di Egitto, se sono vere le notizie che gli attribuiscono il progetto di riconquistare l'alta valle del Nilo. Dicesi che a questa impresa sia confortato da consiglieri francesi e turchi i quali credono che, ove il Mahdismo fosse completamente schiacciato, non vi sarebbe più alcuna scusa per prolungare l'occupazione inglese in Egitto.

Scuse ve ne sarebbero sempre e anche migliori di questa: ma ad ogni modo pare che il Governo inglese non abbia intenzione di spendere denari e prendersi fastidi per togliere a se stesso una scusa di restare in Egitto, perciò avrebbe fatto intendere al Kedivè che non conviene stuzzicare il Mahdismo che dorme e rifiutato l'adesione a qualunque piano che tenda a far risalire le truppe al disopra di Wadi-Alfa.

Del resto la febbre coloniale, così viva due o tre anni fa, è oggi in ribasso dappertutto.

Nei primi di questo mese si discusse nel *Reichstag* germanico il bilancio delle colonie, ed incontrò molte opposizioni, benchè in ultima analisi sia stato approvato. Solo gl'Inglesi che sono i più vecchi e più pratici in simili faccende, non si entusiasmano nè si scoraggiano mai; sanno sempre dove convenga avanzarsi, dove star fermi e d'onde ritirarsi; così mentre si rifiutano ad una nuova spedizione nel Sudan, votarono appunto in questi giorni un credito per studiare il tracciato di una ferrovia fra Mombasa ed i laghi Nyanza.

Inaspettatamente il 18 febbraio scoppiò una crisi ministeriale in Francia, in seguito al rigetto di un ordine del giorno accettato dal Ministero e relativo a un progetto di legge sulle associazioni, che rifletteva anche le congregazioni religiose.

Dicesi che questa crisi abbia mandato a vuoto, almeno provvisoriamente, non sappiamo quali patti tra il Governo francese e il Vaticano, patti dei quali le disposizioni riguardanti le congregazioni religiose erano piccola parte; aggiungesi che la crisi stessa abbia dimostrato ai presunti alleati della Francia quanto sia difficile conchiudere patti duraturi con essa, se un Governo, in apparenza fortissimo, com'era il Gabinetto Freycinet-Constans, che avea sostenuto energicamente tante lotte e n'era

uscito vincitore, è poi soggetto ad inciampare e cadere sopra un fuscello di paglia.

E veramente è cosa che a codesti presunti alleati deve dar da pensare. Si osserverà che lo stesso avviene anche presso di noi; ma almeno presso di noi vi è qualche cosa di stabile al disopra del Governo e del Parlamento.

Non diremo quanto la crisi sia stata laboriosa nè come venne risolta; noteremo soltanto che Ministro della guerra è sempre l'ingegnere Freycinet, anzi il suo nome si trovava in tutte le combinazioni che furono date come probabili durante la crisi.

Il che dimostra che da questo Ministro della guerra i francesi non vogliono staccarsi ed hanno ragione. Fra tutte le amministrazioni dello Stato, quella che più si risente dell'instabilità del capo è certo l'amministrazione dell'esercito, e quando si è trovato un capo abile, attivo e intelligente come il signor Freycinet, conviene conservarlo al suo posto il più a lungo possibile. Sotto il suo Ministero (per merito suo e de' suoi predecessori) le forze della Francia hanno raggiunto tale grado di sviluppo che pari non l'ebbero mai, e che difficilmente potrà venir superato; egli è inoltre l'autore di molte riforme utilissime in tutti i rami dell'amministrazione militare, il propugnatore indefesso, l'ispettore pratico delle fortificazioni sulla frontiera alpina; a lui si deve quell'aumento di guarnigioni sulla medesima che sembra avere per iscopo non tanto la difesa del territorio francese, quanto l'offesa del nostro; al suo autorevolissimo consiglio probabilmente si deve la risoluzione del governo francese di farsi una base marittima nel porto di Biserta.

Ma nel riconoscere che i francesi hanno mille ragioni per non staccarsi da quest'uomo, dobbiamo fare per conto nostro un osservazione: la politica militare della Francia verso di noi sarà continuata. Quella morsa che già comincia a stringerci da nord e da sud si rinforzerà sempre più e le contromisure da parte nostra diverranno sempre più urgenti. Avviso ai fautori di radicali economie sui bilanci della guerra e della marina.

Nell'ultima *Rassegna* abbiamo accennato alla rottura delle trattative commerciali italo-svizzere ed, aggiungendo quel fatto ad altri che dimostrano la mancanza di cordialità e le ingiustificate diffidenze della Svizzera verso l'Italia e sopratutto alle misure militari prese da quello Stato sulla nostra frontiera, dicevamo che la questione è grave. Ora le trattative commerciali vennero riprese e pare che ci sia probabilità di

venire a una conclusione, ma i forti di sbarramento, le batterie, i fornelli da mina, le guardie e i presidi permanenti sulla nostra frontiera e su di essa sola, mentre da parte nostra nulla si è fatto che accenni, nonchè ad offesa, neppure a difesa, costituiscono sempre tal fatto che merita di essere preso in seria considerazione, perchè porge la chiave di disegni che in date circostanze potrebbero porsi ad effetto.

Prescindendo dalla maggiore o minore simpatia e dagli interessi politici ed economici che possono spingere la Svizzera in braccio di questa piuttostochè di quella potenza sua vicina, il Governo svizzero deve essersi domandato: in una guerra tra le quattro potenze che circondano la Svizzera (Francia, Germania, Austria ed Italia) è possibile difendere da tutte le parti il territorio svizzero? C'è convenienza a fare opere di fortificazione su tutte le frontiere? Non è meglio farle su quella che è la più facilmente difendibile, cioè la frontiera italiana, ed accordarsi per il resto colla potenza confinante a cui sarebbe più difficile chiudere l'accesso nel territorio svizzero, cioè colla Francia?

L'ipotesi di questo ragionamento non è arrischiata come può sembrare a prima vista, perchè il ragionamento stesso è in gran parte giustificato. Ad ogni modo il fatto delle fortificazioni e dei presidi permanenti unicamente sulla frontiera di più difficile attacco non si spiega se non come conseguenza di un simile ragionamento.

Ciò premesso, non abbiamo bisogno di dire quanto la cosa debba preoccuparci. Se in caso di guerra la Francia avesse aperto le strade del Sempione e del Gottardo, le truppe dell'odierna repubblica francese potrebbero girare le Alpi occidentali da nord, attraverso il territorio della repubblica svizzera, come quelle della prima repubblica, condotte nel 1796 dal generale Bonaparte, le girarono da sud traverso il territorio della repubblica di Genova.

È troppo l'interesse che ha la Francia di trarre dalla sua parte la Svizzera per supporre che non l'abbia tentato, e i mezzi di tentazione che la Francia ha in mano sono troppo grandi per supporre che la Svizzera non abbia ceduto, e mille indizi stanno a provare che l'accordo, almeno in massima, è stabilito.

Ecco adunque che alla spada di Damocle pendente sulla Sicilia da Biserta, un'altra se n'è aggiunta che pende su Milano dal Gottardo.

Di Biserta è inutile parlarne. I lavori procedono regolarmente e sono impiegate in essi parecchie migliaia di operai.

Sulle Alpi occidentali si lavora pure con grande attività e si rinforzano le guarnigioni.

I giornali francesi hanno pubblicato in questi giorni il programma delle manovre che si faranno quest'anno nella zona alpina, le quali, per la loro durata e per il numero di truppe destinate a concorrervi, avranno un'importanza affatto straordinaria.

Ed è in questa situazione che da taluno si propone di ridurre e di sconvolgere l'esercito?

Negli ultimi di febbraio, discutendosi nel *Reichstag* germanico il bilancio della marina, venne respinto, malgrado le vive raccomandazioni del cancelliere Caprivi, il credito per la costruzione di un incrociatore. Questo fatto avrebbe ben poca importanza, considerato unicamente come un capriccio dei lesinanti tedeschi, ma ad illustrarlo e dargli un carattere sintomatico venne due giorni appresso una proposta così utopistica, che sembra strano sia stata fatta nel *Reichstag* germanico. Il signor Baumbach, a nome di un gruppo numeroso di colleghi, svolse una mozione invitante il governo a far pratiche, perchè l'intangibilità della proprietà privata sul mare sia dichiarata principio di diritto internazionale in caso di guerra. Il proponente, che fu uno dei membri più attivi della conferenza interparlamentare tenutasi in Roma lo scorso anno, accennò alle deliberazioni di essa e pregò il gran cancelliere di farsene propugnatore.

Partendo da queste idee diventa logico il rigetto del credito per il nuovo incrociatore, perchè gl'incrociatori servendo principalmente a far guerra al commercio del nemico, se questo deve essere libero, è chiaro ch'essi perdono la loro prima ragione di essere ed è giusto che non se ne costruiscano più.

Che cosa avranno pensato di siffatta mozione i francesi nei cui cantieri marittimi si lavora febbrilmente a costrurre incrociatori? Che cosa ne avranno pensato i seguaci della scuola dell'ammiraglio Aube, i qual sostengono che, o una flotta moderna deve proporsi per iscopo di distruggere al nemico tuttociò che gli si può distruggere, o non ha scopo il quale valga le spese che questa flotta costa?

Ma questa mozione, che forse nel Parlamento italiano avrebbe avuto dal Governo una risposta evasiva, corredata d'inconcludenti promesse, fu respinta recisamente dal cancelliere tedesco; il quale disse che un governo non deve farsi propugnatore di proposte inattuabili e che non hanno la menoma probabilità di essere prese in considerazione.

Infatti o si riesce ad abolire la guerra, o la guerra bisogna farla come si può. Una potenza, per esempio, inattaccabile per terra bisogna

necessariamente attaccarla sul mare, ed una che, quantunque attaccabile anche per terra, presenti sul mare il suo lato debole, sarà sempre attaccata da questo. Ora come si può far guerre sul mare o dal mare rispettando la proprietà privata? Una convenzione a questo riguardo esiste fino dal 1856 ed è inutile andare più in là dal momento che neppure questa può essere applicata.

Quantunque detta convenzione dichiari abolita la còrsa, gl'incrociatori assorbono oggidì, in tutte le marine da guerra, la maggior parte dei capitali destinati alle costruzioni navali; e gl'incrociatori altro non sono che legni da còrsa. Col carattere delle guerre moderne, come tutta la parte valida del popolo entra nelle forze di terra o di mare, così le mercanzie di qualunque specie, salvo gli oggetti di lusso, servono alla guerra. I metalli, il carbon fossile, gli stessi cereali possono dunque essere colpiti come contrabbando di guerra. In qual modo si potrebbe dichiarare intangibile la proprietà privata sul mare?

Qualche nostro giornale ha espresso una dolorosa meraviglia per le parole del cancelliere tedesco, e ne ha fatto un'aspra critica. La critica è facile nei campi della teoria ma non altrettanto sul terreno della pratica. D'altronde osserviamo che parole e concetti ben più crudi furono manifestati più volte, allo stesso proposito, nel Parlamento francese, e la dolorosa sorpresa dei citati giornali si estrinsecava allora in elaborati articoli contro i nostri bilanci della guerra e della marina.

Il 22 febbraio l'imperatore d'Austria aperse il Parlamento ungherese con uno dei soliti discorsi in cui constatò i buoni rapporti dell'Austria-Ungheria con tutte le potenze, e raccomandò al Parlamento di profittare dell'epoca pacifica per consolidare le forze materiali e intellettuali del paese onde renderlo atto a combattere contro le possibili avversità in tempi più gravi.

Non avremmo parlato di questo discorso, se nell'indirizzo di risposta non fosse venuta in campo la questione del disarmo, la quale diede luogo a una certa discussione sia nel detto Parlamento, sia nella stampa.

Un deputato, premesso che gli armamenti rovinano i popoli, disse che il re d'Ungheria dovrebbe prendere l'iniziativa di porre termine a questo stato di cose con una proposta di disarmo proporzionale essendo egli il personaggio più atto a questa missione. Due anni fa si diceva che il personaggio più atto a questa missione fosse l'imperatore Guglielmo, ed egli, giovine e intraprendente, pareva disposto ad assumersela, quando vide che l'adempimento di essa avrebbe condotto direttamente alla guerra; perciò lo stesso spirito umanitario che da un lato lo tentava a fare detta proposta, dall'altro lo persuase a non farla.

Non crediamo che voglia sostituirlo in siffatta missione il re d'Ungheria, tanto più che non vediamo come e perchè egli sarebbe più atto. Notiamo solo che spesso nei Parlamenti dell'Austria e della Germania, e nella stampa d'ambedue i paesi si levano voci a domandare che i rispettivi sovrani o governi si facciano iniziatori della proposta di disarmo; in Italia pure questa domanda venne fatta più volte e tutti oramai sanno che il governo non si farebbe pregare a prendere tale iniziativa se vi fosse la menoma probabilità di successo. Ma non è mai venuto in testa a nessun deputato, a nessun giornalista francese, di chiedere che l'iniziativa della proposta di disarmo la pigli il signor Carnot. Eppure sarebbe egli davvero il personaggio più atto per questa missione, e ciò indipendentemente da qualunque sua qualità personale.

Si può essere certi che una proposta simile, fatta dal signor Carnot, ossia dal governo francese, sarebbe subito presa in considerazione da tutta l'Europa e non incontrerebbe difficoltà di massima, di principio, presso nessuna potenza, perchè è solo il previsto diniego della Francia che impedisce alle altre potenze di prendere l'iniziativa. Non oseremmo però dire che, accettata in massima la proposta, non avessero a sorgere nell'applicazione difficoltà gravissime, anzi siamo d'opinione che sorgerebbero, e in essa ci confermano appunto i ragionamenti stessi di coloro che trattano la questione teoricamente. Se tante difficoltà presenta il problema in teoria, che cosa sarebbe in pratica?

Tutti, per esempio, dicono che il disarmo dovrebbe essere proporzionale. Ma proporzionale a che? Alla cifra della popolazione? Alla estensione del territorio? Alla conformazione dei confini e alla facilità con cui possono essere attaccati e difesi? Alle ricchezze dello Stato? Alla sua situazione politica interna? Alle sue relazioni coll'estero? Alle aspirazioni nazionali pubblicamente confessate? (Senza contare le speranze segrete che le nazioni hanno non meno che gli individui). Ecco una quantità di elementi che tutti dovrebbero entrare nel calcolo della proporzionalità e fra essi ve ne sono di quelli che sfuggono ad ogni misura, ad ogni apprezzamento.

Contuttociò, se la proposta del disarmo venisse dalla Francia, essa avrebbe tale importanza per il suo significato, che nessuna delle altre potenze baderebbe troppo al minuto in questo calcolo della proporzionalità e realmente si potrebbe conchiudere qualche cosa, onde tutta l'Europa ne avrebbe un sollievo grandissimo.

Ma tale proposta dalla Francia non verrà, nè altro governo potrebbe farla perchè certo di un rifiuto della Francia, rifiuto che probabilmente condurrebbe alla guerra.

Veggano dunque gl'italiani, che più di tutti sentono il peso degli armamenti, chi è che li costringe a rimanere armati, se sia la triplice alleanza o la potenza che la rende necessaria.

Roma, 12 marzo 1892.

C. M.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1892

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO